



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FEDERICO II



**DOTTORATO IN
SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE
E STORICO-ARTISTICHE (XXX CICLO)**

Co-tutela Italia-Francia

**ÉCOLE DOCTORALE 113 - HISTOIRE
SIRICE - IDENTITÉS. RELATIONS INTERNATIONALES ET
CIVILISATIONS DE L'EUROPE (UMR 8128)
CRHS - CENTRE DE RECHERCHES SUR L'HISTOIRE DES SLAVES
THESE EN VUE DE L'OBTENTION DU DOCTORAT D'HISTOIRE
Cotutelle Italie-France**

Tesi di dottorato:

Napoli, San Pietroburgo e il Mediterraneo, 1777-1861

Naples, Saint-Petersbourg et la Méditerranée, 1777-1861

Dottorando
Dott. Dario Amore

Tutor
Ch.ma prof.ssa Anna Maria Rao

Co-diretrice de thèse
Marie-Pierre Rey, Professeur des universités

Coordinatore del dottorato (Italia)
Ch.mo prof. Francesco Caglioti

Directrice de l'école doctorale (France)
Christine Lebeau, Professeur des universités

2017

INDICE

	pag.
INTRODUZIONE	2
CAPITOLO I: L'avvio dei rapporti diplomatici tra la Russia e Napoli	
I.1. L'interesse russo per Napoli	15
I.2. Il duca di San Nicola: la diplomazia della cultura	36
I.3. La missione del duca di Serracapriola: scoprirsi un diplomatico di successo	57
CAPITOLO II: Verso un legame duraturo: "Il ne manque au Napolitain que la barbe pour être un paysan de Twer ou de Kioff"	
II.1. Dal Grand Tour alla politica: il viaggio come necessità diplomatica	69
II.2. Il mestiere di diplomatico di fronte all'espansionismo russo	89
II.3. Sfidare le grandi potenze europee: il Trattato di commercio del 1787	101
CAPITOLO III: Le ripercussioni della Rivoluzione francese nella politica di Napoli e San Pietroburgo	
III.1. La mediazione napoletana del 1792 nella guerra russo-turca	144
III.2. L'intervento russo nel Mediterraneo	153
III.3. Alessandro I e il destino di Napoli	176
CAPITOLO IV: I due baluardi del conservatorismo europeo	
IV.1. L'impatto politico dei Moti del 1820	209
IV.2. Serracapriola: un maestro napoletano di diplomazia?	213
IV.3. Ferdinando II e Nicola I uniti contro la Primavera dei popoli	220
IV.4. La Russia si risveglia durante il tramonto napoletano	239
CONCLUSIONI	256
APPENDICE	261
FONTI E BIBLIOGRAFIA	300
INDICE DEI NOMI	320

Introduzione

Nel XIX e XX secolo l'interesse storiografico italiano per la storia russa si è caratterizzato per la sua natura indiretta, fatta di traduzioni e mediazioni europee. Un interesse spesso momentaneo, che nasce per poi subito terminare. Di storia della Russia se ne parlava nelle grandi opere di storia universale, tradotte dal tedesco e in genere spiccatamente anti-russe. In Italia l'interesse storiografico per la Russia nasce sostanzialmente solo dopo e a causa della rivoluzione russa. Petracchi lamenta la mancanza di conoscenze di prima mano in Italia sulla Russia fino all'inizio della Prima guerra mondiale¹. In mancanza di storici italiani sulla Russia, ci si rivolgeva a storici russi emigrati in Italia. Per esempio, Evgenij Francevič Šmurlo fu il massimo specialista presovietico della storia dei rapporti italo-russi.

Solo nel primo dopoguerra inizia una storiografia italiana sulla Russia. Piero Gobetti, uno dei primi italiani a dedicarsi alla Russia, era specializzato nella storia italiana e del Piemonte del Settecento. Solo in seguito si palesò il suo interesse per la Russia prerivoluzionaria². Il suo *Paradosso dello spirito russo* è però stato considerato un "cumulo di banalità storiografiche"³. Il primo italiano a dedicarsi effettivamente alla storia russa fu Ettore Lo Gatto che nel 1946 pubblicò *Storia della Russia*⁴. Gli studi proseguirono con Wolf Giusti, allievo di Lo Gatto, che dagli anni '30 si interessò al pensiero politico russo tra Settecento e Ottocento. Nel dopoguerra, Angelo Tamborra ebbe un ruolo fondamentale negli studi sui rapporti tra la Russia e l'Europa, privilegiando un'idea di unità religiosa e di missione universale della Russia. A lui fecero seguito Leone Ginzburg⁵ e Nello Rosselli⁶, che, seppur con forti limiti, poiché si appoggiavano agli studi di Gobetti, erano convinti che nella storia europea doveva esserci la Russia, poiché la storia russa era storia europea.

Questa concezione si scontrò con quella di Benedetto Croce, che era convinto dell'assoluta inesistenza nella Russia dell'Ottocento e del Novecento di una forma di vita intellettuale degna di importanza. Nei suoi saggi aleggiava un certo disprezzo per la cultura russa, ancora di più per la Rivoluzione. Nella sua

¹ G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Roma. La diplomazia italiana in Russia, 1861-1941*, Roma, Bonacci, 1993.

² *Opere di Piero Gobetti edite e inedite*, vol. II, *Paradosso dello spirito russo*, Torino, Edizioni del Baretto, 1926.

³ A. L. Venturi, *La storiografia italiana sulla Russia pre-sovietica*, in A. Giovagnoli e G. Del Zanna (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*, Milano, Guerini e Associati, 2004, p. 341.

⁴ E. Lo Gatto, *Storia della Russia*, Firenze, Sansoni, 1946.

⁵ L. Ginzburg, *Garibaldi e Herzen*, Firenze, Società Editrice la Cultura, 1932.

⁶ N. Rosselli, *Mazzini e Bakunin: dodici anni di movimento operaio in Italia, 1860-1872*, prefazione di L. Valiani, Torino, Einaudi, 1967.

Storia d'Europa, solo lo zar Nicola I risultava essere un personaggio positivo⁷. In Croce vi era la netta presa di posizione a favore della civiltà occidentale che per lui era superiore ad ogni altra civiltà.

Negli anni '50 e '60 vi fu un'esplosione di studi sulla storia russa grazie a Franco Venturi, Giuseppe Berti e Valdo Zilli. Questi si interessarono alla Russia in ambienti non propriamente accademici. Venturi nel 1947 era a Mosca come addetto culturale alla nuova ambasciata italiana dopo 15 anni di esilio. In quel periodo si impegnò a far conoscere alcuni studi italiani in Russia e a tradurre viceversa alcuni storici russi⁸. Berti negli anni '20 si trovava nella capitale sovietica come rappresentante della gioventù comunista italiana presso il Komintern e negli anni '30 entrò nel gruppo dirigente del partito comunista italiano. Zilli venne catturato giovanissimo sul fronte russo nell'ottobre 1941 e per 5 anni fu prigioniero in Russia. I loro studi avevano in comune la volontà di europeizzare la storia russa dell'Ottocento e del Novecento. *Il populismo russo* di Venturi, pubblicato nel 1952, evidenziava, attraverso lo studio degli individui piuttosto che attraverso l'analisi sociale ed economica⁹, gli intrecci internazionali che segnarono il movimento rivoluzionario e il socialismo russo, ampliando, così, la percezione storica italiana dell'Europa contemporanea inserendovi la storia russa¹⁰. Fu il tentativo di incontro tra i due mondi che, per il clima politico di quel periodo, poteva risultare sospetto agli occhi di molti accademici. Della stessa natura era l'opera di Berti, oggi quasi del tutto dimenticata, ma essenziale perché fu il primo a documentare l'importanza decisiva della Russia per la politica italiana del Risorgimento. Il suo intento era quello di dimostrare l'alternativa russa al primato storico dell'influenza inglese sulle vicende della penisola italiana tra Settecento e Ottocento¹¹. I suoi studi furono anche tradotti in russo nel 1958 e fu l'unico tra gli storici comunisti fino alla fine degli anni '60 a interessarsi di storia russa.

⁷ B. Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1932, pp. 89 e 238.

⁸ A. M. Rao, *Lumi, Riforme, Rivoluzione. Percorsi storiografici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, p. 73. L'impegno di Venturi si evince dal carteggio con Delio Cantimori pubblicato in G. Imbruglia, *Illuminismo e storicismo nella storiografia italiana*, Napoli, Bibliopolis, 2003. In particolare si vedano le lettere del 18 settembre 1947, p. 392; del 4 dicembre 1947, p. 405; del 12 agosto 1950, pp. 411-412; del 22 novembre 1950, p. 414.

⁹ Rao, *Lumi, Riforme, Rivoluzione*, cit., p. 76.

¹⁰ F. Venturi, *Il populismo russo*, 2 voll. Torino, Einaudi, 1952.

¹¹ G. Berti, *Russia e Stati italiani nel Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1957.

Zilli, nella sua *Rivoluzione russa del 1905*, concentrò le sue ricerche sulle vicende della nascita dei partiti novecenteschi russi, inserendo anche in Russia i grandi meccanismi di formazione dei moderni partiti rivoluzionari europei¹².

Di grande rilievo divenne il Congresso storico internazionale di Roma del 1955, dove si stabilirono rapporti diretti tra storici italiani e sovietici, che sfociarono nella discussione storiografica tra Venturi e Nikolaj Michailovič Družinin nelle pagine di *Rivista storica italiana* e di *Voprosy istorii* tra il 1962 e il 1964¹³. Tra il 1964 e il 1986 si svolsero altri otto convegni tra storici italiani e sovietici. Dal 1968 furono pubblicate una serie di raccolte dal titolo *Rossija i Italija* e nel 1972 *Problemy ital'janskoj istorii*, mentre in Italia non nacque nessuna duratura iniziativa.

Dagli anni '70 gli studi si concentrarono su specifici caratteri culturali e sulle origini del bolscevismo con Vittorio Strada, Ettore Cinnella e Alberto Masoero¹⁴. Negli ultimi anni c'è stata una notevole diversificazione delle ricerche. Giovanna Cigliano si è concentrata sul movimento politico e culturale liberale, mentre un'analisi sulle premesse filosofiche del moderno socialismo russo ha caratterizzato gli studi di Daniela Steila¹⁵. Marco Natalizi, esplorando miti e immaginario collettivo, ha cercato di reinterpretare alcuni momenti segnanti della storia russa settecentesca e di inserirli nel processo storico di costruzione dello Stato nazione dell'Ottocento¹⁶.

In questo ampio e diversificato contesto di studi sulla Russia dal Novecento ad oggi, si inseriscono le ricerche dedicate esclusivamente ai rapporti politici e commerciali tra il Regno di Napoli e l'Impero russo. Nel 1934-35 Antonio Gramsci fu uno dei primi ad accorgersi che questo argomento doveva essere

¹² V. Zilli, *La rivoluzione del 1905: la formazione dei partiti politici, 1881-1904*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1963.

¹³ Di particolare interesse sono i profili di storici sovietici e le discussioni con loro che Venturi pubblicò su riviste tra il 1956 e il 1962, poi riproposte riunite in francese in *Historiens du XX^e siècle. Jaurès, Salvemini, Namier, Maturi, Tarle et Discussions entre historiens italiens et soviétiques*, Genève, Droz, 1966.

¹⁴ V. Strada, *Introduzione*, in V. I. Lenin, *Che fare? Problemi scottanti del nostro movimento. Seguito dagli atti delle sedute del secondo congresso del Partito operaio socialdemocratico russo (1903) e degli scritti di V. Akimov, P. Aksel'rod, A. Bogdanov, V. Lenin, L. Martov, D. Rjazanov, G. Plechanov, L. Trockij, V. Vorovskij sul concetto di partito*, Torino, Einaudi, 1971, pp. VII-XCI; Id., *La polemica tra bolscevichi e menscevichi sulla rivoluzione del 1905*, in *Storia del marxismo*, vol. II, *Il marxismo nell'età della Seconda Internazionale*, Einaudi, Torino, 1979, pp. 443-492; E. Cinnella, *Marx e le prospettive della rivoluzione russa*, in «*Rivista storica italiana*», XCVII (1985), n° 2, pp. 653-734; A. Masoero, *Vasilij Pavlovic Voroncov e la cultura economica del populismo russo (1868-1918)*, Milano, Angeli, 1988.

¹⁵ G. Cigliano, *Liberalismo russo e 'self government' inglese: M. M. Kovalevskij e P. G. Vinogradov*, in A. Masoero e A. Venturi (a cura di), *Il pensiero sociale russo. Modelli stranieri e contesto nazionale*, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 95-124; Id., *Liberalismo e rivoluzione in Russia. Il 1905 nell'esperienza di M. M. Kovalevskij*, Napoli, Liguori, 2002; D. Steila, *Scienza e rivoluzione. La recezione dell'empirio-criticismo nella cultura russa (1877-1910)*, Firenze, Le Lettere, 1996.

¹⁶ M. Natalizi, *All'ombra della legge. L'amministrazione delle comunità urbane in Russia nella metà del XVIII secolo*, Milano, Mondadori, 2003; Id., *Il caso Černyšvskij*, Milano, Mondadori, 2006; Id., *La rivolta degli orfani. La vicenda del ribelle Pugačëv*, Roma, Donzelli, 2011.

esaminato per meglio comprendere il Risorgimento e sottolineava che “la questione dei rapporti tra i Borboni di Napoli e lo Zarismo è tutto un aspetto della storia dal 1799 al 1860 da esaminare e approfondire”¹⁷. I primi studi si concentrarono sugli scambi economici. Nel 1967 Vincenzo Giura pubblicò il suo studio sulle relazioni commerciali tra il Regno di Napoli, l’Impero russo e gli Stati Uniti. Questi tre Stati, anche se con differenti strutture politiche, economiche e sociali, avevano in comune, in campo economico, il dominio del settore agricolo, che non affievolì gli scambi commerciali. Giura sottolineava la mancanza di un vero e proprio sviluppo delle relazioni commerciali del Regno di Napoli con la Russia dovute a ragioni politiche e militari, mentre ci fu una crescita regolare dei traffici e a un aumento delle esportazioni con gli Stati Uniti¹⁸. Sulla falsariga di Giura, nel 1979 uscì il lavoro di Maria Luisa Cavalcanti. Questa volta le ricerche erano indirizzate totalmente alle relazioni commerciali tra il Regno di Napoli e l’Impero russo dal 1777 al 1815. Secondo Cavalcanti le condizioni economiche strutturali dei due Stati in questo periodo mostravano una certa analogia. Le due economie erano strettamente legate a quelle estere, inglese e francese¹⁹.

Contemporaneamente in Russia fu pubblicata l’unica monografia dedicata alle relazioni diplomatiche tra Napoli e San Pietroburgo nel XVIII secolo, che ricalcava le ricerche di Berti senza aggiungere particolari approfondimenti²⁰. Intanto, nel 1984, lo slavista Riccardo Picchio promosse il progetto di ricerca “Russica-Italiaca”. L’obiettivo era di individuare i documenti e le testimonianze manoscritte dei rapporti tra Napoli e la Russia. Presso l’Istituto Orientale di Napoli fu quindi organizzato un gruppo formato da A. Carito, L. Gambacorta, G. Gigante, M. di Filippo, G. Moracci e A. Urusov per la ricognizione in vari archivi e fondi di biblioteche. Gruppo di interessi e competenze diverse, alcuni elaborarono i materiali raccolti in pubblicazioni

¹⁷ A. Gramsci, *Risorgimento e questione orientale*, quaderno 19 (X) § (20), in V. Gerratana (a cura di), *Quaderni del carcere*, vol. III, Torino, Einaudi, 1977, p. 2007.

¹⁸ V. Giura, *Russia, Stati Uniti d’America e Regno di Napoli nell’età del Risorgimento*, Napoli, 1967; V. Giura, *Una fonte per lo studio delle relazioni commerciali tra il regno di Napoli e l’Impero russo nel secolo XIX*, in *Studi in memoria di Gaetano Serino*, Milano, 1966

¹⁹ M. L. Cavalcanti, *Le relazioni commerciali tra il Regno di Napoli e la Russia 1777-1815*, Genève, Droz, 1979

²⁰ G. A. Sibireva, *Neapolitanskoe korolevstvo i Rossija v poslednej četverti XVIII v.* [Il Regno di Napoli e la Russia nell’ultimo quarto del XVIII secolo], Moskva, Nauka, 1981. L’autrice, laureata in Storia nel 1955 presso l’Università Statale di Mosca, ottenne un dottorato presso l’Istituto di Storia dell’Accademia russa delle scienze e in seguito divenne ricercatrice. Nell’arco della sua carriera si è interessata alle relazioni russo-italiane dal XVII all’inizio del XIX secolo e ha pubblicato la sua tesi di dottorato sulle relazioni tra Napoli e la Russia.

ma non si giunse mai ad una trattazione organica²¹. Nel 2006, Eldo Di Gregorio, più legato alle materie letterarie, si impegnò a ricostruire i rapporti diplomatici tra Napoli e San Pietroburgo, rivalutando il ruolo russo negli ultimi anni del Regno. Di Gregorio si allontanò dalle analisi di Berti, che sosteneva un'attitudine servile del governo napoletano nei confronti di San Pietroburgo, punto di riferimento per mantenere una struttura ostinatamente assolutista. Per Napoli la Russia rappresentava la garanzia della stabilità in confronto a quei governi europei che spesso cambiavano direzione politica²². Di particolare interesse invece sono i contributi di Mirella Mafricci sulle relazioni politiche e commerciali tra i due Stati in questione nel XVIII²³, riallacciandosi al rinnovamento storiografico degli studi diplomatici negli ultimi anni in Francia e in Italia. I suoi saggi prendono in esame le riflessioni teoriche che, partendo dalle tematiche sollevate dalla trattativa per l'accordo commerciale del 1787 tra Napoli e Russia, si svilupparono in ambito illuminista, ricostruendo l'importante ruolo giocando da Ferdinando Galiani come interlocutore privilegiato del governo napoletano. Mafricci mette in evidenza gli elementi innovativi dell'accordo, ovvero la possibilità di professare la propria religione e di pagare le merci nella moneta dei rispettivi Stati²⁴.

Una ricerca sulla diplomazia e sui rapporti politici tra Stati non può fare a meno di prendere in considerazione tutta questa nuova storiografia. In questo campo le principali indagini legate al rinnovamento della storiografia italiana e

²¹ M. di Filippo, *Il "Breve annale cronologico della Russia" di M. V. Lomonosov e il suo traduttore Roberto Winspeare*, AION-Slavistica, 3, 1995, Napoli, pp. 350-390; L. Gambacorta, *Galiani e la Russia*, in *Ferdinando Galiani due secoli dopo (1787-1987)* [Atti del Convegno del 5-7.11.1987, Chieti-Napoli]; G. Moracci (a cura di), *Michele de Ribas, Saggio sulla città di Odessa e altri documenti dell'Archivio di Stato di Napoli*, Genova, Casa di Risparmio di Genova e Imperia, 1988.

²² E. Di Gregorio, *Le relazioni tra il Regno di Napoli e l'Impero di Russia tra il 1850 e il 1860 nelle carte dell'archivio dei Borbone*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2006

²³ M. Mafricci, *Tra diplomazia e commerci: il Regno di Napoli e l'Impero russo nel secolo XVIII*, in G. Murgia e G. Tore (a cura di), *Europa e Mediterraneo. Politica, istituzioni e società. Studi e ricerche in onore di Bruno Anatra*, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 316-327; Id., *La diplomazia in azione nel Sette-Ottocento: rapporti diplomatici tra la Russia e il Regno di Napoli*, in L. Mascilli Migliorini e M. Mafricci (a cura di), *Mediterraneo e/è Mar Nero. Due mari tra età moderna e contemporanea*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2012, pp. 31-54; Id., *Diplomazia e commerci tra il Regno di Napoli e l'Impero russo nel secolo XVIII*, in M. Mafricci e C. Vassallo (a cura di), *Sguardi mediterranei tra Italia e Levante (XVII-XIX secolo). Commerce, Politics and Ideas (XVII-XIX Centuries)*, Malta, Malta University Press, 2011, pp. 69-82; Id., *Le relazioni diplomatiche e commerciali tra il Regno di Napoli e l'Impero russo nel secolo dei Lumi*, in R. Sabbatini, P. Volpini (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna. politica, economia, religione*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 219-239.

²⁴ R. Sabbatini e P. Volpini, *Introduzione*, in Sabbatini, Volpini (a cura di), *Sulla diplomazia*, cit., p. 15.

francese sono quelle di Daniela Frigo e di Lucien Bély²⁵. Quest'ultimo ha dato inizio in Francia a una serie di studi su argomenti mai trattati dalla storiografia precedente²⁶. In particolare le tematiche della rappresentazione del sovrano e dello Stato, il diritto e le prerogative diplomatiche²⁷, il rapporto tra la diplomazia e la "società dei principi"²⁸, il sistema di informazione e dei mutamenti nella pratica delle negoziazioni, la difesa degli interessi politici ed economici²⁹. Ricerche queste che vennero seguite ampiamente anche da studiosi italiani e spagnoli³⁰. In particolare, per chi prende in esame i rapporti diplomatici tra due Stati ai confini dell'Europa, grande attenzione deve essere

²⁵ L. Bély, *Histoire de la diplomatie et des relations internationales des Temps Modernes: un état de la recherche en France*, in Sabbatini, Volpini (a cura di), *Sulla diplomazia*, cit., pp. 19-34; D. Frigo, *Politica e Diplomazia. I sentieri della storiografia italiana*, in *Sulla diplomazia in età moderna*, in Sabbatini e Volpini, *Sulla diplomazia*, cit., pp. 35-59; D. Frigo (a cura di), *Politics and diplomacy in early modern Italy: the structure of diplomacy practice, 1450-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

²⁶ L. Bély, *Espions et ambassadeurs au temps de Louis XIV*, Paris, Fayard, 1990; Id., *Les Relations internationales en Europe XVII^e-XVIII^e siècles*, Paris, PUF, 1992; A. Corvisier, *Les régences en Europe*, Paris, PUF, 2002; J. Meyer, *L'éducation des princes du XVI^e au XIX^e siècle*, Paris, Perrin, 2004.

²⁷ J.-C. Waquet, *François de Callières. L'art de négocier en France sous Louis XIV*, Paris, éditions Rue d'Ulm, 2005; C. Michon, *Étude sur le personnel diplomatique sous le règne de François Ier et Henri VII*, in «Revue d'histoire diplomatique», 3, 2005, pp.193-206; Id., *La Crosse et le sceptre. Les prélats d'États sous François Ier et Henri VIII*, Paris, Tallandier, 2008; M. Haehl, *Les affaires étrangères au temps de Richelieu. le secrétariat d'État, les agents diplomatiques (1624-1642)*, Bruxelles-Paris, P. Lang, 2006; G. Poumarède (a cura di), *Résidences d'ambassadeurs et immunités diplomatiques (XVI^e-XX^e siècle)* in «Mélanges de l'École française de Rome», 119-1, 2007; Y.-M. Bercé, E. Fasano Guarini (sous la direction de), *Complots et conjurations dans l'Europe moderne*, Rome, École française de Rome, 1996; P. Blet, *Les nonces du pape à la cour de Louis XIV*, Paris, Perrin, 2002; A. Pialoux, *Rome, théâtre des relations diplomatiques au XVIII^e siècle*, in «Revue d'histoire diplomatique», 3, 2004, pp. 251-280; B. Barbiche, *Bulla, legatus, nuncius. Etudes de diplomatie et de diplomatie pontificales (XIII^e-XVII^e)*, Paris, École des Chartes, 2007.

²⁸ L. Bély, *La société des princes*, Paris, Fayard, 1999; Ch. Dipper, M. Rosa (a cura di), *La Società dei principi nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 2005.

²⁹ J.-F. Labourdette, *La Nation française à Lisbonne de 1669 à 1790. Entre colbertisme et libéralisme*, Paris Centre culturel portugais, 1988; M. Weis, *Diplomatie au service du commerce: les relations politiques entre les Pays-Bas espagnols et les villes hanséatiques de Hambourg, de Brême et de Lübeck pendant les années 1560*, in *Monarchies, noblesses et diplomaties européennes. Mélanges en l'honneur de Jean-François Labourdette*, Paris, PUPS, 2005, pp.203-218; A. Mézin, *Les consuls de France au siècle des Lumières (1715-1792)*, Paris, MdMAE, 1997; M. Bélissa, *Le rôle des consuls français aux États-Unis dans la transmission de l'information économique (1776-1815)*, in D. Margairaz, P. Minard (sous la direction de), *L'information économique (XVI^e-XIX^e siècle)*, Paris, CHEFF, 2008; G. Poumarède, *Négociateur près la Sublime Porte: jalons pour une nouvelle histoire des capitulations franco-ottomanes*, in L. Bély (sous la direction de), *L'invention de la diplomatie: Moyen Age - Temps modernes*, Paris, Puf, 1998; Id., *Naissance d'une institution royale: les consuls de la nation française en Levant et en Barbarie aux XVI^e et XVII^e siècles*, in «Annuaire-bulletin de la Société de l'Histoire de France», 2001; Id., *Consuls, réseaux consulaires et diplomatie à l'époque moderne*, in *Sulla diplomazia in età moderna*, cit., pp. 193-218.

³⁰ J. Pradells Nadal, *Diplomacia y comercio. La expansión consular española en el siglo XVIII*, Madrid, Instituto de cultura Juan Gil-Albert, 1992; G. Brancaccio, *Nazione genovese: consoli e colonia nella Napoli moderna*, Napoli, Guida, 2001; M. P. Pedani, *Consoli veneziani nei porti del Mediterraneo in età moderna*, in *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2007; M. Mafrici, *Diplomazia e commercio tra il Regno di Napoli e la Sublime Porta: Guglielmo Maurizio Ludolf (1747-1789)*, in M. Mafrici (a cura di), *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, pp. 151-172; M. Moroni, *Tra le due sponde dell'Adriatico: rapporti economici, culturali e devozionali in età moderna*, Napoli-Roma, Edizioni scientifiche italiane, 2010; A. Alimento (edited by), *War, trade and neutrality. Europe and the Mediterranean in the seventeenth and eighteenth centuries*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

data propriamente alla figura dell'agente diplomatico, poiché questi partecipava alla volontà di comprendere il mondo nel quale l'Europa scopriva terre lontane. Questo è un modo possibile di una rilettura delle relazioni internazionali negli spazi periferici ancora non ben conosciuti³¹. In Italia il rinnovamento di questi studi iniziò negli anni '80, in particolare sul periodo della nascita della diplomazia moderna, tra Quattrocento e Cinquecento³². Negli anni '90 le ricerche si concentrarono sulla politica estera dei singoli Stati italiani. I contributi rivelarono gli strumenti e le forme con le quali questi piccoli Stati agivano nella diplomazia, condividendo in parte nella pratica diplomatica particolari valori e concetti politici. Particolare attenzione è stata

³¹ F.-D. Liechtenhan, *La Russie entre en Europe. Élisabeth I^{ère} et la Succession d'Autriche (1740-1750)*, Paris, éditions du CNRS, 1997; Id., *En Russie au temps d'Élisabeth. Mémoire sur la Russie en 1759 par le chevalier d'Eon*, Paris, L'inventaire, 2006; É. Schnakenbourg, *La France, le Nord et l'Europe au début du XVIII^e siècle*, Paris, Champion, 2008.

³² F. Senatore, *Uno mundo de carta: forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli, Liguori, 1998; R. Fubini, *Appunti sui rapporti diplomatici fra il dominio sforzesco e Firenze medicea*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1982, pp. 291-334; Id., *La figura politica dell'ambasciatore negli sviluppi dei regimi oligarchici quattrocenteschi. Abbozzo di una ricerca (a guisa di lettera aperta)*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia», 16 (1979-1980), 1982, pp. 33-59; Id., *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, FrancoAngeli, 1994; Id., *Quattrocento fiorentino: politica, diplomazia, cultura*, Pisa, Pancini, 1996; Id., *Diplomacy and government in the Italian city states of the fifteenth century (Florence and Venice)*, in *Politics and diplomacy in early modern Italy*, cit., pp. 25-48; F. Leverotti, *Diplomazia e governo dello stato. I "famigli cavalcanti" di Francesco Sforza (1450-1466)*, Pisa, GISEM-ETS, 1992; P. Margaroli, *Diplomazia e stati rinascimentali. le ambascerie sforzesche fino alla conclusione della lega italica (1450-1455)*, Firenze, La Nuova Italia, 1992; F. Angiolini, *Osservazioni su diplomazia e politica dell'Italia non spagnola nell'età di Filippo II*, in «Rivista storica italiana», XCII, 1980, pp. 432-469; E. Stumpo, *Aspetti e problemi della storia politico-diplomatica dell'Italia non spagnola nell'età di Filippo II*, in «Quaderni sardi di storia», 1981, pp. 101-116.

rivolta a Roma³³, Lucca³⁴, Venezia³⁵, agli Stati padani³⁶ e al Piemonte³⁷. Gli interessi di questi studi si sono allargati al linguaggio e alla gestualità³⁸, ai riti e ai cerimoniali³⁹. Per quanto riguarda Napoli, tutto ciò ha dato origine alla

³³ S. Andretta, *Le nunziature e gli antichi Stati italiani nel '500 e '600*, in A. Koller (a cura di), *Stato attuale e prospettive della ricerca sulle nunziature*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1998, pp. 17-34; Id., *La Monarchia spagnola e la mediazione pontificia nella pace di Vervins*, in C. J. Hernando Sánchez (a cura di), *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, Madrid, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007, vol. I, pp. 171-200; M. Belardi, *Alberto Bolognetti, nunzio di Gregorio XIII. Riflessioni e spunti di ricerca sulla diplomazia pontificia in età post-tridentina*, in «Cheiron» XV, 1999, pp. 171-200; G. Signorotto-M. A. Visceglia (a cura di), *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento. Teatro della politica europea*, Roma Bulzoni, 1998;

³⁴ R. Sabbatini, *L'occhio dell'ambasciatore. L'Europa delle guerre di successione nell'autobiografia dell'inviato lucchese a Vienna*, Milano, FrancoAngeli, 2006; Id., *Le mura e l'Europa. Aspetti della politica estera della Repubblica di Lucca (1500-1799)*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

³⁵ I. Melani, *Gli ambasciatori veneti nella Francia del primo Cinquecento. Alcune considerazioni*, in «Archivio Storico Italiano», CLXII, III, 2004; G. Ferri Cataldi, A. Gratella (a cura di), *Venezia-Parigi 1795-1797: i dispacci di Alvise Querini ultimo ambasciatore in Francia della Repubblica Veneta*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2006; M. Pitteri, *Per una confinazione «equa e giusta»: Andrea Tron e la politica dei confini della Repubblica di Venezia nel '700*, Milano, FrancoAngeli, 2007; S. Andretta, *La Repubblica inquieta. Venezia nel Seicento tra Italia ed Europa*, Roma, Carocci, 2000; A. Zannini, *Economic and Social Aspects of the Crisis of Venetian Diplomacy in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, in D. Frigo, *Politics and Diplomacy*, cit., pp. 109-146; M. P. Pedani, *In nome del gran signore. inviati ottomani a Venezia dalla caduta di Costantinopoli alla guerra di Candia*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1994; P. Del Negro- F. Ambrosini, *L'aquila e il leone: i contatti diplomatici per un accordo commerciale fra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica di Venezia (1783-1797)*, Padova, Programma Editori, 1989; G. Gullino, *L'anomala ambasciata inglese di Nicolò Tron (1714-1717) e l'introduzione della macchina a vapore in Italia*, in *Non uno itinere. Studi storici offerti dagli allievi a Federico Seneca*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1993, pp. 185-207; F. Girardi (a cura di), *Venezia e il regno di Tunisi. Gli accordi diplomatici conclusi fra il 1231 e il 1456*, Roma, Viella, 2006.

³⁶ G. Chittolini, *Stati padani, 'Stato del Rinascimento': problemi di ricerca*, in G. Tocci (a cura di), *Persistenze feudali e autonomie comunicative in stati padani fra '500 e '700*, Bologna, CLUEB, 1988, pp. 9-2; G. Montanaro, *Fra Urbino e Firenze. politica e diplomazia nel tramonto dei Della Rovere, 1574-1631*, Firenze, Oloschki, 2009; M. Folin, *Gli oratori estensi nel sistema politico italiano (1440-1505)*, in G. Fragnito, M. Miegge (a cura di), *Girolamo Savonarola da ferrara all'Europa*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2001, pp. 51-83; Id., *Rinascimento estense. politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2001; A. Di Leone Leoni, *La diplomazia estense e l'immigrazione dei cristiani nuovi a Ferrara al tempo di Ercole II*, in «Nuova Rivista Storica», LXXVIII, 1994, pp. 293-322.

³⁷ D. Frigo, *Principe, ambasciatori e «jus gentium». L'amministrazione della politica estera nel Piemonte del Settecento*, Roma, Bulzoni, 1991; C. Storrs, *War, Diplomacy and the Rise of Savoy, 1690-1720*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.

³⁸ In particolare S. Andretta, S. Pequignot, M.-K. Schaub, J.-C. Waquet e C. Windler (dir.), *Paroles de négociateurs. L'entretien dans la pratique diplomatique de la fin du Moyen Âge à la fin du XIX^e siècle*, Rome, École française de Rome, 2010; I. Lazzarini, *Il gesto diplomatico fra comunicazione politica, grammatica delle emozioni, linguaggio delle scritture (Italia XV secolo)*, in M. Salvadori (a cura di), *Iconografia del gesto. Forme della comunicazione non verbale dall'antico al moderno* [Atti della giornata di studio, Isernia, 21 aprile 2007] - distribuito in formato digitale da Reti medievali.

³⁹ S. Bertella, G. Crifò (a cura di), *Rituale, cerimoniale, etichetta*, Milano, Bompiani, 1985; M. A. Visceglia, C. Brice (sous la direction de), *Cérémonial et rituel à Rome (XVII^e-XIX^e siècle)*, Rome, École Française de Rome, 1997; F. Angiolini, *Medici e Savoia. Contese per la precedenza e rivalità di rango in età moderna*, in P. Bianchi, L. C. Gentile (a cura di), *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, Torino, Silvio Zamorani editore, 2006, pp. 435-479; D. Frigo, A. Mortari, *Nobiltà, diplomazia e cerimoniale alla corte di mantova*, in C. Mozzarelli, R. Oresko, A. Ventura (a cura di), *La Corte di mantova nell'età di Andrea mantegna: 1450-1550*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 125-143; L. Perini, *Il rango della repubblica veneta in una controversia sul cerimoniale diplomatico (1563-1763)*, in «Archivio Veneto», CXXXIX, 2008, pp. 61-94.

serie di contributi curati da Attilio Antonelli⁴⁰. L'interesse per l'aspetto politico-diplomatico è stato a lungo una priorità per gli storici che si sono dedicati alla storia di Napoli⁴¹. Inoltre, gli studi che si sono concentrati sulle relazioni commerciali contengono informazioni sull'apparato e il personale diplomatico⁴².

Secondo Frigo "la diplomazia del Settecento resta per il caso italiano abbastanza misconosciuta"⁴³. In effetti, nel caso napoletano, scarseggiano studi propriamente sul Settecento, se si fa eccezione per la fase finale del secolo, quando gli Stati italiani fronteggiano gli eventi della Rivoluzione⁴⁴ e il Risorgimento. Come abbiamo visto vi è una storiografia talmente ampia su temi così vasti che questa piccola ricerca può essere semplicemente un punto d'inizio per ulteriori studi sulla diplomazia napoletana in Russia e in Europa tra Settecento e Ottocento, poiché un lavoro organico sui rapporti diplomatici russo-napoletani manca. Le ricerche finora effettuate si sono caratterizzate per l'estrema frammentarietà e, quindi, si sono concentrate su singoli aspetti come gli studi di Giura e Cavalcanti sul commercio.

Con questa ricerca si è provato a indagare le origini e la natura del legame politico instaurato nel 1777 tra Napoli e San Pietroburgo, cercando di mostrare lo sviluppo e il ruolo che ha giocato quell'alleanza nell'Europa mediterranea per circa 100 anni. Nel XVI secolo il commercio e l'economia russa si concentrarono verso il Sud e l'Est⁴⁵, e l'autorità dello zar preservò e sviluppò un modello economico autonomo che coprì l'intero territorio. Malgrado la presenza di forme arcaiche, l'economia russa era in espansione, e, spingendo

⁴⁰ A. Antonelli (a cura di), *Cerimoniale del vicereame spagnolo di Napoli, 1503-1622*, prefazione di A. Musi, Napoli, Arte'm, 2015; Id. (a cura di), *Cerimoniale del vicereame spagnolo e austriaco di Napoli, 1650-1717*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012; Id. (a cura di), *Cerimoniale del Vicereame austriaco di Napoli, 1707-1734*, prefazione di E. Garms-Cornides, Napoli, Arte'm, 2014; Id. (a cura di), *Cerimoniale dei Borbone di Napoli, 1734-1801*, introduzione di R. Ajello, Napoli, Arte'm, 2017.

⁴¹ L. Conforti, *Napoli dalla pace di Parigi alla guerra del 1798*, Napoli, 1889; A. Cortese, *La politica estera napoletana e la guerra del 1798*, Napoli, 1924; A. Simioni, *Le origini del risorgimento politico nell'Italia meridionale*, Messina, 1925-9; G. Nuzzo, *La monarchia delle due Sicilie tra ancien régime e rivoluzione*, Napoli, 1972; Id., *A Napoli nel tardo Settecento: la parabola della neutralità*, Napoli, 1990; L. Auer, *Tanucci e le relazioni diplomatiche fra l'Austria e il regno di Napoli*, in R. Ajello, M. D'Addio (a cura di), *Bernardo tanucci statista, letterato e giurista* [Atti del convegno internazionale di studi per il secondo centenario, 1783-1983], Napoli, Jovene, 1986, pp. 241-258; M. G. Maiorini, *Neapolitan diplomacy in the eighteenth century: policy and the diplomatic apparatus*, in D. Frigo, *Politics and diplomacy*, cit., pp. 176-209.

⁴² R. Romano, *Le commerce du royaume de Naples avec la France et les pays de l'Adriatique au XVIIIe siècle*, Paris, 1951; A. Di Vittorio, *Il commercio tra Levante e Napoli nel secolo XVIII*, Napoli, 1979; E. Lo Sardo, *Londra nel XVIII secolo. Le relazioni economiche*, Napoli, 1991.

⁴³ Frigo, *Politica e diplomazia*, cit., p. 54.

⁴⁴ A. M. Rao, *République et Monarchies: une diplomatie nouvelle?*, in «Annales historique de la Révolution française», n° 296 (avril-juin 1994); P. Villani, *François Cacault decano dei diplomatici francesi in Italia durante la rivoluzione*, in «Studi Storici», anno 42, n° 2 (aprile-giugno 2001); Id., *Rivoluzione e diplomazia: agenti francesi in Italia (1792-1798)*, presentazione di A. M. Rao, Napoli, Vivarium, 2002.

⁴⁵ M. V. Fechner, *Torgovlia russkogo gosudarstva so stranami vostoka v XVI v.* [Il commercio dello Stato russo con i paesi orientali nel XVI secolo], Moskva, 1952.

le sue conquiste nelle periferie, l'antica Moscovia divenne immensa tanto che la si dovette classificare tra le prime economie. Uno spazio così grande con una propria economia le garantì un vantaggio contro l'intrusione di altre economie e le permise di diversificare la propria produzione da zona a zona. Tuttavia, il commercio estero con l'Europa (le cui entrate erano insignificanti relativamente all'enorme mercato russo) giocò un ruolo importante per la Russia, che iniziò a entrare in rapporto un nuovo sistema economico. La superiorità straniera era netta: mercanti anseatici, svedesi, polacchi, inglesi e olandesi si inserirono nell'immensa economia russa. San Pietroburgo era la finestra sull'Europa, ma furono più gli europei a penetrare in Russia, allargandone e conquistandone il mercato. L'aristocrazia russa, per esempio, si abituò ai prodotti manifatturieri, in particolare ai prodotti di lusso europei, e la testimonianza dell'intrusione europea era sottolineata dall'acculturazione che cambiò la vita e il modo di pensare di quella nobiltà. Non è un caso che la filosofia dei Lumi, che percorse tutta l'Europa, influenzò fortemente la classe dirigente e intellettuale russa. I nobili russi si nutrono della vita europea, dei piaceri delle grandi città occidentali come Parigi e Londra, come gli occidentali si erano cibati per lunghi secoli della civiltà e degli spettacoli delle città italiane. L'Italia e Napoli, in questo contesto, rappresentavano un passaggio qualitativo fondamentale per la nobiltà russa poiché erano il centro culturale del ritorno al classicismo e del Grand Tour. Nella necessità di costruire legami che potessero valorizzare e affermare il carattere europeo della nobiltà russa, la politica estera giocò un ruolo molto importante.

La diplomazia è strettamente connessa alla struttura politica, che con essa cambia la forma della sua applicazione. Gli agenti diplomatici sono uno degli aspetti con i quali i leader politici possono implementare le politiche interne ed estere. L'origine della diplomazia come istituzione politica si deve ricercare nelle condizioni della vita materiale della società e nell'essere sociale, di cui questa è un riflesso. Da ciò però non deriva che la diplomazia non abbia alcuna importanza nella vita delle società, che non eserciti a sua volta un'influenza sull'essere sociale, sullo sviluppo delle condizioni materiali della vita stessa. Il problema, in questo caso, sta nel capire se e quando la costruzione dei rapporti diplomatici tra il Regno di Napoli e l'Impero russo abbia avuto da un lato un ruolo di declino o di sviluppo di particolari forze sociali, e dall'altro riflesso le esigenze della vita materiale della società, divenendo una forza trasformatrice o meno. Le relazioni e le istruzioni dei sovrani e dei loro rappresentanti all'estero sono uno strumento fondamentale per intendere il tessuto dei rapporti che legano gli Stati, la natura dei costumi e

delle pratiche politiche, sono una miniera di testimonianze su leggi, istruzioni, tradizioni, strutture economiche e gerarchiche sociali dei paesi visitati. Inoltre il modo con cui questi agenti diplomatici sono reclutati e organizzati determina il carattere sociale della diplomazia. Così come il loro livello di competenze, i loro strumenti e le loro missioni sono determinati dal potenziale economico, culturale e militare del paese. La quantità e la qualità del personale disponibile è completamente dipendente dalla struttura sociale del paese. Le condizioni materiali sono il fattore chiave nel determinare la costruzione e l'effettività dell'istituzione diplomatica.

Partendo da queste premesse, senza le quali sarebbe difficile comprendere la diplomazia, ho provato a riempire le lacune esistenti negli studi delle relazioni diplomatiche tra il Regno di Napoli e l'Impero russo. Nel portare avanti le ricerche ho tenuto conto anche del processo di rinnovamento degli studi sulla diplomazia, facendo attenzione a nuovi approcci alla storia politica, culturale ed economica interrogandomi, in particolare, sui caratteri dei diplomatici napoletani a San Pietroburgo e del loro ruolo nella diplomazia napoletana da fine Settecento al Risorgimento. Nei quattro capitoli emergono alcuni nodi principali. Il nesso tra cultura e diplomazia è uno degli aspetti che il Regno di Napoli utilizzò per stabilire i propri rapporti esteri. Gli intellettuali erano il tramite col quale il governo napoletano si presentava nel quadro europeo e iniziava a stabilire le relazioni con altri Stati. Un agente diplomatico con grandi interessi culturali era un importante biglietto da visita per la reputazione del proprio sovrano e per la corte ospitante. Da questa prospettiva ho analizzato e confrontato l'approccio dei due principali diplomatici napoletani a San Pietroburgo, mettendo in evidenza i loro limiti e il loro effettivo impegno in quella delicata carica. Dopo aver vagliato le centinaia di relazioni da loro prodotte, ho riunito i principali temi trattati in quei documenti, estrapolando e valutando le principali argomentazioni svolte dai diversi diplomatici napoletani. Ciò mi ha dato la possibilità di cogliere differenti sensibilità di metodo, riscontrando la mancanza sostanziale di uniformità del loro lavoro nell'acquisizione di informazioni, nell'elaborazione delle relazioni e nel loro inserimento nel tessuto politico locale. Dalla ricchezza della documentazione esaminate emerge l'importante funzione dei diplomatici del Regno di Napoli nel rappresentare gli interessi del proprio Stato non solo in Europa ma anche al suo esterno. Lo spazio geografico occupato dall'Impero russo, infatti, rimandava inevitabilmente a problematiche politiche ed economiche legate anche all'Oriente e al Pacifico. Il compito dei diplomatici napoletani doveva quindi tendere al riconoscimento,

sul piano internazionale e in uno scacchiere europeo ed extraeuropeo in continuo cambiamento, della sovranità e del ruolo del proprio Stato. Nell'esaminare questo bisogna considerare le vicende diplomatiche del Regno di Napoli in parallelo con quelle degli altri Stati europei, ma anche con i casi simili degli altri Stati italiani prerisorgimentali.

Per svolgere questo lavoro mi ero proposto inizialmente di confrontare fonti napoletane con quelle russe. Queste ultime, purtroppo, per problemi burocratici, non sono state visionate nonostante una lunga permanenza in Russia. L'idea iniziale era di esaminare la corrispondenza dei rappresentanti russi a Napoli conservata nell'Archivio della politica estera dell'Impero russo (AVPRI), in particolare il fondo *Snošenija Rossii s Neapolem*. Non potendo osservare queste carte, mi sono concentrato sulla ricerca bibliografica, soprattutto le edizioni di varie corrispondenze dei sovrani, ministri e nobili russi. Per questa operazione mi sono servito della Biblioteca di Stato russa di Mosca, in precedenza Biblioteca Lenin, e della Bibliothèque du Lycée di Carskoe selo, poi Lycée Impérial Alexandre, trasferita a Ekaterinburg al termine della Guerra Civile (1917-1923) e dagli inizi dell'Ottocento destinata all'educazione della giovane aristocrazia russa.

Le difficoltà nel reperire fonti russe mi hanno dato la possibilità di concentrarmi su quelle napoletane. La mia attenzione si è rivolta in particolare al Fondo degli affari esteri dell'Archivio di Stato di Napoli (ASN). La consistenza del materiale conservato, per quanto riguarda i rapporti diplomatici con l'Impero russo, è notevole. Il carteggio principale da me esaminato, sotto la denominazione Legazione del Governo di Napoli in Russia, raccoglie la corrispondenza dal 1761 al 1860⁴⁶. Questa è formata principalmente dai dispacci ordinari settimanali che esponevano gli eventi più importanti della corte russa. La corrispondenza è ricca anche di cifre e lettere straordinarie e confidenziali, inviate nei momenti più critici della missione all'estero. Le carte conservate sono ricchissime di allegati, documenti ufficiali tradotti, giornali e mappe. Ogni fascio conserva dalle 100 alle 150 lettere, ovvero circa 2 anni di corrispondenza.

Parte della ricerca nell'ASN si è indirizzata verso il *fondo Maresca di Serracapriola* e l'*Archivio Borbone*, carte che integrano la già ampia documentazione ufficiale del governo napoletano. L'archivio gentilizio Serracapriola raccoglie un rilevante numero di carte appartenenti ad Antonino

⁴⁶ L'ampiezza della corrispondenza conservata nell'Archivio di Stato di Napoli è mostrata in M. di Filippo, *Per una storia dei rapporti fra il Regno di Napoli e l'Impero russo: materiali documentari dell'Archivio di Stato di Napoli*, in D. Rizzi e Š. Andrej (a cura di), *Archivio italo-russo IV*, Salerno, Europa Orientalis, 2005, pp. 243-295.

e a Nicola, ambedue ministri a San Pietroburgo. Il materiale conservato contiene documenti di carattere storico-letterario e chiarisce la fitta rete di rapporti con le personalità della corte piomboburghese. *L'Archivio Borbone* comprende le carte private dei sovrani napoletani, contenente parte del carteggio dei ministri plenipotenziari con i reali borbonici. Con il medesimo intento ho vagliato il *fondo Ludolf* presso la Società Napoletana di Storia Patria, dove sono conservate le carte appartenenti a uno dei plenipotenziari napoletani in Russia, e alcune corrispondenze francesi delle Archives du Ministère des Affaires Étrangères per meglio confrontare le varie notizie.

Il lavoro è articolato in quattro capitoli, centrati rispettivamente sugli esordi settecenteschi dei rapporti diplomatici e commerciali tra la Russia e Napoli, sulle ripercussioni della Rivoluzione francese e del periodo napoleonico e sui decenni centrali del XIX secolo. Nel primo capitolo prendo in esame la costruzione delle relazioni diplomatiche tra la corte napoletana e quella di San Pietroburgo. In seguito analizzo la nomina dei primi due rappresentanti napoletani e il loro lavoro mettendo in evidenza similitudini e differenze. Il secondo capitolo è incentrato su come l'Impero russo e il Regno di Napoli attraverso il Trattato di commercio del 1787 rafforzano i loro reciproci interessi politici e commerciali, cercando una strategia adatta per fronteggiare il difficile contesto europeo e mediterraneo. Attraverso l'occhio del ministro plenipotenziario napoletano, vengono messe in evidenza le difficoltà e le energie messe in campo da Caterina II al fine di espandere e rafforzare la posizione geopolitica del suo Impero nell'area baltica e mediterranea. Il terzo capitolo ha lo scopo di mostrare e analizzare il comune intento di Napoli e San Pietroburgo di fronteggiare gli stravolgimenti politici portati dalla Rivoluzione francese in un contesto diplomatico nel quale gli interessi economici e politici vanno oltre il semplice odio verso la Repubblica francese, presentando invece una fitta rete di interessi delle diverse monarchie europee per la Penisola italiana e il Mediterraneo. Il quarto capitolo riprende l'analisi del rapporto tra la corte napoletana e quella russa e di come questo si sia rafforzato per tutta la prima metà del XIX secolo, nel tentativo di opporsi al liberalismo e alle prepotenze delle grandi potenze europee. Un legame che ben presto si evolverà negativamente per l'Impero russo e per il Regno di Napoli, il primo con la sconfitta nella guerra di Crimea, il secondo con l'assimilazione all'Italia unita.

Capitolo I

L'avvio dei rapporti diplomatici tra la Russia e Napoli

La diplomazia napoletana, dalla salita al trono di Carlo di Borbone, si inserì nella preesistente rete diplomatica spagnola e ne acquisì pratiche, linguaggi e la circolazione dei medesimi moduli culturali. La costruzione dei rapporti diplomatici tra Napoli e San Pietroburgo fu il primo tentativo della corte napoletana di trovare una propria via autonoma, un proprio carattere. Gli interessi culturali furono i principali mezzi con i quali le due corti palesarono le reciproche attenzioni in un contesto Mediterraneo nel quale l'Impero russo iniziava ad avere un peso politico e militare maggiore e il Regno di Napoli cercava di trovare un alleato che avrebbe controbilanciato le forti ingerenze delle altre potenze europee. Attraverso gli occhi dei primi ministri plenipotenziari napoletani a San Pietroburgo è possibile delineare i caratteri della Russia e di quella corte imperiale. La corrispondenza dei primi due rappresentanti borbonici ci mostra anche alcuni momenti essenziali dell'attività di un diplomatico napoletano: la nomina, i compiti istituzionali e le incombenze quotidiane.

I.1. L'interesse russo per Napoli

I primi contatti tra la corte napoletana e quella russa iniziarono attraverso la rete diplomatica spagnola. Nella seconda metà del Settecento, i Borbone di Spagna occupavano il trono di Madrid e quello di Napoli. Nell'agosto 1759 Ferdinando VI di Spagna morì e il fratello, Carlo re di Napoli, partì per salire al trono spagnolo con il nome di Carlo III di Borbone. Napoli fu affidata a un consiglio di reggenza a causa della minore età del successore, il figlio Ferdinando (1751-1825). Bernardo Tanucci (1698-1783)¹, uomo di fiducia di Carlo III, era la figura principale del Consiglio essendo a capo della segreteria degli Affari esteri e di Casa Reale. Tanucci perseguì una politica di autonomia e neutralità, mantenendo comunque un forte legame con il governo spagnolo².

¹ Sull'azione politica di Tanucci si veda F. Venturi, *Settecento riformatore*, vol. II, *La Chiesa e la repubblica dentro i loro limiti, 1758-1774*, Torino, Einaudi, 1976; A. M. Rao, *Bernardo Tanucci e il Settecento meridionale*, in «Quaderni Storici», vol. 21, n° 61 (1), 1986, pp. 323-326; *Bernardo Tanucci, la Corte, il paese 1730-1780, Atti del Convegno (Catania 10-12 ottobre 1985)*, Catania, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, 1991.

² A. M. Rao, *Il regno di Napoli nel Settecento*, Napoli, Guida, 1983, p. 92.

Il governo napoletano già dal 1740 al 1750 si era impegnato fortemente ad affermare la propria autonomia attraverso la stipulazione di trattati di pace, commercio e navigazione. Nel 1740 concluse il trattato con l'Impero ottomano, nel 1741 con la Reggenza di Tripoli, con la Svezia nel 1742, con la Danimarca nel 1753 e con l'Olanda nel 1753. Fino a quel momento, i primi rapporti diplomatici e commerciali del Regno di Napoli fino a quel momento erano stati regolati dalla diplomazia spagnola e alcune trattative si erano svolte a Madrid³. La ricerca del governo napoletano di autonomia politica e economica dalla Spagna, dall'altro l'espansione dell'Impero russo verso occidente e il Mediterraneo, portarono i due Stati a incontrarsi.

Dagli inizi del XVIII secolo, la Russia si integrava ormai nello spazio diplomatico europeo. Pietro il Grande (1672-1725)⁴ aveva introdotto delle norme protocollari occidentali, necessarie allo sviluppo delle relazioni diplomatiche con i paesi europei e a stabilire delle missioni diplomatiche permanenti⁵. Dal 1725 al 1762 la Russia fu in continua espansione verso occidente, anche se in maniera più modesta rispetto al regno di Pietro il Grande. I suoi interessi s'intrecciavano sempre di più con le questioni europee⁶. Nel 1746, la figlia di Pietro il Grande, l'imperatrice Elisabetta I (1709-1762)⁷, decise di intervenire nella guerra di Successione austriaca al fianco dell'Inghilterra e della Sassonia. Da quel momento l'Impero russo fu coinvolto definitivamente negli affari europei⁸. Tuttavia, solo con la guerra dei Sette anni (1756-1763)⁹, l'Impero russo beneficiò del riconoscimento a rango di prima potenza dalle corti europee, in particolare dopo la vittoria contro l'esercito prussiano del 12 agosto 1759 a Kunersdorf e l'occupazione di Berlino nel settembre seguente. La Russia entrava a pieno titolo nella scena

³ A. Lepre, *Sui rapporti tra Mezzogiorno ed Europa nel Risorgimento*, in «Studi Storici», Anno 10, n° 3 (luglio-settembre 1969), pp. 552-554.

⁴ F.-D. Liechtenhan, *Pierre le Grand, le premier empereur de toutes les Russies*, Paris, Tallandier, 2015.

⁵ É. Schnakenbourg, *L'aube des relations diplomatiques franco-russes: les ambassades moscovites en France au XVII^e siècle*, in L. Jalabert (textes réunis par), *La France et la Russie. Regards diplomatiques (XVII^e-XXI^e siècle)*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2012, p. 24.

⁶ M.-P. Rey, *La Russie face à l'Europe d'Ivan le Terrible à Vladimir Poutine*, Paris, Flammarion, 2016, p. 115.

⁷ F.-D. Liechtenhan, *Élisabeth I^{er} de Russie, l'autre impératrice*, Paris, Fayard, 2007.

⁸ F.-D. Liechtenhan, *La Russie entre en Europe, Élisabeth I^{er} et la succession d'Autriche*, Paris, Éditions du CNRS, 1997, p. 11.

⁹ E. Dziembowski, *La guerre de Sept Ans 1756-1763*, Paris, Perrin, 2015.

europea e molti diplomatici occidentali salutarono la potenza e la disciplina delle truppe russe¹⁰.

Pietro il Grande e Filippo V di Spagna (1683-1746) nel 1722 avevano stabilito missioni diplomatiche permanenti tra i due Stati¹¹. Il governo russo inviò il principe Sergej Dimitrievič Golicyn (1696-1738), che giunse a Madrid il 15 maggio 1723. Filippo V inviò nel 1727 a San Pietroburgo Diego Francisco duca di Liria (1696-1738) che portò con sé Ricardo Wall (1694-1777), futuro primo ministro di Spagna, e il giovane Guglielmo Maurizio Ludolf (1710-1793), destinato a diventare una figura di grande importanza per la storia diplomatica di Napoli nei decenni successivi. Adempiuta la missione a San Pietroburgo, dove apprese anche la lingua russa, Ludolf seguì il duca di Liria in tutti i suoi movimenti diplomatici. Quando scoppiò la guerra di Successione polacca¹², nel 1733 il duca fu nominato luogotenente generale dell'esercito di Carlo di Borbone che guidava la conquista del Regno di Napoli¹³. Nel 1735, forte dell'esperienza acquisita alle dipendenze del duca di Liria, Ludolf entrò nel ministero napoletano degli Affari esteri. Traduttore e poi segretario, nel 1741 si imbarcò per Costantinopoli con una delegazione napoletana col compito di offrire un omaggio al Sultano. Non ritornò mai a Napoli, restò a Costantinopoli come segretario d'ambasciata e il 17 giugno 1747 fu nominato incaricato d'affari, rimanendo ininterrottamente fino al 1793 unico responsabile della rappresentanza napoletana presso la Porta. Divenne così il decano e il punto di riferimento del corpo diplomatico europeo residente a Costantinopoli¹⁴.

¹⁰ M.-P. Rey, *La Russie face à l'Europe d'Ivan le Terrible à Vladimir Poutine*, Paris, Flammarion, 2016, pp. 120-121. Sulla Russia durante la guerra dei Sette anni si veda A. Rambaud, *Russes et Prussiens: guerre de sept ans*, Paris/Nancy, Berger-Levrault, 1895; J. Keep, *Feeding the Troops: Russian Army Supply Policies during the Seven Years War*, in «Canadian Slavonic Papers», vol. 29, n° 1 (March 1987), pp. 24-44; M. Füssel, «*Féroces et barbares?*»: *cossaks, Kalmyks and Russian irregular warfare during the Seven Years' War*, in M. H. Danely and P. J. Speelman (edited by), *The Seven Years' War. Global Views*, Leiden/Boston, BRILL, 2012, pp. 243-262; M. Ju. Anisimov, *Semiletnjaja vojna i rossijskaja diplomatija v 1756-1763 gg.* (La guerra dei Sette anni e la diplomazia russa 1756-1763), Moskva, Tovariščestvo naučnych izdanij KMK, 2014.

¹¹ Sulle relazioni diplomatiche tra Russia e Spagna si veda A. M. Schop Soler, *Un siglo de relaciones diplomáticas y comerciales entre España y Rusia, 1733-1833*, Madrid, Universidad de Barcelona, 1984.

¹² Per un quadro generale si veda P. Alatri, *L'Europa delle successioni (1731-1748)*, Palermo, Sellerio, 1989.

¹³ M. Mafri, *Il re delle speranze. Carlo di Borbone da Madrid a Napoli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998.

¹⁴ Su Guglielmo Maurizio Ludolf si veda F. Barbagallo, *Discussioni e progetti sul commercio tra Napoli e Costantinopoli nel '700*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIII (1971), fasc. II, pp. 264-296; A. Otetea, *L'établissement de la légation napolitaine à Constantinople*, in «Bulletin de la Section Historique de l'Académie Romaine», XV (1929); M. Mafri, *Diplomazia e commerci tra Regno di Napoli e la Sublime Porta: Guglielmo Maurizio Ludolf (1747-1789)*, in M. Mafri (a cura di) *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo Moderno*, Salerno, Università degli Studi di Salerno, 2004, pp. 151-170.

A San Pietroburgo nel 1761 il marchese di Almodovar (1727-1794)¹⁵ era ministro plenipotenziario spagnolo. Il marchese avvertiva Tanucci di poter lavorare di concerto con Francesco Tuttavilla duca di Calabritto, ministro napoletano in Polonia dal 1761 al 1765¹⁶. Almodovar si faceva carico delle prime richieste del governo russo¹⁷, sottolineando l'interesse di quella corte verso quella borbonica. Il ministro spagnolo, quindi, era sostanzialmente al servizio, contemporaneamente, di Madrid e di Napoli, ed ebbe corrispondenza con i ministri napoletani all'estero, in particolare con quelli residenti a Vienna e a Lisbona¹⁸. Fu al marchese di Almodovar, ad esempio, che il ministro napoletano presso la corte viennese (1761-1770), duca di Sant'Elisabetta, Antonio Umberto Montaperto, inviò la partecipazione al cordoglio per la morte dell'imperatrice Elisabetta del 25 dicembre 1761¹⁹.

Anche il visconte di Herrería (1728-1788)²⁰, succeduto nel 1763 al marchese di Almodovar, si mise a disposizione della corte di Napoli e del duca di Calabritto. La corrispondenza tra Herrería e Tanucci è quantitativamente maggiore rispetto a quella con Almodovar. Negli archivi è conservata solo una lettera di Almodovar del 1761, mentre 27 sono le lettere di Herrería dal 1763 al 1767. Le notizie sull'Impero russo erano integrate e arricchite dalla corrispondenza dei diplomatici napoletani residenti a Varsavia e a Stoccolma, che informavano anche degli eventi concernenti la corte di San Pietroburgo²¹. Nell'estate del 1763 Herrería si premurava di avvertire la corte napoletana della partenza imminente di una delle famiglie più importanti della corte di San Pietroburgo. Il cancelliere conte Michail Illarionovič Voroncov

¹⁵ D. Pedro de Góngora y Luján fu ministro spagnolo in Russia dal 1761 al 1763. Uomo di lettere, nel 1789 fu eletto *Foreign Honorary Member* dell'*American Academy of Arts and Sciences*, e dal 1792 al 1794 fu direttore della *Real Academia de la Historia*. D. Ozanam, *Les diplomates espagnols du XVIIIe siècle*, Madrid/Bordeaux, Casa de Velázquez/Maison des Pays Ibériques, 1998, pp. 323-324; E. Beladiez, *Dos españoles en Rusia: el Marqués de Almodóvar (1761-63) y Don Juan Valera (1856-57)*, Madrid, Prensa Española, 1969.

¹⁶ M. G. Maiorini (a cura di), *Bernardo Tanucci. Epistolario*, vol. IX (1760-1761), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985, p. 122n.

¹⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1668, lettera del 15 dicembre 1761 del marchese di Almodovar a Tanucci.

¹⁸ Lettera del 13/24 novembre 1761 del marchese di Almodovar a Ricardo Wall (1694-1777), Ministro degli Esteri spagnoli, in *Correspondencia diplomática del Marqués de Almodóvar, Ministro Plenipotenciario cerca de la corte de Rusia (1761-1763)*, in *Colección de Documentos Inéditos para la historia de España por el marqués de la Fuensanta del Valle de la Academia de la Historia y de la de Ciencias morales y política*, t. CVIII, Madrid, de José Perales y Martínez, 1893, pp. 82-83.

¹⁹ Lettera del 22 aprile/3 maggio del 1762 del marchese di Almodovar a Ricardo Wall in *Correspondencia diplomática del Marqués de Almodóvar*, cit., pp. 158-159.

²⁰ Álvaro de Navia Osorio y Bellet, utilizzò il titolo di visconte di Herrería dopo il matrimonio con Manuela de Navia Arango, primogenita del marchese di Ferrera. Ozanam, *Les diplomates espagnols*, cit., pp. 364-365.

²¹ Questa valutazione si basa su una piccola indagine svolta sulla corrispondenza napoletana dalla Polonia e dalla Svezia in ASN, *Esteri*, fasci 884 e 2048.

(1714-1767), con la moglie Anna Karlova Skavronskaja (1722-1776) e la figlia Anna Michajlovna (1743-1769), era intenzionato a visitare la Francia e l'Italia, fermandosi principalmente a Roma e a Napoli²². In effetti, già da qualche tempo, nobili e artisti russi, come del resto tutta l'aristocrazia europea, si dirigevano nell'Italia meridionale per completare la loro istruzione e visitare le antichità.

Il viaggio era anche un modo per allontanare ulteriormente Voroncov dal collegio degli affari esteri russo. Durante il regno di Elisabetta (1709-1762) e quello breve di Pietro III, il conte diresse la politica estera imperiale durante la guerra dei Sette anni, che non portò a risultati tangibili e a nuove conquiste territoriali²³. L'ascesa al trono di Caterina II comportò un cambiamento di rotta nella politica estera. Voroncov, partigiano di un'alleanza con la Francia e vicino alla politica di Pietro III, perse d'influenza e fu sostituito da Panin, che sosteneva il programma del Sistema del Nord: l'alleanza tra Inghilterra, Prussia, Russia e Danimarca, in contrapposizione a Spagna, Francia e Austria²⁴. Panin era deciso a rafforzare le relazioni con Napoli, poiché avrebbero portato ad ulteriori benefici: avere un alleato in funzione anti-ottomana e accrescere la propria influenza nel Mediterraneo. Su quest'ultimo punto Herrería era attento a riferire notizie sulla marina militare russa²⁵, a dimostrazione che vi era già un maggiore interessamento da parte della corte napoletana riguardo all'espansione marittima dell'Impero russo nel Baltico e nel Mediterraneo.

Proprio in quel periodo Caterina II stava cercando di assicurare al suo impero un posto di primo piano nello scacchiere europeo, attuando una politica espansionistica²⁶. Il suo programma era molto ambizioso: congiungere il Mar Caspio al mar Nero e questi due con il Baltico. Ciò provocò una politica aggressiva nei confronti della Polonia e dell'Impero ottomano. Nel 1768 il governo russo lanciò un conflitto contro i turchi per inserirsi nei Balcani e permettere uno slancio commerciale nel mar Nero e nel Mediterraneo.

Grigorij Grigor'vič Orlov (1734-1783), uno dei più stretti consiglieri di Caterina II e convinto assertore della liberazione dei Balcani dal giogo ottomano, nel novembre 1768 propose all'imperatrice di organizzare

²² ASN, *Esteri*, fascio 1668, lettera del 12-1 agosto del 1763 del visconte di Herrería a Tanucci.

²³ M. Heller, *Histoire de la Russie et de son Empire*, Paris, Perrin, 2015, pp. 794-796.

²⁴ *Ivi*, pp. 851-852.

²⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1668, lettera del 29-18 luglio del 1763 del visconte di Herrería a Tanucci; ASN, *Esteri*, fascio 1668, lettera del 21/11 giugno del 1765 del visconte di Herrería a Tanucci.

²⁶ Rey, *La Russie face à l'Europe*, cit., p. 124.

un'operazione navale nel Mediterraneo orientale. Il fratello, Aleksej Grigor'vič Orlov (1737-1807), in quel momento si trovava in Italia, e sebbene egli non avesse alcuna esperienza sul mare, l'imperatrice aveva molta fiducia nelle sue doti organizzative e di comando. Il 29 gennaio 1769 fu informato del progetto col compito di prendere contatto con le popolazioni ortodosse residenti nell'Impero ottomano, con l'aiuto degli ambasciatori russi. In effetti, in particolare i greci del Peloponneso, sotto incitamento del conte Orlov, si rivoltarono contro le autorità turche. Per la loro importanza, questi eventi furono precorritori della guerra d'indipendenza greca di 50 anni dopo²⁷.

Per attuare quest'operazione nel Mediterraneo, Caterina II dovette rafforzare la marina militare e trovare un alleato che le permettesse di entrare in quel mare. La corte russa s'indirizzò verso l'Inghilterra. Furono chiamati degli ufficiali britannici non più in servizio nella marina inglese dopo la Guerra dei Sette anni. Tra questi vi era il tenente scozzese Samuel Greig (1736-1788) che per le sue qualità si era fatto subito notare nella marina britannica. Greig, che presto fu nominato capitano della marina russa, divenne uno dei principali organizzatori della forza navale imperiale nel Mediterraneo.

Nel mar Nero non esisteva una flotta militare consistente e l'unico modo per rafforzarla era di portare una parte della flotta baltica nel Mediterraneo. Ciò comportò una riduzione sostanziale dei vascelli di linea nel Baltico. Questo poteva essere attuato perché con la Prussia vi erano in quel momento relazioni amichevoli e le flotte degli altri paesi baltici non rappresentavano una grande minaccia.

Il governo russo per continuare la guerra contro l'Impero ottomano dovette trovare un accordo con la Prussia e l'Austria sulla questione polacca che da tempo era nelle mire delle tre potenze. L'accordo segreto noto come l'Alleanza delle Tre Aquile Nere fu in sostanza attuato solo nel 1772 quando le truppe delle tre potenze occuparono parte delle province della Confederazione polacco-lituana. La guerra russo-turca fu scatenata proprio a seguito dei disordini scoppiati in Polonia, dove alcuni nobili si erano opposti al sovrano Stanislao II Augusto Poniatowski (1732-1798)²⁸, molto legato all'imperatrice russa. La guerra scoppiò quando le truppe cosacche inseguirono gli oppositori polacchi a Balta, città nei territori dell'Impero ottomano. La Porta accusò la Russia di aver perpetrato un massacro ai danni della popolazione locale. Il sultano Mustafa III (1717-1774) fece arrestare l'ambasciatore russo a

²⁷ F. Venturi, *La rivolta greca del 1770 e il patriottismo dell'età dei Lumi*, Roma, Unione Internazionale degli Studi di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte, 1986.

²⁸ J. Fabre, *Stanislas-Auguste Poniatowski et l'Europe des Lumières*, Paris, Ophrys, 1984 (I ed. 1952).

Costantinopoli, Aleksej Michajlovič Obreskov (1719-1787) e lo rinchiuse nella fortezza di Adrianopoli (oggi Edirne) dichiarando così guerra alla Russia. Nella primavera del 1769, la flotta russa fu divisa in due. L'ammiraglio Grigorij Andreevič Spiridov (1713-1790) ebbe il comando di quella diretta nel Mediterraneo, composta di 7 vascelli di linea, una fregata, una bombarda e altre 6 piccole imbarcazioni²⁹. Queste navi erano antiquate, male equipaggiate e mal tenute³⁰. A novembre, seppur con grosse difficoltà, l'ammiraglio Spiridov giunse nel Mediterraneo e alla sua flotta se ne unirono altre due in primavera e in estate, aggiungendo altri 6 vascelli di linea, due fregate e altre 16 imbarcazioni con truppe³¹. Con l'aiuto inglese la flotta giunse nel Mediterraneo e nel dicembre del 1769 ancorò a Minorca. Attraverso la mediazione inglese, Pasquale Paoli (1725-1807)³², molto stimato da Caterina II, aveva offerto i porti della Corsica ai russi³³, cercando così di ottenere degli aiuti dall'imperatrice in funzione antifrancese³⁴. L'accordo non ebbe seguito poiché nel maggio 1769 Paoli fu sconfitto nella battaglia di Ponte Nuovo³⁵ dall'esercito francese del conte de Vaux (1705-1788) che aveva avuto l'ordine di sottomettere la Corsica a seguito del trattato di Versailles del 15 maggio 1768³⁶. Le forze francesi occuparono gran parte dell'isola solo l'anno seguente e le forze corse non furono mai completamente sottomesse³⁷. Caterina II aveva provato anche ad allacciare legami più stretti con il governo di Malta e col Montenegro. Questi tentativi fallirono, nel primo caso per la forte opposizione francese, nel secondo per gli intrighi dei veneziani e ottomani³⁸.

²⁹ R. C. Anderson, *Naval wars in the Levant 1559-1853*, Liverpool, Liverpool University Press, 1952, p. 279.

³⁰ F. Venturi, *Settecento riformatore*, vol. III, *La prima crisi dell'Antico Regime 1768-1776*, Torino, Einaudi, 1979, p. 1.

³¹ Anderson, *Naval wars*, cit., p. 281.

³² Per una biografia di P. Paoli si veda F. Venturi, *Pasquale Paoli*, in *Illuministi italiani, Riformatori delle antiche repubbliche dei ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, Milano, Riccardo Ricciardi, 1965, pp. 719-785; F. Venturi, *Pasquale Paoli e la rivoluzione di Corsica*, in «Rivista Storica Italiana», 86, fasc. 1, 1974, pp. 5-81; M. Vergé-Franceschi, *Paoli, un Corse des Lumières*, Paris, Fayard, 2005.

³³ A questo proposito L. Bély, *La Russie, la Méditerranée et Paoli*, in *La Corse, La Méditerranée et la Russie*, Ajaccio, Alain Piazzola, 2014, pp. 49-60.

³⁴ Venturi, *Settecento riformatore*, vol. III, *La prima crisi*, cit., pp. 7-10.

³⁵ Per il racconto della battaglia si veda M. de Pommereul, *Histoire de l'isle de Corse*, Berne, Société Typographique, 1779, t. II, pp. 300-303; G. Cambiagi, *Istoria del Regno di Corsica*, Firenze, s.n.t., 1770-1772, to. IV, pp. 201-203.

³⁶ Trattato stipulato tra la Francia e la Repubblica di Genova. Genova offriva la Corsica come garanzia per i debiti contratti verso Luigi XV che aveva inviato il proprio esercito a sostegno del governo genovese contro i corsi. Genova non fu in grado di onorare i suoi debiti e la Francia immediatamente occupò l'isola.

³⁷ Per una contestualizzazione si veda F. Ettori, *La révolution de Corse*, in P. Arrighi (dirigée par), *Histoire de la Corse*, Toulouse, Privat, 1986; A. Casanova et A. Rovere, *Peuple corse, Révolutions, Nation Français*, Paris, Editions Sociales, 1979.

³⁸ Venturi, *Settecento riformatore*, vol. III, *La prima crisi*, cit., pp. 10-16.

Le squadre navali russe riuscirono quindi a raggiungere il Mediterraneo solo grazie ai porti inglesi, come Portsmouth, Gibilterra e Mahon. Era evidente che in futuro l'Impero russo non poteva fare affidamento su un'altra potenza concorrente. Era necessario trovare nuovi alleati che potessero accogliere la flotta di passaggio nel Mediterraneo e in Levante. I porti del Regno di Napoli, soprattutto quelli siciliani di Siracusa, Messina e Augusta, potevano essere una perfetta soluzione per questo tipo di operazioni. Addirittura nell'ottobre 1772 un certo Michail Vetošnikov era stato arrestato per un breve periodo perché accusato d'aver scandagliato il golfo e disegnato la rada e le fortificazioni di Napoli³⁹.

L'ammiraglio Spiridov salpò per il Levante da Mahon il 3 febbraio e inviò a Livorno una piccola squadra per far imbarcare il conte Aleksej Orlov comandante in capo delle operazioni nel Levante. Orlov e la guerra contro l'Impero ottomano avevano suscitato grande curiosità. Molti erano rimasti affascinati dalla battaglia dell'Impero russo per la liberazione dei Balcani dal giogo turco.

Anche se la flotta russa ottenne grandi successi, la spedizione navale era puramente una diversione e i greci avevano pagato a caro prezzo l'illusione di potersi svincolare dal dominio ottomano. Tuttavia il tentativo lasciò profonde tracce e il 1770 restò la data iniziale del moto nazionale greco⁴⁰.

In Toscana Orlov organizzò una vera e propria rete di agenti pronti a sollevare la Grecia contro il governo ottomano. Pisa e Livorno costituirono le loro basi⁴¹. Proprio durante la sua permanenza a Livorno, Orlov fece la conoscenza di varie personalità importanti legate alla corte napoletana. Aleksej conobbe l'ufficiale napoletano José de Ribas (1749-1800)⁴² che divenne suo interprete e assistente, e ben presto uno degli uomini più influenti all'interno della corte e dell'esercito russo.

Nel 1774 Sara Goudar, compagna dell'intellettuale francese Ange Goudar (1708-1791), difensore della Russia di Caterina II⁴³, dedicò a Orlov la

³⁹ *Ivi*, p. 129.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 47-48.

⁴¹ Cfr. C. Ciano, *Russia e Toscana nei secoli XVII e XVIII*, Pisa, ETS, 1980.

⁴² Nato a Napoli, era figlio dello spagnolo Miguel de Ribas e dell'irlandese Margaret Plunkett che si erano trasferiti in quella capitale dopo la guerra di Successione spagnola. José ebbe un'ottima educazione e sapeva parlare spagnolo, italiano, latino, inglese, francese e tedesco. All'età di 16 anni era entrato nell'esercito napoletano nel Reggimento reali Sanniti ottenendo presto il grado di tenente. Grazie a Orlov entrò nella marina russa e partecipò alla guerra russo-turca arrivando al grado di capitano. Grazie alle sue qualità militari e politiche si avvicinò a Potëmkin. Elevato al grado di colonnello si distinse nella conquista della Crimea e fu nominato governatore della città di Odessa. Per una biografia di de Ribas si veda D. Merry Del Val, *El súbdito de la Zarina*, Madrid, Roca Editorial, 2008.

⁴³ Su questo rimando a Venturi, *Settecento riformatore*, vol. III, *La prima crisi*, cit., pp. 63-68.

*Relation historique des divertissements du Carnaval de Naples*⁴⁴. In questa relazione Goudar mostrava tutta la delicatezza del clima e della cultura italiana rispetto a quella russa. Napoli era elogiata come la migliore capitale d'Italia. Secondo Goudar, la regina Maria Carolina aveva dato a Napoli gusto e femminilità, trasformandola nella città delle feste e dei piaceri. Proprio il carnevale che in tutta Europa aveva perso la sua essenza, a Napoli aveva conservato il suo vecchio spirito di divertimento.

Interessi culturali e politici in questa descrizione andavano di pari passo soprattutto con le operazioni militari contro l'Impero ottomano. Goudar era affascinata dalla figura dei lazzaroni e dal loro carattere, e assicurava il suo interlocutore che “si dans votre expedition de l'Archipel vous aviés eu vingt mille Lazarons Napolitains, vous auriés emporté, toutes les Places du premier assaut; vous n'auriés pas eu besoin d'échelles, car ces lazaroni griment comme des chats; & les Turcs auroient été bien embarrassés de se défendre contre de tels animaux”⁴⁵. Rimase anche stupita che una delle mascherate organizzate dalla corte napoletana rappresentasse il “Trionfo Ottomano” sui tatars, georgiani e calmucchi. Trovava strana l'esaltazione del “guerriero mussulmano” e sperava che si sarebbe svolto l'anno seguente il “trionfo di un generale russo”⁴⁶.

Anche il giurista napoletano Francesco Mario Pagano (1748-1799)⁴⁷, nel 1771 pubblicò un panegirico in onore di Orlov dal titolo *Oratio ad comitem Alexium Orlow virum immortalem victrici moschorum classi in expeditione in mediterraneum mare summo cum imperio praefectum*, con l'auspicio di una rapida liberazione della Grecia⁴⁸.

⁴⁴ S. Goudar, *Relation historique des divertissements du Carnaval de Naples ou Lettre de Madame Goudar sur ce sujet à Monsieur le Général Alexis Orlov*, Lucques, 1774.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 14-15.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 23-24.

⁴⁷ Laureatosi in giurisprudenza, durante la formazione universitaria frequentò le lezioni di Antonio Genovesi. Fu nominato nel 1770 lettore straordinario di Etica presso l'Università di Napoli. Divenne un importante avvocato penalista e incominciò a frequentare i circoli culturali e massonici. Fu molto vicino a Gaetano Filangieri. La sua carriera arrivò all'apice con la nomina a giudice presso il tribunale dell'Ammiragliato e Consolato di mare. A causa delle sue idee molto critiche verso la monarchia e le sue istituzioni, venne travolto dagli eventi del 1794, denunciato come filogiacobino e incarcerato per ordine della Giunta di Stato. Scarcerato nel 1798 per mancanza di prove cercò asilo e fu accolto dalla Repubblica romana e tornò a Napoli nel gennaio 1799 quando le truppe francesi occuparono la città. Visse da protagonista quell'esperienza, divenendo membro del Governo provvisorio. Dopo la capitolazione nell'estate del 1799, fu catturato dagli inglesi e condannato a morte dalla Suprema Giunta di Stato. F. Venturi, *Francesco Mario Pagano. Nota introduttiva*, in *Illuministi italiani, Riformatori napoletani*, Vol. V, Milano, Riccardo Ricciardi, 1962, pp. 783-833; R. Ajello, *I Saggi politici di Francesco Mario Pagano e il loro tempo*, in «Il pensiero politico», XVIII (1995), pp. 17-57.

⁴⁸ F. M. Pagano, *Oratio ad comitem Alexium Orlow virum immortalem victrici moschorum classi in expeditione in mediterraneum mare summo cum imperio praefectum*, Napoli, 1771.

A Napoli nel 1771 fu pubblicata una silloge dal titolo *Componimenti poetici di vari autori in lode di Caterina II, augustissima imperatrice di tutte le Russie*, nella quale intellettuali ed emigrati greci lodavano la Russia e auspicavano la liberazione della Grecia. Giorgio Corafà, comandante e storiografo del Reggimento real macedone, fu l'autore di molte poesie e curatore di quest'opera⁴⁹. Tra gli autori vi era Tomaso Velasti, Giorgio Condili, il marchese Cinciglia, il conte Milonopulo, Giuseppe Piromallo barone di Monte Bello, Pasquale Passari, Giuseppe Santuccio, Pasquale Siccardi, Bartolomeo Masnata, padre Antonio di Demetrio, Pasquale Baffi⁵⁰. Chi univa veramente questo gruppo era il conte Antonio Gicca. Il conte era nato da una nobile famiglia albanese. Il padre, Strati Gicca, era generale luogotenente e colonnello del Real reggimento macedone. A Napoli fu molto stimato grazie alla sua carriera militare e alle sue gesta nel corso della battaglia di Velletri (10-11 agosto 1744). Antonio ben presto seguì le orme del padre ed essendo influente presso i suoi connazionali, fu invitato e s'incontrò spesso col conte Orlov. Gicca riuscì a raggruppare attorno a sé un gran numero d'intellettuali, allacciando rapporti anche con Mario Pagano e l'abate Galiani⁵¹. Una seconda raccolta di versi di vari autori uscì nel 1773, questa volta dedicata a Orlov, dal titolo *Componimenti poetici di vari autori in lode di S. E. il signor conte Alessio Orlov, plenipotenziario e comandante supremo delle arme russe in Levante*⁵².

La guerra russo-turca era molto seguita a Napoli data la presenza di una folta comunità greca sempre più numerosa e per i reggimenti albanesi e macedoni al servizio del sovrano napoletano⁵³. Il Meridione d'Italia offrì asilo e nuove opportunità alle popolazioni balcaniche che fuggivano dalle persecuzioni ottomane. Nel Regno di Napoli vi era il corpo più consistente dell'Ortodossia occidentale⁵⁴. Le distinzioni e le contrapposizioni che potevano sussistere dal punto di vista linguistico e politico tra greci orientali e italoalbanesi, nella prassi si dissolvevano nel comune richiamo della protezione della Russia ortodossa⁵⁵. Infatti, molti greci entrarono nelle file dell'esercito russo per

⁴⁹ *Componimenti poetici di vari autori in lode di Caterina II, augustissima imperatrice di tutte le Russie*, Napoli, Beniamino Rinaldi, 1771; Venturi, *Settecento riformatore*, vol. III, *La prima crisi*, cit., p. 113.

⁵⁰ A. Petrucci, C. Francovich, *Baffi, Pasquale*, in *DBI*, vol. 5 (1963).

⁵¹ Venturi, *Settecento riformatore*, vol. III, *La prima crisi*, cit., pp. 117-119.

⁵² *Ivi*, pp. 119-122.

⁵³ P. Petta, *Stradioti: soldati albanesi in Italia (sec. XV-XIX)*, Lecce, Argo, 1996.

⁵⁴ J. Korinthios, *I Greci di Napoli e del Meridione d'Italia dal XV al XX secolo*, Cagliari, AM&D, 2012.

⁵⁵ D. Obolensky, *The Byzantine Commonwealth: Eastern Europe, 500-1453*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1971; J. Shepard (ed.), *The Expansion of Orthodox Europe: Byzantium, the Balkans and Russia*, Aldershot, Ashgate Variorum, 2007.

combattere contro gli ottomani⁵⁶. Napoli divenne, per questo motivo, uno dei centri italiani che maggiormente reagì attraverso l'editoria e la stampa periodica alla guerra russo-turca. Si vennero formando forti legami letterari⁵⁷. Inoltre, in città giunsero anche truppe russe. Gli ufficiali parteciparono ai riti della chiesa ortodossa e all'arrivo del tenente generale Ivan Ivanovič Šuvalov (1727-1797) si celebrò la Pasqua russa⁵⁸.

Il governo napoletano reagiva in maniera del tutto diversa dalla città, rimanendo distante, guardando con attenzione gli avvenimenti senza intervenire o comunque prendere posizioni forti. Tanucci perseguiva una politica estera di prudenza e neutralità. Il commercio era sostanzialmente nelle mani dei francesi con i quali la Russia non aveva in quel momento buone relazioni. Caterina II, il 6 maggio 1769, scriveva a Orlov che Napoli “balla col suo ministero al suono del flauto francese e con simil flauto non s'accorda la voce russa”⁵⁹.

Tuttavia, lentamente, i sovrani napoletani cercavano di allacciare dei rapporti con questo nuovo protagonista del Mediterraneo. Da Napoli, per il matrimonio tra Ferdinando IV e Maria Carolina d'Austria, fu inviata la partecipazione ufficiale di nozze a Caterina II⁶⁰. La corte russa riscontrò degli errori nell'uso dei titoli riferiti all'imperatrice Caterina II. Il problema era che il titolo di “Imperiale” si ritrovava solo all'inizio del testo. L'espressione era poi sostituita da “Vostra Maestà” per tutto il resto del documento. Inoltre nella partecipazione ci si riferiva a “Catherina seconda Alexiewna” dicitura che la corte russa trovava non corretta poiché “Alexiewna significa figlia di Alessandro e non la si distingue da un'altra Caterina figlia di un altro principe”⁶¹.

Caterina II e il conte Nikita Ivanovič Panin (1718-1783), a capo del ministero degli Affari esteri⁶², rifiutarono di rispondere finché non fosse arrivata una degna correzione. La scrupolosa attenzione ai titoli rientrava nell'esigenza di vedere rappresentata la sovranità del proprio Stato sul piano internazionale. La partecipazione corretta arrivò molto tempo dopo a causa di una disattenzione

⁵⁶ N. C. Pappas, *Greek in Russian military service in the late eighteenth and early nineteenth centuries*, Thessaloniki, Institute for Balkan Studies, 1991.

⁵⁷ Venturi, *Settecento riformatore*, vol. III, *La prima crisi*, cit., p. 111 e p. 128

⁵⁸ *Ivi*, pp. 112-113.

⁵⁹ *Ivi*, pp. 6-7.

⁶⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1668, lettera del 19/8 luglio del 1768 di Joseph del Rio a Tanucci.

⁶¹ ASN, *Esteri*, fascio 1668, lettera del 4 agosto/24 luglio del 1772 di Delitala a Tanucci.

⁶² D. L. Ransel, *The Politics of Catherinian Russia: The Panin Party*, New Haven, Yale University Press, 1975.

di Joseph del Rio, incaricato d'affari spagnolo *ad interim* che dal 1768 al 1770 sostituì il visconte di Herrería⁶³. Panin, inoltre, si lamentò della sudditanza della corte napoletana verso la corona spagnola e della mancanza di rappresentanti nelle reciproche capitali:

La Corte de Russia non tenia Persona alguna Incarcada des sus negocios en la de Napoles...el modo de pensar de S. M. Siciliana se hallaria sempre conforme al de la Corte de España.⁶⁴

Il tutto si concluse con l'invio di una nuova partecipazione di felicitazioni per la nascita della figlia di Maria Carolina, Maria Teresa (1772-1807), questa volta scrivendo in maniera corretta tutti i titoli dell'imperatrice russa⁶⁵. La partecipazione di nozze corretta fu presentata e letta in un'udienza privata solo nel 1773⁶⁶ dal ministro spagnolo conte di Lacy⁶⁷.

Quest'ultimo informava anche la corte napoletana del matrimonio tra il granduca Paolo di Russia (1754-1801) e la principessa Guglielmina d'Assia-Darmstadt (1755-1776) che avrebbe preso il nome di Natal'ja Alekseevna⁶⁸. Questo matrimonio aveva l'intento di rafforzare i legami tra la corte di San Pietroburgo e quella di Berlino. Guglielmina era la figlia di Luigi IX langravio d'Assia-Darmstadt (1719-1790) e della contessa Carolina del Palatinato-Zweibrücken-Birkenfeld (1721-1774), donna molto stimata dalle corti europee per la sua cultura e intelligenza, amica di filosofi e scrittori del suo tempo, rispettata da Federico II di Prussia e da Caterina II⁶⁹. Il sovrano prussiano promosse questo matrimonio con la speranza di rendere più forti le relazioni con la Russia. Carolina fu invitata da Caterina nell'estate del 1773 per presentare le sue tre figlie a Paolo. Madre e figlie, dopo aver sostato a Berlino, s'imbarcarono su una fregata per la Russia. A capo della flottiglia vi era il

⁶³ Ozanam, *Les diplomates espagnols*, cit., p. 74.

⁶⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1668, lettera del 12/10 luglio del 1768 di Joseph del Rio a Tanucci.

⁶⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1668, lettera del 4 agosto/24 luglio del 1772 di Delitala a Tanucci. Manuel Delitala (1742-1832), di origini sarde, fu nominato segretario di legazione a San Pietroburgo il 22 maggio 1770 e incaricato d'affari dal 25 settembre 1771 al 17 settembre 1772. Ozanam, *Les diplomates espagnols*, cit., pp. 244-245.

⁶⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1668, lettera del 30/19 agosto del 1773 di Lacy a Tanucci.

⁶⁷ Francisco Guillermo de Lacy y White, conte di Lacy, ministro plenipotenziario spagnolo presso la corte di San Pietroburgo dal 1 agosto 1772 al 3 agosto 1780. Ottenne un breve congedo dal 4 aprile 1776 al 18 maggio 1777. Ozanam, *Les diplomates espagnols*, cit., pp. 307-308.

⁶⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1668, lettera del 30/19 agosto del 1773 di Lacy a Tanucci.

⁶⁹ Cfr. J. W. Steiner, *Caroline, Landgräfin von Hessen-Darmstadt*, Darmstadt, Auf Kosten des Verf., 1841; M. A. Panzer, *Die Große Landgräfin Caroline von Hessen-Darmstadt (1721-1774)*, Regensburg, Friedrich Pustet, 2005.

miglior amico del granduca e futuro ministro plenipotenziario russo a Napoli, il conte Andrej Kirillovič Razumovskij (1752-1836). Il giovane conte s'innamorò proprio della principessa Guglielmina che ricambiava i sentimenti di Andrej. Giunti in Russia, il 15 giugno si riunirono tutti nella tenuta imperiale di Gatčina. La principessa Guglielmina, rispetto alle due sorelle, Amelia Frederica (1754-1832) e Luisa Augusta (1757-1830), suscitò interesse sia nell'imperatrice sia in Paolo e fu scelta come sposa per il granduca⁷⁰.

Il governo napoletano doveva porre molta attenzione a queste alleanze, che in quel momento s'inserivano nel tentativo di realizzazione del programma di Panin di formazione di un accordo tra le potenze del Nord in funzione antispagnola e antiaustriaca. Alcuni illuministi italiani, come il napoletano Ferdinando Galiani (1728-1787), furono i primi ad avvertire il cambiamento occorso in Europa: la Russia era divenuta una potenza di grande rilievo per gli equilibri europei. Nel 1759 Tanucci nominò Galiani segretario d'ambasciata e incaricato d'affari presso la corte parigina col compito di indirizzare il lavoro dell'ambasciatore José de Baeza Vicentolo y Manrique conte di Cantillana (1695-1770) e impedire che il governo francese sostenesse le pretese sabaude su Piacenza. Galiani si rese il vero responsabile dell'attività diplomatica napoletana in Francia, venendo incaricato da Tanucci degli affari più delicati e complessi.

A Parigi soggiornò fino al 1766 svolgendo efficacemente i compiti diplomatici e partecipando attivamente alla vita mondana e culturale della capitale francese. Qui conobbe i maggiori intellettuali dell'epoca, filosofi, letterati ed enciclopedisti⁷¹. Grazie alla corrispondenza con Friedrich Melchior von Grimm (1723-1807) le sue analisi politiche, economiche e filosofiche raggiunsero tutte le corti europee, in particolare quella russa. Grimm ricoprì spesso il ruolo di agente diplomatico e intrattenne una grande amicizia con Caterina II⁷². Galiani allacciò rapporti con molti uomini politici della corte di San Pietroburgo, tra i quali il ministro russo a Berlino conte Max Julius Wilhelm Nesselrode (1724-1781) e il conte I. I. Šuvalov (1742-1789) che nell'aprile 1771 incontrò a Napoli durante un suo viaggio e col quale strinse un ottimo rapporto d'amicizia⁷³. Anche il principe Aleksandr Michajlovič

⁷⁰ H. Troyat, *Catherine La Grande*, Paris, Flammarion, 1977, pp. 281-282.

⁷¹ F. Nicolini, *Amici e corrispondenti francesi dell'abate Galiani. Notizie, lettere, documenti*, Napoli, Arte tipografica, 1954; F. Diaz e L. Guerci (a cura di), *Illuministi italiani. Opere di Ferdinando Galiani*, t. IV, Milano, Riccardo Ricciardi, 1975.

⁷² *Friedrich Melchior Grimm. Correspondance littéraire*, voll. 8, Paris, Ferney-Voltaire, 2013.

⁷³ Lettera del 13 aprile 1771 di Galiani a M^{me} d'Épinay in G. Dulac, D. Maggetti, *Ferdinando Galiani, Louise d'Épinay: Correspondance*, vol. 2, Paris, Desjonquères, 1997, p.91.

Golicyn (1718-1783), uomo politico molto vicino a Caterina II, s'interessò ai saggi di Galiani, e fu lui a fornire all'imperatrice nel 1770 i *Dialogues sur le commerce des bleds*. Anche il conte Semën Romanovič Voroncov (1744-1832)⁷⁴ strinse amicizia con Galiani, che ricordava con piacere i loro bei pranzi⁷⁵.

Caterina II era in corrispondenza con alcuni dei più grandi intellettuali dell'epoca. Tanti i filosofi e gli artisti da lei molto stimati, tra questi Voltaire, D'Alembert e Diderot, che ospitò per un periodo in Russia⁷⁶. L'imperatrice russa apprezzò molto il pensiero di Galiani e con lui volle mantenere una corrispondenza, donandogli delle medaglie di bronzo e in oro per le sue alte qualità e competenze. All'imperatrice rimase molto impressa la frase “Le grand homme doit réunir des qualités opposées, extrêmes, presque impossibles à accoupler”⁷⁷ nei *Dialogues sur le commerce des bleds*. Si rispecchiava nella definizione di una grande donna che sviluppava le proprie idee dall'insieme delle contraddizioni:

j'ai luë ces jours passé que l'Abbé Galiani dans ses Dialogues a dit, que c'est un grand assemblage de nombre de contradiction qui forment les grandes caboches, et j'ai dit, cela est vrai, c'est une grande idée et un developpement sublime des choses, et depuis ce tems là cet assemblage de contradiction trote continuellement dans ma tete.⁷⁸

Caterina II era molto critica nei confronti della corte di Napoli e della scarsa considerazione in cui era tenuto Galiani nelle decisioni del governo napoletano. Si stupiva che “la tete de cet homme là [Galiani] reste sans utilité à Naples, qu'on y ignore jusqu'à ses ouvrages et qu'on fasse des édits à l'antique sans se servir de lui et de ses idées sages”⁷⁹.

Nel novembre del 1778 il cartografo comasco Giovanni Battista Ghigi propose a Grimm la dedica a Caterina II per la sua carta geografica della Sicilia. Grimm si rivolse a Galiani per migliorarla o sostituirla.

⁷⁴ Appartenente a una delle famiglie più influenti della corte russa, intraprese la carriera diplomatica. Fu nominato ministro a Venezia nel 1782, a Vienna nel 1783 a Londra nel 1784, dove rimase per 47 anni.

⁷⁵ Lettera del 7 febbraio 1778 di Galiani a M^{me} d'Épinay in G. Dulac, D. Maggetti, *Ferdinando Galiani, Louise d'Épinay: Correspondance*, vol. 5, Paris, Desjonquères, 1997, p. 183.

⁷⁶ I. Gorbatov, *Catherine the Great and French philosophers of Enlightenment: Montesquieu, Voltaire, Rousseau, Diderot and Grimm*, Bethesda, Academica Press, 2006.

⁷⁷ F. Galiani, *Dialogues sur le commerce des bleds*, Londres, 1770, p. 231.

⁷⁸ Lettera del 25 novembre 1777 di Caterina II a Grimm in S. Karp, *Une correspondance privée, artistique et politique au siècle des Lumières*, T. I, Moscou, 2016, p. 118.

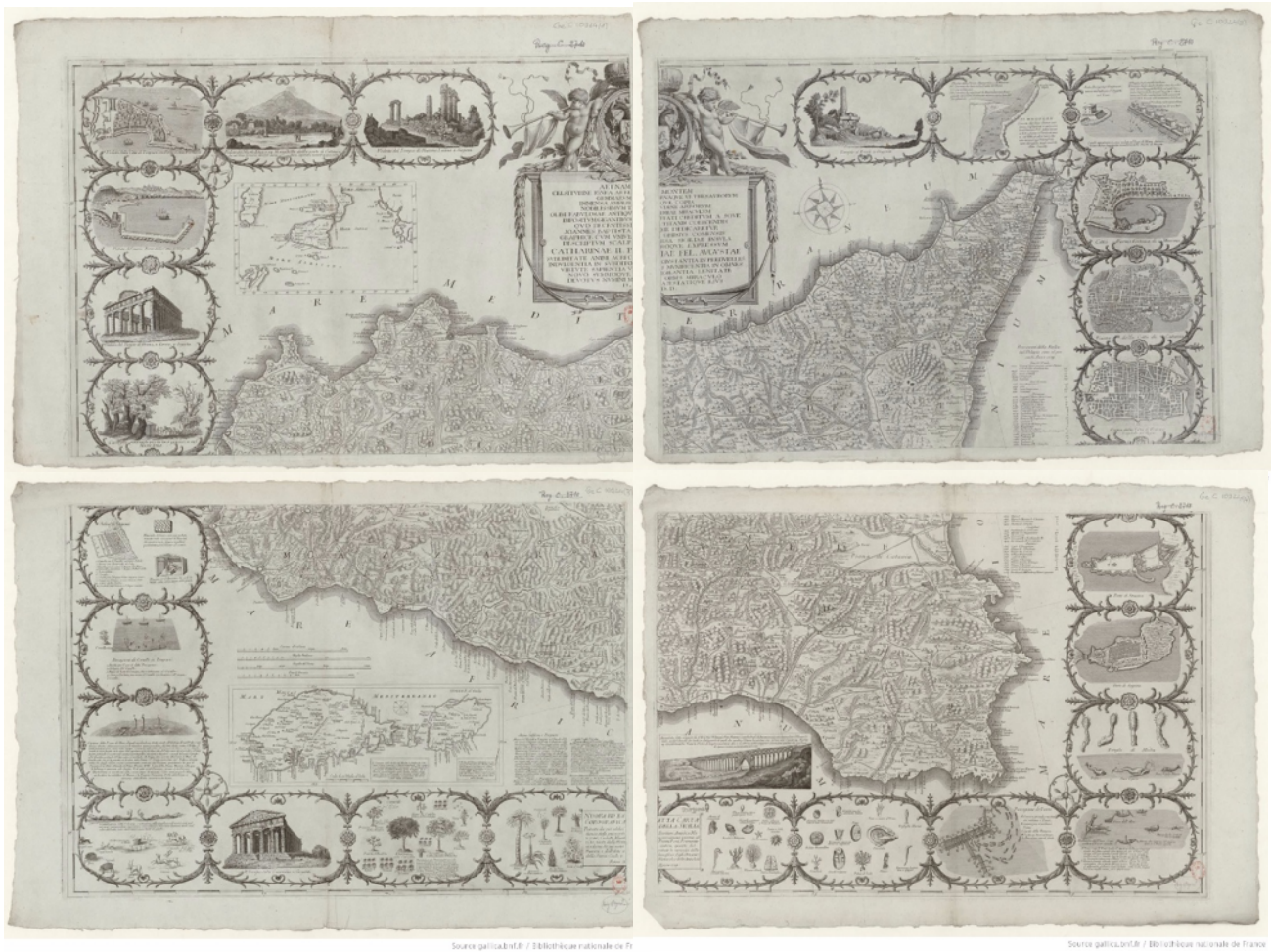
⁷⁹ Lettera del 30 novembre 1778 di Caterina II a Grimm in *Ivi*, p. 191.

L'abate era un latinista molto apprezzato soprattutto nel redigere le iscrizioni commemorative. Ne scrisse una per il quadro che il marchese de Croismaire regalò all'avvocato Du Peray; una per la medaglia commemorativa del duca Federico III di Sassonia-Gotha-Altenburg (1699-1772). Grimm si rivolse nel 1772 a lui per migliorare l'iscrizione proposta da Diderot da porre sotto il Cavaliere di Bronzo, la statua equestre di Pietro il Grande commissionata da Caterina II a Étienne Maurice Falconet (1716-1791). Nello stesso anno Grimm ringraziò nuovamente Galiani per la formula, più semplice e armoniosa di quella di Diderot, per l'iscrizione del monumento funerario in onore di Federico III di Sassonia e della moglie Luisa Dorotea di Sassonia-Meiningen (1710-1767).

Nel 1779 la formula di Galiani così apparve sulla carta geografica di Ghigi:

Aetnam Montem
Celsitudine, ignea aeternaque vi, Thesaurorum
Gemmarumque Copia
Immensa amplitudine arborum
Nobilissimum terrae miraculum.
Olim fabulosae antiquitati a Jove
Impositum. Gigantibus, Titanis coercendis.
Quo decentissime dedicaretur
Joannes Baptista Ghisus Comensis
Graphice cum universa Siciliae insula descriptum
Scalproque expressum
Catherinae II. Piae. Fel : Augustae
Sublimitate Animi, Acri Constantia in perduelles.
Indulgentia in subditos, Munificentia in omnes
Virtute, Sapientia, Vigilantia, Lenitate.
Novo, summoque orbis miraculo.
Devotus Numini, Majestatique ejus
D. D.⁸⁰

⁸⁰ Trascritta in O. Nikitinski, *De Ferdinando Galiani et Melchiorre Grimm autocratorissae vocabuli contemptoribus*, in *Vox Latina*, 33 (1997), pp. 553-557; Karp, *Une correspondance privée*, cit., pp. 272-273.



Carta geografica di Ghigi 1779, BNF-Gallica

Galiani rimase però sempre un attento osservatore del contesto politico internazionale e fine commentatore dei problemi europei e francesi. Nel 1770 fu nominato segretario del Supremo Magistrato di Commercio a Napoli e in tale veste elaborò varie consulte in materia politica ed economica occupandosi dei rapporti commerciali con Francia, Russia, Stati Uniti d'America, Venezia e Turchia. Galiani assumeva delle posizioni che puntavano a favorire lo sviluppo dei traffici napoletani⁸¹. Le decisioni in materia di economia interna del governo russo furono apprezzate dall'abate. La diminuzione della tassazione su alcuni prodotti era ben vista per un reale sviluppo economico dell'Impero:

L'impératrice de Russie n'a rien fait d'extraordinaire avec son eau-de-vie. Le tabac, le sel, dans tous les pays policés, sont traités comme elle traite son eau-de-vie. La

⁸¹ F. Diaz, *L'abate Galiani Consigliere di Commercio Estero del Regno di Napoli*, in «Rivista Storica Italiana», LXXX, 80, 1968, pp. 854-909.

Russie commence donc à se policer? Les impôts sont les rhumes des États, la maladie des vieillards, les jeunes nations ne les connaissent point.⁸²

Nel 1771 Galiani profetizzava anche il dominio delle potenze del Nord sul resto dell'Europa, una visione che si scontrava con un'Europa il cui perno in quel momento era la Francia:

Le grand souverain de l'Europe sera le prince de nos tartares, c'est-à-dire celui qui possèdera la Pologne, la Russie et la Prusse, et commandera à la Baltique et à la mer noire. Car les peuples du Nord seront toujours moins poltrons que ceux du midi. Le reste des princes sera maîtrisé par la politique de ce cabinet prédominant.⁸³

In politica estera era un fervente assertore della non belligeranza e della neutralità. Sostenne l'autonomia del governo napoletano nei confronti del Patto di famiglia tra le case reali, francese e spagnola, dei Borbone⁸⁴. Galiani caldeggiò la neutralità del 1778 nel conflitto che opponeva Spagna e Francia contro l'Inghilterra nella guerra d'Indipendenza americana. Vivendo a Parigi come diplomatico, si accorse della crisi profonda che stava per travolgere la Francia. Galiani era dell'opinione che le potenze del Nord, in particolar modo la Russia, avrebbero avuto un ruolo di primaria importanza negli assetti futuri dell'Europa. Se in un primo momento queste apparvero idee astratte, al suo ritorno dalla Francia, l'abate le trasformò in una concreta influenza politica⁸⁵. Galiani esaltava la Lega dei neutri promossa da Caterina II nel 1781, alla quale avevano aderito molti Stati europei per contrastare i tentativi inglesi di porre dei limiti al libero commercio. Per appoggiare la scelta di una politica di neutralità dettata dalla Russia, scrisse su incarico del governo *De' doveri de' principi neutrali verso i principi guerreggianti, e di questi verso i neutrali*, che fu pubblicato nel 1782 anonimo⁸⁶. Così nel testo si riferiva all'imperatrice russa:

⁸² Lettera del 20 aprile 1771 da Napoli di Galiani a M^{me} d'Épinay in *Correspondance inédite de l'abbé Ferdinand Galiani, conseiller du Roi, pendant les années 1765 à 1783*, vol. 1, Paris, Dentu, 1818, p. 218.

⁸³ Lettera del 27 aprile 1771 da Napoli di Galiani a M^{me} d'Épinay in *Ivi*, p. 223.

⁸⁴ Francia e Spagna nel corso del Settecento avevano stipulato tre alleanze in tre diversi momenti, il Trattato dell'Escorial il 7 novembre 1733 per la guerra di Successione polacca, il Trattato di Fontainebleau il 25 ottobre 1743 per la guerra di Successione austriaca e il Trattato di Parigi il 15 agosto 1761 per la guerra dei Sette anni.

⁸⁵ L. Gambacorta, *Ferdinando Galiani e la Russia*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CVI, 1988, pp. 335-345.

⁸⁶ A. Addobbati, *Una nuova lettura del Dei Doveri dei Principi Neutrali di Ferdinando Galiani*, in M. Cini, *Traffici commerciali, sicurezza marittima, guerra di corsa. Il Mediterraneo e l'Ordine di S. Stefano*, Pisa, ETS, 2011, pp. 181-219.

Mi volgo a te Augusta, ed immortal Caterina, che dall'eccelso soglio delle Russie con penetrante sguardo discopri, benefichi, ed ascolti ogni più lontano, ed oscuro mortale. Tua è l'opera della Neutralità armata, ed a tè s'aspetta compirla rendendone l'alleanza salutare all'Europa.⁸⁷

Il governo napoletano decise di aderire alla Lega promossa da Caterina solo nel 1783 proprio per i pareri positivi di Galiani.

L'avvicinamento definitivo tra le corti di Napoli e quella di San Pietroburgo si materializzò nel 1777, grazie al lavoro di Galiani e Grimm. Quest'ultimo nel 1776 si recò in Italia sotto richiesta dell'imperatrice russa col compito di stabilire relazioni diplomatiche. In questo viaggio fu accompagnato dai fratelli Rumjancev, Nikolaj (1754-1826) e Sergej (1755-1838)⁸⁸. Giunse a Napoli a inizio gennaio, rimanendovi per circa un mese. Qui, grazie all'aiuto di Galiani, iniziarono le prime trattative per instaurare ufficialmente rapporti diplomatici tra il Regno di Napoli e l'Impero russo. Amici di vecchia data, Galiani e Grimm passarono le loro giornate visitando il Vesuvio, ammirando l'arte napoletana dei presepi e partecipando al rinomato carnevale di Napoli⁸⁹. Grimm fu presentato anche a Ferdinando IV, secondo lui un "grand chasseur devant le Seigneur et qui s'occupe aussi, dans ses courses, de la multiplication de l'espèce"⁹⁰, riferendosi alle voci che giravano intorno alla colonia di San Leucio, sorta vicino Caserta e adibita alla lavorazione su scala industriale della seta, dove il sovrano napoletano passava molto tempo tra caccia e feste⁹¹. Incuriosito dal grande interesse che Ferdinando aveva per San Leucio, per il quale aveva scritto e pubblicato lui stesso "l'institution, la législation et même le cathéchisme politique", Grimm inviò a Caterina II una copia di quelle opere⁹².

⁸⁷ F. Galiani, *De' doveri de' principi neutrali verso i principi guerreggianti, e di questi verso i neutrali*, 1782, p. 436.

⁸⁸ La madre, Ekaterina Michajlovna Golicyna (1724-1779), convinse Grimm a portare con sé i figli. Studiarono all'università di Leiden legge e storia. Dal 1774 accompagnarono Grimm nei suoi viaggi in Europa fino al 1777. Divennero ambedue personaggi importanti della corte di San Pietroburgo e del Ministero degli Affari esteri.

⁸⁹ Lettera del 20 gennaio 1776 di Galiani a M^{me} d'Epinau in Dulac, Maggetti, *Ferdinando Galiani*, cit., vol. 5, p.65.

⁹⁰ E. Scherer, *Melchior Grimm, l'homme de lettres, le factotum, le diplomate*, Paris, Calmann Lévy, p. 307.

⁹¹ Su San Leucio si veda M. Battaglini, *La fabbrica del re: l'esperimento di San Leucio tra paternalismo e illuminismo*, Roma, Lavoro, 1983.

⁹² Scherer, *Melchior Grimm*, cit., p. 308. Si riferisce ad una prima versione del più completo Statuto di San Leucio del 1789 firmato da Ferdinando IV, una raccolta di leggi che regolamentavano quella colonia. Ferdinando IV, *Origine della popolazione di S. Leucio e suoi progressi fino al giorno d'oggi colle leggi corrispondenti al buon Governo di Essa*, Napoli, Stamperia Reale, 1789.

Una delle richieste di Caterina II fu anche quella di ottenere tutte le pubblicazioni fatte dalla corte napoletana di stampe del Vesuvio, di Pompei e di Ercolano attraverso l'aiuto di Galiani⁹³: *Le Pitture antiche di Ercolano e contorni, incise con qualche spiegazione*, Napoli, 1757. I quattro volumi di *Le antichità di Ercolano esposte* pubblicati nel 1760, 1762, 1765 e 1779 da Ottavio Antonio Baiardi (1694-1764) e poi da Pasquale Carcani (1721-1783). Furono completati dai due volumi *De' bronzi d'Ercolano, e contorni incisi con qualche spiegazione* nel 1767 e 1771 e solo in seguito da *Le Lucerne e candelabri di Ercolano e contorni incisi con qualche spiegazione* nel 1792. Alcuni di questi volumi, che oggi si trovano in Russia, portano delle note in russo che precisano che furono regalati a Caterina II dal Re di Napoli negli anni '60⁹⁴.

Di grande interesse per comprendere la costruzione dei rapporti politici e culturali tra l'Impero russo e il Regno di Napoli durante la metà del Settecento, è lo studio degli scambi reciproci di libri. L'opera *Pitture antiche d'Ercolano* presente nella *bibliothèque d'architecture* dell'imperatrice fu inviata il 4 agosto 1763 a Caterina sotto forma di regalo diplomatico. Edizione questa che non fu mai messa in vendita ma che fu distribuita solo come dono⁹⁵. Inoltre, la biblioteca è arricchita dall'acquisto di collezioni estere. Per esempio, Diderot, attraverso Grimm, aveva proposto all'imperatrice russa la vendita della sua biblioteca e i suoi libri giunsero a San Pietroburgo nel 1785⁹⁶. Inoltre, sempre Grimm nel 1779 si era interessato all'acquisto anche della biblioteca di Voltaire⁹⁷.

La collezione Galiani fu una delle acquisizioni più importanti per l'imperatrice russa⁹⁸. Ferdinando rimase felice che la collezione del fratello Berardo (1724-1774) fosse stata venduta a Caterina II, unica a volerla acquistare al giusto prezzo:

⁹³ Lettera del 5 ottobre 1777 di Caterina II a Grimm in Karp, *Une correspondance privée*, cit., p. 110.

⁹⁴ *Ivi*, p. n111.

⁹⁵ D. Ozerkov, *La bibliothèque d'architecture de Catherine II. Premières observations*, in O. Medvedkova, *Bibliothèques d'architecture. Architectural libraries*, Paris, INHA/Alain Baudry et Cie, 2009, p. 193.

⁹⁶ G. Dulac, *L'envoi des livres et des manuscrits de Diderot en Russie, quelques documents inédits*, in «Dix-huitième Siècle», n° 12, 1980, pp. 233-249.

⁹⁷ S. Karp, *Quand Catherine II achetait la bibliothèque de Voltaire*, Ferney-Voltaire, 1999.

⁹⁸ Cfr. D. Ozerkov, S. Korolev, *K voprosu o sostave biblioteki Galiani* (Sulla composizione della biblioteca di Galiani), San Pietroburgo, IGE, 2013. In A. Comolli, *Bibliografia storico-critica dell'architettura civile ed arti subalterne*, Roma, Stamperia Vaticana, 1788, t. 1, pp. 77-78, l'autore parla di un *Catalogo della collezione di libri appartenenti alle belle arti e all'agricoltura, del fu marchese Berardo Galiani, accademico ercolanense*.

Elle m'a fait acheter par l'impératrice de Russie, le cabinet de livres et d'estampes de mon frère, au prix de l'estimation que j'en ai demandé. Le service consiste en ce que je me suis vengé par-là de mes aimables compatriotes, qui la voulaient acheter pour rien.⁹⁹

La collezione è composta di circa 800 tra stampe e libri, tra i quali diverse edizioni delle opere di Vitruvio, la più antica del 1511 e alcune arricchite da note scritte proprio da Galiani. Dimitrij Ozerkov ha identificato alcune opere della collezione Galiani: *Georgii Fabricii Chemnicensis Roma Antiquitatum libri duo* (Basel, 1587), *Tutte l'Opere d'Architettura di Sebastiano Serlio* (Venezia, 1584), *La pratica della prospettiva di Mr Daniel Barbaro* (Venezia, 1568), *Disegni varie da Bernardino Radi Da Cortona* (Roma, 1619), *Facultates magistratus curatorum viarum...per Antonium Bardum* (1565), *Procopio Cesariense degli edifici di Giustiniano imperatore* (Parigi, 1615), *Le livre d'architecture* di Jacques Androuet du Cerceau (Parigi, 1615), *Stato presente degli antichi monumenti siciliani* di Andrea Pignonati (1767)¹⁰⁰.

L'imperatrice russa rimase molto contenta di questa collezione e a Grimm esternava tutta la sua felicità:

son envoy de livre me fera grand plaisir car je rafolle de livre d'architecture, toute ma chambre en est plein et je n'en ai jamais assés.¹⁰¹

E ancora:

La bibliotheque de l'Abbé Galiani m'amuse, vous savés comme j'aime les plans.¹⁰²

Ne fu talmente affascinata che rimaneva, quasi ogni giorno, un'ora intera, prima di cena, a esaminare tutte le incisioni¹⁰³. In effetti, Galiani aveva venduto anche la propria collezione di stampe. L'11 giugno 1785 scrisse a Heinrich Christian von Offenbergh (1696-1781), maresciallo della corte del duca di Curlandia, che il dono che gli aveva inviato era l'ultima raccolta di

⁹⁹ Lettera del 20 luglio 1776 da Napoli di Galiani a M^{me} d'Épinay in *Correspondance inédite de l'abbé Ferdinand Galiani, conseiller du Roi, pendant les années 1765 à 1783*, vol. 2, Paris, Dentu, 1818, pp. 211-212.

¹⁰⁰ Ozerkov, *La bibliothèque d'architecture*, cit., p. 194.

¹⁰¹ Lettera del 4 agosto 1776 di Caterina II a Grimm in Karp, *Une correspondance privée*, cit., p. 78.

¹⁰² Lettera del 29 ottobre 1777 di Caterina II a Grimm in *Ivi*, p. 113.

¹⁰³ Lettera del 17 novembre 1777 di Caterina II a Grimm in *Ivi*, p. 116.

stampe che gli restava dopo aver venduto il resto all'imperatrice russa con la biblioteca del fratello¹⁰⁴.

Viceversa, il conte Voroncov regalò nel 1748 alla Biblioteca della Regia Università di Napoli diversi libri, alcuni dei quali furono presi in prestito per studio da Galiani. Libri che evidenziano un interesse per la storia e per la scienza, e dimostrano la conoscenza del cirillico da parte di Galiani: *Sermones in primo Sollemni Accademis Scientiarum Imperialis Conventu* (San Pietroburgo, 1728), *Mechanica, sine motu Scientia analitica exposita autore Leonardo Eulero Academis Imperialis* (San Pietroburgo, 1736), *Tentares novi theorie Musica ex certissimis armonie Principis Auctore Eulero* (San Pietroburgo, 1739), *Syndesmologia sine historia ligamentorum corporis human. illustravit Weitbrecht* (San Pietroburgo, 1742), *Memories pour servir l'histoire at au progrès des l'astronomie par M. de l'Isole* (San Pietroburgo, 1738), *Theophilieligefridi Bayeri regiomontari historia Osrhoena, et edysena ex numi illustra* (San Pietroburgo, 1734), *Historia regni gregorium bactriani* (San Pietroburgo, 1738), *De horis sinicis et ciclo horario commendationis* (San Pietroburgo, 1735), *Buxbaun plantarum minus cognitarum centorie* (San Pietroburgo, 1728-1730), *D. Joannis Georgis Gmelin-hora sibirica, sine historia plantarum sibirie* (San Pietroburgo, 1747), *Joannes amanis-stirpium Rariorum in Impero Rutheno sorte provenientium Igones, et descriptiones* (San Pietroburgo, 1739), *Memoria di artiglieria* in cirillico (1732-1733), *Libro di tattica, e fortificazione* in cirillico (1744), *Opera di Marco Aurelio Antonino* tradotte in cirillico (1738), *Theophili sigefrid bayeri regimontari muserum sinicum* (San Pietroburgo, 1730), *Georgis Wolffg Krafft, experimentorum fisicorum precipuorum brevi descriptio* (San Pietroburgo, 1738), *Dominius sinopeus parerga medica*, (1734), *Avventura di Telemaco* in cirillico (1747), *Descrizione delle feste fatte in occasione dell'ascensione al trono di Elisabetta prima Imperatrice delle Russie* in cirillico (1744), *Piante del Museo, della Biblioteca imperiale della Russia* in diverse lingue (1741), *Atlas russies* (San Pietroburgo, 1745)¹⁰⁵.

Galiani divenne il collante tra le due corti, a dimostrazione dell'importanza pratica della cultura e degli intellettuali nel Settecento. La circolazione

¹⁰⁴ C. Frank, *Primaticcio und die Barbarei des 18. Jahrhunderts: Ein wiederaufgefundener Brief von Ferdinando Galiani an Heinrich von Offenbergh*, in J. Rees, W. Siebers, H. Tilgner, *Europareisen politisch-sozialer Eliten im 18. Jahrhundert. Theoretische Neuorientierung, kommunikative Praxis, Kultur und Wissenstransfer*, Berlin, BWV, 2002, pp. 272-273.

¹⁰⁵ ASN, *Processi antichi/Pandetta Nuovissima*, fascio 1212/34836, *Inventario di tutte le Iscrizioni, Frammenti antichi, Museo, e Libri Russi esistenti nella Casa del defunto Consigliere D. Ferdinando Galiani formato per disposizione di S. M. 1787*.

culturale si materializzava in campo politico e diplomatico nel rafforzare le relazioni tra i due paesi. Il potenziale letterario, in particolar modo la traduzione e lo scambio di libri, non trovava il suo spazio semplicemente nel sapere, nella scienza, nell'erudizione e nella mera formazione intellettuale, ma aveva la capacità di costruire ponti tra due realtà politiche distanti.

I.2. Il duca di San Nicola: la diplomazia della cultura

La missione di Grimm ebbe buon esito e nel 1777 si decise di inviare i rispettivi ministri a Napoli e a San Pietroburgo. Indicativo è che fu Napoli la prima a dare il via alle relazioni diplomatiche fra l'Impero russo e gli Stati italiani dopo circa un secolo di inutili tentativi da parte russa presso i governi piemontesi e veneziani¹⁰⁶, grazie all'intermediazione della corte di Vienna, del principe Dmitrij Michajlovič Golicyn (1721-1793), ambasciatore russo a Vienna, e del conte Mahoni, ambasciatore spagnolo alla corte austriaca. Nell'autunno 1776 si convenne lo scambio di ministri plenipotenziari. A San Pietroburgo fu inviato il duca di San Nicola, a Napoli il conte Andrej Razumovskij coadiuvato da Antonio Gicca nominato dall'imperatrice il 21 maggio 1777 consigliere d'ambasciata per la sua lunga esperienza a Napoli¹⁰⁷.



Ritratto di Andrej Kirillovič Razumovskij

¹⁰⁶ Tutte le trattative tra Venezia e la Russia da Pietro il Grande a Caterina II rimasero un nulla di fatto per l'opposizione del governo veneziano che non voleva entrare in conflitto con Costantinopoli. R. Cessi, *Confidenze di un ministro russo a Venezia nel 1770*, Venezia, Carlo Ferrari, 1915; F. Seneca, *Francesco Lorenzo Morosini e un fallito progetto di accordo veneto-russo*, estratto da « Archivio Veneto », Serie V, vol. LXXI, 1962, pp. 19-47.

¹⁰⁷ Venturi, *Settecento riformatore*, vol. III, *La prima crisi*, cit., p. 117.

In un primo momento Grimm e Galiani pensarono a Francesco d'Aquino principe di Caramanico (1738-1795). Grimm, che reclutava solitamente il personale diplomatico e militare tra gli ambienti massonici, voleva assolutamente designare e inviare a San Pietroburgo il principe di Caramanico che tanto Galiani gli aveva decantato nella corrispondenza e di cui aveva un'ottima opinione¹⁰⁸. Il principe di Caramanico era uno degli esponenti più importanti della massoneria napoletana, venerabile della Loggia della Vittoria, e noto nei circoli massonici europei, in particolare di Londra e Parigi. Il principe proprio in quel momento si ritrovò nelle mire di Tanucci, che nel 1776 cercò invano di compromettere la rete di logge massoniche legate alla regina Maria Carolina nel tentativo di bloccare le iniziative tendenti a sganciare il Regno di Napoli dalla tutela spagnola¹⁰⁹.

La scelta cadde su Muzio da Gaeta, duca di San Nicola, molto probabilmente per non creare nuovi squilibri all'interno della corte napoletana. Nell'ottobre del 1777, il ministro spagnolo in Russia informava il governo russo che Ferdinando IV aveva deciso di non inviare il principe di Caramanico come suo ministro a San Pietroburgo per le sue condizioni di salute cagionevoli. Si comunicava la scelta al suo posto del duca di San Nicola, che sarebbe arrivato nella primavera successiva. La scelta fu gradita all'imperatrice¹¹⁰ informata da Grimm dell'opinione positiva di Galiani¹¹¹.

Muzio apparteneva alla famiglia di Gaeta "che hoggi godono nell'Illustrissimo Seggio di Porto, ed è stata madre de' più Letterati"¹¹². Il duca era figlio¹¹³ di Margherita Capano e Nicola Antonio. Il suo avo, Antonio di Gaeta, luogotenente di Camera e reggente del Collaterale, fu il fondatore nella seconda metà del XVII secolo di una potenza burocratica familiare della quale fu poi esponente illustre il nonno, Ottavio di Gaeta. Questo nel 1720 era reggente decano del Collaterale¹¹⁴. Ottavio era "dotato di onesti, e virtuosi

¹⁰⁸ G. Berti, *Russia e stati italiani nel Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1957, p. 59.

¹⁰⁹ A. M. Rao, *La massoneria nel Regno di Napoli*, in G. M. Cazzaniga (a cura di), *Storia d'Italia, Annali*, 21, *La massoneria*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 513-542.

¹¹⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1668, lettera del 3 ottobre/22 settembre del 1777 di Lacy al marchese della Sambuca.

¹¹¹ Berti, *Russia e stati italiani*, cit., p. 60.

¹¹² G. Recchio, *Notizie di famiglie nobili, ed illustri della città, e Regno di Napoli*, Napoli, Domenico Antonio e Nicola Parrino, 1717, p. 103.

¹¹³ Non conosciamo la sua data di nascita. Tuttavia possiamo ipotizzare che, al momento della nomina a ministro plenipotenziario, avesse più di 30 anni. Caramanico aveva 38 anni quando nel 1776 stava per essere nominato plenipotenziario a San Pietroburgo. La scelta del secondo rappresentante napoletano in Russia nel 1783 era tra Serracapriola, 33 anni, e Filangieri, 31 anni.

¹¹⁴ Cfr. R. Colapietra, *Vita pubblica e classi politiche del vicereame napoletano (1650-1734)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1961.

costumi, e di tutta integrità, amato, & ammirato per le sue gentilissime, e virtuose qualità, Figlio di quel gran Letterato D. Antonio di Gaeta Cavaliere¹¹⁵. I Gaeta erano da circa cento anni una famiglia molto legata alle strutture di potere, in particolare del Consiglio Collaterale e della Camera di Santa Chiara. Il Consiglio Collaterale era un organo istituito da Ferdinando il Cattolico nel 1507. Caratterizzò tutto il periodo del vicereame spagnolo e austriaco ed era composto dal viceré, che ne era il capo, e da un numero di reggenti che crebbe col tempo di numero. Il Collaterale assumeva il governo per morte o assenza del viceré e accentrava nella sua struttura funzioni consultive, deliberative e giudiziarie. L'organo era strutturato a sua volta in una cancelleria, una segreteria e un tribunale¹¹⁶. Il Consiglio Collaterale fu soppresso da Carlo di Borbone nel 1735 e sostituito dalla Camera di Santa Chiara, con ebbe funzioni giurisdizionali e consultive.

Muzio nel 1774 ottenne la completa eredità dello zio materno Alfonso Capano, patrizio napoletano di sedili di Porto¹¹⁷, e nel 1777 fu promosso da Ferdinando IV gentiluomo di camera con esercizio¹¹⁸ che era una delle cariche più importanti all'interno della corte. Questi erano chiamati anche 'gentiluomini della chiave d'oro' perché portavano sul lato destro dell'abito una chiave d'argento dorata sospesa a due bottoncini per indicare che potevano entrare in tutte le stanze della Reggia¹¹⁹. Nei ricevimenti di Corte e nei baciamani, i gentiluomini avevano il primo posto e il sovrano spesso usava toni familiari. Il duca di San Nicola era uomo più interessato alla cultura che alla politica, non aveva alcuna preparazione nell'attività diplomatica. La sua formazione era quella tipica dei ceti nobiliari, molto incentrata sulla cultura umanistica. Non aveva seguito nessun apprendistato o *cursus studiorum* per questo tipo di mestiere. I viaggi, le letture e la frequentazione delle corti furono alla base del suo percorso di formazione da diplomatico¹²⁰.

¹¹⁵ G. Recchio, *Notizie di famiglie nobili, ed illustri della città, e Regno di Napoli*, Napoli, Domenico Antonio e Nicola Parrino, 1717, p. 104.

¹¹⁶ G. Muto, *Tensioni e aspettative nella società napoletana nei primi decenni del cinquecento*, in *El tratado de Tordesillas y su época. Congreso internacional de Historia, Junta de Castilla y Leon*, Salamanca, 1995, pp.1796-1797.

¹¹⁷ G. M. Mazzaccara e D. Topi, *Pel l'ill. duca di S. Nicola d. Muzio Gaeta intorno al preambolo dell'ill. d. Alfonso Capano suo zio materno*, s. l., s. n., 1776.

¹¹⁸ Lettera del 19 agosto 1777 di Ferdinando IV a Carlo III in C. Knight, *Il Regno di Napoli dalla tutela all'emancipazione (1775-1789)*, p. 197.

¹¹⁹ G. Giordano dei Tomasi, *Elenco dei gentiluomini e delle dame che composero la real corte dei Borboni di Napoli dal 1734 al 6 settembre 1860*, in *L'Araldo. Almanacco nobiliare del napoletano*, Roma-Palermo, Enrico Detken, 1882, pp. 223-224.

¹²⁰ D. Frigo, *Politica, esperienza e politesse: la formazione dell'ambasciatore in età moderna*, in A. Arisi Rota (a cura di), *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, Milano, FrancoAngeli, 2009, 25-56.

San Nicola s'impegnò invano per portare con sé in Russia il padre olivetano Aurelio De' Giorgi Bertola (1753-1798), religioso di grandi aspettative e talento, per lo stabilimento di una cappella per la sua famiglia, per il personale diplomatico, per i napoletani residenti in Russia e anche per i russi che praticassero la stessa religione. Fin dalla nascita delle missioni diplomatiche permanenti si affermò, in connessione con la teoria dell'extraterritorialità della missione diplomatica, il diritto di culto o diritto di cappella, ovvero la prerogativa del capo missione di praticare la propria religione in una cappella posta all'interno della residenza dell'ambasciatore, che al tempo coincideva con la sede della missione, priva di qualunque segno esteriore (ad esempio il suono della campane), suscettibile di urtare il diverso credo religioso praticato nello Stato ricevente¹²¹.

Bertola era amico del duca e da un anno dimorava al monastero di Monte Oliveto a Napoli, lavorando come lettore di filosofia¹²². Nato a Rimini ed entrato nella congregazione olivetana con il nome di Aurelio, Severino De' Giorgi Bertola fu avviato alla carriera scolastica molto giovane. Questa vita non corrispose alla sua vocazione e a diciannove anni fuggì dal convento di San Vittore a Milano, dove studiava teologia. Arrivato in Ungheria, si arruolò nella milizia austriaca. Il vescovo di Eger, Károly Eszterházy (1725-1799), nel 1772 lo accolse dopo aver conosciuto la sua dedizione alle belle lettere. Qui, oltre a completare gli studi, incontrò importanti intellettuali come Pietro Metastasio (1698-1782). Il vescovo riuscì a farlo riammettere in un primo momento nell'ordine benedettino e nell'ordine degli olivetani nell'aprile del 1773. Bertola fu accolto prima nel monastero di San Giorgio di Ferrara e in seguito nel convento di Monte Oliveto Maggiore a Siena, dove gli fu affidata l'educazione letteraria dei chierici. Il suo talento gli fece ottenere nel 1776 la cattedra di Storia e Geografia all'Accademia di Marina di Napoli, dove restò fino al 1783. A Napoli fu influenzato dagli illuministi napoletani e fece la

¹²¹ Sulla prerogativa di esercitare il culto nella sede della missione diplomatica si veda A. B. Lyons, *Diplomatic Immunities. Some Minor Points*, in «British Yearbook of International Law», 1958, pp. 371-372; R. Goy, *Les deux chapelles d'ambassade luthériennes à Paris de Grotius à Napoléon et le droit diplomatique*, in «Hague Yearbook of International Law», 12, 1999, pp. 17-33; J. Driancourt-Girod, *L'utilisation des chapelles d'ambassade scandinaves par les marchands luthériens des «ports de l'Océan de France» au XVIII^e siècle*, in «Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme Français», 2001, pp. 225-249; B. J. Kaplan, *Diplomacy and Domestic Devotion. Embassy Chapels and the Toleration of Religious Dissent in Early Modern Europe*, in «Journal of Early Modern History», 6, 2002, pp. 341-361; C. Curti Gialdino, *Sulla prerogativa dell'esercizio del culto nella sede della missione diplomatica: rilevanza dell'istituto in tempi di intolleranza religiosa*, in *Scritti in memoria di Maria Rita Saulle*, Napoli, Editoriale scientifica, 2014, vol. I, pp. 415-446. Abraham de Wicquefort riconosceva che «les droits religieux privativement exercés dans l'enceinte de l'ambassade, pour sa suite et ses compatriotes ne doivent pas être entravés» in *L'ambassadeur et ses fonctions*, La Haye, Veneur, 1682, t. 2, p. 417

¹²² ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 6 gennaio 1778 del Generale degli Olivetani.

conoscenza di Ippolito Pindemonte (1753-1828) e dell'abate Giovanni Cristofano Amaduzzi (1740-1792)¹²³. L'esperienza di Bertola all'estero e la sua cultura umanistica potevano essere di grande utilità al lavoro di San Nicola.

Il 26 novembre 1777 San Nicola partì per San Pietroburgo¹²⁴. Questo viaggio costituì un'introduzione pratica alle relazioni diplomatiche, una vera e propria preparazione all'attività diplomatica. Il viaggio e la familiarità con le corti estere sopprimevano parzialmente all'assenza di reali strutture di formazione per diplomatici. L'incontro con le corti e i sovrani esteri, e il contatto con contesti politici e sociali diversi introducevano il diplomatico in quello che sarebbe stato il suo mondo.

La partenza di San Nicola per San Pietroburgo subì un notevole ritardo. Il duca fu costretto a rimanere circa un anno a Roma, ufficialmente, a causa delle "reiterate indisposizioni del mio Figliuolo, e della duchessa mia"¹²⁵. Tuttavia queste apparivano chiaramente come delle scuse a una nomina da lui poco desiderata e che gli apparivano come un esilio in una terra lontana e pericolosa per la salute sua e dei suoi familiari. Non a caso San Nicola sottolineava l'esigenza di ricevere la massima attenzione da Sambuca, ministro degli Affari esteri napoletano, necessaria "a darmi coraggio, dal quale per lo appunto ho bisogno nella mia circostanza"¹²⁶. A queste giustificazioni il sovrano napoletano non reagì con comprensione, Ferdinando, che già dal novembre 1778 chiedeva insistentemente l'immediata partenza del suo rappresentante¹²⁷, ordinò a Sambuca di avvertire San Nicola che doveva "affrettarsi il più che possa al suo destino di Pietroburgo", "augurandogli" di non essere ulteriormente incomodato da altri malanni¹²⁸. La relazione che si instaurò tra Sambuca e San Nicola si incrinò immediatamente, preannunciando il futuro andamento di una corrispondenza povera e politicamente poco interessante.

Solo il primo maggio 1779 la famiglia San Nicola giunse a Vienna e il 9 maggio il duca, con la moglie e il figlio, si presentò alla corte austriaca.

¹²³ Sulla vita di Bertola di veda G. Scotti, *La vita e le opere di Aurelio Bertola: con documenti inediti in appendice*, Milano Carlo Aliprandi, 1896; *Studi su Aurelio Bertola nel 2. centenario della nascita (1953)*, Bologna, STEB, 1953; A. Battistini, *Un europeo del Settecento: Aurelio De' Giorgi Bertola, riminese. Atti del Convegno internazionale di studi nel bicentenario della morte, Rimini, 10-12 dicembre 1998*, Ravenna, Longo, 2000; M. F. Turchetti (a cura di), *G. C. Amaduzzi-A. de' Giorgi Bertola, Carteggio 1774-1791*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005.

¹²⁴ Lettera del 28 novembre 1777 da Napoli di Galiani a M^{me} d'Épinay in *Correspondance inédite*, cit., vol. 2, p. 290.

¹²⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 16 marzo 1779 da Firenze di San Nicola a Sambuca.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 12 novembre 1778 da Caserta di Sambuca a San Nicola.

¹²⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 23 marzo 1779 da Caserta di Sambuca a San Nicola.

L'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo (1717-1780), madre della regina Maria Carolina, volle rivedere in seguito la moglie e il figlio in forma privata¹²⁹. La famiglia del diplomatico napoletano ricevette particolari attenzioni dalla corte imperiale viennese non solo per puro dovere di etichetta, ma per salutare positivamente la missione che San Nicola avrebbe svolto a San Pietroburgo.

Intanto le istruzioni del governo napoletano tardavano ad arrivare e il duca decise di rimanere a Vienna il tempo necessario per ricevere nuove disposizioni per il proseguimento del viaggio e per la buona esecuzione dei suoi doveri¹³⁰.

Il 9 giugno Maria Teresa concesse a San Nicola di prendere congedo solo dopo una visita nella tenuta estiva di Laxenburg, alla periferia di Vienna. L'imperatrice donò alla duchessa una farfalla di brillanti con alcuni smeraldi in ricordo di questa piacevole visita e la posò ella stessa sulla sua testa. Le istruzioni ancora non erano arrivate e il duca chiese di inviarle a Riga o direttamente a San Pietroburgo¹³¹.

Il 29 agosto partirono da Vienna, e dopo una breve sosta a Praga, giunsero a Dresda, capitale del Principato Elettorale di Sassonia, dopo un viaggio molto difficile. Le strade erano in pessime condizioni a causa della pioggia e del traffico causato dai tantissimi carri che portavano vettovagliamento per le armate. La Sassonia si era schierata con la Prussia nella guerra di Successione bavarese (luglio 1778 - maggio 1779) per impedire all'Austria di impossessarsi della Baviera.

Il 17 luglio San Nicola giunse a Berlino¹³², dove fu presentato al re e a tutta la famiglia reale nel palazzo di Sanssouci, residenza di piacere e svago a Potsdam. Anche Federico II (1712-1786) lo accolse molto bene e si mostrò interessato alla sua salute dopo un viaggio così lungo e difficile. Il re volle parlargli anche delle antichità di Napoli, avendo anche la speranza e il desiderio di rivedere San Nicola presto. Dopo poco il Duca ripartì per la sua destinazione. Passando per Riga, arrivò a San Pietroburgo il 26 agosto. Qui incontrò l'incaricato d'affari di Spagna e chiese un incontro con il conte Panin. Questi lo ricevette la mattina del 28 agosto e San Nicola gli consegnò la copia delle credenziali. Così fece anche con il vice cancelliere conte di Ivan Andreevič Osterman (1725-1811). Il giorno seguente iniziò il giro di visite di tutti i ministri esteri.

¹²⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 10 maggio 1779 da Vienna di San Nicola a Sambuca.

¹³⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 3 maggio 1779 da Vienna di San Nicola a Sambuca.

¹³¹ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 14 giugno 1779 da Vienna di San Nicola a Sambuca.

¹³² ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 19 luglio 1779 da Berlino di San Nicola a Sambuca.

Uno dei primi problemi per un ministro estero era trovare una dimora decorosa per la famiglia e per la carica¹³³. San Nicola già dal suo arrivo cercò di ottenere la residenza del ministro spagnolo, conte di Lacy, che stava per tornare nel suo paese¹³⁴. Questa soluzione si rivelò impossibile¹³⁵, poiché l'appartamento fu scelto dal governo russo per ospitare Federico I di Württemberg che era prossimo a giungere in città¹³⁶. Anche il nuovo ministro portoghese si ritrovò nella stessa condizione di San Nicola, cioè nella difficoltà di trovare un'abitazione decente. Tuttavia il ministro napoletano già aveva trovato una soluzione e si ritenne soddisfatto di aver avuto la possibilità di scegliere un'abitazione migliore di quella del ministro portoghese¹³⁷. Vi era una gara tra i ministri per avere dei buoni appartamenti, in quanto la vita materiale doveva rappresentare il loro status e la gerarchia all'interno del collegio degli affari esteri.

Il 9 settembre presentò le credenziali ed ebbe udienza a Carskoe Selo dall'imperatrice, secondo la sua prima impressione “degnamente di quella gloriosa fama”. Caterina II era molto felice di aver stabilito con i sovrani napoletani una più stretta corrispondenza, abbandonando la mediazione spagnola. Il duca fu presentato poi al granduca Paolo (1754-1801) e alla granduchessa Marija Fëdorovna (1759-1828) che rimasero stupiti dalla conoscenza della lingua russa del ministro napoletano:

si compiacquero altresì favorirmi con espressioni troppo vantaggiose, specialmente per essermi ingegnato di apprendere la Lingua Russa, ed avere inteso essere in stato d'intendere ben anche i Poeti e pronunciare colla debita misura i loro versi e mostrando desiderio di sentirne qualche cosa, gli recitai alcuni versi di una composizione del più celebre poeta Russo fatt'appunto in lode di esso Gran Duca, che ne dimostrò grandissimo compiacimento e mi compartì le maggiori approvazioni; l'istessa M. S. l'Imperatrice con somma bontà parimenti me ne mostrò tutto il gradimento.¹³⁸

San Nicola infatti era stato scelto sia per la sua conoscenza della lingua russa sia per i suoi interessi culturali, che potevano rappresentare degnamente la

¹³³ Su questo argomento si veda G. Pומרède (sous la direction de), *Résidences d'ambassadeurs et immunités diplomatiques (XVIe-XXe siècle)*, «Mélanges de l'École française de Rome», 119-1, 2007.

¹³⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 31 agosto 1779 di San Nicola a Sambuca.

¹³⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 10 settembre 1779 di San Nicola a Sambuca.

¹³⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 3 ottobre 1779 di San Nicola a Sambuca.

¹³⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 5 novembre 1779 di San Nicola a Sambuca.

¹³⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 10 settembre 1779 di San Nicola a Sambuca.

figura del sovrano napoletano. Inoltre, il diplomatico doveva presentare un'immagine positiva del loro paese d'origine, contribuendo agli scambi culturali e linguistici. James Harris, ministro inglese a San Pietroburgo, lo considerava “merely a man of letters, unacquainted with and unfit for business”¹³⁹. San Nicola fu il primo traduttore italiano di russo. Fu autore di un dizionario russo-francese nel 1778 dal titolo *Recueil de mots russes disposés par ordre alphabétique avec leur explication en François, par M. le D. de S. N. Pour son propre usage, en attendant un Dictionnaire de la même langue*¹⁴⁰. Durante il suo soggiorno in Russia tradusse *la Russiade* di M. Cheraskov¹⁴¹ (1733-1807) e, probabilmente con l'aiuto del figlio, *la Bibliothèque Alexandrine* di Caterina II, oggi ambedue le traduzioni sono andate perdute¹⁴². L'imperatrice ricordava come il ministro napoletano traducesse e parlasse russo perfettamente, la sua passione per la letteratura e l'amicizia con Lanskoj:

Je serai très fâchée de voir partir le duc de S. Nicolas. Il est devenu l'ami intime du g-l Lanskoï; quand il sort, il l'enferme sous clef dans sa bibliothèque pour le retrouver quand il rentre; S. Nicolas parle russe comme un Russe, et il a traduit du russe en italien la bibliothèque Alexandrine; je voudrais que la cour de Naples le laissait ici.¹⁴³

E ancora:

Le fils du duc de St Nicolas, à l'aide de son père, qui sait le russe comme moi, a traduit ces livres du russe en italien ici à Pétersbourg, et M. de St Nicolas trouve ces livres aussi très propres pour ce à quoi ils sont destinés.¹⁴⁴

¹³⁹ Lettera del 9/20 settembre 1779 da San Pietroburgo di James Harris al visconte Weymouth in *Diaries and Correspondence of James Harris, First Earl of Malmesbury; containing an account of his missions to the courts of Madrid, Frederick the Great, Catherine the Second, and the Hague; and of his special missions to Berlin, Brunswick, and the French Republic*, Vol. II, London, Richard Bentley, 1844, p. 260.

¹⁴⁰ Questo dizionario è stato analizzato in N. Lichačev, *Russko-francuzskij slovar' napečatannyj v Neapole v 1778 g.* [Il dizionario russo-francese stampato a Napoli nel 1778], SPb, 1897.

¹⁴¹ Uno dei poeti russi più apprezzati da Caterina II. Tra il 1771 e il 1779 scrisse *la Russiade*, che è il primo poema epico russo sulla conquista di Kazan' da parte di Ivan il Terribile.

¹⁴² Sulle prime traduzioni dal russo all'italiano e nel caso specifico di Muzio da Gaeta si veda C. G. De Michelis, *L'œuvre de Catherine II en Italie au XVIII^e siècle*, in A. Davidenkoff, *Catherine & l'Europe*, Paris, Institut d'Études Slaves, 1997, p. 228.

¹⁴³ Lettera dell'8 dicembre 1782 di Caterina II a F. M. Grimm in *Sbornik Imperatorskago Russkago Istoričeskago Obščstva*, t. 23, SPb, 1878, p. 262.

¹⁴⁴ Lettera del 28 giugno 1782 di Caterina II a F. M. Grimm in *Ivi*, p. 244.

Il governo napoletano aveva fatto affidamento su fattori culturali per iniziare a stabilire le relazioni politiche con l'Impero russo, in un primo momento con Galiani e poi con un uomo di lettere come il duca di San Nicola. Grazie alla sua passione per le letture, il ministro napoletano strinse amicizia con Aleksandr Dmitrievič Lanskoj (1758-1784), favorito di Caterina II e confidente del principe Potëmkin¹⁴⁵. Così facendo San Nicola costruiva quella rete di conoscenze e di rapporti amicali per svolgere con efficacia il proprio lavoro.

Ad arricchire questa evidente diplomazia della cultura, vi era la presenza del compositore napoletano Giovanni Paisiello, che lavorava a San Pietroburgo dal 1776, per richiesta di Caterina II, come direttore musicale degli spettacoli di corte. La scelta di questo compositore avvenne grazie alle segnalazioni di Grimm. Galiani si era rattristato della partenza per la corte russa del suo amato compositore, che sapeva essere molto stimato da Grimm:

Paesiello, notre grand compositeur, est pris au service de la Russie, et part d'ici après-demain. Il sera d'une grande ressource à Grimm, cet hiver; car il raffole de sa musique, et avec raison. Moi et Gleichen nous éprouvons beaucoup de peine au départ de cet homme à talents de génie, qui, en outre, est fort aimable.¹⁴⁶

In Russia, dove rimase fino al 1784, Paisiello scrisse lavori seri come *Nitteti*, *Achille in Sciro* e *Demetrio*, e musicò alcuni libretti comici come *Gli Astrologi immaginari* su libretto di Giovanni Bertati (1735-1708), *Il Mondo della Luna*, *Il Barbiere di Siviglia* su libretto di Giuseppe Petrosellini (1727-1797) tratto dall'opera di Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais (1732-1799), e *La Serva Padrona* su libretto del napoletano Gennaro Antonio Federico già musicato nel 1733 da Giovanni Battista Pergolesi (1710-1736). San Nicola aiutò varie volte il compositore napoletano a risolvere, come intermediario, alcune sue faccende private, in particolare determinati pagamenti da effettuare a Napoli¹⁴⁷.

Le prime lamentele del ministro napoletano erano legate alle vie di comunicazione. Nel tragitto tra Riga e San Pietroburgo si era persa una delle sue valige. Vi erano vestiti e accessori di grande valore, molti di fattura

¹⁴⁵ Per una biografia di Lanskoj si veda A. Polovtsoff, M. Paléologue (préface de), *Les favoris de Catherine la Grande*, Paris, Plon, 1939, pp. 163-179.

¹⁴⁶ Lettera del 27 luglio 1776 da Napoli di Galiani a M^{me} d'Épinay in *Correspondance inédite*, cit., vol. 2, pp. 212-213.

¹⁴⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 20 marzo 1781 di San Nicola a Sambuca.

inglese, così come utensili in oro e fine biancheria olandese¹⁴⁸. Probabilmente si era trattato di un furto. San Nicola seppe che una cosa simile, nello stesso tragitto, era avvenuta anche a una ballerina italiana, e sperava che il governo russo si decidesse non solo ad arrestare i colpevoli ma anche a trovare una soluzione per meglio sorvegliare quella via¹⁴⁹. Inoltre era preoccupato dalla notizia che di notte spesso i ladri entravano dalle finestre e rubavano nelle case dei nobili, come era accaduto nell'abitazione del ministro austriaco¹⁵⁰.

Oltre ai furti vi erano i ritardi nella corrispondenza a dimostrazione che i tragitti della posta non erano ben organizzati o che erano sottoposti ai servizi di spionaggio imperiali¹⁵¹. Ciò provocava non pochi disagi poiché l'attività diplomatica si basava sostanzialmente sull'arrivo e l'invio delle lettere settimanali che il ministro era obbligato a inviare.

Nel periodo invernale vi erano dei forti problemi legati al clima. Nell'ottobre del 1779, il duca di San Nicola rimase privo d'istruzioni e di ordini dal governo napoletano¹⁵². Solo il 19 novembre ebbe la prima lettera ordinaria, inviata da Napoli il 12 ottobre, dal suo arrivo a San Pietroburgo¹⁵³. Il 26 novembre 1779 il ministro napoletano ricevette la corrispondenza da Napoli del 19 ottobre: notizie e ordini pervenuti con circa un mese di ritardo¹⁵⁴. L'imperatrice decise di assumere delle misure che avrebbero dovuto snellire le procedure postali. Così ne scriveva San Nicola il 31 luglio 1781:

Derivando il ritardo de' Corrieri da negligenza, o desiderio di non pagar diritti di dogana, S.M.I. crede di avervi trovato riparo coi seguenti espedienti, che partecipa ai Ministri Esteri presso la Sua Corte, per passargli all'intelligenza delle loro rispettive, acciò vi concorrano per parte loro.

Due sono gli espedienti: di ordinarsi ai Corrieri, che si spediscono di portar in luogo separato i dispacci, che gli si consegnano e di non mischiargli col proprio bagaglio, e particolarmente con effetti soggetti a Dogana; e di comunicarsi ivi la marca del sigillo, che si apporrà all'involto, che richiude i dispacci per riconoscersi dagli Officiali di Dogana, a quali sarà presentato, e lasciarsi passare, a tenor degli ordini loro ingiunti. Convenuti questi due punti, si ordinerà agli Officiali di Dogana stabiliti sulle Frontiere, che, dopo aver confrontato il sigillo, o impronta del pacchetto de'

¹⁴⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 10 settembre 1779 di San Nicola a Sambuca.

¹⁴⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 17 ottobre 1779 di San Nicola a Sambuca.

¹⁵⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 12 settembre 1780 di San Nicola a Sambuca.

¹⁵¹ R. Deacon, *A history of Russian secret service*, London, Grafton Books, 1987.

¹⁵² ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 22 ottobre 1779 di San Nicola a Sambuca.

¹⁵³ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 19 novembre 1779 di San Nicola a Sambuca.

¹⁵⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 30 novembre 1779 di San Nicola a Sambuca.

dispacci, non solo lo piombino a parte, ma lo accompagnino anche con un lasciapassare separato, subito che tal pacchetto sarà giunto alla Barriera, dove dev'esser visitato per l'ultima volta, sarà tolto il piovo, e consegnato immediatamente al Corriere per portarlo a chi è diretto, senza portarsi, come al solito in Dogana a Pietroburgo. Questo regolamento che dinota la confidenza, e buona fede durerà finché si vedrà, che non produca abusi o pregiudizi. Si lusinga in conseguenza che si vigilerà perché gli'Impiegati ed Officiali che spediranno i Corrieri non mescolino coi dispacci alcun genere soggetto a Dogana, o proibito. Riguardo al bagaglio del Corriere, o altri generi, che porterà per suo uso, o per commissione sarà egualmente piombato nelle Frontiere, e portato a dirittura nella dogana di Pietroburgo, dove si toglierà il piombo, e dopo la visita, e il dovuto pagamento de' diritti, si libererà al Corriere o a chi appartengono, perché non si alleggi causa l'ignoranza dai Corrieri, si affiggerà tradotto in più lingue l'articolo degli effetti, che possono portare in ogni Dogana.

S'ingiungerà sotto gravi pene di non trattenersi il Corriere in Dogana più di mezz'ora, e perciò l'istante dell'arrivo e della partenza sarà esattamente contato. È permesso ai Viaggiatori, e Corrieri, ad eccezione de' Mercanti di entrare liberamente.¹⁵⁵

Prese queste precauzioni, la situazione migliorò come venne confermato proprio da San Nicola¹⁵⁶.

Il ministro napoletano si trovò catapultato in una miriade di eventi mondani e pubblici. La corte russa era molto attiva. Si organizzavano grandi cerimonie per gli onomastici e i genetliaci per tutti i membri della famiglia imperiale. Eventi di particolare importanza erano le promozioni ai vari ordini imperiali. L'Ordine di Sant'Andrea, fondato da Pietro il Grande nel 1698, era il più alto grado degli ordini dell'Impero russo. L'Ordine di Sant'Aleksandr Nevskij, ideato da Pietro il Grande ma approvato nel 1725 da Caterina I, era stato creato in memoria di Aleksandr Nevskij (1220-1263), principe che si era distinto nel difendere i confini russi dagli attacchi provenienti dall'Europa centrale. L'Ordine militare di San Giorgio fu creato nel 1769 da Caterina II, dopo l'inizio della guerra russo-turca, ed era destinato esclusivamente agli ufficiali distintisi nelle imprese militari. L'Ordine di San Vladimir fu fondato solo nel 1782 da Caterina II in memoria di Vladimiro I di Kiev (958-1015) per premiare ufficiali militari e funzionari statali che si erano distinti per il loro operato.

¹⁵⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 31 luglio 1781 di San Nicola a Sambuca.

¹⁵⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 22 gennaio 1782 di San Nicola a Sambuca.

Quasi ogni settimana la nobiltà russa partecipava a balli in maschera, e a molteplici spettacoli teatrali e musicali in russo, tedesco, francese e italiano. San Nicola ebbe l'onore di partecipare anche alla prima commedia musicale in lingua russa, che non era mai stata utilizzata prima per un evento simile¹⁵⁷.

La famiglia imperiale spesso di domenica mattina e pomeriggio intratteneva la nobiltà e i ministri esteri con lunghe conversazioni. Proprio da questi colloqui si evincevano le posizioni politiche e i giochi di potere della corte di San Pietroburgo e di quelle europee, in un costante gioco di simulazione e dissimulazione, far credere e lasciar credere. Compito primario per un ministro plenipotenziario era la raccolta d'informazioni. La maggior parte delle notizie derivavano dalle gazzette. Tuttavia le principali informazioni arrivavano dagli incontri con i ministri e con gli altri colleghi esteri. Bisognava essere molto attenti alle false notizie che erano veicolate anche attraverso le gazzette. La disinformazione fu, allora come oggi, un elemento costitutivo della vita politica; le cui origini potevano essere casuali, con la circolazione di notizie poco precise ma plausibili, o volontarie, divenendo un'arma di manipolazione. Proprio Caterina II era solita guidare il flusso di notizie sul numero degli effettivi del suo esercito¹⁵⁸.

Il duca di San Nicola nella sua corrispondenza fu molto attento a trascrivere solo le notizie certe e non le voci che giravano a corte e le false notizie:

Quando S.M.I. ordina pubblicarsi qualche sua Determinazione, sia possibile sapersi, altrimenti non e persona, che si possa lusingare di anticipatamente averne la menoma vera notizia; non escludendo le persone che vi possono avere il maggior diretto interesse e che non vi trascurano alcun mezzo per poter in ciò ben riuscire. In conferma di che fino alla detta formale dichiarazione pubblicamente qui si diceva che ne sarebbe seguito tutt'altro; So che mi sarebbe rincresciuto, se al pari di taluno, l'avessi ancor io avanzato¹⁵⁹.

In sostanza San Nicola non avanzava ipotesi nelle sue relazioni su presunte notizie o sulle voci che giravano a corte finché non fosse stata pubblicata ufficialmente una dichiarazione dell'imperatrice. Un anno dopo sottolineava nuovamente il concetto:

¹⁵⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 19 novembre 1779 di San Nicola a Sambuca.

¹⁵⁸ M. Belissa, É. Schnakenbourg, *Les circulations diplomatiques en Europe au XVIII^e siècle: représentation, information, diffusion des modèles culturels*, in P-Y. Beaurepaire, P. Pourchasse (sous la direction de), *Les Circulations internationales en Europe années 1680-années 1780*, Rennes, PUR, 2010, p. 289.

¹⁵⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1669, Lettera del 18 giugno 1780 di San Nicola a Sambuca.

E questo è quanto sono in stato per ora di parteciparle non tralasciando di farle intesa che tutti qui può sapere cosa alcuna se non quando S.M.I. si compiace di già pubblicare, e tutto quello che talvolta qui si dice serve soltanto di materiale ai gazzettieri che nulla si curano di asserir ciò che per lo più oppugna totalmente al vero, siccome non di raro ne leggo degl'interi articoli, e se in moltissime occasioni le avessi avanzato ciò che qui pubblicamente dicessi e ben anche da persone che pretendono far mostrar di esser le più notiziate, le avrei partecipato l'opposto di quel che si è verificato: come succederebbe alla giornata. per discarico di mio doveri ho stimato in tal proposito soggiungere e rammentare ciò che in altre congetture più distinzione le ho fatto presente, onde V.E. non possa forse meravigliarsi di non aver da me altre notizie di già pervenute.¹⁶⁰

Ancora una volta il ministro plenipotenziario napoletano difese il suo operato dalle critiche pervenute da Sambuca. San Nicola sottolineava come tutte le dicerie a corte servissero prettamente alle gazzette, che riportavano spesso e volentieri falsità.

Effettivamente il ministro plenipotenziario, nelle sue relazioni settimanali, dedicava poco spazio alle analisi politiche. Aggiornava spesso il governo napoletano sulla salute della famiglia imperiale, sugli spostamenti dell'imperatrice e dei granduchi nelle diverse tenute, così come dei nobili più eminenti, come il conte Panin. Così facendo San Nicola disegnava una corte irreal e innaturale, all'apparenza unita e senza scontri al suo interno, che traspariva da tutti quei momenti mondani di gioia e d'ilarità, ostacolati solo dai piccoli inconvenienti di salute.

I problemi di salute caratterizzarono molto tutta la permanenza del ministro napoletano a San Pietroburgo. Già nei primi giorni il duca di San Nicola si ammalò. Compire i doveri da ministro plenipotenziario diventava sempre più difficile nel suo costante stato di malattia. La sua debolezza cronica era sotto gli occhi di tutta la corte e dell'imperatrice:

Procurai d'intervenire a Corte nonostante che mi ritrovassi ancora in una gran debolezza cagionatami non tanto dalla febbre che da un attacco di nervi, che mi ha fatto molto temere; maggiormente che non mai in vita era stato afflitto da un simile male, oltre ai dolori articolari, di cui non son pur anche tutto affatto libero. La S.M.I. appena vedendomi si compiacque mostrarsi molto sensibile per tali miei sofferti incomodi, e premurosa di sapere l'attuale stato di mia salute, graziosamente insinuandomi di avermi tutta la cura, e non trascurare la menoma preoccupazione

¹⁶⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 10 luglio 1781 di San Nicola a Sambuca.

specialmente in tale stato, ed in una situazione sì rigida. Al che rendendole i dovuti ringraziamenti non mancai suggerire che in simile congettura io era non meno afflitto dal male, che dal non poter come avrei desiderato presso S.M. adempiere il mio dovere e che era purtroppo persuaso essere questo piuttosto un effetto della mia natura debole tessitura che della rigidità del clima¹⁶¹.

L'imperatrice si meravigliava della forza di volontà del duca, tuttavia i costanti problemi di salute costrinsero il ministro napoletano a letto, tenendolo lontano dalla vita di corte e dai suoi impegni. Caterina scriveva che “le duca di San Nicola ne sort de sa chambre et même de son lit avec sa duchesse, crainte de se geler le nez”¹⁶². Effettivamente per il governo napoletano avere un inviato in costante stato di malessere che gli impediva di adempiere il proprio lavoro, non era accettabile a lungo, se si volevano stringere e rafforzare le relazioni diplomatiche.

Nella corrispondenza troviamo spesso riferimenti al tempo atmosferico, a dimostrazione che il clima rigido era, per chi non era abituato, una prova molto difficile da superare mentalmente e fisicamente soprattutto nel periodo invernale. Nelle discussioni della corte russa si era sempre molto curiosi di come ci si sentiva a vivere in un clima totalmente opposto a quello di Napoli¹⁶³. L'estrema rigidità del clima scandiva la vita della capitale russa e il ministro napoletano veramente rimaneva stupito da tanta diversità climatica¹⁶⁴.

San Nicola mostrava anche grande cura nelle descrizioni dei grandi incendi che colpirono la città e inviava descrizioni dettagliate, poiché a corte la discussione di questi eventi catastrofici era sempre molto accesa. Caterina II era spesso e volentieri interessata agli eventi occorsi a Napoli. L'eruzione del Vesuvio del 1779 ne fu un esempio. L'imperatrice, ricevuta la notizia ancor prima del duca, “subito ne parlò in Corte, mostrandosi sensibilissima a simile disgrazia e desiderosa al tempo medesimo di saperne precisamente il vero, non che tutte le più rimarchevoli e distinte circostanze”¹⁶⁵. In effetti l'imperatrice era desiderosa di ulteriori notizie e sembrava essere abbastanza aggiornata su tale evento grazie alla vivace corrispondenza con Grimm:

¹⁶¹ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 28 dicembre 1779 di San Nicola a Sambuca.

¹⁶² Memoria di Caterina II per il vice-cancelliere del 2 febbraio 1780 in *Sbornik Imperatorskago Russkago Istoričeskago Obščstva*, t. 23, SPb, 1878, p. 173.

¹⁶³ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 22 ottobre 1779 di San Nicola a Sambuca.

¹⁶⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 19 novembre 1779 di San Nicola a Sambuca.

¹⁶⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 17 ottobre 1779 di San Nicola a Sambuca.

Mais l'Italie a bien d'autres griefs contre l'Impératrice des Grecs. on prétend que le duc de San Niccola, ministre de Naples, a eu ordre de hâter son arrivée à Pétersbourg et de débiter par faire à Votre Majesté de fortes plaintes sur la dernière effroyable éruption du Vésuve. Ce volcan a été outré des propos de l'Impératrice des Grecs. Elle me regarde comme un polisson, a-t-il dit d'un ton de fureur à figer tout le sang de Saint Janvier, elle me refuse jusqu'à la qualité de son cousin, elle n'est engouée que de son Etna; il ne lui en faut pas moins que six tableaux de Hackert, tandis qu'elle n'a pas peut-être de moi une chétive petite miniature. Ah, montrons-lui un peu que nous pouvons aspirer à l'honneur du cousinage; qu'on parle un peu de nos faits et gestes et qu'on écrive dans l'histoire que ce polisson de Vésuve a fait siennes dans les environs de la grande Grèce, en même temps que Sa Majesté sa cousine, Catherine II, faisait des siennes sous la constellation de l'étoile polaire. En conséquence de cet terrible projet, tout Naples s'est cru au moment de sa destruction, une colonne de feu s'est élevée à la hauteur de dix-huit mille pieds sur une base de six mille. Son ambition était d'être aperçue du balcon de Tsarsko-Sélo; et sans les Alpes le cousin aurait eu cette satisfaction, et l'Impératrice le lorgnant de dessus son balcon aurait dit: Je crois, Dieu me pardonne, que mon cousin l'Etna met son bonnet de travers. A ce propos c'en fait de Naples, car le cousin Vésuve, outré de voir attribuer ses prouesses au cousin l'Etna par la cousine l'Impératrice, aurait poussé sa colonne de feu dix-huit mille autres pieds plus haut, l'Impératrice aurait reconnu à son grand étonnement le bonnet du cousin Vésuve, mais Naples était enseveli sous les franges de ce bonnet. Voilà qu'il est donc bien prouvé que ce cousin n'est pas un freluquet, et je crois que pour la tranquillité de la cour de Naples et pour la conservation de mon pauvre ami Galiani, Votre Majesté sera obligée de faire expédier à ce cousin un brevet de parenté en bonne forme, afin de le tranquiliser à son tour, et qu'il ne se mette plus sur la pointe des pieds à six mille toises de hauteur, pour voir ce qui se passe à Tsarsko-Sélo sur le balcon. Au reste, ce que j'en dis est pour le bien général, je ne prétends point pénétrer dans le secret des négociations du duc de San Niccola.¹⁶⁶

e ancora:

Que dites-vous de la perte de la princesse d'Ottojano, périée dans le dernier esclandre du mont Vésuve. M. de St Nicolas en est fort occupé, et moi beaucoup moins que de la conduite que mon cousin le mont Etna a tenue en cette formidable occasion. Si vous ou l'abbé Galiani en savez quelque chose, ayez la bonté de m'en faire part. On dit que Hamilton, amb. d'Angl. à Naples, leur prédit pire que cela si la lava n'a libre cours, mais il duca di St Nicolo et moi, nous mettons toute confiance en mon patron

¹⁶⁶ Lettera del 6 (17) settembre 1779 di F. M. Grimm a Caterina II in *Sbornik Imperatorskago Russkago Istoričeskago Obščstva*, t. 44, SPb, 1885, pp. 61-62.

St Janvier et ses miracles. Païsiello continue à faire des siens, il me fait voir des opéras sans ennui et écouter de la musique avec attention et intérêt.¹⁶⁷

L'eruzione del 1779 fu una delle più spaventose. Vi sono molti saggi e descrizioni dell'epoca su questo evento unico nel suo genere in Europa. Di particolare interesse è la *Relazione dell'ultima eruzione del Vesuvio accaduta nel mese di Agosto di questo anno 1779* di Michele Torcia (1736-1808)¹⁶⁸, pubblicista calabrese che nel 1775 nel suo *Sbozzo politico di Europa scritto nell'inverno del 1772 e 1773*¹⁶⁹ aveva lodato la nobiltà russa proprio negli anni in cui la flotta di Orlov dominava il Levante¹⁷⁰. Questo saggio fu scritto per Sergej Gerasimovič Domašnev (1743-1795), direttore dal 1775 al 1782 dell'Accademia Imperiale delle Scienze di San Pietroburgo. Domašnev gli aveva anche commissionato, consigliato dallo scienziato Peter Simon Pallas (1741-1811) e dal conte Gicca a Napoli, di comporre e inviare in Russia una collezione di pietre laviche del Vesuvio.

San Nicola, in sostanza, teneva costantemente aggiornata la corte napoletana sulla rigidità della stagione, sulle nevicite e il congelamento dei canali della Neva, sicuramente più delle questioni politiche e diplomatiche. Il ministro napoletano riportò rapidi e superficiali rapporti su eventi politici e decisioni governative. Tra le prime notizie riferite a Sambuca ritroviamo quella sulla libertà per i gesuiti di poter risiedere nei territori dell'Impero russo. La questione interessava anche il governo napoletano, che da tempo aveva preso dei provvedimenti contro la Compagnia di Gesù nei suoi territori. La politica anticuriale caratterizzò il periodo tanucciano, che culminò nel novembre 1767 con l'espulsione dei gesuiti¹⁷¹. San Nicola scriveva che il Vescovo di Mogilëv

¹⁶⁷ Lettera del 25 settembre 1779 di Caterina II a F. M. Grimm in *Sbornik Imperatorskago Russkago Istoričeskago Obščstva*, t. 23, SPb, 1878, pp. 159-160.

¹⁶⁸ M. Torcia, *Relazione dell'ultima eruzione del Vesuvio accaduta nel mese di Agosto di questo anno 1779*, Napoli, Raimondi, 1779. Michele Torcia era un allievo di Genovesi e si distinse per la sua attività culturale. Nel 1763 fu nominato segretario di legazione in Olanda, in seguito a Londra e a Parigi. Solo nel 1770 ritornò a Napoli dove, grazie alla sua amicizia con Tanucci, fu incaricato della biblioteca della real Casa del Salvatore. Per una sua biografia si veda E. Tortarolo, *Michele Torcia: un funzionario Tanucciano tra Magna Grecia ed Europa*, in *Bernardo Tanucci e la Toscana. Tre giornate di studio, Pisa Stia 28-30 settembre 1983*, Firenze, Leo S. Olschki, 1986, pp. 139-148; R. Tufano, *Michele Torcia. Cultura e politica nel secondo Settecento napoletano*, Napoli, Jovene, 2000. A. M. Rao, *Tra riforme e rivoluzione: Michele Torcia (1736-1808)*, in P. Macry e A. Massafra, *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 651-670; A. M. Rao, *Un «letterato faticatore» nell'Europa del Settecento: Michele Torcia (1736-1808)*, in «Rivista Storica Italiana», CVII (1995), pp. 647-726.

¹⁶⁹ M. Torcia, *Sbozzo politico di Europa nell'inverno del 1772 e 1773*, Firenze, Regio archiviario della Suprema Real Giunta degli Abusi, 1775.

¹⁷⁰ Venturi, *Settecento riformatore*, vol. III, *La prima crisi*, cit., pp. 131-132.

¹⁷¹ Sull'espulsione dei gesuiti si veda F. Renda, *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti*, Catania, Università di Catania, 1970; E. Chiosi, *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'illuminismo*, Napoli, Giannini, 1992.

aveva ricevuto il permesso dal governo russo di pubblicare il decreto imperiale che permetteva ai gesuiti di ammettere e ricevere i novizi¹⁷². Immediata rimostranza a questa decisione arrivò dal sovrano spagnolo, primo a inviare delle lamentele contro questa decisione di Caterina II¹⁷³.

La Compagnia di Gesù aveva ottenuto una grande influenza politica ed economica in Europa¹⁷⁴. Molte monarchie europee iniziarono a preoccuparsi delle forti ingerenze dei gesuiti. L'espulsione dell'ordine dai loro possedimenti avrebbe portato maggiore tranquillità politica ed economica dato che si sarebbero impossessati delle ricchezze accumulate dalla Compagnia. Con il breve *Dominus ac Redemptor* del 21 luglio 1773, il papa Clemente XIV (1705-1774) soppresse la Compagnia di Gesù. I gesuiti si rifugiarono nei paesi non cattolici, principalmente in Prussia e in Russia, dove l'operato dell'ordine non era ben conosciuto e dove i sovrani volevano dimostrare pubblicamente la loro tolleranza¹⁷⁵. Caterina II rifiutò il breve apostolico che il ministro russo a Varsavia, Otto Magnus Stackelberg (1736-1800), le aveva inviato il 2 ottobre. Nell'estate del 1772 Austria, Prussia e Russia conclusero la prima spartizione della Polonia¹⁷⁶. Sotto il dominio russo passò la Russia Bianca, che annoverava tra i suoi abitanti una grande percentuale di cattolici. Per regolare la loro situazione, Caterina II il 14 dicembre 1772 emanò un *ukaz* (editto) che precisava lo stato giuridico dei cattolici in questi nuovi territori. Così li si sottraeva all'autorità dei vescovi residenti in Polonia, stabilendo un vescovato latino a parte in Russia, con l'intento di elevarlo in seguito ad arcivescovato e metropoli. Il 12 maggio del 1774 Caterina II nominò titolare della diocesi, con sede a Mohylew, Stanisław Jan Siestrzencewicz-Bohusz (1731-1826). Sul territorio della Russia Bianca erano presenti 18 edifici appartenenti ai gesuiti: 3 collegi a Połock, Witebsk e Orsza; due residenze a Mohylew e Mścisław; tre case missionarie a Łozowica, Rasna e Faszczów; un collegio a Dyneburg con 9 stazioni missionarie nella provincia lituana. Erano presenti 201 gesuiti (97

¹⁷² ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 3 ottobre 1779 di San Nicola a Sambuca.

¹⁷³ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 21 dicembre 1779 di San Nicola a Sambuca.

¹⁷⁴ A. Trampus, *I gesuiti e l'Illuminismo. Politica e religione in Austria e nell'Europa centrale 1773-1798*, Firenze, Leo S. Olschki, 2000.

¹⁷⁵ I. De Madariaga, *Russia in the Age of Catherine the Great*, New Haven, Yale University Press, 1981, p. 510.

¹⁷⁶ H. Kaplan, *The First Partition of Poland*, New York, Columbia University Press, 1962; J. Lojek, *La politique de la Russie envers la Pologne pendant le premier partage d'après un document secret de la cour Russe de 1772*, in «Canadian-American Slavic Studies», n° 8, 1974, pp. 116-135; J. T. Lukowski, *Guarantee or Annexation: A Note on Russian Plans to Acquire Polish Territory prior to the First Partition of Poland*, in «Bulletin of the Institute of Historical Research», n° 56, 1983, pp. 60-65; J. Lukowski, *The partitions of Poland: 1772, 1793, 1795*, New York, Routledge, 2014.

padri, 49 scolastici e 55 fratelli)¹⁷⁷. Inoltre, conservare la Compagnia di Gesù sul territorio russo si inseriva nei piani della politica scolastica di Caterina II¹⁷⁸. Con la spartizione della Polonia si rompeva la vecchia frontiera nord-occidentale dell'ortodossia e il governo russo intraprese lentamente una massiccia conversione di coloro che abitavano nei territori annessi all'Impero¹⁷⁹.

A tenere banco in quegli anni era anche il riavvicinamento della corte di Vienna a quella di San Pietroburgo. Il 13 giugno 1780 arrivò la notizia che a Mogilëv Caterina II aveva incontrato Giuseppe II il quale stava viaggiando sotto il nome di conte di Falkenstein. L'imperatore austriaco era solito compiere viaggi in Europa in incognito, che avevano chiari risvolti politici e diplomatici. Giuseppe II era giunto a Mogilëv già da due giorni e avrebbe accompagnato l'imperatrice sino a Smolensk per poi dirigersi da solo verso Mosca. Solo a fine giugno raggiunse la capitale dell'Impero russo che per l'occasione si stava organizzando per la venuta dell'illustre ospite con molteplici spettacoli e fuochi d'artificio¹⁸⁰. Il conte di Falkenstein, giunto nella capitale, andò ad abitare presso la dimora del ministro plenipotenziario austriaco, conte Johann Ludwig Josef von Cobenzl (1753-1809)¹⁸¹. Da qui partiva e visitava Carskoe Selo ogni giorno. L'imperatrice pubblicamente esprimeva grande felicità per la presenza dell'illustre ospite “trovando la sua compagnia la più aggradevole e stimabile”. Si organizzarono fuochi d'artificio, grandi illuminazioni, feste e balli in maschera, ma “il conte Falkenstein...non tralascia di minutamente osservare quanto vi è qui di rimarchevole”¹⁸². Ciò a differenza del principe ereditario di Prussia, Federico Guglielmo (1744-1797) che nel settembre 1780 fu ospite per circa un mese

¹⁷⁷ Sulla Compagnia di Gesù in Russia la bibliografia è abbastanza ampia, in particolare si veda S. Pavone, *Una strana alleanza. La Compagnia di Gesù in Russia dal 1772 al 1820*, Napoli, Bibliopolis, 2010.

¹⁷⁸ Sul rapporto tra Gesuiti e istruzione si veda G. P. Brizzi e R. Greci, *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, Bologna, CLUEB, 2002.

¹⁷⁹ B. Skinner, *The Western front of the Eastern Church: Uniate and Orthodox conflict in eighteenth-century Poland, Ukraine, Belarus and Russia*, DeKalb, Northern Illinois University Press, 2009, pp. 4-17.

¹⁸⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 13 giugno 1780 da San Pietroburgo di San Nicola a Sambuca.

¹⁸¹ Intraprese la carriera diplomatica nel 1774 diventando ministro plenipotenziario a Copenaghen, nel 1777 a Berlino e nel 1779 a San Pietroburgo grazie all'influenza del più potente cugino Johann Philipp von Cobenzl e all'amicizia con Wenzel Anton von Kaunitz. Nel 1795 durante la terza spartizione della Polonia riuscì a negoziare buona parte delle acquisizioni austriache che l'Austria non aveva ottenuto nelle due precedenti spartizioni. Uno dei firmatari del Trattato di Campoformio, fu nominato nel 1800 ministro degli esteri dell'Austria. Firmò il trattato di Lunéville nel 1801. L'Imperatore Francesco II lo nomina suo Primo Ministro ma dopo la sconfitta della terza coalizione contro la Francia si dovette dimettere dai suoi incarichi con la Pace di Presburgo. S. Brunner, *Correspondances intimes de l'Empereur Joseph II avec son ami le comte de Cobenzl et son premier ministre le prince de Kaunitz*, Mayenoe, François Kircheneim, 1871.

¹⁸² ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 11 luglio 1780 di San Nicola a Sambuca.

della famiglia imperiale russa e che fu continuamente occupato con i divertimenti che si erano organizzati per la sua presenza¹⁸³.

San Nicola partecipò ai principali eventi dedicati al conte Falkenstein, alla rappresentazione di una commedia tedesca e dell'*Idolo cinese*¹⁸⁴. Interessante è che quest'opera comica di Paisiello su libretto di Giovanni Battista Lorenzi (1721-1807), fu fatta allestire a Palazzo Reale a Napoli per le celebrazioni dell'arrivo di Maria Carolina e la visita proprio del fratello Giuseppe nel 1769. L'arrivo del conte di Falkenstein accelerò le discussioni inerenti l'adesione dell'Austria alla Lega dei Neutri e a un possibile trattato tra le due corti. In effetti, erano giunti a San Pietroburgo anche due ministri plenipotenziari olandesi, il barone Wassenaer e il barone Heeckeren, per "stabilir sempre più la libertà del commercio delle potenze neutrali"¹⁸⁵. Cosa che avvenne solo nel gennaio 1781 con la conclusione del trattato di neutralità¹⁸⁶.

Poche e superficiali sono le notizie e le informazioni inerenti la marina militare russa e le pretese dell'Impero russo sui territori dell'Impero ottomano. Nel giugno del 1780, per la prima volta, San Nicola informava il governo napoletano della flotta presente a San Pietroburgo e delle possibili manovre nel Baltico¹⁸⁷. Ritornò sull'argomento solo nel luglio del 1782 per la cerimonia del varo di un vascello da 74 cannoni¹⁸⁸. Notizie queste che tennero il governo napoletano all'oscuro delle intenzioni e delle politiche russe nel Mediterraneo e nei vicini territori ottomani. Così facendo era impossibile per la corte napoletana poter avere una visione globale della situazione nell'area di suo interesse e prendere delle giuste decisioni politiche e diplomatiche.

Il governo russo voleva tenere in soggezione i turchi cercando di aumentare la sua potenza navale, costruire sempre più vascelli e rafforzare così le forze marittime da inviare nel Mar Nero¹⁸⁹. Nel settembre 1782 la situazione stava prendendo una brutta piega e questo era rilevato finalmente anche dal ministro napoletano che informava il suo governo dell'invio immediato di truppe in Cherson sotto la guida di Grigorij Aleksandrovič Potëmkin (1739-1791)¹⁹⁰.

La guerra russo-turca che terminò nel 1774 con il trattato di Küciü'k Qainargè

¹⁸³ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 12 settembre 1780 di San Nicola a Sambuca.

¹⁸⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 4 luglio 1780 di San Nicola a Sambuca.

¹⁸⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 4 settembre 1780 di San Nicola a Sambuca.

¹⁸⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 16 gennaio 1781 di San Nicola a Sambuca.

¹⁸⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 18 giugno 1780 di San Nicola a Sambuca.

¹⁸⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 9 luglio 1782 di San Nicola a Sambuca.

¹⁸⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 6 agosto 1782 di San Nicola a Sambuca.

¹⁹⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 17 settembre 1782 di San Nicola a Sambuca. Per una biografia di Potëmkin si veda S. S. Montefiore, *Prince of Princes. The Life of Potemkin*, London, Weidenfeld & Nicolson, 2000.

aveva reso, di fatto, il Khanato di Crimea indipendente dall'Impero ottomano. Il regno del kahn Şahin Giray (1745-1787) fu caratterizzato dalla crescente influenza russa e dalle liti che dividevano fortemente la famiglia del khan. Nella primavera del 1782 Caterina II, convinta dal suo favorito Potëmkin, intervenne nella guerra civile a sostegno del khan.

Dal 1781 San Nicola notava un maggiore scambio di lettere tra la corte russa e quella ottomana, cosa molto strana poiché dal 1742 la Porta non inviava un corriere a San Pietroburgo. Purtroppo il ministro napoletano non riuscì a conoscere questi affari¹⁹¹. Così come non sapeva nulla delle trattative tra le corti belligeranti e la corte russa. Secondo lui non era utile scrivere tutte le “congetture e illazioni che ciascuno tira a suo modo”¹⁹². San Nicola dichiarava di essere effettivamente fuori da ogni novità, da ogni notizia di valore, e sostanzialmente non riusciva a entrare nella giusta rete di amicizie all'interno della corte:

Le vere positive circostanze degli attuali Affari pubblici in riguardo di ciò, che contribuir vi possa questa Imperial Corte, sono ancora qui così dubbie ed occulte che niente se ne può con qualche certezza avanzare giacché trattandosi direttamente delle rispettive Corti, ben anche alcuni Soggetti, che par che non dovrebbero essere in certo modo informati, altre realmente non è a loro notizia, se non che quello su di ciò che tutti già sanno.¹⁹³

Il 16 luglio 1782 Ferdinando IV richiamò San Nicola da San Pietroburgo nominando al suo posto il duca di Serracapriola. Ufficialmente il richiamo fu dovuto alla sua salute cagionevole e alla rigidità del clima. Tuttavia dalla corrispondenza si evince anche un'incapacità effettiva nello svolgere il ruolo di ministro plenipotenziario. Per rendere le relazioni tra i due paesi più strette c'era bisogno di un lavoro molto più attento e intenso a livello politico all'interno della corte russa: e il duca di San Nicola non l'aveva mai svolto.

Caterina II apprezzò molto le sue qualità di uomo di cultura e il suo atteggiamento mai inopportuno, e per questo volle decorarlo al momento del congedo con la Gran Croce dell'Ordine di S. Aleksandr Nevskij. Solitamente ai ministri esteri in partenza era donata semplicemente una tabacchiera con il ritratto dell'imperatrice guarnito di brillanti e una consistente somma di denaro.

¹⁹¹ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 9 ottobre 1781 di San Nicola a Sambuca.

¹⁹² ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 23 ottobre 1781 di San Nicola a Sambuca.

¹⁹³ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 15 gennaio 1782 di San Nicola a Sambuca.

Caterina II in un primo momento era determinata a trattenerlo presso la sua corte ma Grimm le consigliò di assecondare la decisione del governo napoletano:

Votre Majesté Impériale m'a dit si positivement qu'elle serait bien aise de garder le duc de San Niccola, que je me suis permis d'en toucher un mot au petit abbé vaurien et aussi à un chevalier Acciardi que nous avons ici, qui est au service de Naples et que je crois en commerce de lettres avec le Marquis della Sambucca. Le petit abbé en peut aussi parler à ce ministre ou peut être aussi au chevalier Acton, qui a beaucoup de crédit sur son maître le Roi de Naples, et qui, comme je sais, a une forte passion pour notre Impératrice, parce que c'est un homme de tête. le chevalier Acciardi m'a bien dit que si l'on avait été instruit à Naples à temps, rien n'eût été plus aisé que de laisser en place celui qui a eu le bonheur de réussir; mais son successeur étant nommé depuis plusieurs mois, on s'est peiné de donner à celui-ci un dégoût. Quoiqu'il en arrive, il ne pourra être qu'infiniment avantageux pour le duc de San Niccola que sa cour soit informée qu'il a su mériter la bienveillance, pourvu que les bouleversements de la Calabre et de la Sicile permettent au nouvel associé de la neutralité armée de s'occuper d'autre chose que de tremblements de terre. Au reste, si j'ai péché, Madame, en risquant de parler des succès du duc de San Niccola, sans en avoir aucun ordre exprès, je supplie Votre Majesté de faire laver la tête à son souffredouleur d'importance, afin que cela ne lui arrive plus. Mais après avoir châtié, il faut lui envoyer pour emplâtre les traductions italiennes du duc de San Niccola de la précieuse bibliothèque de Monsieur Alexandre et Sieur Constantin.¹⁹⁴

A fine agosto il duca di San Nicola ottenne l'udienza di congedo e sia l'imperatrice che il granduca gli espressero i più sinceri saluti e ringraziamenti per il lavoro svolto presso quella corte¹⁹⁵. Caterina II aveva ulteriormente raccomandato a Ferdinando IV di garantire a San Nicola una carica importante nel governo. Il sovrano napoletano si premurò di promuoverlo alla reggenza della Vicaria nel 1785¹⁹⁶.

¹⁹⁴ Lettera del 3 (14) marzo 1783 di Grimm a Caterina II in *Sbornik Imperatorskago Russkago Istoričeskago Obščestva*, t. 44, SPb, 1885, pp. 332-333.

¹⁹⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 26 agosto 1783 di San Nicola a Sambuca.

¹⁹⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 6 luglio 1785 di Sambuca a Serracapriola.

I.3. La missione del duca di Serracapriola: scoprirsi un diplomatico di successo

Prima di partire, il duca di San Nicola presentò Josef de Azanray al vice-cancelliere conte Osterman nominandolo incaricato napoletano *ad interim* fino all'arrivo del duca di Serracapriola¹⁹⁷, che arrivò nella capitale russa solo nel settembre del 1783. In un primo momento il governo napoletano aveva pensato di incaricare il cavalier Gaetano Filangieri (1753-1788) di svolgere la missione diplomatica a San Pietroburgo, che oramai era divenuta una sede prestigiosa per il ruolo sempre più importante dell'Impero russo in campo internazionale. Filangieri aveva tutte le competenze e la conoscenza dei rapporti internazionali per ricoprire un incarico del genere. Nei primi due libri della *Scienza della Legislazione* aveva preso in esame con grande spirito critico tutte le potenze europee, affrontando con acutezza tutti i temi più dibattuti tra i circoli filosofici¹⁹⁸. Filangieri stimava l'attività di legislatrice di Caterina II, era da tempo amico del ministro russo a Napoli Razumovskij e molto apprezzato dall'abate Galiani. Le voci di una sua possibile nomina divenivano sempre più insistenti, tant'è vero che Pagano gli donò l'orazione latina che nel 1771 aveva dedicato al conte Orlov¹⁹⁹.

Tuttavia il governo nominò il duca di Serracapriola, che certamente non aveva le competenze e la levatura culturale di Filangieri, e si era distinto per una vita brillante e dispendiosa. Per comprendere la nomina di Antonino Maresca duca di Serracapriola (1750-1822) a ministro plenipotenziario il 13 luglio 1782, è necessario ripercorrere gli anni precedenti. Antonino era figlio di Camilla Donnorso, figlia ed erede di Antonino Donnorso, patrizio di Sorrento, e di Nicola Maresca (1691-1759), investito nel 1729 del titolo di duca, acquisì i feudi di Serracapriola e Chieuti nel 1742. Dottore in legge, divenne presidente della Regia Camera della Sommara, organo di revisione dei conti del Regno di Napoli e tribunale amministrativo in materia finanziaria trattando tutte le cause in cui fosse coinvolto il regio fisco, le università e i feudatari. Antonino perse in giovane età il padre ed ereditò a 9 anni il titolo di 2° duca di Serracapriola. Nel 1767 sposò in Piemonte Maria Adelaide del Carretto, figlia

¹⁹⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1668, lettera del 12 settembre 1783 di Josef de Azanray a Sambuca.

¹⁹⁸ V. Ferrone, *La società giusta ed equa. Republicanesimo e diritti dell'uomo in Gaetano Filangieri*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

¹⁹⁹ G. Ruggiero, *Gaetano Filangieri. Un uomo, una famiglia, un amore nella Napoli del Settecento*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 1999, pp. 222-223.

di Carlo Ottavio marchese di Camerano, governatore del forte di Demonte, vicino Cuneo.



Ritratto del duca di Serracapriola

A causa dell'ostentazione di eccessivo sfarzo alla passeggiata di Chiaia, nel 1770 fu relegato a Meta di Sorrento. Il duca di Serracapriola era a contatto con i maggiori uomini di cultura di quel tempo a Napoli. William Hamilton (1730-1803)²⁰⁰, ministro plenipotenziario inglese a Napoli, portò Giacomo Casanova (1725-1798), estimatore di Caterina II²⁰¹, in una delle proprietà di Serracapriola a Sorrento, poiché le reputava un vero paradiso²⁰².

Il duca frequentava abitualmente teatri ed era un mecenate di artisti. Francesco Cerlone (1722-1778), che spesso lo vedeva alle rappresentazioni delle sue commedie, si vantava di essere suo amico, tanto da dedicare nel 1771 l'ottavo volume delle sue opere proprio al duca di Serracapriola²⁰³. In giovane età si fece attrarre nelle logge massoniche e non dovette essere estraneo allo spirito

²⁰⁰ C. Knight, *Hamilton a Napoli. Cultura, svaghi, civiltà di una grande capitale europea*, Napoli, Electa, 2003 (I ed. 1990; N. H. Ramage, *Sir William Hamilton as Collector, Exporter, and Dealer. The acquisition and dispersal of his collection*, in *American Journal of Archeology*, 94, 1990, pp. 469-480.

²⁰¹ Venturi, *Settecento riformatore*, vol. III, *La prima crisi*, cit., p. 68.

²⁰² G. Casanova, *Memorie complete*, Firenze, Nerbini, 1946.

²⁰³ "Dedicato all'Eccellentissimo Signore D. Antonino Maresca Donnorso Duca della Città di Serracapriola, utile Signore della Terra di Chieuti, del Feudo di Ponte Albaneto". *Commedie di Francesco Cerlone Napolitano*, t. VIII, Napoli, Vincenzo Flauto, 1771.

illuministico che a Napoli aveva importanti rappresentanti²⁰⁴. Egli seguì l'esempio di molti altri nobili napoletani, che senza mistero, partecipavano alle riunioni delle logge. All'età di 21 anni diventò il Maestro Venerabile della loggia dell'Amicizia²⁰⁵.

Nel 1773 fece un lungo soggiorno a Firenze con la moglie spendendo ingenti somme in vari divertimenti. Tanucci scrisse all'inviato napoletano in Toscana, Luigi Viviani (1709-1780), che era necessario che "Serracapriola tornasse a Napoli se non sta fuori per altro che per farsi burlare nell'Accademia della Crusca"²⁰⁶. Il 13 gennaio 1779 ricevette la Bolla di aggregazione nell'Ordine Francescano, ma non amava la vita oziosa e desiderava farsi onore servendo lo Stato. Così, pur di ottenere la carica a San Pietroburgo, versò 6000 ducati in contanti. Bisogna notare che a Napoli nel 1782 un impiegato in vari lavori nei campi riceveva una paga giornaliera di 25 grani, pari ad un salario annuo (300 giorni lavorativi) di 75 ducati. Remunerazione che, confrontata con i 6000 ducati versati da Serracapriola dimostra una disparità sociale immensa²⁰⁷. Galiani, con la sua proverbiale ironia, affermava che "la prima negoziazione l'ha fatta bene, perché si è fatto nominare: farà bene anche le altre"²⁰⁸. L'esperienza di Serracapriola come Maestro Venerabile e la poca simpatia verso il partito filospagnolo tanucciano furono fattori fondamentali per la sua nomina.

Come il suo predecessore, Serracapriola non aveva esperienza in campo diplomatico e aveva ricevuto la tipica formazione dei ceti nobili. A differenza di San Nicola e di Filangieri, suo concorrente alla carica, non brillava per cultura umanistica e letture. In sostanza Serracapriola doveva acquisire le complesse competenze che si richiedevano ad un buon diplomatico rapidamente attraverso la lettura delle relazioni del suo predecessore e il viaggio verso San Pietroburgo. Lungo il tragitto avrebbe studiato l'etichetta e la complessità delle corti estere, in particolare di quella russa, e fatto conoscenza sul campo del contesto europeo.

Il duca Serracapriola, all'età di 33 anni, partì da Napoli con la moglie nel marzo del 1783 e fu ricevuto da tutte le corti che incontrò durante il viaggio,

²⁰⁴ F. Venturi (a cura di), *Illuministi italiani*, t. V, *Riformatori napoletani*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1962.

²⁰⁵ C. Francovich, *Storia della massoneria in Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1980, p. 102.

²⁰⁶ G. Maresca Donnorso, *Note, aggiunte e rettifiche ad "Alcune notizie di famiglia"*, Napoli, Arti Grafiche Richter, 1955, p. 41.

²⁰⁷ R. Romano, *Prezzi, salari e servizi a Napoli nel secolo XVIII (1734-1806)*, Milano, Banca commerciale italiana, 1965, p. 31.

²⁰⁸ *Ibidem*.

com'era successo al suo predecessore San Nicola. Pio VI, Giannangelo Braschi (1717-1799), lo accolse benevolmente a Roma e s'informò del vescovo di Mogilëv e della situazione dei cattolici in Russia. Fu ricevuto con onori dalla corte toscana. A Pisa incontrò i due granduchi di Russia ancora in viaggio per l'Italia, che ringraziarono dell'ospitalità dei sovrani napoletani ed espressero la loro preoccupazione per il terribile terremoto in Calabria²⁰⁹.

Sia il papa che Giuseppe II chiesero come “avrebbe fatto per l'etichetta del baciamento di sua moglie in Russia”. Il baciamento era un segno di particolare favore, di omaggio e di gratitudine nei confronti dei sovrani. Era un «rito d'accesso», il privilegio di essere ammessi a corte. Il rito era aperto quasi esclusivamente agli uomini²¹⁰. Da qui nasceva il problema se anche la moglie di Serracapriola avesse dovuto partecipare alla cerimonia del baciamento a un'imperatrice. In quel caso il bacio della mano per l'uomo poteva intendersi come un atto cavalleresco verso una dama, quello della moglie, quindi di una donna, prendeva un carattere di atto di dipendenza verso l'imperatrice. Serracapriola sperava su questo punto di potersi adattare a questa etichetta e Giuseppe II approvò dicendo “certamente: poiché se si baciano tante cose a questo mondo, perché non si bacerebbe la mano a quell'Imperatrice?”²¹¹.

Da Vienna passò per Dresda e Berlino. A Dresda incontrò la famiglia dell'Elettore di Sassonia, Federico Augusto I (1750-1827), che lo accolse con grande riguardo. Serracapriola si sentì in dovere anche di incontrare il duca di Curlandia, il quale riservò grande ospitalità al ministro napoletano e volle notizie sulla “desolante crisi della Calabria”.

Partì subito per Berlino, qui ricevette l'avviso di presentarsi a Potsdam ove fu ricevuto nel palazzo di Sanssouci. Federico II accolse il ministro napoletano e con lui conversò per mezz'ora. Il giorno seguente furono invitati dalla regina, Elisabetta Cristina di Brunswick-Wolfenbüttel-Bevern (1715-1797), che convocò la moglie del duca anche a cena. La corte berlinese con le sue maniere trattene più del dovuto Serracapriola e la moglie. Anche i ministri

²⁰⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera dell'8 aprile 1783 da Parma di Serracapriola a Sambuca. La più grande catastrofe nell'Italia meridionale del XVIII secolo. Le città di Reggio e Messina furono rase al suolo. Il terremoto provocò effetti a livello politico, economico e sociale. A. Placanica, *L'Iliade funesta. Storia del terremoto calabro-messinese del 1783*, Roma, Casa del Libro editrice, 1982; A. Placanica, *Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto del Settecento*, Torino, Einaudi, 1985.

²¹⁰ E. Papagna, *Cerimoniale e cerimonie di corte nel Settecento napoletano*, in A. Antonelli (a cura di) *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, Napoli, Arte'm, 2017, pp. 109-125; A. Merlotti, *Una «muta fedeltà»: le cerimonie di baciamento fra Sei e Ottocento*, in P. Bianchi e A. Merlotti (a cura di), *Le strategie dell'apparenza. Cerimoniali, politica e società alla corte dei Savoia in età moderna*, Torino, Zamorani, 2010, pp. 93-132; A. Montadon (a cura di) *Le baisers des Lumières*, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise Pascal, 2004, pp. 55-74.

²¹¹ ASN, *Archivio Serracapriola*, fascio 112, *Annali della mia missione*.

stranieri, in particolare quelli spagnoli, si erano interessati a ben accoglierlo e a dare consigli sull'etichetta da tenere in queste corti²¹².

Il 5 settembre 1783 Serracapriola e la moglie giunsero a Riga. Il duca si lamentò delle lunghe formalità della Dogana e dell'eccessiva scrupolosità nel controllo dei bagagli. A Narva San Nicola e Serracapriola s'incontrarono, scambiandosi notizie, avvertimenti e pareri²¹³. Il 13 settembre Serracapriola giunse a San Pietroburgo. Qui visitò immediatamente Josef de Azanray per recuperare tutte le carte lasciate da San Nicola. Inoltre Azanray comunicò a Serracapriola tutte le notizie e le informazioni per poter al meglio assolvere ai suoi compiti con la corte russa. Di grande importanza poteva essere il mantenimento dei rapporti con il ministro spagnolo, marchese de la Torre (1725-1784)²¹⁴.

Serracapriola non perse tempo nel farsi annunciare dal vice cancelliere, conte di Osterman, ma domandò subito quando era possibile incontrarlo. Il 17 fu invitato e in quell'incontro consegnò copia delle credenziali e chiese immediatamente udienza all'imperatrice. Il vice cancelliere espresse anche soddisfazione nel vedere l'avvio delle trattative per la conclusione di un Trattato di commercio e navigazione tra i due paesi²¹⁵. Infatti, quest'argomento fu subito discusso a inizio ottobre nella prima udienza tra il vice cancelliere e tutti i ministri stranieri. Osterman sperava di iniziare subito le trattative poiché tramite San Nicola già aveva inviato come esempio base il Trattato concluso tra l'Impero russo e la Danimarca²¹⁶. Il 28 settembre 1783 Serracapriola ottenne la prima udienza con l'imperatrice e la famiglia imperiale. Serracapriola si recò al Palazzo d'Inverno ove presentò le credenziali a Caterina II. L'imperatrice trattene il ministro napoletano anche oltre il tempo stabilito e si espresse positivamente e con grande riguardo verso i sovrani napoletani²¹⁷.

A differenza del suo predecessore, Serracapriola trovava già costruita una ben strutturata rete di amicizie e conoscenze. Grazie alle sue doti umane e naturali, alla sensibilità e all'intelligenza, San Nicola era riuscito a inserirsi perfettamente nella corte di San Pietroburgo, ma non aveva massimizzato

²¹² ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 16 agosto 1783 da Berlino da Serracapriola a Sambuca.

²¹³ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 16 settembre 1783 da Riga di San Nicola a Sambuca.

²¹⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1668, lettera del 16 settembre del 1783 di Azanray a Sambuca; Felipe de Fondesviela, marchese de la Torre, ministro spagnolo a San Pietroburgo di Carlo III dal 1781 al 1784. Ozanam, *Les diplomates espagnols*, cit., p. 260.

²¹⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 19 settembre 1783 di Serracapriola a Sambuca.

²¹⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 10 ottobre 1783 di Serracapriola a Sambuca.

²¹⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 3 ottobre 1783 di Serracapriola a Sambuca.

quella posizione che era riuscito a ottenere. Non fu per caso che Serracapriola strinse subito amicizia con il favorito dell'imperatrice, Lanskoj. Il nuovo plenipotenziario napoletano sfruttava la relazione che il favorito aveva con San Nicola e sperava di stringere ancor di più amicizia con Lanskoj grazie alle attenzioni che aveva riservato al fratello durante la visita di quest'ultimo a Napoli²¹⁸.

Essere amico del favorito poteva rivelarsi una via preferenziale per ottenere l'attenzione dell'imperatrice. Serracapriola cercò subito di sfruttare quella situazione, ma trovò l'opposizione proprio di Caterina II che voleva che il suo vice cancelliere godesse di tutta la considerazione della sua posizione. Così il ministro napoletano ebbe un primo screzio con il conte Osterman che trovò assolutamente inopportuno il comportamento di Serracapriola di rivolgersi direttamente all'imperatrice per mezzo del favorito. Da allora, il ministro napoletano seguì le formalità del collegio degli affari esteri e dimostrò tutte le attenzioni che la figura del vice cancelliere richiedeva, fino a diventarne col tempo anche amico²¹⁹. La difficoltà stava proprio nell'ottenere delle confidenze senza creare squilibri all'interno della rete di conoscenze che a loro volta erano strutturate in un ben distinto sistema di potere. Tutto ciò allo scopo di raccogliere il maggior numero di informazioni, principale compito di un buon diplomatico.

Confrontando la corrispondenza conservata negli archivi di Napoli del primo anno di missione di Serracapriola e di quella di San Nicola, è evidente il maggior numero di lettere che il primo destinò a Sambuca. Serracapriola tra il 19 settembre 1783 e il 18 settembre 1784 inviò 69 lettere e 13 cifre, mentre San Nicola dal 31 agosto 1779 al 29 agosto 1780 56 lettere e 1 cifra.

Nella corrispondenza di Serracapriola erano sempre riportati tutti gli eventi cui partecipava: feste, balli, premiazioni e consegna degli Ordini cavallereschi. Sottolineava spesso anche le partecipazioni a opere teatrali, soprattutto a quelle di Paisiello²²⁰. Il ministro napoletano divenne l'intermediario di tutti gli artisti napoletani che lì erano chiamati a lavorare, come il violinista Saverio Iodi²²¹.

Serracapriola, a differenza del suo predecessore, informava la sua corte in maniera molto particolareggiata di tutte le decisioni amministrative e militari prese dall'imperatrice e dal suo *entourage*. Spesso faceva uso delle cifre, una

²¹⁸ ASN, *Archivio Serracapriola*, fascio 112, *Annali della mia missione*.

²¹⁹ ASN, *Archivio Serracapriola*, 112, *Aneddoti arrivati con li Ministri Imperiali*.

²²⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 10 ottobre 1783 di Serracapriola a Sambuca.

²²¹ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 3 marzo 1784 di Serracapriola a Sambuca.

pratica che si sviluppò nel XV secolo e che nel XVIII secolo prevedeva la sostituzione di ogni lettera o parola con dei numeri ordinati nei cifrari che rendevano più facile la decifrazione²²². Il maggiore utilizzo di lettere cifrate di Serracapirola mette in evidenza la coscienza che il diplomatico ha del suo delicato incarico, e di come la cifra sia uno strumento di lavoro imprescindibile per trasmettere i propri pensieri e confidenze.

Serracapirola allegava, quando necessario, gli editti e tutti i provvedimenti amministrativi e pubblici. La sua corrispondenza è estremamente ricca e dettagliata su questi punti. Per esempio, Caterina II, nel tentativo di migliorare l'istruzione scolastica, ordinò di stabilire in tutte le città dell'Impero delle Scuole Normali seguendo il sistema tedesco. L'imperatrice decise di destinare ingenti somme da assegnare ai professori e a tutti quelli destinati a quest'opera di non facile realizzazione²²³.

Serracapirola partecipò anche alle celebrazioni di apertura di una nuova accademia nazionale. L'Accademia Imperiale Russa fu fondata a somiglianza di quella parigina e la direzione fu assegnata alla principessa Daškova che contemporaneamente avrebbe diretto l'Accademia delle scienze²²⁴. All'apertura della nuova Accademia la direttrice pronunciò un discorso all'assemblea, formata da 60 membri²²⁵.

Serracapirola aggiornava la corte napoletana sulla complessa situazione dei cattolici e i tentativi della Chiesa di sopprimere la Compagnia di Gesù in Russia. Il vescovo di Mogilëv si era trasferito a San Pietroburgo per avere dei colloqui con il nunzio apostolico Giovanni Andrea Archetti (1731-1805)²²⁶. Nell'ottobre del 1783 quest'ultimo partecipò all'inaugurazione di una nuova chiesa di rito cattolico, alla cui costruzione, che durò circa 40 anni, partecipò anche l'imperatrice con la somma di 20 mila rubli²²⁷. Il 29 gennaio il nunzio pontificio donò il pallio al vescovo di Mogilëv. La funzione si svolse alla presenza delle maggiori cariche del governo russo. Il nunzio pronunciò un discorso in latino, che fu distribuito tradotto in francese²²⁸.

²²² M. Zanotti, *Crittografia: le scritture segrete*, Milano, U. Hoepli, 1928; L. Sacco, *Manuale di crittografia*, Roma, Santa Barbara, 1936; G. Costamagna, *Tachigrafia notarile e scritture segrete medioevali in Italia*, Roma, ANAI, 1968.

²²³ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 7 novembre 1783 di Serracapirola a Sambuca.

²²⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 7 novembre 1783 di Serracapirola a Sambuca.

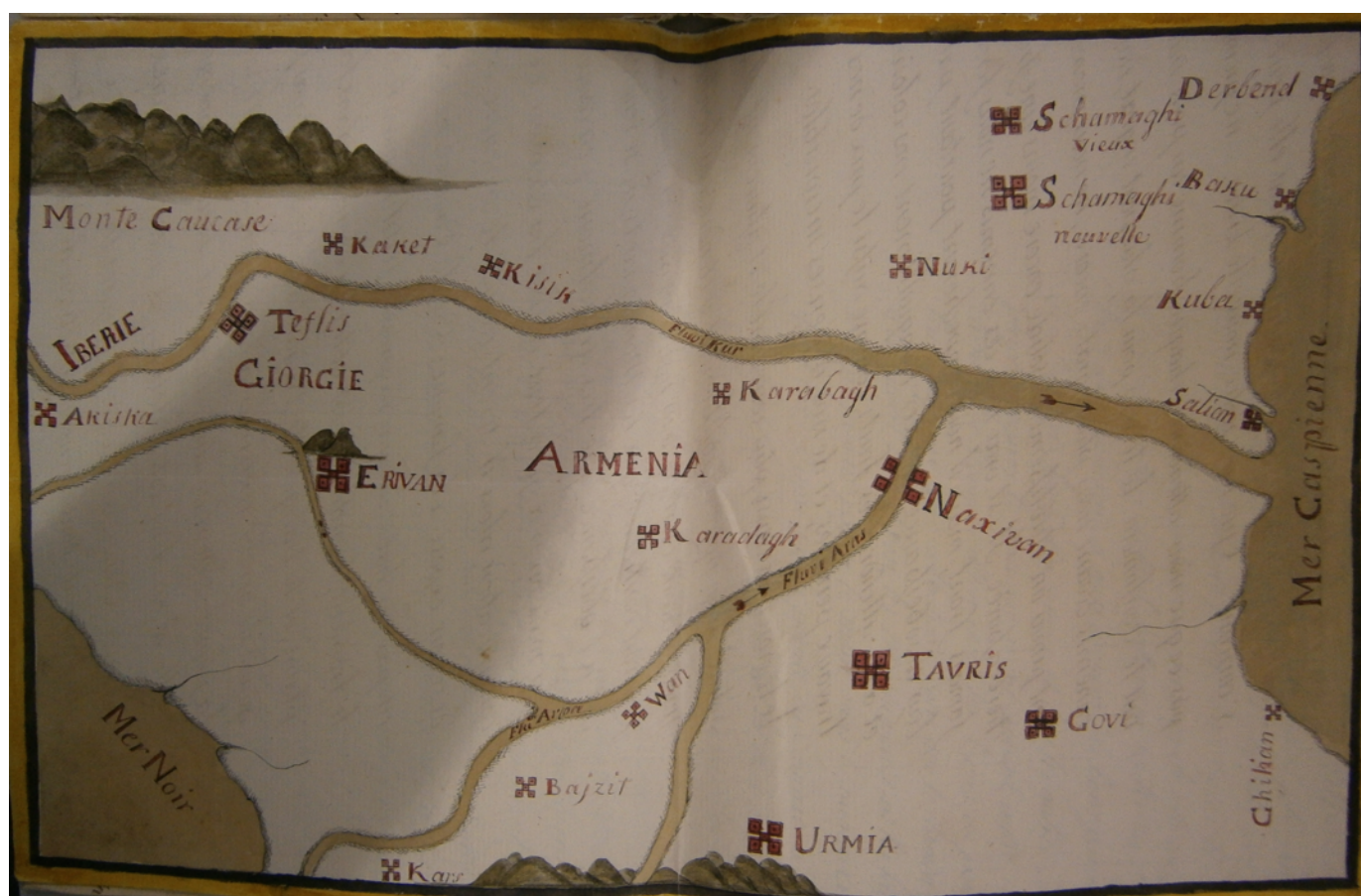
²²⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 21 novembre 1783 di Serracapirola a Sambuca.

²²⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 19 settembre 1783 di Serracapirola a Sambuca.

²²⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 24 ottobre 1783 di Serracapirola a Sambuca.

²²⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 30 gennaio 1784 di Serracapirola a Sambuca.

Serracapiola non solo partecipava a questi eventi ma riusciva ad ottenere importanti informazioni politiche e a essere sempre aggiornato. Già dalle prime lettere si notavano una maggiore quantità di notizie di geopolitica che spesso erano accompagnate da una grande quantità di carte geografiche dell'Impero russo, solo nel 1783 ne inviò 23²²⁹. Le conoscenze geografiche avevano un ruolo politico ben definito, in particolare comprendere le dispute territoriali²³⁰.



Mappa del Caucaso²³¹

²²⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 24 ottobre 1783 di Serracapiola a Sambuca.

²³⁰ J. Black, *Maps and Politics*, London, Reaktion Books, 1997; P. Barber, *Maps and monarchs in Europe (1550-1800)*, in R. Oresko, G. C. Gibbs, H. M. Scott (edited by), *Royal and Republican Sovereignty in Early Modern Europe. Essays in Memory of Regnhild Hatton*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 75-124.

²³¹ ASN, *Esteri*, fascio 1671, *Mémoires sur la Georgie*.

Le prime importanti notizie riguardavano l'area Baltica, in particolare l'assedio di Danzica da parte delle truppe prussiane. Nella spartizione della Polonia del 1772 gli abitanti di Danzica combatterono per restare indipendenti, mentre la maggioranza della Pomerania polacca fu annessa al Regno di Prussia. Danzica fu circondata dai territori prussiani fino al 1793, quando fu incorporata nel Regno nella provincia della Prussia occidentale. La città dal 1772 perse la sua funzione principale di porto per le esportazioni polacche nel Baltico, smettendo di essere così il principale punto di snodo commerciale della regione. Ciò comportò un periodo di forte declino economico. La maggior parte dei negozianti di quella città si stabilì a Mosca. L'espansione russa verso la Crimea stava spostando gli interessi commerciali dal Baltico al Mar Nero. I prodotti polacchi ormai erano venduti principalmente a Cherson. La crisi di Danzica maturò definitivamente nel 1783, palesandosi un conflitto tra le rappresentanze tradizionali e la monarchia²³².

Nell'autunno e inverno 1783 le navi mercantili di qualsiasi paese, che ancoravano in quel porto, dovevano pagare una tassa. Federico II non voleva che i suoi sudditi pagassero questa imposta. Quando alcune navi mercantili prussiane ancorarono in porto e non vollero pagare, le autorità danzichesi confiscarono le navi con tutti i prodotti. Così Federico II decise di intervenire con la forza²³³. Ancora il 31 ottobre arrivavano notizie che la popolazione di Danzica non voleva assolutamente sottomettersi alle ingerenze prussiane²³⁴.

Caterina II volle offrire la sua mediazione per risolvere la delicata situazione venutasi a creare tra Federico II e la città di Danzica²³⁵. Questa decisione sorprese il ministro prussiano a San Pietroburgo poiché il governo russo si era sempre espresso contro qualsiasi ingerenza. Si prevedeva, infatti, il netto rifiuto di Federico II²³⁶. Tuttavia il sovrano prussiano decise di terminare l'assedio della città, anche se il governo danzichese aveva accettato solo parzialmente le sue richieste. Federico II aveva riferito che aveva accettato solo per manifestare i sentimenti di buona amicizia con Caterina II²³⁷. Della stessa opinione era il governo di Danzica che aveva ceduto felicemente alla mediazione russa, continuando le trattative a Varsavia²³⁸.

²³² F. Venturi, *Settecento riformatore*, vol. IV, *La caduta dell'Antico Regime*, t. 2, *Il patriottismo repubblicano e gli imperi dell'Est*, Torino, Einaudi, 1984, p. 941.

²³³ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 7 settembre 1783 da Riga di Serracapriola a Sambuca.

²³⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 31 ottobre 1783 di Serracapriola a Sambuca.

²³⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 14 novembre 1783 di Serracapriola a Sambuca.

²³⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 17 novembre 1783 di Serracapriola a Sambuca.

²³⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 16 gennaio 1784 di Serracapriola a Sambuca.

²³⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 23 gennaio 1784 di Serracapriola a Sambuca.

Arrivavano notizie anche dalla Svezia che, oltre ad essere una grande concorrente commerciale nel Baltico, desiderava allargare i propri possedimenti in Finlandia, creando non poche preoccupazioni al governo russo. Gustavo III (1746-1792) avrebbe intrapreso un viaggio in Europa. La sua partenza sarebbe avvenuta agli inizi di ottobre²³⁹ e Napoli sarebbe stata una delle principali mete²⁴⁰. Serracapriola rimase sempre in contatto con il ministro svedese, barone Woleh, per essere aggiornato su questo viaggio. Inoltre l'imperatrice consegnò una circolare a suoi ministri esteri nella quale ribadiva la buona armonia e l'amicizia tra quelle due corti²⁴¹. Ciò che preoccupava maggiormente le corti baltiche era il risveglio, in Svezia, di quell'opposizione che Gustavo III stentava a reprimere²⁴².

Area di grande interesse era il mar Nero, con i suoi frequenti scontri tra l'Impero russo e quello ottomano. Serracapriola informava costantemente dell'andamento delle relazioni tra la corte russa e il Divano, riportando anche le considerazioni dei ministri delle corti estere. Tra il 1783 e il 1784 vi erano notizie positive sul ritorno a delle buone relazioni tra i due governi²⁴³.

Nel novembre 1783 giunse il corriere da Costantinopoli portando la notizia della ratifica del Trattato di Commercio tra la corte ottomana e quella russa. Trattato questo che fu aggiunto come appendice a quello di Küciü'k Qainargè. Inoltre il sultano portava la garanzia che le navi mercantili russe non sarebbero state attaccate dai corsari barbareschi per non destabilizzare l'equilibrio venutosi a creare tra le due potenze²⁴⁴.

Tuttavia l'imperatrice decise di fare un viaggio nei nuovi territori e a Cherson per controllare lo stato militare e amministrativo di quella regione²⁴⁵. Caterina II aveva dato la libertà ai tatarì di Crimea e Kuban' di spostarsi liberamente. Dalla Crimea si erano trasferite 15 mila persone e Caterina II non voleva lasciare quelle terre senza popolazione e così concesse parte di quelle abbandonate a quei sudditi che volevano dedicarsi all'agricoltura e stanziarsi in quelle terre.²⁴⁶ Inoltre tutte queste province meridionali erano flagellate da malattie che avevano decimato la già esigua popolazione. L'arrivo dell'inverno

²³⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 19 settembre 1783 di Serracapriola a Sambuca.

²⁴⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 3 ottobre 1783 di Serracapriola a Sambuca.

²⁴¹ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 14 novembre 1783 di Serracapriola a Sambuca.

²⁴² C. Nordmann, *Gustave III. Un démocrate couronné*, Lille, Presses universitaires de Lille, 1986, pp. 140-141.

²⁴³ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 30 gennaio 1784 di Serracapriola a Sambuca.

²⁴⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 7 novembre 1783 di Serracapriola a Sambuca.

²⁴⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 3 ottobre 1783 di Serracapriola a Sambuca.

²⁴⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 24 ottobre 1783 di Serracapriola a Sambuca.

non portò assolutamente dei miglioramenti²⁴⁷. Potëmkin doveva immediatamente andare a visitare quei territori per stabilire un sistema in quel paese e controllare le truppe, circa 50 mila uomini, lì destinate²⁴⁸. Il governo russo tenne un grande riserbo e per molto tempo non si seppe nulla al riguardo per non insospettire e irritare il Divano. Serracapriola nelle sue prime indagini ipotizzò che il viaggio dell'imperatrice si sarebbe svolto l'anno seguente²⁴⁹.

Ciò nonostante il ministro napoletano evidenziava maggiori attenzioni del governo russo per la marina militare. Nel settembre del 1783 a San Pietroburgo giunsero 36 ufficiali e guardiamarina inglesi per servire nella flotta imperiale²⁵⁰ e sempre a settembre si attendeva l'arrivo degli olandesi²⁵¹. Questi ufficiali furono distribuiti in varie zone: alcuni furono inviati a Cherson, altri nel mar Glaciale e altri rimasero a Cronstadt. A ciò si aggiunse un sostanziale aumento del corpo dei cadetti d'artiglieria, un numero nettamente superiore rispetto agli anni precedenti²⁵².

Le mire dell'Impero russo si volgevano anche ai regni della Georgia nel tentativo di ottenere sempre più influenza nel Caucaso e nel Mar Nero contro l'Impero ottomano. La penetrazione russa stava portando profondi cambiamenti agli equilibri di quelle terre di confine e troppo tardi le altre potenze aprirono gli occhi sui progressi russi, provocando apprensioni e timori²⁵³. Serracapriola ne colse l'importanza e non tralasciò eventi e notizie legate al Caucaso. Il governo napoletano era interessato a sviluppare e rafforzare la sua posizione commerciale nel Levante e nel Mar Nero, e il Caucaso, per la sua posizione geografica tra Europa e Asia, svolgeva un ruolo importante per stabilire future strategie commerciali.

Nel 1783, Eraclio II (1720-1798), sovrano di Cartli-Cacheti, regni orientali della Georgia, prestò un atto di vassallaggio all'Impero russo²⁵⁴. Eraclio voleva unificare tutti i regni e principati della Georgia per sottrarli alle pretese della Persia e dell'Impero ottomano. Per fare ciò assunse una politica estera di stretto contatto con l'Impero russo e nel 1783 firmò il Trattato di

²⁴⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 28 novembre 1783 di Serracapriola a Sambuca.

²⁴⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 27 febbraio 1784 di Serracapriola a Sambuca.

²⁴⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 5 marzo 1784 di Serracapriola a Sambuca.

²⁵⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 19 settembre 1783 di Serracapriola a Sambuca.

²⁵¹ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 26 settembre 1783 di Serracapriola a Sambuca.

²⁵² ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 5 marzo 1784 di Serracapriola a Sambuca.

²⁵³ Venturi, *Settecento riformatore*, vol. IV, *La caduta*, t. 2, *Il patriottismo*, cit., pp. 796-787.

²⁵⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 17 ottobre 1783 di Serracapriola a Sambuca.

Georgievsk²⁵⁵. Caterina II divenne la signora dei sovrani di Cartli-Cacheti garantendo la sovranità interna e l'integrità territoriale di questi regni. I sovrani avrebbero dovuto giurare fedeltà agli imperatori russi, avrebbero dato loro supporto militare e si sarebbero rivolti a loro per qualunque rapporto diplomatico con le altre potenze.

Era desiderio dell'imperatrice che anche Salomone I (1735-1784), sovrano d'Imerezia, regno occidentale della Georgia, si conformasse alla condotta del principe Eraclio II²⁵⁶. Come il regno di Cartli e Cacheti, anche l'Imerezia divenne il centro di conflitti territoriali tra le forze russe, persiane e turche. Salomone I nella guerra tra Impero russo e Impero ottomano del 1768-1774 aveva appoggiato militarmente la Russia. Anche se al termine di questa guerra Salomone I chiese di far beneficiare al suo regno del protettorato russo, il Trattato di Küciü'k Qainargè consegnò la Georgia occidentale all'influenza ottomana. Tuttavia, Salomone I dal 1780 stava combattendo contro i turchi che sempre più volevano imporsi in quei territori²⁵⁷. Dello stesso carattere era la notizia che nel gennaio 1784 sei deputati tatarsi di Kirgis erano venuti a ringraziare Caterina II della protezione che accordava loro²⁵⁸.

Alla corte di Caterina II arrivavano anche lettere dai "Piccoli Khan", capi di tutte quelle popolazioni che si trovano tra il Mar Caspio e la Persia, che imploravano la protezione della sovrana alla quale volevano essere soggetti. Caterina II era molto felice di queste proposte in vista del commercio che doveva svilupparsi nel Mar Nero²⁵⁹.

²⁵⁵ *Traité conclu en 1783 entre Catherine II, impératrice de Russie, et Irakly II, roi de Géorgie. (Recueil des lois russes, vol. XXI, no. 15835)*, Genève, Chaulmontet, 1909

²⁵⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 14 novembre 1783 di Serracapirola a Sambuca.

²⁵⁷ N. Assatiani e A. Bendianachvili, *Histoire de la Géorgie*, Paris/Montréal, L'Harmattan, 1998, pp. 222-229; D. M. Lang, *The Last Years of the Georgian Monarchy: 1658-1832*, New York, Columbia University Press, 1957; N. K. Gvosdev, *Imperial policies and perspectives towards Georgia: 1760-1819*, Macmillan, Basingstoke, 2000, pp. 46-62.

²⁵⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 16 gennaio 1784 di Serracapirola a Sambuca.

²⁵⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 12 marzo 1784 di Serracapirola a Sambuca.

Capitolo II

Verso un legame duraturo: “Il ne manque au Napolitain que la barbe pour être un paysan de Twer ou de Kioff”

Secondo Dominique Vivant Denon (1747-1825), incaricato d'affari francese a Napoli, il carattere dei napoletani era molto simile a quello dei russi. I due popoli avevano gli stessi vizi “même mauvaise foi, même nonchalance, même insouciance, même inexactitude dans les livraisons, même esprit de chicane”: “il ne manque au Napolitain que la barbe pour être un paysan de Twer ou de Kioff”¹. Napoli e San Pietroburgo erano destinate, dal punto di vista di Denon, in maniera quasi naturale a legarsi, cosa certamente non ben vista dalla corte parigina che vedeva messa in pericolo la propria influenza politica ed economica nel Mediterraneo. La presenza di importanti personalità della cultura, dell'esercito e della politica russa a Napoli testimoniavano l'imminente stipulazione di accordi diplomatici e commerciali tra i due paesi.

II.1. Dal Grand Tour alla politica: il viaggio come necessità diplomatica

Il 1782 fu un anno importante per il rafforzamento delle relazioni politiche e diplomatiche perché Napoli ospitò personalità di prim'ordine della corte di San Pietroburgo. Nell'estate del 1782 la principessa Ekaterina Romanovna Daškova (1743-1810) nel corso del suo viaggio in Europa con il figlio Pavel Michajlovič (1763-1807) e la figlia Anastasija Michajlovna (1760-1831), visitò anche Napoli. Dopo una sosta a Roma, la principessa intraprese in carrozza il viaggio verso Sud e, passando per Terracina, rimase estasiata dalle rovine rinvenute lì da poco. A Napoli prese alloggio in un appartamento con una “vista deliziosa del golfo e del Vesuvio”². In città fu felice di incontrare sue vecchie conoscenze, il ministro russo Razumovskij, il cavaliere Michele

¹ Lettera n° 20 del 28 settembre 1782 di Denon a Vergennes in F. Janin (édition critique par) e J.-C. Waquet (sous la direction et avec une introduction de), *Négociier sur un volcan. Dominique-Vivant Denon et sa correspondance de Naples avec le comte de Vergennes (1782-1785)*, Bruxelles, P.I.E. Peter Lang, 2007, pp. 54-55.

² A. Woronzoff-Dashkoff, C. Le Gouis e C. Woronzoff-Dashkoff (présentée et annotée par), F. Ley (préface de), *Princesse Dachkova. Mon Histoire. Mémoires d'une femme de lettres russe à l'époque des Lumières. Suivis des lettres de l'Impératrice Catherine II*, Paris/Montréal, L'Harmattan, 1999, pp. 134-135.

Enrico Sagramoso (1720-1791)³, la scultrice Anne Seymour Damer (1749-1828) e sua zia lady William Campbell, Sarah Izard. Spesso incontrava Damer nel suo atelier, dove lavorava il marmo. Daškova rimase molto colpita dalla conoscenza della poesia greca dell'artista sua amica⁴. Inoltre fece la conoscenza di nuove persone in particolare dell'abate Galiani, del cavaliere Hamilton e della sua prima moglie, Catherine Barlow (1758-1782). Di quest'ultima era spesso felice ospite e ammirava la collezione di antichità del marito.

Visitò la reggia di Portici e rimase colpita da tutti quei reperti archeologici provenienti da Ercolano e Pompei lì conservati. Comprò quadri, marmi e svariate stampe. Intraprese anche la scalata in cima al Vesuvio.

A Caserta fu ricevuta da Ferdinando IV e Maria Carolina. Fu introdotta a corte dalla duchessa di Feroleto e dalla principessa di Iaci⁵. Durante uno dei suoi incontri con il sovrano napoletano, gli consigliò di triplicare gli introiti delle visite di Pompei, così da aprire nuovi scavi. La proposta consisteva nel far immergere totalmente i visitatori in un'epoca passata:

Je me permis un jour de dire à Leurs Majestés qu'il aurait mieux valu de tripler le petit nombre d'ouvriers que l'on employait à déblayer Pompéi et à faire d'autres fouilles; de remettre, quand Pompéi serait entièrement hors des cendres, chaque meuble, ustensile etc., etc., etc., que l'on y avait trouvé, à sa place, employer une partie de ses gardes à garder cette ville et ces trésor; et quand cela serait fait, publier par toute l'Europe que l'on pouvait voir une image réelle des coutumes, usages, ustensiles et instruments des habitants d'une ancienne ville, dont on verrait les rues, les maisons, les cabarets avec leur affiches ou enseignes, et qu'il serait permis de tout voir, en payant tant par tête; que Sa Majesté se ferait un revenu qui surpasserait les dépenses faites pour cet effet, et que les connaisseurs, les curieux et les badauds s'y porteraient en foule pour jouir d'un tableau parlant, qu'aucune description ne pourrait rendre compréhensible: l'on croirait les voir, et Sa Majesté aurait fait

³ Cavaliere di Malta e diplomatico. Svolsse dal 1744 moltissime missioni in Russia. Nel 1778 si ritirò a Napoli. Su Sagramoso si veda Aurelio Bertola de' Giorgi, *Vita del Marchese Michele Enrico Sagramoso Bali del S.M. Ordine Di Malta*, Pavia, Galeazzi, 1793; F. Riva, *Il carteggio di Michele Enrico Sagramoso diplomatico cosmopolita veronese*, Firenze, Sansoni antiquariato, 1961; M. Ferrazzi, *Michele Enrico Sagramoso: un cavaliere di Malta veronese alla corte di Elisabetta e Caterina*, in A. d'Amelia (a cura di), *Pietroburgo capitale della cultura russa*, Vol. I, Salerno, Europa Orientalis, 2004, pp. 109-134; F. Chesi, *Michele Enrico Sagramoso: il carteggio, i viaggi, la massoneria*, Verona, QuiEdit, 2012.

⁴ Su Anne Seymour Damer e l'incontro a Napoli con Daškova si veda J. D. Gross, *The Life of Anne Damer: Portrait of a Regency Artist*, Plymouth, Lexington Books, 2014, pp. 78-80.

⁵ C. Recca, *Sentimenti e Politica. Il diario inedito della regina Maria Carolina di Napoli (1781-1785)*, FrancoAngeli, 2014, pp. 84-85.

quelque chose de magique, en arrachant des mains du temps et de l'oubli un tableau, une représentation vivifiée et de intéressante⁶.

Visto l'interessamento dell'ospite, Ferdinando IV le parlò della pubblicazione in più volumi delle *Opere di Ercolano* con le incisioni di tutto ciò che si era scoperto a Pompei e le assicurò che le sarebbe stato regalato. In seguito Daškova chiese a Serracapriola di ricevere il dono che il sovrano napoletano le aveva promesso per arricchire la biblioteca dell'Accademia Imperiale di cui era direttrice⁷. Inviò questo che ritardò parecchio. Solo a novembre del 1783 il sovrano napoletano ordinò di inviare quelle copie⁸. Tornata a Roma dalla piacevole visita a Napoli, incontrò brevemente i granduchi di Russia che proprio in quel momento stavano compiendo un lungo viaggio in Europa.

Già nel luglio 1781 si iniziò a parlare a San Pietroburgo con certezza del viaggio in Europa del granduca e della sua consorte. Sarebbero partiti nel mese di settembre con un seguito non molto numeroso. Avrebbero visitato Vienna e le principali città italiane. Avendo incontrato il granduca Paolo, San Nicola gli aveva consigliato di visitare Napoli, così che l'inverno mite della città potesse affievolire i suoi mali⁹. Un mese dopo, il granduca Paolo avvertì il ministro napoletano di aver deciso di fare una sosta in quella città, probabilmente tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio¹⁰.

Caterina II approvava questa idea. Da un lato questo viaggio avrebbe completato l'educazione politica e culturale del figlio, dall'altro vi era nella corte russa uno scontro per la definizione e la costruzione di un'alleanza con l'Austria per indebolire e scatenare una nuova guerra contro l'Impero ottomano. Il granduca, con Panin, a capo del Ministero degli Affari Esteri, si dichiarava contro un'alleanza con l'Austria preferendo il mantenimento di quella con la Prussia di Federico II. Paolo condannava apertamente la politica della madre nei confronti dell'Impero ottomano e non nascondeva sentimenti di sincera amicizia nei confronti dell'erede al trono prussiano Federico Guglielmo (1770-1840). Allontanare il granduca avrebbe quindi spostato la bilancia nettamente a favore di Caterina.

L'itinerario fu ben presto organizzato, e avrebbe tenuto lontano i due viaggiatori dalla corte di San Pietroburgo per circa un anno. Il seguito era

⁶ Woronzoff-Dashkoff, *Princesse Dachkova*, cit., p. 136.

⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 3 ottobre 1783 di Serracapriola a Sambuca.

⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 2 gennaio 1784 di Serracapriola a Sambuca.

⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 10 luglio 1781 di San Nicola a Sambuca.

¹⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1669, lettera del 28 agosto 1781 di San Nicola a Sambuca.

composto da più di 70 persone e si utilizzarono in totale più di 130 cavalli. Per motivi organizzativi e per non creare confusione, si decise di viaggiare in tre gruppi¹¹. I due viaggiatori si sarebbero mossi in incognito come Conte e Contessa del Nord. Questa pratica, di regola per tutti i reali europei nel XVIII secolo, aveva un duplice scopo: umanizzare la figura dei viaggiatori che, attraverso i giornali, s'inserivano in una sfera di curiosità pubblica e mondana. Si avviava un processo di «privatisation des personnages publics qui donnent une image nouvelle du pouvoir, autrement visible et accessible»¹².

Da San Pietroburgo, passando per Nerva, Pskov e la Polonia, si sarebbero diretti alle catacombe di Kiev, pellegrinaggio che i sovrani russi dovevano fare almeno una volta nella loro vita. In seguito avrebbero visitato Vienna, e le principali capitali della penisola italiana. Il viaggio sarebbe continuato in Francia, fino a Parigi¹³, per poi terminare a San Pietroburgo evitando la sosta a Berlino¹⁴. Un percorso che sembrava essere stato scelto con particolare cura dalla corte russa. C'era l'intento di convincere il futuro imperatore ad accettare l'alleanza con l'Austria.

L'imperatrice austriaca Maria Teresa aveva rafforzato l'alleanza con tutte le potenze borboniche attraverso una brillante politica matrimoniale e le principali corti italiane furono ben presto influenzate dagli Asburgo. Napoli, una delle principali mete di questo viaggio, era governata da un Borbone, Ferdinando IV (1751-1825), e da una delle sorelle di Giuseppe II, Maria Carolina (1752-1814), che nella politica del Regno stava conquistando un ruolo sempre maggiore. Il Sud d'Italia, inoltre, era per molti viaggiatori del Settecento un luogo per rifugiarsi nel passato grazie al suo immenso patrimonio archeologico. Inoltre, per la posizione geografica e per la vicinanza alla politica di Vienna, Napoli era vista con interesse dalla Russia.

Il Mediterraneo nel XVIII secolo ritrovava quella centralità che nei due secoli precedenti sembrava aver perso a discapito dell'Atlantico. Francia, Inghilterra, Austria e Russia, con la loro forza economica e militare, posero nuove sfide politiche ed economiche al Regno di Napoli, base strategica per il controllo

¹¹ Lettera del 26 febbraio 1782 di William Hamilton a Charles Greville in Morrison, *The collection of autograph*, cit., p. 80.

¹² D. Roche, *Humeurs vagabondes. De la circulation des hommes et de l'utilité des voyages*, Paris, Fayard, 2003, p. 676.

¹³ Cfr. E. Bulgakova, *Voyager en sage, avant de régner en héros: l'accueil du comte et de la comtesse du Nord à la cour de France en 1782*, in K. Zum, J. Boutier, B. Klesmann et F. Moureau (sous la direction de), *Voyageurs étrangers à la cour de France 1589-1789: regards croisés*, Rennes, PUR, 2014, pp. 239-258.

¹⁴ Per una visione generale di questo viaggio si veda N. Zazulina, *Missija velikogo knjazja. Putešestvie Pavla Petroviča v 1781-1782 godach* [La missione del granduca. Il viaggio di Paolo Petrovič negli anni 1781-1782], Moskva, Boslen, 2015.

dello spazio mediterraneo¹⁵. Le potenze del Nord, e le rispettive popolazioni, furono influenzate dall'area mediterranea anche da un punto di vista culturale: basti pensare alle importazioni di frutta e seta, agli acquisti di opere d'arte e ai viaggi del Grand Tour. Questi solo i parziali aspetti di un fenomeno di lunga durata¹⁶. Il conte e la contessa del Nord avrebbero compiuto un viaggio che li avrebbe portati da una frontiera all'altra dell'Europa, dalla città "finestra aperta sull'Europa"¹⁷ a quella dal "ciel incomparable et pur"¹⁸. Infatti, l'imperatrice di Russia esprimeva la sua curiosità e la voglia di conoscenza di un mondo, all'apparenza lontano: «Lorsque Vous reviendrez sue les bords de la Baltique, Vous nous décrirez ceux de la Méditerranée»¹⁹.

Giuseppe II, dopo aver conosciuto le abitudini e i gusti del conte e della contessa del Nord, che rimasero nella capitale austriaca circa un mese, s'impegnò a informare, attraverso una circolare scritta²⁰, i suoi parenti a Firenze, a Parma e a Napoli, che stavano approntando da tempo i preparativi per accogliere l'arrivo dei due viaggiatori. L'imperatore consigliava di rivolgersi a loro con franchezza, evitare i complimenti formali e trattarli con confidenza e amicizia, come se si conoscessero già da tempo. Con loro si poteva parlare di tutto, soprattutto dell'educazione dei figli, stando attenti a utilizzare il francese e non l'italiano, che non conoscevano. I due ospiti erano attratti da tutto ciò che era antico e amavano incontrare uomini istruiti e illustri. Gli ospiti avrebbero osservato l'incognito strettamente. Anche privatamente bisognava chiamarli conte e contessa del Nord. Inoltre avrebbero alloggiato solo in ostelli o in appartamenti non appositamente preparati. L'imperatore raccomandò di non affaticare troppo i due ospiti poiché soprattutto il granduca era di salute cagionevole.

¹⁵ A. M. Rao, *Napoli e il Mediterraneo nel Settecento: frontiera d'Europa?*, in F. Salvatori, *Il Mediterraneo delle città. Scambi, confronti, culture, rappresentazioni*, Roma, Viella, 2008, pp. 34-35; Per l'importanza di Napoli nel contesto mediterraneo del XVIII secolo si veda A. M. Rao, *Why Naples's history matters*, in T. Astarita (edited by), *A Companion to Early Modern Naples*, Leiden/Boston, BRILL, 2013, pp. 477-490.

¹⁶ Su questo fenomeno rimando a G. Pagano de Divitiis, *Verso i mari del Nord. Mediterraneo ed Europa settentrionale in età moderna*, Roma, Donzelli, 2005.

¹⁷ Sulla costruzione di San Pietroburgo come mito della "finestra aperta sull'Europa" si veda E. Lo Gatto, *Il Mito di Pietroburgo. Storia, leggenda, poesia*, Milano, Feltrinelli, 1960.

¹⁸ Nella corrispondenza dell'ambasciatore russo a Napoli Razumovskij spesso si descrive la città in questa maniera in A. A. Vasil'čikova, *Semejstvo Razumovskich*, Tom" Tretij, M. M. Stasjulkviča, S.-Peterburg", 1882, pp. 52, 65. Su Napoli frontiera d'Europa si veda Rao, *Napoli e il Mediterraneo*, cit.; A. M. Rao, *La Méditerranée: une frontière? Le cas de Naples au XVIIIe siècle*, in *Frontières au dix-huitième siècle. Acte du colloque*, a cura di P. Ihalainen et alii, *Revue internationale d'études du dix-huitième siècle* (RIEDS), 1 (2007), pp. 91-107.

¹⁹ Lettera del 10 marzo 1782 di Caterina II al Conte e alla Contessa del Nord in *Sbornik Russkogo*, cit., p. 129.

²⁰ Trascritta in A. R. Von Arneth, *Joseph II und Leopold Von Toscana. Ihr Briefwechsel von 1781 bis 1790*, Wien, Wilhelm Braumüller, 1872, pp. 332-339.

Venezia e Roma furono le principali mete prima di giungere a Napoli. I due viaggiatori giunsero a Roma il 5 febbraio. Qui, dopo una breve visita della città, incontrarono la principessa Daškova, che era tornata da poco proprio da Napoli e che raccontò loro della sua permanenza in quella capitale²¹.

Intanto a Napoli si attendevano gli ospiti per giovedì grasso, che era uno dei giorni in cui avvenivano i maggiori festeggiamenti del carnevale. Per ordine del sovrano napoletano, fu ordinato che gli ospiti alloggiassero nel palazzo Colonna di Stigliano su corso Toledo. Inoltre erano stati fatti dei cambiamenti anche nello svolgimento del carnevale per renderlo meno tumultuoso e popolare²². Alla fine del Settecento la festa iniziò a essere gestita e diretta sempre più dall'aristocrazia, perdendo quelle caratteristiche più marcatamente popolari. La dinastia dei Borbone, per attribuire a Napoli l'immagine di città culturalmente avanzata, impresso ai festeggiamenti un aspetto più imponente e fastoso. Si moltiplicarono gli eventi in maschera, balli e banchetti. Al teatro San Carlo²³, che in quel periodo risplendeva sempre di una grandiosa illuminazione, si susseguivano commedie e recite cui tutta la nobiltà cercava di assistere, mentre i palazzi dell'aristocrazia ospitavano mascherate e rinfreschi²⁴.

Il conte e la contessa del Nord partirono per Napoli il 7 febbraio percorrendo la strada che pochi anni prima Ferdinando IV aveva avuto l'attenzione di assestare per il grande traffico cui questo percorso era sottoposto²⁵. La sera i due viaggiatori si fermarono a Terracina, arrivando a Napoli solamente la sera dell'8 febbraio²⁶. I due viaggiatori avevano rifiutato gli appartamenti del palazzo Colonna di Stigliano perché essendo "semplici viaggiatori" e per mantenere l'anonimato non volevano alloggiare in appartamenti allestiti per ordine del sovrano napoletano. I granduchi avevano deciso di alloggiare nel palazzo del duca di Pescolanciano²⁷, Pasquale Maria d'Alessandro

²¹ Woronzoff-Dashkoff, *Princesse Dachkova*, cit., pp. 135-138.

²² *Gazzetta Universale*, Num. 13, 1782.

²³ Teatro regio edificato nel 1737, rimando a G. Cantone e F. C. Greco (a cura di), *Il Teatro del Re. Il San Carlo da Napoli all'Europa*, Napoli, ESI, 1987.

²⁴ Sul carnevale nella Napoli del Settecento si veda L. Barletta, *La regolata licenza: il carnevale a Napoli*, Messina/Firenze, D'Anna, 1978; L. Barletta, *Il carnevale del 1764 a Napoli: protesta e integrazione in uno spazio urbano*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1981; D. Scarfoglio, *La maschera della cuccagna: spreco, rivolta e sacrificio nel carnevale napoletano del 1764*, Napoli, Colonnese, 1981.

²⁵ L. A. Bulgarelli, *Le comunicazioni del Mezzogiorno dall'arrivo di Carlo III di Borbone al 1815*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, XV, 1976, pp. 283-309; XVI, 1977, pp. 281-341.

²⁶ *Gazzetta Universale*, Num. 16, 1782.

²⁷ Palazzo sito in Piazza San Ferdinando, oggi Piazza Trieste e Trento. Si veda E. d'Alessandro, *Una dimora gentilizia napoletana: Palazzo d'Alessandro-Pescolanciano*, Firenze, Quaderni Pescolancianesi, 2001.

(1756-1816)²⁸, che il principe Jusupov aveva provveduto a far preparare per quel giorno²⁹. Si trattava di appartamenti finemente affrescati e decorati che testimoniavano la forte passione del duca di Pescolanciano per l'arte³⁰. Nel 1800, lo stesso duca fece collocare nel palazzo, ristrutturato dopo un incendio, un ricordo marmoreo del soggiorno del conte e della contessa del Nord, che riportava in latino:

D . O . M
PASCHALIS.DE.ALEXANDRO.
PESCOLANCIANI.DUX.
AEDES.HAS.AB.IPSO.EXCITATIS.
PAULI.I.ET.MARIAE.THEODOROWNAE.CONIUGIS.
SUB.COMITUM.HYPAERBOREORUM.NOMINE.
AUGUSTO.HOSPITIO.
DIGNITAS.
IGNOTIS.FLAMMIS.INTUS.FURENTIBUS.
IV.IDUS.LUNIS.ANNI.MDCCXCVIII.
ICTU.COMBUSTAS.
NE.MAIESTATIS.HOSPITUM.
MEMORIA.OBLITERARETUR.
AMPLIORES.ELEGANTIORES.QUE.RESTITUIT.
A.R.S. MDCCC.³¹

Quando il conte e la contessa del Nord arrivarono presso il palazzo Pescolanciano, erano attesi nell'anticamera dal loro seguito e dal ministro plenipotenziario Razumovskij³². Il granduca, vedendolo, s'irritò e lo trattenne in una stanza apostrofandolo con parole di disprezzo, minacciandolo con una con la spada in mano ed esclamando: «Flamberge au vent m. le comte»! Infatti, Natal'ja Alekseevna (1755-1776), prima moglie di Paolo, aveva tradito il marito innamorandosi perdutamente di Razumovskij. Quando rimase incinta, a corte molti ebbero il sospetto che fosse il figlio dell'amante e non

²⁸ Cfr. E. d'Alessandro, *I d'Alessandro di Pescolanciano memorie genealogiche sul Casato napoletano e notizie sul castello e feudi molisani*, Firenze, Quaderni Pescolancianesi, 2005.

²⁹ Lettera del 9 febbraio 1782 in *Archiv''Knjazja Voroncova*, cit., p. 223.

³⁰ Cfr. G. d'Alessandro e F. d'Alessandro (a cura di), *La famiglia ducale d'Alessandro e la fabbrica di ceramica in Pescolanciano: una manifattura settecentesca in Molise*, Firenze, Quaderni Pescolancianesi, 1998.

³¹ Archivio Centro Studi d'Alessandro, *Bozzetto della Lapide marmorea a ricordo dell'ospitalità data allo Zar delle Russie, Paolo I, e consorte presso il Palazzo d'Alessandro-via Nardones/Napoli nel 1798*.

³² Lettera del 9 febbraio 1782 in *Archiv''Knjazja Voroncova*, cit., p. 223.

del marito. Il granduca, dopo essersi calmato con difficoltà, trattò il suo vecchio amico con freddezza e distacco per tutta la permanenza a Napoli³³.

Il 10 febbraio il conte e la contessa del Nord assistettero dai loro appartamenti al passaggio delle due mascherate. Una moltitudine di persone travestite sfilò con i costumi e le acconciature più costose. Si parlava di una spesa di 14 mila ducati per la prima e di 12 mila ducati per la seconda. Una delle mascherate, che rappresentava il *Giudizio di Paride*, terminò nel teatro San Carlo. Zeus, che in quel caso rappresentava il Giudizio, ordinò che si desse la mela d'oro con l'incisione "alla più bella" alla regina Maria Carolina, che la cedette alla contessa del Nord. Un gesto, questo, mirato a enfatizzare l'impegno politico d'intesa e di amicizia tra le due corti. La mela, simbolo di discordia e dissidio e una delle cause della guerra di Troia, divenne, infatti, in quel frangente un segno e una manifestazione di concordia.

L'11 febbraio furono organizzate altre due mascherate. Una rappresentava le *Dodici Fatiche di Ercole*. Il carro principale era circondato da tutti i mostri sconfitti da Ercole e da tutti gli schiavi fatti prigionieri da lui. L'altra rappresentava il *Convito degli Dei*, preceduta da un carro di musicisti e da un altro che trasportava le nove Muse, figlie di Zeus e di Mnemosyne, allegorie dell'ideale supremo dell'Arte. Su un gradino superiore spiccava Apollo, Dio del Sole e capo delle Muse. Indossava un leggero velo d'oro e cavalcava il più famoso dei cavalli alati mitologici, Pegaso. Il dio era seguito da varie guardie a cavallo e da un altro carro di musicisti. Infine l'ultimo carro rappresentava proprio il *Convito degli Dei*, passatempo preferito di questi ultimi e simbolo della loro spensierata felicità. I pranzi e le cene, come quelli che i sovrani napoletani ebbero più volte con il conte e la contessa del Nord, erano anche un momento di confronto e di scambio culturale. I granduchi, per esempio, rimasero estasiati nel trovare ai pranzi con Ferdinando IV e Maria Carolina una grande varietà di frutta fresca come i fichi e le fragole³⁴, tanto che il Re ordinò di inviarne ogni giorno ai suoi ospiti.

Assieme ai sovrani napoletani e ai ministri esteri, i due ospiti parteciparono alla mascherata organizzata dall'ambasciatore francese, marchese de Clermont d'Ambroise. Molti inviti furono venduti o regalati. Riuscirono a entrare alla festa anche persone non propriamente nobili e fu fatto un vero e proprio saccheggio: tutto il buffet, che era stato preparato per gli illustri ospiti, fu

³³ Vasil'čikova, *Semejstvo Razumovskich*", cit., p. 62.

³⁴ «Restarono meravigliati dell'abbondanza delle frutta ch'ebbero nel forte inverno alla tavola del Re» in V. Florio, *Memorie storiche ossia Annali Napolitani dal 1759 in avanti*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, Anno XXXI, fascicolo I, 1906, p. 72.

letteralmente depredato e furono rubati piatti d'argento, caraffe, tazze e bicchieri³⁵.

Alla festa di martedì grasso, oltre alle due mascherate del giorno prima, si aggiunse quella dell'*Ifigenia in Tauride*. Essendo l'ultimo giorno prima del periodo di astinenza e digiuno della Quaresima, si tenne un lauto banchetto, e fu il giorno, assieme al giovedì grasso, in cui si organizzarono i maggiori festeggiamenti. Terminato il pantomimo dell'*Ifigenia*, spettacolo mimico recitato da un attore accompagnato da musica o da una voce narrante, dalla platea, due maschere portarono alla contessa del Nord e alla regina due ghirlande di fiori, che accettarono il dono. Si può interpretare questo spettacolo in chiave spiccatamente politica³⁶: sappiamo, infatti, che la trama si svolge in Tauride, toponimo con il quale i Greci identificavano la penisola di Crimea. Questa era popolata dai Tauri, principalmente sulla costa meridionale, famosi per il loro culto di una dea vergine, identificata dai greci con Artemide, cui sacrificavano naufraghi e prigionieri stranieri, soprattutto provenienti dalle molteplici colonie greche. La Crimea era al centro del dibattito politico del governo russo, così come l'alleanza anti-turca con gli Asburgo. I russi, i nuovi Greci, dovevano affrontare e fronteggiare i turchi, i nuovi Tauri, che, descritti da Erodoto nel Libro IV delle sue *Storie*, vivevano di saccheggio e di guerra. Da sottolineare che nel 1783 il generale Potëmkin (1739-1791) ottenne da Caterina II il titolo di principe di Tauride, per le sue vittorie nel conflitto che sancì l'annessione del Khanato di Crimea. Arte e politica, quindi, in questo caso sembrano ben collegate e non è un caso che l'*Ifigenia in Tauride* del librettista e poeta Marco Coltellini (1719-1777), un tempo librettista del Teatro Imperiale a Pietroburgo, fu rappresentata nuovamente a Firenze in presenza dei due viaggiatori e della corte di Leopoldo I di Toscana (1747-1792), fratello dell'imperatore Giuseppe II, presso il Teatro della Pergola³⁷.

Pochi giorni dopo, i granduchi furono invitati dai sovrani napoletani ad assistere alla tragedia *Il Cid* di Pierre Corneille. Come sappiamo El Cid Campeador è il nome che fu dato al condottiero spagnolo Rodrigo Díaz di Bivar (1043-1099), nobile castigliano, figura leggendaria della Reconquista spagnola, cioè l'espulsione dei musulmani dalla penisola iberica da parte dei sovrani cristiani. Anche in questo caso è possibile dare un'interpretazione

³⁵ Archives du Ministère des affaires étrangères (ADMAE), *Correspondance politique de Naples*, vol. 106, c. 45v, lettera del 16 febbraio 1782 di de Clermont d'Amboise a Charles Gravier de Vergennes.

³⁶ Per i legami che intercorrono tra musica, teatro e politica nella Napoli del Settecento si veda M. Traversier, *Gouverner l'opéra: une histoire politique de la musique à Naples, 1767-1815*, Roma, Ecole française de Rome, 2009.

³⁷ *Gazzetta Universale*, Num. 24, 1782.

politica: collegare la Reconquista spagnola della penisola iberica a una probabile e imminente “Reconquista russa” della penisola di Crimea, cioè l’espulsione da quel luogo dei musulmani. Infatti, era dall’inizio del Settecento che l’Impero russo si cimentava in un’espansione verso la Crimea come sbocco per il Mar Nero ai danni dell’Impero ottomano.

Terminati i festeggiamenti del carnevale, i due ospiti iniziarono a visitare ciò che i dintorni di Napoli offrivano. Si recarono, in compagnia della regina, al palazzo reale di Portici. Qui erano presenti numerose opere di valore archeologico che furono sistemate nel museo di Portici, annesso alla Accademia Ercolanese, luogo di deposito dei reperti provenienti dagli scavi di Ercolano³⁸. Visitarono anche Pozzuoli e i Campi Flegrei che, grazie alle varie testimonianze archeologiche, esercitavano un grande fascino³⁹. Francesco Caracciolo (1752-1799)⁴⁰, esperto tenente di vascello della real marina, condusse il conte del Nord con la sua lancia nel golfo di Pozzuoli.

Il 17 febbraio sul corso Toledo si organizzarono due corse, una di barberi e l’altra di cavalli montati da un fantino. Maria Carolina aveva programmato di portare il conte e la contessa del Nord a casa del principe Dentice per meglio guardare l’evento giacché i suoi appartamenti affacciavano proprio sul corso. Tuttavia i due viaggiatori rifiutarono all’ultimo momento di andare, inviando un messaggio tramite un semplice cuoco d’ostello, cosa che scosse non poco la regina⁴¹. La sera, in compagnia di Maria Carolina, i due ospiti si recarono alla Nobile Accademia dei Cavalieri, vicino a palazzo Reale. Questa Accademia, fondata nel 1777 e riservata esclusivamente alla classe aristocratica, aveva scopi ricreativi, offrendo concerti, balli e giochi⁴². Per l’arrivo dei granduchi si decise di aggiungere nuovi decori, noleggiando nuove

³⁸ Su Portici si veda G. Alisio, *Siti reali dei Borbone*, Napoli, Officina Edizioni, 1976, p. 78; N. Del Pezzo, *Il Palazzo reale di Portici*, in *Napoli Nobilissima*, V, 1896, f. XI, pp. 161-167, f. XII, pp. 183-188.

³⁹ Cfr. P. Amalfitano (a cura di), *Il destino della Sibilla. Mito, scienza e storia dei Campi Flegrei. Atti del Convegno internazionale di studi sui Campi Flegrei promossa dalla Fondazione Napoli Novantanove, Napoli, 27-28 settembre 1985*, Napoli, Bibliopolis, 1986.

⁴⁰ Divenne uno dei protagonisti della Rivoluzione napoletana del 1799. Della consistente bibliografia a lui dedicata ne citerò qui solo alcune: B. Maresca, *Ricordi autografi dell’ammiraglio Francesco Caracciolo*, in *Archivio Storico delle Province Napoletane*, Napoli, Tip. Francesco Giannini & figli, anno X, 1885, fasc. 1, pp. 48-84; F. Lemmi, *Nelson, Caracciolo e la Repubblica Napoletana*, Firenze, Tipografia G. Carnesecchi e figli, 1898; E. G. Vainicher, *L’ammiraglio Francesco Caracciolo di Brienza*, Parma, Off. Graff. Fresching, 1942; G. Porcaro, *Francesco Caracciolo*, Napoli, Arturo Berisio Editore, 1967; M. Battaglini (a cura di), *Francesco Caracciolo: la misteriosa tragica avventura del grande ammiraglio*, Napoli, G. Procaccini, 1997;

⁴¹ ADMAE, *Naples*, vol. 106, c. 58r-v, lettera del 23 febbraio 1782 di de Clermont d’Amboise a Charles Gravier de Vergennes.

⁴² Cfr. L. Tufano, *Accademie musicali a Napoli nella seconda metà del Settecento: sedi, spazi, funzioni*, in *Quaderni dell’Archivio Storico*, Napoli, Istituto Banco di Napoli Fondazione, 2005/2006; L. Tufano, *Ancora sull’Accademia dei Cavalieri e la Conversazione degli Amici: aggiunte e precisazioni*, in *Quaderni dell’Archivio Storico*, Napoli, Istituto Banco di Napoli Fondazione, 2007/2008.

tende, arazzi e un lampadario, furono ridipinte alcune zone⁴³. Fu organizzato anche un grande rinfresco, a cui presenziò il fior fiore dell'aristocrazia napoletana. La principessa Elisabetta Rangoni Gonzaga così ricordava questo evento:

La reine y a mené la grande duchesse de Russie. Les hommes et le femmes prévenus de cette apparition, étoient d'un éclat éblouissant; jamais tant d'or, de perles et de diamants; mais la beauté et les grâces ne s'y trouvaient point. On diroit qu'épouvantées par les feux des volcans, elles fuyaient Naples.⁴⁴

Durante la serata ci furono varie esibizioni musicali che videro la partecipazione di diversi cantanti lirici famosi in tutta Europa. Tra questi spiccavano il soprano Vito Giuseppe Millico (1737-1802), detto *Il Moscovita* perché aveva prestato servizio presso la corte russa dal 1758 al 1765, e Anna Lucia de Amicis (1733-1816), soprano molto apprezzato da Bach e Mozart. Nei giorni seguenti il conte e la contessa del Nord si dedicarono alla visita del Vesuvio. Questo vulcano ossessionava i viaggiatori e i visitatori di Ercolano e di Pompei poiché ispirava pensieri melanconici sulla precarietà della civilizzazione e delle costruzioni umane, affascinava per il suo spettacolo di desolazione e per un paesaggio infernale, di morte, che l'uomo non poteva modificare. Per queste ragioni era una visita strettamente complementare a quelle rovine⁴⁵. Il Vesuvio interessava molto al Granduca poiché il suo precettore, l'eminente fisico, membro dal 1757 dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo, Franz Theodor Aepinus (1724-1802), in quel periodo si stava interessando, così come il fisico piemontese Giovanni Battista Beccaria (1716-1781) e il tedesco Georg Christoph Lichtenberg (1742-1799), all'argomento, già trattato circa un secolo prima dal fisico inglese Robert Hooke (1635-1703), dell'origine vulcanica della irregolare superficie lunare, scrivendo *Volcans de la lune*. Aepinus aveva chiesto a Paolo di consegnare a William Hamilton alcuni studi dell'astronomo e fisico tedesco William Herschel (1738-1822), che erano stati pubblicati a Berlino nel 1781 ma, essendo questi scritti in tedesco, non avevano avuto ancora grande eco in

⁴³ Tufano, *Accademie musicali a Napoli*, cit., p. 139.

⁴⁴ Lettera del 26 gennaio in *Lettres de Madame la Princesse de Gonzague sur l'Italie, la France, l'Allemagne et les beaux-arts*, vol. I, Hambourg, P. F. Fauche, 1797, p. 217.

⁴⁵ C. Grell, *Herculanum et Pompéi dans les récits des voyageurs français du XVIIIe siècle*, Naples, Centre Jean Bérard, 1982, pp. 168-169.

Europa, perciò ne fece consegnare una versione tradotta in francese⁴⁶. Fu Voroncov a consegnarlo ad Hamilton col quale discusse molto dell'attività vulcanica del Vesuvio⁴⁷. Lo stesso Voroncov non perse infatti l'occasione di scalarlo, essendone non solo molto affascinato ma anche per raccontare l'esperienza ad Aepinus: «je l'ai franchi jusqu'à son sommet et j'ai joui en plein de la beauté du coup d'oeil de ses environs et des belles horreurs de son gouffre»⁴⁸.

Il conte e la contessa del Nord chiesero proprio a William Hamilton di fare loro da guida. Questi era dal 1764 ministro plenipotenziario inglese presso la corte di Napoli e si era dedicato allo studio dell'attività vulcanica e all'archeologia scrivendo *Antiquités étrusques, grecques et romaines* nel 1766-67, *Mount Vesuvius* nel 1772 e *Campi Phlegraei: Observation sur les volcanos des Deux Siciles* nel 1776⁴⁹. I due viaggiatori però non riuscirono a scalare la montagna sia per il cattivo tempo sia perché Paolo era di salute cagionevole e Maria troppo corpulenta. Quest'ultimo si stupì nel vedere questi giovani viaggiatori (Paolo aveva 27 anni mentre Maria 22) stancarsi prima di lui che aveva 51 anni⁵⁰.

Un particolare ricordo accompagnò per molto tempo i due granduchi. Durante il tragitto che portava da Napoli a Pompei, i due giovani mostrarono del romanticismo in presenza di Hamilton, che si infastidì:

On the route, her imperial highness having said something very complimentary her husband, he expressed his gratitude by kissing her hand. This demonstration of affection shocked the severe prudery of the Englishman, who sat by with a most serious countenance. The grand-duke was greatly amused, and resolved to continue the pastime. The conversation became very gay and animated, and the grand-duke took advantage of the next favorable opportunity, and kissed the grand-duchess; this put the poor baronet quite out of countenance, who, affecting to look at the scenery, put his head out of the window. When he drew it in again, his imperial highness said to him very gravely,

“I love my wife very much.”

“It is a very natural affection,” replied the baronet, embarrassed.

⁴⁶ Lettera del 21 giugno 1784 di Aepinus a Pallas in *Nova Acta Academiae Scientiarum Imperialis Petropolitanae*, Tom. II, Petropoli, 1788, pp. 50-52.

⁴⁷ Lettera del 9 febbraio 1782 in *Archiv" Knjazja Voroncova*, cit., p. 222.

⁴⁸ Lettera del 13 marzo 1782 in *Ivi*, p. 225.

⁴⁹ Cfr. C. Knight, *Hamilton a Napoli. Cultura, svaghi, civiltà di una grande capitale europea*, Napoli, Electa, 2003 (I ed. 1990).

⁵⁰ Lettera del 26 febbraio 1782 di William Hamilton a Charles Greville in Morrison, *The collection of autograph*, cit., p. 79.

“Is it not?” said he, kissing the princess again, who yielded to this pleasantry with a very good grace.

Sir William did not know what to do, and the count du Nord, said even more gravely than before,

“You see that I love my wife very much.”⁵¹

La contessa del Nord, come Hamilton, era appassionata di quadri e pittura, e intendeva acquisire una collezione. Dall'imperatrice aveva sentito parlare di un Correggio⁵² appartenente alla collezione di Hamilton e aveva intenzione di comprarlo. Il plenipotenziario inglese ne consegnò una copia per Caterina. Hamilton, anche se molto dispiaciuto, era intenzionato a venderlo se si fosse raggiunto un prezzo a lui ragionevole, a causa di un importante debito contratto⁵³. Inoltre il conte e la contessa del Nord incontrarono anche l'abate Galiani, che seguì i due ospiti solo in un paio di occasioni. L'imperatrice scrisse ai due viaggiatori che sarebbe stato interessante per loro incontrare “un personnage très-original, quoiqu'il ne soi guère plus haut, qu'un chou”⁵⁴.

Il 19 febbraio, in una lettera al padre Carlo III, Ferdinando si lamentò del comportamento dei due ospiti. Il re era partito anticipatamente per Persano⁵⁵ per organizzare personalmente una battuta di caccia dedicata al conte e alla contessa del Nord. La caccia, segno di regalità e rappresentazione del potere nelle monarchie occidentali, era l'occasione per i sovrani di mostrare la loro forza e la loro abilità in una prospettiva tutta simbolica e politica⁵⁶. Inoltre, volendo gli ospiti visitare il giorno seguente le antichità di Paestum, il sovrano napoletano ordinò di allestire delle camere per i due viaggiatori che avrebbero pernottato in quella reale tenuta e di far giungere da Napoli una compagnia teatrale. Tuttavia il conte e la contessa del Nord rifiutarono l'invito. Ferdinando decise di rimanere a caccia per una settimana lasciando alla

⁵¹ *Memoirs of the baroness d'Oberkirch, countess de Montbrison*, vol. II, London, Colburn and Co., 1852, pp. 58-57.

⁵² Pittore italiano Antonio Allegri detto il Correggio (1489-1534).

⁵³ Lettera del 26 febbraio 1782 di William Hamilton a Charles Greville in Morrison, *The collection of autograph*, cit., p. 80. Su William Hamilton collezionista d'arte e d'antichità si veda C. Knight, *La quadreria di Sir William Hamilton a Palazzo Sessa*, in *Napoli nobilissima*, XXIV, Fasc. III, 1985, pp. 45-59.; N. H. Ramage, *Sir William Hamilton as Collector, Exporter, and Dealer. The acquisition and dispersal of his collection*, in *American Journal of Archeology*, 94, 1990, pp. 469-480.

⁵⁴ Lettera del 10 marzo 1782 di Caterina II al Conte e la Contessa del Nord in *Sbornik Russkogo*, cit., p. 128.

⁵⁵ Cfr. Alisio, *Siti reali*, cit., p. 82.

⁵⁶ Cfr. L. Mascilli Migliorini (a cura di), *La caccia al tempo dei Borbone*, Firenze, Vallecchi, 1994; G. Gallucci e P. Grandizio (a cura di), *Un elefante a corte: allevamenti, cacce ed esotismi alla reggia di Caserta*, Napoli, Fiorentino, 1992; D. Cecere, *Cacce reali e cacce baronali nel Mezzogiorno borbonico*, in P. Bianchi e P. D'Entrèves Passerin (a cura di), *La caccia nello Stato sabauda, II: Pratiche e spazi (secc. XVI-XIX)*, Torino, pp. 171-185. Più in generale P. Salvadori, *La chasse sous l'Ancien Régime*, Paris, Fayard, 1996

consorte l'onere di intrattenere gli ospiti. Il re, infatti, aveva preparato per due mesi questa particolare caccia a Persano, spendendo circa 14 mila ducati. Aveva fatto portare in un'area di 5 miglia di circonferenza circa 500 cinghiali selvatici, 1500 cervi e daini, volpi e lepri innumerevoli. Hamilton, che si fermò col re il primo giorno, rimase esterrefatto dal numero di animali⁵⁷.

I due ospiti decisero di trascorrere alla reggia di Caserta⁵⁸ gli ultimi giorni, dal 20 febbraio al 22 dello stesso mese, per poi ripartire per Roma. Prima di lasciare Napoli, il conte e la contessa del Nord regalarono vari oggetti a coloro che durante tutta la permanenza in quella città erano stati a loro più vicini⁵⁹. Doni che avevano non solo l'intento di ringraziamento ma, come sottolinea Jacques Godbout, di creare e alimentare un legame sociale⁶⁰. I sovrani napoletani regalarono al conte e alla contessa del Nord delle porcellane della Real Fabbrica, che in quel periodo si trovava nel parco del Palazzo Reale. Lo stesso Domenico Venuti, direttore generale della Real Fabbrica dal 1780, che ebbe la commissione di farne l'assortimento⁶¹, ricevette in regalo dagli illustri viaggiatori una tabacchiera d'oro smaltata. Proprio Domenico Venuti diede un'impronta diversa e personale alla produzione, svincolandosi dalla vecchia tradizione settecentesca. L'interesse archeologico, sotto la spinta degli scavi di Ercolano e Pompei, condizionò la cultura del tempo così come le arti minori⁶². I doni ricevuti dai granduchi furono apprezzati anche dall'imperatrice che, ricevuta la notizia, esclamò: «Le service de porcelline [sic] avec les desseins

⁵⁷ Lettera del 26 febbraio 1782 di William Hamilton a Charles Greville in Morrison, *The collection of autograph*, cit., pp. 79-80.

⁵⁸ Cfr. R. Cioffi e G. Petrenga (a cura di), *Casa del re: la Reggia di Caserta fra storia e tutela*, Milano, 2005.

⁵⁹ Regalarono una tabacchiera d'oro contornata da brillanti al duca di Pescolanciano, che aveva messo a disposizione i suoi appartamenti; a William Hamilton una tabacchiera d'oro tutta contornata di diamanti, valutata circa mille ducati. Fu lo stesso Paolo ad andare a casa Hamilton per ringraziarlo di persona, cosa che non aveva fatto con nessuno altro. Il principe di Belmonte, Antonio Pignatelli (1722-1794), maggiordomo maggiore, che per ordine del re ebbe il compito di assistere i due viaggiatori, ricevette una tabacchiera. Sua moglie, che ebbe l'onore di mostrare agli ospiti un suo personale quadro a pastelli, ebbe un ricordino in cifra di brillanti e una penna contornata con simili brillanti; anche a Francesco Caracciolo fu regalata una tabacchiera simile alle altre. Lettera del 26 febbraio 1782 di William Hamilton a Charles Greville in Morrison, *The collection of autograph*, cit., p. 80.

⁶⁰ J. Godbout, *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, p. 30.

⁶¹ L'assortimento consisteva in diversi mezzi busti, copie di quelli trovati ad Ercolano. 17 erano di piccole dimensioni e comprendevano la Dea Cibele, Giove Ammone, Socrate, Cajo Cesare, Pallade, Metreodoro, Demostene, Epicuro, Agrippina, Seneca, Zenone, Tolomeo Filadelfo, Tolomeo Filometore, Terenzio, Platone, Scipione l'Africano e Plutone. 10 erano a grandezza naturale e comprendevano Pallade, Seneca, Berenice, Terenzio, Platone, Giove Ammone, Marco Claudio Marcello, Tolomeo Sotero. A questo assortimento si aggiunsero dei ritratti dei sovrani napoletani, una statua di Mercurio, di un Satiro ubriaco, di un Leone che lotta con due cani corsi, la cui fattura era di tal finezza che i due viaggiatori ne rimasero molto meravigliati. Si aggiunse anche una varietà di circa 950 pietre vesuviane. *Gazzetta Universale*, Num. 19, 1782.

⁶² Cfr. A. Carola-Perrotti, *La porcellana delle fabbriche borboniche*, in *Storia di Napoli*, vol. VIII, Società editrice Storia di Napoli, pp. 610-648. A. Carola-Perrotti (a cura di), *Le porcellane dei Borbone di Napoli: Capodimonte e la real fabbrica ferdinanda (1743-1806)*, Napoli, Guida, 1986.

d’Herculanum, qu’on fait pour le Roi d’Espagne est une chose, qui fait venir l’eau à la bouche»⁶³.

Questo viaggio quindi, tenendo conto dell’importanza delle figure dei due viaggiatori e del loro seguito, fu un tentativo anche indiretto di svincolare la Russia da vecchie rappresentazioni e stereotipi, e dare un’immagine di una potenza effettivamente europea, illuminata e civilizzata. Nella seconda metà del XVIII secolo, l’Impero russo, nell’opinione Occidentale, era visto per lo più come un impero barbaro⁶⁴. Nello stereotipo dell’immaginario collettivo europeo gli eserciti “moscoviti”, per esempio, erano considerati come orde selvagge e mostruose⁶⁵.

Nelle parole di Ferdinando IV si evinceva una considerazione non positiva dei russi e soprattutto del conte e della contessa del Nord. Il sovrano napoletano fu seccato della presenza dei granduchi e del fatto che la consorte, al settimo mese di gravidanza, dovesse adempiere ai compiti di ospitalità nei confronti di rappresentanti “che per i peccati nostri hanno voluto venire fin qui, e nei quali si conosce veramente la loro Nazione non ancora giunta al punto di civilizzazione delle altre”⁶⁶. Quando il conte e la contessa del Nord rifiutarono l’invito del sovrano napoletano di partecipare alla caccia organizzata da lui a Persano, questa fu considerata una decisione presa “colla solita loro natural rozzezza”⁶⁷. Opinione che Ferdinando non riuscì a nascondere e che molti a Napoli percepirono nell’ambiente della corte: «On ne croit pas ici que la Cour de Naples soit fort satisfaite de la manière dont ces princes ont paru répondre à l’accueil distingué qu’elle leur a fait»⁶⁸.

La visita dei granduchi di Russia a Napoli rafforzò i rapporti tra le due corti e accelerò la decisione del governo napoletano di entrare nella *Lega dei neutri*. Nel 1780, Caterina II aveva promosso la *Lega per la neutralità armata*. Con questa si voleva difendere la navigazione dei bastimenti neutrali minacciati

⁶³ Lettera del 10 marzo 1782 di Caterina II al Conte e la Contessa del Nord in *Sbornik Russkogo*, cit., p. 129.

⁶⁴ Cfr. M. Belissa, *La Russie mise en Lumières: représentations et débats autour de la Russie dans la France du XVIIIe siècle*, Paris, Kimé, 2010.

⁶⁵ A questo proposito si veda lo studio sullo stereotipo dei cosacchi in Occidente di M.-P. Rey, *Les Cosaques dans les yeux des français, à l’heure de la campagne de 1814: contribution à une histoire des images et des représentations en temps de guerre*, in *Quaestio Rossica*, N° 1, 2014, pp. 56-68; G. Kobakova, *Mangeur de chandelles. L’image du cosaque au XIXe*, in *Philologiques IV, Transferts culturels triangulaires France-Allemagne-Russie*, K. Dmitrieva et M. Espagne (sous la direction de), Paris, Editions de la Maison des Sciences de l’Homme, 1996, pp. 207-230.

⁶⁶ Lettera del 12 febbraio 1782 di Ferdinando IV a Carlo III in Knight, *Il regno di Napoli*, cit., pp. 445-446.

⁶⁷ Lettera del 19 febbraio 1782 di Ferdinando IV a Carlo III in *Ivi*, p. 447.

⁶⁸ Lettera del 16 febbraio del cavaliere de Saint-Didier al cavaliere de Seystres-Caumont in A. Blondy et J. Bérenger (avec la collaboration de), *Documents consulaires. Lettres reçues par le chargé d’affaires du Roi à Malte au XVIIIème siècle*, Tome III, Volumes XVI à XXV, La Vallette, Fondation de Malte, 2014, p. 106.

dalle pretese dell'Inghilterra che, impegnata nella guerra contro le colonie americane, intendeva sottoporli a stretto controllo. Allinearsi a questa politica aveva il chiaro intento di entrare in uno schieramento anti-inglese. Per le potenze nordiche, il commercio del ferro, del legno, del catrame e i noli marittimi, erano una fondamentale fonte di entrata. L'Inghilterra aveva dichiarato quei prodotti contrabbando di guerra. Con la *Lega*, quindi, si sostenevano i diritti dei neutrali, in contrasto con l'egemonia inglese⁶⁹. Per proteggere il commercio russo e mantenere la funzione di controllo, il governo di San Pietroburgo fece salpare per il Mediterraneo una squadra navale.

Il ministro russo residente a Napoli, Razumovskij, ebbe l'ordine di domandare al governo napoletano di permettere a questa squadra di sostare nei porti del Regno in caso di necessità e di rifornimento. La corte napoletana decise di concedere l'entrata nei propri porti solo ad un massimo di 5 vascelli di guerra alla volta come era stato accordato anche alle navi spagnole, francesi e inglesi. Inoltre si sarebbero concessi tutti i tipi di rifornimenti, tranne quelli bellici.

Per non insospettire gli inglesi, il governo napoletano, in un primo momento, comunicò al ministro russo che il Regno non era interessato alla *Lega* perché non possedeva nessuna delle merci in questione. Le uniche merci prodotte nel Sud, che ricadevano nel contrabbando, erano la canapa e il legno, che, però, non erano esportate. Tuttavia, nel tentativo di aumentare i traffici e diminuire l'influenza inglese e francese nel suo commercio, la corte napoletana aveva intenzione di rafforzare i legami con quella di San Pietroburgo, chiedendo di accrescere la presenza di vascelli russi nei porti del Regno, che avrebbero anche allontanato eventuali incursioni corsare. Proprio nel 1782 Napoli ebbe l'opportunità di mostrare la propria benevolenza con delle aperture verso quella *Lega* tanto promossa da Caterina II.

Il 28 novembre 1782 giunse a Livorno una squadra navale russa formata da 5 vascelli di linea e 2 fregate sotto il comando dell'ammiraglio Vasilij Jakovlevič Čičagov (1726-1809)⁷⁰, che aveva deciso di rimanere in quel porto fino in primavera in attesa dell'arrivo di altri 8 vascelli di linea⁷¹. L'ammiraglio aveva ordinato a uno dei vascelli, il *David*, di dirigersi a Napoli. Il 10 dicembre il capitano Mulovskij spiegò le vele verso Sud, ufficialmente per imbarcare i doni che i sovrani napoletani avrebbero regalato al conte e alla

⁶⁹ I. De Madariaga, *Britain, Russia, and the Armed Neutrality of 1780. Sir James Harris's Mission to St. Petersburg during the American Revolution*, New Haven, Yale University Press, 1962; L. Müller, *The League of Armed Neutrality*, in D. Stoker, K. J. Hagan e M. T. McMaster (edited by), *Strategy in the American War of Independence: Global Approach*, London/New York, Routledge, 2009, pp. 202-220.

⁷⁰ *Gazzetta Universale*, Num. 97, 1782.

⁷¹ *Gazzetta Universale*, Num. 98, 1782.

contessa del Nord⁷². Il 13 dicembre 1782 apparve nel golfo di Napoli il vascello di linea russo *David* da 70 cannoni e 566 marinai. Giungeva da Livorno ed era comandato dal capitano Mulovskij. Inoltre il bastimento trasportava del ferro siberiano che la marina napoletana aveva acquistato nel 1781. Si trattava di circa 461,49 cantara di ferro, che, considerato articolo militare, doveva essere trasportato su bastimenti militari⁷³.

Acton aveva posto su castel Sant'Elmo una sentinella col compito di avvertire l'arrivo del suddetto vascello. Come da regolamento si inviò una lancia per avvertire il capitano russo che doveva scaricare a terra la polvere da sparo prima di entrare nel porto e che era pregato di non far salire a bordo, prima dell'entrata in porto, soldati o ufficiali di alcuna nazione. A quella lancia seguì quella per il controllo sanitario. Solo la sera il vascello gettò l'ancora a due miglia dal molo. Il 14 dicembre furono inviate delle imbarcazioni per portare a terra la polvere da sparo. Tuttavia Mulovskij non volle privarsene e attese particolari ordini dal proprio ministro. Il quantitativo di ferro era un dono che la Russia faceva alla Marina napoletana, ma il ministro francese residente a Napoli, Denon, credeva che l'arrivo del vascello russo avesse ben altri scopi. Aveva notato che Acton e Razumovskij erano in grande agitazione. Il vascello russo aveva ancorato in una zona molto pericolosa e il governo napoletano dichiarava che il bastimento avesse troppo pescaggio per entrare nel porto. Tuttavia il vascello napoletano San Gioacchino da 74 cannoni entrava e usciva dal porto tranquillamente anche a pieno carico. Inoltre l'11 dicembre era entrata una nave austriaca con carico militare e commerciale ed era attraccata al molo con i suoi cannoni e la sua polvere da sparo senza che si fosse fatta questione alcuna⁷⁴.

Intanto, a causa del tempo, il vascello russo finì per urtare la punta del molo e solo la prontezza del capitano nel far gettare altre due ancore salvò lo scafo dal ricevere danni ben più gravi. La scialuppa che fu inviata per i soccorsi naufragò a causa del mare agitato. La mattina seguente si disse che erano morti 5 marinai, ma il capitano russo assicurò che non era assolutamente vero. Col mare calmo si incominciò a trasportare a terra il ferro. Tutto ciò insospettì il ministro francese, soprattutto alla notizia che il sovrano napoletano avrebbe fatto presto visita a bordo:

⁷² *Gazzetta Universale*, Num. 100, 1782.

⁷³ M. L. Cavalcanti, *Le relazioni commerciali tra il regno di Napoli e la Russia 1777-1815*, Genève, Droz, 1979, p. 113.

⁷⁴ Lettera n° 55 del 14 dicembre 1782 di Denon a Vergennes in Janin, Waquet, *Négociier sur un volcan*, cit., pp. 54-55.

Comment un vaisseau de ligne peut-il venir exprès pour apporter pompeusement quelques milliers de fer? Et depuis cinq jours qu'il l'a déchargé, que fait-il dans une rade où il a éprouvé évidemment qu'il pouvoit se perdre, et tandis que depuis ce tems le vent est constamment bon pour en sortir?

On répand le bruit que le roi de Naples doit venir à bord, et peut-être veut-on profiter de cette occasion pour résoudre la manière dont ce vaisseau sera traité.⁷⁵

Effettivamente, il 22 dicembre⁷⁶, Ferdinando IV salì a bordo del vascello accompagnato da Acton e da alcuni ufficiali. Ad attenderli sul ponte vi erano 6 ufficiali russi, Razumovskij e il capitano Mulovskij. Il sovrano fu salutato da 9 colpi di cannone e il capitano presentò tutto l'equipaggio, che eseguì manovre ed esercizi sul ponte. Quando il re scese dal vascello, fu salutato con 21 colpi di cannone. Mulovskij fu invitato a una cena a Posillipo alla presenza della regina, di Razumovskij, di Acton e di Hamilton. Il capitano russo, però, desiderava conoscere il famoso battaglione di marina dei Liparoti e Ferdinando subito lo accontentò, comandando personalmente delle manovre. A Denon parve molto sospetto che il re salisse a bordo di un vascello straniero in rada e lontano dalla portata dei cannoni dei suoi castelli. Ancora più singolare fu l'ammissione del capitano e di un altro ufficiale russo a mangiare con la regina. Inoltre Mulovskij aveva rifiutato di portare a terra la polvere da sparo nonostante la gentilezza e il trattamento particolare ricevuto. Il ministro francese ipotizzava uno scambio commerciale per l'approvvigionamento urgente della squadra russa ancorata a Livorno⁷⁷. L'ipotesi si rivelò giusta⁷⁸. A fine gennaio il vascello russo salpò per Livorno per portarvi gli approvvigionamenti. Secondo Denon, gli ufficiali russi, durante questa visita, non avevano lasciato un buon ricordo ed erano stati additati come incompetenti nelle arti marinare⁷⁹.

Il 27 gennaio il vascello russo non era ancora partito per Livorno e non si sapeva il perché. La sua missione era terminata. Il vascello era stato caricato di provviste fresche e una grande quantità di maiale salato, polli, pasta, fagioli e farina, tutto esente da dazi. E, in questo, il ministro francese coglieva

⁷⁵ Lettera n° 57 del 21 dicembre 1782 di Denon a Vergennes in *Ivi*, cit., pp. 54-56.

⁷⁶ *Gazzetta Universale*, Num. 105, 1782.

⁷⁷ Lettera n° 58 del 26 dicembre 1782 di Denon a Vergennes in Janin, Waquet, *Négociier sur un volcan*, cit., pp. 91-92.

⁷⁸ Lettera n° 6 del 18 gennaio 1783 di Denon a Vergennes in *Ivi*, p. 102.

⁷⁹ Lettera n° 7 del 25 gennaio 1783 di Denon a Vergennes in *Ivi*, p. 103.

l'importanza e l'opportunità che la Russia poteva trovare ratificando un possibile trattato con il Regno di Napoli:

Ne peut-il pas entrer dans les calculs de l'impératrice de Russie, Monseigneur, qu'un traité qui assureroit à ses flottes dans la Méditerranée et des ravitaillemens et des radoubs seroit de la plus grande importance pour ses projets toujours vastes? L'expérience de la dernière guerre lui a appris que es secours qu'elle pouvoit tirer de Livourne étoient trop chers et insuffisans, et que ce pays-ci lui fourniroit des ressources plus abondantes et plus faciles.⁸⁰

L'agitazione e le manovre sospette, che il ministro francese percepiva nella corte napoletana in quel frangente, non erano da collegare alle trattative per un probabile Trattato di commercio tra il governo russo e quello napoletano, ma all'idea di accordarsi per far entrare Napoli nella *Lega dei neutri*. Solo nel 1783 il governo napoletano decise di aderire alla *Lega*⁸¹ seguendo l'esempio della Svezia, Danimarca, Olanda, Prussia, Austria e Portogallo⁸². L'adesione fu preceduta dal parere positivo di Galiani. Razumovskij era dell'opinione che fosse la corte di Madrid a permettere l'entrata di Napoli nella *Lega*. All'interno della corte napoletana si creò una piccola controversia. Secondo Razumovskij, il marchese della Sambuca era interessato all'adesione napoletana alla *Lega* solo per vanità. In effetti, quando seppe che sarebbe stato il duca di San Nicola a essere incaricato della redazione e della firma, se ne disinteressò completamente e Razumovskij dovette parlarne direttamente con Ferdinando IV. Le pratiche così passarono ad Acton il quale in poco tempo redasse l'atto che fu firmato dal re il 4 gennaio e completato solo il primo luglio del 1783, un tempo lungo causato dal pessimo rapporto tra il marchese della Sambuca e il ministro russo. L'imperatrice Caterina fu molto contenta di quest'adesione e non giudicò le indecisioni del governo napoletano poiché era conscia delle difficoltà in politica estera del Regno.

Il governo napoletano fu l'unico della penisola ad aderire alla *Lega*. Una scelta questa dettata dal tentativo di implementare e migliorare gli scambi commerciali a discapito di altri Stati italiani, in particolare della Toscana e di Venezia. La corte russe aveva cercato costantemente di far entrare questi Stati

⁸⁰ Lettera n° 9 del 27 gennaio 1783 di Denon a Vergennes in *Ivi*, p. 106.

⁸¹ ASN, *Esteri*, fascio 7396, *Atto col quale Sua Maestà il Re delle due Sicilie accede al sistema di neutralità marittima in favore del commercio e della navigazione*.

⁸² M. af Malmborg, *Neutrality and State-Building in Sweden*, New York, Palgrave, 2001; O. Feldbæk, *Eighteenth-century Danish neutrality: Its diplomacy, economics and law*, in «Scandinavian Journal of History», vol. 8, n° 1-4, pp. 3-21.

nella *Lega*. Serracapriola, in una relazione del 1785, partendo dalla descrizione della condanna di un cameriere del plenipotenziario veneziano, aprì uno squarcio sulla giustizia russa, mostrando la strategia politica del governo di San Pietroburgo di costringere Venezia alle proprie pretese:

Giorni sono un certo Lucio Napoletano, cameriere-parrucchiere di questo ministro di Venezia, trovandosi a notte avanzata in un luogo pubblico fu inquietato da altri camerieri russi coi quali essendo venuto alle mani ebbe la disgrazia d'ucciderne uno a colpi di pugnale. Ad istanza di questo governo, il Ministro suddetto consegnò nelle forze della giustizia il delinquente, non meno che due suoi servitori di livrea correi, ai quali essendo stato fatto processo, e trovato il cameriere reo, convinto e confesso dell'omicidio in questione, e li staffieri, compagni del delitto, è stato condannato per il resto dei suoi giorni ai lavori pubblici, e li altri ad essere spettatori di detta esecuzione, e senza più frustati. Udita S.M.I. la conclusione del processo suddetto, si è degnata per tratto di somma clemenza derogare alle leggi, e mitigare la pena del reo, riducendo i colpi di Knout a soli diciannove ad avere in fronte una sola marca indelebile d'assassino, e stracciate le narici, a rimanere forzato a vita⁸³.

Detta sentenza è stata eseguita sabato scorso con straordinario apparato, da innumerevole concorso del Popolo, avendovi anche assistito il Padrone dell'ucciso cameriere, persona riguardevole in questo paese, rivestita della dignità di Senatore.⁸⁴

Il plenipotenziario napoletano descrisse questa condanna per quattro motivi sostanziali. Il primo era di carattere culturale poiché tali condanne, lo Knut

⁸³ Lo Knut era un tipo di frusta utilizzata nell'Impero russo per punire i criminali. Il condannato veniva legato ad un palo a torso nudo e, tenuto fermo da un assistente, riceveva i colpi sul dorso. Una condanna a 100 o 120 colpi di frusta equivaleva ad una condanna a morte, 20 colpi erano sufficienti a mutilare permanentemente. Vi era anche la condanna al grande knut che consisteva nel sospendere per i polsi ad una forca e veniva fatta passare una trave tra i piedi legati così da mantenere in tensione il corpo. Lo knut in questo caso era più lungo e 20 colpi erano sufficienti ad uccidere. Era in sostanza più uno strumento di esecuzione che di tortura. Nel XVII secolo in Russia si evidenziò un aumento del numero di reati capitali, che raddoppiò durante il regno di Pietro il Grande. I metodi di esecuzione erano estremamente crudeli in linea con gli standard del tempo e includevano l'affogamento, la sepoltura da vivi e l'introduzione di metallo liquido in gola. Elisabetta I sospese la pena di morte nel 1744, era una moratoria che durò circa 11 anni. Caterina II provava sdegno per la pena di morte e la considerava inutile. Poteva essere condannato a morte solo chi, già incarcerato, avesse ancora i mezzi e il potere di incitare al disordine. Per questo motivo ci fu un'estensione dell'uso dello Knut, accompagnato dal mozzare le narici, marchiare parte del viso e l'esilio. Marchiare parti del viso era comune a molte condanne. Per esempio chi rubava veniva marchiato sulla guancia o sulla fronte con la parola "BOP" (ladro). Tuttavia dal 1746 sulla fronte "BO", sulla guancia destra "P", e sulla sinistra "B", mentre dal 1754 sulla fronte "B" e sulle guance "O" e "P". La marchiatura veniva fatta con degli stampi speciali di ferro caldo.

⁸⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 27 agosto 1785 di Serracapriola a Sambuca.

così come le narici mozzate, avevano sicuramente una loro peculiarità russa⁸⁵. Da sottolineare che l'esposizione su tale pratica di Serracapriola era assolutamente priva di pregiudizi e di considerazione soggettive. Il secondo motivo era quella di mettere in evidenza lo spirito generoso di Caterina II come sovrana riformatrice, vicina alle idee illuministiche di umanizzazione delle pene e delle procedure giudiziarie. Il terzo motivo è che la condanna ebbe ripercussioni su tutto il corpo diplomatico poiché dopo l'esecuzione il vice cancelliere informò tutti i ministri esteri che l'imperatrice ordinava che i familiari e il personale di servizio di questi si conformassero alle leggi dell'Impero, che vietavano a tutti di portare armi⁸⁶. Il quarto motivo era legato al tentativo della corte russa di forzare il governo lagunare a entrare nella *Lega* e cercare di ratificare un trattato di commercio richiesto da tempo. Il plenipotenziario veneziano ricevette la notizia della condanna solo dopo che la sentenza fu eseguita contro i suoi domestici e non fu invitato per mesi nella residenza del vice cancelliere Osterman⁸⁷. Solo dopo 6 mesi il rappresentante di Venezia poté ritornare a presenziare a casa di Osterman insieme a tutto il corpo diplomatico. Tuttavia Serracapriola ravvisò che il governo veneziano non era assolutamente determinato a concludere questi accordi⁸⁸.

II.2. Il mestiere di diplomatico di fronte all'espansionismo russo

La corrispondenza di Serracapriola si caratterizza per la chiarezza, l'equilibrio e l'ampio prospetto degli eventi legati alle potenze baltiche e asiatiche. Le notizie raccolte dal rappresentante napoletano sono tantissime e tutte con un alto livello di verità, tant'è vero che seguendo le informazioni inoltrate al governo napoletano sembra quasi leggere un manuale di storia. Dalla corrispondenza tuttavia traspare una propensione per la politica imperiale russa, vista come un baluardo contro le prepotenze prussiane, e la barbarie turca e cinese. Lo stile scarno e la forte riduzione del linguaggio valutativo

⁸⁵ Queste particolari condanne avevano destato curiosità già tra i viaggiatori europei del tempo come nell'abate Chappe d'Auteroche che ne fece una descrizione molto particolareggiata nel suo *Voyage en Sibérie, fait par ordre du Roi en 1761; contenant les Mœurs, les Usages des Russes, et l'État actuel de cette Puissance; la Description géographique & le Nivellement de la route de Paris à Tobolsk; l'Histoire naturelle de la même route; des Observations astronomiques, & des Expériences sur l'Electricité naturelle. Enrichi de Cartes géographiques, de Plans, de Profils du terrain; de Gravures qui représentent les usages des Russes, leurs mœurs, leurs habillements, les Divinités des Calmouks, & plusieurs morceaux d'histoire naturelle*, t. I, Paris, Debure, 1768, pp. 225-237.

⁸⁶ ASN, *esteri*, fascio 1671, lettera del 10 settembre 1785 di Serracapriola a Sambuca.

⁸⁷ ASN, *esteri*, fascio 1671, lettera del 8 ottobre 1785 di Serracapriola a Sambuca.

⁸⁸ ASN, *esteri*, fascio 1671, lettera del 18 febbraio 1786 di Serracapriola a Sambuca.

contribuiscono al tono apparentemente oggettivo e impassibile della narrazione. I resoconti del rappresentante napoletano non avevano la tendenza all'esaltazione della conquista, ma mettevano in rilievo, piuttosto, le esigenze difensive che spingevano l'Impero russo a intraprendere le guerre contro l'Impero ottomano; era del resto consuetudine consolidata dell'imperialismo presentare le guerre di conquista come necessarie a proteggere i domini e i suoi alleati da pericoli provenienti da oltre confine. Nel trascrivere le informazioni, il ministro plenipotenziario applicava un processo di deformazione della notizia; non si tratta assolutamente di falsificazioni, ma di omissioni più o meno rilevanti di un certo modo di presentare i rapporti tra i fatti. Serracapriola fa ricorso a piccoli artifici: attenua, insinua, ricorre a lievi anticipazioni o posticipazioni, dispone le argomentazioni in modo da giustificare determinate azioni. Il compito da plenipotenziario di Serracapriola non era solo rappresentare gli interessi di Napoli presso la corte di San Pietroburgo, ma, come tutti i rappresentanti diplomatici, «riportare in patria l'immagine della corte ospitante, e attraverso gli umori che la percorrono, una visione del quadro europeo del momento»⁸⁹, che per questioni geografiche in questo caso possiamo definire euro-asiatico. Così, tutte le vicende dei paesi che affacciavano sul Baltico vennero prese regolarmente in considerazione in maniera dettagliata. Serracapriola riportava attentamente ciò che veniva pubblicato sui giornali e le reazioni all'interno del collegio degli affari esteri dai vari ministri esteri e dal vice cancelliere russo.

La Prussia era attiva su più fronti che interessavano, direttamente o indirettamente, la Russia. Le trattative tra il governo di Danzica e la Prussia non avevano fine. La città era contesa tra Berlino e Varsavia dal 1772, ma la crisi economica di tutta l'area della Vistola era arrivata al culmine, portando a continui contrasti interni alla città⁹⁰. La mediazione russa degli anni precedenti non aveva portato ai frutti sperati. Nel giugno 1784 Serracapriola credeva che, con il progetto di mediazione russa, entrambe le parti sarebbero potute tranquillamente arrivare a un accordo⁹¹. Tuttavia, la corte di Berlino trovò alcuni articoli troppo favorevoli alla città di Danzica⁹². La corte russa allora preparò una controproposta⁹³. A metà agosto giunsero notizie positive dalla

⁸⁹ R. Sabbatini, *Lucca e l'Europa: la politica estera della Repubblica dalla fine del Quattrocento al 1799*, Milano, FrancoAngeli, 2012, p. 27.

⁹⁰ Venturi, *Settecento riformatore*, vol. IV, *La caduta*, t. 2, *Il patriottismo*, cit., p. 947.

⁹¹ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 19 giugno 1784 di Serracapriola a Sambuca.

⁹² ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 3 luglio 1784 di Serracapriola a Sambuca.

⁹³ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 7 agosto 1784 di Serracapriola a Sambuca.

corte prussiana⁹⁴ e il 7 settembre 1784 fu presentato il progetto finale di convenzione⁹⁵.

Purtroppo l'affare non riusciva a concludersi perché il governo di Danzica pretendeva di nominare un suo agente incaricato di risiedere nella dogana prussiana situata di fronte al porto della città, a difesa degli interessi dei concittadini. Tuttavia questa pretesa fu assolutamente rigettata dal governo prussiano⁹⁶. Federico II voleva accordare al governo di Danzica di tenere un loro agente alle dogane reali, restringendo però l'autorità di quest'ultimo⁹⁷. La corte russa disapprovò enormemente il governo di Danzica quando giunse la notizia che i deputati di quella città si erano rifiutati di ratificare la convenzione proposta dai prussiani, poiché il magistrato non vi trovava tutti i vantaggi sperati e non voleva aderirvi. Il governo russo allora decise di costringere la città a conformarsi al trattato con un'azione diplomatica più forte⁹⁸.

Solo a metà gennaio del 1785 il governo di Danzica ratificò il trattato⁹⁹. Tuttavia screzi tra Danzica e Berlino continuarono per molto tempo. In estate ci furono ancora problemi¹⁰⁰, in particolare sul far risiedere un agente danzichese nella dogana prussiana di Fresen. L'imperatrice, che aveva garantito formalmente la convenzione, cercò di convincere Federico II a evitare nuove difficoltà. La corte prussiana decise di consolidare la propria autorevolezza rafforzando i legami con la corte di Hannover e di Dresda, stipulando un'alleanza difensiva¹⁰¹. Per calmare quella situazione, la Russia chiese alla Francia, all'Inghilterra, alla Danimarca, alla Svezia e all'Olanda di intervenire insieme concordemente¹⁰².

Il governo di San Pietroburgo lavorava intensamente per rappacificare l'area Baltica e avere così libertà di manovra contro gli ottomani nel Mar Nero. Nell'ottobre 1784 la corte russa ricevette la notizia dell'affondamento compiuto dalla flotta olandese di un bastimento austriaco all'imboccatura della Schelda. Le continue agitazioni nelle Province Unite erano il sintomo di un contesto di crisi economica esacerbato dal conflitto tra il potere monarchico e i

⁹⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 14 agosto 1784 di Serracapriola a Sambuca.

⁹⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1670, *Copia del progetto di convenzione proposto ai deputati della città di Danzica nella conferenza del 7 settembre 1784 tradotta dal tedesco*.

⁹⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 11 settembre 1784 di Serracapriola a Sambuca.

⁹⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 18 settembre 1784 di Serracapriola a Sambuca.

⁹⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 28 ottobre 1784 di Serracapriola a Sambuca.

⁹⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 22 gennaio 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁰⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 23 luglio 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁰¹ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 6 agosto 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁰² ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 10 settembre 1785 di Serracapriola a Sambuca.

corpi politici provinciali e municipali¹⁰³. Il collegio degli affari esteri russo era impaziente di conoscere nuove notizie poiché la situazione in Europa vacillava continuamente¹⁰⁴. In questo caso Serracapriola era dell'opinione che il governo russo avrebbe lasciato alla Francia il merito di arrivare a un accomodamento tra le due parti contendenti¹⁰⁵, poiché il governo di San Pietroburgo era già impegnato a mediare tra Danzica e Berlino.

Giuseppe II pretendeva alcune concessioni territoriali per ingrandire i propri domini nei Paesi Bassi. Il governo austriaco inviò un *ultimatum*, conosciuto come *Tableau sommaire des prétentions*, che intimava la cessione di alcuni territori nel Limburgo e nelle Fiandre Olandesi, la libertà di commercio dai porti belgi con le colonie olandesi, e cosa più importante, la libera navigazione della Schelda. In questo modo si sarebbero sbloccati i porti di Anversa e di Gand, e le demolizioni dei forti olandesi su quel fiume. Giuseppe II riuscì miracolosamente a portare su una posizione comune le tre principali fazioni che si contendevano il predominio nella politica interna olandese: il partito dei Patrioti, il partito Orangista e il partito repubblicano¹⁰⁶.

Serracapriola notava la perfetta neutralità del governo russo in questa questione. Il ministro inglese voleva cercare di capire la posizione russa perché l'Inghilterra avrebbe probabilmente approfittato della situazione. Infatti, a causa della guerra anglo-olandese (1781-1784), Londra occupava gran parte delle colonie olandesi, ma l'Aia non voleva concedere nessun territorio. L'Austria si era intromessa in quel momento di crisi della Repubblica delle Sette Province Unite. La Prussia informò le corti europee che non sarebbe intervenuta in quel conflitto¹⁰⁷, ma che trovava malfondate le pretese dell'imperatore austriaco e ingiusta la guerra dichiarata contro gli olandesi¹⁰⁸. Nella primavera del 1785 la corte dell'Aia era intenzionata a un accordo con la corte viennese¹⁰⁹. Inoltre Luigi XVI aveva minacciato l'Austria se avesse continuato con quelle pretese. Solo a novembre l'Austria e l'Olanda arrivarono a un accordo e ratificarono il trattato di pace a Fontainebleau (8

¹⁰³ Cfr. P. Geyl, *La Révolution batave, 1783-1798*, Paris, Société des Études robespierristes, 1971; W. Frijhoff, *L'évidance républicaine: les Bataves au passé, au présent et au futur*, in «Annales historiques de la Révolution française», n°4, 1994, pp. 179-195.

¹⁰⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 30 ottobre 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁰⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 3 novembre 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁰⁶ J. De Jongste, *Les patriotes néerlandais, 1780-1787. Rêve et réalité*, in «Étude sur le XVIII^e siècle», t. 24, Bruxelles, 1996, pp. 99-108.

¹⁰⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 27 novembre 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁰⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 18 dicembre 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁰⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 16 aprile 1785 di Serracapriola a Sambuca.

novembre 1785)¹¹⁰. L'Olanda manteneva il blocco della Schelda, impedendo la rinascita di Anversa. L'Austria avrebbe ricevuto dei piccoli compensi territoriali e una somma di denaro per la rinuncia di Giuseppe II a ogni suo diritto su Maastricht.

Più complicate erano le relazioni tra la corte di San Pietroburgo e quella di Stoccolma¹¹¹. Qui, Gustavo III cercava di destabilizzare i legami tra l'Impero russo e il Regno di Danimarca, tentando di ottenere quell'autorità nel Baltico che la Svezia aveva circa 100 anni prima. A fine giugno 1784 il governo russo formò un corpo militare di 12 mila uomini da stanziare ai confini con la Finlandia, ufficialmente per delle esercitazioni da tenere alla presenza dell'imperatrice. Gli affari tra la Svezia e la Danimarca erano sempre sotto osservazione e in quel momento la situazione era apparentemente tranquilla¹¹². La Norvegia era da tempo nelle mire svedesi e Gustavo III voleva assolutamente annettere quei territori ai suoi possedimenti. Tuttavia Caterina II continuava a mantenere l'alleanza con la Danimarca, con la quale Pietro il Grande aveva combattuto la Svezia nella Grande guerra del Nord (1700-1721).

A settembre 1784 il ministro svedese informò il collegio degli affari esteri a San Pietroburgo che l'isola francese di Saint Barthélemy era stata ceduta alla Svezia in cambio di alcuni diritti commerciali nel porto di Göteborg¹¹³. Sotto il controllo svedese, l'isola si sviluppò enormemente poiché il porto di Gustavia fu dichiarato porto franco. La notizia di quest'accordo aveva provocato forti rimostranze nella corte russa che decise di inviare, al confine con la Finlandia, truppe cosacche le quali avrebbero esposto quelle popolazioni, già sofferenti per la carestia, alle scorrerie e rapine¹¹⁴. Inoltre l'imperatrice inviò il generale capo dell'artiglieria per visitare la fortezza di Viborg e tutte quelle della Finlandia con l'ordine di procedere alle riparazioni necessarie¹¹⁵.

La visita di Gustavo III ad alcune fortezze danesi, soprattutto a quella della città di Helsingør che domina lo stretto di Øresund e separa la Danimarca dalla Svezia, destò grande sorpresa alla corte di Copenhagen. Il governo russo cercò di tranquillizzare quella corte affermando che probabilmente erano stati

¹¹⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 9 dicembre 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹¹¹ Venturi, *Settecento riformatore*, vol. IV, *La caduta*, t. 2, *Il patriottismo*, cit., p. 909.

¹¹² ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 26 giugno 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹¹³ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 11 settembre 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹¹⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 13 ottobre 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹¹⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 3 novembre 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹¹⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 3 novembre 1784 di Serracapriola a Sambuca.

semplici luoghi di passaggio per il viaggio del sovrano svedese¹¹⁶, che nell'estate 1785 visitò anche le sue guarnigioni in Finlandia¹¹⁷.

A febbraio Caterina II, ufficialmente come segno di amicizia e per tranquillizzare la corte svedese, fece aprire i suoi magazzini di viveri in Finlandia per soccorrere i popoli svedesi vicini, colpiti da una terribile carestia che li affliggeva da tempo. Probabilmente l'intento era di mettere in cattiva luce il governo svedese e mostrare la superiorità russa nell'intervenire in casi di crisi come quella¹¹⁸. I dissapori tra Russia, Svezia e Danimarca, però, erano molti e latenti. L'Impero russo aveva ceduto l'Holstein all'ultimo defunto vescovo di Lubecca e il sovrano svedese protestò nel 1774 contro quella disposizione, pretendendo essere la sua linea più vicina alla legittima successione. Nel settembre 1785 la Svezia rinnovò quelle proteste, tuttavia queste non influirono sui diritti della famiglia imperiale russa sull'Holstein, che, essendo incontrastabili, poteva disporre a proprio piacimento¹¹⁹.

Certo al governo russo non piacque l'atteggiamento svedese. L'Holstein fu acquistato dalla Danimarca in cambio dell'Oldenburgo¹²⁰. Il duca Carlo Pietro Ulrico di Holstein-Gottorp (1728-1762) fu obbligato a rinunciare alle sue terre nello Schleswig in favore del sovrano danese dopo la Grande guerra del Nord nel 1720. Il duca si trasferì a Kiel e mantenne le sue terre nell'Holstein. Nel 1762, divenuto zar come Pietro III, i suoi territori entrarono nell'Impero russo. Nel 1773 le terre dell'Holstein furono acquistate da Cristiano VII di Danimarca (1749-1808) in cambio dell'Oldenburgo, che fu consegnato a Federico Augusto (1711-1785), amministratore del Principato Vescovile di Lubecca.

Per il governo russo le difficoltà arrivavano anche dai confini caucasici e cinesi. Nel primo caso bisognava affrontare le pressioni politiche e militari della Persia e dell'Impero ottomano; nel secondo le preoccupazioni erano di carattere prettamente economico e commerciale. Serracapriola riportava queste notizie poiché le relazioni e gli eventi tra questi paesi, anche se lontani, potevano incidere profondamente sulle scelte strategiche napoletane in campo commerciale. La pacificazione dell'area caucasica e le buone relazioni tra

¹¹⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 25 giugno 1785 di Serracapriola a Sambuca

¹¹⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 4 febbraio 1786 di Serracapriola a Sambuca.

¹¹⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 24 settembre 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹²⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 8 ottobre 1785 di Serracapriola a Sambuca.

Russia e Cina potevano portare grandi benefici allo sviluppo del commercio nel Mar Nero¹²¹.

A inizio agosto 1784 arrivarono a San Pietroburgo dalla Georgia le ratifiche dei trattati con la corte di Eraclio II e sarebbe giunto nella capitale russa un rappresentante di quel principe georgiano¹²². Nella capitale russa erano attesi anche 2 figli di Eraclio, Antonio (1763-1827), nato Teimuraz, e Mirian (1767-1834): il primo per essere ordinato vescovo; il secondo per entrare nell'armata imperiale col grado di colonnello. Inoltre era sopraggiunta la notizia della morte del re Salomone I¹²³ e dell'avvento al trono di Davide II d'Imerezia (1756-1795). Quest'ultimo inviò a San Pietroburgo un arcivescovo ortodosso, rivestito della carica di ambasciatore straordinario e accompagnato da alcune importanti personalità georgiane, significando il suo avvento al trono e implorando la protezione dell'imperatrice. L'esempio del re Eraclio II influì a determinare i nuovi regnanti caucasici a essere più risoluti contro il giogo ottomano¹²⁴. Tuttavia Salomone II d'Imerezia (1772-1815), figlio del principe Archil d'Imerezia, fratello di Salomone I e di Elena, figlia di Eraclio II, alla morte di Salomone I, che lasciò il trono senza eredi, lo nominò suo successore. Questa decisione trovò il forte disappunto del cugino Davide II d'Imerezia (1756-1795). Questo divenne reggente del trono impedendo che altri parenti fossero incoronati. Ciò scatenò una guerra civile ed Eraclio II intervenne nel conflitto in favore del nipote.

A inizio ottobre si ordinò alle fonderie di San Pietroburgo di produrre 30 cannoni di diverso calibro e alcuni mortai da regalare a Eraclio. Lo scopo era di farlo impegnare nella fortificazione delle sue frontiere contro il pericolo ottomano¹²⁵. Nella difesa dei confini in Georgia, l'esercito russo fronteggiò i Lesghi, popolazione del Caucaso orientale¹²⁶, e i Cabardini, popolazione del Caucaso centrale, stanziata nelle zone orientali al monte El'brus. Questi dopo essere stati sconfitti dalle truppe russe implorarono perdono e protezione all'imperatrice russa che, tuttavia, decise di costruire una fortezza per contenere eventuali altre incursioni¹²⁷.

¹²¹ L. Mascilli Migliorini, M. Mafrici (a cura di), *Mediterraneo e/è Mar Nero: due mari tra età moderna e contemporanea*, Napoli-Roma, Edizioni scientifiche italiane, 2012.

¹²² ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 7 agosto 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹²³ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 14 agosto 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹²⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 15 gennaio 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹²⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 9 ottobre 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹²⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera dell'11 dicembre 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹²⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 30 dicembre 1785 di Serracapriola a Sambuca.

Inoltre l'imperatrice si curò di dare a Mirian i migliori precettori per l'insegnamento delle scienze e degli esercizi cavallereschi secondo l'uso dei nobili europei, allo scopo di fargli perdere l'educazione tatare¹²⁸. Questo a dimostrazione di quello spirito europeizzante che caratterizzò Caterina II. A differenza di Pietro il Grande, quello di Caterina non si limitava semplicemente all'occidentalizzazione delle scienze e delle tecniche, ma all'assimilazione delle pratiche politiche ed economiche, dell'etica e del gusto artistico delle corti europee. Dichiarando la Russia una potenza europea, i nobili provenienti da quelle terre di nuova conquista, quasi tutti di origine tatare, dovevano essere introdotti alle maniere e alla cultura dei popoli d'Europa¹²⁹.

Serracapriola informava dettagliatamente la sua corte anche delle mutevoli e instabili relazioni tra l'Impero russo e quello cinese. Notizie che non avevano solo un carattere politico ma anche di curiosità verso un mondo così lontano che esercitava da tempo nel Regno di Napoli grande interesse nelle arti decorative¹³⁰. L'Impero cinese e quello russo entrarono in contatto fin dal XIII secolo, ma solo dal Seicento si svilupparono stabili relazioni commerciali e diplomatiche¹³¹. Il commercio tra quelle due potenze era stato varie volte interrotto a causa di dissapori o incidenti tra i negozianti nella consegna della mercanzia. Si addebitava sempre la colpa alla poca buona fede dei commercianti cinesi. Nel 1785 i traffici furono bloccati causando una grande scarsità di prodotti provenienti dalla Cina. Tra la città siberiana di Irkutsk e la Grande Muraglia cinese si erano stabilite delle popolazioni tatare che spesso attaccavano le guarnigioni russe. Il governatore¹³² di Irkutsk decise di

¹²⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 30 ottobre 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹²⁹ Rey, *La Russie face à l'Europe*, cit., pp. 135-136; K. D. Bugrov, M. A. Kiselev, *Estestvennoe pravo i dobrodetel'. Integracija evropejskovo vlijanija v rossijskyju političeskiju kul'turu XVIII veka* [Legge naturale e virtù. L'integrazione dell'influenza europea nella cultura politica russa del XVIII secolo], Ekaterinburg, Ural University Press, 2016; E. V. Alekseeva, D. A. Redin, M-P. Rey, "Europeizacija", "westernizacija" i mehanizmy adaptacii zapadnyh novovvedenij v Rossii imperskogo perioda ["Europeizzazione", "occidentalizzazione" e meccanismi di adattamento delle innovazioni occidentali nella Russia del periodo imperiale], in «Voprosy istorii», n°6, 2016, pp. 3-20.

¹³⁰ E. Catello, *Cineserie e turcherie nel '700 napoletano*, Napoli, Sergio Civita Editore, 1992.

¹³¹ Sulla storia delle relazioni tra Cina e Russia nel XVII e XVIII secolo si veda G. Stary, *I primi rapporti tra Russia e Cina*, Napoli, Guida, 1974; V. A. Aleksandrov, *Rossija na dal'nevostočnyx rubezax: vtoraja polovina XVII v.* [La Russia e l'Estremo Oriente nella seconda metà del XVIII secolo], Khabarovsk, Kniznoe izdatel'stvo, 1984; G. Cahen, *Histoire des relations de la Russie avec la Chine sous Pierre le Grand (1689-1730)*, Paris, F. Alcan, 1911; B. G. Kurc, *Russko-kitajskie otnošenija v XVI, XVII i XVIII vv.* [Relazioni russo-cinesi dal XVI al XVIII secolo], Khar'kov, Gosudarstvennoe izdatel'stvo Ukrainy, 1929; M. I. Sladkovski, *History of Economic Relation between Russia and China*, Jerusalem, Israel Program for Scientific Translations, 1966.

¹³² Sul ruolo e la figura di un governatore imperiale di fine Settecento in Russia si veda J. P. Ledonne, *Russian Governors General, 1775-1825. Territorial or functional administration?*, in «Cahiers du Monde Russe», 42/1, Janvier-mars 2001, pp. 5-30.

attaccare queste orde, respingendole fuori dai territori dell'Impero e costruendo una fortezza proprio al confine. Il governo cinese inviò una lettera di protesta che ebbe pronta risposta. La corte russa propose di inviare vicendevolmente dei deputati per esaminare sul luogo le circostanze dell'accaduto e arrivare così a un accordo ristabilendo la precedente quiete¹³³.

Nel trattato di commercio tra la corte russa e quella cinese si era convenuto reciprocamente di punire con la pena di morte qualunque dei rispettivi sudditi condannati per frode nei commerci. L'incidente era avvenuto a Kiatka, piccolo centro commerciale fondato nel 1727 e situato sulla frontiera. Il mandarino, funzionario della Cina imperiale, invitò il governatore russo ad assistere all'esecuzione dell'accusato cinese. Tuttavia erano due anni che un mercante russo, che aveva commesso ugual crimine, secondo i cinesi non era stato punito a dovere. Infatti, il mercante russo fu condannato allo *knut* (particolare frusta russa), ma non morì nel supplizio. Il governo di Pechino si lamentò affermando che se la Cina aveva adempiuto al trattato lo stesso non l'aveva fatto la Russia. La corte russa rispose che il condannato era morto pochi giorni dopo a causa delle gravi ferite e invitava il governatore di Irkutsk a riaprire subito l'interrotto commercio tra i due imperi¹³⁴.

Dalla Cina arrivavano comunicazioni spesso false e discordanti. A San Pietroburgo giunse anche la notizia della morte dell'imperatore e che quella corte era in grande confusione. Ciò avrebbe provocato un forte ritardo nella riapertura dei traffici tra i due paesi e nelle discussioni tra i reciproci commissari imperiali¹³⁵. Tuttavia l'imperatore Qianlong (1711-1799) era ancora in vita e, in effetti, quella era una falsa notizia. Intanto dalle indagini intraprese dalla corte russa, risultarono prove convincenti di una possibile concussione commessa dal governatore generale di Irkutsk e che, per colpa sua, il commercio tra quei due Imperi da due anni era bloccato. Per tale motivo si ordinò di richiamare immediatamente quel governatore¹³⁶. I cinesi intanto continuavano a pretendere quella soddisfazione, mantenendo interrotto il commercio¹³⁷.

La situazione dei cattolici dell'Impero e delle relazioni tra i gesuiti e il governo russo erano ancora al centro degli interessi delle corti europee. Nel maggio 1784 il nunzio Giovanni Andrea Archetti (1731-1805) fu invitato

¹³³ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 7 gennaio 1786 di Serracapriola a Sambuca.

¹³⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 18 febbraio 1786 di Serracapriola a Sambuca.

¹³⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 20 agosto 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

¹³⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 18 settembre 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

¹³⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 28 ottobre 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

dall'imperatrice a un pranzo privato e ricevette le congratulazioni per la promozione, molto sostenuta da Caterina, a Cardinale¹³⁸. In effetti, Archetti si era impegnato nel riconoscimento pontificio dei titoli dei sovrani russi. Il vice cancelliere gli aveva consegnato importanti regali¹³⁹.

A fine luglio, con l'arcivescovo di Mogilëv, che era ritornato dalla visita alla sua diocesi, arrivarono anche due gesuiti, per ricevere istruzioni per l'istituzione delle scuole normali in tutto l'Impero. Per lo stesso motivo sarebbero giunti a San Pietroburgo altri religiosi domenicani dalla Russia Bianca, i quali erano già incaricati dell'educazione di molti giovani¹⁴⁰. Solo a metà agosto quei gesuiti ripartirono per le rispettive residenze e iniziarono a lavorare per stabilire quelle scuole normali¹⁴¹. Dopo un anno Serracapriola avvertiva il suo governo che nella corte di San Pietroburgo vi era la presenza di 4 gesuiti e che si voleva ben capire la reazione della Chiesa e dei cattolici lì presenti. Bisognava capire le loro richieste, poiché non erano muniti della licenza di confessare né tantomeno si parlava più della loro assistenza alle scuole normali¹⁴². Serracapriola per far comprendere la situazione dei religiosi nell'Impero e, probabilmente, per evidenziare delle similitudini con la situazione nel Regno, riferiva che nel 1764 l'imperatrice si era appropriata dei beni ecclesiastici di tutta la Russia, tranne quelli delle province di recente conquista e li aveva consegnati al Tribunale Economico, che aveva concesso una pensione agli ecclesiastici privati delle entrate dei loro beni. Simile disposizione fu ordinata nei territori ucraini¹⁴³.

Intanto il governo russo dovette affrontare nei dipartimenti della Livonia grandi agitazioni contadine. Le cause, secondo lui, si ritrovavano nel passaggio di dipendenza dei sudditi dai rispettivi padroni a quella dell'imperatrice. I tesoreri imperiali, intenti a raccogliere la capitazione, furono allontanati dai sudditi. Il governo per riportare la tranquillità in quei territori, fece intervenire l'esercito. Si contarono da ambedue le parti morti e feriti¹⁴⁴. I Commissari Imperiali inviati in quelle province ebbero il compito di far eseguire i nuovi regolamenti e sedare i tumulti interni¹⁴⁵. Caterina II aveva introdotto riforme sociali nelle province baltiche dal 1765, trovando una

¹³⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 20 maggio 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹³⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 5 giugno 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁴⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 31 luglio 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁴¹ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 14 agosto 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁴² ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 12 giugno 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁴³ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 13 maggio 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

¹⁴⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 7 agosto 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁴⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 27 agosto 1784 di Serracapriola a Sambuca.

consistente opposizione dei proprietari terrieri che si posero alla guida di quelle rivolte. Ancora nella primavera del 1785 fu diffuso un libello, uno dei tanti che il governo negli anni precedenti non aveva tenuto in considerazione. L'autore sembrava lo stesso e il governo per catturarlo ordinò molte perquisizioni e assegnò una ricompensa a chi avesse denunciato l'autore che intanto era stato già condannato in contumacia a una detenzione di due anni¹⁴⁶. Più importante, invece, per il cambiamento degli equilibri interni alla corte fu la morte improvvisa del favorito dell'imperatrice, Lanskoj, nel dicembre del 1784. Questa perdita recò a Caterina II un lungo periodo di malessere e furono cancellati tutti i divertimenti di corte. Il ministro napoletano attestava: “non sarà l'imperial palazzo che un soggiorno di tristezza”¹⁴⁷.

L'imperatrice passava molto del suo tempo sola nei suoi appartamenti. Gli unici a vederla furono il suo ministro degli affari esteri e il conte Fëdor Orlov. Qui Serracapriola colse il mutamento all'interno alla corte pietroburghese. Orlov, infatti, riusciva a bilanciare la forte influenza del principe Potëmkin sull'imperatrice. Tutta la nobiltà percepiva la tristezza e la malinconia della zarina. Caterina si mostrava aliena a ogni tipo d'affetto. Tra le famiglie più in vista si aprì una grande competizione: trovare un nuovo amante per la loro sovrana. Le persone più influenti cercarono di far scegliere un proprio parente o amico. Per esempio, la principessa Daškova propose suo figlio. Tuttavia la scelta cadde su un giovane ufficiale della guardia, Aleksandr Petrovič Ermolov (1754-1834)¹⁴⁸, che fu presentato all'imperatrice dal principe Potëmkin. Caterina II aveva incontrato Ermolov già nel 1767, durante un suo viaggio sul Volga. Il padre di Ermolov ospitò per un giorno l'imperatrice e le presentò il figlio di 13 anni. Caterina lo fece entrare subito nella guardia a cavallo col grado di caporale e lo portò con sé a San Pietroburgo per ricevere una buona educazione. Il giovane fu promosso aiutante di campo del Principe e ottenne alcune migliaia di rubli per meglio equipaggiarsi. I parenti del suddetto e le altre persone, che erano riuscite a persuadere l'imperatrice, ottennero una gratificazione di 200 mila rubli da spartirsi. L'influenza a corte di Potëmkin si rafforzò, così da surclassare quella dei fratelli Orlov, ormai fermi a Mosca da qualche tempo¹⁴⁹. Ermolov non era un carattere forte e non seppe distinguersi, probabilmente oscurato dalla più forte figura di Potëmkin.

¹⁴⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 16 aprile 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁴⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 13 ottobre 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁴⁸ Per una biografia di Ermolov si veda Polovtsoff, Paléologue, *Les favoris*, cit., pp. 181-186.

¹⁴⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 16 aprile 1785 di Serracapriola a Sambuca.

Preminenti nella corrispondenza napoletana erano le notizie riguardanti le relazioni tra l'Impero russo e quello ottomano, in particolare quelle sul governo russo in Crimea e di tutte le relative disposizioni imperiali per organizzare e migliorare quel dipartimento. Fu coniata una medaglia per ricordare la conquista della Crimea. Da un lato vi era rappresentato il busto dell'imperatrice ornato dalle insigne imperiali e dall'altra la Crimea, il Kuban' e il Taman. Una fu consegnata anche a Serracapriola, così come al ministro austriaco e ai suoi segretari¹⁵⁰.

Il ministro napoletano era dell'opinione che tutti i preparativi della flotta e dell'esercito russo nell'ultimo anno erano diretti a contenere le pretese dell'Impero ottomano. Nel marzo 1784 il collegio dell'Ammiragliato aveva ordinato di armare una squadra per incrociare nel Baltico per addestrare ufficiali e marinai, che andavano sempre aumentando di numero¹⁵¹. Ai vascelli ancorati a Cronstadt, si unirono quelli in arrivo da Arcangelo e alle esercitazioni si aggiunse una fregata danese. A settembre si pianificò un'ispezione generale della flotta imperiale¹⁵². Inoltre l'imperatrice approvò alcuni piani dell'ammiraglio Greig per migliorare l'efficienza della flotta. Gli fu ordinato il trasferimento a Cronstadt e gli si affidò la supervisione di quella fortezza e di quel porto¹⁵³. Nell'estate 1785, l'imperatrice controllò personalmente la flotta nella rada di Cronstadt, esaminando tutti i lavori in quell'isola¹⁵⁴. Mentre il principe Potëmkin fu incaricato di ispezionare i porti militari del Mar Nero, questi erano i più importanti porti strategici dei domini imperiali. Inoltre fu nominato in seguito comandante generale di tutti i porti e le fortezze del Mar Nero, ottenendo 6 milioni di rubli per costruire fabbriche e una nuova flotta che doveva essere composta di 12 vascelli di linea e 8 fregate¹⁵⁵. L'imperatrice, quindi, riponeva grande fiducia nel principe, come ben coglieva Serracapriola¹⁵⁶. Il ministro napoletano era convinto che la corte austriaca e quella russa si sarebbero accordate e alleate per difendere le proprie frontiere. I russi avevano inviato a Vienna alcuni ufficiali per presentare dei piani per le operazioni militari combinate. Intanto il governo russo spediva vestiario leggero alle sue truppe in Crimea e inviava altri marinai nei porti del Mar Nero.

¹⁵⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 31 luglio 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁵¹ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 19 marzo 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁵² ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera dell'11 settembre 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁵³ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 26 marzo 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁵⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 2 luglio 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁵⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 4 settembre 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁵⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 20 maggio 1784 di Serracapriola a Sambuca.

Nel 1785 da Costantinopoli arrivavano conferme dei preparativi militari che la Porta stava conducendo per terra e per mare¹⁵⁷: il governo ottomano stava preparando una flotta che avrebbe preso la direzione del Mediterraneo e delle coste berbere, ufficialmente per portare i risentimenti del sultano ad alcune di quelle Reggenze¹⁵⁸; i continui attacchi dei tatars dal Caucaso, dal Kuban' e i Kirghisi erano una prova che la Porta continuava a spingere quei popoli nei territori russi. Il governo di San Pietroburgo, che ipotizzava a ben ragione che quelle incursioni erano sostenute proprio dal governo ottomano¹⁵⁹, chiedeva insistentemente alla Porta di prendere forti provvedimenti contro quegli ufficiali ottomani che si erano messi a capo dei tartari o si sarebbe preso il provvedimento di entrare in quei territori dipendenti dal Divano per risolvere definitivamente il problema¹⁶⁰.

Inoltre alcuni consoli russi in Turchia erano stati insultati dal popolo, ma gli autori furono severamente puniti dal governo ottomano. Notizia questa che faceva ben sperare per la pace, alla quale si aggiunse un rimpasto all'interno del Ministero degli affari esteri ottomano con persone ritenute da Serracapriola "più illuminate, e meno intriganti e fanatiche dei loro predecessori"¹⁶¹.

II.3. Sfidare le grandi potenze europee: il Trattato di commercio del 1787

A Napoli il cambiamento in atto all'interno della segreteria di Stato poteva ripercuotersi positivamente sulle relazioni con l'Impero russo. L'estromissione di Bernardo Tanucci dal governo nel 1776 e il conferimento della carica di primo segretario di Stato a Giuseppe Beccadelli marchese della Sambuca (1726-1813) fu una delle conseguenze del cambiamento della politica estera del Regno di Napoli sotto la forte pressione della regina Maria Carolina. Si voleva interrompere la dipendenza dalla Spagna creando una più stretta alleanza con Vienna, e il marchese, già ministro plenipotenziario in quella capitale, doveva avere il ruolo di esecutore. Proprio la regina aveva sostenuto la sua nomina.

Il cambiamento di alleanze che si voleva apportare aveva delle conseguenze strutturali. Il Regno di Napoli si basava su un modello spagnolo di

¹⁵⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 16 aprile 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁵⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 14 agosto 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁵⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 30 aprile 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁶⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 18 febbraio 1786 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁶¹ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 30 luglio 1785 di Serracapriola a Sambuca.

decentralizzazione del potere, completamente opposto a quello strettamente centralizzato austriaco che si opponeva a ogni tendenza autonomista. Per non essere soffocati da questo rapporto con l'Austria, il governo napoletano impostò una politica estera di tipo marittimo, di riorganizzazione e rafforzamento della flotta sotto gli stimoli delle idee di John Acton (1736-1811). Quest'ultimo era stato chiamato proprio da Maria Carolina per riorganizzare la Marina militare napoletana. La regina trovò in lui un aiuto fondamentale per avvicinarsi all'Austria e all'Inghilterra.

Durante il suo mandato, Sambuca non cambiò direzione in politica estera e la Spagna rimase ancora un punto di riferimento fondamentale. Nei 10 anni di governo, Sambuca non espresse una grande politica o importanti progetti per migliorare le sorti del Regno, anzi, nel 1782 fu accusato dal principe di Campofranco di approfittare della sua carica per accaparrarsi i beni confiscati della Chiesa e del disciolto ordine dei gesuiti. Anche se fu assolto e l'accusatore condannato per scorrettezze commesse durante il dibattimento, lo scandalo divenne così vergognoso che Ferdinando IV ritenne necessario emanare una legge per bloccare questi affari. Insomma il lavoro di Sambuca non brillò per iniziative riformiste e finì per dare spazio all'influenza austriaca che si stava rendendo concreto attraverso la massoneria.

Alla fine del 1785 Sambuca diede le dimissioni per l'insuccesso come rappresentante del baronaggio siciliano contro il viceré di Sicilia¹⁶², Domenico Caracciolo marchese di Villamaina, che a lui si opponeva apertamente e non rispondeva più del suo operato a lui ma ad Acton. Lo scontro all'interno della corte napoletana diventava sempre più forte e il partito antispagnolo diveniva sempre più influente in politica estera. Nel 1784 Carlo III di Spagna chiese al figlio di allontanare Acton, accusato di essere l'amante di Maria Carolina. La reazione non si fece attendere e Maria Carolina, coadiuvata da Acton, riuscì a costringere Sambuca alle dimissioni. Il posto di Sambuca fu occupato da Caracciolo e viceré di Sicilia fu nominato Francesco d'Aquino principe di Caramanico. Quest'ultimo proseguì la politica promossa in precedenza da Caracciolo: accentuazione della politica anticlericale e antibaronale.

Il nuovo segretario di Stato veniva da una lunga carriera diplomatica incoraggiata da Tanucci. Nel 1753 sostituì a Parigi temporaneamente il principe di Ardore. Occupò la carica d'inviato straordinario a Torino dal 1754 al 1764. Durante questo periodo maturarono in lui giudizi negativi sulla Spagna e su Venezia, e viceversa positivi su Inghilterra e Prussia. Dal 1764 al

¹⁶² Sulla battaglia antifeudale si veda E. Pontieri, *Il tramonto del baronaggio siciliano*, Firenze, Sansoni, 1943; Rao, *Il Regno di Napoli*, cit., pp. 117-123.

1771 fu nominato inviato straordinario a Londra. Fu uno dei promotori di un trattato di commercio tra il Regno di Napoli e l'Inghilterra. Il periodo aureo per Caracciolo fu l'esperienza come ministro plenipotenziario a Parigi dal 1771 al 1781. Qui ottenne un successo mondano a livello europeo. Famosa era la sua spregiudicatezza, franchezza nei giudizi e un francese arricchito da napoletanismi linguistici e gesti. Conteso da tutti i migliori salotti parigini e abile organizzatore di feste, le sue abilità politiche e diplomatiche travalicavano queste capacità.

Come viceré di Sicilia ebbe il compito di restaurare l'autorità del re contrastando il potere dei baroni. Nutrito dagli ideali dell'illuminismo, attaccò frontalmente la nobiltà siciliana e i suoi abusi feudali, rifacendosi al giurisdizionalismo tanucciano¹⁶³. In ciò fu aiutato da Carlo De Marco (1711-1804)¹⁶⁴, segretario di Grazia e Giustizia e degli affari ecclesiastici, e da alcuni nobili siciliani "illuminati". Rifacendosi alla costituzione di Melfi, cercò di ristabilire il potere centrale di Napoli che, per l'operato decennale di Sambuca, aveva lasciato mano libera agli abusi della nobiltà e del clero. In contrasto con Napoli, durante la carestia del 1783-84, pose il veto all'esportazione dei grani pubblicando l'opuscolo *Riflessioni sull'economia e l'estrazione di frumenti in Sicilia fatte in occasione della carestia dell'Indizione terza 1784 e 1785*. In sostanza si opponeva all'introduzione della libertà di commercio del grano, desiderata dai baroni e dal governo centrale.

Nel 1786 dopo queste lunghe e importanti esperienze politiche e diplomatiche fu nominato segretario di Stato. La regina in realtà voleva che quel posto fosse assegnato ad Acton, ma Ferdinando IV si oppose al cumulo delle cariche. Caracciolo trovò un ambiente poco tranquillo. Acton, col quale aveva stretto ottime relazioni, spingeva per ottenere quella carica, e Maria Carolina infittiva sempre più la sua trama. Il compito di soprintendere sull'amministrazione, sulle poste e sugli affari esteri divenne un incarico complicatissimo.

Una delle sue idee era di far diventare Napoli il centro preferito delle comunicazioni tra Levante ed Europa, ma i conflitti tra le grandi potenze dovettero ridimensionare di molto questo piano. Inoltre voleva attuare un

¹⁶³ Rao, *Il Regno di Napoli*, cit., p. 116.

¹⁶⁴ Fu un funzionario efficiente e sempre fedele al Re e agli interessi dello Stato. Seguì gli insegnamenti P. Giannone, A. Genovesi e G. Filangieri. Nella sua carica lottò contro le forti ingerenze nel Regno della Santa Sede. Promosse una politica giurisdizionalista e regalistica. Contribuì fortemente al processo di secolarizzazione del Regno napoletano. A. Panareo, *Il ministro Carlo De Marco e la politica ecclesiastica napoletana dal 1760 al 1798*, in *Studi salentini*, I (1956), pp.66-135; S. De Majo, *De Marco, Carlo*, in *DBI*, vol. 38 (1990).

indirizzò di disimpegno da pericolose alleanze e avventure con le potenze di primo rango, perseguendo una politica di neutralità¹⁶⁵. Soggiornando a Londra e a Parigi aveva compreso i limiti della posizione e delle capacità del suo paese nel contesto internazionale. Predicava una politica diretta ad attenuare la tensione tra le grandi potenze nel Mediterraneo e alla stipulazione di trattati di commercio.

La politica commerciale del governo napoletano in un primo momento fu diretta più all'affermazione del Regno di Napoli nello scacchiere dei rapporti internazionali. I trattati ratificati dal 1743 mostravano come Napoli si stesse muovendo in quasi piena autonomia dalla diplomazia spagnola. Questo conferma il trattato stipulato con la Svezia nel 1743 e quello del 1749 con la Danimarca. Secondo Aurelio Lepre, il trattato con la Russia fu quello più importante nella seconda metà del Settecento perché “cercò non solo di inserire il Napoletano nel dialogo che si svolgeva tra le maggiori potenze europee, ma anche di risolvere alcuni problemi particolari, riguardanti il commercio russo-napoletano, di cui si prevedeva un notevole sviluppo”. Inoltre i diplomatici napoletani per la prima volta sperimentarono le loro capacità di condurre una trattativa diplomatica di alto livello senza la mediazione spagnola¹⁶⁶.

Nel marzo 1784 Serracapriola informava la sua corte che l'imperatrice voleva “animare e facilitare” il commercio delle nuove province ed era intenta a creare tanti nuovi progetti per quelle regioni. Serracapriola consigliava apertamente al governo napoletano di promuovere un possibile sviluppo commerciale¹⁶⁷. Una delle prime disposizioni del governo russo fu quella di far affluire il maggior numero di coloni dall'Europa nei nuovi domini imperiali, in particolare nei territori che si affacciavano sul mar Nero. La colonizzazione interna era al centro delle preoccupazioni del governo russo. Nel luglio 1762 un editto imperiale garantiva agli stranieri di risiedere nei domini dell'imperatrice russa ottenendo grandi agevolazioni: avrebbero avuto totale libertà religiosa, ricevendo fondi per istituire chiese; sarebbero stati esenti dal servizio militare; esenzione fiscale per 5 anni, con grande autonomia amministrativa. Questi provvedimenti imperiali furono molto efficaci e ricalcarono quelli di Pietro il Grande nel 1701¹⁶⁸. A fine Settecento nella

¹⁶⁵ G. Nuzzo, *A Napoli nel tardo Settecento. La parabola della neutralità*, Napoli, Morano, 1990, pp. 48-51.

¹⁶⁶ Lepre, *Sui rapporti*, cit., pp. 552-554.

¹⁶⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 19 marzo 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁶⁸ M. Nikolaeva, *Architetti e maestranze nei cantieri moscoviti (1700-1725). Note su alcuni contratti di lavoro conservati all'Archivio di stato russo degli atti antichi*, in J.-F. Chauvard e L. Mocarelli (dir.), *L'économie de la construction dans l'Italie moderne*, Rome, École française de Rome, 2007.

capitale russa un quarto dei proprietari delle fabbriche e delle botteghe era di origine europea, principalmente tedesca, inglese e francese, ma si contavano anche artigiani bulgari, svedesi e italiani. Nel 1763, con lo stesso successo, si promulgò un editto simile, che cercava di attrarre in Russia agricoltori europei. Giunsero principalmente dalla Germania e ottennero terre sulle rive del Volga, nei dipartimenti di Saratov e Samara¹⁶⁹.

La stampa italiana cercò di seguire i progressi di questa politica d'immigrazione perché molti italiani erano interessati a usufruire di quelle nuove terre e provare a migliorare le loro vite. L'Europa era caratterizzata in quel periodo da continue migrazioni¹⁷⁰ e gli italiani non erano da meno¹⁷¹. Lavoratori, qualificati e non, cercavano fortuna nei paesi dove le possibilità economiche erano più allettanti. Nel 1765 il romano Giuseppe Chicoli arrivò a Barletta da San Pietroburgo. La sua missione era di convincere alcuni popolani napoletani a partire per la Russia, proponendo importanti somme di denaro e grandi speranze per il futuro. Chi avesse accettato si sarebbe imbarcato per Trieste per poi giungere in Russia¹⁷². Ancora nel 1783, il ministro francese a Napoli informava la sua corte che la Russia aveva invitato i sudditi della penisola a formare una colonia a Cherson e da Livorno si seppe che avevano aderito alcune persone¹⁷³.

Dal 1783 giunse in Russia un folto gruppo di tedeschi e olandesi mennoniti, in fuga dai loro paesi per le persecuzioni religiose. Questi contribuirono allo sviluppo delle nuove terre lungo le rive del Dnepr nel dipartimento di Ekaterinoslav¹⁷⁴. Invitati dall'imperatrice per incoraggiare l'avanzamento delle arti nei suoi domini, giunsero alla corte russa anche 150 artigiani inglesi, alcuni dei quali si stabilirono vicino alla residenza imperiale di Carskoe Selo¹⁷⁵. Nel febbraio 1785 il governo russo emanò dei provvedimenti per facilitare e accrescere la popolazione nelle province della Tauride. Il piano

¹⁶⁹ Venturi, *Settecento riformatore*, vol IV, *La caduta*, t. 2, *Il patriottismo*, cit., pp. 784-786; R. E. Jones *Provincial Development in Russia: Catherine II and Jakob Sievers*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1984; R. P. Bartlett, *Human Capital. The settlement of foreigners in Russia 1762-1804*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979.

¹⁷⁰ J. Lucassen, *Migrant labour in Europe, 1600-1800. The drift to the North Sea*, London, Croom Helm, 1987 (I ed. 1984); K. J. Bade, *L'Europe en mouvement. La migration de la fin du XVIII^e siècle à nos jours*, Paris, Seuil, 2002.

¹⁷¹ G. Riello, *Émigrer con gusto. Les émigrés italiens et leur contribution à l'économie européenne aux XVII^e et XVIII^e siècles*, in «Documents pour l'histoire des techniques», n° 15, 2008, p. 43-57.

¹⁷² ASN, *Esteri*, fascio 1668, lettera del 19-8 marzo del 1765 del visconte di Herreria a Tanucci.

¹⁷³ Lettera n° 25 del 29 marzo 1783 di Denon a Vergennes in Janin, Waquet, *Négociier sur un volcan*, cit., pp. 132-133.

¹⁷⁴ Rey, *La Russie face à l'Europe*, cit., pp. 136-137.

¹⁷⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1670, lettera del 5 giugno 1784 di Serracapriola a Sambuca.

prevedeva di congedare dall'armata 5 mila soldati. Questi, dopo essersi sposati, avrebbero ricevuto delle terre, una certa di bestiame e tutti gli strumenti necessari per lavorare la terra. Inoltre essi sarebbero stati esenti per circa 10 anni da ogni tassa. L'esito di questo progetto avrebbe favorito l'insediamento annuale di altre famiglie che sarebbero state collocate nelle terre più fertili della Crimea e in vicinanza del mare per facilitare maggiormente i traffici. Inoltre gli sarebbero state consegnate loro delle armi per difendersi in caso di necessità contro incursioni nemiche. Ad accrescere la popolazione di queste nuove aree non erano esclusi gli stranieri che, anzi, erano invitati a condizioni vantaggiose. Serracapriola assicurava che già si erano trasferiti in quelle terre circa 800 albanesi¹⁷⁶. L'imperatrice ordinò a Potëmkin di dare le necessarie disposizioni per far trasportare, a spese dell'Erario, nei nuovi dipartimenti di Ekaterinoslav e in Tauride, tutte le mogli dei soldati che lì si trovavano, proprio per realizzare quel progetto¹⁷⁷.

Caterina II invitava negozianti e artigiani di qualunque paese a stabilirsi anche nelle città della Livonia, in particolare nel borgo di Schlock, importante nodo commerciale ai confini con la Polonia¹⁷⁸. Nell'estate del 1786 giunsero a Riga dalla Germania circa 250 famiglie di artigiani che il governo aveva fatto venire per animare e migliorare alcune fabbriche dell'Impero. Appena sbarcati, furono condotti alle loro destinazioni dando loro ogni tipo di comodità¹⁷⁹. Il fenomeno quindi che colpì le corti europee non era solo la penetrazione militare e commerciale della Russia, ma il flusso dell'emigrazione dei popoli mediterranei verso il mar Nero¹⁸⁰. Tutte queste popolazioni avrebbero favorito la diffusione di nuovi saperi tecnici¹⁸¹ e di nuove culture¹⁸². Invece, per quanto riguarda lo sviluppo commerciale nei nuovi dipartimenti e per incoraggiare lo scambio di prodotti provenienti dalla Polonia nei porti del mar Nero, il governo russo decise di fissare i dazi di tutte le merci che i polacchi avrebbero trasportato in quelle zone, concedendo un ribasso del 4%. Serracapriola lo ritenne un vantaggio non indifferente per quei

¹⁷⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 12 febbraio 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁷⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 26 febbraio 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁷⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 5 marzo 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁷⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 6 agosto 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

¹⁸⁰ Venturi, *Settecento riformatore*, vol. IV, *La caduta*, t. 2, *Il patriottismo*, cit., p. 791.

¹⁸¹ W. C. Scoville, *Minority and Migrations and the Diffusion of Technology*, in «The Journal of Economic History», II, 1951, pp. 347-360; L. Pérez e C. Verna, *La circulation des savoirs technique du Moyen Âge à l'époque moderne. Nouvelles approches et enjeux méthodologiques*, in «Tracés», 16, 2009/1, pp. 16-61.

¹⁸² Sui legami tra migrazione e diffusione della cultura si prenda come esempio A. Radeff, *Du café dans le chaudron. Économie globale d'Ancien Régime (Suisse occidentale, Franche-Comté et Savoie)*, Lausanne, Société d'Histoire de la Suisse Romande, 1996.

commercianti¹⁸³. Molte potenze erano interessate al commercio tra Mediterraneo e mar Nero. Il ministro austriaco ricevette nel marzo 1785 istruzioni dal suo governo per negoziare un trattato di commercio tra le due corti imperiali e in particolare sui porti del mar Nero¹⁸⁴.

In Livonia, lo scioglimento dei ghiacci e il conseguente impetuoso corso delle acque provocò la distruzione di molto magazzini, la città di Riga ne risentì molto¹⁸⁵. Serracapriola, riportando queste notizie, voleva mostrare le migliori opportunità per favorire il commercio nel Mar Nero. Il ministro napoletano informava la sua corte anche dell'arrivo da Varsavia di importanti banchieri pronti a finanziare nuovi progetti. L'imperatrice, così come Potëmkin, continuava senza sosta a incoraggiare i negozianti a intraprendere il traffico in quelle aree¹⁸⁶.

Iniziò una competizione tra le potenze mediterranee per avere privilegi dell'apertura di quel nuovo mercato. Nel settembre 1785 un console austriaco s'insediò a Cherson¹⁸⁷. I ministri di Portogallo e di Francia nel 1785 ricevettero dalle proprie corti istruzioni per portare a termine un trattato di commercio con la corte di San Pietroburgo¹⁸⁸. Così come il ministro inglese s'impegnò a rinnovare il trattato tra la sua corte e quella russa¹⁸⁹. Anche Madrid voleva iniziare trattative per stabilire commerci con i porti del Mar Nero¹⁹⁰. La stipulazione di un trattato di commercio tra il Regno di Napoli e l'Impero russo era già nei piani dall'inizio delle relazioni diplomatiche. Gli interessi economici s'intrecciavano strettamente a quelli politici¹⁹¹.

Il duca di San Nicola fornì accurate informazioni sulle principali materie prodotte per le industrie cantieristiche. Anche il mercante Manes scrisse delle relazioni su diverse merci. Napoli aveva convenienza nell'acquistare ferro, catrame, alberi delle navi e tavole di legno. Il ferro russo fu l'articolo che gli stati italiani importavano con maggiore regolarità. Le ordinazioni erano eseguite in 2-3 mesi cui andavano aggiunte le operazioni di carico e la durata del viaggio. I traffici erano molto lenti e, a causa del ghiaccio, il Baltico era precluso per ben sei mesi, da novembre ad aprile. Tuttavia, il duca di San

¹⁸³ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera dell'11 dicembre 1784 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁸⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 12 marzo 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁸⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 7 maggio 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁸⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 27 agosto 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁸⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 10 settembre 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁸⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 29 ottobre 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁸⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 23 dicembre 1785 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁹⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 18 febbraio 1786 di Serracapriola a Sambuca.

¹⁹¹ Cavalcanti, *Le relazioni commerciali*, cit., p. 123.

Nicola non riuscì ad analizzare bene le possibilità che il mercato russo offriva ai prodotti del Regno¹⁹².

Solo Serracapriola riuscirà a colmare questa lacuna in una memoria richiesta dal governo nell'ambito delle trattative per la conclusione del trattato tra i due paesi. Secondo il ministro napoletano uno dei prodotti più apprezzati e venduti era l'olio di Gallipoli e in generale l'olio prodotto in Puglia¹⁹³. Serracapriola per far accrescere la vendita di vini napoletani propose di inviarne alcuni campioni per saggiare la concorrenza con quelli spagnoli, portoghesi e francesi. Tuttavia dal 1782 il governo russo aveva già deciso dei trattamenti di favore per i vini italiani e per due in particolare del Regno, il Lacryma Christi e il Siracusa. Inoltre, molto apprezzati, erano le mandorle sgusciate, così come la frutta secca proveniente dall'isola di Lipari, come zibibbi (vitigno Moscato), fichi e uva di Corinto (uvetta). Era venduta anche una gran quantità di nocciole, limoni e arance. Grandissima era richiesta di sale.

Serracapriola nella sua relazione consigliava al governo napoletano alcuni provvedimenti per migliorare il commercio. Dopo aver concluso un trattato di commercio, era necessario intraprendere i traffici su navi con bandiera napoletana costruite in porti del Baltico. Fondamentale era stabilire un proprio agente in uno dei porti russi baltici per verificare la solidità dei compratori, aprire un credito in Olanda e una casa di commercio nazionale governativa a San Pietroburgo. L'apertura di un credito nelle piazze olandesi era già stata proposta, anche se con molta cautela, dal duca di San Nicola. Il suggerimento più intelligente fu quello di Galiani che consigliava di fissare rapporti di cambio diretti tra i due paesi, scavalcando l'intermediazione delle piazze finanziarie.

Il ministro russo residente a Napoli inviava numerose relazioni sulle condizioni politiche, economiche e sociali del Regno, che se da un lato era poco conosciuto, dall'altro era considerato una rampa di lancio per entrare nel Mediterraneo. Il rappresentante russo rilevava che l'economia del Regno appariva stazionaria rispetto a quella in sviluppo del suo paese. Aveva grande fiducia nelle doti di Acton che considerava l'unico vero uomo di governo mentre il marchese della Sambuca era semplicemente vanitoso e lento nel seguire gli affari¹⁹⁴.

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ B. Balsamo, *Cenno sull'olio d'oliva di Terra d'Otranto diretto a sostenere il primato nel Caucaso de' succedanei*, Napoli, R. Lista, 1845.

¹⁹⁴ *Ivi*, p. 124.

Razumovskij evidenziava come la popolazione della provincia napoletana viveva in condizioni misere e si riversava a Napoli per trovare condizioni migliori. Secondo lui questa situazione era causata dagli eccessivi privilegi ecclesiastici e dalla numerosa nobiltà inoperosa e improduttiva. Le condizioni di vita erano critiche per la mancanza di assistenza sanitaria specialmente in provincia. Tutto questo causava forti squilibri demografici ed economici. Il ministro russo affermava che le terre coltivate erano poche quantitativamente e qualitativamente. I problemi dell'agricoltura erano causati anche dall'annona, mentre la manifattura era in forte crisi e si preferivano le merci straniere. Il commercio interno era fortemente ostacolato dalla mancanza di vie di comunicazione e dai molti dazi interni. Razumovskij reputava il commercio estero in una situazione ben peggiore perché si esportavano materie prime e s'importavano manufatti esteri senza incoraggiare attività produttive interne. Spesso i prodotti venduti ritornavano con prezzi maggiori a vantaggio degli intermediari. Il governo, secondo lui, non si occupava in maniera seria di raccogliere informazioni sulla bilancia commerciale. A questo si aggiungeva la mancanza di mezzi di trasporto e di una marina mercantile. L'inefficienza della giustizia non favoriva il credito ma al contrario il fallimento di ogni nuova attività¹⁹⁵.

Le grandi potenze rivali desideravano che la situazione del Regno di Napoli restasse così. La Francia e l'Inghilterra erano quei paesi che più avevano privilegi. Questi non derivavano da diretti trattati, ma da quelli firmati con la monarchia spagnola. Napoli dava grande importanza ai negoziati con la Francia sia per fermare il contrabbando sia per indurre le altre nazioni come Inghilterra, Olanda e Spagna ad accettare ugual trattamento. Infatti, la Francia aveva sempre fatto capo al trattato dei Pirenei del 1659 e al trattato di Aix La Chapelle del 1668 che confermava sostanzialmente quello dei Pirenei. Questi confermavano le stesse franchigie degli inglesi del trattato di Madrid del 1667 tra Spagna e Gran Bretagna.

I negoziati tra l'Impero russo e il Regno di Napoli non passarono inosservati. Il ministro francese a Napoli, Denon, era certo che il Trattato fosse già concluso nel dicembre 1782 e che avrebbe di molto favorito i vascelli russi. Addirittura ipotizzava che il governo napoletano avesse consegnato un suo porto alla Marina militare russa¹⁹⁶. Era stato informato da una "persona fidata" che il trattato era pronto già da 6 mesi e per essere ratificato si attendeva

¹⁹⁵ *Ivi*, pp. 124-125.

¹⁹⁶ Lettera n° 37 del 12 dicembre 1782 di Denon a Vergennes in Janin, Waquet, *Négociier sur un volcan*, cit., p. 83.

semplicemente l'arrivo di Serracapriola a San Pietroburgo¹⁹⁷. Tuttavia, nel gennaio seguente, il marchese della Sambuca gli confidò che il trattato con l'Impero russo era solo un progetto e che gli articoli dovevano ancora essere redatti e firmati¹⁹⁸. Denon era molto scettico sui traffici che Napoli poteva sviluppare con il Levante e rilevava che il commercio verso Arcangelo e San Pietroburgo era gestito dagli inglesi, mentre quello di Napoli dai francesi¹⁹⁹. Il trattato, quindi, metteva evidentemente in discussione il monopolio commerciale di Francia e Inghilterra da Nord a Sud e viceversa. Galiani era preoccupato della reazione delle altre potenze europee non solo per gli sviluppi commerciali, ma soprattutto militari. La Russia cercava di ottenere delle basi navali, specialmente quelle siciliane di Augusta e Siracusa. Il sovrano napoletano seguì i consigli di Galiani di non concedere troppo. Si temeva che l'apertura dei porti a un gran numero di vascelli russi avrebbe suscitato un grande scontento nell'Impero ottomano. Galiani si trovò, infatti, in disaccordo con Serracapriola che aveva promesso alla Russia l'entrata di 4 vascelli in ogni porto napoletano, permettendo così di poter avere una grande squadra navale in un'area relativamente piccola.

La discussione tra Galiani, Serracapriola, Acton e Sambuca fu intensissima. Galiani, nelle sue note sulle possibilità di stabilire il commercio con la Russia, cercava di sollevare la questione sui maggiori ostacoli e su come risolverli. Il primo consisteva nel "non esservi grandi e potenti case di commercio nell'Impero russo", il secondo consisteva nel "tortuoso giro di varie piazze, per le quali è forza far correre il cambio, onde viene l'altezza del cambio che diminuisce i profitti dei commercianti"²⁰⁰ e il terzo nella poca fiducia dei commercianti napoletani e russi. La consulta di Galiani parve a Razumovskij di grande valore e soprattutto considerava le trattative con Napoli molto più vantaggiose rispetto a quelle con il Piemonte. La posizione geografica, la marina e la produzione erano migliori nel Regno di Napoli. Il governo russo decise di nominare vari consoli nel Regno: a Napoli Antonio Bassano e a Otranto e ai porti adriatici nel 1783 Anastasio Glichi²⁰¹. Tuttavia il loro compito non fu particolarmente gravoso, poiché tra il 1777 e il 1786 giunsero poche navi mercantili russe.

¹⁹⁷ Lettera n° 40 del 21 dicembre 1782 di Denon a Vergennes in *Ivi*, p. 88.

¹⁹⁸ Lettera n° 45 del 8 gennaio 1782 di Denon a Vergennes in *Ivi*, p. 97.

¹⁹⁹ Lettera n° 20 del 28 settembre 1782 di Denon a Vergennes in *Ivi*, pp. 54-56.

²⁰⁰ Cavalcanti, *Le relazioni commerciali*, cit., p. 133.

²⁰¹ Le credenziali vengono consegnate nell'estate del 1783 e si trovano in ASN, *Esteri*, fascio 1702.

Nelle discussioni per il trattato, però, non si parlava specificamente dei traffici tra il Regno di Napoli e l'Impero russo nel Mar Nero, che invece era il principale obiettivo. Da inizio Settecento l'Impero russo stava cercando quello sbocco sul mare, ma solo nel 1774, con la pace di Küciü'k Qainargè, la Russia era riuscita ad ottenere vaste aree costiere del Mar Nero, ad eccezione della Crimea, del territorio di Očakov, e la libera navigazione nel Mar Nero. Nel 1779 una nuova convenzione tra Impero russo e Impero ottomano diede il diritto a piccoli mercantili russi di attraversare il Bosforo e i Dardanelli. Questa concessione fu rafforzata dal trattato del 1783. Con grande sforzo finanziario nel 1778 fu fondata la città di Cherson, che divenne uno degli snodi commerciali più importanti del Mar Nero. Con l'annessione della Crimea, Caterina II decise di aprire al commercio estero le città di Cherson, Teodosia (Caffa) e Sebastopoli.

Da un lato Napoli premeva affinché la Russia concedesse la propria bandiera mercantile per superare i Dardanelli e il Bosforo, dall'altro Galiani ipotizzava di arrivare a un accordo con l'Austria per il passaggio dei prodotti napoletani²⁰². La Turchia probabilmente avrebbe anche accettato il passaggio delle navi provenienti da Napoli, tuttavia il deterioramento dei rapporti tra la Russia e la Porta si andava a complicare sempre più. Galiani consigliò, allora, di impegnare il conte Ludolf, ministro napoletano presso Costantinopoli, per arrivare a un accordo. L'ambasciatore napoletano doveva fare notare al governo ottomano parti del trattato del 1740 nel quale si dava libertà ai napoletani di commerciare nei territori dell'Impero ottomano, estendendo questo privilegio alla navigazione nel Mar Nero²⁰³. Questo diritto doveva apparire come una concessione amichevole data la lunga pace tra i due stati. Questo tentativo però fallì e il governo napoletano trovò un accordo con la Russia sulla richiesta della bandiera. Una richiesta questa che era contenuta proprio nella consulta di Galiani e che Razumovskij era convinto facesse parte dell'accordo.

Quando i contraenti ebbero finito la fase conoscitiva preliminare si passò alla redazione finale del progetto. Il trattato era composto, in un primo momento, da 22 articoli e si tenne conto per buona parte dei consigli di Galiani. Il progetto fu inviato a Serracapriola a San Pietroburgo. Il vice cancelliere Osterman ne discusse con il presidente del collegio di commercio, Voroncov,

²⁰² Cavalcanti, *Le relazioni commerciali*, cit., p. 141.

²⁰³ *Ivi*, p. 142. Sul funzionamento del commercio tra Stati europei, Impero ottomano e reggenze si veda in particolare D. Panzac, *Commerce et navigation dans l'Empire ottoman au XVIII^e siècle*, Istanbul, Isis, 1996; Id., *La caravane maritime. Marins européens et marchands ottomans en Méditerranée (1680-1830)*, Paris, CNRS, 2004.

con il consigliere segreto nonché segretario dell'imperatrice, Bezborodko e con l'alto funzionario del ministero degli esteri Bakunin. Questi ritennero alcuni articoli contrari agli interessi russi e rinviarono a Napoli un contro-progetto. Il nuovo ministro russo a Napoli, Pavel Martynovič Skavronskij (1757-1793), aveva il compito di assicurare la corte napoletana.



Ritratto di Pavel Martynovič Skavronskij

La Russia non voleva porre ostacoli. Doveva far comprendere al governo napoletano che il contro-progetto era, al contrario, molto favorevole al Regno, e che nuove rettifiche avrebbero modificato quell'equilibrio. Il governo russo non voleva assolutamente compromettere l'esito di questo trattato molto importante. I punti che bisognava modificare erano la durata della convenzione da fissare a 12 anni e alcune tariffe dei dazi sui prodotti russi per renderli più competitivi sul mercato napoletano²⁰⁴.

Il governo di Napoli aveva trovato comunque vantaggioso il contro-progetto e sarebbe stato un ottimo esempio per impedire la prepotenza commerciale francese e inglese. Tuttavia, Skavronskij aveva assistito al controllo dei doganieri a bordo di alcune navi e convinse il suo governo a chiedere delle modifiche.

Le trattative rallentarono tra il 1785 e il 1786 per problemi interni al governo napoletano. Acton e Sambuca erano spesso in disaccordo. Quest'ultimo

²⁰⁴ *Ivi*, pp. 138-139.

vedeva la sua posizione sminuita e cercava di ottenere appoggi dalla Spagna, che, però, ostacolava la nuova politica napoletana e dalla Francia. Sambuca aveva ottimi rapporti con la corte spagnola. Si faceva notare al monarca spagnolo che ormai la Regina napoletana con Acton era riuscita a far virare la linea politica del Regno aprendo trattative con l'Austria e con la Russia. Il ministro spagnolo a Napoli, Simon de Las Casas y Aragorri (1742-1798)²⁰⁵, pressava Ferdinando IV nel far seguire il Patto di famiglia, chiudere i porti ai vascelli russi, allontanare Maria Carolina dal Consiglio di Stato e congedare Acton. Il ministro spagnolo chiedeva anche udienza al re per provare l'infedeltà della moglie con quattro lettere di Maria Carolina a Razumovskij. Lettere che Sambuca aveva rubato al ministro russo per ordine della regina, ma che era riuscito a trattenerne e copiarne 4, che poi aveva spedito direttamente in Spagna²⁰⁶. Solo con la sostituzione di Sambuca con Caracciolo la situazione sembrò migliorare. Il nuovo segretario di Stato decise, però, di rimandare momentaneamente la conclusione delle trattative con la Russia per concentrarsi prima sulla conclusione di un trattato di commercio con la Francia²⁰⁷.

Per tutto il 1786 il ministro napoletano a San Pietroburgo continuò a informare il suo governo sulle trattative commerciali tra l'Impero russo e le altre potenze europee e sugli sviluppi del mercato sul Mar Nero. Molti 'capitalisti', tra i quali la banca Sutherland, si erano stabiliti a Cherson e in gran parte della Crimea. Anche una società polacca aveva aperto una filiale a Cherson. Serracapriola era certo che il mercato si sarebbe riempito di prodotti provenienti dalla Polonia poiché era molto più semplice trasportarli in quelle zone che a Riga, in particolare legname e alberature²⁰⁸.

Le trattative rallentarono anche a causa dei cambiamenti interni alla rappresentanza russa a Napoli. Razumovskij, che aveva svolto un grande lavoro nel saldare il legame tra i due paesi, fu sostituito nel 1783 temporaneamente da Nikolaj Borisovič Jusupov, in precedenza ministro plenipotenziario a Torino. Questo cercò in tutti i modi di essere confermato a Napoli. Tuttavia la corte napoletana e lo stesso Razumovskij non avevano una

²⁰⁵ Segretario di legazione a Vienna dal 1763 al 1774, ministro plenipotenziario in Toscana nel 1780 e in Prussia dal 1781 al 1784. Fu trasferito a Napoli nel 1785 e poi a Venezia nel 1786 per circa 10 anni. Terminò la sua carriera a Londra dal 1795 al 1796. Ozanam, *Les diplomates espagnols*, cit., p. 220.

²⁰⁶ Cavalcanti, *Le relazioni commerciali*, cit., pp. 144-145.

²⁰⁷ Nuzzo, *A Napoli*, cit., p. 47.

²⁰⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 30 settembre 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

buona opinione di lui. In effetti, Jusupov non brillava particolarmente per le sue qualità diplomatiche e la corte russa nominò Skavronskij²⁰⁹.

Dopo numerose discussioni e sotto l'azione di Skavronskij si giunse finalmente all'accordo. I russi fornivano la loro bandiera mercantile per navigare nel Mar Nero, Napoli poteva così ottenere le riduzioni di dazi sui vini. Il controprogetto russo con queste modifiche fu firmato in breve tempo. Il trattato fu firmato a Carskoe Selo il 17 gennaio 1787, dopo 4 anni di lunghe discussioni. Era composto di 39 articoli più uno segreto. Il granduca si congratulò per il trattato siglato con il Regno di Napoli:

Il Granduca si è degnato dirmi molte cose graziose riguardo la conclusione del nostro Trattato di Commercio, e mi ha incaricato nel tempo stesso di far prevenire alla Maestà del Re le sincere proteste dello distinti e particolari suoi sentimenti di compiacenza che le ha cagionato questo avvenimento, accompagnando alle sue espressioni tutta l'energia possibile.²¹⁰

La ratifica segnò il primo vero successo diplomatico di Serracapriola.

Nella corte russa s'insinuava che la conclusione del trattato tra Napoli e San Pietroburgo fosse dipesa dalla volontà del sovrano spagnolo, ma Serracapriola si oppose immediatamente a queste voci che non avevano nessun fondamento se non quello di discreditar l'autonomia politica del Regno:

Questo ministro di Spagna ha riferito tempo fa alla sua corte, non so su quale fondamento, che il governo qui era portato a credere che la conclusione del nostro Trattato di commercio dipendeva molto dalla volontà del Re Cattolico. Coll'ultimo ordinario il pregato Ministro ha avuto ordine di persuadere a questo Ministro il contrario, e di soggiungere che ben all'opposto il Gabinetto di Madrid vede anzi con piacere quello di Napoli trattar d'amicizia e di commercio con qualunque Nazione. A tale ufficio è stato risposto brevemente da questo Vice Cancelliere all'incaricato d'affari, che non si era qui avuto mai simil pensiero. Di fatti io posso assicurare che di ciò non me è fatta parola in nessun tempo, ne tampoco indirettamente ne intesi far cenno alcuno.²¹¹

Ratificato il Trattato, nella primavera 1787, Serracapriola suggeriva a Caracciolo la coltivazione di tabacco in Ucraina. Il commercio di questo prodotto fu molto incoraggiato dal governo russo ma i prezzi rimasero molto

²⁰⁹ Berti, *Russia e stati italiani*, cit., pp. 124-125.

²¹⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 27 gennaio 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

²¹¹ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 24 marzo 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

bassi per la poca affluenza di compratori. Il ministro napoletano reputava conveniente comprarne²¹². Il governo napoletano, per implementare i traffici con i porti russi del Mar Nero, decise di inviare a Cherson come console generale Vincenzo Musenga²¹³. Quest'ultimo si impegnò notevolmente per scalzare la concorrenza di altre potenze. I rappresentanti della Repubblica di Venezia erano effettivamente preoccupati delle attività di Musenga e chiedevano al proprio governo di prendere presto dei provvedimenti per non essere estromessi da quel mercato:

Qui, il Signor Giovanni Maria Cingari, compagno di codesta Casa Jolani Cingari et Compagni, vuol stabilire una Casa di commercio nazionale Napolitana. A tale oggetto detto Cingari farà in breve il giro della Russia per acquistar le necessarie conoscenze et aderenze.

Ad onta delle attuali circostanze critiche alla navigazione, particolarmente di questi Mari, il Signor Console di Napoli fra pochi giorni intraprenderà pure di far il giro della Crimea e sino a Taganrok per acquistar una quantità di formento, di cui è commissionato non so se da particolari o dalla Corte di Napoli. Altri mercanti Greci hanno di già mandato suoi comessi in Polonia per simile oggetto. Sarebbe desiderabile che la nostra Piazza sortisse da quel lettargo in cui giace da lungo tempo.²¹⁴

A Serracapriola non sembrava sfuggire nulla. Anche un evento apparentemente trascurabile poteva nascondere una notizia importante per chiarire i complicati rapporti tra le maggiori potenze. Le esplorazioni geografiche, seppur di grande interesse scientifico, avevano importanti aspetti politici, militari e commerciali. Nel XVIII secolo, l'esplorazione dell'oceano Pacifico divenne il centro della competizione tra i principali attori politici europei. Si cercavano nuove vie per raggiungere l'Asia, evitando la difficile traversata del Pacifico. Scoprire il Passaggio a Nord-Ovest, attraverso l'Artico, poteva risolvere definitivamente il problema. La Russia proprio per la sua posizione geografica ne poteva trarre grandi vantaggi. Caterina II si lanciò in questa competizione, cercando di unire Europa e America, attraverso lo stretto di Bering. Nel maggio 1785 Serracapriola inviò una lunga relazione sulla spedizione programmata del navigatore ed esploratore inglese Joseph Billings

²¹² ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 10 marzo 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

²¹³ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 4 maggio 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

²¹⁴ Lettera del 14 gennaio 1794 di Pietro Maria Locatelli a Ferigo Foscarelli trascritta in C. Luca, *The Venetian Consul at Kherson Pietro Maria Locatelli and his Reports on International Trade in the North-Western Black Sea Ports (1793-1797)*, in C. Ardeleanu, A. Lyberatos, *Port Cities of the Western Black Sea Coast and the Danube. Economic and Social Development in the Long Nineteenth century*, Corfu, 2016, pp. 24-25.

(1758-1806) nel Pacifico settentrionale²¹⁵. La spedizione partì agli inizi di novembre del 1785²¹⁶ e Serracapriola mantenne sempre aggiornata la sua corte.

Billings entrò nella marina russa nel 1783 e dopo un anno ottenne il grado di guardiamarina. Quando per ordine dell'imperatrice fu pianificata questa spedizione nel Nord Pacifico, Billings apparve il candidato ideale per l'impresa a causa delle sue esperienze nel terzo viaggio (1776-1779) di scoperte di James Cook (1728-1779) nell'oceano Pacifico. Billings, figlio di un pescatore di Yarmouth, dopo sette anni di servizio nella flotta carbonifera britannica, nel 1776 s'imbarcò col grado di nostromo agli ordini del capitano Charles Clerke (1741-1779) sul *HMS Discovery*, prendendo parte all'ultima spedizione di Cook.

Caterina II gli consegnò il comando delle due navi dell'importante spedizione. L'esplorazione geografica del Pacifico settentrionale e dei confini orientali dell'Impero aveva il compito di rafforzare l'influenza e la presenza russa in quelle regioni dopo circa 50 anni dalla seconda spedizione in Kamčatka (1733-1743) di Vitus Jonassen Bering (1681-1741). I risultati più importanti furono la mappatura della linea costiera tra il fiume Kolyma, che sfocia nel Mare della Siberia orientale, e lo Stretto di Bering, la mappatura e l'esplorazione della Penisola dei Ciukci e la determinazione dell'esatta posizione delle isole Aleutine tra la Kamčatka e le coste dell'America, fino all'isola di Nootka Sound. Tutte le istruzioni gli furono consegnate dal naturalista e geografo Pallas che aveva partecipato già ad alcune spedizioni e lavorava all'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo.

²¹⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 22 maggio 1785 di Serracapriola a Sambuca. La relazione del viaggio fu scritta e pubblicata nel 1802 dall'inglese Martin Sauer (1785-1806), segretario e interprete al servizio di Billings nella spedizione, fu tradotta anche in italiano dal cavaliere Luigi Bossi (1758-1835) in M. Sauer, *Viaggio fatto per ordine dell'Imperatrice di Russia Caterina II, nel Nord della Russia Asiatica, nel Mare Glaciale, nel Mare d'Anadyr, e sulla costa Nord-Ovest dell'America, dal 1785 fino al 1794 dal commodoro Billings*, voll. 2, Milano, Sonzogno, 1816; Mentre solo in russo quella di Gavriil Andreevič Saryčev (1763-1831) che prese parte alla spedizione, G. A. Saryčev, *Putešestvie flota kapitana Saryčev po C'verovoctočnoj časti Sibiri, Ledobitomu morju i Vostočnomu okeanu, v" prodolženie os'mi let', pri Geografičeskoj i Astronomičeskoj morskoj Ekspedicii, Byvšej pod' načal'ctvom" Flota Kapitana Billingsa, c" 1785 po 1793 god"* (Viaggi del capitano di marina Saryčev nell'area nord orientale della Siberia, nel Mare Artico e Oceano Orientale nel corso di 8 anni della spedizione geografica e astronomica sotto la supervisione del capitano di marina Billings dal 1785 al 1793), *Sanktpeterburg*”, z 1802; Una terza relazione fu scritta dal medico, naturalista ed esploratore tedesco Carl Heinrich Merck che partecipò alla spedizione. Solo nel 1980. Il suo giornale fu ritrovato solo nel 1935 e pubblicato la prima volta in inglese nel 1980, R. A. Pierce, F. Jeansch (traslated by), *Siberia and Northwestern America, 1788-1792. The Journal of Carl Heinrich Merck, Naturalist with the Russian Scientific Expedition led by Captains Joseph Billings and Gavriil Sarychev*, Kingston, Limestone Press, 1980.

²¹⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 19 novembre 1785 di Serracapriola a Sambuca.

Le notizie sulle esplorazioni giunte a gennaio 1787 interessarono molto i ministri esteri e si facevano molte congetture²¹⁷. In effetti, il governo di Caterina II, come tutte le altre potenze europee, aspirava ad avere la capacità di compiere viaggi oceanici. Per agosto si progettò di inviare 4 fregate e una di trasporto (la *Kolmagor*, la *Solovki*, la *Sokol*, *Turuchan* e la *Smelyj*) per raggiungere e aiutare il capitano Billings nella spedizione geografica. Al comando della squadra ci sarebbe stato Grigorij Ivanovič Mulovskij (1757-1789) che le avrebbe condotte in un viaggio nell'oceano Pacifico settentrionale, in Kamčatka, in Giappone e sulla costa occidentale dell'America. Ufficialmente la missione era mettere in sicurezza quelle rotte commerciali, fare utili scoperte e ottenere nuove e migliori conoscenze geografiche di quelle coste. Mulovskij, figlio illegittimo del ministro della marina imperiale russa, Ivan Grigor'evič Černyšëv (1726-1797), entrò nella marina navale britannica in giovane età e parlava perfettamente 4 lingue. Era considerato uno dei migliori ufficiali e si graduò all'Accademia navale nel 1772. Nel 1782 con il vascello di linea russo *David* portò a termine varie missioni nel Mediterraneo e come si è visto anche a Napoli.

Questa missione provocò curiosità e interesse da parte di molti: le spedizioni, infatti, riguardavano la penetrazione delle potenze europee nel Pacifico e lo sfruttamento delle risorse lì presenti in seguito al collasso del progetto spagnolo di trasformare quell'area in *mare clausum*. Le spedizioni di James Cook nel Pacifico dal 1776 al 1780 spinsero l'Impero russo a vedere quello spazio in termini economici e strategici. Serracapriola affermava che la missione di Mulovskij era di “somministrare a quelli abitanti lì mezzi di fare qualche commercio col continente di quest'Impero e impedire colà li stabilimenti d'altre nazioni e...che si travaglia a formare una carta esatta, che accompagnata poi da una memoria categorica, si manderà da questa a varie Corti per giustificare le sue Possessioni in quelle parti, e perché non sembri un paradosso la mentovata spedizione”²¹⁸.

Le altre potenze europee risposero con altrettante spedizioni marittime. Austria, Francia e Spagna organizzarono varie spedizioni nel Pacifico²¹⁹. Anche il Regno di Napoli aveva avuto dal mercante William Bolts

²¹⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 3 febbraio 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

²¹⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 17 febbraio 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

²¹⁹ Per l'Austria si veda F. Babudieri, *Trieste e gli interessi austriaci in Asia nei secoli XVIII e XIX*, Padova, CEDAM, 1966; F. Babudieri, *L'espansione mercantile austriaca nei territori d'Oltremare nel XVIII secolo e suoi riflessi politici ed economici*, Milano, A. Giuffrè, 1978; Per la Spagna si veda M. Hernández Sánchez Barba, *Españoles, rusos e ingleses en el Pacifico Norte durante el siglo XVIII*, in «Información Jurídica», 121 (1953), pp. 549-566; F. Schui, *Prussia's 'trans-oceanic moment': The creation of the Prussian Asiatic trade company in 1750*, in «Historical Journal», 49/1, 2006, pp. 143-160.

(1739-1808) delle proposte concrete d'insediamento d'iniziativa commerciali nelle Indie Orientali e con la Cina. Il mercante si era rivolto proprio a Caterina II nel 1782 ma la sua proposta non ebbe successo, così si rivolse a Ferdinando IV. Acton, che voleva promuovere il commercio marittimo del Regno, diede risposte incoraggianti. Il governo napoletano concesse a Bolts una patente, sul modello che l'imperatrice austriaca Maria Teresa gli rilasciò nel 1775, concedendogli per 21 anni la facoltà di stabilire una Regia Società Asiatica di Napoli. Tuttavia il governo avrebbe supportato Bolts solo dopo un suo viaggio a sue spese. La preparazione della nave *Ferdinando* iniziò a Marsiglia, ma il mercante abbandonò l'idea quando ricevette una proposta migliore dai francesi²²⁰.

Caterina II vedeva nelle spedizioni delle altre potenze grandi minacce per gli interessi russi nel Pacifico settentrionale. Il governo di San Pietroburgo decise di dichiarare alle altre potenze europee che le isole Kurili, Aleutine e le coste nord occidentali dell'America appartenevano all'imperatrice. Inoltre bisognava fondare un nuovo porto alla foce del fiume Uda che sarebbe stato un punto di partenza per le navi, migliore di Ochotsk. A questo proposito Serracapiola chiariva tutta la discussione politica sui "diritti di scoperta" nell'oceano Pacifico settentrionale tra Inghilterra, Spagna e Russia:

Se il diritto di scoperta è sempre stato sinora riguardato da tutte le Nazioni colte d'Europa come valevole riguardo le Terre inabitate, e i Paesi non civilizzati delle due Indie, egli è certo allora che la Russia può far valere un diritto incontestabile alla possessione non solamente di tutta quella Catena di Isole che si estende tra la Kamčatka e l'America ma altresì sopra una grande estensione di Coste del Continente medesimo Americano.

Rispetto le isole denominate Aleutine, e più lungi verso l'America le isole Volpine, il diritto di scoperta sussiste dopo la spedizione di Bering e Tchiricof²²¹ nel 1741. Si continuò in appresso a fare in quelle parti delle corse; e il numero dei mercanti che hanno azzardate delle speculazioni armando navi, si è accresciuto di molto sotto il presente Regno, e quantunque la Russia non abbia sinora fatto colà uno stabilimento permanente, vi sono però sempre nulladimeno dei vascelli destinati parte a fare il traffico e altri alla caccia. Quelli Isolani oltre che sono la maggior parte tributari della Russia, parlano oziando sufficientemente bene l'idioma dei loro conquistatori.

²²⁰ Cfr. G. Iannettone, *Iniziativa di commercio con le Indie orientali del Regno delle Due Sicilie, 1743-1860*, Napoli, Liguori, 1967; G. Iannettone, *Presenze italiane lungo le vie dell'Oriente nei secoli XVIII e XIX nella documentazione diplomatica-consolare italiana*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984.

²²¹ Aleksej Il'ič Čirikov (1703-1748), navigatore ed esploratore russo.

Riguardo poi il Gran Promontorio d'America che si estende verso le accennate isole sotto il nome d'Alaska, il diritto della Russia non è meno assoluto. L'avventurieri d'Ochotsk si sono frequentemente inoltrati nelle loro corse lungo la costa di detta penisola sino all'isola di Kodiak a $199^{\circ} \frac{1}{4}$ di longitudine est del meridiano di Greenwich, e a 55° di latitudine, e gli Inglesi hanno raccolte loro stessi alcune ricevute dei tributi pagati dalli Americani ai Russi. Il capitano Krenitzain nel 1768 ha svernato sotto la punta d'Alaska, e ne ha visitata una porzione per mare e per terra. Finalmente Bering medesimo aveva già riconosciuti vari luoghi della costa di detta penisola, non meno che le isole di Chonmaghin a 200° longitudine, ed era anche stato alle fauci del fiume Cook 208° longitudine e 59° latitudine.

Ad Est al di là della baia che Cook ha denominata Williams Sound, circa 220° longitudine e 59° a 60° latitudine Bering fu il primo che ha toccata la costa del Continente; vi si mise all'ancora prese terra e eziandio possesso in nome della sua sovrana. Cook medesimo ha conservato il nome di Bering a una baia situata in quei mari.

Finalmente Tchiricof compagno di Bering ha toccata la costa d'America a 225° circa di longitudine tra 56° e 57° di latitudine nelle vicinanze di ciò che Cook ha denominato la baia delle Isole.

Per conseguenza egli è evidente che i Russi possono di buon diritto pretendere a tutta l'estensione della costa del Continente dalla punta d'Alaska a est, e al sud-ovest per più di 25° longitudine.

Se gli Inglesi formano, come si dice che hanno in pensiero, uno stabilimento fisso più al sud alla baia di Noutka 234° longitudine e 50° latitudine ove si trovano le più belle pelliccerie, allora egli è vero che i Russi non possono contendere il loro diritto, ma invece avranno che fare colli Spagnoli, di cui saranno vicinissimi, e le fregate dei quali hanno costeggiata la riferita costa, e preso possesso in diversi luoghi quasi sino alla latitudine ove Tchiricof è pervenuto dalla parte dei Russi. Il nuovo Messico non rimarrebbe certamente sempre in quella profonda tranquillità che ha goduta sinora, se li Inglesi riescono a stabilirsi a Noutka, ove il territorio è proprio a favorire una Colonia, essendo li Nazionali del paese assai sociabili, ed in gran numero.²²²

Nella primavera del 1787, l'inglese James Trevenen (1760-1790), che aveva partecipato nel 1776 alla spedizione di Cook, propose a Caterina II un progetto per sviluppare i traffici nell'oceano Pacifico. L'imperatrice, rimanendone molto entusiasta, ammise Trevenen nella sua Marina militare e lo inserì nella spedizione di Mulovskij. Anche il naturalista tedesco Georg Forster (1754-1794), altro compagno di Cook, fu invitato a partecipare alla spedizione. Tutta la parte scientifica fu affidata e pianificata dallo scienziato

²²² ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 29 dicembre 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

Pallas. La spedizione fu sospesa nell'ottobre 1787 per lo scoppio della guerra contro l'Impero ottomano e la Svezia. In primavera si sarebbe armata una considerevole flotta sul Mediterraneo e il progetto della spedizione sarebbe rimasto sospeso fino a quando non si fosse terminato l'armamento di quelle navi²²³.

In Europa settentrionale la Russia dovette continuare a monitorare i confini con la Svezia e le pretese della Prussia. La prima era sempre più instabile per le riforme di Gustavo III, che s'inimicò una parte della nobiltà²²⁴. La seconda dovette affrontare la morte di Federico II e trovare una nuova direzione politica e diplomatica. Il governo russo aveva nominato dei consoli nei porti svedesi, ma la corte di Stoccolma si rifiutò di accogliere quello destinato a Karlskrona, poiché lì si trovava solo un porto militare e non era di nessuna utilità avere l'assistenza di un console²²⁵, che poteva essere visto solo come una spia. La città era stata fondata nel 1680 per ospitare principalmente la marina militare svedese. Situata nel Sud della Svezia, si sviluppava in una posizione strategica, su un'isola in una baia separata dal mare da una miriade di piccole isole. Il governatore e ingegnere Erik Dahlberg (1625-1703) sviluppò un piano unico e singolare nel suo genere per le fortificazioni di quel porto.

Da Stoccolma giunse la notizia a inizio maggio che Gustavo III per problemi finanziari aveva convocato una dieta, la prima da quando lo stesso sovrano ne aveva ristretto l'autorità nell'ultima riforma. La corte russa era molto curiosa dell'esito, poiché voleva capire come il governo svedese avrebbe ricavato nuovi sussidi da un paese considerato povero²²⁶. Da Stoccolma si ricevevano notizie che la dieta stava procedendo in maniera apparentemente tranquilla²²⁷. Tuttavia a luglio, in maniera inattesa, fu sciolta e si pensava a causa del partito d'opposizione che aveva intralciato il sovrano in tutte le sue proposte. L'opposizione veniva principalmente dai rappresentanti della nobiltà e dei contadini che in quell'occasione ricordarono al loro sovrano "che tutta l'autorità non è in sue mani"²²⁸.

Gustavo III, però, voleva tranquillizzare le potenze vicine, soprattutto il governo di Copenaghen. Il sovrano svedese invitò il principe ereditario

²²³ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 2 novembre 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

²²⁴ C. Nordmann, *Gustave III. Un démocrate couronné*, Lille, Presses universitaires de Lille, 1986, p. 371.

²²⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 8 aprile 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

²²⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 6 maggio 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

²²⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 10 giugno 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

²²⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 8 luglio 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

Federico di Danimarca (1768-1839), presso il suo campo a Skara. Il principe viaggiò sotto il nome di conte di Falster accompagnato da alcuni generali²²⁹. Gustavo III restituì al Principe ereditario di Danimarca la visita, trattenendosi un giorno a Copenaghen, dove fu accolto con cordialità dalla famiglia reale²³⁰. Il sovrano svedese cercava una politica di rappacificazione con la Danimarca a causa dell'instabilità interna. A Copenaghen, Gustavo III aveva proposto una nuova alleanza con la corte danese²³¹, nel tentativo di svincolarla dal duraturo legame d'amicizia che manteneva con la corte russa. Nel giugno 1788 arrivavano notizie di preparativi militari dalla Svezia²³². Il ministro danese rilevò l'assoluta neutralità della sua corte e la falsità delle notizie su una possibile alleanza con la Svezia. Il governo russo, per prevenire qualsiasi attacco improvviso e per non trovarsi impreparato, ordinò di preparare le difese in Finlandia. Lì, come in Livonia, le fortezze non erano state rafforzate negli anni precedenti. Inoltre si allertò la flotta dell'ammiraglio Greig ancorata a Cronstadt²³³.

Da Berlino giungevano notizie che la salute di Federico II stava peggiorando di giorno in giorno²³⁴. Il re prussiano morì il 17 agosto 1786²³⁵. Il nipote, Federico Guglielmo II (1744-1797), salì al trono e si rivolse immediatamente all'imperatrice per assicurare la sua amicizia²³⁶. Una delle prime richieste alla zarina fu di mediare tra le parti in lotta all'interno delle Province Unite in aiuto allo statolder, Guglielmo V d'Orange-Nassau (1748-1806). Tuttavia Caterina II non voleva assolutamente intromettersi in quegli affari, nei quali Francia e Inghilterra avevano più interessi, e mantenne una perfetta neutralità²³⁷. La corte di Berlino continuava anche ad avere problemi con l'affare di Danzica²³⁸. Berlino formò una commissione per esaminare e risolvere ancora una volta quel problema. Intanto molti abitanti della città erano passati volontariamente sotto il dominio prussiano²³⁹. Il popolo sollecitò il proprio magistrato a sottomettersi alla giurisdizione prussiana per porre fine alle

²²⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 29 luglio 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

²³⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 13 agosto 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

²³¹ ASN, *Esteri*, fascio 1673, lettera del 7 dicembre 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

²³² ASN, *Esteri*, fascio 1673, lettera del 13 giugno 1788 di Serracapriola a Caracciolo.

²³³ ASN, *Esteri*, fascio 1673, lettera del 15 luglio 1788 di Serracapriola a Caracciolo.

²³⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 22 aprile 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

²³⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 2 settembre 1786 di Serracapriola a Caracciolo; J.-P. Bled, *Frédéric Le Grand*, Paris, Fayard, 2004, pp. 581-582.

²³⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera dell'8 settembre 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

²³⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 28 ottobre 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

²³⁸ Venturi, *Settecento riformatore*, vol. IV, *La caduta*, t. 2, *Il patriottismo*, cit., p. 943.

²³⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 30 dicembre 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

continue vessazioni. Tuttavia il nuovo sovrano prussiano si opponeva apparentemente a quel progetto per non turbare le buone relazioni con la Russia e la Polonia, quest'ultima da sempre baluardo delle libertà di Danzica²⁴⁰.

Intanto la situazione con la Repubblica delle Sette Province Unite si complicò. Federico Guglielmo II chiese soddisfazione alla Repubblica per l'insulto fatto a sua sorella. Allo scopo di sollecitare la risposta olandese, ordinò la marcia di truppe per formare un campo nei suoi territori confinanti²⁴¹. Guglielmo V d'Orange era entrato in conflitto con il partito dei Patrioti che volevano indebolire l'influenza dello statolder, che intanto aveva spostato la sua corte in Gheldiria. La moglie Federica Sofia Guglielmina (1751-1820), sorella del sovrano prussiano, decise di rientrare all'Aia ma fu bloccata dagli oppositori della famiglia d'Orange. Le truppe prussiane, a quel punto, entrarono in territorio olandese, ristabilirono lo statolder e ottennero soddisfazione dall'affronto ricevuto dalla sorella del loro sovrano²⁴². Tuttavia la situazione si complicò non poco: i francesi si erano impegnati a favore dei Patrioti, mentre gli inglesi e i prussiani cercarono di contenere l'influenza francese, appoggiando l'autorità dello statolder.

I problemi principali per il governo di San Pietroburgo arrivavano sempre dai confini meridionali. L'Impero ottomano era in costante fermento per frenare l'influenza russa nei Balcani e nel Mar Nero. I tatarci di Zaporoz' e²⁴³, precedentemente dipendenti dalla Porta e stabilitisi al di là del Dnepr nei territori dell'Impero russo, ancora creavano problemi alle popolazioni dei nuovi territori. La corte russa si lamentò con quella di Costantinopoli, chiedendo di contenere le continue incursioni di quelle popolazioni²⁴⁴. Il pasha d'Acalzika, fortezza del Caucaso ottomano, era accusato di essere uno dei promotori delle incursioni dei Lesghi nei territori russi e in Georgia. L'imperatrice come ultimo tentativo prima di intervenire militarmente decise di far agire la corte francese e quella austriaca²⁴⁵. Il governo ottomano rispose in maniera non soddisfacente per i russi, difendendo il comportamento del pasha e ponendo l'accento sul dominio del sultano in Georgia. Serracapriola

²⁴⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 24 marzo 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁴¹ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 4 agosto 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁴² ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 9 ottobre 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁴³ Da non confondere con i cosacchi di Zaporoz' e. Questi formavano unità militari irregolari dipendenti dall'esercito russo. Serracapriola designava Tartari quelle comunità di origine turca dipendenti dall'Impero ottomano e che si spostavano tra i confini dei due Imperi.

²⁴⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 22 aprile 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁴⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 2 settembre 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

era dell'opinione che la corte di Versailles “da una parte fomenta le discordie, e dall'altra esibisce la sua mediazione per farle cessare, condotta che potrebbe essere funesta all'attuale pacifico sistema d'Europa”. Intanto il governo russo decise di rafforzare con altri uomini la guarnigione di Cherson.

Nella corte russa la posizione di Potëmkin diveniva sempre più forte. Il partito contrario al principe agiva cautamente per non urtare i sentimenti dell'imperatrice contro la guerra che questo voleva scatenare contro gli ottomani. Si cercava in ogni modo di far comprendere alla zarina che l'Impero non aveva i mezzi per sostenere una tale campagna militare senza ricorrere a importanti provvedimenti finanziari che avrebbero provocato non pochi problemi al paese²⁴⁶. Inoltre, il ministro napoletano intuiva gli ottimi rapporti che si stavano sviluppando tra la corte austriaca e quella russa, soprattutto sulle questioni riguardanti l'Impero ottomano. Altri problemi con la corte di Costantinopoli scoppiarono quando una nave mercantile russa, nella tratta Barcellona-Arcangelo, fu predata da corsari algerini, andando contro l'articolo 61 dell'ultimo trattato tra i due governi del 1783²⁴⁷. Il Divano, dal canto suo, aveva ordinato ai corsari algerini di restituire immediatamente tutto il carico e l'equipaggio della nave predata, costringendoli ad astenersi in futuro dal disturbare navi battenti bandiera russa. Il governo ottomano intervenne similmente con la reggenza di Tunisi e di Tripoli nel tentativo di proibire ai corsari attacchi contro la bandiera russa e rispettare i trattati con le potenze amiche²⁴⁸. Notizie queste che placarono momentaneamente la corte di San Pietroburgo, soprattutto dopo aver ricevuto le buone intenzioni di Parigi di mediare in quell'incidente²⁴⁹. La Porta ingiunse al pasha d'Acalzika di non prendere parte a nessuna delle aggressioni dei tatarì né tantomeno aiutarli e assisterli. Il governo ottomano aveva assicurato il ministro russo a Costantinopoli che sarebbe intervenuto con forza contro i Lesghi per porre fine alle loro scorrerie nei territori dell'Impero²⁵⁰. La corte di San Pietroburgo si compiacque del rilascio dei molteplici prigionieri russi fatti dai tatarì e della nave predata dai corsari algerini.

²⁴⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 8 settembre 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁴⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 20 agosto 1786 di Serracapriola a Caracciolo. Sull'attività dei corsari algerini nel Settecento si veda M. Belhamissi, *Histoire de la Marine algérienne (1516-1830)*, Alger, Entreprise Nationale du Livre, 1988; Id., *Les captifs algériens et l'Europe chrétienne (1518-1830)*, Alger, Entreprise Nationale du Livre, 1988.

²⁴⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 1 dicembre 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁴⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 28 ottobre 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁵⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1672, Lettera del 25 novembre 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

Tuttavia l'imperatrice premeva sul Divano per stabilire a Varna un suo console, ma la Porta si rifiutava assolutamente di accordarlo²⁵¹. I Balcani erano all'ordine del giorno nella politica dell'Impero russo e il cambio ai vertici della Moldavia trovò la netta opposizione della corte di Vienna e di San Pietroburgo²⁵². L'ospodaro di Valacchia, dragomanno greco fanariota²⁵³, principe Mihail Sutu (1730-1803), fu sostituito dal governo ottomano da Nikolaos Mavrogenis. Il sultano, per assicurarsi la fedeltà degli ospodari e dei principati rumeni contro la sempre più crescente influenza russa e austriaca, nel 1784 proclamò che gli ospodari sarebbero stati destituiti solo in casi evidenti d'insubordinazione o tradimento. Tuttavia, per l'atteggiamento benevolo che gli rivolgeva la Russia, Sutu fu sostituito nel marzo del 1786 da un greco non fanariota, il dragomanno della marina militare ottomana, Nikolaos Mavrogenis, uomo molto vicino all'ammiraglio Cezayirili Gazi Hasan Pasha (1713-1790) e al Gran Vizir Koca Yusuf Pasha.

Anche se il governo ottomano continuava formalmente a stemperare le tensioni, la corte di San Pietroburgo constatava continui preparativi militari ai confini. Si decise, quindi, di continuare a rafforzare senza sosta le guarnigioni in Crimea, a Kiev e a Cherson²⁵⁴. Inoltre era a conoscenza dei maneggi della Francia a Costantinopoli. Molti ufficiali francesi erano occupati in territorio turco ad addestrare le truppe ottomane e a rinforzare le maggiori fortezze. Tuttavia la corte russa decise di trattare con distinzione il rappresentante francese a San Pietroburgo.

A complicare le relazioni fu il viaggio dell'imperatrice in Crimea nel 1787. Doveva essere il trionfo della politica meridionale dell'imperatrice, la verifica di tutti i risultati ottenuti in quei territori²⁵⁵. Da qualche tempo il governo russo stava organizzando con molta perizia le diverse tappe. Nell'aprile 1786,

²⁵¹ ASN, *Esteri*, fascio 1672, Lettera del 24 febbraio 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁵² ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 20 maggio 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁵³ I Fanarioti erano ricchi mercanti di origine greco-ortodossa che occupavano posti importanti nell'amministrazione ottomana. Per comprendere le origini e l'importanza dei Fanarioti nell'Impero ottomano si veda N. Camariano, *Alexandre Mavrocordato, le Grand Drogman, son activité diplomatique (1673-1709)*, Thessaloniki, Institute for Balkan Studies, 1970; S. Zervos, *À la recherche des origines du phanariotisme: Panayote Nikousios (1613?-1673?)*, le premier grand dragoman grec, in *Actes du XVIIe Congrès International des Sciences Généalogique et Heraldiques*, Lisbonne, Instituto português de harâldica, 1989, pp. 206-225; D. Janos, *Panaiotis Nicousios and Alexander Mavrocordatos. The rise of the Phanariots and the office of Grand Deagoman in the Ottoman administration in the second half of the seventeenth*, in «Archivum Ottomanicum», 23, 2005-2006, pp. 177-196. Sulla figura del dragomanno, mediatore e interprete orientale, si veda A. H. de Groot, *The Dragomans of the Embassies in Istanbul*, in G. J. van Gelder and E. de Moor (edited by), *Eastward Bound. Dutch ventures and adventures in the Middle East*, Amsterdam/Atlanta, Rodopi, 1994, pp. 130-158.

²⁵⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1672, Lettera del 26 maggio 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁵⁵ Venturi, *Settecento riformatore*, vol. IV, *La caduta*, t. 2, *Il patriottismo*, cit., p. 801.

Serracapirola ricevette l'itinerario ufficiale che l'imperatrice avrebbe seguito l'anno seguente²⁵⁶. Alcuni ufficiali di marina furono incaricati di recarsi nei porti del Mar Nero a esaminare il corso del Dnepr, rendendo quella navigazione sicura, facile e piacevole per la venuta dell'imperatrice²⁵⁷. Il principe Potëmkin era già partito per quei territori da lui governati per dare le ultime disposizioni per il passaggio dell'imperatrice. Si sarebbero organizzati 3 accampamenti: uno a Kiev, l'altro a Cherson e il terzo in Crimea. Per tale motivo si ordinò la marcia di vari reggimenti per mantenere alta la sicurezza²⁵⁸.

L'imperatrice avrebbe incontrato sia il sovrano polacco Stanislaw Poniatowski sulle acque del Dnepr, sia l'Imperatore austriaco, che aveva già inviato 2 guardie nobili ungheresi col compito di trovare la via più breve e meno difficile che dalla Polonia portava a Cherson²⁵⁹. A corte vi era da tempo il sospetto che Caterina II, giunta a Cherson, avrebbe dichiarato uno dei piccoli granduchi re dei Greci²⁶⁰. Tuttavia gli scopi e i risultati politici degli incontri con Poniatowski e Giuseppe II rimasero sostanzialmente ignoti ai contemporanei e a Serracapirola, che, oltre a fare delle mere ipotesi, seguì attraverso i giornali e le relazioni del vice cancelliere quei complicati giorni ricchi di intrighi.

Interessante rilevare la presenza in quei territori del principe Giuseppe Ventimiglia di Belmonte (1776-1814), che in quel periodo stava viaggiando per l'Europa. Belmonte conobbe e accompagnò Poniatowski al suo primo incontro con Caterina II²⁶¹. Seguì l'imperatrice sino a Kiev e Cherson, navigando lungo il Dnepr. Arrivato in Crimea, raggiunse la Moldavia e la Valacchia, fermandosi a Bucarest. Proseguì poi il suo viaggio in Prussia, Sassonia, Francia e Inghilterra²⁶². Uno studio approfondito sul viaggio di Belmonte in Crimea potrebbe probabilmente mettere in luce, attraverso il punto di vista di un nobile napoletano, quella complicata atmosfera politica e culturale che circondò il viaggio di Caterina II.

Nella primavera del 1787 Ferdinando IV aveva incaricato il marchese di Gallo, nominato da poco plenipotenziario napoletano a Vienna, di andare a Cherson per portare all'imperatrice i complimenti dei sovrani napoletani, ma

²⁵⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 29 aprile 1786 di Serracapirola a Caracciolo.

²⁵⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 29 luglio 1786 di Serracapirola a Caracciolo.

²⁵⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 5 novembre 1786 di Serracapirola a Caracciolo.

²⁵⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 23 dicembre 1786 di Serracapirola a Caracciolo.

²⁶⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 18 gennaio 1787 di Serracapirola a Caracciolo.

²⁶¹ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 31 marzo 1787 di Serracapirola a Caracciolo.

²⁶² G. Giarrizzo, *Belmonte, Giuseppe Ventimiglia e Cottone principe di*, in *DBI*, Vol. 8 (1966).

soprattutto per implementare, con un ulteriore articolo, il Trattato precedentemente stipulato con la corte russa, concedendo alle navi napoletane di inalberare la bandiera russa e poter entrare liberamente nel mar Nero²⁶³. Gallo doveva organizzare con i governatori e i ministri delle nuove province russe tutto ciò che riguardava l'esecuzione del Trattato, specialmente per lo stabilimento in Cherson del nuovo Consolato Generale, al quale il sovrano napoletano aveva nominato Vincenzo Musenga.

A tale incarico Ferdinando IV aggiunse la commissione segreta di osservare gli andamenti politici e indagare tutti i progetti della Russia relativi all'Impero ottomano. Oltre a ciò doveva rendere conto dello stato fisico ed economico di quelle province, dei loro prodotti, delle loro risorse, della popolazione, delle forze di mare e di terra, dei porti, dei cantieri, delle arti e del commercio. Nel suo viaggio incontrò a Leopoli, capitale della Galizia, l'imperatore Giuseppe II, che andava a Cherson. Fu accolto da quel sovrano e gli presentò le lettere credenziali, che lo indicavano come nuovo ministro plenipotenziario di Ferdinando IV a Vienna. A Bohuslav, a Sud di Kiev, fu accolto anche dal re di Polonia. Giunto a Cherson, il 24 maggio 1787 Caterina II lo ammise ad un'udienza particolare. Il 28 maggio Caterina II congedò il marchese e si incamminò per San Pietroburgo. Il viaggio di ritorno di Gallo era inteso per adempiere alla commissione segreta che il suo sovrano gli aveva indicato²⁶⁴. Il marchese visitò la Crimea, il Kuban', Costantinopoli e le regioni balcaniche sotto la protezione ottomana.

²⁶³ Cavalcanti, *Le relazioni commerciali*, cit., p. 149.

²⁶⁴ B. Maresca, *Memorie di Gallo*, in «Archivio storico per le province napoletane», anno XIII, fasc. II, 1888, pp. 221-230.



Viaggio del marchese di Gallo dal 5 aprile al 1 settembre 1787

Il deposito ospodaro di Moldavia, Alessandro Maurocordato (1754-1819), detto Friari (Il Fuggiasco), era stato presentato all'imperatrice sotto gli auspici del principe Potëmkin, per ottenere la protezione della sovrana russa²⁶⁵. Il viaggio dimostrò la grande influenza che ormai il principe Potëmkin aveva acquisito all'interno della corte di San Pietroburgo. L'allontanamento, proprio in quei mesi, del fratello della granduchessa attestò la stima e l'autorità che Caterina II riponeva nel principe per le decisioni più importanti.

Il temperamento del fratello della granduchessa, Federico Guglielmo Carlo di Württemberg (1754-1816) provocò molti contrasti con sua moglie, Augusta di Brunswick-Wolfenbüttel (1764-1788). Serracapriola nella descrizione degli eventi espose come Augusta avesse subito il "cattivo trattamento" del marito. La principessa si trovò costretta a sollecitare la protezione dell'imperatrice che la alloggiò nei suoi appartamenti e costrinse Federico ad allontanarsi dalla corte. Continuando a mantenere le sue cariche, il principe ritornò in Germania con i suoi figli. Il duca era il governatore dei territori imperiali in Finlandia e risiedeva a Vyborg, sede amministrativa della Finlandia orientale. La principessa ritornò ad abitare nei suoi appartamenti e probabilmente sarebbe ritornata nella casa paterna.

²⁶⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 10 marzo 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

L'imperatrice concesse alla principessa di alloggiare nella sua residenza a Lohde, nel castello di Koluver²⁶⁶. Tuttavia, l'allontanamento dalla corte russa del suddetto principe con un biglietto scritto dall'imperatrice di proprio pugno provocò mille congetture. Secondo Serracapriola il problema principale era l'inimicizia di quel principe con Potëmkin, che approfittò dell'occasione per consigliare a Caterina II di non lasciare, durante la sua assenza nella capitale, un uomo con un carattere così violento al fianco del granduca. Potëmkin aveva paura che il principe di Württemberg avrebbe potuto dare cattivi consigli a Paolo e mettere in opera progetti violenti²⁶⁷.

Il viaggio in Crimea dell'imperatrice durò 6 mesi, dal 2 gennaio all'11 luglio 1787. L'imperatrice rimase molto soddisfatta del governo di Potëmkin in quelle terre, smentendo tutte quelle voci che ridicolizzavano l'operato del principe, che ponevano l'accento sulla confusione e sul disordine che regnava nel suo dipartimento e che lo accusavano di aver dissipato tutto l'erario per i suoi progetti. Queste diffamazioni ridicolizzavano il principe, affermando che avesse costruito dei villaggi di cartapesta e dipinti vascelli militari per impressionare l'imperatrice. Questi falsi villaggi divennero famosi col nome di "villaggi Potëmkin". Anche se queste dicerie ebbero un discreto successo in Russia e in Europa, Serracapriola se ne disinteressò, additandole come non veritiere e, anzi, rilevava che l'influenza di Potëmkin aumentava costantemente.

Anche il principe Bezborodko, che in un primo momento cercò di conciliare i diversi partiti a corte, soprattutto quello del conte Zachar Grigor'evič Černyšëv (1722-11784)²⁶⁸, si avvicinò al partito del principe. Nei discorsi l'imperatrice si esprimeva contro gli ottomani, soprattutto dopo che la reggenza di Algeri insultò con i suoi atteggiamenti la corte spagnola²⁶⁹. Caterina II voleva ergersi a difesa della civiltà europea ed esserne portatrice dei valori contro la barbarie ottomana. In questi termini il vice cancelliere riferiva a Serracapriola che "S.M.I. avrebbe accettate volentieri le proposizioni

²⁶⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 13 gennaio 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁶⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 18 gennaio 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁶⁸ Da giovane intraprese la carriera militare e diplomatica affiancando il rappresentante russo a Vienna. Si distinse al comando di un reggimento di granatieri nella guerra dei Sette anni. Ricoprì la carica di maestro di cerimonie durante l'incoronazione di Caterina II e fu nominato presidente del collegio militare dal 1763 al 1774.

²⁶⁹ Sulle relazioni tra Spagna e reggenze a fine Settecento si veda M. Conrotte Méndez, *España y los países musulmanes durante el ministerio de Floridablanca*, Madrid, Imprenta del Patronato de Huérfanos de Administración Militar, 1909.

delle altre Potenze d'Europa per collegarsi ad oggetto d'estirpare interamente quei barbari, o almeno tenerli a freno"²⁷⁰.

A questo proposito, nel giugno del 1786 Serracapriola e il vice cancelliere, in un discorso riguardante l'andamento dei rapporti con l'Impero ottomano, parlarono di un'alleanza possibile tra le rispettive corti. Il ministro napoletano informava la sua corte che, se si fossero presentate delle reali convenienze, si sarebbe potuto approfondire quell'argomento che avrebbe trovato la corte imperiale molto propensa a stringere un'alleanza²⁷¹. Da qualche tempo nella corte napoletana vi era questa discussione, ma le istanze di neutralità prevalsero nettamente. Si appoggiava l'operato della Russia, senza però intervenire militarmente al suo fianco. Proprio a Napoli, nel 1783, si pubblicò l'opera del poligrafo Francesco Becattini (1740-1813)²⁷², una compilazione storico-geografica dal titolo *Istoria della piccola Tartaria, penisola di Crimea, e circonvicine province*²⁷³, che cercava di chiarire la nuova situazione nel Mar Nero dopo la conquista russa della Crimea. L'opera ottenne un discreto successo e nel 1785 a Venezia Becattini pubblicò una seconda edizione. Franco Venturi ha ritenuto quest'opera frutto di uno studio molto superficiale dell'autore e spesso ricca di inesattezze storiche. Tuttavia rimase un importante esempio della curiosità suscitata dagli avvenimenti nel Mar Nero e in Crimea. Rinascereva la speranza e l'entusiasmo di un possibile sviluppo del commercio italiano con il Levante nel ricordo delle antiche colonie veneziane e genovesi in quei territori²⁷⁴. Questo portava molti ad appoggiare la fermezza con la quale l'imperatrice russa stava continuando la sua impresa contro i turchi. Nel finale Becattini esprimeva tutto il suo appoggio per la politica e le vittorie dell'imperatrice russa contro l'Impero ottomano:

In tal guisa la Corte di Pietroburgo con un ammirabile fermezza ha saputo sostenere e assicurare l'atto vigoroso dell'occupazione della Crimea sottomessa in faccia all'Asia, e all'Europa, che sono ancora stupefatte da un sì improvviso colpo di politica, e il di lei Gabinetto si dirige in tutti i suoi passi con una forza e con una

²⁷⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 15 luglio 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁷¹ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 17 giugno 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁷² M. A. Morelli Timpanaro, *Su Francesco Becattini (1743-1813), di professione poligrafo*, in «Archivio Storico Italiano», 148, 1990, pp. 279-374; G. F. Torcellan, *Becattini, Francesco*, in *DBI*, vol. 7 (1970); G. Stiffoni, *Una aportacion toscano-veneciana en la forja del mito del monarca ilustrado: "La storia del regno di Carlo III di Borbone", de Francesco Becattini y su version castellana*, in «Boletín de la real Academia de la historia», t. 185, cuaderno 3, 1988, pp. 588-624.

²⁷³ F. Becattini, *Istoria della piccola Tartaria, penisola di Crimea, e circonvicine province. Con una esatta descrizione delle medesime; usanze, costumi, produzioni, e vicende fino a nostri tempi*, Napoli, D. Pianese, 1783.

²⁷⁴ Venturi, *Settecento riformatore*, vol. IV, *La caduta*, t. 2, *Il patriottismo*, cit., pp. 798-799.

dignità eguale alla sua intrapresa. Altre Orde e popoli di adjacenti contrade vanno sempre offerendo una spontanea sommissione, promettendo obbedienza e fedeltà alla potentissima Aquila Russa tanto per sé medesimi che per li loro Successori, non cessando ovunque di ripetere tra gli incessanti applausi, e i lieti evviva l'augusto nome dell'invittissima Caterina Seconda.²⁷⁵

Sempre a Napoli nel 1788, con l'intento di sopperire all'ignoranza che avvolgeva la situazione balcanica, sottolineando anche un interesse verso ciò che stava accadendo in quell'area, si pubblicarono le *Osservazioni storiche naturali e politiche intorno la Valacchia e Moldavia*²⁷⁶ di Stefano Raicevich. Anche questo libro terminava con l'auspicio della liberazione di quei popoli dal dominio ottomano²⁷⁷.

Nell'agosto 1787 le relazioni tra l'Impero russo e ottomano incominciarono a sgretolarsi. Il Divano inviò vari reclami al ministro russo, che erano opposti a quelli che chiedeva insistentemente da tempo la corte di San Pietroburgo. Serracapriola sperava che Francia e Austria avessero fatto da mediatori²⁷⁸, ma le cose andarono diversamente. Il 9 settembre 1787 giunse la notizia da Costantinopoli che il ministro russo Bulgakov era stato imprigionato. Il Divano pretendeva la restituzione della Crimea, del fuggitivo Maurocordato e la cessazione di tutti gli accordi della pace di Caniargji. Il ministro napoletano accusava di quell'atto il comportamento del ministro francese e austriaco, residenti a Costantinopoli, che non operarono assolutamente per la pace²⁷⁹. La Russia fu costretta a dichiarare il 15 settembre guerra all'Impero ottomano. La Porta decise in quel momento di fare quella mossa perché aveva tenuto conto della situazione dell'Europa, in particolare delle rivoluzioni delle Province Unite e del Belgio nonché della ribellione dei territori ungheresi. Inoltre il Divano dimostrò buona abilità in politica estera, alleandosi con la Polonia e la Svezia. Lo scopo era sia di impedire all'Austria di intervenire al fianco della Russia, sia di attaccare su più fronti gli eserciti di Caterina II²⁸⁰.

²⁷⁵ F. Becattini, *Storia della Crimea, Piccola Tartaria ed altre Province circonvicine. Soggetto delle recenti vertenze tra la Russia e la Porta Ottomana. Con un esatto ragguaglio delle usanze, costumi di que' Popoli, ultime loro vicende, e produzioni del paese inservienti al commercio d'Europa*, Venezia, L. Bassaglia, 1785, p.131.

²⁷⁶ S. Raicevich, *Osservazioni storiche naturali e politiche intorno la Valacchia e Moldavia*, Napoli, Gaetano Raimondi, 1788.

²⁷⁷ Venturi, *Settecento riformatore*, vol. IV, *La caduta*, t. 2, *Il patriottismo*, cit., p. 882.

²⁷⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 25 agosto 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁷⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 12 settembre 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁸⁰ Venturi, *Settecento riformatore*, vol. IV, *La caduta*, t. 2, *Il patriottismo*, cit., pp. 891-892.

Le armate russe presero posizione nei territori di Cherson, ai confini della Bassarabia, in Crimea e in Caucaso. Serracapriola riteneva tutti i generali russi di un valore inestimabile, perché avevano una grandissima esperienza, avendo combattuto nell'ultima guerra contro gli ottomani e nella guerra dei Sette anni²⁸¹.

Potëmkin voleva “scacciare il turco in Asia, dare le coste che vanno dalla Georgia al Danubio alla Russia, a Vienna da quel fiume alla Bosnia, la Dalmazia veneta, e dare alla Repubblica in cambio delle Isole dell’Arcipelago, alla Francia il corso del Mar Rosso e alcune isole, stabilire a Costantinopoli una Repubblica di greci sotto la protezione delle tre corti”. Tuttavia questo progetto trovò la netta opposizione francese che appoggiava sostanzialmente l’Impero ottomano²⁸². Caterina II fu convinta da Potëmkin di un ‘Progetto Greco’²⁸³: ricostruire l’Impero bizantino e donarlo al nipote, il granduca Costantino, insieme a Costantinopoli, alla Grecia, alla Bulgaria, la Tracia e la Macedonia. Una parte dei principati dei Balcani si sarebbe unita nel Regno di Dacia, sotto un probabile governo di Potëmkin. L’Austria avrebbe ottenuto la parte occidentale dei Balcani. La vittoria russa, nel luglio 1770 a Çeçmë, contro i turchi aveva mostrato la possibilità di un attacco diretto alla capitale dell’Impero ottomano. Questa idea si rafforzò negli anni e nel febbraio del 1783 si ipotizzò effettivamente un attacco diretto ai Dardanelli²⁸⁴.

Una delle prime mosse del governo russo fu quella di spingere il governo napoletano a sostenere diplomaticamente e supportare l’intervento militare con speciali concessioni nei porti del Regno. L’imperatrice chiese immediatamente che i consoli russi e tutti i suoi sudditi fuggiti nel Regno di Napoli dai confini ottomani, fossero accolti bene e avessero ogni tipo d’assistenza. Inoltre si aspettavano, da Serracapriola e Ludolf, notizie da Costantinopoli, confermando l’amicizia tra la corte di Napoli e quella di San Pietroburgo²⁸⁵. Si ipotizzava di far inviare le lettere di Ludolf da Pera a Venezia o a Ragusa. Da qui sarebbero partite per Vienna per essere ricevute dal marchese del Gallo e

²⁸¹ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 21 settembre 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁸² ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 24 settembre 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁸³ O. P. Markova, *O proischoždenii tak nazyvajemogo grečeskogo proekta (80-e gody XVIII v.)* [Sull’origine del cosiddetto progetto greco], in «Istorija SSSR», n° 4, 1958, pp. 52-78; L’articolo è stato riproposto in A. L. Naročnickij, *Problemy metodologii i istočnikovedenija istorii vnešnej politiki Rossii* [Problemi di metodologia e studio delle origini della storia della politica estera della Russia], Moscow, Nauka, 1986, pp. 5-46; H. Ragsdale, *Evaluating the Traditions of Russian Aggression: Catherine II and the Greek Project*, in «Slavonic and East European Review», n° 66, 1988, pp. 91-117.

²⁸⁴ A. N. Petrov, *Vtoraja Turetskaja Vojna v carstvovanie Imperatrity Ekateriny II, 1787-1791 g.* [La seconda guerra turca durante il regno dell’imperatrice Caterina II], vol. I, St. Peterburg 1880, pp. 116-117; E. Laloy, *Les plans de Catherine II pour la conquête de Constantinople*, Paris, Rahir, 1913.

²⁸⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 21 settembre 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

dal ministro russo lì residente²⁸⁶. Ferdinando IV accomodò tutte le richieste del governo russo²⁸⁷.

Il governo di San Pietroburgo inviò a tutte le corti europee un corriere con la notifica dell'ingresso della flotta russa nel Mediterraneo. Il governo russo ordinò ai suoi ministri esteri di capire se quelle potenze si sarebbero opposte nel caso i vascelli russi avessero avuto bisogno di entrare nei loro porti. Serracapriola ipotizzò subito, e in maniera corretta, che la Francia e la Spagna avrebbero accordato l'eventuale aiuto, anche se solo formalmente²⁸⁸.

Il vice cancelliere conte Osterman informò Serracapriola che l'imperatrice aveva ordinato a Antonio Psaro²⁸⁹, ufficiale di marina e incaricato d'affari russo a Malta, di preparare magazzini e provviste necessarie per la flotta che si sarebbe diretta dal Baltico nel Mediterraneo per l'estate del 1788. Il ministro napoletano era pregato di inviare delle lettere di raccomandazione per ottenere la protezione del governo napoletano. L'imperatrice chiedeva il permesso a Ferdinando IV di poter utilizzare i suoi porti in caso di bisogno, in particolare quelli di Siracusa e di Augusta. Psaro avrebbe preparato e riempito i magazzini necessari in quei porti²⁹⁰.

Il governo napoletano era stato il primo tra i paesi del Mediterraneo, a dispetto di Francia e Spagna, ad accettare subito le richieste dell'imperatrice. Per questo, Caterina era dell'opinione che non doveva passare indifferente alla corte di Napoli lo smembramento progettato dell'Impero ottomano nei Balcani²⁹¹. Il governo napoletano voleva accordare all'imperatrice tutte le richieste ma nei limiti del Trattato e della neutralità. In totale i porti di Messina, Siracusa e Augusta potevano ospitare 10 vascelli. I porti erano molto vicini e i vascelli potevano entrare e uscire con lo stesso vento. Inoltre Psaro avrebbe avuto tutta l'assistenza e le facilitazioni necessarie per portare a termine il suo compito²⁹². In aggiunta, l'imperatrice aveva chiesto proprio ai rappresentanti napoletani di prendere contatto e controllare a Pera un banchiere russo che aveva pagato per alleviare le sofferenze dei prigionieri

²⁸⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 30 settembre 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁸⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1672, lettera del 11 novembre 1787 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁸⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1673, lettera del 1 marzo 1788 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁸⁹ Si lega alla Russia durante la rivolta in Morea (1769-1779). In stretto contatto con i fratelli Orlov, diviene ufficiale di marina russo. È nominato a capo della difesa della città di Mistra da Alexis Orlov e partecipò alla battaglia di Çeçme. Orlov, in qualità di ministro plenipotenziario, lo nomina intendente generale delle Cicladi (1771-1772). Nel 1783 Caterina II lo invia come suo rappresentante a Malta nel tentativo di organizzare uno scalo navale russo per un futuro intervento in Grecia. Strettamente sorvegliato dalla corte francese, fu costretto a lasciare Malta nel 1788. Venturi, *Settecento riformatore*, vol. III, cit., p. 16.

²⁹⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1673, lettera del 1 marzo 1788 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁹¹ ASN, *Esteri*, fascio 1673, lettera del 12 marzo 1788 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁹² ASN, *Esteri*, fascio 1673, lettera del 8 aprile 1788 di Caracciolo a Serracapriola.

russi²⁹³. Caterina II, per ringraziare e manifestare l'amicizia tra le due corti, aveva ordinato al suo collegio dell'Ammiragliato di spedire il passaporto a una nave mercantile svedese, carica di prodotti per la marina napoletana, affinché non fosse attaccata dai vascelli russi²⁹⁴. Il governo russo accordò anche un altro passaporto per quel bastimento affinché ritornasse senza problemi nel baltico²⁹⁵.

Intanto, Giuseppe II intervenne militarmente al fianco di Caterina II solo il 9 febbraio 1788, nella speranza di conquistare Belgrado e altri territori dei Balcani, ma la campagna austriaca si rivelò disastrosa e l'esercito turco devastò i territori asburgici²⁹⁶. Anche la campagna russa non fu totalmente decisiva. Infatti, nel 1787 la flotta russa nel mar Nero non era pronta per una guerra. Era divisa in tre squadre ancorate a Cherson, Sebastopoli e Taganrog. Sostanzialmente il problema era la mancanza di zone portuali adatte ad accogliere un gran numero di vascelli. Nel 1787 la flotta del mar Nero contava solo 25 vascelli da guerra²⁹⁷, ma la superiorità tattica degli ufficiali russi, come Nikolaj Semënovič Mordvinov (1754-1845), Vasilij Jakovlevič Chichagov (1726-1809) e Fëdor Fëdorovič Ušakov (1745-1817), il principe Karl Heinrich di Nassau-Siegen (1743-1808)²⁹⁸ e il contrammiraglio Paul Jones (1747-1792), portarono a importanti vittorie.

Allo scoppio della guerra contro l'Impero ottomano, nell'agosto del 1787, Caterina decise di inviare nel Mediterraneo una nuova squadra navale guidata dall'ammiraglio Samuel Greig. Il 16 giugno del 1788 gli furono consegnate le istruzioni sulle operazioni da svolgere. Simultaneamente, gli agenti russi in Sicilia stavano preparando tutto l'indispensabile per accogliere le navi imperiali. Anastasio Manzo, costruiva dei forni a Messina e a Reggio Calabria per preparare una grande quantità di biscotti per la flotta russa, mentre il brigadiere di marina Psaro lavorava alacremente a Siracusa, che era stata decisa come principale base per la squadra navale. Il governo russo avrebbe preferito Malta, ma il Gran Maestro dell'ordine, detentore dell'isola, si oppose fermamente. Psaro fu nominato incaricato d'affari nel 1780 ma fallì nel

²⁹³ ASN, *Esteri*, fascio 1674, lettera del 9 maggio 1789 di Ludolf a Serracapriola.

²⁹⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1674, lettera del 8 maggio 1789 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁹⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1674, lettera del 14 agosto 1789 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁹⁶ Cfr. K. A. Roider, *Austria's Eastern Question 1700-1790*, Princeton, Princeton University Press, 1982.

²⁹⁷ Anderson, *Naval wars*, cit., p. 318.

²⁹⁸ Avventuriero e ufficiale francese, servì la Francia, la Spagna e l'Impero russo. Nel 1783 fu nominato contrammiraglio da Caterina II e prese parte alla Guerra russo-turca e russo-svedese. Nel 1802 cercò di rientrare in Francia ottenendo un posto nell'esercito napoleonico ma ottenne un netto rifiuto e dovette rientrare in Russia. Per una biografia si veda Marquis L. A. d'Aragon, *Un paladino u XVIIIe siècle. Le Prince de Nassau-Siegen d'après sa correspondance originale inédite de 1784 à 1789*, Paris, Plon, 1893.

provocare una rivolta contro l'Ordine, con la quale avrebbe permesso probabilmente alla Russia di impossessarsi dell'isola²⁹⁹.

Tutti i preparativi russi per un possibile approdo della squadra navale russa in Sicilia non si rivelarono fruttuosi. Il trasferimento dal Baltico al Mediterraneo nel 1769-70 fu possibile solo grazie al beneplacito del governo inglese. I vascelli erano comandati in gran parte da ufficiali inglesi e spesso riparati nei porti britannici. La marina russa ebbe il permesso di acquistare una grande quantità di equipaggiamento dai produttori inglesi. Inoltre furono messe a disposizione le basi navali inglesi di Gibilterra e Minorca³⁰⁰. Senza quest'aiuto probabilmente poco avrebbe potuto la marina russa. Nel 1788 la situazione era completamente diversa. Le buone relazioni che esistevano tra Russia e Inghilterra presto terminarono facendo spazio a una più aperta ostilità. Il governo inglese cercò anche di cooperare con quello francese per bloccare il passaggio della flotta russa al canale della Manica. Inoltre a causa della possibile minaccia svedese, Caterina decise di non indebolire la flotta del Baltico e nella primavera del 1789 abbandonò l'idea di una grande campagna navale nel Levante. Così nel marzo dello stesso anno l'imperatrice ordinò di vendere tutte le risorse accumulate nei porti siciliani.

Già da un anno, vi era una guerra di corsa nell'Adriatico e nell'Arcipelago. Sotto bandiera russa il capitano greco Lambros Katsonis (1752-1804)³⁰¹ attaccava navi commerciali turche. I successi mostrarono che l'organizzazione di una piccola flotta poteva portare a gravi danni al commercio ottomano e della capitale. Nel 1788, il maggiore generale Samuel Gibbs³⁰² fu inviato prima a Livorno poi a Siracusa al fine di organizzare una piccola flotta. Con l'aiuto di Psaro, che giunse con delle casse piene d'oro, e l'altro agente russo a Messina, Manzo, Gibbs riuscì a raccogliere un sufficiente forza per iniziare l'attività. Tuttavia, dal primo momento Gibbs e Psaro non andarono d'accordo. L'arrivo del generale Saborowski aggravò la situazione perché anche lui mal sopportava il ruolo di Psaro. A capo di questa piccola flotta, che si trovava a

²⁹⁹ G. Auriant, *Un agent de Catherine II en Egypte: M. de Thomus*, in «Acropole», vol. II, 1927, p.122.

³⁰⁰ M. S. Anderson, *Great Britain and the Russian Fleet, 1769-70*, in *Slavonic and East European Review*, vol. XXXI, 1953, pp. 148-63.

³⁰¹ Era entrato nella Marina russa come volontario nel 1770. Divenne capitano nel 1786, partecipò alla battaglia di Očakov nel 1787 sotto il comando del Contrammiraglio Mordvinov. Fu inviato nel 1788 nel Mediterraneo dove iniziò con successo una guerra di corsa contro i navigli turchi. Ju. D. Prjachin, *Lambros Kazonis v istorij Grezij i Rossij* [Lambros Kazonis nella storia della Grecia e della Russia], St. Petersburg, Altejsa, 2004; G. L. Arš, *Rossijskaja flotilija Lambrosa Kaconisa na Sredizemnom more, popytka osvoboždenija Grecii (1788-1792)*, in *V «Inter'ere» Balkan: jubilejnyj sbornik v čest' Iriny Stepanovij Dostjah*, Moskva, Rossijskaja Akademija nauk Institut slavjanovedenija, 2010, pp. 117-140.

³⁰² Entrò nella Marina russa nel 1754, partecipò alla battaglia di Çeçmé. Nel 1789 fu promosso contrammiraglio prima di essere inviato a Leghorn. Divenne viceammiraglio nel 1793.

Messina, fu posto il corsaro maltese Guglielmo Lorenzi (1734-1799)³⁰³. Agli inizi del 1789 la squadra navale russa rimase bloccata nel Baltico e non poté unirsi nel Mediterraneo alle imbarcazioni corsare. Così si decise di unificare la flottiglia di Lorenzi e quella di Katsonis. Tuttavia il richiamo a San Pietroburgo di Psaro complicò la situazione perché lasciò Gibbs senza supporto economico. Così le imbarcazioni del corsaro Lorenzi si trovarono mal equipaggiate e senza uomini.

Nell'estate del 1789 erano presenti nel Mediterraneo ben tre flottiglie corsare che navigavano sotto bandiera russa. Una era di Lorenzi, una del capitano Christophoro Giorgio e l'altra di Katsonis. Tuttavia il governo russo non aveva dato istruzioni precise e coordinate ai tre capitani. Ciò portò presto a un sostanziale fallimento. Katsonis ritornò in Russia per supportare il principe Potëmkin. Furono richiamati nel 1790 anche Gibbs, Psaro e Lorenzi. Così la posizione a corte di Katsonis si rafforzò e fu nominato Colonnello, rimanendo a capo delle piccole squadre corsare russe nel Mediterraneo. Le operazioni di quella squadra potevano essere combinate con quelle dell'esercito e della marina russa. Solo nel 1790 la Porta decise di porre fine a questi attacchi inviando una consistente squadra navale. Così il 16 maggio presso Zea, la flotta di Katsonis fu in gran parte distrutta. Dopo questa sconfitta il capitano greco continuò a fare delle piccole incursioni, ma, durante la crisi di Očakov tra inglesi e russi, lui pianificò di attaccare il commercio inglese nel Mediterraneo. Inoltre il generale russo Vassilj Stepanovič Tomara³⁰⁴ fu inviato nel Mediterraneo per riorganizzare e unificare sotto il suo controllo tutte le forze russe. Katsonis fu messo a capo di uno squadrone, ma nell'agosto del 1791, l'armistizio pose fine alle ostilità ed entrò nella flotta russa del Mar Nero come molti suoi seguaci greci, italiani e levantini³⁰⁵.

Queste attività lasciarono una complicata rete di dispute e scompensi finanziari. Mordvinov e i suoi associati avevano finanziato queste attività nel 1788 ma a Katsonis non ritornò mai un degno guadagno. Anzi, quest'ultimo si lamentò poiché le sue imbarcazioni furono in seguito incorporate alla flotta russa. Tutte queste attività aiutarono non poco la strategia di Caterina II contro l'Impero ottomano sia dal punto di vista militare che economico. L'attività

³⁰³ A. Blondy, *Guglielmo Lorenzi, corsaire cap corsin, grand amiral moscovite*, in *La Corse, La Méditerranée et la Russie*, Ajaccio, Alain Piazzola, 2014, pp. 29-48.

³⁰⁴ Importante esploratore e agente russo in Grecia, aveva studiato presso l'Accademia dei nobili di Torino per poi viaggiare in Italia, a Corfù, nell'Epiro e in altri territori ottomani. In questi viaggi maturò la sua idea di liberazione della Grecia dal dominio ottomano. F. Venturi, *Settecento riformatore. La prima crisi dell'Antico Regime 1768-1776*, Vol. III, Torino, Einaudi, 1979, pp. 28-29.

³⁰⁵ La lista completa si trova in *Archiv grafov Mordvinovyč* (Archivio del conte Mordvinov), t. 2, S.-Peterburg", I. N. Skorochodova, 1901, pp. 280-284.

corsara era in tal senso un esempio di come la Russia cercasse di entrare tra le potenze del Mediterraneo, ma al tempo stesso rivelava una posizione ancora instabile da parte dell'Impero russo. Mostrava come un governo, anche con poche risorse, poteva tranquillamente mettere fuori gioco una forza navale composta di corsari greci, maltesi e italiani che infestavano l'Arcipelago. Inoltre evidenziava la difficoltà per uno stato di impiegare una guerra di corsa in sostituzione a una marina ben più organizzata.

Con tutte queste difficoltà, l'esercito russo, guidato dal generale Suvorov, riuscì, dopo un assedio di 6 mesi, a conquistare l'importante città strategica di Očakov. Il serraschiere Hasan Pasha sperava nell'intervento della flotta che non avvenne per la cocente sconfitta contro la flotta russa guidata dall'ammiraglio Dimitrij Nikolaevič Senjavin (1763-1831). Il 17 dicembre 1788, giorno della festa di San Nicola, protettore del popolo russo, il comando russo decise di ordinare l'attacco definitivo. Il palazzo di Hasan Pasha fu preso e le guardie costrette alla resa. 4000 ottomani furono fatti prigionieri, incluso il serraschiere.

La vittoria fu ampiamente festeggiata a San Pietroburgo ed ebbe grande eco in Europa. Serracapriola inviò a Napoli una lunga relazione con toni entusiastici della presa di quella fortezza³⁰⁶. Ferdinando IV si congratulò con l'imperatrice per l'importante vittoria, ricambiando la testimonianza d'amicizia³⁰⁷. Il serraschiere era stato portato a San Pietroburgo con altri prigionieri di guerra. Serracapriola scriveva del buon trattamento che quelli avevano ricevuto dal governo russo che lasciò "una piena libertà". Il serraschiere fu presentato anche a corte a Caterina II³⁰⁸.

Il 1789 si apriva con l'importante vittoria russa Očakov, col consolidamento dei territori della Crimea e il dominio russo nel Mar Nero. L'avanzata russa stava creando non poche preoccupazioni nelle corti europee. La guerra dei tre imperi aveva riaperto i contrasti nel baltico³⁰⁹. Gustavo III era molto irritato dell'importanza che il suo vicino stava ottenendo. Il governo svedese incitò la Polonia ad agire contro la Russia. A Stoccolma, invece, continuavano ostinatamente gli arresti di quelle persone che si dichiaravano contro la politica del sovrano. A Copenaghen si scoprì un tentativo, molto probabilmente da parte svedese, di incendiare la flotta russa e quella danese

³⁰⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1674, lettera del 23 gennaio 1789 di Serracapriola a Caracciolo.

³⁰⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1674, lettera del 20 marzo 1789 di Serracapriola a Caracciolo.

³⁰⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1674, lettera del 27 marzo 1789 di Serracapriola a Caracciolo.

³⁰⁹ Venturi, *Settecento riformatore*, vol. IV, *La caduta*, t. 2, *Il patriottismo*, cit., p. 896.

ancorata in quei porti³¹⁰. Il ministro inglese e quello prussiano disapprovavano la condotta del sovrano svedese per gli eccessivi arresti³¹¹ e la costante instabilità che stava provocando nel Baltico.

Se da un lato, quindi, l'Impero russo si stava inserendo nelle dinamiche strategiche mediterranee, inquadrando la Sicilia come punto di partenza preferenziale per determinate azioni navali nell'area, contemporaneamente a San Pietroburgo il ministro plenipotenziario napoletano nell'estate del 1788 aveva chiesto il permesso al proprio sovrano di sposare in seconde nozze (la prima moglie morì nel 1787) la principessa Anna Aleksandrovna Vjazemskaja (1770-1840).



Ritratto di Anna Aleksandrovna Vjazemskaja

La decisione di sposare una nobile russa giocò una parte fondamentale per il lavoro di Serracapriola. Il ruolo della parentela e della famiglia era una chiave importante per l'accesso alle informazioni politiche sensibili del paese ospitante. Il diplomatico giustificava una tale decisione con il «tranquillizzare la mia coscienza e per cui mi trovo messo al caso di contrarre un matrimonio

³¹⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1674, lettera del 27 marzo 1789 di Serracapriola a Caracciolo.

³¹¹ ASN, *Esteri*, fascio 1674, lettera del 3 aprile 1789 di Serracapriola a Caracciolo.

che rende per tutti i riguardi contento il mio animo, e mi da di nuovo quella calma si necessaria per continuare con attenzione la mia carriera»³¹².

Le leggi del Regno di Napoli non proibivano ai sudditi di sposare una donna di diversa religione. Il problema sorgeva poiché Serracapriola era al servizio reale e ciò gli imponeva il beneplacito del proprio sovrano³¹³. Il duca inviò il consenso ricevuto dall'arcivescovo di Mogilëv da parte della corte imperiale, ottenendo la benedizione nuziale da un parroco cattolico e l'autorizzazione a educare i futuri figli maschi alla religione cattolica³¹⁴. Il permesso di Ferdinando IV, che ne aveva discusso con il vicario apostolico, giunse, però, dopo le celebrazioni del matrimonio³¹⁵ e dopo che gli sposi ricevettero la benedizione dell'imperatrice³¹⁶. Questo creò dei piccoli dissidi tra il sovrano e il diplomatico che aveva agito di propria iniziativa senza attendere la piena approvazione del re. Tuttavia, attraverso questo matrimonio, Serracapriola si ritrovò pienamente inserito nelle reti familiari della corte russa e nella possibilità di sfruttare i nuovi parenti sia per assolvere ai compiti diplomatici, sia per accedere alla vita pubblica russa in una veste diversa. La ricostruzione della parentela della seconda moglie ci permette di comprendere l'importanza di questo matrimonio. La principessa Anna Vjazemskaja era una delle figlie di Aleksandr Alekseevič Vjazemskij (1727-1793) e di Elena Nikitična Trubenckaja (1745-1832). Dal 1764, il principe Aleksandr era il procuratore generale del Senato, una delle più alte cariche dell'Impero russo, godendo della piena fiducia dell'imperatrice. Serracapriola lodò, precedentemente, la direzione che il principe impresso ai lavori di uno dei canali più importanti di San Pietroburgo³¹⁷. Tuttavia era Elena, la madre della principessa, a ricoprire un ruolo considerevole nella nuova rete familiare. Nei suoi appartamenti sulla prospettiva Nevskij si riunivano i più alti dignitari di corte e l'intero corpo diplomatico, mantenendo una grande amicizia con il principe Aleksandr Borisovič Kurakin (1752-1818), uno degli uomini politici più importanti della corte di San Pietroburgo³¹⁸.

Negli anni seguenti, la rete familiare di Serracapriola crebbe ulteriormente poiché le 3 sorelle della moglie si sposarono con altrettanti eminenti personalità: Varvara (1774-1850) si unì in matrimonio con il diplomatico

³¹² ASN, *Esteri*, fascio 1673, lettera del 12 settembre 1788 di Serracapriola a Caracciolo.

³¹³ ASN, *Esteri*, fascio 1673, lettera del 20 luglio 1788 di Caracciolo a Serracapriola.

³¹⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1673, lettera del 29 luglio 1788 di Serracapriola a Caracciolo.

³¹⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1673, lettera del 7 ottobre 1788 di Caracciolo a Serracapriola.

³¹⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1673, lettera del 22 agosto 1788 di Serracapriola a Caracciolo.

³¹⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1671, lettera del 21 ottobre 1786 di Serracapriola a Caracciolo.

³¹⁸ Presidente della nobiltà di San Pietroburgo dal 1780 al 1783, vice cancelliere dal 1796 al 1798, senatore nel 1801, membro del Consiglio segreto nel 1807, plenipotenziario a Parigi dal 1808 al 1812 e membro dell'Accademia russa dal 1798.

danese Niels Rosenkrantz (1757-1824); Praskov'ja (1772-1822) divenne la moglie del conte Dimitrij Aleksandrovič Zubov (1764-1836), maggiore generale di cavalleria, figlio del senatore e consigliere Aleksandr Nikolaevič (1727-1795) e fratello del più famoso Platon (1767-1822), favorito dell'imperatrice; Ekaterina (1769-1824) sposò il consigliere Dimitrij Aleksandrovič Tolstoj (1754-1832).

La moglie di Serracapriola portava in dote anche una grande residenza estiva di famiglia, a poca distanza da San Pietroburgo. Il parco, attraversato dal fiume Murzinka, divenne ben presto una delle mete preferite dell'aristocrazia russa e luogo di incontro dei molti stranieri che si trovavano nella capitale russa. Stanislao II Poniatowski (1732-1798), ultimo sovrano polacco, il 14 luglio 1797 fu invitato nella residenza di Serracapriola. Stanislao descrisse i lavori che il plenipotenziario napoletano aveva effettuato all'intera proprietà, ristrutturando le abitazioni dei contadini, piantando 80 mila alberi per creare una foresta e abbellendo la tenuta con un giardino inglese:

Le 14, le Roi est allé à Marraynka, maison de campagne appartenant au duc de Sera Capriola envoyé de Naples, qui a épousé la fille de cette princesse Wiazemski qui était dernièrement à Varsovie; c'est par sa femme qu'il a cette terre; il a bâti à neuf toutes les maisons des paysans, et a embelli cet endroit en y employant beaucoup de jardinage anglais et en y plantant un forêt de 80,000 arbres. Il a reconstruit la maison. Il marque constamment les plus grandes attentions au Roi, qui a trouvé chez lui M. de Gröven, nouveau ministre de Prusse, qui a comandé longtemps le régiment des gendarmes sous le feu Roi de Prusse.³¹⁹

All'inizio degli anni '20 dell'Ottocento, il figlio del duca di Serracapriola, Nicola, creò una serie di disegni che raffiguravano la tenuta da portare sempre con sé e poter ricordare la tranquillità e la spensieratezza della gioventù³²⁰.

³¹⁹ *Mémoires secrets et inédits de Stanislas Auguste, comte Poniatowski, dernier Roi de Pologne, relatifs à ses rapports intimes avec l'impératrice Catherine II et à son avènement au trône. Journal privé du Roi Stanislas Auguste pendant son voyage en Russie pour le couronnement de l'empereur Paul I^{er}. Suivi d'une relation de ses funérailles, depuis le 12 février jusqu'au 8 mars 1798*, Leipzig, Wolfgang Gerhard, 1862, p. 163.

³²⁰ V. F. Andrejčeva, *Aleksandrovscoe. Murzinka. Farforovyj zavod* [Aleksandrovscoe, Murzinka. La fabbrica di porcellane], Sankt-Peterburg, Beresta, 2012, pp. 161-172.



Pascoli della tenuta



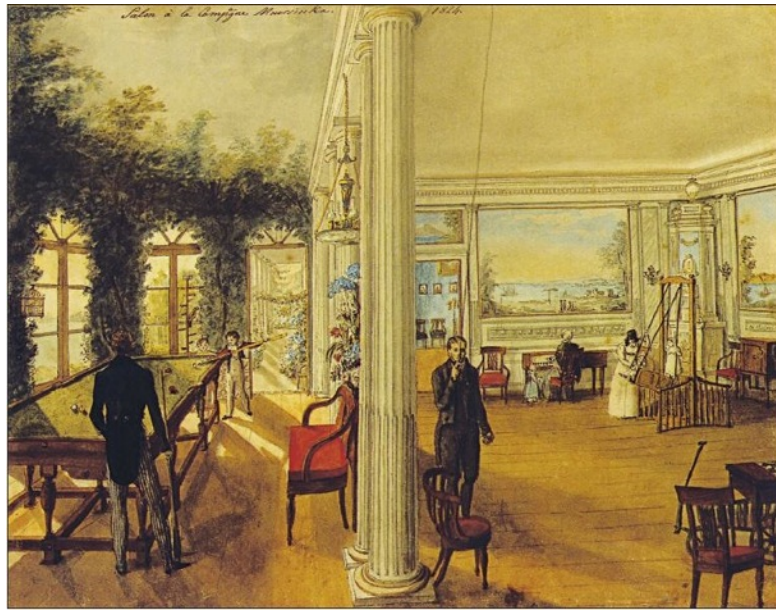
Passeggiata di Murzinka



Ritratto della famiglia Serracapiola



Festa a Murzinka



Salone con biliardo della villa



Famiglia Serracapiola a Murzinka



Vista di Murzinka dalla riva della Neva

In seguito al suo matrimonio, nel novembre 1788 il duca di Serracapriola, con l'intento di preservare i possedimenti familiari e di dedicarsi ulteriormente al mestiere di plenipotenziario, decise di far sposare Maria Luisa (1769-1845), figlia avuta con la prima moglie, con suo fratello Benedetto Maresca (1758-1840). Anche in questa occasione, il rappresentante napoletano domandò a Ferdinando IV il consenso. Serracapriola era intenzionato a inviare suo fratello e sua figlia nei suoi possedimenti nel Regno, terre che avevano bisogno di molta più attenzione. Ciò avrebbe significato anche più tranquillità nel lavoro che stava svolgendo alla corte russa e dare le proprietà in mano a persone di fiducia³²¹. In questo frangente Serracapriola chiarì a Caracciolo la figura e le funzioni, ancora poco chiare, del vescovo di Mogilëv. A Napoli si credeva che questo fosse un vescovo ortodosso e non si riusciva a comprendere come una tale figura potesse dispensare un matrimonio a due cattolici. Serracapriola, dettagliatamente, spiegò che il vescovo di Mogilëv era a capo della comunità cattolica esistente nei domini dell'Impero russo e che fu nel 1783 con la venuta del nunzio Giovanni Andrea Archetti (1731-1805) che

³²¹ ASN, *esteri*, fascio 1673, lettera del 21 novembre 1788 di Serracapriola a Caracciolo.

la Santa Sede accordò un tale privilegio. Il problema sorgeva poiché i due fidanzati avevano una parentela troppo vicina. Tuttavia il vescovo, consultato il sinodo di teologi a sua disposizione, accettò questo caso particolare. In effetti era difficile per la figlia di Serracapriola trovare in Russia un marito pari al suo rango di religione cattolica e soprattutto siglare un matrimonio conveniente per la dote, al fine di mantenere le proprietà sotto controllo familiare³²².

³²² ASN, *esteri*, fascio 1674, lettera del 13 marzo 1789 di Serracapriola a Caracciolo.

Capitolo III

Le ripercussioni della Rivoluzione francese nella politica di Napoli e San Pietroburgo

L'Impero russo e il Regno di Napoli, dopo aver stabilito e rafforzato le loro relazioni politiche e commerciali, si ritrovarono catapultati nel turbinio degli eventi di fine Settecento. La Rivoluzione francese fu il preteso che mise in evidenza le reali intenzioni e gli interessi delle monarchie europee sulla penisola italiana e sul Mediterraneo, in un periodo di costanti cambiamenti di forze ed equilibri diplomatici che ebbero il loro apice nel Congresso di Vienna.

III.1. La mediazione napoletana del 1792 nella guerra russo-turca

La morte di Giuseppe II il 20 febbraio 1790 determinò grandi cambiamenti nella politica estera austriaca¹. L'imperatore lasciò il paese in preda a lotte interne e a una dispendiosa guerra contro l'Impero ottomano. L'integrità territoriale era in pericolo. Il Belgio sembrava perso e l'Ungheria era in mano al partito d'opposizione. La Prussia e l'Inghilterra lavoravano di concerto per bloccare i tentativi di espansione territoriale degli austriaci e dei russi. Si temeva un loro possibile intervento militare al fianco del sultano². Leopoldo II, già granduca di Toscana, occupò il posto del fratello sul trono asburgico. Il nuovo imperatore si accordò con Federico Guglielmo II il 27 luglio 1790 siglando gli accordi di Reichembach. Il sultano accordò una minima rettifica delle frontiere cedendo due piccoli forti nella provincia di Karlstadt (oggi Karlovac in Croazia)³. Tuttavia la guerra era terminata e Leopoldo cercò di rafforzare la propria sovranità.

¹ D. Beales, *Joseph II*, vol. II, *Against the World 1780-1790*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, pp. 641-642.

² Nel 1791 il sultano inviò a Berlino un suo rappresentante, Azmi Effendi (1740-1821), ultima speranza di far intervenire la Prussia contro Austria e Russia. C. Minaoglou, *Entertainment instead of Negotiations? The Ottoman Embassy in Berlin (1791)*, in G. Barth-Scalmani, H. Rudolph, C. Steppan (edited by), *Politische Kommunikation zwischen Imperien. Der diplomatische Aktionsraum Südost- und Osteuropa*, Innsbruck, StudienVerlag, 2013, pp. 275-288. Per quanto riguarda la strategia inglese si veda A. I. Bağış, *Britain and the Struggle for the Integrity of the Ottoman Empire: Sir Robert Ainslie's Embassy to Istanbul (1776-1794)*, Istanbul, ISIS, 1984; A. Cunningham, *Anglo-Ottoman Encounters in the Age of Revolution*, London, Frank Cass, 1993.

³ J. Nouzille, *Histoire de Frontières: l'Autriche et l'Empire ottoman*, Paris, Berg International Editeurs, 1991, p. 249.

Questi cambiamenti costrinsero Caterina II a trovare una nuova linea di condotta. Il paese era esausto, e la Prussia e l'Inghilterra erano decise a sostenere il Divano contro l'espansionismo russo. Il tentativo di spartizione dei domini dell'Impero ottomano sembrava fallito. Tuttavia l'imperatrice non poteva cedere, come Leopoldo, alle pressioni prussiane poiché per quest'ultimo la pace significava assicurarsi il trono imperiale, mentre per Caterina II rappresentava una sconfitta in campo politico e militare. L'imperatrice decise di cercare direttamente un dialogo con la Porta senza l'intermediazione di Berlino e Londra e gettò discredito sulle promesse fatte dagli alleati del sultano.

Quando l'Austria stava per concludere la pace, il governo russo chiese l'intervento di quello napoletano come mediatore di pace tra Russia e Turchia⁴. Napoli si trovò catapultata in un contesto diplomatico europeo estremamente delicato: Prussia, Inghilterra, Olanda e Svezia erano in contrasto con la Russia; l'Austria era impegnata nelle sue negoziazioni; la Francia si trovava nel turbine rivoluzionario.

Nel settembre 1790 Serracapriola ottenne l'approvazione dal suo governo di poter dirigersi a Neustadt, a sud di Vienna, per presentare ufficialmente sua moglie ai sovrani napoletani⁵ e discutere del ruolo che Napoli doveva prendere nelle trattative tra l'Impero russo e quello ottomano. Serracapriola aveva ricevuto la commissione di consegnare Ferdinando IV e Maria Carolina anche delle lettere confidenziali dell'imperatrice russa che rimarcavano i suoi sentimenti di amicizia⁶. I sovrani napoletani a inizio settembre vollero accompagnare a Vienna le due loro figlie. Per consolidare le relazioni tra la corte di Vienna e quella di Napoli, si organizzò il matrimonio delle due figlie di Ferdinando coi loro cugini: la principessa Maria Teresa (1772-1807) con Francesco (1768-1835), figlio primogenito dell'imperatore austriaco Leopoldo II (1747-1792), e la principessa Maria Luisa Amalia (1773-1802) con l'arciduca Ferdinando (1769-1824), nel 1790 già granduca di Toscana⁷. A Vienna i sovrani napoletani, che si trattennero fino il 10 marzo 1791, conclusero anche il matrimonio tra il figlio, il principe ereditario Francesco

⁴ N. Cortese, *La mediazione napoletana nelle trattative di pace fra Russia e Turchia nel 1790-91: con lettere inedite di Caterina II e di Maria Carolina*, Napoli, Editrice italiana, 1921.

⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1675, lettera del 17 settembre 1790 di Serracapriola ad Acton.

⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1675, lettera del 17 novembre 1790 di Serracapriola ad Acton.

⁷ Sui sovrani e sul contesto politico-istituzionale del granducato dei Lorena si veda F. Diaz, L. Mascilli Migliorini, C. Mangio, *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla reggenza agli anni rivoluzionari*, Torino, UTET, 1997; M. Vannucci, *I Lorena granduchi di Toscana: dal Settecento illuminista all'unità d'Italia, avvenimenti, protagonisti e curiosità di oltre un secolo di storia, attraverso le alterne vicende dei successori dei Medici*, Roma, Newton & Compton, 1998.

(1777-1830), e l'arciduchessa Maria Clementina (1777-1801). I matrimoni dinastici caratterizzarono la storia dei rapporti internazionali per un arco di tempo lunghissimo e furono elementi centrali di un complesso gioco di alleanze internazionali volte a terminare conflitti, consolidare i processi di pace e legittimare nuove dinastie regnanti⁸.

Serracapriola lasciò a San Pietroburgo il suo segretario di legazione, Raffaele Marchesi, per mantenere informata costantemente la corte napoletana. Di grande interesse sono per noi le istruzioni che Serracapriola consegnò al suo segretario:

Avendo avuto da S. M. il Re N. S. la permissione con R.e Carta del 3 agosto p. p. di potere andare a Vienna a farli la mia corte, ed essendomi in essa Carta ordinato di lasciar lei Sig^r Dⁿ Raffaele Marchesi Incaricato della continuazione della corrispondenza, e nel caso vi fosse affare da mettere in nota, di presentarlo in mio nome; perciò con le presenti Istruzioni vi metto al caso del modo da condurvi durante la mia assenza.

1. Terrete la corrispondenza con il solo Eccel^{mo} Sig^r Generale Dⁿ G. Acton Consigliere di Stato, e Primo Segretario di Stato del Dispaccio Universale dei Negozi stranieri, e della Casa Re di S. M., con il quale solamente appartiene la corrispondenza straniera, non dovendo per qualunque affare che abbia rapporto a Corti straniere corrispondere con altri, se non con il suddetto Eccel^{mo} Generale Acton. Tutte le materie degne di riserva vi servirete del velo della Cifra che vi lascio, con l'avvertenza, che gli assunti che questa cautela ricerca, dovrete porli in foglio aparte tutto in numero come ho praticato, con accennarlo nel foglio Regolare: così anche metterete in foglio separato tutte le materie che portano differenze della nozione delle Pubbliche nuove. Metterete ai Pieghi il solito mio sigillo.
2. Ogni qual volta vi venghi l'occasione di dare qualche nota per qualche affare, vi servirete della frase in testa = Stante l'assenza del Ministro Plenipotenziario di S. M. S. Duca di Serracapriola, ho l'onore io qui So. So. di presentare al Ministero Imperiale ecc. ecc. = giusta la prevenzione da me stesso fatta, e messa d'accordo con questo Ministero, ed in particolare con S. E. il Sig^r V^e Cancelliere Conte d'Ostermann. Peraltro eviterete al più possibile di mettere in carta durante la mia assenza, eccetto se non venisse affare diretto dalla Corte, che meritasse un tal atto, procurando per tutt'altro accidente parlare in persona, ed evitare ogni passo che abbia conseguenze.

⁸ R, Martucci, *Asburgo & Borbone: matrimoni dinastici, strumenti di politica estera (secoli XVI-XVIII)*, in «Itinerari di ricerca storica», XXX, 2016, numero 2 (nuova serie), pp. 117-126.

3. Aprirete il Piego di Carte ogni volta che arriverà la Posta, e fuori delli Dispacci, che non hanno alcuna altra sopracarta, non dovrete incaricarvi di ricivio, e risposta nel giorno di Posta che sarà durante la mia assenza ogni Martedì, senza lasciarne passare alcuno, come ho finora fatto. Tutte le altre lettere che verranno con titolo di riservata o confidenziale, come tutte le altre che ritirarete dalla Posta, ne farete un Pacchetto, e me lo diriggerete a Vienna, ritenendo tutte le Gazzette presso di voi, che troverete nel Pacchetto di Carte, e sciolte.
4. Se verrà Dispaccio della Corte che contiene qualche risposta sugli affari della Porta relativamente alla Corte di Russia, ne farete lettura al V^e Cancelliere, e se ne vuole copia, cela passerete.
5. Il presente tempo rende preciso che vegliate attentamente sopra tutto che si tratta, sia di Pace che vuol farsi direttamente con i Turchi, o per mezzo dei buoni uffici delle Corti interessate, sia d'alleanza colla Svezia, o che possano rinovarsi i legami della Prussia, ai quali elle pretende costantemente, sia per osservare, se mai per nuove combinazioni venga ad allumarsi una nuova guerra, procurando di osservare gli oggetti, le mire, e gl'interessi, come sarete attento a ricevere le nuove da buoni canali, così non vi presserete a darne molto per non mancare di darle sicure senza indurre la Corte in errore: avendo osservato che la più parte dei Novellisti qui sono fautori delle novelle per adattarle alle loro mire particolari, e perciò le accompagnano con ogni sicurezza di mezzo.
6. Vi sono noti i legami della mia Corte, onde saprete essere pieno d'attenzione con i Ministri delle Corti Parenti, e come il sistema esatto di neutralità, con cui si mostra la medesima nello stato Politico, così sarete con tutti gli altri Ministri ugualmente in amicizia.
7. Eviterete, sono sicuro, ogni minima cosa che possa attirarvi qualche incontro; ma se mai per casi imprevisi vi occorresse cosa, la consulterete col Ministro di Spagna, procurando in tutto impiegare la solita vostra buona maniera. Fidato perciò nella vostra attenzione, e zelo mostrato in tutto il tempo che siete presso di me, ho luogo da sperare, che durante la mia assenza avrò nuovi motivi di dimostrarvi il mio impegno a far valere il vostro merito per meritare la particolare benevolenza del mio Sovrano. Dat. oggi 24 Settembre V. S. nella nostra Residenza l'anno 1790.⁹

Da queste istruzioni traspariva la fiducia che il plenipotenziario napoletano aveva nelle capacità del suo segretario. I sette punti su cui si focalizzava Serracapiola sono importanti per comprendere il suo *modus operandi*. La corrispondenza doveva essere diretta esclusivamente verso il segretario di Stato Acton e le cifre utilizzate solo per le notizie più delicate. Massima

⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1693, Istruzioni di Serracapiola a Raffaele Marchesi del 24 settembre 1790.

attenzione bisognava riservare agli affari relativi all'Impero ottomano e alle trattative di pace in corso. La verità delle notizie doveva essere accertata prima di informare il governo napoletano. Bisognava stare attenti a quei "Novellisti" che davano false notizie. La soluzione era temporeggiare e assicurare il più alto livello di verità al governo. Per tutti gli imprevisti Serracapriola consigliava a Marchesi di consultare il plenipotenziario spagnolo che in quel momento era il cavalier Miguel de Gálvez y Gallardo (1725-1792), uomo di grande esperienza politica e rappresentante spagnolo a San Pietroburgo dal 1788 al 1792¹⁰. Serracapriola, giunto a Vienna, si fece promotore di un progetto che avrebbe unito definitivamente i Borbone ai Romanov proponendo il matrimonio di una delle figlie di Ferdinando IV con un granduca russo. La sua proposta aveva trovato l'appoggio di Caterina II e di Maria Carolina. Durante una delle conferenze con Serracapriola, la regina domandò al duca a che punto erano le trattative per il progettato matrimonio. I problemi principali da superare erano due: il rito da utilizzare per la cerimonia e conservare la più alta segretezza, poiché anche altre corti erano interessate a stringere una tale relazione con la corte russa¹¹. Il governo viennese, saputo delle trattative napoletane, aveva proposto subito una nipote dell'imperatore per il granduca Kostantin Pavlovič (1779-1831)¹². Serracapriola si lamentò col proprio governo, reo di non aver mantenuto la segretezza necessaria in queste occasioni e ammonì apertamente Acton, suo superiore, di tale condotta:

questo vi fa vedere quando si deve essere cauti nel dire tutte le nostre idee alle Potenze amiche, avanti del fatto perché essi se n'approfitano nel momento che ce li disapprovano¹³

Seppur con questo imprevisto, la regina ordinò a Serracapriola di continuare a impegnarsi per il matrimonio e di discuterne con il re con delle piccole precauzioni per non farlo alterare. Il duca presentò il progetto a Ferdinando seguendo le istruzioni della regina ma il re reagì bruscamente:

M'ordinò di parlare a Sua Maestà in una maniera d'idea avvenire; quantunque questo passo mi ripugnasse a prima vista, tanto fattomi l'idea, questamane mi sono

¹⁰ Ozanam, *Les diplomates espagnols*, cit., pp. 264-265. Per la politica estera spagnola di questo periodo si veda A. M. Schop Soler, *Las Relaciones entre España y Rusia en la época de Carlos IV*, Barcellona, Universidad de Barcelona, Cátedra de Historia General de España, 1971.

¹¹ ASN, *Esteri*, fascio 1675, lettera del 23 novembre 1790 di Serracapriola ad Acton.

¹² ASN, *Esteri*, fascio 1675, lettera del 28 febbraio 1791 di Serracapriola ad Acton.

¹³ ASN, *Esteri*, fascio 1675, lettera del 28 febbraio 1791 di Serracapriola ad Acton.

presentato dal Re, dicendo, che venivo a prendere i suoi Ordini; Sua Maestà mi ha passato gli ordini giusto appunto, come ho l'onore di scrivere a V. E. nella Lettera d'ufficio; ho indi preso la parola, dicendo che credevo che nel mio ritorno dovevo essere accompagnato da una Sua Lettera particolare per S. M. I., il che avendo graziosamente approvato, ho principato a rilevare, che queste tali marche d'amicizia erano proprie a cimentare l'amicizia di quella Sovrana, ed a fomentare le vedute, che si potevano avere con quella Corte, fra le quali poteva anche vedersi qualche legame più stretto, fatta attenzione al numero delle Nostre Reali Principesse. Sua Maestà ha cambiato la sua Dolcezza, si è alterato, e prima, che finissi la parola, mi ha detto con forza è che sarei matto di dare una mia Figlia ad un scismatico, mi maraviglio di Lei, che propone tali cose a me, questa frase l'a replicata con forza maggiore, appena ho avuto luogo di dire che non proponevo, ma rappresentavo l'idee che avevo veduto passare anche nel Gabinetto di Spagna, questo l'ha calmato, ha ripetuto delle frasi analoghe alle prime, e dicendomi, che non era il fù imperatore, ha aperta la porta ed è uscito¹⁴

Nel corso del colloquio, ormai orchestrato secondo dei riti codificati, il diplomatico si trovò a far fronte a modalità emotive di comunicazione: Ferdinando rompe gli schemi, alterandosi, aprendo la porta e uscendo di scena. Serracapriola, colpito dalla violenza verbale delle parole, si affrettò ad avvertire Acton. Di particolare interesse sono le parole del re, riportate con il discorso diretto. Le battute del sovrano erano segnalate dalla sottolineatura e la focalizzazione diviene esterna, ovvero minima la distanza narratore-lettore. La lettera appare a chi la leggeva reale, concreta e viva. Un effetto di verità che mascherava lo scarto esistente tra il testo e ciò che Serracapriola dichiarava informare. Per il suo carattere diretto mette Acton a contatto coi fatti che, tuttavia, contenevano in realtà una forte dimensione interpretativa e dimostrativa, poiché i diplomatici, e da qui si comprende già la bravura del mestiere di Serracapriola, scelgono cosa dire in funzione di determinati criteri di convenienza, in funzione della sua visione del problema, del suo senso di priorità da accordare alle persone e agli eventi, dal suo desiderio di far passare determinati messaggi al suo superiore e di far evidenziare i propri meriti.

Pare che Serracapriola sia stato attirato in trappola dalla regina che, conoscendo l'indole del marito, abbia voluto mettere in difficoltà il duca. Quest'ultimo si ritrovò costretto a eseguire gli ordini della regina pur trovandosi in disaccordo con lei. Serracapriola voleva far passare l'idea ad Acton che tutti i suoi sforzi erano impiegati per il bene dei propri sovrani e che

¹⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1675, lettera del 7 marzo 1791 di Serracapriola ad Acton.

l'incidente era causa del suo eccessivo zelo, esaltando così, agli occhi di Acton, le proprie qualità di diplomatico. Costretto a sottomettersi alla clemenza dei suoi sovrani per lo 'sbaglio', ottenne il perdono:

S.M. il Re, dando congedo alla mia Moglie Mercoledì alla presenza di molte persone, si degnò darmi un pubblico testimonio del Suo contento sul mio fedele Servizio, ed abboccandosi, e tenendomi la mano sulle spalle mi disse, che avrebbe dovuto cercarmi scusa dell'arrivato Lunedì mattina, essendo delle altre frasi di Clemenza; sorpreso da una profonda venerazione, procurai d'esprimere qualche parola baciandoli con trasporto la mano, al che sollevandomi, mi soggiunse, che non arrossisca di dire quello che offendeva la verità. V. E. può supporre facilmente in quale stato fosse l'animo mio in quel momento, come anche vedrà, che tutto l'arrivatomi sia stato da quel punto messo in un perfetto oblio; sperando, ed essendo persuaso che questo modo d'agire di Sua Maestà avrà fatto vederli a che punto arriva il mio zelo, ed interesse per i suoi veri ed importanti vantaggi¹⁵

L'apprezzamento del sovrano in pubblico del lavoro che stava svolgendo Serracapriola era un episodio di vanto e di prestigio dinanzi a tutta la nobiltà. In questo episodio vi era la descrizione di particolari gesti di Ferdinando IV. Serracapriola scrisse "abboccandosi e tenendomi le mani sulle spalle", un atteggiamento del re di confidenza e familiarità sottolineato dal termine 'abboccare', attaccarsi con la bocca, un'estrema vicinanza rafforzata dalle "mani sulle spalle", un gesto di dominanza molto potente, chi la subisce dimostrava di essere un suddito che voleva essere protetto e dominato. Ad essere inizialmente sottintesa, dato che utilizzerà solo in seguito il termine "sollevandomi", era la posizione del duca: inginocchiato in segno di umiltà e devozione. E ancora Serracapriola ci guida attraverso il linguaggio del corpo, "baciandoli con trasporto la mano", un gesto di rispetto e venerazione che il re accordava solo ai grandi dignitari della sua corte, un atto dal grande valore simbolico teso a esplicitare l'ossequio tributato al re e il privilegio di essere ammessi nella sua cerchia ristretta, godendo della sua particolare benevolenza¹⁶. E qui arriviamo al momento più importante, il sovrano si scusò del suo precedente atteggiamento rabbioso e anzi incitò il suo rappresentante a

¹⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1675, lettera del 10 marzo 1791 di Serracapriola ad Acton.

¹⁶ Papagna, *Cerimoniale e cerimonie*, cit., p. 116. Sulla comunicazione non verbale in diplomazia si veda I. Lazzarini, *Il gesto diplomatico fra comunicazione politica, grammatica delle emozioni, linguaggio delle scritture (Italia, XV secolo)*, in M. Salvadori (a cura di), *Iconografia del gesto. Forme della comunicazione non verbale dall'antico al moderno*, Atti della giornata di studio (Isernia, 21 aprile 2007), in corso di Stampa (già disponibile sul sito Reti medievali: www.rmoa.unina.it/1958/1/RM-Lazzarini-Gesto.pdf).

dire sempre la verità, la realtà dei fatti, seppur scomoda e sgradita, ovvero continuare a eseguire il compito principale di un diplomatico.

In questo contesto positivo Serracapriola chiese al re di ottenere il titolo di gentiluomo di camera per rendere più illustre la sua carica e avere più considerazione a San Pietroburgo¹⁷, ma Ferdinando IV non gli concederà mai questo privilegio. Inoltre il re gli ordinò di ritornare immediatamente a San Pietroburgo per proseguire le trattative di mediazione tra l'Impero russo e quello ottomano¹⁸. Il Regno di Napoli aveva grandi speranze sul Levante, e avrebbe speso grandi energie pur di accostarsi ancora di più all'Impero ottomano e a quello russo, per ottenere una fetta importante nel commercio del mar Nero. Inoltre sperava di acquisire influenza negli affari dell'Albania, nel caso di un totale tracollo dell'Impero ottomano nei Balcani, prevenendo possibili inserimenti di altre potenze straniere. Tuttavia lo scoppio della Rivoluzione francese aveva complicato la situazione e dal 1790 tutte le potenze iniziarono a lavorare per la pace in Levante.

Ambasciatore napoletano a Costantinopoli era Guglielmo Costantino Ludolf, che nel 1789 aveva sostituito il padre, Guglielmo Maurizio, nella rappresentanza borbonica presso la Sublime Porta¹⁹. Nel maggio 1790 il vice cancelliere russo Osterman aveva chiesto a Serracapriola di far intervenire Ludolf negli accordi di pace. Immediatamente Acton incaricò l'ambasciatore napoletano di indurre il Divano ad accordarsi con l'Impero russo per il ristabilimento della pace. L'11 agosto 1790 Ludolf presentò la lettera di Acton al governo ottomano, cogliendo le buone disposizioni di questi a iniziare le trattative²⁰.

Osterman ringraziò Serracapriola, ma non apprezzò la risposta del reis efendi²¹ dell'1 ottobre 1790 il quale favoriva, nelle trattative, una mediazione della Prussia nelle trattative²². Il 18 dicembre 1790 Osterman aveva ringraziato il sovrano napoletano per l'immediato intervento a Costantinopoli²³ e il 26 febbraio 1791 Ludolf riprovò a insistere presso la Porta, che invece faceva ancora affidamento sui prussiani e sugli inglesi²⁴. La corte di Berlino aveva

¹⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1675, lettera del 17 marzo 1791 di Serracapriola ad Acton.

¹⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1675, lettera del 7 marzo 1791 di Serracapriola ad Acton.

¹⁹ M. Pezzi e M. Spagnoletti, *Guglielmo Costantino Ludolf. Note per la biografia di un diplomatico europeo tra Sette e Ottocento*, in «Africana», Pisa, Edistudio, XV (2009), pp. 81-85.

²⁰ ASN, *Esteri*, fascio 4216, lettera dell'11 agosto 1790 di Acton a Ludolf.

²¹ Capo della cancelleria e delle relazioni estere dell'Impero ottomano.

²² ASN, *Esteri*, fascio 1676, lettera del 1 ottobre 1790 di Serracapriola a Acton.

²³ ASN, *Esteri*, fascio 1676, lettera del 18 dicembre 1790 di Serracapriola a Acton.

²⁴ ASN, *Esteri*, fascio 4216, lettera del 26 febbraio 1791 di Ludolf a Acton.

promesso una sua imminente dichiarazione di guerra e molti nel governo del sultano volevano la continuazione della guerra. Prussia e Inghilterra avevano promesso i loro uffici a Caterina, purché si ritornasse allo *status quo ante*. La corte di San Pietroburgo rispose di non poter accettare assolutamente questa risoluzione.

Il 16 febbraio 1791 Osterman trasmise una lettera di Caterina a Maria Carolina, nella quale si chiarivano le richieste dell'imperatrice. In sostanza sarebbero stati restituiti gran parte dei territori occupati, tranne la fortezza di Očakov fino al Dnestr. Su quest'ultimo punto il governo russo fu irremovibile, volendo evitare qualunque tipo di modifica.

Nel maggio 1791, a Sistova le trattative tra Vienna e Costantinopoli stavano precipitando a causa di alcune richieste territoriali avanzate dagli austriaci sulla regione di Belgrado. Il governo ottomano si richiamò al trattato di Reichembach, sperando che la Prussia avesse continuato a garantire il suo appoggio. Quando il rappresentante austriaco lasciò Sistova, il Divano rimproverò la condotta della Prussia e dell'Inghilterra. Solo allora la Porta decise di tenere realmente in considerazione la mediazione napoletana. Le note presentate da Ludolf furono accettate, ma il governo ottomano voleva sapere come regolarsi con il trattato stipulato con la Prussia che impediva di stipulare la pace senza il suo intervento. Tuttavia, il reis efendi promise di soddisfare gran parte delle richieste della Russia. Sembrava che la conclusione delle trattative fosse giunta.

Intanto Caterina II aveva trovato un punto d'accordo con Prussia e Inghilterra. Queste avrebbero garantito la loro partecipazione alle trattative con l'Impero ottomano. Il Divano, dopo aver subito cocenti sconfitte dall'esercito russo e vedendosi tradito dai suoi vecchi alleati, respinse la loro mediazione e preferì iniziare le trattative direttamente con la Russia. Ludolf intervenne anche durante le trattative di pace a favore della Russia per evitare nuove interruzioni. L'imperatrice raccomandò che il suo incaricato d'affari e in seguito il suo ambasciatore a Costantinopoli fossero assistiti dall'ambasciatore napoletano. Infatti, Michail Illarinovič Kutuzov (1745-1813), nominato ambasciatore presso la Sublime Porta, desiderava che Serracapriola informasse del suo arrivo il ministro plenipotenziario napoletano a Costantinopoli²⁵.

Il governo napoletano, che, con Maria Carolina, era entrato sempre più nell'orbita austriaca, accettò il ruolo di mediatore perché in un primo momento

²⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1677, lettera del 26 marzo 1793 di Serracapriola a Acton.

Austria e Russia erano unite. Quando, però, Leopoldo iniziò una politica estera differente da quella del suo predecessore e dalla Russia, si palesò il dissidio tra Serracapriola e Gallo. Quest'ultimo voleva che Napoli seguisse la strada indicata dall'Austria. Il governo napoletano appoggiò i consigli di Gallo, il quale desiderava che la pace derivasse da un'intesa tra la corte di Berlino e quella di San Pietroburgo, in particolare sulla cessione di Danzica ai prussiani e dei territori ottomani di Očakov ai russi. Caterina II, invece, voleva trattare direttamente con Costantinopoli per evitare la cessione di Danzica. Gallo, quando seppe dell'accordo tra Russia, Prussia e Inghilterra, sospese l'invio di tutta la relativa corrispondenza, supponendo inutile ormai continuare con la mediazione. Acton rimproverò apertamente Gallo che aveva, in sostanza, bloccato il progetto di far diventare Ferdinando IV mediatore e facendolo, invece, apparire sottomesso alla corte austriaca.

La guerra russo-turca terminò nel 1792. Col trattato di Jassy i russi ottennero i territori di Očakov, la frontiera del Dnestr e l'annessione della Crimea. Le operazioni militari impedirono tutti i traffici commerciali nel mar Nero e il trattato di commercio e navigazione tra la Russia e il Regno di Napoli fu divulgato in Russia meridionale solo successivamente alla guerra. Tuttavia dal punto di vista politico questa guerra segnò un progresso nelle relazioni tra i due Stati. Serracapriola, da San Pietroburgo, aveva avuto istruzioni di spingere il governo russo a sostenere presso la corte ottomana le istanze commerciali napoletane. Il Divano era esitante nel dare piena libertà di commercio e navigazione alla bandiera napoletana perché supponeva che avrebbe accresciuto più l'interscambio con l'Impero russo che con i suoi sudditi²⁶. Pacificato il Levante, il Regno di Napoli invece di cogliere le condizioni favorevoli per iniziare i traffici commerciali, abbandonò la sua politica di neutralità ed entrò nella coalizione antifrancese.

III.2. L'intervento russo nel Mediterraneo

La notizia della presa della Bastiglia arrivò a San Pietroburgo un mese dopo l'evento²⁷. Questa da un lato preoccupò l'imperatrice, dall'altro trovò buona accoglienza tra i cittadini e la nobiltà pietroburghese²⁸. Impressionata dalla

²⁶ Cavalcanti, *Le relazioni commerciali*, cit., pp. 152-154.

²⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1674, lettera del 14 agosto 1789 di Serracapriola a Caracciolo.

²⁸ Berti, *Russia e stati italiani*, cit., p. 125.

rivoluzione scoppiata in Francia, l'imperatrice credette di vedere nei suoi domini un'aperta opposizione all'ordinamento politico e sociale.

A Napoli, come a San Pietroburgo, la paura del francese e più in generale della Rivoluzione cresceva sempre di più²⁹, era un sentimento che influenzò le scelte politiche di tutti i governi europei i quali avevano forti timori di possibili gravi atti sovversivi. Serracapriola fu attento a comprendere queste dinamiche generali che interessavano anche il Regno di Napoli.

La diffusione di particolari libri tra gli strati popolari poteva essere un pericolo per la sicurezza generale³⁰ e Serracapriola trovò di particolare attenzione due testi che effettivamente avevano messo in allarme il governo russo³¹. Il primo era una pubblicazione in lingua russa dal titolo *Putešestvie iz Peterburga v Moskvu*³² (Viaggio da Pietroburgo a Mosca) nel quale si rilevavano tutti i difetti del governo imperiale, tutte le leggi che non erano state applicate e la negligenza dei ministri. Anche se nel testo non erano menzionati i diretti accusati, Serracapriola identificava uno di loro nel principe Potëmkin. Il testo criticava aspramente le sue azioni militari e i danni che la guerra contro gli ottomani stava cagionando allo Stato. L'autore del libro era il direttore delle dogane di San Pietroburgo, Aleksandr Nikolaevič Radiščev (1749-1802)³³. Secondo Serracapriola, Radiščev, amato e stimato da molti, era uno dei pochi nel governo a essere dotato di grande arguzia intellettuale. In effetti, il

²⁹ Sul legame che sussiste tra paura e Rivoluzione francese nel caso napoletano si veda M. C. Napoli, *I Borbone e la paura della Rivoluzione a Napoli*, in L. Guidi, M. R. Pelizzari e L. Valenzi (a cura di), *Storie e Paure: immaginario collettivo, riti e rappresentazioni della paura in età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 1992.

³⁰ Sulla censura regia a Napoli si veda A. M. Rao (a cura di), *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Napoli, Liguori, 1998.

³¹ ASN, *Esteri*, fascio 1675, lettera del 3 agosto 1790 di Serracapriola a Acton.

³² A. N. Radiščev, *Putešestvie iz Peterburga v Moskvu*, SPB, 1790; A. N. Radiščev, *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*, introduzione di Franco Venturi, traduzione di B. Sulpasso, Roma, Voland, 2009 (I ed. 2006). Si veda anche F. Venturi, *Settecento riformatore*, vol. IV, *La caduta dell'Antico Regime (1776-1789)*, t. II, *Il patriottismo repubblicano e gli imperi dell'Est*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 868-869.

³³ Nel 1762 entra nella scuola militare e nel 1766 frequenta un corso di diritto a Lipsia. Nel 1771 ritorna in Russia dove cominciò la sua carriera prima nel Senato poi come assessore capo dello Stato maggiore del maresciallo Brjus. Nel 1776 entra nel Ministero del commercio e nel 1780 è nominato aiuto del Direttore delle dogane a San Pietroburgo. Nel 1790 è nominato direttore della dogana di San Pietroburgo. Nel 1796 il nuovo imperatore Paolo I gli consentì di ritirarsi nella Russia europea. Alessandro I nel 1801 ristabilì tutti i suoi diritti e gradi, nominandolo membro della commissione legislativa. Assieme a A. R. Voroncov, suo antico protettore, elaborò diversi progetti, tra i quali un codice civile e una dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino in Russia. Si avvelenò per sfuggire all'ossessione di nuove persecuzioni. In particolare per la sua biografia e la sua opera letteraria e filosofica si veda D. S. Babkin, *A. N. Radiščev: literaturno-obščestvennaja dejatel'nost'* [A. N. Radiščev e la sua opera sociale e letteraria], Mosca, Nauka, 1966; G. P. Makogonenko, *Radiščev i ego vremena* [Radiščev e il suo tempo], Mosca, Goslitizdat, 1956; A. Mc Connel, *A Russian "Philosophe": Alexander Radishchev, 1749-1802*, The Hague, Martinus Nijhoff, 1964; D. M. Lang, *The First Russian Radical, Alexander Radishchev, 1749-1802*, Londres, George Allen & Unwin Ltd., 1959.

ministro napoletano pensava che lo scopo di quella pubblicazione fosse spingere il governo imperiale ad apportare dei miglioramenti, a «far produrre qualche buon effetto». In sostanza Serracapriola non lo considerava realmente un pericolo per la sicurezza dell'Impero. Il libro fu ampiamente letto e discusso in tutte le conversazioni a corte. Il governo decise di arrestare l'autore, proibendo la vendita dell'opera e Radiščev fu condannato a morte, ma la pena fu commutata in dieci anni di esilio in Siberia³⁴.

L'altro testo era un decreto col quale il governo imperiale aveva tentato di fare una leva speciale per il corpo di polizia di San Pietroburgo. Vedendo che nessun cittadino si era proposto spontaneamente, il capo della polizia suggerì che i servi che si fossero arruolati avrebbero ricevuto 15 rubli al mese e dopo tre anni di servizio ottenuto la piena libertà. Poiché il salario medio nella capitale era di 3 rubli mensili, tantissimi servi abbandonarono i loro proprietari. Circa 1500 persone fecero giuramento all'imperatrice. I proprietari, tuttavia, si lamentarono vedendosi privati dei loro servi. Caterina II per stemperare la tensione emanò un editto nel quale si restringeva quella proposta di libertà, ma le tensioni si acuirono e si scatenarono minacce e agitazioni tra i proprietari e i servi che si ritenevano ingannati.

Il governo russo, preoccupato che i francesi presenti in Russia sostenessero rivolte e complotti contro l'Impero, ordinò delle misure di polizia. Il magistrato di polizia, dal febbraio 1793, aveva preso nota di tutti i francesi che si trovavano a San Pietroburgo, esigendo da loro tutti i documenti³⁵. Dal 1790 la presenza dei francesi in Russia era cresciuta notevolmente a causa dell'arrivo di nobili ed ecclesiastici in fuga dal turbine rivoluzionario. L'Impero russo accolse una grande quantità di emigrati francesi. Luigi XVIII e la sua corte si stabilirono a Mitau in Curlandia (oggi Jelgava in Lettonia) dal 1798 al 1801³⁶. Molti divennero precettori, governanti e segretari. Alcuni riuscirono a vivere di regalie, sussidi e pensioni elargite dalla corte imperiale³⁷. Anche da Costantinopoli giunsero in Russia alcuni emigrati

³⁴ Sul processo di Radiščev si veda D. S. Babkin, *Process A. N. Radiščev* [Il processo di A. N. Radiščev], Mosca-Leningrado, Izdatel'stvo AN SSSR, 1952. Sul periodo di esilio in Siberia R. Baudin, *Le sentiment de l'exil dans les lettres sibériennes d'Alexandre Radichtchev*, in R. Baudin, S. Bernard-Griffiths, C. Croisille e Elena Gretchanaïa (études réunies et publiées par), *Exil et épistolaire aux XVIIIe et XIXe siècles. Des éditions aux inédits*, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise Pascal, 2007, pp. 231-265; A. G. Tatarincev, *Radiščev v Sibiri* [Radiščev in Siberia], Mosca, Sovremennik, 1977.

³⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1677, lettera del 19 febbraio 1793 di Serracapriola a Acton.

³⁶ *Mémoires de Louis XVIII*, t. VII, Bruxelles, Louis Hauman et Comp^e, 1833, pp. 283-294.

³⁷ P. Gerbod, *D'une révolution, l'autre: les Français en Russie de 1789 à 1917*, in «Revue des études slaves», t. 57, fascicolo 4, 1985, pp. 605-620.

francesi che divennero figure importanti alla corte imperiale³⁸. Il ministro napoletano cercò di inserirsi in quella rete di nobiltà emigrata. Da marzo ad aprile 1793, per sei settimane, la corte di San Pietroburgo ospitò il conte d'Artois, e Serracapriola, in compagnia anche del plenipotenziario sardo, Giuseppe Francesco Gerolamo Perret d'Hauteville, fu ricevuto nei suoi appartamenti per saggiare le intenzioni e le future alleanze europee atte a contrastare la Francia rivoluzionaria³⁹.

La Rivoluzione provocò negli assetti d'Europa un totale cambiamento. La Francia si era sempre opposta alla Russia in tutte le questioni europee, nel Baltico, in Polonia e nelle guerre contro l'Impero ottomano, essa aveva sempre appoggiato e sostenuto la Sublime Porta. Il fatto che ora stesse crollando a causa di una forte crisi interna e che potesse avere bisogno di un aiuto militare russo non poteva dispiacere a Caterina. L'imperatrice cercò sempre di spingere gli alleati alla risoluzione dei problemi, impegnandosi col minor sforzo possibile. Spinse l'Inghilterra e gli Stati tedeschi confinanti con la Francia ad intervenire militarmente, e, a sua volta, l'Inghilterra ripeteva lo stesso gioco con la Russia.

La Rivoluzione francese fu un magnifico pretesto per il governo russo di inserirsi in maniera prepotente nel conflitto europeo e uscirne vincitore. La Prussia di Federico Guglielmo II e l'Austria di Leopoldo tentarono di condurre una politica autonoma, ma la Rivoluzione fu l'occasione per unire le forze contro la Francia e spartire definitivamente la Polonia. Tuttavia, proprio la spartizione polacca, diede modo ai francesi di resistere poiché parte degli eserciti della coalizione furono impegnati sul fronte orientale⁴⁰.

Dalla penisola italiana le varie corti, soprattutto quella piemontese, per fronteggiare la Francia, chiesero aiuti militari e sussidi in denaro alla Russia che, seppur accettando, fece sempre pesare il fatto che, diplomaticamente, questi Stati avevano preferito legarsi maggiormente all'Austria e all'Inghilterra. Napoli, invece, aveva sempre mantenuto ottimi rapporti col governo russo e a San Pietroburgo il salotto dei Serracapriola era divenuto uno dei centri del legittimismo europeo. Il ministro napoletano fu sempre il fautore

³⁸ Sull'emigrazione francese da Costantinopoli in Russia si veda C. Boppe-Vigne, *Émigrés français de Constantinople en Russie pendant la Révolution*, in J.-P. Poussou, A. Mézin e Y. Perret-Gentil, *L'influence française en Russie au XVIII^e siècle*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2004, pp. 411-427.

³⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1677, lettera del 26 marzo 1793 di Serracapriola a Acton.

⁴⁰ R. H. Lord, *The Second Partition of Poland*, Cambridge, Harvard University Press, 1915; J. Lojek, *Catherine's Armed Intervention in Poland: Origins of the Political Decision at the Russian Court in 1791 and 1792*, in «Canadian-American Slavic Studies», 4, 1970, pp. 570-593.

di una coalizione europea forte affinché si abbattesse «l'Idra mostruosa, che l'orribili Giacobisti vogliono elevare per inquietare tutta l'Europa»⁴¹.

Serracapriola era stato pressato dalle domande dei ministri suoi colleghi sulla questione del riconoscimento del rappresentante francese a Napoli, ma fu abile ad allontanare le ingiuste accuse e a incolpare la coalizione, rea di non essere intervenuta nel Mediterraneo, ormai lasciato in mano alla Francia.

Il ministro napoletano in un primo momento si trovò in difficoltà e non rispose perché da Napoli non gli erano giunte notizie al riguardo. In seguito, il problema si ripresentò durante un pranzo con il vice cancelliere Osterman. Quest'ultimo, alla presenza di tutti i ministri esteri, pose nuovamente la questione del riconoscimento del rappresentante francese a Napoli. Serracapriola rispose sinceramente che non ne aveva alcuna notizia. In effetti, il ministro napoletano aveva richiesto spiegazioni ad Acton per poter dare delle risposte appropriate su un argomento così delicato e per poter fugare ogni tipo di sospetto sulle mosse diplomatiche della sua corte. Il vice cancelliere Osterman reputava che cedere alle richieste francesi «faceva il male generale», al che Serracapriola difese le scelte del suo governo⁴².

Probabilmente il ministro napoletano mostrò grande enfasi nell'apologia poiché il conte Osterman, dopo pranzo, fermò il duca chiedendo se era in collera con lui. Ma, rendendosi conto che effettivamente Serracapriola non conosceva i fatti avvenuti a Napoli, raccontò tutte le notizie relative al rappresentante francese ricevute da Napoli e dei preparativi che si stavano facendo nel Regno per fronteggiare la minaccia francese. Serracapriola su questo punto ripeté che Napoli doveva essere aiutata dalle corti alleate per fronteggiare una forza militare così imponente⁴³.

I timori russi erano che la flotta francese, non avendo ostacoli nei mari italiani, potesse raggiungere Costantinopoli e appoggiare i piani francesi contro la Russia⁴⁴. Il governo di San Pietroburgo, per sicurezza, aveva deciso di allertare la flotta imperiale nei porti del mar Nero in attesa di notizie certe da Costantinopoli⁴⁵, anche perché nel marzo 1793 la Porta aveva deciso di riconoscere qualunque forma di governo in Francia⁴⁶.

⁴¹ ASN, *Esteri*, fascio 1677, lettera del 12 ottobre 1792 di Serracapriola a Acton.

⁴² ASN, *Esteri*, fascio 1677, lettera del 25 dicembre 1792 di Serracapriola a Acton.

⁴³ ASN, *Esteri*, fascio 1677, lettera del 25 dicembre 1792 di Serracapriola a Acton.

⁴⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1677, lettera del 25 dicembre 1792 di Serracapriola a Acton.

⁴⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1677, lettera del 22 gennaio 1793 di Serracapriola a Acton.

⁴⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1677, lettera del 5 marzo 1793 di Serracapriola a Acton.

La situazione del Regno di Napoli non era delle migliori. La monarchia napoletana aveva mantenuto una stretta politica estera di neutralità che gli eventi francesi avevano messo ben presto in discussione⁴⁷. I tentativi di fare da tramite per ristabilire buone relazioni diplomatiche tra Spagna e Austria, creando, così, una coalizione antifrancese, misero in serie difficoltà il governo napoletano, che si trovò sostanzialmente solo e impreparato ad affrontare gli eventi della Rivoluzione⁴⁸. Ciò si palesò con il riconoscimento del ministro della Repubblica francese Armand-Louis de Mackau (1759-1827)⁴⁹ e l'arrivo a Napoli della squadra navale di Latouche-Tréville⁵⁰. Proprio su quest'ultimo evento Serracapriola si ritrovò nuovamente in difficoltà poiché da Acton non era giunta nessuna notizia e dovette essere informato per la seconda volta da Osterman. Il 21 gennaio 1793 erano arrivate le relazioni dettagliate del conte Skavronskij da Napoli su ciò che era successo con Mackau e sull'avvicinamento della flotta francese alla città⁵¹. Serracapriola si lamentò invano nuovamente con Acton della scarsità di notizie⁵².

La scarsa conoscenza della storia della Repubblica napoletana del 1799 all'estero è probabilmente dovuta anche alle dimenticanze degli storici napoletani. In Russia sono nozioni storiche note quasi esclusivamente agli specialisti dei rapporti russo-italiani, anche se il mito del generale Suvorov, che combatté in Italia settentrionale, e dell'ammiraglio Ušakov, in Italia meridionale, sono ancora vivi nella Russia di oggi. Nel 1941, prima dell'invasione nazista, fu prodotto in Unione Sovietica il film *Suvorov* per la regia di Vsevolod Illarinovič Pudovkin (1893-1953) e Michail Ivanovič Doller (1889-1952) per celebrare le gesta militari del generale russo. Nel 1953 furono prodotti sempre in Unione Sovietica, sotto la direzione del regista Michail Il'ič Romm (1901-1971) *Admiral Ušakov* e *Korabli Šturmujut Bastiony*. Questi film celebravano le azioni militari nel Mediterraneo dell'eroe nazionale

⁴⁷ Rao, *Il Regno di Napoli*, cit., p. 123.

⁴⁸ Nuzzo, *A Napoli*, cit., pp. 55-56.

⁴⁹ Per una biografia di Mackau si veda C. de Tourtier-Bonazzi, *Un diplomate d'Ancien Régime aux prises avec la Révolution: Armand-Louis de Mackau (1759-1827)*, Paris, A. Pedone, 1969.

⁵⁰ P. Villani, *Presentazione*, in Nuzzo, *A Napoli*, cit., p. 7.

⁵¹ Sulla missione di Latouche-Tréville a Napoli si veda L. Di Stadio, *Bartolomeo Forteguerri: la spedizione punitiva del Latouche-Tréville*, Napoli, La città del sole, 2005; N. Nicolini, *La spedizione punitiva del Latouche-Tréville (16 dicembre 1792) ed altri saggi sulla vita politica napoletana alla fine del secolo XVIII*, Firenze, Felice Le Monnier, 1939; J. Tonnelle, *La Touche-Tréville à Naples*, in «Aux carrefours de l'histoire», mars 1959, pp. 275-287.; Lévis-Mirepoix, *Une expédition diplomatique et militaire: La Touche Tréville à Naples*, estratto di «Revue d'Histoire diplomatique», janvier-mars N°1, Paris, Picard, 1926; É. Vedel, *L'ambassade du Grenadier Belleville*, in «La Revue de Paris», Paris, Bureaux de la Revue de Paris, mai-juin 1909. Punto di riferimento è la biografia di R. Monaque, *Latouche-Tréville 1745-1804. L'amiral qui défait Nelson*, Paris, SPM, 2000.

⁵² ASN, *Esteri*, fascio 1677, lettera del 22 gennaio 1793 di Serracapriola a Acton.

Ušakov, evidenziando i contrasti che esistevano con l'ammiraglio inglese Nelson, e rientravano in un acceso clima politico degli Stati mediterranei del secondo dopoguerra, in particolare della Grecia e dell'Italia, dove i partiti comunisti esercitavano una grande influenza scontrandosi apertamente con le forze politiche anglo-americane. Questi film evidenziavano soprattutto il ruolo dell'Unione Sovietica come forza liberatrice dall'asservimento nazista e fascista, e le figure degli antenati dovevano ispirare la giusta condotta in tutte le guerre di liberazione. Infatti i nemici, in particolare i francesi, sono mostrati poco e in maniera schematizzata.

La presenza della Repubblica napoletana nella cultura russa è rarissima e non sarebbe un caso unico della storia degli Stati italiani preunitari. Tuttavia si tratta di un avvenimento a cui la Russia prese parte attiva giocando un ruolo importante. Giovanna Moracci ha cercato i riflessi del Novantanove nella cultura russa raccogliendo la presenza di immagini mitiche, nata dalla mancanza di conoscenze concrete, di quegli eventi nell'immaginario di due letterati, Nikolaj Michajlovič Karamzin (1766-1826) e Evgenij Abramovič Baratynskij (1800-1844). Entrambi evidenziarono «la condotta irreprensibile dell'esercito russo, la grandezza dei suoi generali, la triste situazione di Napoli, l'irresponsabilità-impotenza dei napoletani, sanguinari e vittime»⁵³.

Purtroppo mancano studi italiani sull'intervento russo in Italia meridionale nel 1799 ed è una lacuna che bisognerebbe riempire perché l'esercito russo effettivamente ebbe un ruolo importante nella liberazione del Regno di Napoli dai francesi. La storiografia italiana si è concentrata sul movimento controrivoluzionario meridionale e l'intervento navale inglese, tuttavia le forze russe, con risorse piuttosto limitate, ebbero successo nella loro missione perché avevano conseguito un obiettivo politico ben delineato e delimitato. A differenza dell'Inghilterra, gli ufficiali russi agivano come intermediari con tutti gli attori locali o esterni, con gli alleati e con gli avversari, non proponendo l'annichilamento del nemico ma il negoziato politico, attribuendogli così un peso diplomatico speciale sullo stesso teatro di operazione. Visto il rapporto fra la modestia dei mezzi usati rispetto ai loro effetti strategici ottenuti, i russi ebbero una "produttività" operativa molto superiore alle aspettative inglesi che cercavano semplicemente di usarli a proprio vantaggio. Dal momento che i russi intervennero per terra e per mare nello spazio operativo, che la marina britannica pensava di su unica

⁵³ G. Moracci, *La Russia e la Repubblica Partenopea fra storia, letteratura e mito*, in A. Placanica e M. R. Pellizzari (a cura di), *Novantanove in idea. Linguaggi, miti, memorie* [Atti del convegno studi Salerno-Amalfi, 15-18 dicembre 1999], Napoli, ESI, 2002, p. 339.

competenza, ostacolarono in tal modo, per la prima volta, su un teatro operativo gli inglesi. Da queste premesse è necessario partire per la nostra ricerca nella comprensione di un momento così importante per il Regno di Napoli e per la presenza dell'Impero russo nel Mediterraneo.

Caterina II morì il 6 novembre 1796 e salì al trono il figlio Paolo. Il nuovo zar diffidava dell'Austria e dell'Inghilterra e nutriva per gli Stati italiani simpatia politica e personale. Serracapriola, già dalla cerimonia d'incoronazione, intuì l'impostazione dell'imperatore. Inizialmente lo zar non apportò grandi cambiamenti all'interno della corte. Il conte Osterman e Bezborodko rimasero a capo del ministero degli Affari esteri. Quando Paolo incontrò l'intero corpo diplomatico, tranquillizzò i vari ministri esteri. Il ministro austriaco e quello inglese, che già avevano intuito l'atteggiamento dell'imperatore verso le loro corti, contestarono due editti relativi all'eliminazione di alcune imposte sul reclutamento, vedendovi sostanzialmente un allontanamento dagli impegni militari presi dal governo russo⁵⁴.

In effetti, Paolo promosse in un primo momento una politica di neutralità, sostenendo, solo dal punto di vista morale, la lotta delle monarchie europee contro la Francia. L'imperatore volle favorire lo sviluppo interno del paese. Tuttavia l'isolamento si scontrò ben presto con i rapidi cambiamenti internazionali. L'espansionismo napoleonico nel Mediterraneo e un'eventuale alleanza della Francia con l'Impero ottomano misero in dubbio le prerogative russe. Dal 1798, Bezborodko spinse Paolo a una politica offensiva nel Mediterraneo⁵⁵. Solo con l'entrata in guerra al fianco dell'Austria di Inghilterra, Olanda e Spagna, nel 1793 il mare divenne un campo di battaglia importante. Il Mediterraneo orientale rimase indisturbato per un breve periodo e la Russia si unì alla coalizione antifrancesa nel 1795, inviando una squadra navale nel mar del Nord per cooperare con gli inglesi.

I primi scontri navali nel Levante furono tra Francia e Inghilterra, ma non passò molto tempo che l'Adriatico divenne un'area di grandi operazioni navali. Nel marzo del 1796 Napoleone era stato nominato generale in capo dell'armata d'Italia e la sua campagna fu un successo: gli austriaci furono sconfitti lasciando la penisola in mano ai francesi⁵⁶. Nel 1796 i francesi occuparono Ancona che divenne la loro base navale nell'Adriatico. In autunno

⁵⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1679, lettera del 21 novembre 1796 di Serracapriola a Castelcicala.

⁵⁵ Rey, *La Russie face à l'Europe*, cit., pp. 164-165.

⁵⁶ Per un'analisi dell'impatto dell'invasione napoleonica su tutta la penisola si veda A. De Francesco, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni, 1796-1812*, Torino, UTET, 2012. In particolare per Napoli J. A. Davis, *Napoli e Napoleone. L'Italia meridionale e le rivoluzioni europee (1780-1860)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

la Spagna abbandonò la coalizione e gli inglesi dovettero rinunciare alla difesa delle coste austriache per concentrarsi sul Mediterraneo occidentale. La Repubblica di Venezia si trovò schiacciata tra gli interessi della Francia e dell'Austria sulle isole Ionie. L'avanzata francese nella penisola fu inarrestabile. Nel febbraio 1798 le truppe francesi occuparono Roma. Il governo napoletano lanciò un attacco contro l'esercito francese che, però, fallì miseramente mettendo in fuga i borbonici e costringendo i sovrani napoletani a rifugiarsi in Sicilia. In tutta Italia s'istituirono nuove Repubbliche⁵⁷ e a Napoli fu proclamata la Repubblica napoletana⁵⁸.

L'imperatore russo e il sultano, per non perdere la loro influenza nel Mediterraneo dovettero intervenire. Gli ultimi anni del XVIII secolo videro per la prima volta l'Impero russo e quello ottomano mettere da parte i loro contrasti e unire le forze contro un nemico comune⁵⁹. Il trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797 aveva concesso alla Francia le isole Ionie e alcuni territori dell'Albania. Il 26 maggio 1797, dopo le firme preliminari a Leoben del 18 aprile, Napoleone ordinò al generale Baraguey-d'Hilliers di organizzare dei convogli militari per trasportare delle truppe a Corfù. Napoleone aveva compreso l'importanza del Mediterraneo e desiderò ottenere una forte posizione commerciale e militare. La Francia con quei territori poteva agire, come alleato o come nemico, un ruolo importante nella questione d'Oriente. Inoltre, Bonaparte sognava la resurrezione della Grecia. Per questa ragione, s'intavolarono delle negoziazioni con la corte ottomana. Napoleone voleva occupare quei territori con l'assenso della Sublime Porta e ordinò di rispettare e proteggere le imbarcazioni commerciali turche in tutto l'Adriatico. Era convinto che ben presto l'Impero ottomano sarebbe caduto e la Russia avrebbe occupato e influenzato gran parte dei territori europei di quell'Impero. Tra le corti europee giungeva notizia che a Tolone si stesse preparando una flotta la quale avrebbe incrociato nel Mediterraneo orientale. La corte ottomana, preoccupata da queste notizie, decise di cedere alle proposte di alleanza di russi, inglesi e prussiani. L'occupazione di Malta da parte dei

⁵⁷ Sulle Repubbliche sorelle P. Serna, *Les Républiques soeurs. Le Directoire et la Révolution atlantique*, Rennes, PUR, 2009; M. Vovelle, *Les Républiques-soeurs sous le regard de la Grande Nation (1795-1803). De l'Italie aux portes de l'Empire ottoman, l'impact du modèle républicain français*, Paris, L'Harmattan, 2000.

⁵⁸ Cfr. A. M. Rao, *La Repubblica napoletana del 1799*, Roma, Newton & Compton, 1997; A. M. Rao e P. Villani, *Napoli 1799-1815. Dalla Repubblica alla monarchia amministrativa*, Napoli, Edizioni del Sole, 1995; A. M. Rao (a cura di), *Napoli 1799. Fra storia e storiografia*, Atti del Convegno internazionale, Napoli, 21-24 gennaio 1999, Napoli, Vivarium, 2002.

⁵⁹ B. Mouravieff, *L'alliance russo-turque au milieu des guerres napoléoniennes*, Neuchâtel, Éditions de la Baconnière, 1954.

francesi colpì molto la Porta e dopo pochi giorni il governatore di Cipro annunciò lo sbarco di Napoleone in Egitto e la presa di Alessandria.

Il 20 agosto 1798 a Costantinopoli la Sublime Porta firmò un'alleanza, offensiva e difensiva, con l'Impero russo. Si annunciava l'arrivo imminente di una flotta comandata dal vice ammiraglio Fëdor Fëdorovič Ušakov (1744-1817)⁶⁰. Il 5 settembre 1798 questa flotta apparve all'entrata del Bosforo, ancorando a Büyükdere. Sicuramente l'entrata pacifica nel canale di Costantinopoli marcò un momento importante per un'epoca che aveva visto fronteggiarsi i due imperi. Poteva sembrare che Paolo I avesse rinunciato alla tradizionale politica dei suoi predecessori, al contrario era intenzionato a perseguirla con più aggressività.

L'intervento provocato dai francesi in Oriente non era altro che un pretesto per provare ad acquisire più influenza nel Mediterraneo e nuovi territori a discapito dell'Impero ottomano. Questo appariva abbastanza evidente anche tra i rivoluzionari napoletani, che erano molto attenti agli sviluppi di quell'alleanza. Carlo Lauberg (1762-1834)⁶¹, a capo del processo rivoluzionario a Napoli, nel suo discorso *Agli Abitanti ne' Dipartimenti della Repubblica Napoletana* così definiva l'intesa russo-turca:

I servi de' Re si lusingano che i Turchi ed i Russi verranno ad incatenare di nuovo gli uomini liberi della Sicilia rigenerata...Se l'Aquila nera ha segnato un momento di tregua col Turco, essa ha calcolato solamente i suoi interessi, e solo si occupa ad incitare i Greci contro i loro oppressori per farli servire alla sua ambizione; ed svellere facilmente dall'Europa la luna ottomana...I Tiranni non sentono le leggi dell'amicizia; la politica de' Re non conosce altro oggetto che la loro ambizione; i titoli più sacri della natura si fan servire a' capricci del dispotismo.

Ma vengano pure le Nordiche squadre ad infestare le nostre contrade: l'uomo libero desidera il momento glorioso di far mordere la terra a' satelliti del Nord.⁶²

Anche il generale francese Jean Étienne Championnet (1762-1800), che era entrato vincitore a Napoli nel febbraio 1799, sapeva dell'arrivo di un esercito russo. In una lettera indirizzata al Direttorio esaltò le qualità dei soldati polacchi in funzione antirussa:

⁶⁰ Si distinse nei conflitti contro l'Impero ottomano nel mar Nero e nel 1799 fu promosso ammiraglio supremo della flotta russa. E. V. Tarle, *Admiral Ušakov na Credizemnom more (1798-1800gg.)*[L'ammiraglio Ušakov nel mar Mediterraneo (1798-1800)], Moskva, 1948.

⁶¹ B. Croce, *La vita di un rivoluzionario: Carlo Lauberg*, in B. Croce, *Vite di avventure, di fede e di passione*, a cura di G. Galasso, Milano, Adelphi, 1989, pp. 363-473; R. De Lorenzo, *Lauberg, Carlo Giovanni*, DBI, vol. 64 (2005).

⁶² *Monitore Napoletano*, Num. 7, 23 febbraio 1799.

Citoyen directeur, j'envoie auprès de vous le général de brigade polonais Kniaziewicz pour vous présenter trente drapeaux ou étendards enlevés à l'armée napolitaine dans les différents combats qu'a livrés l'armée de Naples. Ils appartenaient aux régiments de Lucania, de Calabre, de Terra di Lavoro, de Bourbon, de Terragone, de Roussillon, de Sicile, etc., etc. Je dois vous dire que quatre de ces drapeaux, des régiments des Albanais, ont été pris le 4 de ce mois dans Naples, au pied des murs du châteaux des Carmes, dont la conquête a décidé de la soumission de la ville.

Le brave général qui est chargé de vous offrir ces trophées de la valeur de l'armée républicaine, n'a cessé pendant le cours de la campagne de donner des preuves du plus rare courage, allié à de grandes connaissances militaires. Il est l'ami de Kosciuszko; il a été son compagnon d'armes et de malheurs. Je dois beaucoup d'éloges à la brave légion qu'il commande. Je la recommande, citoyen directeur, à votre justice et à la sollicitude que vous avez constamment pour les républicains de tous les pays.

Si du fond de la Moskovie une horde barbare semble s'avancer à grands pas pour menacer l'édifice de la liberté française, qu'il est constant, qu'il est beau de voir accourir des légions républicaines des bords de la Vistule pour planter l'étendard de la liberté sur le sommet enflammé du Vésuve!

Il me reste encore beaucoup de drapeaux à vous envoyer; ils sont dans les places d'Ancône et de Pescara, mais l'officier général polonais prend la route de la Toscane.⁶³

Championnet ordinò al generale polacco Karol Otto Kniaziewicz (1762-1842) di portare a Parigi le bandiere dei reggimenti napoletani. Kniaziewicz aveva partecipato alla guerra russo-polacca del 1792 e alla fallita rivolta del 1794 di guidata da Tadeusz Kościuszko (1746-1817) per liberare la Polonia dall'influenza russa dopo la seconda spartizione di quelle terre. Esiliato in Francia, entrò nell'esercito francese nella legione polacca comandata dal generale Jan Henryk Dąbrowski (1755-1818). Championnet presagiva un imminente scontro tra i barbari della Moscovia e i repubblicani della Vistola.

Il governo ottomano riconobbe le intenzioni russe, ma non fece trasparire i dubbi e accolse la squadra russa con molto calore. I marinai e ufficiali russi riceverono approvvigionamenti per la lunga missione nel Mediterraneo. Dopo alcune conferenze sugli accordi di passaggio del canale di Costantinopoli, gli

⁶³ *Lettre du général en chef de l'armée de Naples, Championnet, au Directoire exécutif, porté par le général Charles Kniaziewicz, présentateur des drapeaux napolitains*, lettera del 3 febbraio 1799 in L. Chodźko, *Recueil des Traités, Conventions et Actes diplomatiques concernant la Pologne (1762-1862)*, Paris, Amyot, 1862, pp. 428-429.

ufficiali russi e turchi pianificarono la campagna militare. Si organizzarono molteplici consigli di guerra alla presenza, anche, dell'ambasciatore russo e di quello inglese. L'obiettivo principale della campagna era liberare il mar Adriatico dai francesi. Bisognava intervenire in Albania, nelle isole Ionie, e tentare uno sbarco ad Ancona. Gli inglesi avrebbero operato separatamente sulle coste egiziane e siriane. Una squadra navale comandata dal capitano russo Aleksandr Andreevič Sorokin (1763-1827) si sarebbe diretta a Rodi, per sorvegliare l'Arcipelago. Il comando supremo sarebbe rimasto nelle mani degli ufficiali russi. L'Impero ottomano si sarebbe fatto carico economicamente di questa campagna. Il 14 settembre 1798 il Divano comunicò al corpo diplomatico la dichiarazione di guerra contro la Francia.

L'Impero russo e quello turco conclusero un trattato di alleanza il 28 dicembre del 1798. Il ministro inglese Spencer Smith vi aderì il 2 gennaio 1799 e il 21 dello stesso mese il ministro napoletano Ludolf firmò il trattato d'alleanza offensiva e difensiva con la Porta⁶⁴. Il trattato prevedeva di prendere, congiuntamente, misure necessarie per opporsi alla Francia e liberare i paesi limitrofi dall'occupazione francese. Il Sultano s'impegnava a inviare un soccorso al sovrano napoletano, composto da un esercito di 10 mila albanesi e a far incrociare, nel mar Adriatico e nel Mediterraneo, una squadra navale sufficiente a difendere le coste⁶⁵.

Intanto il 29 novembre 1798, il Regno di Napoli era riuscito a concludere a San Pietroburgo, grazie al duca di Serracapriola, un'alleanza con la Russia⁶⁶. In questo trattato Paolo I, unitamente al governo ottomano, offriva soccorso al sovrano napoletano, contribuendo alla sicurezza delle coste della Sicilia e fornendo al governo borbonico l'invio di 9 battaglioni di fanteria, di artiglieria e un contingente di cosacchi. Il governo russo avrebbe fornito munizioni e stipendiato i soldati, mentre i viveri sarebbero stati a carico del governo napoletano, che avrebbe pagato ogni giorno 5 copeche in più per ogni soldato. Al comando di queste truppe ci sarebbe stato un generale napoletano. L'imperatore non avrebbe potuto richiamare queste truppe senza un avviso di due mesi e il trattato sarebbe durato 8 anni⁶⁷.

⁶⁴ G. F. Martens, *Recueil des principaux Traités d'Alliance, de paix, de Trêve, de Neutralité, de commerce, de limites, d'échange conclus par les Puissances de l'Europe tant entre elles qu'avec les puissances et états dans d'autres parties du monde depuis 1761 jusqu'à présent*, t. VII, Gottingue, Dieterich, 1801, pp. 337-340.

⁶⁵ M. S. F. Schöll, *Histoire abrégée des traités de paix, entre les puissances de l'Europe, depuis la paix de Westphalie*, T. 5, Paris, Gide, 1817, pp. 176-177.

⁶⁶ Martens, *Recueil des principaux Traités d'Alliance*, cit., pp. 303-307.

⁶⁷ Schöll, *Histoire abrégée des traités de paix*, cit., pp. 166-167.

Il 15 febbraio 1799 Ferdinando IV ordinava al cavalier Antonio Micheroux (1755-1805) di partire immediatamente per Corfù. Il sovrano napoletano era intenzionato a chiedere ai comandanti delle forze russe e turche, che si trovavano in quell'isola, un corpo di soldati che si recasse immediatamente a Messina per agire contro i francesi. Il 23 marzo 1799 Maria Carolina era convinta che, se i russi fossero effettivamente intervenuti, sarebbero stati l'unica speranza per Napoli. La regina avrebbe invece evitato l'intervento dei turchi per la loro fama di devastatori⁶⁸.

Il cavalier Micheroux doveva informare la sua corte sulle forze effettive di mare e di terra dei russi: se fossero giunti dei rinforzi, se avessero dei progetti su Malta e capire quali e quante forze i francesi avevano nell'Adriatico. Inoltre bisognava ottenere più notizie possibili sulla situazione in Egitto. Oltre a queste istruzioni, gli furono consegnate delle lettere per l'ammiraglio Ušakov. Il contrammiraglio inglese Horatio Nelson (1758-1805)⁶⁹ consegnò a lord Stuart, che partiva con Micheroux, una lettera per il comandante delle navi ottomane, il viceammiraglio Abdul Cadir e per l'ammiraglio Ušakov⁷⁰.

Gli inglesi s'impegnarono notevolmente a contrastare la Francia nel Mediterraneo. La flotta inglese era sotto i comandi del contrammiraglio Nelson, che trasformò il Regno di Napoli nel suo centro di comando da dove organizzare la lotta antifrancesa⁷¹. Nelson, il 17 dicembre 1798, aveva speranza che una parte delle forze turche e russe si sarebbe diretta in Egitto e in Siria, che, a dispetto di Corfù, doveva essere l'obiettivo principale per i turchi. Nelson voleva che si ordinasse a questa squadra di dirigersi direttamente a San Giovanni d'Acri. Il contrammiraglio voleva far intendere che il Mediterraneo occidentale era di competenza inglese poiché in quel momento stava «blockading Toulon and Malta, besides protecting the coast of Italy» e che «all Countries on the east of Candia would have been attended to by the United Squadron of Ottomans and Russians»⁷². Effettivamente Nelson scriveva a Smith Spencer a Costantinopoli che voleva spingere i russi in direzione dell'Egitto per liberare la squadra inglese, così da spostare quella forza in un'altra posizione. Inoltre si voleva allontanare i russi da quelle isole

⁶⁸ B. Maresca, *Il cavaliere Antonio Micheroux nella reazione napoletana del 1799*, Napoli, Francesco Giannini & figli, 1895, p. 5-7.

⁶⁹ A. T. Mahan, *The Life of Nelson. The embodiment of the Sea Power of Great Britain*, London, Sampson Low, Martson & Company, 1899; C. Oman, *Nelson*, New York, Doubleday & Company, 1946.

⁷⁰ Maresca, *Il cavaliere Antonio Micheroux*, cit., 1895, p. 7-8.

⁷¹ Anderson, *Naval wars*, cit., p. 367.

⁷² Lettera di Nelson a Abdul Cadir del 17 dicembre 1798 in *The dispatches and Letters of vice admiral Lord Viscount Nelson*, vol. 3, London, Henry Colburn, 1845, p. 204.

che erano tanto desiderate dagli inglesi. Tuttavia il governo russo continuò a perseguire i propri intenti e non cadde in questo gioco. Nelson ebbe modo di preoccuparsi:

I had a right to expect that the united Fleets of Turks and Russians, would have taken care of the things east of Candia. I never wished to have them west of it. All those Islands would have been ours long ago. Capitain Troubridge was absolutely under sail, when I heard, with sorrow, that the Russian were there.⁷³

Nelson provava diffidenza verso i russi e pubblicamente affermava di odiarli. Ordinò di seguire ogni spostamento della flotta di Ušakov⁷⁴.

Le lettere del 15 febbraio 1799 però mostrano la difficoltà degli inglesi nel mantenere effettivamente la protezione delle coste italiane. Nelson fu costretto a chiedere ad Abdul Cadir e Ušakov di inviare navi e truppe a Messina per difendere la città e salvare la Sicilia da una possibile invasione francese⁷⁵.

Il 19 febbraio 1799 Micheroux arrivò a Corfù, dove incontrò e discusse con Ušakov della sua missione⁷⁶. L'inviato napoletano fu informato che il marchese di Gallo era salpato per Trieste da Brindisi, a bordo di una fregata del capitano Sorokin. Il 21 dicembre 1798 Ferdinando IV aveva incaricato Gallo di recarsi a Vienna per chiedere un aiuto militare contro la Francia, dandogli anche ampia facoltà di trattare con le corti amiche e alleate come la Russia.

I russi in quel momento non avevano un'armata pronta ma solo 1800 soldati, che erano necessari per difendere i propri vascelli, mentre i turchi avevano 3000 albanesi, inoltre le truppe russe e quelle ottomane non andavano d'accordo. Micheroux, vedendo questa situazione, si convinse che non poteva chiedere uomini finché Corfù non fosse stata presa. Così sollecitò gli alti comandi russi a espugnare la cittadella velocemente poiché i francesi presto avrebbero occupato il litorale italiano dal Po a Otranto e inviato aiuti alle loro truppe nelle isole Ionie. L'ammiraglio gli promise che, non appena l'isola fosse stata espugnata, tutte le forze congiunte alleate sarebbero state messe immediatamente a disposizione del sovrano napoletano.

⁷³ Lettera di Nelson a J. Spencer Smith del 17 dicembre 1798 in *The Ivi*, cit., p. 205.

⁷⁴ Tarle, *Admiral Ušakov*, cit., p. 140.

⁷⁵ Lettera di Nelson a Abdul Cadir del 15 febbraio 1799 in *The dispatches*, cit., pp. 265-266; Lettera di Nelson a Ušakov del 15 febbraio 1799 in *Ivi*, cit., pp. 266-267.

⁷⁶ Maresca, *Il cavaliere Antonio Micheroux*, cit., pp. 9-10.

Micheroux partecipò alle trattative tra i generali francesi e quelli alleati⁷⁷. Durante questi colloqui, i russi si mostrarono molto rispettosi del nemico e i comandanti francesi furono accolti con onore e gentilezza. Questi avevano avuto modo di constatare, nell'assedio, le ottime qualità della marina, degli ufficiali e dei soldati russi: «L'infanterie russe est l'une des meilleures de l'Europe»⁷⁸. L'alleanza russo-turca per gli ufficiali francesi era “contre nature”, un'alleanza tra un popolo vicino alla cultura europea e uno barbaro⁷⁹. Dopo la presa di Corfù, Ušakov iniziò velocemente le operazioni per la liberazione dell'Italia meridionale dall'occupazione francese. Il 26 aprile 1799 distaccò una piccola squadra navale ai comandi di Sorokin da Corfù a Brindisi. Si contavano circa 250 soldati russi, un maggior numero di marinai armati e 10 cannoni. Sorokin riuscì a ristabilire velocemente l'autorità borbonica a Brindisi il 4 maggio 1799, a Mola il 12 e a Bari il 13 dello stesso mese. Uno scuner e 4 barche cannoniere furono inviate anche a Otranto, ma la loro presenza non fu necessaria. Alla squadra di Sorokin si unirono un'altra fregata e altre truppe⁸⁰.

I francesi si stavano ritirando velocemente dai territori napoletani, risalendo la penisola. Il 22 maggio 1799 Ušakov inviò Sorokin a Manfredonia per sbarcare un contingente militare di circa 500 soldati ai comandi del capitano Grigorij Grigor'evič Belli (1763-1826), che era al comando di una delle fregate della sua squadra e che si era distinto negli assedi di Cerigo, Zante e Corfù. Inoltre l'ammiraglio russo fece sbarcare a Otranto altre truppe russe ai comandi del capitano Borozdin. La popolazione locale accolse i russi con grande ammirazione⁸¹.

Nella primavera del 1799 in coincidenza con le vittorie degli eserciti russi e austriaci nell'Italia settentrionale, scoppiarono in tutta la penisola moti legittimisti. Dalla Calabria, dove la rivoluzione aveva intaccato equilibri da tempo incrinati⁸², una “Armata cristiana e reale” comandata dal cardinale Fabrizio Ruffo (1744-1827) e composta di contadini e briganti si stava dirigendo verso Napoli.

⁷⁷ J. P. Bellaire, *Précis des opérations générales de la division française du Levant*, Paris, Magimel/Humbert, 1805, pp. 349-350.

⁷⁸ *Ivi*, p. 355.

⁷⁹ M.-A.-B. Mangourit, *Défense d'Ancone et des départemens romains, le Tronto, Le Musone et le Metauro*, Paris, Pougens, 1802, p. 59.

⁸⁰ Tarle, *Admiral Ušakov*, cit., pp. 158-163.

⁸¹ Maresca, *Il cavaliere Antonio Micheroux*, cit., p. 88.

⁸² A. M. Rao, *La Calabria nel Settecento*, in A. Placanica, *Storia della Calabria moderna e contemporanea, Il lungo periodo*, Reggio Calabria, Gangemi editore, 1992, pp. 303-410.

Ruffo, conquistata la città di Altamura, voleva liberare Potenza e Melfi e aprirsi una strada per Avellino⁸³. Chiedeva che i soldati russi si unissero alla sua “armata”, poiché era volontà della sua corte che il nerbo delle forze russe si recasse a liberare Napoli. Le truppe di Borozdin si unirono alla campagna di Ruffo e s’incontrarono ad Avellino con il distaccamento di Belli.

Giorno	Percorso	Miglia
3 aprile	Lecce - Brindisi	24
5 aprile	Brindisi - Ostuni	22
6 aprile	Ostuni - Fasano	16
7 aprile	Fasano - Monopoli	9
8 aprile	Monopoli - Mola	15
9 aprile	Mola - Bari	15
11 aprile	Bari - Molfetta	15
12 aprile	Molfetta - Barletta	15
13 aprile	Barletta - Cerignola	18
14 aprile	Cerignola - Foggia	18
15 aprile	Foggia Bovino	18
16 aprile	Bovino - Ariano	18
17 aprile	Ariano - Avellino	24
19 aprile	Avellino - Pomigliano d'arco	20
20 aprile	Pomigliano d'Arco - Napoli	7

Itinerario delle truppe russe al comando di Borozdin⁸⁴

Così i soldati di una potenza straniera si unirono sul campo a quel movimento controrivoluzionario, andando ad arricchire un fenomeno caratterizzato da un'estrema molteplicità e complessità di fattori⁸⁵. Riunite le forze, i russi

⁸³ Sulle insorgenze in Basilicata e in Puglia si veda A. Massafra (a cura di), *Patrioti e insorgenti in provincia: il 1799 in terra di Bari e Basilicata. Atti del Convegno di Altamura-Matera (14-16 ottobre 1999)*, Bari, EDIPUGLIA, 2002.

⁸⁴ ASN, *Esteri*, fascio 4138, *Itinerario delle truppe russe al comando di Borozdin*.

⁸⁵ A. M. Rao, *Introduzione. La questione delle insorgenze*, in «Studi storici», 1998, n°2, p. 341. I risultati delle ricerche sulle insorgenze in Italia nel triennio giacobino A. M. Rao (a cura di), *Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica*, Roma, Carocci, 1999.

parteciparono alla liberazione della capitale⁸⁶. Nella battaglia di Resina si distinsero 300 soldati “dell’agguerrita gente Moscovita”:

Entrano i primi a farsi avanti in questa scena i valorosi Moscoviti, e abbenchè pochi, addimostando il loro coraggio, fan vedere la maniera di sostenersi in mezzo al più fiero ed ostinato combattimento, e come rendersene vittoriosi. Fanno essi della strage inaudita, ed i nostri, tocchi da gloriosa emulazione, ne seguono con entusiasmo l’esempio.⁸⁷

Quando il comandante Ruffo giunse a San Giovanni a Teduccio, s’incamminò con un contingente di truppe russe alla volta del ponte vicino il forte di Vigliena. Immediatamente volarono delle cannonate, che provocarono la morte di alcuni soldati. Ruffo ordinò ai soldati russi di formare un cordone e impedire a chiunque del suo esercito di fuggire. Le truppe russe si distinsero nuovamente e s’impadronirono dei pezzi d’artiglieria, rivolgendoli contro le truppe nemiche che fuggivano lungo la marina⁸⁸.

Così iniziarono anche i cannoneggiamenti da castel Nuovo da parte dei francesi e rivoluzionari napoletani. A questi rispondeva l’artiglieria delle truppe russe che, dal castello del Carmine, comandavano tutte le altre batterie situate lungo la marina⁸⁹. Sotto il comando di Belli, le truppe russe espugnarono castel Nuovo e il 17 luglio 1799 si distinsero nella liberazione di Capua. L’imperatore rimase talmente impressionato dalla campagna di Belli che lo premiò con la croce di Sant’Anna. Inoltre la popolazione napoletana era rimasta affascinata dalla disciplina dei soldati russi e aveva accolto con grande entusiasmo la loro presenza:

On n’avait jamais vu un pareil événement, les troupes russes seules pouvaient accomplir ce miracle. Quel courage, quelle discipline quelles moeurs aimables. Ici les Russes sont adorés et leur souvenir restera gravé au fond du coeur de tous les habitant de notre Patrie.⁹⁰

⁸⁶ Tarle, *Admiral Ušakov*, cit., pp. 169-181.

⁸⁷ D. Petromasi, *Storia della spedizione dell’Eminentissimo Cardinale D. Fabrizio Ruffo allora Vicario Generale per S.M. nel Regno di Napoli e degli avvenimenti, e fatti d’armi accaduti nel riacquisto del medesimo*, Napoli, Vincenzo Manfredi, 1801, p. 65.

⁸⁸ Maresca, *Il cavaliere Antonio Micheroux*, cit., p. 179.

⁸⁹ Petromasi, *Storia della spedizione*, cit., pp. 69-70.

⁹⁰ Parole trascritte in N. Monasterev e S. Terestchenko, *Histoire de la Marine Russe*, Paris, Payot, 1932, p. 113.

I cronisti di parte regia, nell'intento di descrivere ed esaltare la marcia dell'esercito della Santa Fede e delle operazioni militari nel Regno, sottolineavano il grande impegno dell'esercito russo e il suo ruolo liberatore. Sotto richiesta di Ferdinando IV, i russi inviarono a Napoli altre 3 fregate, mentre Ušakov col nerbo della sua squadra si era diretto a Palermo per incontrare Nelson e con lui raggiungere Napoli⁹¹.

Ruffo, che era entrato il 19 giugno 1799 a Napoli, offrì una onorevole capitolazione ai repubblicani asserragliati nei castelli e il 23 giugno fu sottoscritta dai comandanti alleati. Le truppe russe resero gli onori militari a quei repubblicani che stavano uscendo dai castelli, in conformità all'articolo terzo della capitolazione⁹². L'arrivo di Nelson cambiò la situazione poiché, invece di lasciar partire i repubblicani e i soldati francesi, come concordato, li arrestò e li consegnò ai sovrani napoletani, che pronunciarono 120 condanne a morte e altre di prigionia ed esilio⁹³. Tutto ciò trovò la netta disapprovazione del comandante russo Belli che non volle assistere a quell'inganno perpetrato dagli inglesi⁹⁴.

⁹¹ F. Lemmi, *Nelson a Napoli nel giugno del 1799*, in «Archivio Storico Napoletano», XIV (1928), pp. 220-284.

⁹² B. Croce, *La Rivoluzione napoletana del 1799. Biografie, racconti, ricerche*, Bari, Laterza, 1912, pp. 264-265.

⁹³ E. Pontieri, *Nelson e la capitolazione dei castelli napoletani (1799)*, in *Nei tempi grigi della storia d'Italia*, Napoli, Morano, 1957, pp. 433-459. Per gli esuli napoletani in Francia rimando a A. M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli, Guida, 1992.

⁹⁴ Croce, *La Rivoluzione napoletana*, cit., p. 265.



Allied Powers, Un-Booting Egalité. Stampa satirica inglese, 1 settembre 1799⁹⁵

Liberata Napoli, Ušakov, insieme all'esercito napoletano, si diresse a Roma con circa 800 soldati⁹⁶. Roma fu letteralmente invasa dalle truppe napoletane allo scopo di porre fine alla Repubblica Romana e ristabilire l'autorità papale⁹⁷. Poiché gli inglesi non avevano ancora liberato Malta, l'ammiraglio russo suggerì di prendere parte all'assedio. A Napoli erano giunte altre navi navi con 2000 granatieri, ma a dicembre gli fu ordinato di rientrare nel mar Nero.

Il Regno di Napoli riponeva grandi speranze anche nelle operazioni militari del generale russo Aleksandr Vasil'evič Suvorov (1729-1800) nell'Italia settentrionale⁹⁸. Sconfitto i francesi in Lombardia e in Piemonte, il generale

⁹⁵ Bonaparte in piedi su un formaggio olandese viene attaccato dagli alleati. L'Austria e la Russia tirano dalla sua gamba un grande stivale che rappresenta l'Italia. Delle monete, frutto del saccheggio francese, cadono dallo stivale su cui sono indicate Napoli, Roma, Firenze e gli altri Stati italiani. L'Austria è un ussaro che fuma una pipa e indossa un cappello col simbolo dell'aquila degli Asburgo. L'orso russo assiste il soldato austriaco. Un turco tiene Napoleone per il naso e alza una scimitarra che gocciola del sangue versato a San Giovanni d'Acri. Un marinaio inglese tiene fermo Bonaparte, mentre un grasso olandese cerca di strappare il formaggio. Sullo sfondo minuscole figure ballano mano nella mano attorno al falò di un Albero della Libertà.

⁹⁶ Tarle, *Admiral Ušakov*, cit., pp. 181-193.

⁹⁷ Sulla Repubblica Romana si veda D. Armando, M Cattaneo e M. P. Donato, *Una rivoluzione difficile. La Repubblica Romana del 1798-1799*, Pisa/Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2000.

⁹⁸ V. C. Lopatin, *Suvorov*, Moskva, Molodaja Gvardija, 2012 ; C. Duffy, *Eagles over the Alps. Suvorov in Italy and Switzerland, 1799*, Chicago, The Emperor's Press, 1999; V. C. Lopatin, *A. V. Suvorov. Pis'ma* [A. V. Suvorov. Lettere], Moskva, Nauka, 1986.

russo doveva scendere lungo l'Adriatico e arrivare al confine col Regno. Nello stesso momento una squadra navale russa avrebbe liberato Ancona e l'area circostante. Costanti furono i dialoghi tra Serracapriola e il governo russo, che il 16 giugno 1799 aveva promesso che parte delle truppe di Suvorov si sarebbero messe alle dipendenze del sovrano napoletano⁹⁹. Serracapriola rimase deluso dell'atteggiamento dell'Austria, appoggiata dall'Inghilterra in funzione anti russa, che ostacolava le intenzioni dell'imperatore Paolo I di aiutare i sovrani napoletani a ristabilirsi a Napoli.



Missione Ušakov nel Mediterraneo del 1798-1799

Visti gli sviluppi dell'intervento russo nella penisola italiana e i crescenti contrasti tra inglesi e russi, la missione a San Pietroburgo del marchese di Gallo era destinata a fallire. Nel maggio del 1799 il marchese aveva proposto

⁹⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1676, *Note du Rescript de S. M. Imperiale l'Empereur de toutes les Russies au Feld Marèchal Comte de Souvorow Rumnisky en date du 16 juin 1799.*

ad Acton una missione presso la corte russa con l'idea di favorire un allargamento del Regno con l'appoggio e l'aiuto dello zar. L'idea, per quanto audace, non aveva molte probabilità di riuscita senza il consenso del gabinetto di Saint James e di Vienna¹⁰⁰. Secondo Serracapriola, l'idea dell'allargamento, senza l'approvazione delle altre due potenze, che utilizzavano a loro vantaggio la corte napoletana come mera pedina negli affari mediterranei, era lontana dalla realtà.

La Russia voleva rafforzare il Piemonte nell'Italia settentrionale e il Regno di Napoli nell'Italia meridionale. Paolo I era ben disposto all'allargamento territoriale del Regno a discapito dello Stato pontificio. L'esercito napoletano avrebbe dovuto occupare Ancona e i confini del Regno, allargarsi in Italia centrale fino a comprendere la Toscana, compensando il Granducato con le tre legazioni di Bologna, Ferrara e Ravenna. Il destino di Genova sarebbe spettato all'Inghilterra: essa poteva essere ceduta insieme alla Corsica a uno dei principi della famiglia Borbone di Napoli.

L'Austria cercò in tutti i modi di allontanare l'influenza della Russia dalla penisola. Dopo aver ostacolato Suvorov, la corte austriaca cominciò a premere il governo napoletano affinché sconfessasse la missione di Gallo a San Pietroburgo. Il 6 e il 12 novembre 1799 il marchese Gallo scrisse due lettere ad Acton nelle quali criticò apertamente la politica austriaca e inglese¹⁰¹. Dure parole furono pronunciate contro l'Inghilterra, che si era opposta apertamente alla cessione al Regno di Napoli dell'isola di Corfù e delle altre isole adriatiche, in precedenza di proprietà della Repubblica di Venezia. La Russia aveva assicurato che non aveva intenzione di possedere alcuna isola nel Mediterraneo e che le avrebbe rimesse al sovrano napoletano se l'Inghilterra avesse acconsentito.

Gallo era convinto che l'Inghilterra fosse più disposta verso il Piemonte. Una tradizione diplomatica napoletana di diffidenza verso il Regno di Sardegna che aveva le sue radici nella guerra di Successione austriaca (1740-1748), nella quale Torino e Napoli si erano ritrovati in due schieramenti opposti. Serracapriola apparteneva a una nuova generazione di diplomatici. Il conservatorismo e legittimismo fu accompagnato sempre da uno spirito di moderazione. Era convinto che l'atteggiamento inglese e austriaco nei confronti del Piemonte non fosse differente da quello che loro nutrivano per

¹⁰⁰ C. Di Somma Circello, *Une mission diplomatique du marquis de Gallo a Saint Petersbourg en 1799*, Napoli, Stab. Tip. Luigi Pierro e Figlio, 1910.

¹⁰¹ ASN, *Esteri*, fascio 1680, lettera del 6 e del 12 novembre di Gallo a Acton.

Napoli. Questi due Regni della penisola, secondo Serracapriola, dovevano difendere interessi comuni¹⁰².

La diffidenza di Paolo I nei confronti della politica mediterranea inglese si acuiva sempre di più. Nel novembre del 1800 la Russia era disposta a trattare con la Francia in funzione anti britannica¹⁰³. Questo è ben documentato dalle memorie del futuro ministro degli Affari esteri russo il principe Adam Czartoryski (1770-1861)¹⁰⁴. Nel 1799 il principe, nominato da Paolo I suo ministro plenipotenziario a Torino, era arrivato in Italia trovando il Piemonte occupato dalle truppe francesi. Czartoryski fu costretto a seguire la corte sabauda a Firenze e a Roma. Qui gli giunse una massiva dal suo governo con l'ordine di accompagnare a Napoli il generale Vasilij Ivanovič Levašov (1740-1804), che il principe reputò una persona piacevole e un perfetto compagno di viaggio. Levašov era stato inviato a Napoli con l'intento di negoziare segretamente un armistizio tra le parti belligeranti, allontanandosi definitivamente dalla coalizione anglo-austriaca.

Queste memorie sono di grande interesse perché ci mostrano la Napoli post 1799 e si focalizzano sui principali personaggi del periodo. Il principe incontrò Acton, un uomo oramai troppo vecchio e solo per seguire tutte le faccende del Regno. L'unica nota positiva della corte napoletana era la principessa Maria Amalia (1782-1866), futura consorte del re Luigi Filippo (1773-1850). Una donna che 'fortunatamente' aveva un carattere diverso dai suoi genitori. A Firenze, in una cena organizzata per festeggiare l'unione tra la Francia e la Russia, Czartoryski, che accompagnava Levašov nelle sue trattative, incontrò, avendone una buona impressione, i futuri sovrani napoletani Murat e Carolina. Di tutt'altro parere fu degli incontri con Italinskij e il comandante delle truppe russe a Napoli Borozdin¹⁰⁵. Quest'ultimo era, per il principe, più un casanova che un soldato e lo accusò di divertirsi con i soldi del governo imperiale.

¹⁰² Berti, *Russia e stati italiani*, cit., p. 190.

¹⁰³ Sui rapporti tra Paolo I e l'Inghilterra si veda A. Cross, "Crazy Paul": *The British and Paul I*, in J. Klein, S. Dixon e M. Fraanje (edited by), *Reflections on Russia in the Eighteenth Century*, Wien, Bohlau Verlag Koln, pp. 7-17.

¹⁰⁴ *Mémoires du prince Adam Czartoryski et correspondance avec l'Empereur Alexandre I*, vol. I, Paris, Plon, 1887, pp. 211-221.

¹⁰⁵ ASN, *Esteri*, fascio 4138, *Colonna Russa sotto gl'Ordini di S. E. il Signor Tenente generale Cavalier de Borozdin. Aggiusti formali praticati agl'Individui di tal Colonna dal 19 Marzo 1800, a tutto li 18 Luglio dello stesso Anno.*

Italinskij, secondo Czartoryski, era un semplice erudito¹⁰⁶ e le sue abilità si limitavano ai compiti ordinari. Aveva avuto grandi favori da Caterina II perché le sue relazioni sulle eruzioni del Vesuvio colpirono particolarmente l'imperatrice. Il governo napoletano, approfittando dei buoni rapporti tra la Francia e la Russia, lo aveva convinto a dirigersi a Firenze e trattare con Murat al fine di ottenere delle condizioni favorevoli.

In tutte queste trattative, il governo russo chiedeva insistentemente il ristabilimento del sovrano piemontese nei territori persi, l'assicurazione di non compiere ostilità nei confronti del re di Napoli e la cessione dell'isola di Malta alla Russia. L'isola era stata governata dai cavalieri dell'Ordine di Malta fino al 1798, anno dell'occupazione francese. Nel 1799 si era stabilita una convenzione tra Inghilterra, Russia e Regno di Napoli per liberare e occupare l'isola congiuntamente e in seguito restituirla ai Cavalieri dell'Ordine di Malta. Anche se approvata dalle tre corti, la convenzione non fu mai firmata. Paolo I, formulando la richiesta, ottenne un secco rifiuto dall'Inghilterra che si adoperò affinché anche il sovrano napoletano si opponesse alle richieste dello zar. Serracapriola chiedeva ad Acton di appoggiare le richieste dello zar: non conveniva incrinare le relazioni con una potenza che era stata sempre amichevole e che aveva sempre difeso gli interessi napoletani intervenendo militarmente in aiuto di Ferdinando IV.

Fu Nelson l'artefice di questa politica. Il contrammiraglio aveva suggerito al suo governo l'occupazione di Malta e in seguito anche della Sardegna e della Maddalena. Nel 1798 Nelson riconosceva che l'isola era di proprietà di Ferdinando IV. Siccome il re non aveva le forze necessarie per difenderla sarebbero stati gli inglesi a farlo, ostacolando le mire di Bonaparte e di Paolo I, che si era fatto anche nominare Gran Maestro dell'Ordine gerosolimitano. In sostanza l'Inghilterra s'impadroniva di Malta. Contemporaneamente i russi stipularono una convenzione con l'Impero ottomano per costituire una repubblica sotto la protezione russa delle isole Ionie. Paolo I, saputo delle intenzioni inglesi su Malta, costituì anche con Svezia e Danimarca una seconda lega di neutralità armata contro l'Inghilterra.

Dopo il rifiuto da parte britannica di lasciare Malta, Paolo nell'ottobre del 1800 aveva progettato una spedizione in India e voleva rendere concreta

¹⁰⁶ Come esempio possiamo riportare le sue ricche spiegazioni iconografiche e mitologiche relative alle pitture presenti nella *Collection of Engravings from Ancient Vases mostly of pure Greek Workmanship discovered in sepulchers in the Kingdom of the Two Sicilies but chiefly in the neighborhood of Naples during the course of the years MDCCLXXXIX and MDCCLXXX, now in the possession of Sir. W.m Hamilton, his Britannic Majesty's Envoy Extraordinary and Plenipotentiary at the Court of Naples, with remarks on each vase by the Collector*, 4 voll., Naples, Wilhelm Tischbein, 1791-1795.

un'alleanza con la Francia, alla quale sperava anche Napoleone, con l'intento di ostacolare il dominio inglese¹⁰⁷. Tuttavia una politica così audace, oltre a creare grande scontento tra la nobiltà, poteva mettere seriamente in pericolo l'integrità dell'Impero. La politica di espansione e occidentalizzazione diede all'Impero russo una nuova importanza geopolitica, ma anche grandi oneri e forti ripercussioni sull'economia del paese. Le spese crescevano più velocemente delle entrate, in particolare le spese per l'armamento. Inoltre il commercio russo era in mano agli inglesi e le cattive relazioni politiche con l'Inghilterra non facevano lasciar presagire un futuro roseo per l'economia russa.

Con l'intento di far cambiare rotta alla politica estera dell'Impero, un gruppo di nobili, capeggiati dal conte Peter Alekseevič Palen (1745-1826), governatore generale di San Pietroburgo, e con l'assenso del granduca Alessandro, preparò un complotto contro l'imperatore Paolo che si realizzò nella notte dell'11 marzo 1801¹⁰⁸.

III.3. Alessandro I e il destino di Napoli

Il 12 marzo 1801 Serracapriola inviò subito al conte Palen una lettera in cui chiedeva rassicurazioni sulla condotta che avrebbe avuto il nuovo imperatore nei confronti del sovrano napoletano poiché «la sureté, l'existence de sa Couronne depende de la continuation de l'interet que S. M. l'Empereur de Russie prendra à lui»¹⁰⁹. Palen tranquillizzò Serracapriola comunicando il giorno seguente che il nuovo zar avrebbe mantenuto i legami con Napoli seguendo le orme dei suoi predecessori¹¹⁰.

Quando Alessandro incontrò Serracapriola, lo zar rinnovò personalmente le assicurazioni d'amicizia e promise che si sarebbe impegnato, seppure in una situazione europea molto complicata. Il ministro napoletano era convinto che l'imperatore avrebbe con fermezza sostenuto i suoi alleati. Serracapriola lo pregò di ordinare alle truppe e alle fregate russe di rimanere a Napoli per servire da baluardo contro la Francia. Alessandro il giorno dopo inviò immediatamente gli ordini promessi al ministro napoletano. Da una prima

¹⁰⁷ G. Lefebvre, *Napoleone*, Roma/Bari, Laterza, 2009, pp. 113-116.

¹⁰⁸ Rey, *La Russie face à l'Europe*, cit., pp. 164-165.

¹⁰⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1681, *Copie d'une lettre du duc de Serracapriola à S. E. monsieur le Comte de Pahlen du 12 mars 1801*.

¹¹⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1681, *Reponse de S. E. monsieur la Comte de Pahlen au Duc de Serracapriola*.

impressione Serracapriola parve ammirato dalle qualità del nuovo imperatore e soprattutto era convinto che avrebbe aiutato realmente i sovrani napoletani¹¹¹. Inoltre il principe Domenico Belmonte-Pignatelli (1730-1803), uomo molto vicino al sovrano napoletano, si felicitava con il nuovo vice cancelliere russo, Nikita Petrovič Panin (1770-1837) che tempo addietro aveva già incontrato¹¹².

Con l'ascesa al trono di Alessandro I il 23 marzo 1801, l'orientamento politico della Russia cambiò. La Russia, dopo il 1789, era divenuta la forza principale del legittimismo, dell'autocrazia e dell'assolutismo. Tuttavia anche nella classe dirigente aristocratica qualcosa stava cambiando, uno spirito d'innovazione e di riforma circolava nella corte del nuovo zar Alessandro. Questi aveva abbandonato la politica di "neutralità armata" perseguita dai suoi predecessori contro l'egemonia marittima inglese. La Russia esportava, soprattutto in Inghilterra, prodotti agrari in cambio di manufatti. L'aristocrazia terriera e il ceto mercantile avevano quindi forti interessi nel mantenere buoni rapporti con gli inglesi. Ciò ovviamente influenzava in parte la politica russa.

I motivi di contrasto tra l'Inghilterra e la Francia erano cambiati. Non si lottava più per reprimere la Rivoluzione. Ormai queste due potenze si contendevano i principali mercati mondiali. La Russia in questo conflitto si schierò con l'Inghilterra, ma non divenne strumento inglese. Avendo coscienza di essere una grande potenza continentale con obiettivi in Europa e Asia, Alessandro cercò sempre di mantenere un atteggiamento pacifico dettato dai propri interessi.

Desideroso di promuovere riforme audaci, il giovane imperatore costituì un comitato segreto di amici. Questo gruppo era composto da uomini giovani ed entusiasti, tra i quali Nikolaj Nikolaevič Novosil'cev (1761-1838), il conte Pavel Aleksandrovič Stroganov (1774-1817), il conte Viktor Pavlovič Kočubej (1768-1834) e il principe polacco Adam Jerzy Czartoryski (1770-1861)¹¹³. Quest'ultimo fu chiamato al Collegio degli Affari esteri, prima alle dipendenze di Voroncov, poi come responsabile del Ministero dal 1804 al 1807. Di origini polacche e sempre attento all'integrità e all'indipendenza del proprio paese, aveva da sempre guardato con interesse all'indipendenza della Svizzera, della Grecia, dell'Olanda e dell'Italia. L'*entourage* di Alessandro I ebbe una

¹¹¹ ASN, *Esteri*, fascio 1681, lettera di Serracapriola a Acton del 29 marzo 1801.

¹¹² Lettera di Belmonte a Panin del 26 agosto 1801 in *Materialy dlja žizneopisanija Grafa Nikity Petroviča Panina (1770-1837)* [Materiali per la biografia del conte Nikita Petrovič Panin], vol. 6, Sanktpeterburg", Tipografija Imperatoskoj Akademii Nauk", 1892, pp. 673-674.

¹¹³ Rey, *La Russie face à l'Europe*, cit., pp. 165-166.

maggiore comprensione del principio di nazionalità per i paesi come l'Italia nei primi anni. Gli Stati italiani dovevano essere indipendenti e modificare le loro istituzioni interne: bisognava concedere una forma di governo costituzionale. Questo portò ovviamente spesso a forti divergenze tra lo zar, combattuto tra vecchie e nuove idee, e i suoi ministri.

I liberali parlamentari inglesi potevano essere i naturali promotori di questi principi, invece l'Inghilterra rimase la custode di una vecchia convinzione dell'equilibrio europeo: smembramento generale e ripartizione del bottino tra grandi potenze¹¹⁴. In Europa la Russia proponeva la costituzione di tre federazioni: la prima della Spagna e del Portogallo, la seconda degli Stati italiani e la terza della Germania. All'Austria sarebbe spettata la Croazia, una parte della Bosnia e della Valacchia, la città di Belgrado e di Ragusa. La Russia avrebbe rivendicato la Moldavia, il Cattaro, Corfù, Costantinopoli e i Dardanelli. L'Inghilterra avrebbe ottenuto le isole dell'Arcipelago o alcuni territori in Asia e Africa. Questa nuova direzione della politica estera non trovò appoggio concreto in Alessandro che invece sostanzialmente era ancora legato ai vecchi principi di smembramento degli Stati. Inoltre lo spirito che animava Czartoryski e Novosil'cev non era lo stesso che animava i gabinetti europei che nutrivano sospetto e odio verso quei principi liberali.

Il nuovo zar era comunque partigiano di una politica estera meno aggressiva. La Russia aveva speso molto in maniera imprudente ed erano necessarie delle riforme interne. Alessandro volle ristabilire buone relazioni con l'Inghilterra e con la Francia, rafforzando le relazioni con la corte di Vienna e di Berlino¹¹⁵. La diffidenza nei confronti di Napoleone, spinse l'imperatore ad avvicinarsi alle monarchie europee, restando comunque legato alle sue convinzioni liberali. Il 5 giugno 1801 lo zar stipulò una convenzione marittima con l'Inghilterra. Così la Russia rinunciava al rafforzamento della seconda lega di neutralità armata con Prussia, Danimarca e Svezia. La potenza marittima e commerciale inglese non costituiva un pericolo per la Russia poiché le ambizioni della Francia rappresentavano minacce più serie¹¹⁶.

Alessandro ricercava la pace anche con la Francia. Si mostrò comprensivo nei confronti dell'occupazione francese dell'Egitto e riaffermò la sua posizione di protettore del re di Sardegna e del re di Napoli. Il 26 settembre 1801, Russia e Francia siglarono il trattato di pace cercando di ristabilire le relazioni esistenti prima degli eventi del 1789. Il governo di San Pietroburgo riconosceva le

¹¹⁴ Carlo Capasso, *L'unione europea e la grande alleanza del 1814-15*, Firenze, 1932, pp. 30-31.

¹¹⁵ O. Sokolov, *Austerlitz, Napoléon, l'Europe et la Russie*, Paris, Éditions Comma, 2006, p. 85.

¹¹⁶ V. Sirotkin, *Napoleon i Aleksandr I* [Napoleone e Alessandro I], Moskva, Izdatel'stvo Eksmo, 2003, p. 55.

acquisizioni territoriali francesi e la Francia accettava di versare al re di Sardegna un compenso per le perdite territoriali. Il trattato garantiva l'indipendenza delle isole Ionie che erano sotto protettorato russo e turco. Inoltre l'armata francese doveva ritirarsi dal regno di Napoli. La Sicilia non divenne preda di Napoleone solo perché in sostanza era sotto occupazione inglese. La corte borbonica aveva perso completamente autonomia e indipendenza, e viveva col timore che la Sicilia facesse la stessa fine di Malta. La politica estera della Russia nella penisola era quella di formare due grandi Stati. Il Piemonte con Lombardia, Venezia e Genova, e il Regno di Napoli con Ancona e i territori sottratti al Vaticano. Tutto ciò a discapito dell'Austria che aveva grandi interessi nella penisola.

Intanto a Firenze, il 28 marzo 1801, fu siglata la pace tra la Francia e il Regno di Napoli. Ferdinando IV riottenne l'autorità sui territori occupati dai francesi. Tuttavia la Francia poteva disporre ancora per un anno di guarnigioni a Brindisi, Otranto e Pescara. Inoltre a Taranto vi era una divisione pronta ad imbarcarsi per l'Egitto. Il governo napoletano, invece, cedeva al Regno d'Etruria i suoi territori dello Stato dei Presidii e alla Francia Porto Longone con alcuni territori dell'isola d'Elba, che ormai era divenuta interamente francese¹¹⁷.

Ferdinando IV aveva ottenuto la mediazione di Paolo I. A Parigi per la negoziazione l'imperatore inviò il generale, barone di Springonten. I rappresentanti degli esuli napoletani, Cesare Paribelli (1763-1847)¹¹⁸ e Francescantonio Ciaia, presentarono una nota a Springonten e una lunga memoria per Paolo I. Paribelli faceva appello allo zar in quanto firmatario della capitolazione dei castelli e accusava le altre potenze coalizzate di voler ingannare l'imperatore russo, denunciando i reati commessi dagli inglesi e dalla corte napoletana con la rottura degli accordi¹¹⁹.

Napoleone cercò di non essere troppo inflessibile con il Regno di Napoli per non offendere lo zar. Questi era preoccupato dei progressi francesi in Italia e Napoleone, cercando un alleato nell'imperatore russo, cercò di trattare decorosamente la corte napoletana. Le truppe francesi rimaste nei territori napoletani in virtù della pace di Firenze, erano uscite dopo la pace di Amiens il 27 marzo 1802. Tuttavia Inghilterra e Francia ritornarono in guerra e Napoleone chiese alla corte napoletana la chiusura dei suoi porti ai vascelli inglesi. Maria Carolina domandò alla Russia, che già aveva mediato nella pace

¹¹⁷ Rao, Villani, *Napoli 1799-1815*, cit., p. 163.

¹¹⁸ P. Conte, *Cesare Paribelli. Un giacobino d'Italia (1763-1847)*, Milano, Guerini e Associati, 2013.

¹¹⁹ Croce, *La Rivoluzione napoletana*, cit., pp. 371-373.

di Firenze, un aiuto contro queste richieste. Intanto le truppe francesi occuparono Pescara e Brindisi, e tra il 1803 e il 1804 ricevettero dei rinforzi. Napoli così cercò di stringere nuovamente i legami con le potenze antifrancesi per prevenire il ripetersi degli eventi del 1799. L'Inghilterra aveva incominciato una lotta in solitaria, anche se non mancò di far entrare in guerra al suo fianco i precedenti nemici della Repubblica. Nell'estate del 1805, gli inglesi avevano iniziato a stringere trattati con la Russia, l'Austria e la Svezia. Nel 1805 il governo napoletano trovò di grande interesse l'alleanza di quelle potenze e rafforzò i legami con queste, grazie al ministro inglese a Napoli, cavalier Hugh Elliot, e soprattutto al ministro russo, Dimitrij Pavlovič Tatiščev (1767-1854)¹²⁰. La corte di Napoli aveva grande speranza nel rinnovamento della coalizione. Il 25 ottobre 1804 la Russia aveva sottoscritto un'alleanza difensiva con l'Austria, in questo trattato si provvedeva anche alla situazione napoletana. L'articolo VI stabiliva, infatti, che se i francesi si fossero impadroniti della capitale o di altre parti del Regno violando la neutralità del sovrano, l'imperatore austriaco sarebbe stato obbligato a difendere il Regno di Napoli:

Le sort du Royaume de Naples devant influer sur celui de toute l'Italie, à l'indépendance de laquelle Leurs Majestés Impériales prennent un intérêt tout particulier, il est entendu, que les stipulations du présent concert auront leur effet dans le cas que les Français voulussent s'étendre dans le royaume de Naples par la force des armes au delà de leurs bornes actuelles, pour s'emparer de la capitale, des places fortes de ce pays, pénétrer dans la Calabre. En un mot, s'ils forçaient S. M. le Roi de Naples de risquer le tout pour le tout et de s'opposer par la force à cette nouvelle violation de sa neutralité et que S. M. Impériale de toutes les Russies, par les secours, que dans cette supposition Elle devrait fournir au Roi des deux Siciles, se trouvât engagée dans une guerre contre la France, Sa Majesté Impériale et Royale s'oblige à commencer de son côté les opérations contre l'ennemi commun, d'après les stipulations et nommément d'après les articles IV, V, VIII, et IX du présent concert.¹²¹

Inoltre, in un articolo separato dello stesso trattato, si precisava che l'entrata in guerra delle due potenze sarebbe avvenuta solo se fosse stata la Francia a

¹²⁰ Dal 1799 lavora al Ministero degli Esteri russo, rimanendovi per quarant'anni. Dal giugno 1802 ministro russo a Napoli. Nel 1804 sostituisce Czartoryski al Ministero degli Affari esteri per un anno, prima di ritornare a Napoli. Qui rimase in servizio fino al 1808. Partecipò a quasi tutte le conferenze internazionali come rappresentante della Russia, prendendo parte alla formulazioni dei più importanti trattati diplomatici.

¹²¹ F. Martens, *Recueil des Traités et Conventions conclus par la Russie avec les Puissances Étrangères*, tome II (Traités avec l'Autriche 1772-1808), St. Pétersbourg, A. Devrient, 1875, p. 410.

provocare occupando altri territori e che il governo di Napoli doveva mantenere una certa moderazione verso le truppe francesi ancora stanziato in territorio napoletano, senza provocare incidenti o sollevazioni popolari:

Il s'entend, que les dispositions de l'article VI ne devraient avoir leur effet qu'autant que les mesures hostiles du gouvernement français contre la Cour de Naples n'auraient pas été provoquées par Sa Majesté Sicilienne Elle même et par ses Alliés; à cette fin, S. M. Impériale de toutes les Russies reconnaissant combien il serait utile de reculer autant que possible l'époque d'une guerre ouverte avec la France, se charge d'insinuer à Son Allié le Roi des deux Siciles, qu'aussi longtemps que les troupes françaises stationnées actuellement dans le royaume de Naples se maintiendront dans leur position actuelle. Il doit persévérer dans le système de modération qu'il a suivi jusqu'à présent, et ne point provoquer le gouvernement français, soit en excitant ses sujets à une levée en masse à l'effet d'expulser les Français du territoire napolitain, soit en inquiétant ces derniers par des soulèvements dans la Pouille ou les Abruzzes et que surtout le Roi de Naples veuille bien s'abstenir de toute proclamation qui aurait un tel objet pour but, taisent entendre à Sa Majesté Sicilienne, qu'en se refusant à des conseils aussi salutaires, Elle pourrait se mettre dans le cas de ne devoir plus compter sur l'assistance de la Russie.¹²²

La Russia era obbligata a difendere il Regno di Napoli per il trattato del 29 novembre 1798, in vigore fino al 1805. La corte napoletana era nelle mani di quella russa e Tatiščev divenne una delle figure cardini di quel momento. La presenza era gradita poiché questo godeva del favore dell'imperatore Alessandro, che, in effetti, gli aveva affidato gli affari più rilevanti. Già dal 15 luglio 1805, giorno del suo ricevimento ufficiale, assicurò ai sovrani napoletani l'appoggio e l'assistenza della Russia.

Intanto il governo non era più nelle mani di Acton e il 2 luglio 1805 morì anche il cavalier Micheroux. L'assenza di queste due figure risultò disastrosa per il Regno. Con Acton si era perso un uomo che si era districato per lungo tempo in uno dei più difficili contesti europei. Con Micheroux si era perso un uomo operoso e dai principi moderati. Oltretutto la Francia aveva un certo riguardo verso quest'ultimo poiché aveva curato i negoziati di pace nel 1794 a Venezia e nel 1801 a Foligno. Il marchese di Circello occupò il suo posto, questi era tornato da Londra, dove era stato per lungo tempo ministro e aveva partecipato alla costruzione dell'alleanza nel 1793 con l'Inghilterra¹²³.

¹²² *Ivi*, p. 417.

¹²³ V. Sperber, *Di Somma, Tommaso*, DBI, vol. 40 (1991).

Il 9 agosto 1805 Circello dichiarava a Tatiščev che Ferdinando IV era disponibile a rinnovare l'alleanza stipulata con la Russia nel 1798. Gli intenti del sovrano napoletano verso la Russia non erano cambiati: «Dobbiamo accarezzare questi orsi e tenerceli amici, ma non farci da loro sbranare, com'è loro naturale»¹²⁴. Il ministro russo rispose che avrebbe comunicato la richiesta all'imperatore e che per il momento, bisognava provvisoriamente giungere a un accordo per la cooperazione tra le truppe russe e quelle inglesi, destinate alla difesa del Regno di Napoli. A settembre Tatiščev metteva in guardia la corte contro probabili movimenti delle truppe francesi contro le guarnigioni napoletane e consigliava di prevenire eventuali attacchi. Inoltre voleva che si mettessero al sicuro, fino all'arrivo degli alleati, la cavalleria e l'artiglieria, per non farla cadere in mano nemica poiché le truppe russe e inglesi, che stavano per sbarcare, ne erano sprovviste. Strategie, queste, che servivano a velocizzare la firma del trattato. Cosa abbastanza inutile perché anche la corte napoletana era della stessa opinione. Non si attesero nemmeno le disposizioni di Alessandro che il 10 settembre 1805 si sottoscrisse il trattato.

Il trattato prevedeva 16 articoli di cui uno segreto. La maggior parte riguardava il modo di trattare le truppe, mentre i più importanti illustravano come il re fosse obbligato a servirsi di tutti i mezzi per evitare i soprusi delle truppe francesi; e inoltre si riaffermava che lo zar, in caso di necessità, si sarebbe impegnato a mandare un soccorso militare per assicurare la liberazione e l'indipendenza del Regno di Napoli. Il trattato non obbligava il sovrano napoletano a cominciare per primo le ostilità, ma in base agli sviluppi della guerra avrebbe ricevuto un aiuto dai russi e dagli inglesi, che al momento stazionavano a Corfù e a Malta¹²⁵.

Intanto furono prese le prime risoluzioni per prevenire un possibile attacco francese. Il generale Roger de Damas (1765-1823) fu richiamato dalla Sicilia per assumere il comando dell'esercito¹²⁶. Viveri e munizioni furono inviati nella fortezza di Capua e di Gaeta. Si progettava di allestire sulle rive del Volturno un campo militare. In estate Napoleone chiese insistentemente a Ferdinando IV serie garanzie per la sua neutralità. Tuttavia, essendo già firmata la convenzione con la Russia, il governo napoletano decise di

¹²⁴ Lettera del 14 ottobre di Ferdinando IV a Ruffo in B. Croce (a cura di e con prefazione di), *La riconquista del Regno di Napoli nel 1799. Lettere del cardinal Ruffo, del Re, della Regina e del ministro Acton*, Bari, Laterza, 1943, p. 287.

¹²⁵ W. H. Flayhart III, *Counterpoint to Trafalgar. The Anglo-Russian Invasion of Naples, 1805-1806*, Columbia, University of South Carolina Press, 1992, pp. 53-54.

¹²⁶ J. Rambaud (edited and annotated by), *Memoirs of the Comte Roger de Damas (1787-1806)*, London, Chapman and Hall, 1913, pp.305-306.

rispondere senza fretta, in modo da guadagnare tempo. Inoltre Napoli non poteva siglare accordi con la Francia senza l'assenso della Russia. Tatiščev era divenuto in quel momento l'arbitro della situazione. Il ministro russo era convinto che, a causa delle operazioni delle truppe austriache in Lombardia e il probabile sbarco di truppe russe e inglesi nel Regno di Napoli, il corpo francese, ancora fermo nei territori napoletani, si sarebbe presto ritirato. Tatiščev richiedeva a Ferdinando IV una dichiarazione scritta secondo la quale anche se i russi avessero lasciato i territori napoletani, le truppe russe avrebbero avuto i permessi per entrare nel Regno. Le intenzioni di Tatiščev non erano quelle di liberare e difendere Napoli dall'occupazione francese ma trovare un punto di sbarco per le truppe russe destinate ad agire con quelle austriache in Italia settentrionale.

Intanto, già da un anno, il marchese di Gallo, che dal 1801 era rappresentante napoletano a Parigi, trattava col ministro degli affari esteri francese, Charles-Maurice de Talleyrand (1754-1838)¹²⁷, per completare il disimpegno delle truppe francesi dal Regno e la regina Maria Carolina desiderava non fare entrare truppe russe e inglesi. Per restare neutrale, Napoli era disposta anche a pagare un'ingente somma alla Francia come aveva fatto pochi anni prima il Portogallo. Il re e la regina volevano conservare una perfetta neutralità. I sovrani napoletani sapevano che, non appena iniziata la guerra, non sarebbe stato più possibile mantenere la neutralità poiché i russi e gli inglesi l'avrebbero rispettata solo se i francesi avessero lasciato i territori meridionali. Ferdinando IV voleva evitare che il Regno di Napoli divenisse nuovamente un teatro di guerra.

Napoleone sapeva che 15 mila russi stazionavano nelle isole Ionie e 8 mila inglesi a Malta. Queste truppe erano pronte a essere imbarcate per il Regno di Napoli allo scopo di unirsi all'esercito austriaco. Se lo sbarco fosse avvenuto, gli ordini per il generale francese Laurent de Gouvion-Saint-Cyr (1764-1830) sarebbero stati di marciare sulla capitale, allontanare la corte, distruggere l'esercito e istituire una reggenza¹²⁸. L'ammiraglio Pierre Charles Silvestre de Villeneuve (1763-1806)¹²⁹ sarebbe salpato da Cadice per trasportare altre truppe. Napoleone era dell'opinione che non poteva ritirare i suoi soldati fin

¹²⁷ J. Godechot, *Talleyrand*, Roma-Milano, CEI, 1966; J. Tulard, *Talleyrand: la doucer de vivre*, Paris, SEM, 2009.

¹²⁸ *Instructions du ministre de la guerre Berthier pour le general Gouvion Saint-Cyr del 23 maggio 1803* in L. de Gouvion-Saint-Cyr, *Mémoires pour servir à l'histoire militaire sous le Directoire, le Consulat et l'Empire*, t. II, Paris, Anselin, 1831, pp. 399-401.

¹²⁹ E. Taillemite, *Villeneuve, Pierre de, (1763-1806), vice-amiral*, in J. Tulard, *Dictionnaire Napoléon*, Paris, Fayard, 1999.

quando russi e inglesi avessero minacciato di inviare loro contingenti nel Regno. Tuttavia il 10 settembre 1805 il trattato tra Impero russo e Regno di Napoli fu firmato e il destino di quest'ultimo fu legato alla coalizione. I sovrani, su consiglio di Tatiščev, preferirono lasciare all'oscuro Gallo così da farlo continuare nelle trattative e non fare dubitare la Francia degli intenti di Napoli. Tuttavia, già a fine settembre, la corte napoletana era dell'opinione di non firmare con la Francia nessun trattato di neutralità. Gallo, essendo all'oscuro di queste macchinazioni, proseguì le trattative e sottoscrisse un trattato di neutralità, *sub spe rati*, con la Francia. Il marchese aveva giocato sulla necessità, per Napoleone, di concentrare tutte le forze in Lombardia e respingere le truppe austriache. Il trattato consisteva nell'obbligo di Ferdinando IV a restare neutrale nella guerra tra la Francia e la nuova coalizione.

Tuttavia la corte napoletana non era più disposta a ratificare quel trattato con Napoleone e vedeva ancora con difficoltà l'arrivo di un soccorso da Corfù e Malta. Con l'avviso del ministro russo e inglese, si decise di guadagnare tempo iniziando una negoziazione a Parigi. Il governo napoletano inviò una nota al cavaliere Tatiščev nella quale si evinceva che la convenzione con Parigi era considerata un atto estorto e che invece Napoli avrebbe osservato la convenzione del 10 settembre 1805 stipulata con la Russia. I ministri di Russia e Inghilterra avevano molto lavorato per tenere vivo quell'accordo non tanto per interesse nei confronti del Regno di Napoli ma per trovare un punto di sbarco per le truppe che dovevano agire con quelle austriache.

A inizio ottobre Tatiščev si lamentava che le richieste fatte sugli approvvigionamenti di viveri a Gaeta, Capua e a Castel Sant'Elmo erano rimaste senza risposta, come anche la richiesta del generale russo Moritz Petrovič Lacy, che, già da mesi a Napoli, aspettava una relazione dal principe Luigi d'Assia-Philippsthal (1776-1816) sullo stato del castello di Gaeta da lui comandato. Intanto le truppe francesi uscivano dal Regno. Il generale Lacy pensava che a quel punto le truppe russe e inglesi dovessero sbarcare fuori dai territori napoletani ed essere così più vicine alle truppe austriache. Volle così provare a modificare il trattato, ma Tatiščev trovò l'opposizione netta di Ferdinando IV, che voleva applicato quello del 10 settembre. Secondo il ministro russo le truppe russe sarebbero sbarcate fuori dal Regno per agevolare le operazioni militari nell'Italia settentrionale.

Il progetto di Tatiščev e Lacy fu vagliato dal consiglio di Stato napoletano. Questo si riunì il 7 novembre 1805 a Portici. Parteciparono il principe di

Luzzi, il cardinale Ruffo, Francesco Seratti (1730-1814)¹³⁰, il marchese di Circello, il cavalier Forteguerra, segretario di Stato di Guerra e Marina, Francesco Migliorini, segretario di Grazia e Giustizia, il cavalier Luigi de Medici, Segretario d'Azienda, duca d'Ascoli, direttore generale di polizia del Regno di Napoli e della capitale. Si giunse alla conclusione che l'atto addizionale proposto dai russi non era di nessuna utilità per il Regno, ma al contrario avrebbe recato un danno alla sua sicurezza. Bisognava quindi attenersi strettamente alla convenzione del 10 settembre 1805.

Intanto le truppe alleate erano in procinto di sbarcare. A metà settembre il generale Roman Karlovič Anrep¹³¹, con le truppe russe¹³², giunse davanti Siracusa e chiese di sbarcarne una parte poiché le navi, cariche di duemila uomini imbarcati dal Mar Nero, non avevano fatto mai sosta. Il senato di Siracusa aveva ordinato di metterli in quarantena, ma il governatore, marchese Gregorio, decise di soprassedere facendoli entrare direttamente in città. Anrep e Tatiščev chiesero al governo di non disapprovare la decisione di Gregorio.

Il 19 novembre 1805 il capitano del porto di Napoli, Andrea Caparozzolo, vide entrare nel golfo una grande quantità di bastimenti, di cui molti di guerra. Portandosi a bordo del vascello ammiraglio, comandato dall'ammiraglio russo Aleksej Greig (1775-1845)¹³³, lo informò che in rada non si potevano accettare più di 4 vascelli di linea. La squadra navale russa era formata da tre vascelli, una fregata e ben 48 navi da trasporto. Greig aggiunse che presto sarebbe giunta anche la squadra inglese composta di altre 58 navi da trasporto.

Ferdinando IV, così, affidava al generale Lacy il comando delle sue truppe. Il generale russo subito chiese di mandare rinforzi alle truppe regie in Abruzzo per meglio cooperare con le truppe russe e inglesi, ma l'esercito borbonico era in un pessimo stato e non si potevano inviare altre truppe se non sguarnendo altre posizioni. Il sovrano napoletano, perciò, chiedeva tempo per aumentare le fila del suo esercito e unire alle truppe napoletane un corpo russo. Per liberarsi

¹³⁰ Francesco Seratti fu consigliere di Stato del Granducato di Toscana. Nel 1799 si rifugiò presso il re delle Due Sicilie, divenendone ministro degli Esteri. Fu sempre ostile alle idee rivoluzionarie e fedele alle antiche tradizioni e istituzioni. Terminò i suoi giorni nel 1814, schiavo dei pirati barbareschi che lo catturarono quell'anno mentre faceva ritorno in Toscana. P. Ferrari, *La Rocca Sigillina, i Seratti e un'antica signoria feudale nell'alta valle della Capria*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, XIII, 1923, p. 45.

¹³¹ Discendente da un nobile famiglia tedesca, partecipò alla spedizione navale russa nel 1801 nell'Adriatico. Morì nel 1807 nella battaglia di Mohrunge. A. Mikaberidze, *The russian officer corps of the revolutionary and napoleonic wars 1795-1815*, New York, Savas Beatie, 2005, p. 8.

¹³² Mikhailovski-Danilevski, *Relation de la campagne de 1805 (Austerlitz)*, Léon Narischkine (traduite par), Paris, J. Dumaine, 1846, p. 358.

¹³³ Figlio dell'ammiraglio Samuel Greig, iniziò la sua carriera nella Marina inglese servendo in India e in Europa. Ritornato in Russia, fu incaricato di varie missioni contro la Francia nel Mediterraneo. Nel 1816 fu nominato Comandante della Flotta del mar Nero. Nel 1833 fu richiamato a San Pietroburgo per entrare a far parte del Consiglio di Stato Imperiale russo.

da un'occupazione straniera, Ferdinando IV si era messo nelle mani di un generale straniero. Il sovrano aveva provveduto a ogni richiesta delle truppe russe e inglesi, e le inviò ai confini per occupare postazioni difensive. Opperman, quartiermastro del generale Lacy, assicurava la corte napoletana che se 30 mila o 50 mila francesi fossero arrivati ai confini del Regno avrebbero trovato postazioni ben difese.

Tuttavia, il 2 dicembre 1805 nella battaglia di Austerlitz si decisero le sorti della coalizione. Proprio quel giorno Ferdinando IV impose l'embargo a tutte le imbarcazioni francesi. Il governo napoletano era ormai in totale balia della coalizione. Tatiščev consigliò al sovrano di nominare una commissione per provvedere al vettovagliamento e al trasporto di un altro corpo russo che da Corfù sarebbe giunto a Taranto. Il governo napoletano, da parte sua, chiese che questi soldati fossero fatti sbarcare più vicini ai confini desiderando che un reggimento di cacciatori russi si unisse alle truppe napoletane in Abruzzo. Inoltre domandava a Lacy di inviare un suo ufficiale a ispezionare, con l'aiuto di un collega napoletano, le fortificazioni ai confini e prendere delle decisioni con il luogotenente Giambattista Rodio (1777-1806)¹³⁴.

Il generale russo Lacy inviò a Ferdinando IV delle riflessioni riguardo agli ufficiali napoletani. Questi erano amareggiati perché, secondo loro, non avevano ricevuto nessun segno di benevolenza dal sovrano. Inoltre si lamentavano che da 5 anni non si erano fatti avanzamenti di carriera nell'esercito e non avevano goduto di periodi di vacanze. Sentimenti, questi, che potevano estendersi facilmente tra le file dei soldati, comportando spiacevoli conseguenze nelle operazioni militari. Lacy consigliava di creare un corpo di cavalleria leggera a spese della nobiltà, riparando così all'assenza di cavalleria. Il re rispose in maniera vaga e non accontentò il generale russo. Inoltre la corte dopo il 1799 aveva forti dubbi sulla lealtà di una parte dell'esercito e della nobiltà.

Nel dicembre del 1805, Lacy ispezionò le frontiere del Regno e constatò che le truppe non erano in buono stato. Scrisse al cavalier Medici chiedendo di non ritardare la costruzione di magazzini a Pescara, Capua e Gaeta e di mantenere le truppe per almeno un altro mese. Inoltre in queste piazzeforti si richiedeva un aumento di fanteria e cavalleria. Il 30 ottobre 1805 i francesi, guidati dal generale André Masséna (1758-1817), avevano sconfitto l'esercito austriaco

¹³⁴ Il marchese Giambattista Rodio inizialmente sostenne la repubblica napoletana del 1799, ma fu uno dei primi a passare alla parte regia. Ottenne delicati incarichi governativi. Fatto prigioniero dai francesi agli inizi del 1806 in Puglia, fu fucilato a Napoli nell'aprile stesso. J. Rambaud, *Il processo del marchese Rodio (1806)*, Napoli, Luigi Pierro et figlio, 1908.

comandato dall'arciduca Carlo d'Asburgo (1771-1847). Questo aveva iniziato la ritirata dall'Italia. Le truppe francesi, uscite dal Regno, avevano ritardato la marcia e occupato Ancona.

Il 26 dicembre 1805 fu firmata la pace di Presburgo tra l'imperatore Francesco I d'Austria e Napoleone, ponendo fine alla guerra della terza coalizione. Nella battaglia di Ulma (16-19 ottobre 1805) e in quella di Austerlitz (2 dicembre 1805) la coalizione austriaca, russa e inglese era stata totalmente sconfitta. L'Impero russo era uscito dal conflitto per mancanza di nuove truppe, lasciando sola l'Austria, alla quale furono sottratti molteplici territori, a negoziare la pace. Pochi giorni dopo le truppe inglesi e russe si apprestavano ad abbandonare la corte e i territori napoletani al loro destino.

Il 3 gennaio 1806 si riunì un consiglio di guerra tra i generali dell'esercito congiunto. I generali ritenevano inutile rimanere in Italia meridionale. I francesi ormai potevano inviare un considerevole esercito contro il Regno di Napoli e le difese ai confini erano ancora molto deboli. Insomma, la superiorità nemica e la mancanza di buone difese rendevano la protezione delle frontiere impossibile. Tutti i generali, tranne Anrep, concordarono di abbandonare il Regno di Napoli.

Solo il ministro Tatiščev e il generale Anrep, invece della fuga, proponevano di concentrare le forze nei punti dove era possibile una maggiore difesa. Il governo napoletano continuava a esigere disperatamente l'applicazione del trattato del 10 settembre 1805, nel quale le forze della coalizione s'impegnavano a difendere il Regno di Napoli. La ritirata non doveva essere presa assolutamente in considerazione¹³⁵.

Il governo napoletano si trovò quindi nella posizione di poter confidare unicamente nel ministro Gallo a Parigi per un ultimo disperato tentativo di mantenere salvi i territori dall'avanzata inesorabile dei francesi. Tatiščev poco poteva fare per trattenere le truppe russe e inglesi nel Regno. Lacy, poi, aveva ricevuto ordini diretti dall'imperatore di ritirarsi dall'Italia. Il generale russo dichiarò al generale Damas che non poteva più sostenere le funzioni di comandate dei tre eserciti congiunti.

All'insaputa del governo napoletano, il 15 gennaio 1806 i russi avevano iniziato a imbarcare uomini a Baia. L'ammiraglio Craig non voleva differire assolutamente la sua partenza e aveva costretto Lacy a velocizzare i piani. Quest'ultimo aveva deciso di mantenere le posizioni per qualche tempo, dando

¹³⁵ Lettera dell'11 febbraio 1806 di Circello a Serracapriola trascritta in B. Maresca, *I due trattati stipulati dalla corte napoletana nel settembre 1805*, in «Archivio storico per le province napoletane», fascicolo III, 1887 (XII), pp. 667-668.

la possibilità al governo napoletano di provare a negoziare con una certa tranquillità con la Francia, data la presenza delle truppe russe nel Regno. Tuttavia i negoziati non erano iniziati bene. Il governo napoletano aveva fatto entrare truppe della coalizione nei suoi territori e aveva distrutto il trattato di neutralità con la Francia al quale Gallo faticosamente stava lavorando.

Il 24 gennaio 1806 da Baia partiva anche il generale Lacy e Ferdinando IV fu costretto a rifugiarsi nuovamente a Palermo. La corte napoletana si ritirò a Palermo e la gran parte della legazione russa la raggiunse subito. La difesa della Sicilia ricadde unicamente sull'Inghilterra poiché con la pace di Tilsit, 7 luglio 1807, Francia e Russia divennero alleate e la legazione russa fu allontanata dalla Sicilia. Le imbarcazioni russe, ferme nei porti siciliani, furono catturate e fu ordinato a Serracapriola di rompere i legami con la corte russa.

Tuttavia la regina Maria Carolina mantenne una fitta corrispondenza con Serracapriola. La regina continuava a sperare nella Russia per allontanare l'ormai opprimente influenza inglese dalla Sicilia. Serracapriola volle restare in Russia a titolo personale. Il ministro napoletano nel 1806 consigliava al suo governo di trovare una soluzione per continuare a mantenere la corrispondenza col governo russo. Era importante non perdere contatti con la corte di San Pietroburgo e il 20 luglio 1806 il ministro ipotizzava collegamenti tra la Sicilia, Corfù e Trieste o attraverso la via di Costantinopoli o per Londra¹³⁶. Il ministro napoletano dimostrava un grande attaccamento e zelo nel suo lavoro e verso la sua corte.

Il primo settembre 1806 Serracapriola accusava la gelosia tra inglesi e russi dell'abbandono di Napoli. Raccomandava di usare i primi nell'Adriatico e i secondi nel Mediterraneo, cercando di non farli agire insieme sotto un unico comando perché l'antagonismo si sarebbe riprodotto, non apportando alcun risultato positivo alla monarchia borbonica¹³⁷.

Dopo il trattato di Tilsit, Serracapriola si scoraggiò tanto che i dispacci dal 1808 al 1811 assumono un tono di sfiducia verso la politica russa. Il 13 ottobre 1808 era convinto che nel gabinetto russo ci fosse una mancanza di coraggio e di uomini capaci di trasformare e produrre un nuovo sistema. Così si rivolgeva all'Inghilterra come vera promotrice della salvezza della penisola italiana e della Grecia, seguendo l'esempio delle lotte portoghesi e spagnole¹³⁸. La rivoluzione francese operò in Europa un mutamento profondo e le forze

¹³⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1683, lettera del 20 luglio 1806 di Serracapriola a Acton.

¹³⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1683, lettera del primo settembre 1806 di Serracapriola a Acton.

¹³⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1683, lettera del 13 ottobre 1808 di Serracapriola a Circello.

innovatrici continuarono a svilupparsi e a crescere nell'epoca napoleonica. Il movimento rivoluzionario ebbe, in un primo momento, un carattere filo-francese, in seguito si trasformò in un moto diretto contro l'imperialismo francese e ogni forma di occupazione straniera. Serracapriola sentiva quel clima di resistenza patriottica e l'influenza del movimento anti-napoleonico di carattere liberale e nazionale. Il linguaggio del vecchio legittimista napoletano era mutato e preannunciava la sua futura amicizia con Auguste Ferron conte di La Ferronays (1777-1742)¹³⁹ e con Capodistria, preludio per la sua sostanziale adesione al moto dei costituzionalisti napoletani del 1820-21¹⁴⁰.

Il 30 gennaio 1811, in un dispaccio cifrato, Serracapriola per l'ultima volta affermava che la Russia era sotto l'influenza francese¹⁴¹. Nell'estate aveva già cambiato opinione poiché si delineava già l'inevitabile scontro fra l'Europa napoleonica e la Russia. Il ministro napoletano sottoponeva allo zar un piano per liberare la penisola italiana dal giogo francese. Alessandro I, esposto un minuzioso quadro della situazione militare in Russia, rispose che se la Francia avesse attaccato, non avrebbe avuto bisogno di aiuto e che avrebbe applicato una particolare strategia per rendere difficile trovare i mezzi di sussistenza, ostacolando il suo avanzamento. Lo zar rispondeva così perché Serracapriola aveva suggerito all'imperatore la necessità di un accordo con le altre potenze, sempre da lui sostenuta nell'arco della sua permanenza a San Pietroburgo. Tuttavia Alessandro rispose fermamente che il piano da lui scelto, cioè «tenersi nella difensiva, isolatamente», poteva tranquillamente portarlo alla vittoria. Questi dispacci dell'estate del 1811 dimostravano come la Russia non fosse assolutamente impreparata all'attacco napoleonico¹⁴².

Serracapriola ricevette sempre una grande considerazione da parte della corte russa, anche dopo il riconoscimento di Giuseppe Bonaparte e poi di Gioacchino Murat¹⁴³, come sovrani del Regno di Napoli. Il 22 febbraio 1805 Giuseppe formò il nuovo ministero con 5 ministri napoletani e due francesi. Michele Cianciulli, ministero di grazia e giustizia, Tommaso Sanseverino,

¹³⁹ Uomo politico e diplomatico francese. Emigrato sotto la Rivoluzione, pari di Francia con la Restaurazione, fu nominato ministro di Luigi XVIII a Copenaghen nel 1817 e dal 1819 al 1820 a San Pietroburgo, dove si guadagnò la fiducia dello zar Alessandro I, che accompagnò ai congressi di Troppau, Lubiana e Verona. Ministro degli Esteri durante il governo Martignac, fu promotore dell'alleanza franco-anglo-russa contro l'Impero ottomano che permise di riconoscere l'indipendenza della Grecia. Si dimise nel 1829 per problemi di Salute e fu nominato ministro a Roma, abbandonando la carriera diplomatica all'avvento della Monarchia di luglio nel 1830.

¹⁴⁰ Berti, *Russia e stati italiani*, cit., pp. 251-252.

¹⁴¹ ASN, *Esteri*, fascio 1684, lettera del 30 gennaio 1811 di Serracapriola a Circello.

¹⁴² ASN, *Esteri*, fascio 1684, lettere del 24 agosto, del 12 luglio, del 17 agosto e del 7 settembre 1811 di Serracapriola a Circello.

¹⁴³ R. De Lorenzo, *Murat*, Roma, Salerno Editrice, 2011.

principe di Bisignano, le finanze, Ottavio Mormile, duca di Campochiaro,, casa reale, Andrea Francesco Miot la guerra, Luigi Serra, duca di Cassano, gli affari ecclesiastici, Pignatelli di Cerchiara la marina, Saliceti la polizia¹⁴⁴. La mancanza di un ministero degli Affari esteri dimostrava la mancanza di una reale autonomia del regno di Giuseppe. Murat tentò, a differenza del suo predecessore, di rendersi autonomo dalla Francia, legandosi più strettamente agli elementi napoletani. Al ministero degli Affari esteri fu nominato il duca di Gallo¹⁴⁵.

I plenipotenziari napoletani del nuovo governo erano delle figure passeggere. Filippo Grillo, duca di Mondragone, fu inviato da Giuseppe Bonaparte nella primavera del 1808, mentre Giuseppe Caracciolo, principe di Torrella, fu inviato da Murat il 19 febbraio 1810. Questi erano considerati dalla corte russa come meri agenti di terz'ordine di Napoleone, e della loro attività si trova scarsa traccia negli archivi napoletani.

Le istruzioni di Giuseppe al duca di Mondragone sono peculiari. Il ministro doveva andare a Parigi, ricevere istruzioni più dettagliate dal governo francese e poi dirigersi a San Pietroburgo. Qui doveva presentarsi prima al ministro francese e poi alle autorità russe. Il compito principale del duca di Mondragone era di vegliare e capire ciò che la Russia e le altre potenze stavano maneggiando e soprattutto cercare di ostacolare le astuzie dei ministri nemici dediti sempre a sviluppare divergenze tra Alessandro I e la Francia. Tuttavia Napoleone e Giuseppe non avevano molta fiducia di Grillo. Sono presenti negli archivi documenti nei quali si chiede al segretario di legazione napoletano, il cavaliere Francesco Brancia, di controllare il ministro ed informare, con uno speciale cifrario, Napoli o Parigi di possibili sospetti¹⁴⁶. Simili erano le istruzioni per il principe di Torrella del 19 febbraio 1810. Caracciolo doveva andare personalmente a Parigi e ricevere ulteriori istruzioni¹⁴⁷. Tuttavia, il ministro russo Sergej Nikolaevič Dolgorukov (1769-1829), accreditato presso la corte murattiana nel 1811, ebbe il compito di cercare di comprendere se si potesse contare su un certo spirito di indipendenza da parte di Murat nei confronti di Napoleone. Alessandro credeva irreali l'idea di restaurare i Borbone in un contesto che si stava sviluppando in una maniera diversa. Il governo russo temeva che il

¹⁴⁴ G. Talamo, *Napoli da Giuseppe Bonaparte a Ferdinando II*, in *Storia di Napoli*, vol. IX, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, p. 39.

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 62.

¹⁴⁶ ASN, *Esteri*, fascio 5476.

¹⁴⁷ ASN, *Esteri*, fascio 5476.

ristabilimento delle vecchie monarchie avrebbe spinto le frange rivoluzionarie a soluzioni politiche più estreme. Per questo lo zar aveva una certa preferenza per Murat e condusse un'abile politica allo scopo di nascondere ai Borbone, storicamente legati alla Russia, quella sua preferenza¹⁴⁸.

La situazione internazionale non aiutava Murat poiché nel dicembre 1810, lo zar ritirò la Russia dal blocco continentale e ci furono resistenze nei territori periferici dell'Impero francese. A Napoli nel febbraio 1811 era stato inviato il barone di Durant (1769-1855) col compito di ribadire che i rapporti con la Francia erano stati regolati dalla costituzione del 30 marzo 1806, che riconosceva i territori dell'Italia meridionale come parte dell'Impero francese e la corona di proprietà della famiglia imperiale. Inoltre Napoleone reclamava il pagamento di tre debiti ancora non pagati, il rispetto di costruire annualmente due navi da guerra, il perfezionamento del blocco continentale e la conclusione di migliori trattati commerciali con la Francia¹⁴⁹.

Il governo napoletano, per non cadere in una completa sottomissione, doveva reagire con prudenza. Tuttavia le tensioni si manifestarono all'interno della corte napoletana e del corpo diplomatico. Il marchese di Gallo dovette intervenire abilmente quando, durante un ricevimento a corte, scoppiò un litigio di etichetta, accompagnata da minacce personali, tra il plenipotenziario francese Durant e quello russo Dolgorukov. Il marchese si adoperò, anche grazie al suo spirito conciliatore, affinché da quel litigio non nascesse nessuna conseguenza ben più grave per le sorti del Regno di Napoli¹⁵⁰. L'incidente è ben raccontato nelle memorie del plenipotenziario statunitense a San Pietroburgo, John Quincy Adams (1767-1848), del 12 marzo 1812, che trascrivo interamente per l'interesse degli argomenti trattati:

The Chavalier Brancia called on me this morning and read to me all the official correspondence that has passed both at Naples and here respecting the duel between Prince Dolgorouki and Baron Durand, the Russian and French Ministers at Naples, and he told me what he had done here on the occasion. It was at the Diplomatic Circle on New Year's day. The Neapolitan Minister of Foreign Affairs relates the transaction in an instruction to Mr. Brancia. That on the New Year's day, when the Corps Diplomatique was passing from the Salle des Ambassadeurs to the Salle du Trône, preceded by the Maître des Cérémonies, Prince Dolgorouki and Baron Durand were going first, side by side, and the Prince having the right hand when they

¹⁴⁸ *Knjaz Dolgorukij pri dvore Murata* (Il principe Dolgorukij presso la corte di Murat), Sankt-Petersburg, 1886.

¹⁴⁹ Davis, *Napoli e Napoleone*, cit., pp. 249-250.

¹⁵⁰ Maresca, *Memorie*, cit., p. 364.

came to the door of the Salle du Trône, before the Grand Maître des Cérémonies had taken the King (Murat's) orders to introduce them, and before the doorkeeper had opened the door, the Prince pushed it open and entered, which Baron Durand attempting to prevent, the Prince, in presence of the King, struggled to keep his place, and laid his hand upon his sword. He maintained his place. The King had presence of mind to avoid manifesting his indignation at this indecent scene, but, addressing both the Ministers, said that he could only ascribe what had passed to their eagerness each to be the first to present his felicitations to him; and then conversed with them both on other topics; but as soon as the levee was over he expressed his displeasure in the most energetic manner, and directed depositions to be taken, and enquiries of the other members of the Diplomatic Corps who had been present to be made, concerning the facts; and finding them attested to be as above stated, although he had been on all other occasions perfectly satisfied with the conduct of Prince Dolgorouki, he could not overlook a proceeding so offensive, and had forbidden Prince Dolgorouki's appearance at Court until the Emperor's orders could be taken. He omitted reading the instructions. With it were enclosed the depositions to the facts, and correspondence between the Neapolitan Minister of Foreign Affairs and Prince Dolgorouki upon the subject - the former stating to the Prince the King's displeasure at the scene that had taken place, observing that if the King had not assigned to the foreign Ministers their respective ranks of precedence, he had a right to treat as a family representative the Minister of his august brother, the Emperor of the French, and that he could not but express his resentment at an insult offered to him; that the King, therefore, had determined to demand of the Emperor the Prince's recall, and in the mean time had directed the Minister to signify to the Prince that it would be proper to abstain from attendance at Court.

The Prince, in his answer, expresses his great regret that the King should have taken displeasure at anything in his conduct; says that he was bound not to submit to any pretension of precedence by the French Minister, and appeals to the express letter of an article in the Treaty of Tilsit, stipulating the most perfect reciprocity between the two powers; that he, the Prince, having been at the right hand, and having on a former occasion declared his intention to take his precedence of the French Minister in turn, had advanced up to the door of the hall, when the French Minister had thrown himself in his way, attempted to seize the handle of the door. latch and to stop his passage, saying, "Ah! pour cela - cela ne sera pas;" that he therefore was the cause of the struggle, in which the Prince necessarily was drawn to keep his place, and that if he had laid his hand on his sword it was merely to disengage it from between his legs; that as to precedence on the principle of family representation, it was allowable only to Ambassadors, and could not be pretended to by Ministers of second order.

On receiving these papers, Mr. Brancia requested an interview with Count Romanzoff; which he deferred one day later than usual, and in the mean time received a courier from Naples with Prince Dolgorouki's own account of the transaction. On this, he sent Mr. Brancia a note before the Conference, stating that the Emperor had learnt with much concern the dispute which had happened between Prince Dolgorouki and the French Minister at Naples, and regretted that the King of Naples had thought proper, instead of simply asking his recall, to forbid his appearance at Court; that the Emperor might have used *reprisal*, but that, consulting only his magnanimity and his amicable dispositions towards the King of the Two Sicilies, he had resolved to continue his friendly relations with him as before; and he, the Count, was ordered to declare to Mr. Brancia that he should continue to be received and treated at Court as he had been heretofore, and as if the unfortunate occurrences at Naples had never happened.

When the interview took place, Brancia found Count Romanzoff still dwelling upon Prince Dolgorouki's exclusion from the Neapolitan Court, and expressing himself concerning it with some ill humor. He thought it therefore necessary to answer the Count's note, stating to him that it was not on account of the duel (the Count had spoken of that as the occasion of what had happened), but of the outrage committed in the King's presence, that the measure had been taken of interdicting the Court to Prince Dolgorouki, and quoting a passage from Vattel as authority for interdicting the Court to an offending foreign Minister, or even ordering him away from the country. After this, Count Romanzoff sent for Brancia again, and told him that his note had been laid before the Emperor, who had weighed the observations contained in it, and, recognizing that there was solidity in them, he had given orders that Prince Dolgorouki should be recalled, and had appointed Baron Budberg to reside at Naples in his stead as Chargé d'Affaires-and thus this matter was terminated. The duels were both subsequent to the interdiction of the Court to Prince Dolgorouki a challenge; the Prince answered him that while invested with a diplomatic character he did not think it proper to fight, but that he had already written home, offering his resignation to the Emperor, which he had no doubt would be accepted, when he should readily meet the Baron. The Baron replied that the Prince's excuse for not fighting was not sufficient; that as they were both diplomatic characters, that circumstance took away the impropriety of a meeting between them in single combat, upon which he again insisted. The Prince then yielded. They fought, and were both slightly wounded. A French General there at the time likewise sent a challenge to Prince Dolgorouki, to which Mr. Benkendorf, the Secretary of the Russian Legation, answered that Prince Dolgorouki could not be expected to fight all the Frenchmen at Naples, but if the General was very desirous of a duel, he, Benkendorf, was ready to meet him in the Prince's stead. They fought accordingly, and they, too, were both wounded. The two

duels were on the same day. Benkendorf has since had the Order of St. Wladimir conferred upon him by the Emperor.¹⁵¹

Dal punto di vista diplomatico la questione si risolse con il richiamo del rappresentante russo, tuttavia ebbe anche dei risvolti personali, la difesa dell'onore e della rispettabilità. Anche se nel XVIII secolo il duello perse progressivamente la sua dimensione identitaria per la nobiltà¹⁵², il ritorno a questa pratica rientrava negli effetti sia dello spirito dei rivoluzionari¹⁵³ e delle armate napoleoniche, sia della conseguente militarizzazione del codice d'onore di tutti gli Stati europei. In particolare in Italia la frequenza «del numero di duelli tra italiani e francesi crebbe enormemente, spesso per l'altezzosa superiorità dimostrata da questi ultimi»¹⁵⁴.

L'incidente diplomatico nasceva da un contrasto sul cerimoniale poiché da quell'insieme di regole precise potevano scaturire facilmente azioni che lo violavano, come provocazioni e trasgressioni¹⁵⁵. In questo caso l'incidente diplomatico aumentò le tensioni all'interno della corte murattiana¹⁵⁶ e destabilizzò ulteriormente le relazioni tra Parigi, Napoli e San Pietroburgo.

Napoleone era convinto che la definitiva sconfitta inglese e il miglioramento dell'economia del suo Impero potevano venire solo dal consolidamento del blocco continentale, cioè dal divieto, imposto dalla Francia il 21 novembre 1806, di consentire l'attracco, in qualsiasi porto dei paesi soggetti al dominio francese, alle navi battenti bandiera inglese. Tuttavia i fenomeni di contrabbando, ovvero l'introduzione di manufatti britannici nei territori sotto influenza francese o annessi all'Impero, e quelli di frode, l'introduzione di derrate senza pagare i dazi imposti nell'Impero, caratterizzarono la giusta applicazione del blocco continentale¹⁵⁷. La Russia, seppur alleata, continuava a commerciare con l'Inghilterra. Era necessario liquidare lo zar per una completa realizzazione del blocco continentale. La campagna di Russia,

¹⁵¹ C. F. Adams, *Memoirs of John Quincy Adams, comprising portions of his diary from 1795 to 1848*, vol. II, Philadelphia, J. B. Lippincott & Co., 1874, pp. 348-351.

¹⁵² P. Briost, H. Drévilion e P. Serna, *Croiser le fer. Violence et culture de l'épée dans la France moderna (XVI^e-XVIII^e siècle)*, Seyssel, Champ Vallon, 2002. Si veda anche U. Israel e G. Ortalli (a cura di), *Il duello fra Medioevo ed età moderna: prospettive storico-culturali*, Roma, Viella, 2009 ; C. Santoro, *Il duello: storia, diritto, costume, legislazione*, Roma, Scienze e lettere, 2012.

¹⁵³ P. Serna, *Le duel durant la Révolution, de la joute archaïque, au combat politique*, in «Historical Reflections/Réflexions Historiques», vol. 29, n° 3, 2003, pp. 409-431.

¹⁵⁴ M. Cavina, *Il sangue dell'onore. Storia del duello*, Roma-Bari, Laterza, 2014, p. 226.

¹⁵⁵ L. Bély, *Anatomie de l'incident diplomatique*, in L. Bély e G. Poumarède (sous la direction de), *L'incident diplomatique XVI^e-XVIII^e siècle*, Paris, Éditions A. Pedone, 2010, p. 452

¹⁵⁶ E. Papagna, *La corte murattiana*, in S. Russo (a cura di), *All'ombra di Murat. Studi e ricerche sul Decennio francese*, Bari, Edipuglia, 2007, pp. 27-62.

¹⁵⁷ S. Marzagalli, *'Les boulevards de la fraude'. Le négoce maritime et le Blocus continental, 1806-1813*. Bordeaux, Hambourg, Livourne, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 1999.

iniziata con l'attraversamento del Niemen il 24 giugno 1812, fu un grande fallimento¹⁵⁸. Il governo borbonico, da Palermo, volle essere dettagliatamente aggiornato su questa campagna dal duca Serracapriola¹⁵⁹. La speranza era di vedere sconfitte definitivamente le armate francesi e murattiane, e poter riottenere i territori persi.

Napoleone decise il 5 dicembre 1812 di ritornare in Francia, affidando a Murat, re di Napoli, il comando dell'armata. Lo zar Alessandro diede l'avvio all'attacco finale, ignorando le perplessità del generale Kutuzov. Il 13 gennaio 1813 l'esercito di Alessandro varcò il Niemen, entrando in territorio prussiano con l'intento di inseguire i superstiti dell'armata napoleonica. Federico Guglielmo II appoggiò da subito l'imperatore e, il 28 febbraio 1813 a Kalisch, Prussia e Russia stipularono un trattato di alleanza che, oltre ad impegnarsi militarmente, stabiliva che la Prussia avrebbe recuperato i territori persi nel 1806, ottenendo tuttavia un diritto di espansione verso oriente a discapito della Polonia. Le due potenze si erano accordate in funzione anti austriaca, prevedendo per la corte di Berlino compensi nella Germania settentrionale in cambio di una ridefinizione della situazione polacca.

Alla fine del 1813 tre eserciti alleati varcarono il Reno. Il 17 febbraio 1814 fu offerta a Napoleone la cessazione delle ostilità e il ritorno della Francia ai confini del 1792, ma la proposta fu bocciata. Il 9 marzo 1814 Prussia, Russia, Austria e Inghilterra stipularono il trattato di Chaumont. Queste potenze si impegnavano a non concludere una pace separata e a mantenere una forza di almeno 150 mila uomini fino al crollo di Napoleone. Inoltre per vent'anni si sarebbero impegnate ad aiutarsi reciprocamente contro qualsiasi attacco francese. Le truppe alleate puntarono direttamente su Parigi, dove entrarono trionfalmente il 31 marzo 1814¹⁶⁰.

Il trattato di pace fu firmato a Parigi il 30 maggio 1814 dalla Francia e dalle quattro potenze firmatarie del patto di Chaumont, al quale aderirono in seguito Portogallo, Spagna e Svezia. La Francia fu riportata ai confini del primo gennaio 1792. Gli alleati decisero di non imporre alla Francia alcuna indennità di guerra, come invece fortemente reclamava la Prussia. Vi era l'intento dell'Inghilterra e dell'Austria di mantenere una Francia solida in funzione anti prussiana e contro l'espansionismo russo. Contestualmente crollava il dominio

¹⁵⁸ M.-P. Rey, *L'Effroyable Tragédie. Une nouvelle histoire de la campagne de Russie*, Paris, Flammarion, 2012; M.-P. Rey e T. Lents (sous la direction de), *1812, La campagne de Russie, histoire et postérités*, Paris, Perrin, 2012.

¹⁵⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1684, lettera del 17 aprile 1812 di Belmonte a Serracapriola.

¹⁶⁰ M.-P. Rey, *Un tsar à Paris, 1814. Alexandre I^{er} et la chute de Napoléon*, Paris, Flammarion, 2014.

francese in Italia. Murat, re di Napoli, per rimanere sul trono, aveva tradito il cognato, accordandosi con l'Austria e sostenendo con le sue truppe l'offensiva contro il Regno d'Italia¹⁶¹.

Le potenze vincitrici si trovarono in profondo disaccordo su molte questioni: l'ampliamento dell'Olanda, l'unione degli stati tedeschi in una confederazione, l'indipendenza della Svizzera e il ripristino dell'egemonia austriaca nell'Italia settentrionale. Le questioni sassone e polacca furono evitate per la loro delicatezza. Si stabilì che entro due mesi tutti gli Stati coinvolti nella guerra avrebbero inviato a Vienna dei rappresentanti allo scopo di stabilire tutti gli accordi necessari per restaurare gli equilibri in Europa.

L'Italia meridionale era in una situazione delicata. A Vienna si presentarono due delegazioni: quella di Murat, che premeva per mantenere il trono a Napoli in virtù dell'alleanza stipulata nel gennaio 1814 con l'Austria; quella di Ferdinando di Borbone, che era stato costretto a rifugiarsi in Sicilia nel 1806. Il Regno di Napoli era rappresentato dal duca di Campochiaro, dal principe di Cariati, dal generale Filangieri e dal duca di Roccaromana. Mentre il Regno di Sicilia dal principe Leopoldo¹⁶², il marchese di Brancaccio, il principe di Larderie, il cavaliere Lucchese Palli, il cavaliere de Medici, il principe Pignatelli Monteleone, il colonnello Preville, il comandante Ruffo, il marchese di Saint Clair e il duca di Serracapriola¹⁶³. Tra le due delegazioni ovviamente vi era uno scontro continuo. Il 25 settembre 1814 ad una cena a casa di Razumovskij con altri 36 diplomatici, l'inviato di Assia-Darmstadt chiese a Serracapriola come era possibile che ci fossero due ministri napoletani. Serracapriola alzando la voce, affinché tutti ascoltassero, affermò che «il n'y a qu'un roi de Naples et qu'un ministre, le roi Ferdinand et le commandeur Ruffo et il y a à Naples un voleur qui s'appelle Murat et Cariati est le ministre d'un voleur»¹⁶⁴.

A causa dell'assenza di Serracapriola dalla capitale russa, il governo palermitano decise di sostituire momentaneamente il duca con il figlio, Nicola Maresca Donnorso (1790-1870). Questo nel 1812 era stato promosso da

¹⁶¹ De Lorenzo, *Murat*, cit., p. 275.

¹⁶² G. Bovi, *Leopoldo di Borbone principe di Salerno (1790-1851)*, Napoli, Arti grafiche, 1981.

¹⁶³ La rassegna dei sovrani e dei diplomatici presenti a Vienna è in *Guide des étrangers à Vienne pendant le congrès, contenant le nom des souverains présents dans cette capitale, ainsi que ceux des ministres et chargés d'affaires des différentes cours auprès de celle de Vienne au mois de janvier 1815, avec indication des rues et des numéros des maisons qu'ils habitent*, Vienne, Imprimerie des pères Arméniens Mechitaristes, 1815.

¹⁶⁴ Nota al barone Hager del 26 settembre 1814 (F. 1. Ad 3565) in M.-H. Weil, *Les dessous du Congrès de Vienne d'après les documents originaux des archives du Ministère impérial et royal de l'intérieur à Vienne*, t. I (juin 1814-4 janvier 1815), Paris, Libraire Payot, 1917, p. 117.

Ferdinando IV gentiluomo di camera con esercizio¹⁶⁵, grazie ai meriti del padre di vedere la famiglia gratificata del lungo servizio prestato a San Pietroburgo¹⁶⁶. Di particolare attenzione erano le istruzioni del 18 dicembre 1815 che Ferdinando IV inviava a Nicola, così come i consigli paterni che il duca scrisse al figlio il 20 dicembre 1815. I primi due ministri napoletani San Nicola e Serracapriola impararono il “mestiere” sul campo, autonomamente, adesso si materializzava il binomio famiglia-diplomazia, che caratterizzava varie corti europee e italiane¹⁶⁷. Soprattutto le istruzioni paterne erano la dimostrazione che fosse «l'apprendistato, quasi sempre al fianco di un familiare o un parente a rappresentare la fase iniziale di acquisizione delle complesse competenze, generali e specifiche, che si richiedono ad un buon diplomatico»¹⁶⁸. Le istruzioni del governo borbonico furono abbastanza brevi:

Istruzioni di tutto ciò che voi Duca Nicola Maresca Donnorso di Serracapriola dovete tenere presente ed osservare nel trasferirvi presso Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie per farvi le veci del Duca di Serracapriola vostro Genitore durante l'assenza del Medesimo.

Non potendo per ora il Duca di Serracapriola condursi in Pietroburgo per prendervi l'esercizio dell'Impiego di Nostro Ministro Plenipotenziario, né il Nostro real Servizio permettendo che quella Missione resti senza un Nostro rappresentante, troviamo a proposito di destinar Voi Duca Nicola Maresca Donnorso Serracapriola, nostro Gentiluomo di camera con esercizio, Gran Croce del Nostro real ordine Costantiniano di S. Giorgio, e Cavaliere di quello di S. Giovanni di Gerusalemme a portarvi in Pietroburgo per supplire le veci, e perché da più tempo siete da Noi dichiarato aggiunto al detto Ministero, e perché la vostra ottima condotta, i vostri talenti, e le altre distinte qualità che incorrono nella Vostra persona non ci lascia

¹⁶⁵ Giordano dei Tomasi, *Elenco dei gentiluomini*, cit., p. 235.

¹⁶⁶ Serracapriola dal 1790 chiedeva insistentemente di essere riconosciuto come gentiluomo di camera con servizio. Vendendo che le sue richieste non venivano prese mai in considerazioni, si impegnò affinché il figlio avesse quell'onore. Come esempio riporto la seguente supplica del duca dei primi anni dell'Ottocento: Il Duca di Serracapriola ha più volte umiliato ai piedi del Trono, per mezzo del suo capo, il vivo desiderio di vedere l'unico suo Figlio attaccato al Servizio delle Loro Maestà. Queste brame aumentano maggiormente, perché quel giovane Cavaliere, avendo terminato con molt'onore la carriera de suoi studi, è tormentato unitamente al genitore dai Parenti della Madre, acciò accetti un servizio, presso la Corte di Russia. Ma siccome non è egli meno attaccato alla Nostra Real Corte, di Suo Padre, e che vuole restare suddito fedele del Re Nostro Signore.

Se Sua Maestà l'onora della Chiave di Gentiluomo di Camera, farà risaltare la Somma Sua giustizia per una Famiglia sì benemerita, e attaccata alla Sua Corona; incoraggerà un Suddito, il quale oltre i meriti del Padre, le belle qualità che l'adornano, e le virtù del suo spirito lo metteranno a portata d'essere utile al Real Servizio.

ASN, *Esteri*, fascio 1693, *Serracapriola pel Figlio*.

¹⁶⁷ Il contributo di Giuli sul caso lucchese è un esempio. M. Giuli, *Al servizio della Repubblica. Un approccio prosopografico alla politica estera lucchese*, in R. Sabbatini, P. Volpini (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 126-132.

¹⁶⁸ R. Sabbatini, *Le mura e l'Europa. Aspetti della politica estera della Repubblica di Lucca (1500-1799)*, Milano, FrancoAngeli, pp. 85.

luogo a dubitare che adempierete con zelo questa commissione e che vi renderete sempre più degno della Nostra Sovrana benevolenza e considerazione.

1. La pratica da Voi acquisita negli affari presso l'ottimo Duca di Serracapriola Vostro Genitore e la conoscenza che avete di quella Corte e paese in cui siete nato e cresciuto, ci dispensano dall'entrare in minuti dettagli sulla condotta che dovete tenere nel disimpegno della Commissione che vi affidiamo. Ma non sappiamo abbastanza raccomandarvi di cogliere tutte le occasioni per far la vostra corte a quel Sovrano e per assicurarlo della Nostra invariabile amicizia e della costante Nostra premura di accrescere sempre più e consolidare la perfetta armonia e buona corrispondenza che felice sussiste tra noi.

2. Vi sarà consegnata una Nostra Lettera per Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie. Quantunque sia diretta la stessa ad esprimere a quel Sovrano i Nostri sentimenti in seguito di quanto ci ha egli manifestato sulla temeraria e folle intrapresa da Murat; pur nondimeno ne abbiamo profittato per dargli parte che Voi andate a risiedere colà per farvi le parti del Duca Vostro padre. Oltre di questa comunicazione, che sarà sufficiente per farvi avere il conveniente credito per tutto ciò, che sarete per esporre nel Nostro real Nome, viene avvisato ben anche quel Segretario di Stato Ministro degli affari esteri.

3. Se mai da Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie, o dal suo Ministro degli affari esteri si parlasse di uno stabilimento territoriale da farsi nel Nostro regno di Napoli ad Eugenio Beauharnais, o di qualche somministrazione in danaro da darsi al Medesimo da Noi; è Nostra Real mente, che Voi rispondiate, che non avete alcuna Nostra Istruzione sull'assunto, e che in conseguenza non potete in alcuna maniera interloquire sul tal particolare.

4. Abbiamo ordinato che vi paghi la somma di 1000 ducati per fare la spesa di viaggio fino a Pietroburgo, riservando di avere in seguito tutta la considerazione per le vostre circostanze e per i vostri servizi.¹⁶⁹

Proprio il suo essere al fianco del padre negli affari russi e la conoscenza della corte di San Pietroburgo furono fattori decisivi per la sua nomina. In pratica i compiti da eseguire erano ben definiti: mantenere ottimi rapporti con il governo russo; riportare i sentimenti della corte napoletana sull'illusione della riconquista murattiana del Regno di Napoli; astenersi da qualunque discussione incentrata sull'ipotesi di compensazioni territoriali e di danaro a Eugenio Beauharnais.

Le istruzioni paterne, invece, erano ricche di consigli, rappresentavano un vero e proprio manuale per l'attività di ministro plenipotenziario basata sui lunghi anni d'esperienza e sull'acquisizione delle complesse competenze

¹⁶⁹ ASN, *Archivio Borbone/ Carte di Re Ferdinando IV*, fascicolo XIX-319, cc. 53r-56v.

diplomatiche. A differenza delle istruzioni del sovrano, queste erano molto lunghe e dettagliate, dimostrando come, attraverso la parentela, i padri trasmettevano “il mestiere” ai figli¹⁷⁰:

Poco potrò dirvi dippiù caro figlio di politica di quello che vi sarà dato da S. M. nell'istruzioni che il Suo Ministro Nostro capo vi darà, e solo mi permetterò di darvi delle regole generali, e delle osservazioni che vi serviranno di guida per meritare sempre più l'opinione che il Re Nostro ha benignato prendere in Voi, e così rendervi degno dell'osservazioni con cui vi onora del Real Dispaccio, dalla Vostra Missione in Russia in mia vece fin al mio ritorno colà, dove il Ministro dice “di cui S. M. conosce i talenti, l'attaccamento alla sua Real Persona”. Tenete presente queste parole in tutte le Vostre azioni e sono sicuro che i Vostri sentimenti di rispettoso fedele attaccamento all'Augusto Nostro Sovrano faranno risaltare i talenti, che vi adornano e che affermeranno vieppù la buona opinione che con tanta benevolenza il Re vi accorda unitamente a quelle persone che si conoscono.

1. Sì caro figlio la Provvidenza vi accorda favori segnalati per la Vostra età, questi Doni, vi devono tenere principalmente attaccato come la Religione; della quale ne avete un esemplare esempio sul Monarca, e congiuntamente potete meglio agire per fare risaldare l'altre virtù del suo Reale Cuore, come gli principi più Sani, e clementi che regnano e guidano l'animo suo in tutto ciò, che riguarda la felicità dei suoi popoli, la coltamente renderà felici, perché va scorta l'interessa sue e il travaglio.

2. Queste Gran Verità devono nei Vostri discorsi regnare come basi costanti, e principale delle vostre conversazioni politiche, che nasceranno naturalmente con i Ministri imperiali Russi, che delle altre Corti estere, con una forza di sentimenti di dignità, che deve secondare un Sacro dovere verso il migliore dei Sovrani. Come infelicitante oggi tutti parlano sui fatti Politici, conseguentemente sullo stato Politico d'Europa, dovete impegnare la vostra stessa prudenza, che ne avete dati segni nei passati anni della rivoluzione, per poco interloquire per non ammettere dei fallaci principi purtroppo esistenti oggi nei gabinetti, senza dare campo ad attenzioni, che non convengano al sistema della Nostra Corte, la quale nello stato attuale, non stabilito ancora dove attirarsi generali considerazioni da tutte le Potenze; consolidando il suo sistema di tranquillità e sicurezza.

3. Nel tempo stesso nei discorsi che provano gli elogi delle dette qualità di S. M. e della condotta savia del suo gabinetto dovete fare eco, e rilevare con le vostre osservazioni queste verità; in questo modo rileverete i Vostri principi, e talenti, tacendo in quello che non è della buona Politica, e lodando, ciocchè si parla nel buon senso vi troverete nel corso d'una savia condotta principale oggetto d'un Ministro fedele, di acquistare nel paese dove risiede, una buona opinione della parte savia e

¹⁷⁰ Sabbatini, *Le mura e l'Europa*, cit., pp. 85.

sana delle capitali e Residenze Sovrane; questa è la vera marcia caro figlio, che presto o tardi si è rispettato da tutti; e voi ne avete già sperimentato dei buoni effetti anche dalla prima vostra età.

4. Non ho bisogno di dirvi l'attenzione da mettere nella Vostre Relazioni al Ministro nostro Capo, servendovi della Cifra sopra cosa, che merita questa riserva; anche per non compromettere le persone, che vi fanno delle Confidenze.

5. Cercate con la Vostra maniera essere buon amico con tutto il Corpo Diplomatico in generale, ma confidente con attenzione verso i Ministri di Spagna, Francia, Inghilterra e Austria, cercando d'esplorare le Negoziations diverse, che possono far unitamente, o separatamente per parte delle loro Corti, con quelle di Russia; ma ciò si deve fare con riserva frattanto, ch'esplorerete con l'istessa prudenza quello, che Negoziario l'altre Corti di Berlino, Londra e le due del Nord, Stoccolma e Copenaghen; replico da tutto ciò si deve fare con uno spirito capace, ma senza apparenza d'impegno particolare prevedendovi però di badar bene di non riferire alcuna importante notizia senza averne la sicurezza probabile almeno per poterla dare, o come positiva o fattavi da buon Canale, di tale, o tale maniera; giacche le Relazioni Vostre devono portare l'impronta della verità quanto mai vi sarà possibile.

6. In ogni caso, ch'arrivasse qualche rottura tra le Corti, voi conservate lo stato di neutralità, che sia quello che la Nostra desidera mantenervi, cercando d'evitare di prendere parte parziale nelle Conversazioni ne per l'una ne per l'altra; dovendo essere la Vostra Condotta diretta nell'apparenza ed in sostanza a mantenere la buona intelligenza tra la nostra Corte e quella di Russia.

7. Uno dei Vostri doveri essenziali durante la mia assenza si è ben anche quello d'informare Vostro Capo delle Cose essenziali, che riguardano la Russia, come quelle che si sentono o si trattano dall'altre potenze fra loro o con la Russia.

8. Se mai l'Imperatore vi parlasse, o vi domandasse in un modo confidente, come suole fare, voi dovete corrispondere conformemente ma fermo a scannellare ogni sinistra nuova, che gli fosse stata data, e confermarli le buone; tenendovi fermo e rispettoso a sostenere il bene che si opera da S. M. per far nascere il bene dei suoi Regni in mezzo ai grandi malanimi che ha trovati in questo di Napoli, su ciò spero un pieno successo per far risaltare queste verità.

9. Mi raccomando di usarne altrettanto verso le due Auguste Imperatrici conoscendo a pieno le marche di premura datemi nei più tristi momenti per vedere il Nostro Augusto Sovrano ritornato in Napoli.

10. Come i miei distinti amici di cui vi darò una Nota separata, v'interrogheranno francamente, voi cercate di tenervi nello stesso modo, e condotta per sostenere gli stessi principi di verità, e così farne formare una sola e buona opinione per accrescersi l'attaccamento che la Nazione Russa ha dimostrato a S. M. della Nazione Napoletana. Non lasciate di tenere l'istesso linguaggio con gli aiutanti Generali ed altri aiutanti che voi conoscete o vostri parenti che si trovano presso S.M.I. in

qualche favore; perché essi come sapete sono più facili a sostenere la verità, e da essi si può sentirle francamente, come pensa l'Imperatore, di che non lascerete a punto sicuro fare rapporto.

11. Cercherete d'evitare ogni malinteso sopra gli punti d'etichetta, il Vostro posto nei Circoli dovete prenderlo nel rango di Ministro prima degli Incaricati d'affari; come Gran Maestro di cerimonie è vostro zio Nascikin egli cercherà di regolarvi nel modo convenevole e con l'intelligenza del Ministero Imperiale.

12. Se vi sarà nominato un Cancelliere o altro Ministro degli Affari Esteri dovete cercare di renderli ogni attenzione con quella dignità che conviene alla Vostra, ed ai sentimenti sinceri che il Re N. S. ha si grandemente dimostrato alla Russia. Le poi viste ancora il Ministro come l'ho lasciato con avere il Portafoglio un Segretario di Stato, sia il conte Nescerode, o il Conte di Capodistria, cercherete regolarvi con acquistare la loro stima e confidenza, regolandovi con prudenza e saviezza; essendo il primo molto leggero e l'altro molto savio e di capacità, dimostrandosi sempre amico della Nostra Corte e mio, con premura da lodarmene.

13. Non ho bisogno di ricordarvi l'assistenza che dovete presentare ai sudditi di S. M. per assisterli ed aiutarli secondi i diversi casi; ben inteso però che non dovete conoscere in tale qualità, che quei, che hanno il mio attestato, o un passaporto del Ministro del Re N. S. dando però assistenza a quei che si conducono bene e onestamente. Per le Persone distinte che venissero come Viaggiatori o Napoletani, o Siciliani, vi regolerete nella presentazione che potessero desiderare in Corte, o nelle Società, con prudenza, tenendo fermo al tenore delle lettere che presenteranno; sia della Legazione degli affari esteri, come sogliono avere i personaggi distinti o che siano particolarmente da noi conosciuti. Ciò quanto credo Caro figlio sufficiente a ben incamminarvi, mentre il resto la considerazione che da voi stesso leggerete questi punti, e delle idee, e consigli, che potete ricevere dai diversi buoni amici, e Parenti, che ho costà m'auguro, che sarete nel caso di rendervi degno della bontà che S. M. v'onora. Iddio vi benedico.¹⁷¹

In queste istruzioni si riscontravano dei punti fondamentali dell'attività da svolgere. Bisognava esaltare la figura del sovrano. Parlare poco di politica per non destare particolari attenzioni e costruirsi una buona reputazione. Se in generale si parlava bene del sovrano, allora era necessario confermare ed esaltare le sue qualità ancora di più. Quando giungevano notizie sospette e negative sul proprio sovrano la cosa migliore era evitare l'argomento. Anche nelle discussioni con l'imperatore e la famiglia imperiale, bisognava negare fermamente ogni notizia negativa sul proprio governo e sovrano, confermando invece quelle positive. Il padre, inoltre, consigliava di mantenere buoni

¹⁷¹ ASN, *Archivio Borbone/ Carte di Re Ferdinando IV*, fascicolo XIX-319, cc. 57r-58v.

rapporti con i suoi amici, soprattutto con i parenti e con quelli che militavano nell'esercito imperiale, poiché questi parlavano apertamente di ciò che si pensava dell'imperatore e della corte.

Importante era servirsi delle cifre per tutte le comunicazioni di particolare interesse ed era necessario evitare di compromettere tutte quelle persone che davano importanti informazioni. Il padre consigliava di avere rapporti amicali con tutto il corpo diplomatico, in particolare con i rappresentanti di Spagna, Francia, Inghilterra e Austria, cercare di essere a conoscenza di tutte le negoziazioni che questi potevano intavolare con il governo russo e tra di loro. Il figlio doveva mostrare molta attenzione a riferire notizie certe, poiché il compito principale era quello d'informare il governo napoletano di tutto ciò che riguardava l'Impero russo e di che entità erano le relazioni tra le altre potenze europee.

In caso di guerra o rottura diplomatica tra le corti, bisognava mantenere la più stretta neutralità nel corpo diplomatico, poiché il compito principale era mostrare e mantenere buone relazioni con la Russia, evitando di entrare in discussioni che potessero mettere in pericolo l'equilibrio tra la corte borbonica e quella dei Romanov. Nicola doveva mostrare sempre grande attenzione ai due principali uomini del collegio degli affari esteri quali Nesselrode e Capodistria. Soprattutto col secondo Serracapriola si trovava più in sintonia dal punto di vista politico dato che Capodistria mostrava particolari attenzioni per la corte napoletana.

Le posizioni delle grandi potenze durante il congresso di Vienna cambiarono molte volte tanto da potersi considerare alla fine quasi capovolte. Il periodo fu ricco di trattati di pace e alleanze¹⁷². Per i trattati di pace propriamente detti bisogna fare riferimento alla prima pace di Parigi del 30 maggio 1814, dell'atto finale del congresso di Vienna del 9 giugno 1815, della seconda pace di Parigi del 20 novembre 1815 e della dichiarazione del 13 maggio 1815. Per i trattati di alleanza si riferisce al trattato di Chaumont del primo marzo 1814, del trattato di alleanza di Vienna del 25 marzo 1815 e del quadruplice trattato di Parigi del 20 novembre 1815.

Gli inglesi, con un astuto gioco diplomatico, ritennero prudente informare tutte le potenze del ritiro delle truppe britanniche dalla Sicilia per dimostrare il disinteresse verso quest'isola. Tuttavia Ferdinando IV, avendo paura che ciò incoraggiasse Murat ad attaccare la Sicilia, chiese che quelle truppe

¹⁷² Per una visione generale si vedano i lavori di T. Lentz, *Le Congrès de Vienne. Une refondation de l'Europe 1814-1815*, Paris, Perrin, 2013; V. Criscuolo, *Il Congresso di Vienna*, Bologna, il Mulino, 2015.

rimanessero a difesa di questa¹⁷³. I russi, e soprattutto gli inglesi, volevano bilanciare il tentativo austriaco di stabilire una forte influenza in tutta la penisola e cercarono in tutti i modi di allontanare Ferdinando IV dall'influenza austriaca¹⁷⁴.

Alessandro cercò di sostenere, assieme ai suoi ministri Nesselrode e Capodistria¹⁷⁵, obiettivi precisi: non punire la Francia e usare estrema moderazione, cosa che fu salutata positivamente da tutti i rappresentanti francesi. In un primo momento Alessandro I cercò di far ricostruire la Polonia come stato indipendente ma legato dinasticamente alla Russia, ottenendo il rifiuto categorico dell'Inghilterra e dell'Austria¹⁷⁶. Per accontentare tutti si scelse una nuova spartizione della Polonia tra Russia, Prussia e Austria¹⁷⁷.

Il 26 settembre 1815, sotto proposta di Alessandro I, Prussia, Austria e Russia firmarono la "Santa Alleanza"¹⁷⁸. Sebbene fortemente motivata da presupposti religiosi¹⁷⁹, essa sottolineava la necessità di promuovere delle relazioni fraterne e pacifiche tra gli Stati europei. Questo ha portato molti storici a collegare esplicitamente le loro indagini alle origini di una nuova organizzazione europea e alla formazione dell'europismo. Tuttavia la Santa Alleanza fu lo strumento che finì per continuare le politiche di spartizione e soggezione dell'Europa da parte di un ristretto gruppo di grandi potenze. Poco ebbe a che fare con un nuovo diritto internazionale e con la pace dei popoli. La Restaurazione era una reazione e i vecchi contrasti tra potenze rimasero intatti. Tra tutti i trattati dell'epoca quello più interessante è l'alleanza segreta, conclusa il 3 gennaio 1815, tra l'Inghilterra, l'Austria, la Francia contro la Russia. Quell'insieme di trattati, di garanzie, di accordi che sarebbe dovuto

¹⁷³ W. Maturi, *Il congresso di Vienna e la restaurazione dei Borboni a Napoli*, in «Rivista Storica Italiana», 30 settembre 1938, vol. III, fasc. III, pp. 70-71.

¹⁷⁴ W. Maturi, *Il congresso di Vienna e la restaurazione dei Borboni a Napoli*, in «Rivista Storica Italiana», 31 dicembre 1938, vol. III, fasc. IV, pp. 60-61.

¹⁷⁵ Per l'azione svolta da questi due ministri al Congresso: *Lettres et papiers du chancelier comte de Nesselrode*, vol. V, 1815-1818, Paris, Lahure, 1907; *Correspondance diplomatique du comte Pozzo di Borgo, ambassadeur de Russie en France, et du comte de Nesselrode, depuis la Restauration des Bourbons jusqu'au congrès d'Aix-La-Chapelle 1814-1818*, 2 voll., Paris, Calmann-Levy, 1880; *Mémoires du prince Adam Czartoryski et correspondance avec l'empereur Alexandre premier*, 2 voll., Paris, Plon, 1887.

¹⁷⁶ F. W. Thackeray, *Varieties of Diplomacy: Polish Foreign Policy during the Congress Kingdom*, in D. K. Rowney (edited by), *Imperial power and development: papers on pre-revolutionary russian history. Selected Papers of the Third Congress for Soviet and East European Studies*, Columbia, Slavica Publishers, 1989, pp. 56-67.

¹⁷⁷ Rey, *La Russie face à l'Europe*, cit., pp. 178-179.

¹⁷⁸ J.-H. Pirenne sottolinea la grande rivalità anglo-russa nella sua interpretazione della Santa Alleanza. J.-H. Pirenne, *La Sainte-Alliance. Organisation européen de la paix mondiale*, 2 voll., Neuchâtel, Éditions de La Baconnière, 1946/1949.

¹⁷⁹ Gli aspetti religiosi sono stati analizzati in F. Ley, *Alexandre I^{er} et sa Sainte-Alliance (1811-1825) avec des documents inédits*, Paris, Fischbacher, 1975.

essere diretto contro la Francia finì con l'assumere il contenuto di un'alleanza contro la Russia, un rovesciamento di alleanze. La Russia, tanto osannata come la potenza che aveva effettivamente contribuito più delle altre al crollo del dispotismo napoleonico, diventò l'oggetto contro cui si stava formando una nuova costituzione europea guidata da Inghilterra, Austria e Francia. La Santa Alleanza fu, in tal senso, l'espedito con il quale Alessandro I cercò di coprire il senso politico della tremenda sconfitta diplomatica che la Russia stava subendo e che concludeva le sue grandi vittorie. La Russia era piombata sostanzialmente in un isolamento politico.

La Santa Alleanza non ebbe quel significato europeistico o di una direzione verso una nuova organizzazione europea basata su un nuovo diritto internazionale, al contrario, il crollo dell'impero napoleonico dimostrava la trasformazione e lo sviluppo di nuove contraddizioni esistenti tra un insieme di Stati. È stata data grande importanza a tutta la rete di relazioni e collegamenti tra le potenze, alle frequenti conferenze e a nuove abitudini nei rapporti diplomatici, ma ciò non ha assolutamente dimostrato che non ci fossero dissensi che dividevano gli Stati profondamente.

Gli incontri di Chaumont, di Parigi e di Vienna non testimoniavano assolutamente l'unità di uno spirito religioso e mistico. Si discuteva del dare e avere, questo lo dice chiaramente il ministro napoletano Serracapriola. Il 26 gennaio 1815, in una discussione generale sul valore del Congresso negli appartamenti di Talleyrand alla presenza di altri diplomatici tra cui anche Ruffo, Serracapriola sottolineava che «pour que cela aille bien, il faut que chacun parte mécontent et ait dû faire un sacrifice. C'est de ces sacrifices partiels que doit naître l'accord de tous, le bien général»¹⁸⁰. Tutti in quelle conferenze facevano i propri interessi, travalicando fantomatici diritti internazionali e principi liberali.

Gli Stati italiani uscirono da questa situazione nel peggiore dei modi. Il Regno di Sardegna venne ricostruito con l'aggiunta del territorio della Repubblica di Genova. L'Austria usciva dominatrice: il Lombardo-Veneto era governato da un arciduca austriaco; in Toscana, a Modena e a Parma regnavano tre sovrani austriaci. Nel Regno delle Due Sicilie era forte ancora l'influenza politica austriaca. Il cancelliere austriaco Klemens von Metternich (1773-1859)¹⁸¹

¹⁸⁰ Nota al barone Hager del 27 gennaio 1815 (F. 497.224 ad 2) in M.-H. Weil, *Les dessous du Congrès de Vienne d'après les documents originaux des archives du Ministère impérial et royal de l'intérieur à Vienne*, t. II (4 janvier – 23 décembre 1815), Paris, Libraire Payot, 1917, p. 91.

¹⁸¹ L. Mascilli Migliorini, *Metternich. L'artefice dell'Europa nata dal Congresso di Vienna*, Roma, Salerno Editrice, 2014.

andò oltre e propose di costituire una lega di sovrani italiani diretti dall'Austria, minimizzando così la relativa indipendenza del Regno di Sardegna. Dal 1813 gli inglesi, pur di far entrare l'Austria nella coalizione antifrancesa, lasciarono agli Asburgo la totale libertà in Italia. La Russia si oppose al piano austriaco e il Piemonte rifiutò categoricamente di piegarsi ai voleri della corte austriaca. L'Inghilterra manteneva con i sovrani borbonici un atteggiamento di ostilità e freddezza. Il governo napoletano chiedeva a Serracapriola un intervento politico russo più efficace affinché si ostacolassero i piani austriaci diretti a impadronirsi dell'Italia intera.

Tuttavia la Russia poco poteva fare poiché l'assetto della penisola era ormai segnato dal trattato di Parigi del 20 novembre 1815 stipulato tra la Russia, Prussia, Inghilterra e Austria. Dal 1700 al 1815 i territori degli Stati italiani erano stati mutati dai trattati di Utrecht, di Vienna e di Aquisgrana. Con questi trattati il dominio straniero era stato ridotto e limitato. Alcuni piccoli Stati furono liquidati e si erano formati due complessi territoriali e statali importanti nel Sud e nel Nord della penisola. Dopo il 1815, soltanto la Sardegna salvò relativamente la propria indipendenza dalle brame austriache. Tuttavia gli Asburgo continuarono a non rispettare i trattati poiché si rifiutarono di evacuare la cittadella di Alessandria e pretesero l'alto Novarese e la strada del Sempione.

L'Austria per tenere l'Inghilterra legata alla sua politica anti-russa, cercava di insinuare e rafforzare l'idea che vi fosse l'intenzione di una penetrazione reale russa nel Mediterraneo. Circolavano voci su una possibile cessione alla Russia di alcune isole, Linosa e Lampedusa, appartenenti a Ferdinando IV. Lampedusa, isola situata tra la Sicilia e la Tunisia, era rimasta sostanzialmente inabitata fino alla fine del XVIII secolo e nel 1785 Potëmkin sognava di colonizzarla e di farne un porto per la marina imperiale. Inoltre era dell'idea di stabilire un Ordine cavalleresco analogo a quello di Malta, ma senza esigere le prove di antica discendenza nobiliare:

Il est aisé de protéger les côtes de Lampedouse par des forts et des retranchements. Au fond de la baie (qui est au sud de l'île et qui est très poissonneuse) se trouve une anse dont on peut faire un port à peu de frais, la nature ayant pourvu au plus difficile: l'entrée en est au sud-sud-ouest; il y a quinze brasses d'eau à l'embouchure, dix au milieu, et la profondeur diminue graduellement. On pourrait fermer l'entrée de cette baie, la creuser à une profondeur convenable sans qu'il en coûtât beaucoup, et la prolonger bien avant dans l'île, ce qui formerait un port très étendu pour les bâtiments de toute grandeur. Le terrain s'élève très peu au-dessus du niveau de la

mer, et il est d'une nature qui rendrait l'excavation des plus faciles. Il ne serait pas moins aisé d'y creuser des bassins. Les plus violents coups de vent ne troublent point la calme de cette baie.

L'entrée de l'anse ou du port a quatre-vingt-dix brasses de largeur et une longueur d'un demi-mille. La côte à droite est un rocher, et près de là se trouve une église bâtie sur une élévation en pierres. Cette position, étant fortifiée, protégerait la rade et dominerait au loin du côté de la terre.

Les navires peuvent ancrer dans la baie durant tout l'été; et, dans l'hiver lorsque le vent souffle avec trop de violence du sud et du sud-ouest, ils peuvent se retirer au nord de l'île; là on a la facilité de se tenir aussi près de la côte qu'on le juge convenable. Dès que le port serait prêt à les recevoir, il y seraient à l'abri de tout danger, ils pourraient aussi faire voile vers Linose, qui n'est qu'à vingt milles environ de distance, vu que cette île est exactement située dans la direction d'où soufflent les vents orageux d'hiver. La côte de Linose est si sûre que les navires peuvent y amarrer. Cependant de gros bâtiments ne sont pas plus exposés à Lampedouse que dans la rade de Livourne.

Il n'y a dans l'île que dix à quinze habitants: ce sont des Maltais, dont l'un est prêtre. Ils sont sous la protection de la France. Les vaisseaux de la Barbarie y relâchent souvent, ainsi que les navires maltais venant de Turquie avec la peste. Les patrons de ces derniers y restent jusqu'à ce que la contagion ait cessé, afin de retourner ensuite en Turquie et de sauver, par ce moyen, et leurs cargaisons et leurs navires, qui seraient brûlés, s'ils abordaient dans quelque port où l'on fait quarantaine.

Lampedouse est dans la situation la plus avantageuse, à cent milles de Sousah, en Barbarie, de Girgenti en Sicilie, et du grand port de Malte, à six cent milles de Toulon, d'Alger et de l'entrée de l'Archipel; à neuf cent cinquante milles de Gibraltar, d'Alexandrie et de Constantinople, et à cent soixante milles de Tunis, de Tripoli et de la pointe méridionale de la Sicile.

Avantages que trouverait la Russie dans la possession de cette île.

Sa situation est la meilleure que puisse offrir la Méditerranée; elle l'emporte sur celle de Malte pour la station d'une flotte en temps de paix comme en temps de guerre.

En temps de guerre, si l'île était exposée à être envahie, ou à être attaquée par une flotte supérieure, les vaisseaux qui y stationneraient pourraient se retirer à Malte ou en Sicile. Cependant une flotte que serait en défense près de la côte serait protégée par les batteries de l'île.

C'est la meilleure des stations pour la protection du commerce. L'île se trouvant à mi-chemin et du Levant et du détroit de Gibraltar, les bâtiments qui viendraient de l'un ou de l'autre côté pourraient y trouver des frégates destinées à protéger leur marche.

On pourrait aussi établir dans cette ville des magasins de munitions navales qui y seraient apportées de la mer Noire, au lieu d'aller les acheter en Italie, comme on fait en temps de guerre, à des prix exorbitants.

L'île est en état de produire les provisions dont elle a besoin pour elle-même, mais provisoirement on peut en tirer de la Sicile ou des côtes de Barbarie, même en temps de guerre, comme font les Maltais, Elles coûtent deux fois davantage à Livourne.

Cet établissement tiendrait en échec les États de Barbarie et les empêcherait de commettre des hostilités contre les Russes. On pourrait tenir tous ses ports bloqués. Si Malte voulait allés sérieusement en course contre les vaisseaux de ces puissances, de couvert avec les Russes, les Algériens ne dépasseraient jamais ces îles; et Tunis, ainsi que Tripoli seraient continuellement bloqués.

Enfin, c'est la meilleure position possible pour l'établissement d'un entrepôt: les productions de la Russie destinées pour la Méditerranée y arriveraient par la mer Noire, ainsi que les marchandises, qui seraient prises en retour.

Comme il faudrait y établir un lazaret, il deviendrait inutile de faire la quarantaine en Russie.¹⁸²

Questi passi così dettagliati dal punto di vista tecnico sottolineavano come il progetto non fosse astratto e improvvisato, ma assolutamente realistico. Potëmkin aveva avviato uno studio ingegneristico approfondito per la costruzione del porto e svolto un'altrettanta riflessione politica ed economica sulla posizione strategica dell'isola.

Gli inglesi ovviamente erano molto attenti e non volevano assolutamente condividere il Mediterraneo con una grande potenza concorrente. L'inglese William Took (1744-1820), ecclesiastico e storico della Russia di quel periodo, collegava il progetto di acquisizione dell'isola di Lampedusa e Linosa alla personalità di Potëmkin; un uomo che desiderava l'impossibile, «le ciliegie in pieno inverno russo»¹⁸³. Nell'estate del 1803 la Russia cercò di ottenere l'isola con l'approvazione di Francia e Inghilterra, tuttavia trovò l'opposizione proprio del governo napoletano, restio a perdere ulteriori territori¹⁸⁴. I progetti russi di colonizzazione di alcune isole nel Mediterraneo furono costanti, ma non assunsero mai forma concreta nemmeno negli anni seguenti quando nel 1835 si parlò di una possibile cessione dell'isola di Pianosa alla Russia¹⁸⁵ o quando il governo piemontese propose quella della

¹⁸² Lettera di Potëmkin trascritta in L. Brunet, *Un projet de colonisation russe au XVIII^e siècle*, in *Questions Diplomatiques et Coloniales*, t. II, 1897, pp. 450-452.

¹⁸³ W. Tooke, *The Life of Catherine II. Empress of Russia*, vol. III, Dublin, J. Moore, 1800, p. 219.

¹⁸⁴ ASN, *Esteri*, fascio 1682, lettera del 5 agosto 1803 di Serracapriola ad Acton.

¹⁸⁵ E. Michel, *Di una supposta cessione dell'isola di Pianosa alla Russia (1835)*, in «Bollettino di storia livornese», n° 2, 1938.

baia di Villafranca nel 1859. Fu l'Inghilterra a ottenere dal Congresso i maggiori vantaggi nel Mediterraneo, mantenendo sotto il suo dominio Gibilterra, Minorca, Malta e le isole Ionie.

Capitolo IV

I due baluardi del conservatorismo europeo

Superato il vortice rivoluzionario, l'Impero russo e il Regno di Napoli proseguirono insieme una politica di opposizione a qualunque apertura nei confronti dei movimenti costituzionali della prima metà dell'Ottocento. Attraverso le pratiche e gli uomini della diplomazia napoletana è possibile seguire il costante declino politico e diplomatico del Regno di Napoli.

IV. 1. L'impatto politico dei Moti del 1820

Le rivoluzioni del 1820 furono la risposta ai cambiamenti che interessarono l'Europa durante il periodo napoleonico. A Napoli i moti non causarono spargimenti di sangue, la protesta, in una caserma di Nola nel luglio 1820, condusse alla concessione della Costituzione, ispirando, così, l'insorgere del movimento separatista siciliano¹. I sostenitori della Costituzione erano divisi tra conservatori, moderati e radicali. Mancava la componente popolare. Da luglio 1820 a marzo 1821, le nuove norme consentirono un'apertura politica riconsiderando i cambiamenti politici avvenuti durante il decennio francese. La Costituzione spagnola di Cadice del 1812 fu scelta come modello e tutti i costituzionalisti erano d'accordo nell'affermare che bisognava perseguire i principi democratici e federalisti, i quali dovevano essere alla base di una monarchia costituzionale: il suffragio universale, la libertà di parola, l'affidamento dell'esercito e della magistratura alle assemblee elette e più diritti alle donne². Ad agosto fu eletto il parlamento napoletano. Le potenze della Santa Alleanza, in congresso a Lubiana, su richiesta di Ferdinando, decisero di intervenire contro i rivoluzionari che avevano proclamato la costituzione. Le truppe austriache intervennero e i costituzionalisti furono sconfitti nella battaglia di Rieti-Antrodoco (7 marzo 1821). Il 24 marzo gli austriaci, senza incontrare resistenza, entrarono a Napoli scortando Ferdinando e chiudendo il parlamento.

¹ L. Minichini, *Luglio 1820. Cronaca di una rivoluzione*, a cura di M. Themelly, Roma, Bulzoni, 1979.

² Davis, *Napoli e Napoleone*, cit., p. 467.

Austriaci e inglesi erano dell'opinione che diplomatici russi avessero appoggiato il movimento costituzionalista napoletano³. Alessandro voleva preservare gli interessi russi dall'influenza dell'Austria e dell'Inghilterra, che lo avevano estromesso, sostanzialmente, dal congresso di Vienna. Se Capodistria e Nesselrode furono chiamati dall'imperatore nel ministero degli Affari esteri era perché lo zar voleva una rivincita contro le due potenze, avvalendosi del sostegno dei movimenti liberali. La politica estera di Alessandro era un'altalena di posizioni liberali e reazionarie che si riflettevano nella struttura del collegio degli Affari esteri. Nesselrode e Capodistria avevano due caratteri opposti. Il primo aveva sangue freddo, buon senso pratico e godette di una vita privata piena di ricchezze. Il secondo era un uomo carico di iniziative, edificatore di progetti spesso chimerici. Capodistria, inoltre, viveva una modesta esistenza consacrando la maggior parte degli sforzi per la causa della libertà e indipendenza della Grecia. La politica liberale di Alessandro era tutta rivolta alla lotta contro la Francia, l'Austria e l'Inghilterra⁴.

Gli agenti russi residenti in Italia avevano il compito di prendere contatto con le società segrete liberali sollecitandone l'azione antiaustriaca⁵. Gli inglesi accusavano Gregorij Dimitrievič Mocenigo (1764-1839), plenipotenziario russo a Napoli dal 1812 al 1818, di avere rapporti con le società segrete napoletane dopo aver ricevuto istruzioni proprio da Capodistria⁶. Quest'ultimo compì fra il gennaio e il marzo 1819, ufficialmente per salute, un viaggio nella penisola italiana. Si recò a Venezia, in Lombardia, in Toscana, a Roma e a Napoli. Lo si accusò di aver incoraggiato i rivoltosi napoletani del 1820. L'intento di Capodistria era, invece, di organizzare un esercito greco nel territorio napoletano e condurre dei negoziati con Serracapriola, per costituire un corpo militare greco a Napoli. Il ministro napoletano era favorevole alla proposta, ma il governo napoletano non la prese in considerazione. Il sovrano borbonico era, infatti, convinto che la formazione di un esercito greco nei suoi territori sarebbe divenuta un focolaio di rivolte molto pericoloso.

Di simili vedute fu anche Alessandro poiché, allo scoppio effettivo della rivolta in Grecia nel 1821, il governo russo si ritrovò di fronte al problema di intervenire o meno secondo lo *status quo* deciso nel 1815 per l'Europa. La rivolta, guidata dalla società segreta Filikí Etería (Società degli Amici),

³ N. Rosselli, *Inghilterra e regno di Sardegna dal 1815 al 1847*, Torino, Einaudi, 1954, pp. 16-17.

⁴ Berti, *Russia e stati italiani*, cit., p. 414.

⁵ G. De Castro, *Il mondo segreto*, vol. XIII, Milano, G. Daelli, 1864, pp. 92-94.

⁶ C. K. Webster, *The foreign policy of Castelereagh*, vol. II, London, Bell, 1958, p. 329.

fondata a Odessa da alcuni mercanti greci, scoppiò in Moldavia e in Morea. A capo vi era Alexandros Ypsilanti (1792-1838), che militava nell'esercito russo. La leadership era stata offerta in un primo momento a Capodistria, che aveva sempre sostenuto le attività dei greci, il quale, però, declinò l'offerta⁷. La posizione russa divenne difficile poiché, allo scoppio dell'insurrezione, il governo ottomano rispose velocemente e violentemente alla rivolta. Il patriarca greco a Costantinopoli, Gregorio V, fu impiccato e il dragomanno Konstantinos Mourouzis decapitato. L'evento richiamò immediatamente in questione il ruolo della Russia come protettrice dell'ortodossia⁸. Alessandro I richiamò il suo ambasciatore dall'Impero ottomano, ma contemporaneamente denunciò la rivolta del popolo greco, reo di aver disobbedito al legittimo governo. Questa reazione, spiegava Serracapriola, era dettata dalle particolari condizioni di un'Europa impaurita da una rivoluzione pronta a propagarsi in altri Stati:

Queste verità, che gli Augusti Alleati devono confessare, come tanti mezzi a fare causa comune, senza altra veduta, per sostenere il bene d'ogni stato, e de' loro proprj; per allontanare l'insigni mali, che si vedono propagati da per tutto, onde si rende piucché mai necessario in Europa lo stato pacifico al quale Sua Maestà Imperiale ne sostiene il più fermo appoggio.⁹

Nessuna potenza, eccetto la Baviera, che aveva interessi dinastici, sostenne la lotta per l'indipendenza dei greci. Inoltre le potenze europee, divise e diffidenti nei confronti della Russia, presero congiuntamente, una forte posizione contro l'Impero ottomano¹⁰. Capodistria, deluso dalla posizione assunte dallo zar, rassegnò le dimissioni e si ritirò in Svizzera, sostenendo attivamente la causa dell'indipendenza greca. Serracapriola seguì attentamente tutte le notizie che giungevano da Costantinopoli e la reazione del governo imperiale. Se la stampa del periodo, in particolare francese e inglese, accusò unilateralmente i turchi di efferata violenza, il plenipotenziario napoletano informava che «gli orrori continuavano tanto dalla parte dei Turchi, che de'

⁷ C. W. Crawley, *John Capodistrius and the Greeks before 1821*, in «Cambridge Historical Journal», vol. 13, n°2, 1957, pp. 162-182.

⁸ Sul binomio religione e politica nel supporto russo nella lotta greca contro il governo ottomano dal 1821 si veda L. J. Frary, *Russia and the Making of Modern Greek Identity, 1821-1844*, Oxford, Oxford University Press, 2015.

⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1687, lettera n° 113 del 14 giugno 1822 di Serracapriola a Circello.

¹⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1687, lettera n° 99 del 25 maggio 1822 di Serracapriola a Circello.

Greci»¹¹, allineandosi alle scelte del governo russo e napoletano di non intervenire direttamente in favore del movimento indipendentista.

Solo con la successione al trono di Nicola I, il governo imperiale russo si adoperò per una politica offensiva contro il Divano allo scopo di ottenere uno sbocco nel Mediterraneo e maggiore influenza nei Balcani. Nei confronti della lotta greca, Nicola era delle stesse idee del fratello Alessandro: quei greci erano sudditi che si stavano rivoltando contro il loro legittimo sovrano¹². Tuttavia nel 1826, accordandosi con gli inglesi, riconobbe il diritto dei greci di ottenere l'autonomia. Lo zar, più interessato ai principati di Moldavia e Valacchia, portò il conflitto all'attenzione delle grandi potenze che nel 1827 decisero di intervenire inserendosi nella rivolta greca. A Navarino (20 ottobre 1827) le forze congiunte inglesi, francesi e russe distrussero le forze ottomane e, con la conclusione del trattato di Adrianopoli del 1829 e il protocollo di Londra nel 1830, l'Impero ottomano fu costretto ad accettare la creazione di una Grecia indipendente.

Il 18 aprile 1828 l'assemblea nazionale greca elesse Capodistria primo presidente della Grecia, unica figura capace di superare le frammentazioni politiche e ad avere esperienza in un'alta carica istituzionale. Fu ribattezzato, poi, il "prefetto russo", ritrovandosi così contro il partito inglese durante i provvedimenti da lui intrapresi per l'ammodernamento del paese. Capodistria, accusato di voler occupare il trono e applicare politiche autocratiche, fu assassinato durante la rivolta nell'isola di Idra. Le potenze europee imposero la monarchia, scegliendo il principe ereditario bavarese, Ottone di Wittelsbach (1815-1867), eletto re dei greci nell'agosto del 1832¹³.

La questione nazionale italiana e quella greca furono sempre strettamente legate. La diaspora ellenica in Italia fu sempre molto attiva in questo periodo di effervescenza rivoluzionaria in Europa; da Livorno, nel 1821, partirono molti aiuti per gli insorti dai vari comitati filellenici europei. Le comunità greche avevano riformato i propri statuti, sottolineando la promozione degli interessi nazionali.

Il governo napoletano seguiva con interesse e preoccupazione gli avvenimenti del Levante, poiché temeva che i fuoriusciti napoletani potessero entrare in contatto con i rivoluzionari greci ed espandere la rivoluzione nel Regno delle Due Sicilie. I timori erano di natura anche commerciale, il sovrano borbonico

¹¹ ASN, *Esteri*, fascio 1687, lettera n° 113 del 14 giugno 1822 di Serracapriola a Circello.

¹² W. Lincoln, *Nicholas I*, Bloomington, University Press, 1978, p. 118.

¹³ B. Jelavich, *Russia and Greece during the Regency of King Othon 1832-1835. Russian documents of the first years of Greek Independence*, Thessaloniki, Institute for Balkan Studies, 1962.

richiese alle potenze alleate di proteggere le imbarcazioni commerciali. Il governo napoletano proibì la vendita di generi di guerra alla Grecia, dai porti siciliani. La comunità ellenica di Napoli diede il suo apporto al conflitto. In particolare, molti veterani dei reggimenti borbonici rientrarono nel loro paese d'origine per sostenere la lotta per la libertà. Il governo napoletano, in attesa di vedere gli sviluppi delle iniziative messe in atto dalle maggiori potenze europee, assunse una posizione neutrale riguardo alla questione dei greci. Dal 1828 molte sovvenzioni vennero elargite dalla confraternita per consentire il rimpatrio di numerosi nazionali desiderosi di stabilirsi nel Regno.

IV.2. Serracapriola: un maestro napoletano di diplomazia?

Il moto costituzionalista spagnolo scoppiò nel 1820 e, nell'estate dello stesso anno, a Napoli. La monarchia napoletana si trasformò in monarchia costituzionale senza gravi scontri. Tuttavia, i giovani costituzionalisti dovettero fare i conti con l'Inghilterra, l'Austria e le altre potenze europee. Il ministro francese a San Pietroburgo, il marchese de La Ferronnays, in pieno accordo con Serracapriola, voleva impedire un intervento militare dell'Austria. Capodistria, nel 1819, aveva incoraggiato i costituzionalisti napoletani e aveva avuto un atteggiamento conciliante nei confronti del movimento napoletano. Tutto questo si scontrò con il nuovo orientamento di Alessandro. Dopo Aquisgrana, lo zar e Metternich si riavvicinarono e l'imperatore russo, convinto che bisognava scongiurare una nuova rivoluzione in Europa, sostenne i principi conservatori e assolutisti. L'Inghilterra, pur avendo una forte opposizione liberale parlamentare, era decisamente avversa al movimento costituzionale napoletano. Gli inglesi lasciarono tacitamente la prima mossa all'Austria. Il governo Castlereagh era preoccupato che questi cambiamenti potessero turbare gli equilibri sanciti dal Congresso di Vienna e che dall'ottenimento di una Costituzione alla lotta per una Italia unita, il passo poteva essere molto breve. Londra decise quindi di fiancheggiare l'intervento armato austriaco. La Russia, invece, mantenne un atteggiamento conciliante: bisognava reprimere mostrando, anche, di accettare alcune esigenze dei costituzionalisti che in Europa avevano ottenuto consensi nelle questioni economiche e sociali.

I costituzionalisti napoletani erano pieni di speranza nella Russia del 1821. Il principe di Cimitile e il duca di Campochiaro avevano accettato la rivoluzione e sostenevano, di fronte alle cancellerie europee, che questi cambiamenti,

seppur provocati dai carbonari, erano da considerarsi opera della nazione: si poteva condannare la forma ma non cancellare i risultati. Il principe Ruffo, ministro a Vienna, e il principe di Castelcicala, ministro a Parigi, rifiutarono il giuramento costituzionale e vennero destituiti¹⁴, invece il duca di Serracapriola giurò:

il duca di Serracapriola, inviato del nostro governo presso l'imperial corte delle Russie, invitato dal Segretario di Stato Ministro degli Affari Esteri a giurare fedeltà allo statuto, adempie al suo dovere e giura; ma nel tempo stesso, scosso ancora egli alquanto da' Giornali venduti all'oro austriaco, e dubbioso sulla vera origine del nostro politico risorgimento, si attiene al delicato e prudente partito di far pervenire una sua riservatissima lettera nelle mani del Re cui, com'è pubblica voce, si espresse presso a poco così «Sire! Eccole il mio giuramento. Io dovevo ubbidire ad ordini datimi in suo nome, ed ho ubbidito. Ma se V. M. non è stata interamente libera nel dar la Costituzione, laceri pure quest'atto solenne. Io ne soscriverò verun altro». Che fece allora il Re? Lodò quel saggio ministro, com'avea biasimato e punito gli altri due [il principe Ruffo e il principe di Castelcicala]; e, lieto di quel documento, prescrisse al suo figliuolo l'augusto Duca di Calabria di farlo passare negli archivi, e di dargli tutta la pubblicità, perché fosse chiaro quanto libero e fermo era stato il voler suo.¹⁵

Il salotto di Serracapriola, ormai anziano, era divenuto, a San Pietroburgo, uno dei centri più importanti del legittimismo europeo. Il ministro napoletano aveva riunito il fior fiore della diplomazia europea e la più reazionaria aristocrazia russa. Sebbene il moto costituzionale non fosse di suo gusto, preferì diventare il ministro dei costituzionalisti napoletani e non vassallo dell'Austria. Pertanto difese la politica del nuovo governo, il quale chiese a Serracapriola di presentare sotto una luce favorevole allo zar gli avvenimenti accaduti a Napoli.

Il 22 settembre 1820 tutte le potenze vollero sospendere le comunicazioni col nuovo governo napoletano finché non si fossero prese delle risoluzioni nel congresso di Troppau. Solo la Russia poteva fermare le mire austriache. Il 4 ottobre 1820 a Napoli si voleva difendere l'indipendenza a tutti i costi. Purtroppo la sensazione era che le potenze europee avessero presto attaccato. Serracapriola lavorava intensamente per presentare gli avvenimenti napoletani alla corte di San Pietroburgo. Suo figlio lo aiutava nel lavoro della legazione e

¹⁴ *Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie*, n° 48, 25 febbraio 1821.

¹⁵ *Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie*, n° 48, 25 febbraio 1821.

appoggiava pienamente il padre, condividendo il sentimento di avversione verso l'Austria. Il suo maggior interlocutore era Capodistria che faceva assicurazioni vaghe e che, oltretutto, aveva perso peso politico nel gabinetto russo. In un dispaccio del 1820 a Capodistria, Serracapriola si scagliava apertamente contro l'Austria, accusando i suoi rappresentanti di costruire calunnie e false notizie, nel tentativo di estendere il dominio sull'Italia intera. Il ministro napoletano, con un linguaggio patriottico che colpiva per il suo passato da fervente conservatore, invitava lo zar a difendere gli Stati italiani dall'influenza austriaca. Serracapriola, ignorando le trame ordite da Metternich a Troppau, inviava a Nesselrode e a Capodistria varie lettere nelle quali invitava a far entrare nei congressi organizzati dalle potenze europee i rappresentanti degli Stati italiani, per difendere la loro indipendenza e la loro integrità territoriale.

Prima del congresso di Lubiana, l'8 gennaio 1821, Serracapriola scriveva a Ferdinando IV che bisognava opporsi all'Austria e consigliava al sovrano di avere fiducia nello zar e nei suoi ministri¹⁶. Tuttavia, le posizioni dell'imperatore, prese già sostanzialmente nel 1818, si erano accentuate dopo i moti di Torino e di Napoli. Le speranze dei liberali si dimostravano senza un reale fondamento. La diplomazia russa fu brava a coprire le sue posizioni e le sue reali intenzioni. Solo così si spiegava come Serracapriola, intimamente legato alla vita russa e dopo circa 40 anni di lavoro, si fosse potuto sbagliare. A Troppau e a Lubiana, l'Austria era riuscita a far pendere gli interessi verso di sé, in tal senso, aveva ricevuto assicurazioni dal sovrano borbonico: questo non avrebbe mantenuto la Costituzione giurata e solo a queste condizioni fu invitato a Lubiana. La decisione finale fu di far intervenire un corpo d'armata austriaco contro i costituzionalisti napoletani. Un corpo russo sarebbe rimasto di riserva. Così la penisola italiana rimase in balia dell'Austria. Dopo Troppau e Lubiana, i costituzionalisti napoletani ordinarono a Serracapriola di chiedere ad Alessandro di fermare l'avanzata austriaca.

A Napoli il moto costituzionale viveva i suoi ultimi giorni. Il parlamento considerò Ferdinando IV prigioniero a Lubiana, non riconoscendo il suo voltaggiaccio, e rifiutò di sottomettersi chiamando la nazione alle armi. Ma la nazione non esisteva, era solo un ristretto gruppo di aristocratici liberali. Restaurato a Napoli il vecchio regime, Serracapriola cadde in disgrazia. Il governo napoletano sospese la corrispondenza ma non lo destituì poiché a San Pietroburgo era ancora molto stimato e rispettato e da anni era il decano di

¹⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1686.

quel corpo diplomatico. I maggiori contrasti tra il sovrano e Serracapriola vertevano sostanzialmente sull'intervento austriaco. Il ministro voleva che un eventuale ristabilimento dell'ordine a Napoli non avvenisse attraverso ingerenze straniere, men che mai per mano austriaca. Serracapriola e il figlio, inoltre, avevano condiviso, seppur con moderazione, lo spirito di quel mutamento avvenuto a Napoli. Solo dopo molti anni Ferdinando IV lo perdonò per i meriti del suo lavoro come ministro plenipotenziario e rimproverò la sua condotta durante i moti napoletani del 1820. Il ministro napoletano Circello, sulle ultime lettere ricevute da Serracapriola, segnò, cosa unica e rara nella corrispondenza fino ad ora visionata, che Ferdinando I apprezzava e gradiva il lavoro che il duca stava ancora svolgendo con grande impegno¹⁷.

Dopo 38 anni in quella capitale, era ancora universalmente stimato. La disgrazia presso la sua corte non diminuì il rispetto da lui ottenuto in Russia, ma l'accrebbe, perché la politica reazionaria del suo sovrano e del suo ministro della polizia, il principe di Canosa, irritava lo zar, così come i ministri russi Carlo Andrea Pozzo di Borgo (1764-1842)¹⁸ e Pëtr Jakolevič Ubrj (1774-1847), che schierarono ripetutamente contro quella politica.

La posizione prestigiosa, che Serracapriola riuscì ad ottenere nel corso della sua carriera, era dimostrata da alcuni fatti. Il senatore Pavel Gavrilovič Divov (1765-1841), dirigente del ministero degli Affari esteri russo e responsabile degli archivi segreti, si presentò a casa di Serracapriola per informarlo delle ultime notizie da Lubiana:

Dopo l'arrivo del penultimo Corriere da Leybach, il Sigr. Senatore Divoff dirigente il Ministero degli Affari Esteri sapendomi sempre incomodato colla Podagra e Chiragra si è portato da me per farmi conoscere le determinazioni prese a Leybach, che hanno deciso la spedizione del Duca di Gallo, e mi ha dato i più gran dettagli sopra tutto.¹⁹

Un evento unico dimostrava bene il rilievo che occupava la famiglia Serracapriola a San Pietroburgo. Lo zar Alessandro si presentò personalmente

¹⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1687, lettera n° 51 del 16 novembre 1821 di Serracapriola a Circello «S. M. loda sempre più il zelo che pone Serracapriola per tenere al corrente di tutte quelle interessanti notizie che occupano oggi tutte le potenze di europa e la M. S. ne aspetta il proseguimento», lettera n° 55 del 7 dicembre 1821 di Serracapriola a Circello «S.M. ha letto questo rapporto, ed è sempre più contento dell'esattezza del Duca di Serracapriola», lettera n° 63 del 4 gennaio 1822 di Serracapriola a Circello «Il Re ha gradito il zelo di Serracapriola nel comunicargli tutto ciò che può interessare il suo servizio», lettera n° 66 di Serracapriola a Circello «S. M. sotto gli occhi di chi ha posto questo rapporto lo ha letto col più grande interesse».

¹⁸ M. Vergé-Franceschi, *Pozzo di Borgo: l'ennemi juré de Napoléon*, Paris, Payot, 2016.

¹⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1686, lettera n°430 del 3 marzo 1821 di Serracapriola a Pignatelli.

a casa del duca per portare le condoglianze alla moglie, Anna Aleksandrovna Vjazemskaja (1770-1840) per la morte prematura della figlia, Elena Antonovna (22 novembre 1820), moglie del generale conte Stepan Fëdorovič Apraksin (1792-1862). Lo stesso Serracapriola si rendeva conto della rilevanza di un episodio di tale portata:

Avendo chiesto a questo Sig^r. Conte di Nesselrode di ottenere da Sua Maestà l'Imperatore un'Udienza nella quale in semplice qualità di Duca di Serracapriola potessi umiliare a Sua Maestà Imperiale i sentimenti della mia profonda riconoscenza per la parte presa dall'Imperatore alla perdita di mia Figlia, mi fù risposto, che vedrò Sua Maestà Imperiale in una visita ch'Essa voleva fare per l'istessa causa trista a mia Moglie, e che mio figlio, al quale volevo procurare l'onore di prendere gli ordini di Sua Maestà l'Imperatore per Napoli, lo vedrebbe anche in tale occasione.

Effettivamente Sua Maestà Imperiale fece sapere a mia Moglie la mattina de' 5/17 Giugno, che verrebbe a vederla all'una dopo mezzo giorno, ed all'ora fissa abbiamo avuto la consolazione di vedere quest'Augusto Imperatore giungere da noi, e colmarci di dimostrazioni della Sua benevolenza ed innata sensibilità, e dopo aver dato sfogo al suo Cuore umano, e generoso, passò colla sua saviezza e con una Confidenza tanto preziosa ed onorevole per me, a parlare sui nostri Affari, dandomi tutt'i dettagli sulle negoziazioni fattesi, e comunicandomi le Sue opinioni, come mi trovo averle spiegate nella mia umilissima lettera a Sua Maestà e come mio Figlio gli e ne potrà dare i dettagli.

La visita di cui Sua Maestà Imperiale ci ha onorati è d'un tanto maggior rilievo, ch'è stata contra il solito, non facendo Sua Maestà l'Imperatore visita alle Moglie de' Ministri Esteri, ed ha servito a far risplendere le virtù di questo Sovrano ed ha ispirare nei nostri cuori un sollievo ed una profonda riconoscenza.

Mio figlio fù accolto anche con una benevolenza distinta, e ricevè gli ordini e li commissioni dell'Imperatore per Sua Maestà.²⁰

Il ministro napoletano era ben consapevole del valore della presenza dello zar in casa sua. Stima e dimostrazioni d'affetto nei confronti della famiglia Serracapriola erano alla base di una tale decisione da parte di Alessandro. Bisogna sottolineare che il duca stava inserendo perfettamente il figlio nel suo lavoro, aprendogli una strada preferenziale per una futura nomina a ministro plenipotenziario in qualche corte europea. Ancora più importante è rilevare la relazione che sussisteva tra l'imperatore e il duca. Il credito che quest'ultimo riceveva da Alessandro era talmente alto che lo zar esprimeva apertamente, in

²⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1686, lettera n°15 del 23 giugno 1821 di Serracapriola a Circello.

forma privata, a casa di un ministro straniero, travalicando le consuetudini e l'etichetta, le proprie opinioni e confidenze su argomenti scottanti di politica estera. Se il principale compito di un diplomatico era quello di raccogliere informazioni sulle strategie politiche dell'imperatore e del governo, si può ben dire che Serracapriola arrivò, grazie alle sue doti umane, al carattere e all'intelligenza, ad adempiere brillantemente al suo dovere. Quando morì il 15 novembre 1822, all'età di 72 anni, il Regno di Napoli perse uno dei più importanti diplomatici della sua storia.

Il governo napoletano sostituì il duca di Serracapriola col figlio, Nicola, che aveva già rimpiazzato temporaneamente il padre dal 1814 al 1816 durante i lavori del Congresso di Vienna. La sua missione durò circa 2 anni, dal 1822 al 1824, poiché il sovrano napoletano non voleva rendere ereditarie quel tipo di cariche²¹. Questi anni per il nuovo duca Serracapriola (alla morte del padre ereditò il titolo di duca) furono molto importanti perché lo lanciarono a pieno titolo nella politica napoletana. Tuttavia, solo dagli anni Trenta si avvicinò a Ferdinando II, ottenendo da quest'ultimo varie importanti cariche, le quali culminarono con la nomina a presidente del consiglio del Regno delle Due Sicilie, che durò solo dal 28 gennaio 1848 al 3 aprile dello stesso anno a causa della rivoluzione in Sicilia e a Napoli.

La corrispondenza di Serracapriola dal 1822 al 1824 non era altro che la logica prosecuzione dell'esperienza accumulata nei tanti anni vicino al padre. La cura della ricerca delle informazioni era simile a quella che si ritrovava nel suo maestro, così come la costruzione di una relazione fissa nella struttura: conferma del ricevimento della corrispondenza, felicitazioni per la salute della famiglia reale napoletana, notizie sulla salute della famiglia imperiale russa, notizie riguardanti la politica interna ed estera russa, dettagli sull'invio della lettera, omaggio al ministro degli esteri napoletano.

Dal 1824 al 1831 la carica di ministro plenipotenziario a San Pietroburgo fu assegnata a Giuseppe Costantino Ludolf (1787-1874)²². Figlio dell'ambasciatore di Napoli presso il Divano, fu inviato nel 1794 a Vienna per ricevere un'educazione adeguata. Nella capitale austriaca rimase fino al 1800, completando gli studi in un collegio militare. Nel 1801 soggiornò a Costantinopoli dal padre, ma l'anno seguente partì per San Pietroburgo per perfezionare la sua formazione. Nel 1805 iniziò a lavorare al fianco del duca

²¹ M. Meriggi, *Maresca, Nicola*, DBI, vol. 70 (2008).

²² E. Ludolf, *Aperçu sur la vie du comte Joseph-Constantin Ludolf: hommage à sa mémoire par sa fille Éléonore*, Verona, 1877; G. Gallavresi, *Un ambassadeur italien sous l'Ancien Régime: le Comte Joseph-Constantin Ludolf*, Paris, Plon-Nourrit, 1905; M. Meriggi, *Ludolf, Giuseppe Costantino*, DBI, vol. 66 (2006).

Serracapriola, ma la sua indole antifrancese lo portò a prendere servizio come ufficiale negli Ulani del fratello dello zar, il granduca Konstantin Pavlovič Romanov (1779-1831). Partecipò nel 1807 alla battaglia di Friedland (14 giugno), riportando una ferita al collo. Nel 1809 ritornò in Sicilia e intraprese diversi viaggi in vari luoghi del Mediterraneo. Continuò a viaggiare in Inghilterra, Irlanda e Ungheria. Solo nel 1816 riprese la carriera diplomatica che aveva interrotto più di dieci anni prima. Rimpiazzò il padre a Costantinopoli e in seguito fu inviato a Londra. Il 2 maggio 1824 fu nominato ministro plenipotenziario a San Pietroburgo²³, dove aveva avuto inizio la sua carriera. Durante la sua missione in Russia, fu nominato maggiordomo di settimana, ricevendo così l'onore di poter prestare personale servizio al re come principale cameriere della sua reale persona. I maggiordomi come i gentiluomini di camera erano le figure principali che componevano la corte napoletana²⁴. Per i suoi meriti, nel 1832, Ludolf fu nominato plenipotenziario a Roma, in quel periodo la sede diplomatica più prestigiosa. L'ormai eminente diplomatico, dagli anni Trenta, fu una delle figure principali della politica estera napoletana, merito non solo delle cariche di plenipotenziario ma anche per le tante missioni straordinarie nelle varie corti europee. Le capacità diplomatiche di Ludolf erano da attribuire anche al padre, ambasciatore a Costantinopoli, il quale lasciò al figlio una lunghissima memoria, ricca di massime su come svolgere il mestiere di diplomatico, che meriterebbe un approfondimento ben più ampio. I primi consigli si riferivano all'importanza della segretezza:

Garder un secret à propos, c'est la seul mistere des habiles gens. Le mistere n'est que le secret des gens foibles et rusés.

Un homme qui dit tout, où qui ne dit rien, est sûr qu'un ne lui dira rien.²⁵

Ecco le prime regole di un diplomatico: mantenere la segretezza delle notizie sensibili e avere la capacità di scoprirle. Il tutto si giocava sul grado e i limiti di discrezione ed elasticità del celare e rivelare il "segreto".

Le relazioni di Ludolf erano sia nella struttura che nella qualità dei contenuti simili a quelle di Nicola Serracapriola. Se questi due personaggi divennero

²³ Società Napoletana di Storia Patria (SNSP), *Archivio Ludolf*, nomina del conte Costantino Giuseppe Ludolf a ministro plenipotenziario presso lo zar del 2 maggio 1824.

²⁴ Giordano dei Tomasi, *Elenco dei gentiluomini*, cit. p. 244.

²⁵ SNSP, *Archivio Ludolf*, III corr. XII B 3 n. 6, *Comme votre destination, Mon cher Constantin, sera probablen. celle d'occuper un jour quelque Ministère Etranger. Voicy quelques Maximes qui vous seront très utiles, et que je vous prie de vous rendre familiares, et de suivre.*

personalità di spicco e di riferimento dell'ultimo periodo della diplomazia napoletana fu grazie anche agli insegnamenti di Antonino Serracapriola, che ambedue affiancarono a inizio carriera, dimostrando, così, non solo il suo valore come diplomatico, ma anche come “maestro di relazioni internazionali e diplomatiche”. Grazie alla lunga esperienza di Serracapriola, quasi da autodidatta, i due giovani ereditarono capacità di lettura del contesto storico e profondità di riflessione. Queste qualità erano estremamente evidenti se confrontate alla corrispondenza dei ministri napoletani che occuparono la carica a San Pietroburgo dal 1832 al 1848. Le lettere di questo periodo si caratterizzavano per la confusione, il disordine e la scarsità di dettagli delle informazioni. I 4 ministri che si avvicendarono in quella carica mancavano, molto probabilmente, di un periodo di apprendistato al fianco di un degno plenipotenziario. La mancanza di notizie e dettagli fa supporre una loro completa lontananza dai meccanismi interni della corte russa e li fa apparire come dei meri rappresentanti senza un vero potenziale di influenza decisionale.

IV.3. Ferdinando II e Nicola I uniti contro la Primavera dei popoli

Il Regno di Napoli si era andato negli ultimi anni trasformando. Nella seconda metà del XVIII secolo aveva avuto un cammino ascendente, si arrestò durante la Rivoluzione napoletana e riprese durante il periodo dei napoleonidi. Il destino del Regno fu segnato dalla politica di Francesco I e di Ferdinando II. Dopo le repressioni del 1799 e del 1821 cadde in un'involuzione assolutista. La repressione spietata di quelle rivoluzioni fece subire alla classe dirigente un grosso passo indietro. La diplomazia napoletana si era caratterizzata per la presenza di ministri plenipotenziari e ambasciatori di grande rilievo, che avevano lavorato intensamente per dare lustro al Regno di Napoli, promuovendo anche progetti di ingrandimento. Tuttavia, finita la rivoluzione, la politica interna ed estera si sviluppò in un senso provinciale e retrivo. Ferdinando II cercò di migliorare l'apparato diplomatico, ma non riuscì a fargli esprimere un'azione di rilievo poiché la struttura feudale rimaneva nell'Italia meridionale un fardello molto pesante e, per questo, il moto liberale fu, nel Mezzogiorno, uno dei più combattivi in Italia.

Il Ministero degli Affari esteri, dal decreto del 2 maggio 1817, soprintendeva alle relazioni internazionali: negoziazione, stipulazione e osservanza dei trattati; intratteneva corrispondenza con le corti e i governi esteri; provvedeva

alle nomine degli agenti diplomatici e consolari e alla corrispondenza coi medesimi; spediva i passaporti per l'estero e esercitava tutte le attribuzioni che sono tuttora considerate proprie di tale dipartimento. Dal regio decreto del 23 gennaio 1811 attribuzioni *extra vagantes* erano anche quelle relative ai titoli di nobiltà e alla reale deputazione della cappella del tesoro di S. Gennaro che furono trasferite alla presidenza del Consiglio dei ministri col regio decreto del 26 aprile 1848.

Il ministro degli Affari esteri era finanziariamente il più favorito per gli oneri di rappresentanza che la carica implicava; riceveva, per regio decreto del 1 agosto 1815, annualmente 10000 ducati e altri 7200 per indennità «di tavola». Il Ministero ebbe diversi successivi ordinamenti: uno con regio decreto (r. d.) del 15 settembre 1817; un secondo con r.d. del 12 giugno 1828 che prevedeva tre dipartimenti, per gli affari politici e diplomatici, gli affari commerciali e gli affari generali; un terzo col r.d. del 31 dicembre 1830, che prevedeva tre dipartimenti, il Segretariato, affari generali e del personale del Ministero, Relazioni straniere, direzione del servizio diplomatico e di quel personale, Affari commerciali, con analoga competenza per il servizio consolare.

Il personale amministrativo del ministero era distinto da quello diplomatico e consolare. Era compito del sovrano nominare parte dei segretari di legazione come da r.d. del 4 dicembre 1833 tra gli ufficiali di 1^a e 2^a classe. Per l'ammissione all'impiego nel ministero, vi era un esame più rigoroso e specializzato di quello generalmente previsto per la nomina dei soprannumerari ad ufficiali di 3^a classe. L'esame, stabilito del r.d. del 12 aprile 1848, verteva sulla lingua italiana, francese e un'altra a scelta dal candidato, che poteva essere anche il latino, sulla geografia, la storia antica e moderna, e il diritto di natura e delle genti²⁶.

L'arretratezza strutturale, che attanagliava anche l'Impero russo, presto si trasformò in una breve ma significativa crisi che provocò una netta deriva conservatrice nelle politiche imperiali. Il primo dicembre 1825 morì l'imperatore Alessandro senza aver formalmente designato un successore, gettando l'Impero in una crisi dinastica che si trasformò in crisi politica. La guardia reale giurò fedeltà al fratello granduca Costantino che abdicò in favore del più giovane fratello Nicola. Alessandro attraverso un manifesto del 1822, rimasto segreto, desiderava che sul trono salisse Costantino, ma questi avendo sposato una nobile polacca cattolica, non di sangue reale, non poteva divenire zar. I due fratelli erano i rappresentanti di due culture differenti. Nicola, nato

²⁶ G. Landi, *Istituzioni di Diritto Pubblico del Regno delle due Sicilie (1815-1861)*, t. I, Milano, A. Giuffrè, 1977, pp. 267-268.

nel 1796, era cresciuto in un ambiente controrivoluzionario e i suoi insegnanti erano emigrati francesi che odiavano i valori della Rivoluzione. Costantino era cresciuto, come il fratello Alessandro, nel periodo dei Lumi, ed era relativamente aperto alle nuove idee.

Le società segrete, l'Associazione del Nord e l'Associazione del Sud, desiderose di dare alla Russia una Costituzione e disfarsi dell'assolutismo²⁷, si riunirono per evitare che Nicola potesse salire al trono²⁸. Il 14 dicembre un gruppo di ufficiali rifiutò di giurare lealtà al nuovo imperatore. Nicola, con l'aiuto della guardia, riuscì ad allontanarli con la forza. I capi dell'insurrezione elessero il principe Sergej Petrovič Trubeckoj (1790-1860) loro leader. La rivolta prevedeva l'arrivo nella piazza del Senato di tutti i rivoltosi. Lì Nicola aveva inviato il conte Michail Andreevič Milordovič (1771-1825), eroe delle campagne militari contro Napoleone, per riportare la pace, ma il conte venne ucciso, questo aggravò maggiormente ancora la situazione. Il comando dei ribelli venne preso da Sergej Ivanovič Murav'ëv-Apostol (1795-1826), poiché Trubeskoj non si presentò in piazza. La città fu occupata dai rivoltosi per un breve periodo, finché le truppe dello zar, meglio armate, giunsero e riportarono con la forza la tranquillità. Il 3 gennaio 1826 i componenti delle società segrete che presero parte all'insurrezione vennero imprigionati e condannati alla pena capitale o esiliati in Siberia. Il governo napoletano e il plenipotenziario Ludolf si felicitarono del ritorno alla tranquillità e delle condanne ai "sediziosi"²⁹.

La rivolta era nata nell'aristocrazia russa all'inizio del XIX secolo sotto l'influenza del pensiero liberale occidentale. Il desiderio di trasformazione del sistema politico russo e del sistema autocratico portò ad un primo scontro diretto tra la nobiltà illuminata e le autorità imperiali. La repressione che seguì segnò il futuro politico di Nicola I. L'Impero fu caratterizzato per circa 30 anni da un'intolleranza verso le idee liberali occidentali, che il governo cercò a tutti i costi di evitare si diffondessero tra la gioventù: dal 1826 fu introdotto il divieto ai russi di viaggiare liberamente all'estero; dal 1831 i giovani nobili potevano soggiornare all'estero previa autorizzazione speciale dello zar; dal

²⁷ Sulle idee politiche dei decabristi si veda J. Grandhaye, *Les Décabristes, une génération républicaine en Russie autocratique*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2011.

²⁸ Sul movimento decabrista A. G. Mazour, *The First Russian Revolution 1825. The Decabrist Movement. Its Origins, Development, and Signification*, Stanford, Stanford University Press, 1937; A. Bourmeyster (publié par), *Le 14 décembre 1825: origine et héritage du mouvement des décembristes* [Colloque international organisé par le laboratoire de slavistique de l'université de Paris I et l'Institut d'études slaves, Paris, 13 décembre 1975], Paris, Institut d'Études Slaves, 1980.

²⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1687, lettera n° 94 del 13 gennaio 1826 di Ludolf a de Medici.

1834 si vietò ai nobili di assentarsi più di 5 anni dalla Russia. Inoltre il governo sottopose i russi, sospetti di idee liberali o rivoluzionarie, ad una stretta sorveglianza, creando appositamente nel 1826 una particolare sezione di polizia segreta.

La chiusura alla propaganda liberale e rivoluzionaria occidentale si rafforzò promulgando un'ideologia, una dottrina ufficiale. Il conte Sergej Semënovič Uvarov (1786-1855), ministro dell'Istruzione pubblica, fu l'artefice della dottrina definita *Pravoslavie, Samoderžavie, Narodnost'* (Ortodossia, Autocrazia e Nazionalità). L'autocrazia e l'ortodossia divennero i fondamenti per esaltare la nazionalità russa. Il governo russo combatteva, sul fronte ideologico e quello politico, tutte le forme di contaminazione suscettibili di portare un qualunque cambiamento al regime, all'ordine sociale e alla natura imperiale della Russia.

In questo contesto si inserì la repressione all'insurrezione polacca del 1830. Dal 1820 la Polonia russa era in preda a rivolte nazionaliste e liberali. Nicola, desideroso di risolvere il problema polacco, nel 1829 si diresse a Varsavia per essere incoronato re di Polonia e assistere, in segno di adesione al sistema costituzionale polacco, ai lavori della Dieta. Questo gesto allarmò quei partecipanti che lo interpretarono come un ostacolo al liberalismo e all'indipendenza del paese. Nel novembre del 1830 la rivolta di un reggimento polacco contro le autorità russe scatenò l'insurrezione generale. Il governo provvisorio polacco proclamò la caduta di Nicola I e la formazione di un governo nazionale presieduto da Adam Czartoryski, ex ministro degli esteri di Alessandro I. Il governo imperiale reagì con la forza e l'8 settembre 1831 le truppe russe costrinsero Varsavia alla resa. La repressione costrinse circa 10 mila polacchi all'esilio, suscitando grande emozione nell'opinione pubblica francese e inglese.

Tra il 1831 e il 1848, la corrispondenza diplomatica napoletana con la Russia perse quell'interesse che aveva caratterizzato il periodo precedente. I vari ministri seguirono una normale *routine* e le relazioni erano caratterizzate da disordine e scarsa capacità di analisi. La carriera diplomatica era stata disciplinata col regio decreto del 4 dicembre 1833, che istituì l'alunnato diplomatico presso il Ministero degli Affari esteri, e quello del 12 aprile 1848, che aveva modificato il regolamento per gli esami. I posti di alunnato erano 8 e gli aspiranti dovevano essere nobili, «di ottima morale, distinta educazione e perfetta istituzione» e avere una rendita mensile maggiore di 30 ducati che col regio decreto del 17 febbraio 1845 si elevò a 1200 ducati annui. Col primo decreto si prevedeva, per la nomina ad alunno, un esame di italiano, francese,

storia patria e geografia elementare; col secondo decreto si aggiunse un'altra lingua a scelta del concorrente, un esame sulla statistica del Regno e ampliò il programma delle altre materie, in particolare geografia e storia antica e moderna. Dopo tre anni, gli alunni dovevano sostenere un altro esame che, secondo le norme del 1833, verteva sulla storia universale, la storia dei trattati, l'economia politica e una lingua diversa dal francese; dal 1848 erano diritto di natura e delle genti, storia dei trattati, in particolare quelli del Regno, economia politica e la composizione di note e atti diplomatici. L'esame era un concorso, i cui vincitori venivano nominati aggiunti senza soldo presso una delle missioni e solo successivamente erano ammessi in carriera con la qualifica di segretario di legazione. Ulteriori avanzamenti erano però a piena discrezione del sovrano e i posti più elevati erano spesso conferiti a persone che non avevano fatto l'alunnato. La carriera si articolava nelle qualifiche di segretario di legazione, segretario d'ambasciata, incaricato d'affari, residente, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, ambasciatore. Le rappresentanze diplomatiche erano a Parigi, Londra, Madrid, San Pietroburgo, Roma, Firenze, Torino, Berlino, Monaco di Baviera. Vi erano incaricati d'affari a Washington e Rio de Janeiro; alcuni erano accreditati presso più Stati (Sardegna-Svizzera e Spagna-Portogallo). Due regi decreti del 4 dicembre 1833 prevedero la nomina per esame degli alunni consolari e regolarono la carriera consolare, articolata nelle qualifiche di viceconsole e console³⁰.

Nel 1832 Ludolf fu nominato ministro plenipotenziario a Roma presso la Santa Sede. La sede di San Pietroburgo fu affidata a Paolo Ruffo di Bagnara principe di Castelcicala (1791-1866), figlio del diplomatico e ministro degli Esteri Fabrizio Ruffo di Bagnara (1763-1832). Paolo, in giovane età cominciò la carriera militare e prestò servizio nell'esercito inglese, distinguendosi nella battaglia di Waterloo come aiutante del duca di Wellington (1769-1852). Richiamato a Napoli, nel 1824 ottenne la prestigiosa carica di gentiluomo di camera con esercizio³¹ e fu nominato colonnello nel 1824, raggiungendo, in seguito, il grado di generale. Dal 1831 al 1832 Ferdinando II lo scelse come suo plenipotenziario in Svizzera col compito di reclutare in loco 4 reggimenti. Dal 1832 al 1835 ricoprì la carica a San Pietroburgo e fino al 1855 a Londra. La carriera diplomatica terminò poiché fu richiamato a Napoli, per sostituire Carlo Filangieri, come luogotenente reale in Sicilia e l'anno seguente fermò il

³⁰ Landi, *Istituzioni*, cit., pp. 269-270.

³¹ G. Giordano dei Tomasi, *Elenco dei gentiluomini*, cit., p. 236.

tentativo insurrezionale di Francesco Bentivegna (1820-1856)³². Comandante in capo delle truppe nell'isola, nel 1860 fu sostituito dal generale Ferdinando Lanza (1788-1865), dopo la vittoria garibaldina a Calatafimi (15 maggio 1860), e si ritirò a vita privata. Paolo Ruffo crebbe in un ambiente conservatore e antirivoluzionario, accentuato dal suo servizio militare nell'esercito inglese: era più un militare che un diplomatico. Inoltre, per presunta cattiva condotta privata in Svizzera, si era inimicato parte di quel corpo diplomatico e di varie corti estere. Il duca Carlo Avarna di Gualtieri (1757-1836), presidente del Consiglio del Regno delle Due Sicilie, decise di richiamarlo a Napoli³³ finché non si fosse scoperta la verità su quelle accuse³⁴. La corrispondenza di Ruffo conservata negli archivi è scarna e si concentra particolarmente sul suo richiamo a Napoli. Il ministro napoletano preferì utilizzare il francese nelle sue relazioni e fu l'unico a fare una scelta di questo tipo.

In sostituzione di Ruffo, il governo napoletano inviò a San Pietroburgo il principe Georg Wilding di Butera e Radalì (1790-1841). Nato a Uelzen, in bassa Sassonia, e cresciuto a Hannover, Wilding entrò nella King's German Legion (KGL) dell'esercito britannico, arrivando al grado di tenente e servì in Spagna e in Sicilia. Qui incontrò la principessa Caterina Branciforte (1768-1814), vedova del principe Niccolò Placido Branciforte di Scordia (1761-1807). Wilding sposò nel 1812 la vedova, ereditando il titolo di Butera alla sua morte. Dal 1808 al 1814 servì nuovamente nell'8° battaglione KGL e in seguito incominciò il servizio diplomatico per il governo napoletano³⁵, ottenendo anche la chiave di gentiluomo di camera con esercizio nel 1816³⁶. Si sa poco sulla sua carriera, nel 1830 è plenipotenziario a Vienna e nel 1833 a Parigi. Wilding aveva ottenuto nel 1823 la privativa per la costruzione delle navi a vapore e nel 1834 era stato, insieme a imprenditori stranieri e napoletani, uno degli animatori della costituzione della *Compagnia della*

³² G. Oddo, *L'utopia della libertà. Francesco Bentivegna barone popolare*, Palermo, Krea, 2006.

³³ ASN, *Esteri*, fascio 1689, *Sulla inchiesta del principe di Castelcicala di esser ripristinato nella Carriera Diplomatica*.

³⁴ Il plenipotenziario napoletano presso la corte di Torino, Vincenzo Ramirez, ebbe il compito di recarsi a Berna per appurare la verità. ASN, *Esteri*, fascio 1689, lettera n° 520 del 19 ottobre 1835 di Ramirez a Gualtieri.

³⁵ J. Bromley, D. Bromley, *Wellington's Men Remembered. A Register of Memorials To Soldiers Who Served In The Peninsular War And At Waterloo 1808-1815*, vol. II (M-Z), Barnsley, The Praetorian Press, 2015, p. 647.

³⁶ Giordano dei Tomasi, *Elenco dei gentiluomini*, cit., p. 236.

navigazione a vapore nel Regno delle Due Sicilie³⁷. Come testimoniò l'architetto francese Marchebeus, il principe di Butera, allora plenipotenziario a Parigi, partecipò nel 1833 alla prima crociera nel Mediterraneo sul piroscafo napoletano *Francesco I*³⁸. Il viaggio prevedeva la partenza da Napoli e l'arrivo a Costantinopoli con delle fermate intermedie in Sicilia e in Grecia. I primi ad imbarcarsi furono dei facoltosi passeggeri provenienti da tutta Europa e Butera spiccava tra le personalità più importanti solo dopo il principe ereditario di Baviera, Massimiliano (1825-1848). Un'esperienza unica che permise al plenipotenziario napoletano di ampliare e rafforzare la sua rete di amicizie in tutta Europa.

Butera sposò in seconde nozze Varvara Petrovna Šachovskij (1796-1870), vedova sia di Pavel Andreevič Šuvalov (1776-1823), militare e diplomatico molto vicino ad Alessandro I, sia del conte Adolphe de Polier (1795-1830), ufficiale francese in servizio alla corte russa di Nicola I, come viceministro della finanza. Tutti questi matrimoni con vedove nobili dimostravano la sua ambizione. Probabilmente, per la vicinanza e conoscenza di personaggi importanti della corte imperiale, il governo napoletano lo scelse come proprio rappresentante a San Pietroburgo dal 1835 al 1841. Non rimane traccia della sua corrispondenza, da quella postuma sappiamo come Butera conservasse le lettere:

Avvenuta la morte del Principe di Butera, furono le carte trovate nel suo armadio, avvolte in un piego, e suggellato con le Armi del Console Regio in Pietroburgo e messe poi in serbo nell'archivio di quella Regia Missione. Siffatto piego a quel che riferisce, l'attuale Ministro colà, contiene carte ufficiali e riservate, Reali lettere per oggetti particolari, Cifre con la Maestà Vostra, ed Istruzioni particolari per l'Ambasciata del principe di Butera presso la Corte di Francia.³⁹

L'archivio del plenipotenziario era l'immagine speculare di quello del suo governo. Il ministro eseguiva la stessa prassi della cancelleria centrale: formava un piccolo archivio corrente con cifre, istruzioni e lettere.

Degli altri due plenipotenziari che furono incaricati della sede di San Pietroburgo si sa ben poco. La loro scelta per quella sede, quindi, rimane non

³⁷ G. Aliberti, *La vita economica a Napoli nella prima metà dell'Ottocento*, in *Storia di Napoli*, vol. IX, Napoli, 1972, p. 633; J. Davis, *Società e imprenditori nel regno borbonico 1815/1860*, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. 140-141.

³⁸ M. Marchebeus, *Voyage de Paris à Constantinople par bateau à vapeur: nouvel itinéraire orné d'une carte et de cinquante vues et vignettes sur acier*, Paris, Bertrand, 1839, p. xv.

³⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1690, *Per talune carte rinvenute dopo la morte del principe di Butera, e custodite nell'Archivio della Regia Missione in Pietroburgo, dimandate dal di lui fratello Principe di Radali*.

chiara. Appaiono come semplici responsabili di adempimenti burocratici, senza un vero fine politico. Il governo napoletano nominò suo plenipotenziario il principe Salvatore Grifeo di Palagonia, che mantenne la carica dal 1841 al 1843. Questi, precedentemente, aveva avuto altri incarichi diplomatici e nel 1836 fu inviato a Firenze. Grifeo fu sostituito dal principe Carlo Ruffo di Castelcicala (1798-1875), rimanendo nella capitale russa fino al 1848. Anche Ruffo ebbe altri incarichi diplomatici in precedenza. Nel 1820 fu segretario d'ambasciata a Madrid e nel 1825 a Parigi. La corrispondenza si caratterizzava per un'alta quantità di allegati, in particolare i *Journal de Saint-Pétersbourg*, giornale ufficiale del ministero degli Affari esteri russo, pubblicato in lingua francese. Questo probabilmente significava che non era riuscito ad entrare nei meccanismi di corte e colmava quel vuoto con le notizie dei giornali.

L'azione principale degli inviati napoletani era di trovare un appoggio sostanziale nella Russia contro le pretese sempre crescenti degli inglesi nel Mediterraneo. Napoli voleva controbilanciare l'influenza britannica con quella russa. Durante il primo ventennio dell'Ottocento, la politica estera inglese, guidata da Castlereagh, si era caratterizzata dalla non ingerenza negli affari italiani eccetto per quello che riguardava il Mediterraneo⁴⁰. Dal 1806 il gabinetto di Saint-James voleva rafforzare la sua egemonia nelle acque che avvolgevano il Regno di Napoli. La strategia mediterraneo britannica portò nel 1806 all'occupazione di Capri, che fu denominata la "Piccola Gibilterra di Napoli"⁴¹, e al protettorato politico-militare instaurato da William Bentick (1774-1839) in Sicilia tra il 1811 e 1815⁴², che ampliò la colonizzazione

⁴⁰ C. K. Webster, *Some Aspects of Castlereagh's Foreign Policy*, in «Transactions of the Royal Historical Society», third series, 1912, n° 6, pp. 65-88; Id., *The foreign policy of Castlereagh, 1815-1822*, London, G. Bell and Sons, 1925; S. R. Graubard, *Castlereagh and the Peace of Europe*, in «The Journal of British Studies», n° 3, 1963, 1, pp. 79-87; G. Davies, *The Pattern of British Foreign Policy, 1815-1914*, in «The Huntington Library Quarterly», n° 6, 1943, 3, pp. 367-377; H. Strachan, *The British Way in Warfare Revisited*, in «The Historical Journal», n° 26, 1983, 2, pp. 447-461; P. W. Schroeder, *Old Wine in Old Bottles: recent Contributions to British Foreign policy and European international Politics, 1789-1848*, in «England's Foreign Relations», n° 26, 1987, 1, pp. 1-25;

⁴¹ F. Barra, *Capri "inglese" e napoleonica da Hudson Lowe a Murat, 1806-1815*, Avellino, Terebinto, 2011.

⁴² D. Gregory, *Sicily: the insecure base. A history of the British occupation of Sicily, 1806-1815*, Rutherford-London, Fairleigh Dickinson University Press, 1988; J. Rosselli, *Lord William Bentick e l'occupazione britannica in Sicilia, 1811-1814*, Palermo, Sellerio, 2002; E. Di Rienzo, *Gioacchino Volpe, Lord Bentick, Churchill e la Sicilia*, in «Nuova Rivista Storica», n° 93, 2009, 3, pp. 925-936.

economica dell'isola grazie all'attività commerciali dei Woodhouse, Ingham, Whitaker e altri imprenditori⁴³.

I primi contrasti iniziarono per il possesso dell'isola Ferdinandea, un piccola superficie rocciosa che emerse nel 1831 a causa di un'eruzione vulcanica sottomarina. Punto strategico per le flotte mercantili e militari, l'isola suscitò l'interesse del governo inglese, francese e napoletano, che rivendicarono a turno quel lembo di terra per il regime giuridico di *Insula in mari nata*⁴⁴. La disputa terminò a causa dell'inabissamento dell'isola dopo pochi mesi⁴⁵.

Nei primi anni il malumore del governo napoletano verso l'Inghilterra dell'allora segretario degli Affari esteri lord Palmerston, Henry John Temple (1784-1865), fu misurato poiché nel 1838, al momento della crisi orientale, nell'intento di dividere francesi e inglesi, il governo russo cercò di avvicinarsi diplomaticamente all'Inghilterra. Nicola I desiderava seguire una politica di rafforzamento economico e le banche inglesi potevano essere utilizzate, ottenendo importanti prestiti. Per questo motivo il governo russo cercò di non prendere una posizione di aperto contrasto contro l'Inghilterra.

Le richieste napoletane divennero più esplicite solo con lo scoppio della questione degli zolfi. Il sovrano napoletano aveva forti diffidenze verso gli inglesi che desiderava avere più controllo sulla Sicilia. La crisi tra l'Inghilterra e il Regno delle Due Sicilie scoppiò tra il 1838 e il 1840 a causa di una disputa commerciale riguardante le modalità di esportazione dello zolfo siciliano. Nell'isola l'estrazione di zolfo di qualità era buona e abbondante. Nel 1816 il trattato con gli inglesi garantiva ai sudditi britannici la piena libertà d'impresa sul suolo siciliano e molte imprese inglesi operavano nell'attività estrattiva di zolfo. Se prima del 1830 lo zolfo era prettamente usato per la produzione di polvere pirica, dal 1830 crebbe la domanda di zolfo per la produzione di acido solforico per l'industria tessile francese e inglese. Questi proposero una riduzione sui dazi al posto delle misure protezionistiche introdotte dal governo napoletano. Il contrasto tra la politica liberista inglese e quella protezionistica napoletana si amplificava. Una società francese stipulò un accordo

⁴³ A. Bertolino, *L'attività degli stabilimenti inglesi di marsala durante il Risorgimento*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», n° 27, 1940, 4, pp. 762-765; I. D. Neu, *An English Businessman in Sicily, 1806-1861*, in «The Business History Review», n° 31, 1957, 4, pp. 355-374; R. Trevelyan, *Principi sotto il vulcano. Storia di una dinastia di gattopardi anglosiciliani dai Borboni a Mussolini*, Milano, Rizzoli, 1997; F. Rigamonti, *By chance or deliberate effort. Gli investimenti statunitensi di benjamin Ingham e della sua ditta, 1840-50*, in A. Giuffrida, F. d'Avenia, D. Palermo (a cura di), *Studi storici dedicati a Orazio Cecilia*, Palermo, Punto Grafica Mediterranea, 2011, vol. IV, pp. 1369-1400.

⁴⁴ "Isola nata nel mare", espressione latina per intendere che un'isola emersa dalla superficie del mare è ritenuta occupabile da chi per primo vi ponesse piede, acquistandone così il diritto di proprietà.

⁴⁵ S. Mazzarella, *Dell'isola Ferdinandea e di altre cose*, Palermo, Sellerio, 1984; F. d'Arpa, *L'isola che se ne andò*, Milano, Mursia, 2001.

commerciale col governo napoletano, divenendo l'unica acquirente. Ciò provocò le rimostranze inglesi che, guidate in quel periodo dall'interventista lord Palmerston, denunciarono il governo borbonico di venir meno agli accordi del 1816⁴⁶. Nell'aprile 1840 la flotta britannica ricevette l'ordine di intercettare le navi napoletane e trattenerle nel porto di Malta finché la sovrana inglese non avesse ottenuto soddisfazione. Una squadra navale britannica eseguì una manovra intimidatoria nel golfo di Napoli e l'Adriatico e lo Ionio sottoposti a una guerra di corsa. Ferdinando II rispose col divieto per le navi inglesi di attraccare nei porti del Regno e trasferì un contingente militare per la difesa della Sicilia. Il sovrano napoletano inviò una circolare a Prussia, Austria e Russia reclamando il loro intervento per impedire al governo londinese altre azioni intimidatorie e violente. Grazie all'intervento francese si trovò un comune accordo e la mediazione del ministro austriaco Metternich, al quale mancò il fondamentale appoggio della Russia⁴⁷, non fu presa in considerazione, a dimostrazione che in quel momento l'influenza austriaca sul Regno di Napoli era debole. Tuttavia le relazioni tra Londra e Napoli migliorarono solo dopo la sconfitta del partito di Palmerston nel 1841⁴⁸.

Il governo borbonico cercò l'appoggio dei russi contro la prepotenza inglese. Il 23 maggio 1840 Butera scrisse che Ferdinando, agendo in quella maniera, era divenuto un esempio per tutti gli Stati che non volevano cedere alle prepotenze dell'Inghilterra⁴⁹. Il 23 febbraio 1841 il plenipotenziario napoletano esprimeva l'opinione che lo zar, essendosi avvicinato al governo londinese, avrebbe garantito la difesa della Sicilia dalle mire inglesi⁵⁰. La Russia premeva per una riconciliazione che giunse con la conclusione di un trattato di commercio tra Napoli e Londra. Gli inglesi ottennero la reciprocità nella libertà di commercio e navigazione contro l'ormai usuale politica

⁴⁶ Sul ruolo di Palmerston nella rottura anglo-napoletana si veda J. Davis, *Palmerston and the Sicilian Sulphur Crisis of 1840: An episode in the Imperialism of Free Trade*, in «Risorgimento», n° 1, 1982, 2, pp. 5-24; D. Thomson, *The Sulphur War: 1840. A Confrontation between Great Britain and the Kingdom of the Two Sicilies in the Mediterranean*, East Lansing, Michigan State University Press, 1989, p. 148.

⁴⁷ Il mancato appoggio russo è sottolineato in S. Miroslav, *Metternich and the Anglo-Neapolitan Sulphur Crisis of 1840*, in «Journal of Modern Italian Studies», n° 16, 2011, 1, pp. 1-18.

⁴⁸ Sulla questione degli zolfi si veda *Memoria sulla controversia per l'appalto degli zolfi della Sicilia*, Italia, 1840; *Risposta alle petizioni de' negozianti inglesi pei zolfi di Sicilia*, Pisa, 1840; *Lo zolfo di Sicilia. Questione tra l'Inghilterra e Napoli*, in *Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio*, Milano, Società degli editori degli annali universali delle scienze e dell'industria, 1840; F. Squarzina, *Produzione e commercio dello zolfo in Sicilia nel secolo XIX*, ILTE, Torino, 1963; R. Battaglia, *Sicilia e Gran Bretagna. Le relazioni commerciali dalla Restaurazione all'Unità*, Giuffrè, Milano, 1983; M. Amari, *Memorie sugli zolfi siciliani*, Gelka, Palermo, 1990; R. Giuffrida, *Investimenti di capitali stranieri in Sicilia (1556-1855)*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, Palermo, 1991; O. Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia*, Bari, Laterza, 1995, pp. 22-30.

⁴⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1689.

⁵⁰ ASN, *Esteri*, fascio 1689.

protezionistica borbonica. Nonostante questo trattato, primo di altri simili con Francia e Russia, non si intaccò l'impostazione protezionista del Regno⁵¹.

L'attività di Butera proprio in quel momento si fece più forte e avanzò la sua opinione sulla situazione interna della Russia. Secondo il ministro napoletano l'Impero russo era in pieno ritardo industriale e tecnico rispetto all'Europa e la Russia era caratterizzata dalla poca professionalità dei funzionari e da un'eccessiva corruzione amministrativa. Anche su Nicola I ebbe delle riserve e il 9 marzo 1841 descrisse lo zar come un uomo impulsivo che non lasciava tempo alla riflessione, un uomo che ispirava paura ai propri sudditi e non risolveva le grandi questioni che attanagliavano il suo Impero⁵². In queste affermazioni Butera ci vide lungo, ma tali problemi non furono considerati dal suo governo.

In un contesto europeo in continuo cambiamento, Napoli e San Pietroburgo mantenevano una politica interna simile e la questione italiana era all'ordine del giorno di tutte le potenze. Il viaggio di Nicola I in Italia, nel 1845-1846, fu determinato dalla volontà dello zar di rendersi conto con i propri occhi della situazione italiana. Per circa due mesi l'imperatore, con la sua famiglia, soggiornò prima a Palermo e poi a Napoli. Un viaggio di svago e riposo, ma di grande impatto politico⁵³. Non solo per la conferma dell'unione politica dei Romanov e dei Borbone, ma anche per i colloqui romani del 13 del 17 dicembre 1845 con il Papa Gregorio XVI, Mauro Cappellari (1765-1846)⁵⁴. Il 23 ottobre 1845 giunsero da Genova a Palermo le due fregate russe con a bordo lo zar, la consorte Aleksandra Fëdorova (1798-1860), la granduchessa Ol'ga (1822-1892) ed il fratello dell'imperatrice, il principe Alberto di Prussia (1809-1872).

Per Ferdinando II l'arrivo della famiglia imperiale fu motivo di grande preoccupazione e ordinò i preparativi per accogliere gli illustri ospiti a Palermo. La famiglia imperiale scelse di soggiornare in Sicilia perché l'imperatrice era affetta, molto probabilmente, da tubercolosi. In effetti lo zar regalò un anello di diamanti al medico palermitano dottor Dario Battaglia per i suoi studi sulla diagnosi precoce della tubercolosi e del "Cilindro di Laennec"

⁵¹ Questo è spiegato in E. Pontieri, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del '700 e '800*, Napoli, E.S.I., 1965.

⁵² ASN, *Esteri*, fascio 1689.

⁵³ Si veda V. Monachella Tourov, *Sulla presenza degli Zar a Palermo. Una cronaca*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 17, gennaio 2016; G. Bastianello, *L'Olivuzza ricordo del soggiorno della Corte Imperiale Russa in Palermo nell'inverno 1845-46*, Palermo, Morvillo, 1846.

⁵⁴ R. Lefevre, *S. Sede e Russia e i colloqui dello Czar Nicola I nei documenti vaticani (1843-1846)*, in *Gregorio XVI. Miscellanea commemorativa*, vol. II, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1948, pp. 159-293.

da lui migliorato⁵⁵. I medici avevano consigliato all'imperatrice di rimanere tutto il periodo invernale in un luogo caldo, evitando l'umido inverno pietroburghese: era necessaria aria salubre, lunghe passeggiate, svago e buon cibo.

La principessa Varvara Šachovskij, saputo delle condizioni cagionevoli dell'imperatrice, offrì la sua villa e ordinò di preparare la dimora per l'illustre ospite. La principessa era la moglie di Wilding, plenipotenziario napoletano presso la corte russa dal 1835 al 1841, che ereditò dalla prima moglie Caterina Branciforte, principessa di Butera, la villa all'Olivuzza. Questa si trovava nell'agro palermitano, non era uno dei posti più belli dei dintorni di Palermo, ma si trovava in pianura e vicina alle mura della città così da rimanere in inverno un posto caldo e non esposto ai venti.

Nei giorni seguenti arrivarono a Palermo altri parenti e nobili russi. Tra questi il conte Nesselrode, ministro degli Affari esteri, il conte Aleksej Fëdorovič Orlov (1786-1862), aiutante di campo, il principe Aleksandr Sergeevič Menšikov (1787-1869) e la principessa Saltikov, prima dama d'onore. La presenza di queste importanti personalità russe, in particolare di Nesselrode, mostrava come questo viaggio non avesse scopi puramente ricreativi⁵⁶.

Giornali e cronaca parlavano di molti giorni di festa e serenità tra gite, passeggiate e scambi di visite, giorni nei quali l'imperatrice riprese le forze. Spesso Ferdinando II con i suoi familiari si recò a colazione all'Olivuzza o a bordo della fregata russa per intrattenere gli ospiti.

⁵⁵ Si riferisce alle modifiche effettuate sullo stetoscopio riassunte in D. Battaglia, *Memoria relativa alle aggiunte e modificazioni fatte allo stetoscopio*, Firenze, Angiolo Soliani, 1842.

⁵⁶ R. Lefevre, *Il soggiorno dello zar Nicola I a Palermo e a Napoli nel 1845*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, vol. III, Napoli, L'arte tipografica, 1959, p. 420.



Passeggiata della famiglia imperiale russa a Palermo 1846 - Franz Ludwig Catel

All'inizio di dicembre la famiglia imperiale visitò la Rinella, un piccolo borgo sulla riva del mare, sul lato occidentale di Palermo. Qui la famiglia imperiale rimase estasiata dall'edificio che i palermitani chiamavano "Quattro Pizzi", dalle guglie che si slanciavano ai quattro angoli. L'imperatore ne rimase talmente affascinato che ne fece rilevare i disegni dall'architetto Carlo Giachery (1812-1865)⁵⁷, che l'aveva progettata e ne fece costruire una simile nella sua residenza estiva di Peterhof, chiamata proprio "Arenella" in memoria di Palermo.

Il 5 dicembre 1845 Nicola partì per Napoli dove fu accolto da Ferdinando II e i suoi familiari. Il sovrano napoletano organizzò la visita a Napoli, in particolare mostrò allo zar il suo fiore all'occhiello, il Reale Opificio Borbonico di Pietrarsa. L'imperatore, come aveva fatto per la Rinella, chiese ai suoi ingegneri di rilevare i disegni di quelle officine e ricostruire lo stesso modello per quelle che si sarebbero costruite a Kronštadt. Il Reale Opificio apparteneva all'economia strategica perché si producevano macchinari industriali e militari. Mostrare liberamente tali prodotti e addirittura farli

⁵⁷ Tra i più importanti architetti attivi a Palermo nella prima metà dell'Ottocento. Per un approfondimento si veda G. Pirrone, *Un architetto siciliano dell'Ottocento: Carlo Giachery*, in *Scritti in onore di Salvatore Caronia*, Palermo, La Cartografica, 1966; G. Di Benedetto, *Carlo Giachery*, Palermo, Flaccovio, 2011; G. Di Benedetto, *Carlo Giachery nei disegni e nei documenti degli archivi pubblici*, in *Archivi di architettura a Palermo*, Caltanissetta, 40DueEdizioni, 2012.

studiare dimostrava l'importanza delle relazioni di estrema fiducia che esistevano tra i due sovrani. Inoltre, il 2 dicembre 1845, Nicola I e Ferdinando II sottoscrissero un trattato commerciale e di navigazione per estendere e consolidare i rapporti commerciali⁵⁸. La polizia della capitale provava ad impedire che i giornali locali pubblicassero notizie sugli scontri in Polonia, cercando di non turbare lo stato d'animo dello zar: si attuò, nei fatti, un arbitrario atto di censura su questo argomento⁵⁹.

Intanto, a Palermo la nobiltà locale faceva a gara per accogliere nelle proprie dimore l'imperatrice e il suo seguito, poiché la loro presenza rappresentava l'avvenimento più importante per la società palermitana in quell'inizio di secolo. Tante furono le opere scritte per quell'evento: sonetti, poesie, inni, valzer dedicati a Nicola, Alexandra e Ol'ga. Venne anche eseguita una musica inedita di Vincenzo Bellini, scritta da questi all'età di dodici anni, in onore dell'imperatrice: *La Farfalletta*⁶⁰. Il primo gennaio 1846 giunse nella capitale siciliana il principe Carlo di Wuttenberg per conoscere la giovane Olga e, proprio tra i giardini dell'Olivuzza, i due ragazzi si fidanzarono.

Oltre alla mera cronaca, dal punto di vista politico e diplomatico, si organizzarono importanti incontri. Il conte Apollinarij Petrovič Butenëv (1787-1866), ministro plenipotenziario russo presso la Santa Sede, raggiunse Palermo per discutere con Nesselrode lo sviluppo delle relazioni con il Vaticano e presentare allo zar una linea politica da seguire nei futuri colloqui con il pontefice⁶¹. Inoltre Nicola I e Ferdinando II organizzarono molteplici

⁵⁸ *Supplemento. Legislazione positiva del Regno delle Due Sicilie dal 1841 a tutto il 1845*, Napoli, Azzolino, 1845, pp. 463-471, *Legge del 2 dicembre 1845 con la quale si ordina l'esecuzione d'un trattato di commercio e di navigazione conchiuso con la Russia*.

⁵⁹ Lefevre, *Il soggiorno dello zar*, cit., p. 424.

⁶⁰ Prose: Giuseppe Bastianello, *Dedica a sua maestà imperiale e reale Alessandra Feodorowna imperatrice di tutte le Russie*; Pietro Lanza, principe di Scordia, *L'Amenità e salubrità di Palermo*; Pietro Lanza, principe di Scordia, *La Corte russa all'Olivuzza*; Domenico La Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, *Il Castello della Zisa*; Agostino Gallo, *Prime scintille del genio musicale del maestro cav. Vincenzo Bellini*.

Poesie: Terenzio Mamiani della Rovere, *Inno a santa Rosalia*; Domenico Avella, *Nicola I imperatore delle Russie in Sicilia*; Ugo Carlo Papa, *Inno alla salute*; Giuseppe Solito, *La Salute ricuperata*; Giuseppina Turrisi Colonna, *Alla Gran duchessa Olga*; Pompeo Inzenga, *Olga fiore del Norte*; Ugo Carlo Papa, *Una voce siciliana*.

Incisioni: Giuseppe Di Giovanni, *Ritratto di s. m. imperiale e reale Nicolò I, imperatore di tutte le Russie*; *Ritratto di s. m. imperiale e reale Alessandra Feodorowna imperatrice di tutte le Russie*; *Ritratto di sua altezza imperiale e reale la gran duchessa Olga di Russia*; Salvatore Di Giovanni, *Veduta esteriore del palazzo Butera all'Olivuzza, residenza di sua maestà imperiale reale l'imperatrice*; Francesco Paolo Priolo, *Veduta dell'interno della Zisa*; *Vaso greco siculo*; *Grotta di Santa Rosalia al monte Pellegrino*.

Musiche: Clelia Manjarot, *La Salute ricuperata*; Emmanuele Raimondi, *Olga (waltzer)*; Vincenzo Bellini, *La Farfalletta* (canzoncina inedita).

La lista delle opere dedicate alla famiglia imperiale si trova in *Bibliografia italiana, ossia elenco delle opere d'ogni specie e d'ogni lingua stampate in Italia e delle italiane pubblicate all'estero*, Milano, Vedova di A. F. Stella e Giacomo figli, 1846, p. 178.

⁶¹ Lefevre, *Il soggiorno dello zar*, cit., p. 420

conferenze per discutere di politica. L'imperatore consigliava al sovrano borbonico di non isolarsi e rafforzare i legami con gli altri Stati italiani, con il papa, con il Piemonte e con l'Austria. La Russia avrebbe garantito l'indipendenza e l'autonomia al Regno delle Due Sicilie. I due governi si ritrovarono concordi nel disapprovare la condotta della Toscana per quello che era successo a Rimini⁶² e criticando la posizione che aveva assunto in quell'occasione la Francia⁶³.

Tuttavia, Ferdinando II nutriva diffidenza verso l'Austria, così come verso Carlo Alberto. Lo zar si rendeva conto che una lotta generale antiaustriaca in Italia avrebbe acceso un focolaio rivoluzionario in tutta l'Europa. Quando a Napoli fu nominato ministro austriaco il conte di Lebzelter nel 1826, il governo napoletano si era opposto fermamente a questa nomina. Il plenipotenziario austriaco non aveva lasciato buoni ricordi nel mandato a San Pietroburgo. Quando Nicola I incontrò a Palermo Ferdinando II, questi si lamentò dell'invadenza della prepotenza di Lebzelter negli affari interni ed esteri. Lo zar convenne che, per il bene dei rapporti tra Napoli e Vienna, si accreditasse un altro ministro. Lebzelter, infatti, era anche il cognato del principe Trubeckoj, uno degli uomini a capo del movimento decabrista, che aveva cercato asilo nell'ambasciata austriaca presso il cognato.

Nicola I, durante la sua permanenza a Palermo, spinse di nuovo il Regno di Napoli a una politica di accordo con Vienna. Una direzione, questa, opposta ai suoi predecessori. L'intervento dello zar a favore dell'Austria ebbe un'importanza determinante sull'orientamento della politica estera napoletana, poiché «mentre Carlo Alberto si orientava contro l'Austria e si preparava a prendere contro di essa le armi, la politica napoletana fino allora anti-

⁶² Si riferisce all'insurrezione del 23 settembre del 1845 a Rimini. Pietro Renzi (1807-1892) nel 1840 fu costretto a rifugiarsi in Francia per aver cospirato contro il governo pontificio. Nel 1844 si stabilì in Toscana e da lì organizzò l'insurrezione a Rimini. Alla testa di un centinaio di rivoluzionari e sollevata la popolazione, costrinse alla resa la guarnigione pontificia della città e istituì un governo provvisorio. In quella estate Luigi Carlo Farini (1812-1866) scrisse il famoso *Manifesto delle popolazioni dello Stato Romano ai Principi ed ai popoli d'Europa*, noto come *Manifesto di Rimini* che fu stampato a Rimini da Renzi, poi a Firenze e in seguito diffuso in tutta Italia e Europa. Dopo soli tre giorni i rivoluzionari fuggirono dalla città. Da Forlì stava giungendo un battaglione pontificio, e Renzi e compagni si rifugiarono una parte a San Marino e un'altra in Toscana. Per una bibliografia si veda I. Grassi, *La capitolazione delle bande di Rimini. Il governo toscano e l'estradizione di Pietro Renzi (1845-1846)*, in *La Romagna*, a. V (1908), pp. 347-375, 428-454, docc. 4; M. Menghini, *Rinaldo Andreini e i moti di Romagna del 1845*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, a. III (1916), fasc. V-VI, pp. 445-516; O. Montenovese, *I casi di Romagna (23-30 settembre 1845)*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, a. VIII (1921), fasc. III-IV, pp. 307-426; P. Zama, *La pubblicazione dell'opuscolo azegliano «Degli ultimi casi di Romagna»*, in *Studi romagnoli*, a. 1 (1950), pp. 313-334; P. Zama, *Il «Manifesto» di L. C. Farini e i moti romagnoli del 1845*, in *Studi romagnoli*, a. II (1951), pp. 363-387. R. Comandini, *I moti di Rimini nel giudizio di un Gesuita*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1966, pp. 431-438.

⁶³ Lefevre, *Il soggiorno dello zar*, cit., pp. 421-422.

austriaca, proprio allora, per istigazione della Russia, si avvicinava, invece, all’Austria»⁶⁴.

Nel 1848, alla sede diplomatica di San Pietroburgo fu chiamato il duca Gennaro Capece Galeota della Regina (1794-1863), che mantenne la carica fino al 1860. Ufficiale dell’esercito, fu nominato console generale negli Stati Uniti d’America nel 1828 e in seguito trasferito a Smirne nel 1840. Nominato segretario di legazione a Berlino nel 1842, fu promosso incaricato d’affari senza luogo di destinazione il 26 febbraio 1848. A settembre fu inviato con quel grado presso la corte di San Pietroburgo e solo il 25 gennaio 1850 fu promosso a ministro plenipotenziario. Le sue relazioni riportarono un certo ordine nell’esposizione e la presenza degli allegati del *Journal de Saint-Pétersbourg* rimase costante come quella del suo predecessore. In aggiunta vi erano molti documenti allegati (dichiarazioni, editti, comunicati) in russo con traduzione in francese annessa. Infatti, documenti in lingua originale mancavano dalla corrispondenza precedente. Dopo la sostituzione di Ludolf del 1831, la composizione della relazione cambiò da quella che era stata per circa 50 anni la precisa e fine “struttura Serracapriola”. Con il duca della Regina si notava perfettamente un nuovo scheletro: vennero eliminate la conferma del ricevimento della corrispondenza, le felicitazioni per la salute della famiglia reale napoletana e le notizie sulla salute della famiglia imperiale russa; si iniziava direttamente con le notizie riguardanti la politica interna ed estera russa; venivano eliminati i dettagli sull’invio della lettera e l’abbreviazione sostanziale dell’omaggio al ministro degli esteri. Un tale stile moderno lo ritroviamo già nella corrispondenza veneziana settecentesca⁶⁵.

Il duca della Regina giunse a San Pietroburgo in un momento di estrema crisi per tutta l’Europa. Il 12 gennaio 1848 esplosero a Palermo moti rivoluzionari, seguiti a Napoli da analoghe manifestazioni. Il 28 gennaio Ferdinando II, d’accordo con la maggior parte dei suoi collaboratori, concesse la Costituzione, per arginare le proteste. Il sovrano borbonico nominò primo ministro Carlo Troya (1784-1858)⁶⁶, esponente del neoguelfismo⁶⁷. I patrioti chiedevano di aiutare la Lombardia e il Veneto nella lotta contro l’Austria. Il re, il 7 aprile 1848, dichiarò guerra all’Impero austriaco e il mese seguente un

⁶⁴ Berti, *Russia e stati italiani*, cit., p. 576.

⁶⁵ Si veda il carteggio del rappresentante veneziano Foscari da San Pietroburgo, G. Penzo Doria (a cura di), G. Bonfiglio Dosio (introduzione di), *Dispacci da Pietroburgo di Ferigo Foscari, 1783-1790*, Venezia, La Malcontenta, 1993.

⁶⁶ N. Nicolini, *Troya, Carlo*, in *Enciclopedia Italiana* (1937).

⁶⁷ Movimento che aspirava a una confederazione di Stati italiani sotto la presidenza del papa, secondo quanto teorizzato nel 1843 da Gioberti nel *Del primato morale e civile degli italiani*.

corpo di 15 mila uomini al comando del generale Guglielmo Pepe (1783-1855)⁶⁸ fu inviato in Lombardia e una squadra navale verso Venezia, al fine di difendere la Repubblica di San Marco dalle truppe asburgiche⁶⁹. Una disputa tra il re e il parlamento sulla questione del giuramento del sovrano acuì la tensione. Una parte dei patrioti, nel tentativo di abolire la monarchia e instaurare la repubblica, provocò la sollevazione del popolo che eresse le barricate. Ferdinando II bloccò la riapertura del parlamento e licenziò Troya. Il 15 maggio intervennero i reggimenti svizzeri che liberarono la città dai gruppi armati e dalle barricate⁷⁰. A capo del nuovo governo fu chiamato Gennaro Spinelli, principe di Cariati (1780-1851), che oltre ad essere il presidente del consiglio dei ministri, ebbe anche la carica di ministro degli Esteri. Ferdinando II sperava di placare le rimostranze dei patrioti con la nomina di Cariati, poiché in passato quest'ultimo aveva aderito alla Repubblica napoletana e aveva fatto carriera politica e diplomatica al fianco di Murat. Il nuovo governo richiamò le truppe inviate in Italia settentrionale e represses duramente le proteste in Calabria. Tuttavia Cariati si oppose ad un inasprimento della reazione e nell'agosto del 1849 si dimise, venendo sostituito da Giustino Fortunato (1777-1862) nella carica di primo ministro e ministro degli Esteri e della Finanza.

I patrioti siciliani manifestarono il loro disappunto per lo sviluppo degli eventi a Napoli. L'assemblea si riunì nel marzo del 1848 nominando Ruggero Settimo (1778-1863) presidente del consiglio del governo siciliano. Settimo affermò che la sovranità borbonica sull'isola era terminata e che la Sicilia doveva confluire nell'Italia unita. Dopo le vittorie austriache in Italia settentrionale, Ferdinando II inviò Carlo Filangieri (1784-1867), in Sicilia, per reprimere la ribellione. Le truppe napoletane sbarcarono a Messina, la cui cittadella era ancora in mano borbonica. Dopo tre giorni di combattimenti, la città venne occupata. Filangieri proseguì la marcia verso Palermo, raggiungendola nell'aprile del 1848. Il parlamento palermitano si arrese e Ferdinando II, il quale concesse alla maggior parte dei ribelli un'amnistia, eccetto a Settimo e a 42 patrioti. La repressione borbonica fu molto dura e

⁶⁸ F. Carrano, *Vita di Guglielmo Pepe*, Torino, Tipografia Nazionale di G. Biancardi, 1857; L. Manfredi, *L'uomo delle tre rivoluzioni. Vita e pensiero del generale Guglielmo Pepe*, Foggia, Bastogi Editrice Italiana, 2009.

⁶⁹ Stato costituito il 22 marzo 1848 a seguito dell'insurrezione della città contro l'Austria. A capo della rivolta vi era Daniele Manin (1804-1857). La repubblica resistette fino al 22 agosto 1849, quando la città di Venezia ritornò nelle mani austriache. P. Ginsborg, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-1849*, Milano, Feltrinelli, 1978.

⁷⁰ G. Paladino, *Il 15 maggio 1848 a Napoli*, Roma, Segati & c., 1920, pp. 2-67.

furono arrestati tanti patrioti, tra i quali Carlo Poerio (1803-1867)⁷¹, Luigi Settembrini (1813-1876) e Silvio Spaventa (1822-1893). Il governo francese e quello inglese si opposero alle crudeltà perpetrate dalle truppe borboniche.

Il governo napoletano in primavera si schierò contemporaneamente con la Russia, intenta ad aiutare l'Austria a reprimere la rivoluzione ungherese. I tradizionali rapporti di amicizia tra Napoli e San Pietroburgo si erano rinsaldati dopo che Nesselrode aveva fatto sapere al governo inglese che la Russia non avrebbe riconosciuto nessun cambiamento nel Regno delle Due Sicilie. Nicola I prendeva posizione contro la rivoluzione palermitana e anche contro ogni pretesto inglese di intervenire in Sicilia. La politica russa era dominata da un atteggiamento intransigente nei confronti delle rivendicazioni liberali e di ogni riforma costituzionale. Lo zar, trovava nell'Impero austriaco un appoggio fondamentale in questo atteggiamento, per questo l'intervento austriaco in Italia fu visto positivamente, così come l'abdicazione forzata di Carlo Alberto in Piemonte, che rappresentava per l'imperatore russo il principio di ogni problema nella penisola italiana.

La sconfitta piemontese contro gli austriaci nella battaglia di Novara (23 marzo 1849), fu salutata dal duca della Regina come un grande risultato. La classe dirigente napoletana si augurava il dominio austriaco sulla penisola. Questi non si rendevano conto dei cambiamenti che stavano avvenendo in Europa. Anche se sconfitta, la dinastia dei Savoia si preparava a divenire la casa regnante di tutto il territorio italiano. Napoli aveva l'illusione di trovarsi in una botte di ferro sotto la protezione austriaca e russa. L'Austria, tradizionale alleata dell'Inghilterra, era venuta meno alla sua funzione di pace ed equilibrio continentale, argine, per la ripresa egemonica francese e russa in Oriente. In Francia nel febbraio 1848 divenne ministro degli esteri il poeta Alphonse de Lamartine (1790-1869) e l'Inghilterra ebbe il timore che la Francia potesse puntare sul liberalismo italiano. Palmerston cercò di impedire che l'influenza francese potesse sostituire quella inglese. L'Inghilterra, infatti, mirava a ottenere più peso nella politica e nell'economia italiana. Il suo interesse secolare per la Sicilia era palese e dal 1799 in poi aveva assunto un carattere estremamente concreto. Nel 1848, come corrispettivo dell'aiuto dato alla costituzione del Regno sabauda in Settentrione, gli inglesi pensavano di operare un distacco della Sicilia e di separarla, come entità statale, dall'Italia, ponendola sotto il loro diretto controllo.

⁷¹ B. Croce, *Una famiglia di patrioti. I Poerio*, a cura di G. Galasso, Milano, Adelphi, 2010.

L'intervento dell'Impero russo a favore dell'unità del Regno delle due Sicilie fu di grande peso. Il governo di San Pietroburgo intervenne ripetutamente non solo per impedire il distacco della Sicilia, ma anche per ottenere il consenso franco-inglese alle operazioni borboniche contro Messina. A Napoli, in quel periodo, era ministro plenipotenziario russo il conte Michail Irineevič Chreptovič (1809-1891), genero di Nesselrode, e la corrispondenza tra Napoli e San Pietroburgo si mantenne sempre fitta in tutto il 1848. Nesselrode manifestò grande scetticismo per i piani inglesi in Sicilia e profondo sconforto per la decadenza della diplomazia austriaca⁷².

La situazione interna della Russia destava preoccupazione in tutta Europa. Anche il duca della Regina ne dava notizia nei propri dispacci. Il 28 marzo 1849 informava che alcuni alunni della Scuola di Diritto di San Pietroburgo avevano organizzato delle manifestazioni politiche in senso liberale e che si eseguirono vari arresti tra alcuni dipendenti del ministero degli Affari esteri. Il 6 giugno 1849 il duca della Regina informò che erano stati arrestati uomini accusati di diffondere dottrine socialiste e il 27 giugno espose come, queste nuove dottrine, si fossero radicate facilmente nelle università. Il 16 gennaio 1850 esprimeva la sua preoccupazione per le attività dei profughi rivoluzionari in Europa e in particolare in Svizzera⁷³.

I rapporti tra la Russia e il Regno delle Due Sicilie continuavano ad essere eccellenti. Il governo napoletano era uno dei pochi che non si rendeva conto che la politica di Nicola I non era destinata al successo e, per questo, continuava a esserne alleato. L'Impero russo era entrato in un forte periodo di crisi e ciò era stato appurato da tutte le potenze europee. Solo il Regno delle Due Sicilie seguiva una perfetta coincidenza di vedute con quelle del governo russo, non per astuzia politica, ma perché effettivamente esisteva un'identità politica reale. Seppure preoccupati dal contesto socio-politico, sviluppatosi dopo la rivoluzione del 1848, il governo russo e quello napoletano non avevano apportato quelle misure che li avrebbero portati al passo coi tempi, venendo incontro alle nuove esigenze socio-politiche.

Inoltre il peso politico dei ministri napoletani al collegio degli Affari esteri di San Pietroburgo era di molto diminuito e spesso della Regina si trovava in balia del suo collega austriaco. Il 17 dicembre del 1851, il plenipotenziario borbonico si lamentava della notizia che l'inviato napoletano alla corte sabauda era stato accolto in maniera riprovevole. L'informazione era frutto di

⁷² A. de Nesselrode (publiés et annotés par), *Lettres et papiers du Chancelier Comte de Nesselrode 1760-1856*, vol. IX, Paris, A. Lahure, pp. 35-37.

⁷³ Berti, *Russia e stati italiani*, cit., pp. 611-613.

una relazione presentata dal ministro austriaco al governo russo senza che il ministro napoletano fosse stato interpellato. Della Regina fece notare come la sua presenza a San Pietroburgo fosse superflua, perché le informazioni delicate, riguardanti il Regno delle Due Sicilie, venivano passate alla corte russa attraverso il ministro austriaco.

IV.4. La Russia si risveglia⁷⁴ durante il tramonto napoletano

Secondo lo scrittore e patriota italiano Niccolò Tommaseo (1802-1874), la guerra di Crimea invece di respingere l'Impero russo verso l'Asia, l'aveva attratta ancora di più in Europa, "la Russia non s'imbroncia ma si raccoglie"⁷⁵. L'Impero russo era come un'onda che si ritrae e dopo ritorna sulla spiaggia con più forza. Effettivamente la cocente sconfitta russa contro le potenze occidentali cambiò le alleanze europee trovando il governo del Regno delle due Sicilie poco attento al contesto internazionale. La guerra di Crimea ebbe un valore determinante nei rapporti tra San Pietroburgo e Napoli.

I primi disaccordi tra l'Impero russo e quello turco si ebbero nel 1851, quando la Porta diede asilo a Lajos Kossuth (1802-1894), eroe della rivoluzione ungherese del 1848, per la quale i russi erano intervenuti con un ingente corpo militare. La Russia era intenzionata a non intervenire direttamente contro Costantinopoli, ma pianificava di intensificare la sua influenza, assicurandosi il libero passaggio dei Dardanelli e travalicando gli interessi economici francesi e inglesi. Nell'aprile del 1853 la Russia chiese uguali concessioni a tutte le popolazioni ortodosse. Inoltre Vienna le rimproverò di aver permesso alla Francia di assumere il ruolo di protettrice dei cristiani in Terra Santa.

Il governo russo era convinto che gli inglesi non sarebbero intervenuti, essendo più preoccupati di contenere gli interessi austriaci nei Balcani, e che Vienna sarebbe intervenuta al fianco della Russia contro l'Impero ottomano. Nel luglio 1853, le truppe russe al comando del generale Ivan Fëdorovič Peskevič (1782-1856), invasero le province danubiane. La flotta turca venne sconfitta a Sinope (30 novembre 1853) dall'ammiraglio Pavel Stepanovič Nachimov (1802-1855). La distruzione di quella flotta ottomana preoccupò Inghilterra e Francia che, per fermare una possibile schiacciante vittoria russa nel mar Nero, decisero di intervenire.

⁷⁴ "La Russie se réveille", così il conte Ludolf riportò la nuova politica liberale russa. SNSP, *Archivio Ludolf*, III corr., XII, E 2, n° 5.

⁷⁵ N. Tommaseo, *Il segreto dei fatti palesi seguiti nel 1859*, Firenze, Barbera, Bianchi e comp., 1860, pp. 37-38.

Napoleone III dopo il colpo di Stato del 1852 cercava di trovare un equilibrio tra le ambizioni europee e coloniali, questi voleva impedire la formazione di una coalizione antifrancesa, conservando ottimi rapporti con l'Inghilterra e offrendo un'importante alleanza contro l'Impero russo. La guerra, quindi, per l'imperatore francese, doveva saldare l'alleanza con gli inglesi e rassicurare i liberali francesi con la protezione dei Luoghi Santi. Con un'abile mossa diplomatica, il Piemonte si schierò con le potenze alleate. La Prussia e il Regno di Napoli rimasero neutrali, poiché l'Austria, se in un primo momento rinforzò le sue truppe alle frontiere con l'Impero ottomano, in seguito chiese l'evacuazione delle province danubiane occupate dall'esercito russo. Vienna rimase neutrale perché la politica di difesa degli Slavi e degli ortodossi di San Pietroburgo era diventata inconciliabile con i suoi interessi nei Balcani.

Le armate russe furono costrette a ritirarsi per l'immediato intervento degli alleati occidentali. Odessa venne sottoposta a intensi bombardamenti e Kronstadt venne bloccata. Gli eserciti francesi e inglesi sbarcarono in Crimea, sconfiggendo le truppe russe ad Alma (20 settembre 1854) mentre Sebastopoli venne posta sotto assedio. Quest'ultima capitolò dopo molto tempo e molte sofferenze. In tutta la Russia si alzarono voci critiche contro il governo e l'imperatore.

Napoli, in questo conflitto, decise di rimanere neutrale. Una neutralità dettata dalla lunga amicizia che legava i Romanov ai Borbone. Sicuramente una mossa azzardata perché Francia e Inghilterra potevano intervenire tranquillamente esigendo l'entrata nella loro coalizione antirussa. Così, infatti, il plenipotenziario prussiano da Londra, Bernstorff, scriveva a Federico Guglielmo il 19 luglio 1854:

On n'y est pas moins mécontent de l'attitude du Gouvernement Napolitain, et l'on paraît vouloir exercer sur lui la même pression tyrannique que sur d'autres Etats neutres de second ou de troisième ordre, tels que la Hollande, Hambourg et autres.

Un seigneur napolitain que j'ai trouvé à Paris, m'a dit que le Comte Walewsky l'avait fortement apostrophé au sujet de la conduite de son souverain, et que sur son observation que le Roi des Deux-Siciles avait déclaré vouloir rester neutre et ne faisait que régler sa conduite en conséquence, l'Ambassadeur avait répliqué, que la neutralité devait toujours prendre une couleur quelconque, et qu'à Naples on avait des sympathies russes.

“Mais regardez donc sur la carte la position géographique de Naples”, a-t-il poursuivi, “vous y verrez qu’on n’aperçoit pas même la Russie, tandis que la France et l’Angleterre sont à vos portes”.⁷⁶

Da Napoli il ministro plenipotenziario francese Barrot⁷⁷ il 14 giugno 1853 scriveva a Drouyn de Lhuys che il sovrano napoletano avrebbe mantenuto la neutralità perché era una necessità dettata dalla posizione geografica:

«Qui le Sait», répondit Mr Carafa, «personne ne connaît les intentions du Roi; il ne les dit à personne. Mais ici on peut pressentir quelles seraient ses dispositions par l’examen de ce que lui commande son intérêt. Nous sommes un si petit Etat et nous ne pourrions exercer, si un conflit venait à s’engager, qu’une influence si secondaire, qu’il y aurait une imprudence véritable à nous compromettre dans une lutte au résultat de laquelle nous pourrions si peu contribuer. La neutralité est, donc, naturellement imposée au Roi des Deux Siciles comme une nécessité de sa position, et je pense que c’est à la conserver que tendraient tous les efforts de Sa majesté. Mais ce n’est là qu’une supposition; je vous le répète, je ne sais absolument rien».

Quoiqu’il en soit, je le répète encore, ou je me trompe fort, ou Sa Majesté Sicilienne désire, surtout, deux choses d’abord, la conservation de la paix, et ensuite, en cas de guerre, la possibilité pour lui de se maintenir dans un état de neutralité parfaite vis-à-vis des parties belligérantes quelles qu’elles soient.⁷⁸

Francia e Inghilterra avevano minacciato il governo napoletano di entrare in guerra contro la Russia. Vi era il timore che le due potenze avrebbero intrapreso delle azioni militari per costringere Napoli a unirsi nel conflitto. Tuttavia la Francia, a dispetto dell’Inghilterra, non voleva utilizzare soluzioni estreme. La Prussia aveva consigliato al sovrano borbonico di rimanere neutrale nel conflitto e sperava che le pressioni inglesi non lo avrebbero fatto cambiare posizione⁷⁹. Tuttavia l’Inghilterra non voleva essere in quel momento la promotrice di una rivoluzione nel Sud Italia. Il governo inglese era dell’idea che gli agenti russi in Europa, in particolare nel meridione,

⁷⁶ Lettera del 19 luglio 1854 di Bernstorff a Federico Guglielmo trascritta in B. von Winfried Baumgart e A. M. Schop Soler, *Preubische Akten zur Geschichte des Krimkriegs*, Band 1, München, R. Oldenbourg, 1991, pp. 820-821.

⁷⁷ Théodore-Adolphe Barrot (1803-1870), ministro plenipotenziario francese a Napoli da settembre 1851 a giugno 1853.

⁷⁸ Lettera del 14 giugno 1853 di Barrot a Drouyne de Lhuys trascritta in B. von Winfried Baumgart, *Französische Akten zur Geschichte des Krimkriegs*, Band 1, München, R. Oldenbourg, 2003, pp. 271-273.

⁷⁹ Lettera del 10 gennaio 1855 di Monteuffel a Canitz trascritta in B. von Winfried Baumgart, W. Elz e W. Zürer, *Preubische Akten zur Geschichte des Krimkrieg*, Band 2, München, R. Oldenbourg, 1990, p. 364.

stessero incoraggiando alcuni rivoluzionari, in modo da impaurire il governo austriaco e spingerlo a intervenire al fianco della Russia⁸⁰.

Ancora scontri tra il governo napoletano e quello inglese avvennero per i provvedimenti da prendere contro la questione Mazza-Fagan, nella quale si cercava di far prendere una posizione netta ai francesi contro Napoli⁸¹, ma Parigi e Vienna si opposero a qualsiasi intervento britannico⁸². Il ministro inglese Palmerston pretendeva il licenziamento del ministro di Polizia Orazio Mazza. Questi era accusato di aver offeso, durante una rappresentazione teatrale, il segretario della legazione inglese George Fagan. Il *Times* suggeriva di inviare a Napoli come spedizione punitiva una squadra navale simile alla missione intimidatoria dell'ammiraglio americano Matthew Calbraith Perry (1794-1858) nella baia di Edo (Tokyo) tra il 1853 il 1854. Come gli Stati Uniti in Estremo Oriente, così gli inglesi non potevano tollerare un Giappone nel Mediterraneo a poca distanza da Malta. Il ministro degli esteri inglese era convinto che il suo governo non poteva non tener conto dell'opinione pubblica. La regina Vittoria riuscì, però, a frenare questo eccessivo impulso militare, preferiva non intaccare il sistema monarchico napoletano per la paura che venisse sostituito da una democrazia⁸³. Tuttavia, Ferdinando II faceva di tutto per innervosire il governo inglese, mantenendo in carica il suo ministro Mazza:

I have no Doubt that Bomba will not give us the Trouble of shelling him, but he trying to do us. The offense was public and he wishes to make his Reparation private. Mazza has not been dismissed, and the King does not say that he has been so. The King still calls him Le Directeur Mazza and only says that he has ceased to have any Relations with the Police. But he still therefore holds the office. We ought I think to insist that his Dismissal should be formally and officially notified, and to make the Thing really satisfactory, the Dismissal ought to be stated to be a Satisfaction given to the British Government.

The King's private assertion on the word of a Gentleman is just nothing at all.⁸⁴

⁸⁰ Lettera dell'11 settembre 1855 di Clarendon a Elliot trascritta in B. von Winfried Baumgart e M. von Wolfgang Elz, *Englische Akten zur Geschichte des Krimkriegs*, Band 4, München/Wien, R. Oldenbourg, 1988, pp. 79-80.

⁸¹ Lettera del 15 settembre 1855 di Clarendon a Stratford trascritta in *Ivi*, p. 110.

⁸² Lettera del 16 settembre 1855 di Palmerston a Clarendon trascritta in *Ivi*, p. 112.

⁸³ Lettera del 3 settembre 1855 della regina Vittoria a Clarendon in A. C. Benson, *The letters of Queen Victoria. A selection from her Majesty's correspondence between the years 1837 and 1861*, vol. III, London, John Murray, 1911, pp. 140-141.

⁸⁴ Lettera dell'11 ottobre 1855 di Palmerston a Clarendon trascritta in von Winfried Baumgart, von Wolfgang Elz, *Englische Akten*, Band 4, cit., p. 189.

Ferdinando II decise comunque di congedare Mazza nell'ottobre del 1855⁸⁵, sostituendolo con Ludovico Bianchini (1803-1871), per evitare qualsiasi intervento inglese.

Il problema sostanziale era che il sovrano napoletano aveva categoricamente rifiutato di inviare 40 mila uomini e tre navi da guerra in Crimea sotto il comando inglese, ma aveva anche escluso un'alleanza militare con l'Impero russo. Ferdinando II aveva paura che la Gran Bretagna potesse scatenare una sollevazione in Sicilia per rappresaglia, poiché Napoli era l'unico governo a mantenere intatte le relazioni diplomatiche e commerciali con l'Impero russo. Durante la guerra, la neutralità fu apparente, se lo scambio di materiali bellici fu sospeso con Francia e Inghilterra, continuò senza interruzioni verso la Russia. Tuttavia Ferdinando II ricevette forti proteste dai rappresentanti francesi e inglesi, che lo accusavano di aver dimostrato la sua ostilità nei confronti della Francia e dell'Inghilterra vietando l'esportazione di merci che il suo stato di neutralità avrebbe invece consentito.

Al congresso di Parigi (25 febbraio-16 aprile 1856) le due potenze vincitrici tennero conto delle scelte del governo napoletano e, sotto la spinta dei rappresentanti piemontesi, si costrinse il sovrano borbonico a concedere un riforma dell'ordinamento e la liberazione dei rivoluzionari del '48. Ferdinando II rifiutò di abbassarsi alle pretese delle due potenze, scatenando l'ira degli inglesi che pianificarono un intervento militare. Il governo napoletano rispose con la mobilitazione della flotta, ma le ostilità furono scongiurate e si preferì solo ritirare i rispettivi plenipotenziari.

Più la crisi d'Oriente avanzava, più si acuiava la crisi interna nella penisola italiana. Il governo pontificio di Pio IX si posizionò a favore della Russia. Sia per motivi religiosi, per quanto riguardava la protezione dei Luoghi Santi, sia perché il pontefice si era orientato in senso conservatore dopo le vicende del 1848. Dopo una tradizionale ostilità verso la Russia, il Vaticano trovava in questa una solida garanzia. Il papa cercò di non avvelenare la situazione, respingendo le pressioni del clero francese e il tentativo anglo-francese di far schierare la Santa Sede al fianco degli alleati occidentali⁸⁶. Il Piemonte si era schierato con Francia e Inghilterra e il 17 febbraio 1855 Nesselrode aveva inviato a tutti i rappresentanti russi una circolare contro l'intervento sardo in

⁸⁵ Lettera del 26 ottobre 1855 di Palmerston a Clarendon trascritta in *Ivi*, p. 249.

⁸⁶ Sui rapporti tra Roma e la Russia durante il Risorgimento si veda V. E. Nevler, *La «Questione Romana» e la Russia*, estr. da *Atti del XLV Congresso di storia del Risorgimento italiano* (Roma 21-25 sett. 1970), Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1972.

Crimea, al fianco di Inghilterra e Francia⁸⁷. Il Regno delle Due Sicilie, esempio di una continuità di amicizia politica unica e rara nella storia diplomatica europea, nonostante le forti pressioni e minacce francesi e inglesi, mantenne un atteggiamento favorevole alla Russia. Valore importante, se si pensa che, nel corso della guerra, la Russia non poteva in nessun modo soccorrere il Regno delle Due Sicilie, trovandosi così alla totale mercé della Francia e dell'Inghilterra. Queste vedendo che non avrebbero ricevuto un aiuto materiale, cercarono di strappare almeno un'adesione all'alleanza. Ma il governo napoletano fu fermissimo e rifiutò di aderire, più che per amicizia, per paura di una possibile rivoluzione. Nicola I comunicò a Ferdinando II che la Russia non sarebbe stata in condizione di soccorrere il Regno delle Due Sicilie da un possibile intervento anglo-francese. Lo zar consigliava di orientarsi in base ai propri interessi, a causa della sua difficile posizione. Tuttavia il governo napoletano proclamò la neutralità e continuò a rifiutare le proposte inglesi e francesi.

Il duca della Regina, in quella situazione così complicata, non riuscì a fare analisi di rilievo e fu molto superficiale nell'adempimento del suo lavoro. Esempio di tali gravi leggerezze furono le sue indagini sul particolare caso del napoletano Giuseppe de Blasiis (1832-1914)⁸⁸. Quest'ultimo, che negli anni precedenti aveva aderito ai moti del '48, si era imbarcato a Napoli il 6 marzo 1854, privo di passaporto, su una nave greca diretta a Costantinopoli. Al comando di una banda di volontari irregolari turchi combatté a Kars contro i russi, dimostrando ancora una volta il suo odio nei confronti del conservatorismo. L'esercito russo lo catturò, intercettandolo in una carovana che si era mossa dall'Armenia turca. De Blasiis dichiarò di essere un medico napoletano che, dopo aver esercitato senza successo la professione medica per due mesi a Costantinopoli, si era messo in viaggio per la Persia, dove pensava di recarsi per esercitare con maggiore fortuna la professione. Tuttavia fu incarcerato prima a Erevan e in seguito a Tiflis, dove finse di essere un tenore e costretto a cantare arie d'opera italiane. Alla fine del 1854 fu consegnato al ministro plenipotenziario napoletano a San Pietroburgo che non indagò sulle

⁸⁷ *Circulaire du comte Nesselrode, adressée aux Représentants de Russie, le 17 février 1855, contre la Sardaigne*, in C. Samwer, *Nouveau recueil général de Traités, conventions et autres transactions remarquables, servant à la connaissance des relations étrangères des puissances et États dans leurs rapports mutuels*, t. XV (1853-1857), Gottingue, libraire de Dieterich, 1857, pp. 555-557.

⁸⁸ Nel 1861 fu nominato professore incaricato della cattedra di Storia nazionale all'università di Napoli, ottenendo due anni dopo l'incarico in Storia moderna. Nel 1867 divenne professore ordinario, continuando l'insegnamento fino al 1901. Fu segretario dal 1876 e presidente dal 1900 al 1914 della Società napoletana di storia patria, divenendo il punto di riferimento di tanti studiosi, tra i quali Michelangelo Schipa e Benedetto Croce. F. M. Biscione, *De Blasiis, Giuseppe*, in *DBI*, vol. 33 (1987).

reali ragioni della sua presenza in un teatro di operazioni di guerra e si accontentò di vaghe spiegazioni sull'irrefrenabile giovanile passione per i viaggi. Il rappresentante napoletano gli consegnò un passaporto, una somma di denaro e gli organizzò il viaggio per Parigi⁸⁹. Solo qui il marchese Emidio Antonini (1787-1862), plenipotenziario borbonico, comprese le vere intenzioni e le opinioni politiche di de Blasiis, facendolo rimpatriare immediatamente⁹⁰. L'esperienza della guerra per bande in Crimea gli tornò utile nel 1860 quando fu nominato il 4 agosto maggiore, in qualità di ex ufficiale dell'armata turca, al comando della Legione del Matese nella provincia di Terra di lavoro.

L'incapacità e la mancanza di energia del duca della Regina nell'esprimere il proprio pensiero si legava al tentativo di non urtare la politica di Ferdinando II e non aggravare la propria carriera diplomatica, che ebbe il suo apice col riconoscimento a maggiordomo di settimana nel 1858⁹¹. Tuttavia il plenipotenziario napoletano rimase costantemente all'oscuro delle reali intenzioni delle potenze europee, rimanendo probabilmente il peggio informato dei diplomatici accreditati a San Pietroburgo, e nel febbraio 1853 scriveva che l'Inghilterra non era intenzionata a impegnarsi in una guerra contro la Russia poiché Londra era più preoccupata dell'avanzata austriaca nei Balcani. Era convinto che l'Austria sarebbe intervenuta al fianco della Russia⁹². Nell'agosto del 1855 affermava che l'Austria sarebbe rimasta neutrale. Nesselrode lo aveva assicurato che con l'Austria vi erano soddisfacenti rapporti e che miglioravano giorno dopo giorno⁹³. Probabilmente Nesselrode si prendeva gioco del ministro napoletano. Durante il Congresso di Parigi, il ministro napoletano continuava ad essere male informato, probabilmente il meno informato tra i suoi colleghi a San Pietroburgo. Non vi sono dispacci di acume politico e spesso le informazioni sono imprecise a talora sbagliate. Nei mesi successivi al Congresso, l'orientamento politico della Russia cambiò e nei dispacci napoletani era possibile rilevarlo. Tuttavia non fu il duca della Regina, ma il rappresentante *ad interim*, cavaliere Giustino

⁸⁹ La documentazione si trova in ASN, *Esteri*, fascio 1692.

⁹⁰ Non è un caso se Antonio Saladino reputava che "Antonini fu il migliore dei diplomatici borbonici: intelligente, ricco di intuito e di spirito d'osservazione, buon negoziatore, sapeva servirsi con abilità proverbiale del cornetto con cui correggeva la sua sordità; era assai sensibile ai problemi economici, commerciali e amministrativi. Soprattutto negli ultimi anni l'ingerenza personale del re provocò il fallimento di molte sue buone iniziative". A. Saladino, *Antonini, Emidio*, in *DBI*, vol. 3 (1961).

⁹¹ Giordano dei Tomasi, *Elenco dei gentiluomini*, cit., pp. 247.

⁹² ASN, *Esteri*, fascio 1691.

⁹³ ASN, *Esteri*, fascio 1692.

Fortunato, ad accorgersene (13 marzo 1856)⁹⁴. Fortunato poneva l'attenzione sull'odio dei russi nei confronti degli austriaci, e le loro simpatie per Napoleone III, soprattutto dopo il suo discorso all'apertura delle Camere Legislative. Così Fortunato dava finalmente un quadro reale della situazione diplomatica che avrebbe presto portato a Plombières. Il 12 giugno 1856 Fortunato parlava dei cambiamenti interni alla corte russa e di come il nuovo imperatore Alessandro II (1818-1881) avesse aderito ad una politica di liberalismo e di riforme. Inoltre informava che il principe Aleksandr Michajlovič Gorčakov (1798-1883) si stava allontanando dalla politica fino a ora seguita dal predecessore Nesselrode⁹⁵. Il nuovo ministro russo esprimeva apertamente la sua avversione all'Austria e propugnava un avvicinamento alla Francia. Tuttavia, di fronte all'evidenza, il duca della Regina, come altri diplomatici napoletani e lo stesso governo, non erano disposti ad aprire gli occhi ed erano di un conservatorismo incapace di analizzare gli avvenimenti e la realtà.

Dal congresso, il governo francese non aveva ottenuto alcun vantaggio se non quello di aver cancellato la lega delle monarchie contro la Francia e aver isolato diplomaticamente l'Austria. Così, i progetti di Napoleone III di liberare la penisola dall'influenza austriaca, diventavano attuabili. Dopo il Trattato di Parigi, l'Impero russo rinunciava alla protezione dei principati danubiani e il mar Nero fu dichiarato di libero accesso a tutte le navi mercantili. Le aspirazioni russe vennero così interdette. In Francia erano preoccupati dei legami che si stavano stringendo tra il Piemonte e i patrioti italiani. Questo inquietò anche San Pietroburgo, ma solo dopo che il movimento di indipendenza italiano alimentò le speranze della Polonia. Per il ministero degli Esteri russo il vero problema era divenuto il Regno delle Due Sicilie col quale vi era sempre stato un rapporto di amicizia e di riconoscenza. Le relazioni diplomatiche tra il Piemonte e la Russia diventavano sempre più forti e preoccupavano il governo napoletano⁹⁶, ma Gorčakov cercava di assicurarli, nella speranza di salvaguardare l'integrità territoriale: il Piemonte si sarebbe allargato dalla parte dei territori occupati dall'Austria o comunque avrebbe tentato di farlo nei confronti dell'Italia centrale. Tuttavia per il governo

⁹⁴ Berti, *Russia e stati italiani*, cit., p. 658.

⁹⁵ ASN, *Esteri*, fascio 1692.

⁹⁶ Il 28 agosto e il 9 settembre 1856 Russia e Piemonte rimisero in vigore i trattati esistenti prima della guerra di Crimea. *Cambio di Dichiarazioni fra la Sardegna e la Russia per rimettere in vigore i Trattati esistenti prima della guerra fra i due Stati*, in *Raccolta dei Trattati e delle convenzioni commerciali in vigore tra l'Italia e gli Stati stranieri*, compilata per cura del ministero per gli Affari esteri di S. M. il Re d'Italia, Torino, Tipografia G. Favale e comp., 1862, pp. 623-625.

napoletano anche questa prospettiva era poco rassicurante. Gorčakov doveva tenere conto della lunga amicizia tra le due corti, che si era rafforzata durante la guerra di Crimea, nella quale Napoli aveva sempre mantenuto ferma la sua posizione. Il governo napoletano, da parte sua, aveva molta fiducia nella protezione della Russia e si inviavano istruzioni per mantenere forte questo legame. Gorčakov, da un lato lasciava mano libera al Piemonte contro l’Austria e condivideva con esso l’avversione nei confronti dello Stato pontificio, dall’altro si preoccupava di regolare la politica del Piemonte nei riguardi delle Due Sicilie.

Gorčakov seguiva con molto interesse la politica piemontese giornalmente e provava una sincera ammirazione per Camillo Benso conte di Cavour (1810-1861)⁹⁷, presidente del Consiglio dei ministri del Regno di Sardegna, e per le sue scelte in politica interne ed estera. Il governo piemontese volle abilmente trovare un punto di contatto per legarsi definitivamente alle esigenze della corte di San Pietroburgo. Nel settembre 1848 Torino, rendendosi conto della situazione commerciale russa nel Mediterraneo, concesse per 24 anni la baia di Villafranca Marittima (Villefranche-sur-Mer) come deposito di carbone alla *Russkoe obščestvo parochodstva i torgovli* (ROPiT), compagnia commerciale di Odessa⁹⁸. La baia era da tempo negli interessi del governo russo, poiché ospitò nel 1770 parte della flotta imperiale durante la guerra russo-turca. La concessione della baia destò grande interesse negli ambienti della diplomazia perché dietro la cessione della baia di Villafranca vi erano trattative di un accordo tra Francia, Piemonte e Russia contro l’Austria. Inoltre vi era il tentativo di inserirsi nel commercio mediterraneo a discapito delle compagnie commerciali austriache e inglesi. La stampa inglese era preoccupata che quella posizione avrebbe trasformato Villafranca in una “small Sebastopol in the heart of the Mediterranean”⁹⁹. Questi sospetti erano accompagnavano quelli del governo di Londra, allarmato che una tale cessione sarebbe stata richiesta anche ai governi di Madrid, Costantinopoli e Napoli. In particolare gli inglesi erano preoccupati che qualche porto della Sicilia potesse essere concesso alla flotta imperiale russa. Per questo motivo spinsero il governo austriaco, anch’esso preoccupato di

⁹⁷ A. Viarengo, *Cavour*, Roma, Salerno Editrice, 2010.

⁹⁸ Cfr. J.-C. Braconnot, I. Palazzoli, Madeleine Servera-Boutefoy, *Villefranche sur Volga: les Russes sur la Côte d’Azur à partir de 1850 et la naissance d’un institut scientifique*, Nice, Serre, 2004; I. Delanoë, *Présence et implantation des Russes à Villefranche et Nice à travers les médias francophones niçois (1856-1893)*, in «Cahiers de la Méditerranée», n° 85, 2012, pp. 93-102.

⁹⁹ W. E. Mosse, *The Russians at Villafranca*, in «The Slavonic and East European Review», vol. 30, n° 75 (jun. 1952), pp. 431-432.

questa possibilità, ad agire diplomaticamente a Napoli e impedire una tale concessione¹⁰⁰.

Così lo sviluppo della questione italiana entrò ancor di più negli interessi del governo russo ed era monitorata costantemente. Torino, nel 1856 e nel 1857, non pensava minimamente che l'azione unitaria avrebbe avuto uno slancio tale da assorbire il Mezzogiorno. Il Regno di Sardegna premeva sulla Russia affinché Napoli divenisse politicamente meno insopportabile ai patrioti e ai liberali, ne denunciava le malefatte e soprattutto invitava il sovrano napoletano ad allontanarsi dall'orbita austriaca. Tuttavia il governo napoletano rimaneva disorientato. Per molti anni aveva applicato una politica filorussa, contraria alle intromissioni austriache e indipendente. Sotto la spinta di Nicola I, Napoli si era legata a Vienna, ma, dal Congresso di Parigi, gli schieramenti erano cambiati. L'Austria e la Russia si ritrovarono diplomaticamente opposte. La Francia e la Russia appoggiavano il Piemonte nelle sue rivendicazioni territoriali, insospettendo il governo napoletano. Ad acuire i sospetti vi era il sempre più preoccupante problema del possibile ritorno murattiano, appoggiato da Napoleone III, al governo di Napoli¹⁰¹. Il Piemonte si mantenne indifferente a questa soluzione, anche se avrebbe comportato una guerra tra Austria e Francia. Ferdinando II si trovava in una situazione difficile da risolvere. In sostanza, in Italia, poteva salvarsi solo quel governo che avesse fatto propria la causa nazionale. Da San Pietroburgo, Fortunato, il 12 giugno 1856, delineava l'atteggiamento dell'Austria nei confronti delle rivendicazioni territoriali del Piemonte¹⁰². Il 10 luglio 1856, il duca della Regina tornò a San Pietroburgo dopo una lunga assenza. Suo compito era comprendere quanto fosse cambiato l'orientamento della Russia nelle questioni italiane, ma Gorčakov riuscì a celare le vere intenzioni russe, mostrando solo l'ormai consolidata ostilità della Russia nei confronti dell'Austria. Il ministro russo non voleva ostacolare la politica liberale piemontese e tentò di spingere il Regno delle Due Sicilie ad avvicinarsi al Piemonte e alla Francia, da un lato per impedire a Napoleone III di realizzare le mire murattiane, e dall'altro per ostacolare l'avvicinamento delle Due Sicilie all'Inghilterra in funzione antifrancese.

¹⁰⁰ *Ivi*, pp. 435-437.

¹⁰¹ F. Bartoccini, *Il murattismo. Speranze, timori e contrasti nella lotta per l'Unità italiana*, Milano, Giuffrè, 1959; F. Bartoccini, *Il "murattismo": realtà e immagini nella storia del Decennio*, in *Correnti ideali e politiche della sinistra italiana dal 1849 al 1861*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 105-126; G. Brancaccio, *Note sul murattismo*, in «Prospettive Settanta», IV 1982, pp. 182-199; A. De Francesco, *Una struggente nostalgia del Decennio? Il murattismo nella tradizione politica dell'Ottocento meridionale*, in «Bollettino storico della Basilicata», 2009, pp. 15-26.

¹⁰² ASN, *Esteri*, fascio 1692.

Gorčakov spiegava a Nikolaj Aleksandrovič Kokoškin (1792-1873), plenipotenziario russo a Napoli, come la Russia avesse consigliato al governo francese di essere più benevolo nei confronti di quello napoletano. Il ministro russo insisteva con il governo napoletano affinché cambiasse atteggiamento nei confronti di Parigi e di Londra. Allegava una copia di alcuni dispacci in cui si proponeva una conciliazione tra le due potenze e Napoli. Il governo russo constatava che il sovrano borbonico aveva fatto dei passi avanti per la conciliazione tra le due corti e il ristabilimento delle relazioni diplomatiche. Tutto ciò avvenne velocemente e il duca della Regina si rese conto che la Russia aveva preso posizione definitiva contro l'Austria, a favore delle rivendicazioni del Piemonte. Il 4 maggio 1857 affermava che bisognava tener conto di questo nuovo quadro diplomatico¹⁰³.

Alessandro II non approvava che si facessero pressioni sul Regno delle Due Sicilie per la liberazione di Carlo Poerio e Luigi Settembrini. Inoltre, nell'estate del 1857, l'ex ufficiale napoletano, Carlo Pisacane (1818-1857), organizzò una spedizione in Italia meridionale. Partendo da Genova, sbarcò a Sapri, sulla costa campana. La popolazione, incitata dalle forze borboniche, attaccò i patrioti, uccidendone molti, fra i quali anche Pisacane, e catturando i restanti¹⁰⁴. Il 25 gennaio 1858 il duca della Regina sperava in un ritorno a un orientamento più reazionario della politica interna francese, dopo l'attentato di Felice Orsini (1819-1858)¹⁰⁵ contro Napoleone III, reo di aver abbattuto la Repubblica romana¹⁰⁶. Una scelta che avrebbe riavvicinato la corte parigina a quella napoletana. Inoltre, in Inghilterra, il ministero Palmerston, il 20 febbraio 1858, era stato sostituito da quello più moderato di lord Derby, Edward Smith-Stanley (1799-1869). Della Regina si aspettava che la caduta di Palmerston, accanito avversario della Russia di Nicola I, venisse salutato con gioia a San Pietroburgo. Non avvenendo ciò e non avendo idea dei cambiamenti avvenuti all'interno della corte russa, ne rimase stupito.

Gli schieramenti erano cambiati: la Russia si orientava contro l'Austria e incoraggiava la Francia e il Piemonte nel loro atteggiamento anti-austriaco. Tuttavia della Regina si preoccupava più delle notizie della stampa liberale che del reale orientamento della Russia. Così il Regno delle Due Sicilie perdeva il suo più valido sostegno internazionale. I Borbone si ritrovarono in

¹⁰³ ASN, *Esteri*, fascio 1692.

¹⁰⁴ F. Fusco, *Carlo Pisacane e la Spedizione di Sapri*, Casalvelino, Galzerano, 2007; C. Pinto e L. Rossi (a cura di), *Tra pensiero e azione: una biografia politica di Carlo Pisacane*, Salerno, Plectica, 2010.

¹⁰⁵ R. Balzani, *Orsini, Felice*, DBI, vol. 79 (2013).

¹⁰⁶ ASN, *Esteri*, fascio 1692.

una posizione delicata, ma dai dispacci del plenipotenziario napoletano non si evincevano queste sensazioni. Della Regina manifestava preoccupazioni, ma non allarmismi. Invece di preoccuparsi del Piemonte e del movimento di unificazione italiano, il governo borbonico temeva il partito murattiano, a cui Gorčakov dava poco credito. Non credeva realizzabili i sogni di Napoleone III di insediare nel Regno delle Due Sicilie Luciano Murat (1803-1878) né quelle di insediare in Toscana suo cugino. Gorčakov consigliava di abbandonare l'alleanza con l'Austria, volendo orientare Napoli verso una lega anti-austriaca, nella quale erano già impegnate la Francia, il Piemonte e la Russia. Il ministro napoletano si accontentava delle assicurazioni del governo russo nei riguardi di Napoleone III che, conoscendo l'amicizia di Alessandro II per il re di Napoli, non avrebbe agito contro. La Russia era intenzionata a infierire sull'Austria, ripagandola di quel che considerava un tradimento, cioè non essere intervenuta al fianco dell'Impero russo durante la guerra di Crimea, e si apprestava a dare aiuto al Piemonte e a Napoleone III. Questo orientamento non era segreto ed era argomento di tutti i giornali europei.

Era singolare il fatto che della Regina fosse mal informato e illuso e anche che vi fosse un'analogia incertezza e disorientamento nel governo napoletano. Solo il 14 gennaio 1859, della Regina si mostrò seriamente allarmato¹⁰⁷. Nel dispaccio del 31 gennaio 1859¹⁰⁸, annunciava l'arrivo a San Pietroburgo del barone Camille Clément de la Roncière-le Noury (1813-1881) in missione politica e militare segreta per informare il governo russo dei piani militari della Francia e del Piemonte contro l'Austria e ricevere l'approvazione e l'assicurazione che le truppe russe alla frontiera occidentale avrebbero immobilizzato i contingenti austriaci. Il 2 marzo 1859 Francia e Russia stipularono un trattato segreto secondo il quale la Russia si sarebbe dichiarata neutrale in caso di guerra tra Francia, Piemonte e Austria¹⁰⁹. Inoltre, l'allora plenipotenziario prussiano a San Pietroburgo, Otto von Bismarck (1815-1898), premeva per non far trascinare la Russia al fianco dell'Austria. La neutralità della Russia era assicurata dalla continuità dei trattati col governo prussiano che garantivano le aspirazioni russe in Polonia¹¹⁰.

Nell'aprile 1859 il governo russo propose, in sede neutrale, un congresso per risolvere la "questione italiana", composto da rappresentanti russi, austriaci,

¹⁰⁷ ASN, *Esteri*, fascio 1692.

¹⁰⁸ ASN, *Esteri*, fascio 1692.

¹⁰⁹ J. L'Hôpital, L. de Saint-Blancard, *Correspondance intime de l'Amiral de la Roncière le Noury avec sa femme et sa fille (1855-1871)*, Paris, Librairie ancienne Honoré Champion, 1928, pp. 156-172

¹¹⁰ R. H. Lord, *Bismarck and Russia in 1863*, in «The American Historical Review», vol. 29, n° 1 (Oct., 1923), p. 25

francesi, inglesi e prussiani. Il Regno di Sardegna fu inizialmente escluso. Il luogo prescelto per il congresso fu Londra. Gli argomenti iniziali proposti dalla Russia furono:

- 1.° di determinare i mezzi per poter conservare la pace fra l’Austria e la Sardegna;
- 2.° di stabilire come possa nel miglior modo venir eseguito lo sgombramento degli Stati Romani;
- 3.° di esaminare se convenga introdurre riforme nell’amministrazione interna di quelli e di altri Stati italiani, l’amministrazione dei quali presentasse difetti, che visibilmente contribuiscono a creare uno stato permanente e pericoloso di confusione e di scontentezza: inoltre d’indicare di che sorta esser debbano quelle riforme;
- 4.° di sostituire ai trattati austriaci coi Ducati una Confederazione degli Stati italiani fra loro per vicendevolmente proteggersi tanto all’interno quanto all’esterno¹¹¹.

Su proposta degli inglesi, il 21 aprile vennero modificati i temi della conferenza. Venendo incontro all’Austria, le potenze chiedevano il disarmo generale prima del congresso e nello stesso tempo l’ammissione di tutti gli Stati italiani¹¹². L’Austria dichiarò di voler partecipare solo se il Piemonte si fosse effettivamente disarmato e avesse accettato l’ultimatum del 19 aprile 1859. Il Regno di Sardegna respinse l’ultimatum, dando così inizio alla Seconda guerra d’Indipendenza italiana.

Napoli aveva sperato in un congresso che avesse evitato la guerra, ma l’Austria fu categorica a non parteciparvi. Il 23 aprile 1859 il duca della Regina informava della scelta austriaca e dell’imminente guerra. Dai dispacci risultava che Gorčakov cercava di convincere il ministro napoletano che la Prussia sarebbe rimasta neutrale e che la coalizione franco-piemontese avrebbe avuto la meglio sull’Austria velocemente, poiché, se vi fossero state difficoltà, Francia e Piemonte si sarebbero servite del movimento di unificazione italiano come arma offensiva. Tuttavia ogni qualvolta della Regina metteva al corrente Gončarov dei legami del Piemonte con il

¹¹¹ *Articolo ufficiale del Moniteur circa il Congresso e le condizioni del disarmo generale (Parigi, 19 aprile 1859)*, in *Archivio di note diplomatiche, proclami, manifesti, circolari, notificazioni, discorsi ed altri documenti autentici riferibili all’attuale guerra contro l’Austria per l’Indipendenza italiana*, Milano, Francesco Colombo, 1859, pp. 74-76.

¹¹² *Dispaccio dell’Agenzia Havas, confermato dal Moniteur, che contiene i quattro punti formulati dall’Inghilterra circa la regolazione del disarmo ed il Congresso (Parigi, 21 aprile 1859)*, in *Archivio di note diplomatiche, proclami, manifesti, circolari, notificazioni, discorsi ed altri documenti autentici riferibili all’attuale guerra contro l’Austria per l’Indipendenza italiana*, Milano, Francesco Colombo, 1859, p. 78.

movimento rivoluzionario, questo riusciva sempre a non dare una risposta esauriente¹¹³.

In questa delicata situazione, a Napoli venne decisa la missione di Costantino Ludolf in Russia, per incentivare l'intervento di questa a favore dell'integrità territoriale napoletana¹¹⁴. Il momento si complicò poiché Ferdinando II morì nel maggio 1859 e salì al trono il figlio Francesco II (1836-1894): evento che si volle annunciare alla corte di San Pietroburgo con la missione di Ludolf. Il governo napoletano inviò in Russia uno dei suoi diplomatici più abili e che aveva sempre mantenuto un certo legame con la corte degli zar. Le istruzioni a Ludolf erano di riconfermare la vecchia amicizia con la Russia, garantire il proprio territorio, la dinastia e la neutralità. L'inviato napoletano doveva comprendere quali impegni esistevano con la Francia, le intenzioni del Piemonte e gli interessi inglesi in Sicilia. Tuttavia questa missione fallì perché gli interessi del Regno delle Due Sicilie e quelli russi non coincidevano più. Napoli ora tirava le somme di una lunga e stazionaria posizione diplomatica al fianco dell'Austria¹¹⁵. I diplomatici napoletani continuarono a chiedere semplicemente rassicurazione. Gorčakov dava risposte evasive a della Regina e lo informava che la Russia non sarebbe più stata promotrice di un congresso, lasciando di fatto le sorti del Regno in balia degli eventi.

La seconda guerra d'Indipendenza italiana, nella quale la Russia aveva speso 1.200.000 sterline¹¹⁶ in funzione antiaustriaca, terminò con l'armistizio di Villafranca (11-12 luglio 1859), nel quale si cedeva alla Francia la Lombardia, che sarebbe stata poi girata al Regno di Sardegna¹¹⁷. La Francia, il 24 marzo 1860, in cambio del suo intervento al fianco del Piemonte ottenne Nizza e la Savoia, come stabilito negli accordi di Plombières. In Europa alcuni giornali pretendevano affermare che l'armistizio di Villafranca era avvenuto grazie ad una precedente mediazione del governo russo¹¹⁸, fatto questo che evidenzia il tacito intervento della Russia nella questione italiana.

¹¹³ ASN, *Esteri*, fascio 1692.

¹¹⁴ Sulla missione Ludolf in Russia del luglio 1859 si veda lo studio di A. Zazo, *La politica estera del Regno delle Due Sicilie nel 1859-60*, Napoli, A. Miccoli, 1940.

¹¹⁵ Berti, *Russia e stati italiani*, cit., p. 756.

¹¹⁶ *The Cost of the War in Italy (1859)*, in *Journal of the Statistical Society of London*, vol. XXII, London, John William Parker and son, 1859, pp. 522-523.

¹¹⁷ A. Saitta (a cura di), *Le conferenze e la pace di Zurigo nei documenti diplomatici francesi*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1965.

¹¹⁸ *Articolo del Journal de Saint-Petersbourg, circa la mediazione attribuita alla Russia anteriormente alla pace di Villafranca (Pietroburgo, 29 luglio 1859)*, in *Archivio di note diplomatiche, proclami, manifesti, circolari, notificazioni, discorsi ed altri documenti autentici riferibili all'attuale guerra contro l'Austria per l'Indipendenza italiana*, Milano, Francesco Colombo, 1859, pp. 553-554.

Solo nel gennaio 1860 la Russia propose una concreta soluzione politica al Regno delle Due Sicilie. Gorčakov lesse a della Regina un rapporto ricevuto dal conte Ernest Gustavovič Stakel'berg (1813-1870), plenipotenziario russo a Torino. Questi affermava che il governo piemontese era intenzionato a riprendere le sue relazioni con Napoli, nominando plenipotenziario a Napoli, il marchese Salvatore Pes di Villamarina (1808-1877). Gorčakov consigliava a Francesco II di rispondere con lo stesso spirito amichevole inviando un ministro a Torino. Ormai il Piemonte era prossimo all'acquisizione di nuovi territori e non aveva bisogno del movimento di unificazione italiana, ma anzi di sovrani italiani amici, che impedissero influenze o aggressioni straniere. In quel momento il sovrano piemontese, Vittorio Emanuele II (1820-1878), aveva intenzione di consolidare il nuovo stato, cercare l'alleanza con le Due Sicilie e strappare Venezia all'Austria. Gorčakov informò della Regina che lord John Russell (1792-1878), segretario degli Affari esteri inglese, voleva circoscrivere il movimento di unificazione italiana, mentre Napoleone III continuava a sperare in un regno murattiano.

Il moto nazionale italiano era iniziato ma il governo napoletano rimase sulla sua vecchia linea politica e diplomatica. A Napoli furono chiamati soldati austriaci e la corte si avvicinò ancor di più allo Stato pontificio. I Borbone segnarono con le proprie mani l'atto della loro dissoluzione. Il 14 febbraio della Regina informava che il rappresentante piemontese a San Pietroburgo, Francesco Maria Sauli (1807-1893), aveva dichiarato che Vittorio Emanuele II si proponeva di divenire sovrano di tutta la penisola, cedendo la Savoia alla Francia e la Sicilia all'Inghilterra, ma della Regina, il 7 marzo 1860, richiedeva ancora inutili assicurazioni a Gorčakov¹¹⁹.

Il 19 marzo 1860 il ministro napoletano incontrò Alessandro II, in cui riponeva più fiducia e comprensione che non nel ministro Gorčakov. Tuttavia la risposta dello zar fu di essere troppo lontano e che poteva solo fornire consigli¹²⁰. Il timore russo che gli inglesi mettessero le mani sulla Sicilia non era una trovata diplomatica di Gorčakov, ma era un pericolo reale. L'Inghilterra voleva che la situazione si aggravasse in Sicilia, così da prenderne il possesso. Tuttavia, il plenipotenziario inglese a San Pietroburgo, sir John Crampton (1805-1886), aveva assicurato a della Regina che l'Inghilterra non avrebbe mai preso possesso della Sicilia, nemmeno se fosse stata offerta in un congresso.

¹¹⁹ ASN, *Esteri*, fascio 1692.

¹²⁰ Berti, *Russia e stati italiani*, cit., p. 760.

Il 25 aprile 1860 della Regina ritornava da Gorčakov a causa delle notizie ricevute su un'insurrezione in Sicilia, preparata d'intesa con il governo piemontese¹²¹. Tuttavia il ministro russo evitò qualunque risposta e lesse invece una rassicurante lettera del conte di Stakel'berg circa una sua conversazione con Vittorio Emanuele II. In sostanza i russi avevano deciso di lasciar fare al Piemonte, la Russia non avrebbe fatto nessun passo diplomatico e militare per venire in aiuto al Regno delle Due Sicilie.

Un migliaio di volontari sotto l'egida del governo torinese sbarcarono in Sicilia e, appoggiati dalla popolazione locale, conseguirono una serie di brillanti vittorie contro l'esercito borbonico conquistando l'isola. Al comando vi era Giuseppe Garibaldi che proprio in Russia si era avvicinato alla causa dell'unità d'Italia. In giovane età intraprese la vita di mare e si imbarcò per il Mar Nero. A Taganrog¹²², nel mare d'Azov, nel 1833, incontrò un patriota mazziniano, detto il *Credente*, che lo sensibilizzò alla causa italiana¹²³. Il giovane Garibaldi ascoltò un infuocato discorso di Giovanni Battista Cuneo¹²⁴.



Incontro tra Giuseppe Garibaldi e Giovanni Battista Cuneo a Taganrog nel 1833, Italo Nunes Vais (1860-1932), 1881, Museo del Risorgimento, Milano

¹²¹ ASN, *Esteri*, fascio 1692.

¹²² Nel 1961, nel centenario dell'Unità d'Italia, a Taganrog fu edificato un monumento a Garibaldi in ricordo del suo passaggio in città. Questo fu l'unico monumento di Garibaldi nei paesi dell'Unione Sovietica. Nella parte anteriore del monumento era presente un'iscrizione che nella restaurazione del 2007 è stata rimossa e citava la frase di F. Engels: В лице Гарибальди Италия имела героя античного склада, способного творить чудеса и творившего чудеса (Nella persona di Garibaldi l'Italia ebbe un eroe di stampo antico, che era capace di fare e che faceva davvero dei miracoli).

¹²³ A. Scirocco, *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, Roma, Laterza, 2009, p. 20.

¹²⁴ V. E. Nevler, *La Russia e il Risorgimento*, Catania, Bonanno, 1976, p. 54.

Le mosse diplomatiche del ministro Gorčakov sarebbero state puramente formali. Infatti le relazioni tra Russia e Piemonte vennero interrotte quando le truppe piemontesi passarono le frontiere del Regno delle Due Sicilie. Un gesto, questo, di semplice lealtà dinastica nei confronti dei Borbone, che nella guerra di Crimea, pur dichiarando la neutralità, avevano cooperato e aiutato indirettamente la Russia. Il nuovo Regno d'Italia sarebbe stato presto riconosciuto dall'Impero russo e i rapporti diplomatici ristabiliti non appena le circostanze l'avessero permesso. Il ministro plenipotenziario napoletano rimase accreditato presso lo zar per conto del governo in esilio di Francesco II fino alla metà del 1862, quando il governo russo gli comunicò la decisione di riconoscere il nuovo Regno d'Italia. Della Regina soggiornò a San Pietroburgo come privato cittadino per altri due anni e nel 1864 partì alla volta di Roma. Crollava così un lungo passato di costante amicizia tra Napoli e San Pietroburgo. Destava, nei russi, stupore come quel crollo avvenisse senza che le classi dirigenti napoletane provassero a resistere. Gorčakov guardava stupito come un Regno, da sempre intimamente legato alla Russia, si piegasse a Garibaldi. Terminava così il Regno delle Due Sicilie e cominciava un'Italia unita e indipendente.

Conclusioni

L'indagine si è occupata di far emergere e comprendere la storia delle relazioni politiche e diplomatiche tra il Regno di Napoli e l'Impero russo. Antonio Gramsci nelle riflessioni sulle relazioni tra Risorgimento e Questione orientale era convinto che se fosse avvenuta la balcanizzazione dell'Austria e fossero rimasti i Borbone a Napoli ci sarebbero state conseguenze molto gravi per la politica inglese nel Mediterraneo, poiché "lo Stato napoletano sarebbe diventato un feudo russo"¹. La Russia avrebbe acquisito un alleato fondamentale per la sua azione militare nel Mediterraneo. In sostanza la Questione orientale non era altro che la forma politico-diplomatica della lotta tra la Russia, la Francia e l'Inghilterra, e Napoli si trovava proprio nel mezzo.

Il Trattato di commercio tra l'Impero russo e il Regno di Napoli rappresentò perfettamente uno di questi momenti. Le pur scarse possibilità di traffici commerciali tra Napoli e la Russia assumevano un considerevole rilievo. Inizialmente l'interesse era prevalentemente di natura politica. Napoli tentava nuove alleanze per tenere lontano l'invadenza di Spagna, Francia e Inghilterra. Il Trattato creò preoccupazioni nella diplomazia europea che provò subito a bloccare la fase finale e rappresentò contestualmente uno dei momenti più significativi della politica diplomatica del Regno di Napoli. Questo riuscì a strappare la concessione della bandiera russa per i suoi mercantili come condizione per la conclusione dell'accordo e soprattutto la richiesta di mediazione nel conflitto tra Russia e Turchia (1787-1792). Il passaggio di Napoli nell'orbita politica austro-russa suscitò non pochi scontenti nei rapporti con la Spagna e la Francia, ciò era ben visibile da come i rappresentanti francesi a Napoli accolsero i preparativi di quel governo per il trattato di commercio russo-napoletano. La Russia, dal canto suo, mirava al consolidamento e all'espansione del suo potere. La politica mediterranea di San Pietroburgo assunse un'importanza sempre più marcata per il buon esito dell'azione offensiva contro la Turchia e a sostegno di quella di contenimento del dominio inglese e francese sui mari.

Il primo atto significativo stipulato tra il Regno di Napoli e l'Impero russo fu l'adesione del primo alla lega per la neutralità armata voluta da Caterina II per affermare i diritti dei paesi neutrali contro le pretese inglesi. L'interesse per lo sviluppo dei traffici, in particolare la possibilità di dar vita a un commercio diretto verso il mar Nero, era legato a questo movente politico. Per l'Impero

¹ A. Gramsci, *Risorgimento e questione orientale*, quaderno 19 (X) § (20), in V. Gerratana (a cura di), *Quaderni del carcere*, vol. III, Torino, Einaudi, 1977, p. 2007.

russo era importante non cedere la gestione dei nuovi territori strappati all'Impero ottomano a una potenza economicamente aggressiva, la cui attività poteva limitare la capacità di un'iniziativa autonoma del governo e dei sudditi russi. Per il Regno di Napoli, avviare attività commerciali con i porti russi del mar Nero era visto come la naturale esigenza che da tempo vedeva il Levante come propaggine della propria economia. I rapporti commerciali con i porti russi del Baltico esistevano già all'inizio delle relazioni diplomatiche ed erano caratterizzati per le difficoltà legate alle forti oscillazioni di mercato, dalla lunghezza del viaggio, dalle carenti strutture commerciali e dalla mancanza di una solida marina mercantile dei due Stati.

Il Trattato di commercio non influì in modo determinante sull'andamento degli scambi commerciali tra il Regno di Napoli e l'Impero russo. Le incerte condizioni politiche ed economiche intralciarono la navigazione mercantile, anche se Napoli e la Sicilia si ritagliarono un posto più favorevole di quello del porto franco di Livorno. Durante il regno di Paolo I, la politica di Caterina II venne messa in discussione sotto ogni aspetto e il declino delle finanze imperiali imposero una revisione della politica commerciale. Inoltre, Napoli, spinta nelle coalizioni antifrancesi non potendo fidare nella sue forze, dovette chiedere l'aiuto della Russia a difesa del suo territorio. Per tali motivi, l'ambiente in cui si intavolarono le trattative per un nuovo accordo non fu dei più propizi. Napoli avrebbe preferito rinnovare il vecchio trattato, mentre l'Impero russo puntava alla stipulazione di un nuovo accordo che tenesse conto delle sue mutate necessità finanziarie. Per le esitazioni del governo napoletano, che si ricollegavano più in generale a una politica diplomatica di tentennamenti, il trattato non venne stipulato. Napoli sperava di strappare concessioni più preziose di quelle precedenti e perse l'occasione di stipulare un nuovo accordo. Il tramonto della politica riformatrice dei Borbone e delle attenzioni prestate all'evoluzione del commercio estero, soverchiate dalle preoccupazioni d'ordine politico e dall'impegno militare, non fu determinante per lo sviluppo dei traffici con l'Impero russo. I rapporti diplomatici frai due Stati divennero ancora più intensi poiché il governo napoletano fidava molto nella difesa dell'armata russa, ma essa non valse a salvare il Regno la cui indipendenza era per l'Impero un obiettivo secondario e gravò fortemente sull'erario.

Dopo la conquista francese, la crisi dei rapporti commerciali si manifestò chiaramente. L'adesione al Blocco continentale, la pace mai completamente raggiunta all'interno del Regno, la dipendenza sostanziale dall'economia francese, ebbero ripercussioni gravi sul commercio estero, in particolare con la

Russia. Inoltre il governo di Murat che, almeno nelle intenzioni, segnò un momento di indipendenza del Regno di Napoli dalla Francia, non poté mutare i rapporti politici con la Russia. Cadute le apparenze liberaleggianti della politica di Alessandro, l'Impero russo collaborò alla restaurazione dei Borbone, cui, pure, aveva voltato le spalle numerose volte.

I rapporti diplomatici tra il Regno di Napoli e l'Impero russo nella prima metà dell'Ottocento contribuirono al declino di quella classe dirigente napoletana, che avrebbe salvaguardato l'integrità territoriale del Regno dalle forti ingerenze internazionali. Dove erano, insomma, gli eredi di personalità come Galiani, Gallo, Serracapriola, Micheroux e Acton che nella seconda metà del Settecento avevano notevolmente influito sulla politica interna ed estera borbonica? Uomini che non solo avevano difeso gli interessi del Regno ma che provarono ad aumentarne il prestigio. Nell'Ottocento il legame tra Napoli e San Pietroburgo non divenne mai una vera forza trasformatrice, anzi contribuì a mantenere Napoli in uno stato di arretratezza interna ed estera. I governi napoletani non riuscirono ad approfittare della concorrenza tra le potenze europee nel Mediterraneo e ne rimasero totalmente schiacciati. Evitare una tale sorte significava modernizzare la propria struttura socio-economica, fattore chiave nel determinare la costruzione e l'effettività dell'istituzione diplomatica. In effetti seguendo il percorso dei diplomatici napoletani a San Pietroburgo, il declino e l'arretratezza dell'apparato diplomatico caratterizzarono la politica estera napoletana a partire dalla metà degli anni '20 dell'Ottocento. Da questo periodo la corrispondenza dalla Russia è rappresentata dalla scarsità e dalla frammentarietà, sintomo della crisi dell'apparato diplomatico, che precedentemente pare, seppur con le sue proprie caratteristiche nell'organizzazione e gestione, all'altezza del processo di affermazione di uno "Stato moderno". Resta ancora da vedere e da verificare ancora più a fondo un tale argomento. Il limite è stato il mancato confronto tra le fonti di provenienza diversa, specialmente dei documenti conservati negli archivi russi, a causa di problemi burocratici. Certamente l'ausilio e il confronto con le fonti russe avrebbe giovato a questo lavoro. Tuttavia ciò mi ha dato la possibilità di dedicare più tempo ai fondi napoletani composti quantitativamente da consistente materiale. Si è potuto sviluppare, quindi, un discorso parzialmente comparativo che porta principalmente alla visione dell'Impero russo attraverso gli occhi degli agenti diplomatici napoletani e in particolare allo sviluppo della diplomazia napoletana negli ultimi suoi 100 anni di vita.

Nei quattro capitoli è emerso lo stretto legame tra cultura e diplomazia come metodo per il Regno di Napoli di stabilire i propri rapporti con altri Stati e come tramite di divulgazione e promozione del suo potenziale culturale nello sviluppo dell'identità europea a cui l'Impero russo del Settecento attinse. In un primo momento la diplomazia napoletana seppe definire uno specifico modello di scambi diplomatici e seguirlo con successo. In sostanza il Regno di Napoli fallì il passaggio degli apparati diplomatici di antico regime ai nuovi modelli amministrativi ottocenteschi. In occasione del centocinquantesimo dell'unità d'Italia, la dinastia borbonica è stata al centro dei dibattiti. Successo ha avuto l'idea del complotto internazionale, ovvero l'azione congiunta delle potenze marittime Francia e Inghilterra che avrebbe determinato la fine del Regno. Una simile convinzione ha ridato spazio alla storia diplomatica e alla politica estera². Per esempio, Di Rienzo, pur non tralasciando i fattori di crisi interna, non li considera determinanti come invece l'ingerenza politica e diplomatica inglese sulle sorti di Napoli³. Risulta evidente che l'idea di "complotto internazionale" è un'argomentazione superficiale. L'ingerenza politica e diplomatica di un paese estero è tanto più forte e invadente quando lo Stato che ne subisce l'azione non ha una visione diplomatica d'insieme, ovvero quando gli manca una classe di consiglieri e di agenti diplomatici di un determinato livello di professionalità.

Negli ultimi anni questo tipo di studi non ha registrato consistenti progressi e molto resta da fare. Il mio contributo potrebbe rappresentare un primo passo in un panorama storiografico caratterizzato da una scarsità di studi sull'argomento sia sul versante russo sia su quello italiano. La ricerca meriterebbe uno scavo più approfondito nel fondo Esteri dell'Archivio di Stato di Napoli al fine di estrapolare e analizzare temi che possano inserirsi in una discussione più ampia della diplomazia napoletana e in una posizione di confronto con quella degli Stati italiani preresorgimentali. Di grande interesse potrebbe essere la documentazione proveniente dai consolati napoletani di Odessa, di San Pietroburgo e dai viceconsolati di Taganrog, Kerč, Marianopoli e Berdiansk. Fonti, queste, utili per comprendere le circolazioni di merci e persone, gli scambi culturali e politici, per mettere in luce la struttura amministrativa e quella miriade di dipendenti del Ministero degli Affari esteri napoletano, scoprendo tutto un mondo a noi ancora sconosciuto, un dietro le quinte fatto anche di passaporti, attestati, legalizzazioni, registri, copialettere,

² R. De Lorenzo, *Borbonia felix. Il Regno delle due Sicilie alla vigilia del crollo*, Roma, Salerno Editrice, 2013, p. 10.

³ E. Di Rienzo, *Il Regno delle Due Sicilie e le potenze europee 1830-1861*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, p. 9.

di una diplomazia fatta non solo di trattati e corrispondenze tra diplomatici e ministri. A tal proposito sarebbe interessante concentrarsi anche sugli archivi gentilizi di quei nobili che ricoprirono la carica di ministro plenipotenziario a San Pietroburgo, maggiore scavo meriterebbe il *fondo Serracapriola* e quello dei Caracciolo di Torella, così come l'*Archivio Borbone*, ovvero tutto quell'immenso scambio di lettere tra i sovrani napoletani e quelli russi.

Appendice

I. Acte par lequel S. M. le Roi des deux Siciles accède au système de Neutralité sur mer, établi en faveur de la liberté du commerce & de la navigation, signé le 10 Février 1783¹

Sa Majesté Impériale de toutes les Russies occupée du soin généreux de consolider les vrais principes du droit des Neutres sur mer, tendants à maintenir la liberté de leur navigation & du commerce maritime, exposés aux Puissances alors en guerre, a remarqué avec la plus grande satisfaction, combien l'adhésion successive de différentes Puissances aux mêmes principes a étendu leur effet salutaire. Par ce motif & par celui d'une juste confiance dans l'amitié de Sa majesté Sicilienne, Elle s'est déterminée à l'inviter également à raffermir par Son aveu un ouvrage d'une telle importance, & Sa dite Majesté ayant reconnu dans cette démarche autant une marque d'amitié, qu'un sentiment de juste confiance envers Elle, dans la persuasion que les dits principes étoient parfaitement conformes à ceux qu'Elle a constamment suivis de même que Son Auguste Père dès le moment qu'il avoit rappelé à l'existence indépendante la Monarchie de Ses Royaumes, & tels qu'on les reconnoit évidemment dans Ses Traités avec la Suède de l'année 1742, avec le Dannemarc de 1748, avec les Etats-Généraux des Provinces-Unies de 1753, les seuls Traités stipulés d'appartenir à d'autres Souverainetés, n'a pas hésité d'y répondre avec empressement.

Pour cet effet Leurs Majestés ont jugé à propos de conclure un acte formel, dans lequel se trouveroient consignés les susdits principes, & ont nommé pour Leurs Plénipotentiaires, favoir: Sa Majesté Impériale de toutes les Russies, le Sieur Jean Comte d'Ostermann, Son Vice-Chancelier, Conseiller privé actuel, Sénateur & Chevalier des ordres de St. Alexandre Nevsky, de St. Wladimir de la première classe, & de Ste. Anne; Le Sieur Alexandre de Bezborodko, Général-Major de Ses armées, Membre du Collège des affaires étrangères, Colonel commandant le Regiment de Kiovie de la milice de la Petite Russie, Chevalier de l'ordre de St. Wladimir de la première classe; le Sieur Pierre de Bacounin Son Conseiller d'Etat actuel, membre du Collège des affaires étrangères, Chevalier de l'ordre de St. Wladimir de la seconde classe & de celui de Ste. Anne; & Sa Majesté le Roi des deux Siciles Don Muzio Gaëta Duc de St. Nicolas, Son Gentilhomme de la Chambre en fonction & Son Ministre Plénipotentiaire auprès de la Cour Impériale de Russie, les quels, après avoir échangé entre eux leurs Pleinpouvoirs trouvés en bonne & due forme, sont convenus des Articles suivants:

Art. I.

Sa Majesté l'Impératrice de toutes les Russies & Majesté le Roi des deux Siciles, convaincus de la solidité & de l'évidence invincible des principes exposés dans la susdite déclaration du 28 Février 1780, & qui se réduisent en substance aux cinq points qui suivent:

- 1) Que les vaisseaux neutres puissent naviguer librement de port en port & sur les côtes de nations en guerre.

¹ Martens, *Recueil des principaux Traités d'alliance, de Paix, de Trêve, de Neutralité, de commerce, de limites, d'échange conclus par les Puissances de l'Europe tant entre elles qu'avec les Puissances et Etats dans d'autres parties du monde depuis 1761 jusqu'à présent*, t. III (1787-1790), Gottingue, Jean Chretien Dieterich, 1791, pp. 274-277.

- 2) Que les effets & marchandises, appartenants aux sujets des Puissances en guerre soient libres sur les vaisseaux neutres, à l'exception de la contrebande de guerre.
- 3) Qu'il ne soit considéré comme telle, que les marchandises énoncées dans les Articles X & XI du Traité de commerce conclu entre la Russie & la Grande-Bretagne le 20 Juin 1766.
- 4) Que pour déterminer ce qui caractérise un port bloqué, on n'accorde cette dénomination qu'à celui où il y a par la disposition de la Puissance qui l'attaque avec un nombre proportionné de vaisseaux suffisamment proches, un danger évident d'entrer.
- 5) Enfin que ces principes servant de règle dans les procédures & les jugements sur la légalité des prises, ne dérogent aux Traités subsistants actuellement entre Leurs Majestés, & d'autres Puissances, mais qu'ils les consolident encore d'avantage.

Leurs dites Majestés déclarent, que non seulement Elles donnent Leur pleine adhésion aux mêmes principes, mais que dans toutes les occasions Elles concourront efficacement pour les maintenir dans toute leur force & vigueur & pour veiller à leur exécution la plus exacte.

Art. II.

Dans toute guerre, à laquelle les Hautes Parties Contractantes, en observant une parfaite neutralité, ne prendront point de part, on tiendra la main à la plus rigoureuse exécution des défenses portées contre le commerce de contrebande de Leurs sujets respectifs, avec qui que ce soit des Puissances déjà en guerre, ou qui pouroient y entrer dans la suite.

Art. III.

La contrebande de guerre, dont le commerce est défendu aux nations neutres, sera entendue autant selon les termes des Traités subsistants entre la Russie & la Grande-Bretagne de 1766, que selon les termes des Traités en vigueur entre les Deux Siciles & le Dannemarc, la Suède & la Hollande.

Art. IV.

Si malgré tous les soins à employer à cet effet, les vaisseaux marchands de l'une des deux Puissances fussent pris ou insultés par des vaisseaux quelconques des Puissances belligérantes, les plaintes de la Puissance lésée seront appuyées de la manière la plus efficace par l'autre; & si l'on refusait de rendre justice sur ces plaintes, Elles se concerteront incessamment sur la manière la plus propre pour obtenir à Leurs sujets une indemnisation plénière.

Art. V.

S'il arrivait, que l'une ou l'autre des deux Puissances, ou toutes les deux ensemble à l'occasion ou en haine du présent accord, fut inquiétée, molestée ou attaquée, alors Elles feront cause commune entr'Elles pour se défendre réciproquement & pour travailler de concert à se procurer une pleine & entière satisfaction, tant pour l'insulte faite à Leur Pavillon, que pour les pertes causées à Leurs sujets

Art. VI.

Ces stipulations seront considérées de part d'autre comme permanentes & faisant règle toutes les fois qu'il s'agira d'apprécier les droits de neutralité.

Art. VII.

Les deux Puissances communiqueront amicalement Leur présent accord mutuel à toutes les Puissances Européennes en général.

Art. VIII.

Le présent acte sera ratifié par les deux Parties contractantes, & les ratifications en seront échangées dans l'espace de quatre mois, à compter du jour de la signature, ou plutôt si faire se peut.

En foi de quoi, Nous les Plénipotentiaires, en vertu de nos pleinpouvoirs, l'avons signé & y avons apposé les sçeaux de nos armes.

Fait à St. Pétersbourg le dix Février mil sept cent quatre vingt trois.

Comte Jean d'Osterman (L. S.)
Alexandre de Bezborodko (L. S.)
Pierre de Bacounin

Muzio Gaeta Duc de St. Nicolas (L. S.)

(Les ratifications de cet acte ont été échangées à St. Péterbourg le 1 Juillet 1783 par les mêmes Plénipotentiaires qui l'avouent signé)

II. Consulta del consigliere Ferdinando Galiani al marchese della Sambuca²

Eccellenza

Ho letto con attenzione il progetto di Trattato di Commercio tra la Moscovia e S. M. Sarda, che V. E. so è compiaciuta comunicarmi. Non vi ho trovato ne che apprendere, ne che ammirare. L'Autore di esso dopo essersi diffuso in notizie generali, e note a tutti si tormenta l'ingegno per dimostrare la possibilità e l'utilità di codesto *Commercio diretto* tra le due soprannominate Sovranità. Ma per quanto sforzo egli faccia non può nascondere che tutti i generi che il Piemonte potesse fornire con vantaggio alla Russia non comporrebbero mai un mezzo carico d'una sola nave, e a un dipresso la Russia non ha altro che dare agli Stati di S. M. Sarda senonché il caviale, giacché i canapi, lini, ferro, cuoia, e cera gli tirerà il Piemonte, se ne avrà bisogno da paesi più vicini ed a miglior prezzo. Neppur può dissimularsi che S. M. Sarda non ha marineria mercantile ne legni, ne Porti felicemente situati.

Si rivolge dunque l'Autore a comprendere sotto il progetto di trattato, il commercio di tutta l'Italia ma questo non caderà mai in mano ai Piemontesi i quali sono nella più infelice situazione rispetto al commercio d'Italia checché egli dica di certe strade faciende e non ancora fatte che da Nizza hanno da portar i generi in Lombardia.

Dunque senza far lungo discorso si può trattar come un bel sogno codesto trattato.

Non sarà sogno il commercio delle Sicilie, con la Russia se sarà aperta la via delle Dardanelle, sarà anzi floridissima se vi si porrà attenzione.

Potrebbe aprirsene anche uno con Pietroburgo fino a tanto le cose Ottomane nel mar Nero non piglino uno stato fisso e deciso.

Dell'uno e dell'altro canal di commercio tre sono i grandi ostacoli rilevati anche ed osservati dall'Autore dello scritto trasmessomi, ed è questo quel che vi è di meglio in esso.

Il primo ostacolo lo fa il non esservi grandi e potenti case di commercio nell'Impero Russo, come neppure fra noi.

² ASN, Esteri, fascio 4217, *Consulta del consigliere Ferdinando Galiani al marchese della Sambuca*.

Il secondo il tortuoso giro di varie piazze per le quali è forza far correre il cambio, onde ne viene l'altezza del cambio, che diminuisce i profitti dei commercianti.

Il terzo la poca fede che bisogna avere così dei nostri che commercieranno in Russia, come dei Russi se mai venissero a negoziar qui.

Io restringerò adunque il discorso per non abusarmi del prezioso tempo di V. E. ed esporle quali sono i rimedi, che rispetto alle Sicilie io crederei potersi applicare a questi mali, giacché tutti mi sembrano rimediabili.

Rispetto al non esservi grosse case di mercanti ne in Russia, ne tra noi, che possano o comprar tutto in grosso il carico di una nave, o esserne raccomandatorj, fedeli, si potrebbe darvi questo rimedio, che vado a proporre.

Potrebbe il Re nostro Signore offrire all'Imperatrice che si assegneranno ai negozianti Russi dei magazzini così nel porto franco di Messina subito che saranno riedificati, come nella Regia Dogana di Napoli subito che sarà ingrandita (come è necessariissimo di fare). Di questi magazzini non pagheranno affitto se poi ne vorranno altri di più di questi pagheranno il consueto e discreto affitto, che si esigeva da altri. Lo stesso accorderà S. M. I. Russiana ai napoletani nei due porti di Pietroburgo nel Baltico, e di Cherson, o di Azoff nel Mar Nero.

Si stabiliranno dal ceto di negozianti napoletani due agenti, uno in Pietroburgo, e l'altro a Cherson o ad Azoff dove meglio a S. M. Imperiale piacerà. Costoro potranno essere anche nostri consoli.

Parimente S. M. Imperiale potrà far stabilire i suoi due consoli ed agenti in Napoli, ed in Messina.

Il commercio tra la Russia e le Sicilie affine di evitare ogni inconveniente dovrebbe anche esser ristretto a questi due nostri porti, cioè Napoli e Messina, che sono le sole scale franche dei due Regni.

Non dovrebbe esser vietato ne ai Russi, ne ai sudditi del Re l'accostare, e il commerciare in tutti gli altri luoghi dei rispettivi dominj, ma nei solo due sopraddetti luoghi goderanno privilegi, immunità, esenzioni; in ogni altro luogo no, e vi saranno trattati come qualunque Nazione estera.

Col mezzo di questi agenti, e col comodo e sicurezza di magazzini ben custoditi vede bene V. E. che potrà farsi il commercio senza doversi assoggettare ai negozianti locali, senz'obbligo di precipitare le vendite, e le compre e con cento altri vantaggi.

Si assicurerà anche con questo mezzo la buona fede dei negozianti.

Rispetto all'incomodo grandissimo di doversi da Napoli cambiar con Livorno, da Livorno con Amsterdam, da Amsterdam con Amburgo e da Amburgo con Pietroburgo, il rimedio è facile, sicuro, e niente dannoso.

Basterà proporre a S. M. I. la libera immissione delle monete d'oro e d'argento dei due rispettivi sovrani. Notisi bene che la libera immissione non è lo stesso che la libera circolazione. Se alla Russia converrà far anche liberamente circolare le nostre monete d'oro, e d'argento (intendo delle sole grosse d'argento cioè i dodici e i sei carlini) nel suo stato, questo è affare suo, nel quale noi non dobbiamo entrare. Basterà per noi soltanto che essa dichiari che i Ministri suoi doganali non possano ricusare la moneta nostra ad una certa tal valutazione che sarà stabilita. Questo non costerà nulla a S. M. Russiana ad accordare perché lo accorda a tutte le altre Nazioni e nell'articolo quinto del suo trattato con l'Inghilterra sta chiaramente convenuto.

Rispetto alle Sicilie sembra maggiore l'ostacolo giacché tra noi non circola altra moneta fuorché la nostra propria. Ma ecco come si rimedierà. Si interpellerà l'appaltatore della Zecca a cui si ordinerà che fatti quegli scandagli che stimerà convenienti dica a quale prezzo sarebbe contento di comprare i rubli. Io so che secondo il valore intrinseco un rublo equivale a cento undici grana nostre. Se l'appaltatore della Zecca o in suo difetto il ceto, o sia la cappella degli orefici si dichiareranno d'esser pronti ad accettarlo per tal prezzo o poco di più, sarà finito ogni imbarazzo; perché i vostri Ministri di Dogane, i mercanti, ed altri, non saranno imbarazzati a ricevere i rubli russi. Si ordinerà ad uno, o più d'uno dei Banchi di Napoli di ricevergli a tal prezzo cioè a Carlini 11 e 2 grana; e

questi Banchi o gli riterranno (come fanno oggi dei Talleri, Zecchini Veneziani, Piastre, Sivigliane ecc. per rivenderli a chi gli cercasse e guadagnarvi l'agio) o alla peggio non trovando ricerche gli daranno come metallo all'appaltatore della Zecca, il quale secondo ho detto dovrà preventivamente essersi dichiarato di non potergli ricusare, ovvero agli oregici quando costoro si saranno dichiarati di non ricusarli.

Lo stesso reciprocamente farà la Russia rispetto ai nostri ducati, e onze, Il ducato napoletano valerà 90 Kopech Russi, e dovrà esser permesso portar moneta nostra colà.

Non tema poi affatto V. E. che ciò possa fare uscire la moneta nostra giacché è tale, e sarà sempre tale la superiorità della bilancia del nostro commercio, che più moneta russa verrà qui che non ne anderà della nostra là; perloché il commercio si farà con la sola moneta russa o al più con Talleri, e Zecchini Veneziani che colà sono costretti di fare comprandogli a caro prezzo. Si terrà in attività la nostra Zecca, rimandarvi la loro stessa qui venuta. E finalmente se andasse moneta nostra colà, siccome la Regia Zecca di qui si mantiene in attività, e continua a monetare non vi è nessun male, anzi vi è guadagno e per il Re, e per gli Operai, che se ne estragga.

Moltissimi beni preveggo poi che si ricaveranno dalla fissazione della valutazione delle rispettive monete siciliane e russa, e dal farsene un commercio. Premieramente si uscirà da qualunque imbarazzo di cambi. Si terranno fissi i cambi in modo che non potranno far mai gran sbalzi. Si comincerà ad accreditar anche la nostra moneta nel Levante Ottomano (qualora si facesse traffico sul Mar Nero) cosiché fiorirà il commercio anche col Levante, ne vi sarà bisogno che i nostri negozianti facciano incetti di Talleri, e di Zecchini per negoziare in Levante, come oggi sono costretti di fare comprandoli a caro prezzo. Si terrà in attività la nostra Zecca. Se ne potrà riaprir una in Sicilia, e stabilirla in Messina per vantaggio di quella desolata Città. ma non voglio più dilungarmi. Passo al terzo ostacolo.

Per impedir le frodi, e la malafede giacché non è assolutamente possibile stabilir tra noi Compagnia di negozianti l'unico rimedio sarà il sottomettere ad una Deputazione il commercio con la Russia.

Questa Deputazione dovrà esser composta d'un ristrettissimo numero, cioè di soli due negozianti e per evitare le animosità e gl'ingiusti dispetti che potessero farsi da costoro ad altri negozianti, vi dovrà essere un delegato togato di sperimentata probità, e che non si meschi dei suoi privati traffici. Codesta deputazione con altissimo segreto dovrà essere intesa ed istruita dei soggetti che pensano far spedizioni in Russia, e vedendo che qualche negoziante di poco buon nome o prossimo a fallire, o sporco nel suo modo di negoziare pensasse a far traffici colà, lo escluderà avvisandolo segretamente per non nuocere alla di lui qualunque siasi riputazione. Lo stesso si praticherà rispetto ai padroni di bastimenti, ed ai sopracarichi avvertendo che siano padroni probi, ricchi incapaci di far frodi avarie false, naufragi dolosi, gettiti simulati ed altre birbantate solite in costoro.

Finalmente col carteggio che terrà con gli agenti di commercio colà stabiliti avrà l'occhio su questo nascente traffico, e potrà farlo prosperare.

Per le speculazioni poi ogni negoziante le farà da sé, la deputazione non vi prenderà parte, e non sarà responsabile delle perdite.

Ma per far andare avanti questo commercio, è indispensabile che almeno per un certo spazio d'anni come sarebbe di quindici, o venti anni si accordassero tra le rispettive nazioni dei rilasci doganali.

Io penserei che meno del due per cento sopra tutti i diritti sia d'immissione o d'uscita non possa domandarsi, e son persuaso che la Russia non troverà indiscreta tal domanda, come neppur al Re nostro Signore potrà parer eccessiva nei suoi dominj. I negozianti che ne goderanno potranno poi essere obbligati a rilasciarne una porzione di tal profitto per servir di salario agli agenti, e per supplire alle spese di porti di lettere, pagamento di segretario, ed altro che farà qui la deputazione.

Senza dilungarmi dico che quanto si stabilisce in Napoli si potrà stabilire del pari in Messina per il bene del commercio di quel Regno.

La libertà dell'esercizio della religione nei soprannominati quattro porti, cioè due delle Sicilie, e due nell'Impero Russo, è cosa che non ammette difficoltà.

Per tutti gli altri generali patti soliti apporsi nei trattati di commercio si potranno ricavare dai trattati già esistenti dell'un Sovrano e dell'altro.

Sicchè riepilogando, e restringendo il discorso dico che volendosi intavolare un equo e profittevole trattato di commercio con la Russia conviene proporre a S. M. Imperiale.

Primieramente per base di esso tratto tutti gli articoli generali soliti a mettersi in somiglianti convenzioni prendendo per modello o i trattati nostri con la Danimarca, e con la Svezia, o quello della Russia coll'Inghilterra del 1766 i quali sono simili in sostanza.

Secondo si compiacerà S. M. Imperiale fissare i soli porti di Pietroburgo nel Baltico, o di quel porto (uno o due che siansi) che stimerà più convenevole nel Mar Nero, cioè o Cherson, o Azoff, o Caffa per servire di centro a codesto commercio. Parimente resteranno fissati i Porti di Napoli, e di Messina nelle Due Sicilie, e ciò per ora salvo il potersene accrescere altri in avvenire.

Terzo. In tutti codesti quattro luoghi si concederanno dei magazzini franchi di pigione alle rispettive nazioni, i quali stiano o nella stessa Regina Dogana, o almeno in luogo custodito dalle guardie dei rispettivi sovrani, cosicchè stiano al sicuro da' furti, rapine, irruzioni di Tartari ecc.

Quarto. Si fisserà il ragguaglio giusta il peso intrinseco delle monete d'oro, e d'argento grosse di Russia; e di quelle delle Sicilie, le quali dopo tal fissazione di valuta non potranno esser ruscate ne dai doganieri nel pagamento dei rispettivi dazj, ne dai direttori, o fermieri delle rispettive Zecche, o dai pubblici banchi. I privati mercanti però non potranno essere astretti a riceverle non volendole.

Quinto. Non saranno ricevuti nei rispettivi porti, ed ammessi al godimento delle franchige stabilite nel facendo trattato quei bastimenti che oltre alla patente di navigazione dei rispettivi sovrani non portino una *Declaration* delle rispettive deputazioni, o sian camere di commercio, nelle quali *Declarations* stia specificato, e contestato essere quel bastimento a cui si concede la *Declaration* effettivamente nazionale, vi sia specificata la portata, il nome del proprietario, e del padrone che lo comanda, e sieno individuate le merci e manufature del prodotto dei rispettivi dominj, di cui vanno cariche nell'andata, o nel ritorno, e ciò per distinguersi dalle merci, che caricheranno nei luoghi intermedi.

Sesto. Le rispettive nazioni non pagheranno maggiori diritti doganali di quel che paghino altre nazioni per i generi consimili.

Settimo. Per far prosperare questo nuovo *Commercio diretto* tra le due nazioni sarà reciprocamente accordato che tutti i generi di naturale prodotto dei rispettivi dominj, e tutte le manufature dei suddetti dominj, che usciranno o entreranno sotto le rispettive bandiere, di bastimenti, ai quali siasi accordato la *Declaration* di sopra rammentata goderanno del rilascio di un due per cento sopra tutti i diritti doganali così nell'immissione, come nell'estrazione. Qual privilegio e grazia s'intenda concessa per lo spazio di anni 15 da rinnovellarsi poi o abolirsi secondo la convenienza dei rispettivi sovrani.

Ecco quanto a me pare che si possa proporre ora come un primo piano, ed intavolamento del futuro trattato.

Quando V. E. avrà degnato della sua attenzione questo suo foglio, ed io avrò profittato dei Suoi Lumi, ed insegnamenti per farvi le correzioni, aggiunzioni e migliorazioni che si compiacerà indicarmi potrà da me mettersi in francese e comunicarsi alla corte di Russia.

Intanto in un foglio separato noterò ciò, che in sequela delle cose da me indicate dovrebbe farsi da noi, e che non è necessario comunicare ministerialmente alla Corte di Russia.

III. Foglio separato di quel che dal Re dovrebbe ordinarsi e farsi per stabilire il commercio diretto con la Russia³

Primo. Bisogna dar ordini per la costruzione dei magazzini del porto franco di Messina, e per l'ampliamento della Regia Dogana di Napoli, e bisogna che il Regio Doganiere di Napoli, e il Regio Secreta di Messina diano un parere (ricavandolo dai Registri delle loro Dogane) di quale specie di magazzini possa gratis assegnarsi alla Compagnia Russa, o ai negozianti Russi, calcolando all'ingrosso quale quantità di generi di quel Paese, cioè ferri, caviale, cera gialla, canapi, lini e soprattutto cuoja, soglia immettersi nell'una e nell'altra Sicilia, benché ora venga sotto altra Bandiera, cioè Olandese, Amburghese, Danese, Inglese o Svezzese.

Secondo. Deve crearsi una Regia *Deputazione del Commercio con la Russia* in Napoli, ed un'altra in Messina. Sarà ciascuna di esse composta di due probi, e principali negozianti di ciascuna piazza, e di un ministro togato, che ne sarà il delegato.

Le incumbenze di queste Deputazioni saranno le seguenti:

I° Proporranno al Re i soggetti da destinarsi per *Agenti Regj* di Commercio nelle Piazze di Pietroburgo, e del Mar Negro; ed invigeleranno sulla condotta dei medesimi, tenendo con essi un regular carteggio.

II° Invigeleranno attentamente sulla quantità dei Bastimenti che chiederanno fare il Commercio con la Russia, e che chiederanno perciò da essa Deputazione la *Declaration*, o sia Manifesto: baderanno che siano di buona costruzione, e siano effettivamente costrutti nei Dominj di S. M. non siano soverchio vecchi, o patiti. Non vi siano debiti contratti *sopra Corpo* del Bastimento, onde possa temersi di naufragio doloso: siano padronizzati da gente onesta, perita della navigazione, che non abbia debiti, anzi possessa stabili nei Dominj di S. M. o almeno che dia idonea cauzione che sarà cura della Deputazione di oculatamente accettare.

III° Si faranno esibire nota distinta del carico che faranno nei Dominj di S. M. distinguendo bene quei generi, o manufatture che sono del prodotto delle Sicilie, giacché questi soli debbono godere il rilascio Doganale nell'uscita del due per cento, niun genere eccettuato.

IV° Non sarà vietato a niun Bastimento d'imbarcare qui o nei Porti intermedj qualunque genere ai negozianti armatori piacerà d'imbarcare ma non si potranno tali generi includere nel *Manifesto*, sotto pena ai Sig. della Deputazione di essere responsabili della frode. E sarà parimente in libertà dei negozianti di proporvi quei scrivani, e sopracarichi che ad essi aggradiranno, senza che la Deputazione possa ingerirvisi.

V° Sul sopradetto rilascio del due per cento da farsi nell'esportazione, o sia uscita, ne sarà ritenuta la metà, o sia l'uno per cento, che andrà nella cassa di Deputazione, e servirà per il pagamento dei salarj dei subalterni, spese di carteggio ecc.

VI° Parimenti i Bastimenti siciliani arrivando nei Porti dell'Impero Russo di sopra nominati, del rilascio del due per cento sull'immissione che ad essi si accorderà da quella sovrano, ne cederanno la metà in beneficio dell'agente regio per suo salario. Però del rilascio che avranno parimenti del due per cento su quelle merci che estrarranno dalla Russia, e del rilascio che avranno qui nel ritorno sulle merci portate dalla Russia, non dovranno dar porzione a veruno, ma resterà tutto in beneficio dei negozianti.

VII° Un Bastimento delle Sicilie che tornerà dei Dominj di S. M. I. dovrà esser munito parimente d'una *Declaration*, o sia Manifesto dato da quegli uffiziali che S. M. I. destinerà, autenticato, e corroborato dal nostro Agente là, in cui sia specificato quali generi abbia effettivamente caricati nei Dominj di S. M. Imperiale, giacché su questi soli dovrà ottener là, e quà il rilascio Doganale. Tutti

³ ASN, Esteri, fascio 4217, *Foglio separato di quel che da Re dovrebbe ordinarsi e farsi per stabilire il commercio diretto con la Russia*.

gli altri generi, o manifatture, che avrà caricate per via non goderanno di niun particolare rilascio, salva la grazia generale fatta già del rilascio del quinto che S. M. ha accordata a tutti li Bastimenti suoi sudditi che escano dallo Stretto di Gibilterra in tempo di Guerra tra le Nazioni Commercianti, nella qual Grazia dovranno esser compresi anche i Bastimenti che vanno a Pietroburgo, ed il rilascio dei due per cento che oggi si accorda, sarà di soprappiù del rilascio generale per chiunque esce dallo stretto di Gibilterra.

VIII° Sarà permesso a tutti li Bastimenti che andranno a negoziare in Russia estrarre dai Dominj di S. M. qualunque quantità d'oro, e d'argento monetato, o non monetato, tanto di monete estere, quanto di monete nostre, senza che per effetto delle antiche inconsiderate, e niente osservate Leggi, e Prammatiche (le quali proibivano ciò sotto pena della vita) possano essere impediti, o riceverne molestia veruna; ne saranno obbligati, a far rivela, o chieder permesso a veruno per tale esportazione, dovendo il Commercio delle monete essere il più libero di tutti.

IX° Conducendosi dai Bastimenti di Bandiera delle Sicilie, o dai Bastimenti di Bandiera Russa moneta Russiana, sia d'oro, o d'argento grossa (cioè Rubli, e mezzi Rubli) non potrà di questa esser rikusata l'accettazione dagli esattori dei dazi nei Porti delle Due Sicilie, al prezzo però della valutazione, o sia cambio che rimarrà fissato fra le due potenze contraenti. Parimenti rimarrà fissato che così la Tavola Pecunaria di Messina, come il Banco di S. Giacomo di Napoli non possano rikusare la suddetta Moneta Russa. Codesti due Banchi poi saranno in libertà o di negoziarsela, e rivenderla, guadagnandovi l'agio, o veramente quando non vi trovassero il loro guadagno, la cederanno all'Appaltatore della Zecca, il quale a tenore del suo contratto sarà obbligato a prendersela per lequefarla, riconiarla in moneta nostra.

Queste sono le principali cosa, che a me pare doversi stabilire per aprire un Commercio diretto con la Russia senza timore d'incaglio, o per mancanza di mezzi, o per vizio di mala fede.

IV. Trattato di commercio e di navigazione tra Sua Maestà il Re delle Due Sicilie e Sua Maestà la Imperatrice di tutte le Russie⁴

In nome della santissima e individua trinità.

Sua Maestà il Re delle due Sicilie, e S. M. la Imperatrice di tutte le Russie desiderando egualmente per lo bene de' loro Sudditi, di stringere i legami della perfetta amicizia, che le unisce, ed avanzare i progressi della Navigazione, del Commercio, e della Industria fra le loro rispettive Nazioni, hanno risoluto di conchiudere tra Esse un Trattato di Amicizia, di Navigazione e di Commercio. A tal effetto hanno Esse scelto, e nominato per loro Plenipotenziarj, S. M. il Re delle Due Sicilie il Sig. D. Antonino Maresca Donnorso Duca di Serracapriola, suo Ministro Plenipotenziario presso S. M. la Imperatrice di tutte le Russie, e S. M. Imperiale di tutte le Russie, il Sig. Giovanni Conte d'Ostermann suo Vice-Cancelliere, Consigliere Privato attuale, Senatore, e Cavaliere degli Ordini di S. Andrea, di S. Alessandro Nevsky, Gran Croce di quello di S. Wladimiro della prima Classe, e di S. Anna: il Sig. Alessandro Conte di Woronzow, Consigliere Privato attuale, Senatore, Presidente del Collegio di Commercio, Ciambellano attuale, e Cavaliere dell'Ordine di S. Alessandro di Nevsky, e Gran Croce di quello di S. Wladimiro della prima Classe; il Sig. Alessandro Conte di Bezborodko primo Maggiordomo della Corte, Consigliere privato, Direttore generale delle Poste, e Cavaliere dell'Ordine di S. Alessandro Nevsky, e Gran Croce di quello di S. Wladimiro della prima

⁴ ASN, Esteri, fascio 4217, *Trattato di commercio e di navigazione tra Sua Maestà il Re delle Due Sicilie e Sua Maestà la Imperatrice di tutte le Russie.*

Classe, e il Sig. Arcadio Marcoff Consigliere di Stato attuale, Membro del Collegio degli affari Forastieri, e Gran Croce dell'Ordine di S. Wladimiro della seconda classe, i quali dopo di aver cambiato tra di loro le rispettive Plenipotenze ritrovate in buona e dovuta forma, hanno stabilito gli Articoli seguenti.

Art. I.

Sussisterà fra S.M. il Re delle due Sicilie da una parte, e S.M. Imperiale di tutte le Russie dall'altra, egualmente che fra i di loro Stati, e Sudditi rispettivi, una vera, sincera e inviolabile Amicizia, una pace solida, ed una buona, e perfetta intelligenza, in virtù delle quali le due Potenze Contraenti Esse istessa, ed i loro Sudditi, senza eccezione, si tratteranno in tutte le occasioni, così per mare, che per terra, e sulle acque dolci, da buoni Amici, presentandosi scambievolmente tutto lo aiuto, ed assistenza possibile, specialmente in quel che riguarda il Commercio, e la Navigazione.

Art. II.

Sarà accordata a' Sudditi delle due Nazioni amiche una perfetta libertà di coscienza negli Stati rispettivi, di maniera che potranno essi esercitare liberamente il culto della loro Religione, o nelle loro proprie case, o ne' luoghi, che piacerà alle Maestà Loro di destinar loro a questo fine, senzachè ne siano giammai disturbati, né inquietati di sorte alcuna.

Art. III

Li Sudditi rispettivi goderanno nelli Stati delle Potenze Contraenti di tutte le facoltà, assistenza e protezione necessarie al progresso del Commercio reciproco, e sul piede delle Nazioni favorite, ben inetso, che in tutti i casi, ne' quali col presente Trattato non si sarà stipulata qualche esenzione, o prerogativa in favore de' Sudditi dell'una, o dell'altra Potenza contraente, dovranno rispettivamente sottomettersi pel di loro Commercio e traffico alle Tariffe, Ordinazioni e Leggi de' paesi, ne' quali saranno domiciliati.

Art. IV.

In conseguenza di che i Sudditi delle due Potenze contraenti, potranno liberamente comprare, vendere, navigare, e trasportare le di loro mercanzie, delle quali non sia proibita la immissione, o la estrazione di tutti li Porti, Città e Rade de' rispettivi Paesi, pagandone le dogane, e gli altri diritti soliti in ogni luogo, e uniformandosi a' regolamenti, e costumanze stabilite per tutto ciò che concerne il trasporto delle mercanzie sia per acqua, sia per terra.

Art. V.

Li Sudditi commercianti delle due Alte Parti Contraenti pagheranno per le loro mercanzie le dogane, e li diritti fissati ne' stati rispettivi delle Tariffe ch'esistono, o ch'esisteranno in avvenire. E S.M. Imperiale di tutte le Russie crede di dare a Sua Maestà Siciliana una prova ben convincente del favore preponderante, di cui Essa intende di far godere da oggi innanzi ne' suoi Stati al Commercio de' Sudditi Napoletani coll'accordare a questi.

1. Il diritto di poter pagare la dogana in moneta corrente del paese, valutando il Rixdaler a 125 Copecchi, senza essere soggetti a pagarla, come sinora si è fatto in Rixdaler effettivi, all'eccezione però della Città, e Porto di Riga, in Riga, in cui secondo le ordinazioni li stessi Sudditi Russi pagano i medesimi diritti in Rixdalers.
2. Una diminuzione de' diritti di entrata sopra i Vini del prodotto delle due Sicilie, che li Sudditi di S.M. Siciliana metteranno sopra i di loro proprj Bastimenti, o sopra i Bastimenti Russi, ne' Porti dell'Impero di Russia, di sortechè codesti vini non pagheranno per l'avvenire, che quattro

Rubli, e cinquanta Copecchi per ogni *Oxfoff a six Acres*, cioè a dire per ogni Barile di 240 bottiglie.

Per poter però godere di questa diminuzione, produrranno ogni volta attestati de' Consoli Russi, o in mancanza di questi, del Magistrato del luogo, o delle Dogane, dalle quali codesti Vini saranno stati spediti, che contestino di essere veramente prodotto delle due Sicilie, e di proprietà de' Sudditi Napoletani.

La stessa diminuzione sarà accordata a' Sudditi Russi, che trasporteranno li Vini delle due Sicilie sopra de' loro proprj Bastimenti, o sopra de' Bastimenti Napoletani, dalli Stati di S.M. Siciliana in quelli dell'Impero delle Russie, ed i quali nel trasporto di tali Vini non pagheranno diritti di uscita più forti di quelli che pagano li proprj Sudditi Napoletani.

Art. VI.

In compenso di queste due concessioni S.M. Siciliana consente:

1. Che le Cuoja di Russia conosciute sotto il nome di *Youchtes*, il sevo in barili, o in candela, il cordame, le pelli, ed il caviale di prodotto, e delle fabbriche Russe, che saranno importate sopra i rispettivi legni delle due nazioni, godano in tutti gli Stati del suo Dominio d'una diminuzione di sei per cento sullo diritti di entrata, che si pagano in virtù delle Tariffe stabilite, o da stabilirsi, a condizione, che saranno egualmente obbligati a provare con attestati in dovuta forma, che sono veramente produzioni, e mercanzie Russe.
2. Che il Ferro in barre, o assortito; le Tele di ogni sorta di Lino, e di Canape importate sopra Bastimenti Russi, o napoletani non pagheranno maggior diritto di entrata, o di Dogana nelli Stati di S.M. Siciliana, di quello che vi pagano, o vi pagheranno in appresso le nazioni favorite.

Art. VII.

In vigore dell'Articolo 6 dell'Editto, ch'è alla testa della Tariffa generale di Russia, la Imperadrice accorda una diminuzione di un quarto de' diritti stabiliti colla stessa tariffa, in favore delle mercanzie importate, o esportate per i Porti dell'Impero situati nel mar Nero, tanto per i suoi proprj Sudditi, che per quelli delle Nazioni, colle quali si stipulerà qualche compenso a questo riguardo. Consente essa in conseguenza che li Sudditi napoletani partecipino dell'intero tenore dell'Articolo 6 dell'Editto citato, godano della prerogativa, che vi è accordata nominatamente nel Porto di Chersone alla imboccatura del Dnieper, ed in quelli di Sevastopoli, e Teodosia nella Tauride.

In reciprocità di questo vantaggio S.M. Siciliana accorda similmente la diminuzione del quarto de' diritti stabiliti dalle Tariffe, e da' regolamenti di Dogana sopra tutte le mercanzie, che li Sudditi Russi importeranno direttamente da' Porti de' loro Paesi situati sul Mar Nero, nelli Stati delle due Sicilie egualmente, che sopra tutte quelle ch'essi esporteranno dalli Stati di S.M. Siciliana, direttamente ne' Porti mentovati della Russia. li Sudditi Russi però non goderanno di questo doppio vantaggio nelli Stati di S.M. Siciliana, che per quel tempo, che li Porti della Russia nel Mar Nero conserveranno la indicata prerogativa, che la Tariffa generale attualmente gli accorda.

Si è nello stesso tempo convenuto tra le Alte Parti contraenti, che li Sudditi Russi non entreranno in possesso di codesto vantaggio ne' Porti delle due Sicilie, che nel momento che i Sudditi Napoletani saranno nel caso di godere ne' Porti Russi nel Mar Nero quelli stipolati a favor loro nel presente Articolo.

Art. VIII.

Ogni volta, che i legni de' Sudditi Napoletani, o Russi per tempeste, o per sottrarsi all'inseguimento di qualche Pirata, o per qualunque altro accidente saranno obbligati di rifugiarsi ne' Porti degli Stati rispettivi, potranno essi risarcirvisi, provedersivi di tutto il necessario, e rimettersi liberamente in mare, senza esser soggetti alla minima visita, a condizione però, che nella dimora che faranno in tali

Porti, non possano tirare cos'alcuna da' loro legni, ne esporla alla vendita, né tampoco caricarvi alcuna mercanzia. Siccome allorché entrano ne' detti Porti senza intenzione di commerciarvi, debbono essere esenti, da qualunque diritto di Dogana, non perciò saranno dispensati che anzi dovranno soddisfare quelli del Porto, ancoraggio, fanale, carenaggio, accomodi, e zavorra, conformandosi in tutto alle leggi stabilmente, e costumi del luogo, o del Porto in cui saranno entrati.

Art. IX.

Li Vascelli da guerra delle due Potenze troveranno egualmente le rade, le Riviere, li Porti, e le Baje libere, e aperte, per entrarvi, uscirne, e rimanervi tanto tempo, che loro sarà necessario, senza poter esser visitati, conformandosi però alle leggi generali della Polizia, e a quelle della Deputazione della Salute stabilite negli Stati rispettivi.

Ne' Porti fortificati delle Città, nelle quali vi è Guarnigione, e nominatamente per gli Stati di Sua Maestà Siciliana, in quelli di Gaeta e di Messina non potranno entrarvene che quattro, e negli altri ne' quali vi è guarnigione, come Baja, Augusta e Siracusa, non potranno entrarvi che tre Vascelli da guerra per volta, a meno che non se ne sia domandato, e ottenuto il permesso per un numero maggiore.

Si faciliteranno nella stessa maniera a' detti Vascelli da guerra li mezzi da risarcirsi, o raccomandarsi ne' Porti rispettivi, somministrandogli li viveri, e li rinfreschi al prezzo corrente franchi e liberi di Dogana, come altresì il Corredo, il Legname, i Cordaggi, gli apparecchi al prezzo corrente degli Arsenali delle due Potenze, se da questi siansi tirati. Comprandosi però da' Particolari, saranno pagati al prezzo che avranno con questi convenuto, semprechè il bisogno prestante dello Stato non vi ponga un legittimo ostacolo.

Art. X.

Riguardo al Cerimoniale del Saluto in mare le Alte Parti Contraenti sono convenute di regolarlo secondo i principj di una perfetta eguaglianza tra le Corone. Cosicchè quando i Vascelli da guerra di una delle Potenze si incontreranno in mare con quelli dell'altra, si regolerò il saluto dal grado degli Uffiziali Comandanti degli stessi Vascelli, di maniera che quelli d'un rango eguale non saranno obbligati a salutare affatto, e li vascelli che saranno comandati da Uffiziali di un rango superiore riceveranno ogni volta il saluto degl'inferiori, che essi renderanno tiro per tiro. Nell'entrare in qualche porto in cui vi sia Guarnigione, i Vascelli delle Alte Parti Contraenti saranno egualmente obbligati al Saluto solito, al quale sarà corrisposto tiro per tiro. Eccettuatane però la residenza de' Sovrani rispettivi, nella quale secondo quello ch'è generalmente ricevuto, questo saluto non sarà restituito ne dall'una parte, né dall'altra.

Art. XI.

Nessun Legno da Guerra, o Mercantile appartenente à Sudditi di una delle due Potenze Contraenti, né alcun Individuo del loro equipaggio potrà essere arrestato, né le Mercanzie potranno essere confiscate ne' Porti dell'altra. Per quel che riguarda li Bastimenti Mercantili in particolare, questa clausola non si estenderà alli sequestri, o decreti di giustizia provenienti da' debiti personali contratti nel paese istesso da' Proprietari del bastimento, o del Carico, giacché in questi casi sarà proceduto secondo le leggi, e le forme giudiziarie; a riguardo a' delitti personali, ognuno sarà soggetto alle pene stabilite dalle leggi del Paese, in cui il Legno, e l'Equipaggio avranno approdato.

Art. XII.

Li Legni di una delle due Potenze; co' loro Equipaggi, così Marinari, che Passeggieri, compresi i Sudditi di una Nazione Straniera, saranno ricevuti coll'assistenza, e la protezione la più distinta, e nessuno di quelli che compongono il detto Equipaggio sarà forzato ad entrare suo malgrado al

servizio dell'altra Potenza, alla eccezione de' proprj Sudditi, i quali essa avrà diritto di richiamare. Non si potranno né tampoco obbligare i detti Bastimenti e qualunque altro legno a servire in Guerra, né ad alcuno trasporto contro la sua volontà.

Art. XIII.

Se un Marinaio disserterà dal vascello, sarà restituito alla richiesta del Capitano, e in caso di rivolta, il Governo richiesto dal Consolo, o Viceconsolo, e in mancanza di questi dal Capitano dello stesso Legno, darà mano forte per ricondurre li rivoltati al loro dovere, prestandogli tutti li soccorsi, de' quali potrà aver bisogno per continuare il suo viaggio senza rischio, e senza ritardo.

Art. XIV.

Nessun Legno Mercantile dell'una, o dell'altra nazione potrà da ricovero sul suo bordo à Disertori di terra, o di mare, né a' Controbandieri, Rei, o malfattori. E in caso di contravvenzione si procederà contro i colpevoli secondo gli usi, e le leggi stabilite a questo effetto in ogni Paese.

Art. XV.

Gli Ufficiali Comandanti de' Vascelli da Guerra non daranno né anch'essi asilo sul loro Bordo a simili Disertori, Rei o Malfattori; e succedendone il caso, non faranno alcuna difficoltà di consegnarli.

Art. XVI.

In caso di naufragio, li Consoli, e Viceconsoli residenti ne' luoghi, unitamente alle genti dell'Equipaggio, avranno esclusivamente ad ogni altra persona il diritto di far recuperare il legno, e gli effetti per essere restituiti interamente a' Proprietarj, dopo che si saranno soddisfatte le giuste spese del recupero, le quali saranno regolate con economia, e umanità, senzacchè se ne possa ritenere cos'alcuna degli stessi effetti sotto pretesto di antichi costumi, e diritti, siano del Sovrano, de' paesi, o de' Particolari.

Li Magistrati, o gli Ufficiali del luogo, in cui è succeduto il naufragio non potranno ingerirsi nel recupero, se non quando ne saranno richiesti dall'Equipaggio o dal Consolo o Viceconsolo affin di facilitare, ed accelerare la operazione del recupero, e prevenire li disordini, e le infedeltà, che spesso vanno unite in tali occasioni.

Li Tribunali, ed i Magistrati suddetti non potranno esigere il minimo pagamento per codeste loro funzioni, e impiegheranno efficacemente la loro autorità per far castigare con tutto il rigore possibile coloro che si troveranno colpevoli di qualche disordine su questo punto.

Riguardo poi ai diritti di dogana sugli effetti naufragati si uniformerà l'una parte, e l'altra alle leggi, e ordinazioni de' Paesi, ne' quali il Legno si sarà perduto, e in questo caso le Alte parti Contraenti s'impegnano a trattare i Sudditi rispettivi sul piede della Nazioni favorite.

Art. XVII.

Allorché una delle due Potenze Contraenti sarà in guerra con altri Stati, la navigazione, ed il libero Commercio de' Sudditi dell'altra cogli stessi Stati, non saranno affatto interrotti per tal motivo; che anzi essendo questo il caso, in cui le due Corone intimamente convinte sono stati fissati, e stabiliti coll'Atto di Accessione sottoscritto tra di Esse in Pietroburgo nel dì 10 di Febbraio 1783, dichiarano di volerne fare la regola immutabile della loro propria condotta, e ricorrevi in ogni occasione, come a leggi, e stipolazioni, che meritano un rango distinto nel Codice dell'Umanità.

Art. XVIII.

In conseguenza Esse propongono a se medesime immediatamente i quattro importanti assiomi, che per caso della guerra sono stati stabiliti in favore de' diritti di tutti i popoli, Neutrali in generale, cioè:

1. Che i Bastimenti Neutrali potranno navigare liberamente da un Porto all'altro, e sulle Coste delle Nazioni guerreggianti.
2. Che gli effetti appartenenti ai Sudditi delle Potenze che sono in guerra, saranno liberi sullo Bastimenti Neutrali, alla eccezione di quelli che sono di contrabbando di guerra.
3. Che per determinare ciò che caratterizza un Porto bloccato, non si accorderà questa denominazione, che a quello, in cui, per la disposizione della Potenza che lo attacca con un numero proporzionato di Vascelli bastantemente vicini, vi sarà un pericolo evidente per entrarvi.
4. Finalmente che questi principi servendo di regola nelle procedure e ne' giudizi sulla legalità delle prese, non derogheranno punto ai Trattati che attualmente sussistono tra le Maestà Loro, e le altre Potenze, che anzi si consolideranno ancora di vantaggio.

Art. XIX.

Oltre di ciò le due Alte Potenze Contraenti per evitare ogni sorgente di mal inteso tra di Esse, e per essere nello stesso tempo conformi su di un principio interessante di Diritto delle Genti toccante la Navigazione de' neutrali, sono convenute: che ogni volta che una di loro entrerà in guerra con qualunque altra Potenza, Essa non potrà attaccare i Vascelli nemici, che fuori della distanza della portata del Cannone delle Coste dell'altra Potenza rimasta Neutrale.

Una perfetta Neutralità sarà conservata benanche ne' Porti, Baje, Golfi, e indistintamente in tutte le acque che loro appartengono, e che sono comprese sotto il nome di Acque chiuse.

Art. XX.

I Bastimenti Mercantili de' Sudditi rispettivi, che navigano soli, essendo incontrati o sulle Coste, o in alto Mare dai Vascelli da guerra, o dagli Armatori particolari dell'una, o dell'altra delle due Potenze Contraenti, impegnata in una guerra con qualche altro Stato, saranno soggetti alla visita; Nello stesso tempo però, che sarà in questo caso proibito a' Patroni, o Capitani di gettare in mare alcuna delle loro Carte, i vascelli da guerra, o Armatori rimarranno dalla parte loro costantemente fuori dalla portata del Cannone de' Bastimenti Mercantili. E per ovviare interamente a qualunque disordine, e violenza, si è convenuto, che i Vascelli da guerra non potranno in alcun caso mandare più di due, o tre persone nelle loro Scialuppe a bordo de' Bastimenti Mercantili per far riconoscere, ed esaminare li Passaporti, e le Lettere di mare, che contesteranno la proprietà, ed i carichi. Supposto però che tali Bastimenti Mercantili venissero scortati da uno, o più Vascelli da guerra, la semplice dichiarazione dell'Ufficiale il quale comanda il Convoglio, che codesti Bastimenti non portino Controbanda, dev'essere riguardata come pienamente bastante, e la visita non avrà più luogo.

Art. XXI.

Subito che si sarà rilevato à da' titoli prodotti, o dalle sicurezze date a voce dall'ufficiale Comandante del Convoglio, che tali Bastimenti Mercantili incontrati in mare non sono carichi di Controbanda, rimarranno in piena libertà di continuare il loro viaggio senz'alcuno ulteriore impedimento. E i Comandanti de' Vascelli da guerra, o gli Armatori dell'una parte, e dell'altra, i quali non ostante ciò si saranno fatto lecito di molestare, o danneggiare in qualunque maniera tali Bastimenti, saranno obbligati di rispondere colle loro persone, e coi loro beni, oltre alla riparazione dovuta all'insulto fatto alla Bandiera.

Art. XXII.

Che se poi un Bastimento visitato si trovasse sorpreso con Controbanda di guerra, non perciò si potranno rompere le Casse, i Bauli, le Balle, e le Botti, che vi si troveranno imbarcate, né distrarre la minima parte delle mercanzie, ma il Predatore avrà il diritto di condurre il detto Bastimento in un porto, ove dopo la compilazione del Processo fatta innanzi al Tribunale dell'Ammiragliato, o di coloro, che il Sovrano del luogo avrà destinati Giudici delle prese, secondo le regole, e le leggi stabilite, e dopo la sentenza definitiva, la Mercanzia proibita, o riconosciuta di Controbanda rimarrà confiscata, nel mentre che gli altri effetti, e Mercanzie, se se ne trovassero sullo stesso Bastimento, saranno restituiti, senz'acchè giammai si possano ritenere, o questi, o il Bastimento sotto pretesto di spese, o di pena. Durante la formazione del processo, il Capitano del Bastimento, dopo che avrà consegnata la Mercanzia riconosciuta di Controbanda, non sarà obbligato di aspettare suo mal grado la decisione dell'affare, ma potrà rimettersi in Mare col suo Bastimento, ed il resto del carico quando gli piaccia. E nel caso che un Legno Mercantile di una delle due Potenze in pace fosse arrestato in alto mare da un Vascello da guerra, e Armatore dell'altra ch'è in guerra, si trovasse carico di Mercanzie riconosciute di Controbanda, sarà libero al detto Legno Mercantile, se lo trova a proposito, di abbandonare immediatamente il Controbanda al suo Predatore, il quale dovrà contenersi di quest'abbandono volontario, senza poter ritenere, molestare, o inquietare di maniera alcuna né il Bastimento né l'equipaggio, i quali nel momento istesso rimarranno in libertà di continuare il loro cammino.

Art. XXIII.

Sotto la rubrica di Controbanda, non saranno comprese che le cose seguenti, cioè Cannoni, Mortari, Armi da fuoco, Pistole, Bombe, Granate, palle di ogni sorte, fucili, Pietre focaje, Mecce, Polvere, Salnitro, Solfo, Corazze, Picche, Spade, Centurioni, Patroni, Selle, e Briglie, eccettuante però sempre la quantità, che possa essere necessaria alla difesa del Bastimento, e di quelli, che ne compongono l'Equipaggio. Tutte le altre Mercanzie, ed effetti che non sono indicati in quest'Articolo, non saranno rimutate Munizioni da guerra, e Navali, né soggette a confiscazione, e per conseguenza passeranno liberamente, senza opporsi difficoltà alcuna.

Art. XXIV.

Quantunque a tenore di quello si è stipulato nell'Articolo precedente, siano state specificate, e determinate le Mercanzie di Controbanda di guerra, in manierachè tutto ciò che non vi è nominatamente espresso, debba essere rimutato libero, ed esente da qualunque confiscazione: con tutto ciò la MM.LL. Siciliana, e Imperiale, a motivo delle difficoltà insorte durante l'ultima guerra marittima sulla libertà, della quale debbono godere le Nazioni Neutrali, di comprare Bastimenti appartenenti alle potenze in guerra, o a' di loro Sudditi, hanno stimato a proposito per prevenire ogni dubbio, che si potrebbe ancora suscitare su questa materia, di stipulare, che in caso di guerra dell'una di Esse, con qualche Potenza, li Sudditi dell'altra Parte Contraente rimasta in pace, potranno liberamente comprare, o far costruire per conto loro, e in qualunque tempo che si sia, tanti Bastimenti, che stimeranno a proposito negli Arsenali, e Cantieri de' Sudditi delle Potenze in guerra coll'altra Parte Contraente, senza essere soggetti ad alcuna difficoltà dalla parte di questi, o de' suoi Armatori, ben inteso però, che tali Bastimenti debbano essere muniti di tutti li documenti necessari per provare la proprietà, e l'acquisto legale de' Sudditi della Potenza Neutrale.

Siccome però nelle due Sicilie vi è proibizione positiva, così in tempo di guerra, che in quello di pace, di costruire alcun Bastimento per conto de' Forestieri, e che i Sudditi di questi due Regni non hanno né la facoltà di vendere i loro Bastimenti ad altre Nazioni, né quella di comprarne, senza una permissione espressa, si è convenuto, che i sudditi Russi non potranno né anch'essi né far costruire, né comprare Bastimenti Mercantili negli Stati delle Due Sicilie. Questo però non fa che i

Bastimenti, che gli appartengono, o siano costruiti, né loro proprj Cantieri, o comprati da altre Nazioni Forestiere, essendo muniti de' documenti richiesti, cessino così in alto mare, che ne' Porti di S.M. Siciliana di godere di tutte le sicurezze stabilite, e stipulate in questo Articolo.

Art. XXV.

Per prevenire ogni sorta di Controbanda, ed evitare che siano defraudati li diritti de' Sovrani rispettivi, è stato convenuto, che in tutto quello che riguarda la visita de' Bastimenti, le dichiarazioni delle Mercanzie, il tempo di presentarle, e la maniera di verificarle, e contestarle, e in generale, in tutto ciò che ha rapporto alle precauzioni da prendersi contro il Controbanda, ed alle pene da infligersi a' Contrabandieri, si osserveranno dall'una parte, e l'altra le Leggi, e i Regolamenti de' rispettivi Paesi; di sorte però, che i Sudditi delle due Potenze Contraenti non saranno trattati differentemente de' Naturali del paese, o delle Nazioni, che vi sono favorite.

Art. XXVI.

I Sudditi delle due Alte Potenze Contraenti in tutti i Processi, ed in altri affari saranno giudicati da' Tribunali Ordinary del paese, in cui ha avuto origine l'affare di Commercio, e da' medesimi sarà loro resa la più pronta, ed esatta giustizia a tenore delle Leggi, e Regolamenti stabiliti in questi stessi Tribunali, ed avranno i Sudditi rispettivi la libertà di scegliere per assistere, e difendere le loro Cause, quegli Avvocati, Procuratorj, e Scrivani, che loro sembreranno a proposito; purché siano riconosciuti, e approvati dal Governo, o da' Tribunali stabiliti a questo effetto.

Art. XXVII.

Sarà libero alle due Potenze Contraenti pel vantaggio del Commercio de' loro Sudditi, e in tutti i Porti de' loro Stati rispettivi, ne' quali è permesso a' Forestieri l'entrata, ed il Commercio, di stabilirvi Consoli Generali, Consoli e Vicenconsoli, i quali goderanno gli stessi privilegi, prerogative, e immunità, che godono quelli delle Nazioni favorite. tali Consoli Generali, Consoli, e Viceconsoli però non potranno essere Sudditi nati del Sovrano, negli Stati de' quali debbono risiedere, a meno che per questo effetto non abbiano ottenuto una espressa permissione, o dispensa dal Governo di potersi incaricare, ed esercitare tali funzioni.

Art. XXVIII.

Questi Consoli, e Vicenconsoli non si mischieranno degli affari de' Bastimenti della loro Nazione, se non se per componere, ed accomodare amichevolmente, e per via d'arbitramento le differenze, che potranno nascere tra i Capitani, ed i marinai relative al tempo del loro servizio, alla Spesa, Salarj, Vitto ecc., e non si mischieranno né tampoco nelle differenze de' Negozianti, ed Individui della loro nazione domiciliati negli Stati rispettivi, se non quando questi si sottometteranno volontariamente alla decisione del Consolo, e Viceconsolo. Semprechè però le due parti litiganti, o non vorranno ricorrere all'arbitramento del Consolo, o Viceconsolo, o si crederanno pregiudicate dalla decisione dell'uno, o dell'altro, potranno produrre contro la medesima i richiami, e indirizzarsi a' Tribunali Ordinarij del Paese, in cui sono stabiliti, ed a' quali gli stessi Consoli saranno egualmente subordinati in tutto ciò che concerne li di loro proprj affari.

Art. XXIX.

Allorché i Mercanti Napoletani, e Russi faranno registrare nelle Dogane i loro Contratti, o aggiusti di vendita, o di compra di Mercanzie per mezzo de' loro Commessi, Spedizionieri, o altra gente da essi impiegata, le Dogane della Russia, nelle quali tali Contratti si registreranno, dovranno esaminare attentamente, se coloro che contrattano per conto de' loro Commettenti, siedo muniti da questi di ordini, o plenipotenze fatte in buona, e dovuta forma, nel qual caso saranno essi

Commettenti responsabili, come se avessero contrattato essi stessi in persona. Al contrario poi se tali Commessi, Spedizionieri, o altra gente impiegata da' Suddetti Mercanti, non siedo muniti di ordini, o di facultà sufficienti, non dovranno esser creduti sulla loro parola. E sebbene le Dogane siedo incaricate di essere vigilanti su quest'oggetto, non le debbono esser meno però li Contrattanti, nello stare attenti, che gli Accordi, od i Contratti che saranno insieme non oltrepassino le procure, e le facultà confidate loro da' Commettenti, poiché questi ultimi non sono tenuti a rispondere, che per l'oggetto, e pel valore da essi determinato nelle loro plenipotenze.

Art. XXX.

Sarà dato à Sudditi Napoletani tutto l'appoggio contro de' Sudditi Russi, che non avranno adempiti gl'impegni di un Contratto stabilito secondo le forme prescritte, e registrate nella Dogana, e a questo effetto il Governo in caso di bisogno, impiegherà l'autorità richiesta per obbligare le parti a comparire in Giustizia ne' luoghi stessi, ne' quali codesti Contratti saranno stati conchiusi, e registrati, e per obbligare i Contrattanti alla esecuzione di quanto vi avranno stipulato.

Art. XXXI.

Si prenderanno ciò non ostante tutte le precauzioni necessarie, acciocché la procura sia confidata a Persone conosciute per la loro intelligenza, e probità, affinché i Sudditi Napoletani possano essere al coperto della cattiva scelta delle Mercanzie, e delle imballatore frodolente; ed ogni volta nell'esercizio delle funzioni degli impiegati, essi ne saranno responsabili, ed obbligati a bonificare le perdite che avranno cagionate.

In reciprocità de' vantaggi accordati ne' precedenti Articoli XXIX, XXX, e XXXI a' Sudditi napoletani in Russia, Sua Maestà Siciliana promette, che farà invogliare colla stessa cura, e attenzione, perché i Sudditi Russi siano trattati ne' suoi Stati, e Dominj in tutto ciò che avrà rapporto alla sicurezza de' Contratti, ed a' mezzi di evitare le frodi nelle vendite, e compre delle Mercanzie, eguali alle Nazioni favorite.

Art. XXXII.

I Sudditi rispettivi avranno piena libertà di tenere ne' loro domicili i libri di Commercio in quella lingua, che vorranno senzachè a questo riguardo si possa loro prescrivere la minima cosa, e non si potrà esigere da essi di produrre tali libri di Commercio, se non è per giustificarsi in caso di Bancarotta, o di processo. In quest'ultimo caso però non saranno obbligati se non se a produrre gli articoli necessari allo schiarimento dell'affare di cui sarà questione.

Art. XXXIII.

Se succedesse, che un Suddito Russo facesse bancarotta negli Stati di S.M. Siciliana, o un Suddito Napoletano la facesse negli Stati di S.M. la Imperatrice di tutte le Russie, saranno egualmente soggette alle Leggi, Ordinanze, e Statuti del paese, in cui saranno falliti.

Art. XXXIV.

Sarà permesso a' Mercanti Napoletani, stabiliti in Russia, di fabbricare, comprare, vendere, e affittare Case in tutte le Città di codesto Impero, che non hanno diritti di Cittadinanza, e privilegi contrarj a tali acquisti, ed è nominatamente specificato, che le Case possedute ed abitate da' Mercanti Napoletani in Pietroburgo, Mosca, e Arcangelo da una parte, e Chersone, Sebastianopoli, e Teodosia dall'Altra, saranno esenti di ogni sorta di alloggio di Militari per tutto il tempo che loro apparterranno, e che vi abiteranno essi stessi, le case però ch'essi daranno, o prenderanno in affitto non saranno esenti da' pesi, e dall'alloggio prescritti. In tutte le altre Città poi dell'Impero di Russia le Case comprate, e fabbricate da' Mercanti napoletani, che potranno stabilirvisi, non goderanno di

simili esenzioni accordate solamente alle sei Città di sopra mentovate. Se con tutto ciò si stimasse a proposito nel tratto del tempo di fare una legge generale per soddisfare in danajo la somministrazione de' Quartieri, i Mercanti Napoletani vi saranno soggetti come gli altri.

Sebbene negli Stati delle due Sicilie abbia ogni Forestiere la libertà di comprar delle Case, e queste siano quasi che generalmente esenti dall'alloggio Militare, ciò non ostante Sua Maestà Siciliana s'impegna di far mantenere a favore de' Sudditi Russi stabiliti ne' suoi Stati, i diritti e le prerogative stipulate in questo Articolo, e in generale di trattargli su questo punto come Sudditi della Nazione la più favorita.

Art. XXXV.

Quelli de' Sudditi rispettivi che vorranno abbandonare le Province, Città, e Stati nella Dominazione dell'una, o dell'altra Potenza Contraente, non avranno impedimento alcuno per parte del Governo, ma lor sarà concesso colle precauzioni ricevute, e che sono in uso in ogni luogo, i Passaporti necessarj per potersi ritirare, e portare liberamente i beni che avranno portato, o acquistato, dopo di aver pagati i loro debiti, egualmente che i diritti stabiliti dalle Leggi, Ordinazioni, e Statuti degli Stati rispettivi.

Art. XXXVI.

Quantunque il diritto di Albinato⁵ non esiste negli Stati delle due Potenze Contraenti, si è nulla di meno convenuto fra di Esse, ad oggetto di prevenire tutti li dubbj, che potrebbero suscitarsi su di ciò, che i beni Mobili, e Stabili lasciati per la morte di uno de' sudditi rispettivi, negli Stati dell'altro, passeranno liberamente, e senza ostacolo di sorte alcuna agli Eredi Testamentarj, o *ab intestato*, i quali potranno per conseguenza prendere immediatamente possesso della Eredità, o per essi stessi, o per procura, egualmente che gli Esecutori Testamentarj, se ve ne fossero nominati dal Difonto. Tali Eredi disporranno in seguito a loro piacere dell'Eredità, che lor sarà ricaduta dopo di aver soddisfatto i diritti stabiliti dalle Leggi dello Stato, in cui esisterà la successione. E nel caso, che gli Eredi o per la di loro assenza, o per la di loro minorità non avessero date le provvidenze per far valere i loro diritti; allora si farà un Inventario di tutta la Successione da un pubblico Notaro in presenza del Giudice, o de' Tribunali del luogo, accompagnato dal Consolo della Nazione del Difonto, se ve ne sia nello stesso luogo, e da due altre persone degne di fede, e si depositerà in qualche pubblico Stabilimento, o presso due o tre Mercanti nominati a questo effetto dal detto Console, o in sua mancanza, in mano di coloro che saranno destinati dalla pubblica autorità, affinché questi beni siedo da essi custoditi, e guardati per gli legittimi Eredi, e verj proprietarj. E nel caso, che si suscitasse disputa fra più Pretendenti alla, stessa Eredità, sarà questa decisa dal Giudice del luogo, nel quale si troveranno i Beni del Difonto, a tenore delle leggi del Paese.

Art. XXXVII.

Nel caso di rottura di pace tra le due Potenze Contraenti, lo che a Dio non piaccia, non vi sarà arresto di persone, né confiscazione di Bastimenti, e di beni de' Sudditi, ma lor sarà accordato per lo meno un anno di tempo per vendere, disfarsi, o trasportare i loro effetti, e per trasferirli a questo fine dove stimeranno a proposito, dopo di aver però soddisfatti i debiti, che possono essere a di loro carico. Questo s'intenderà similmente per quelli de' Sudditi rispettivi, che serviranno per mare o per terra, e sarà permesso agli uni, ed agli altri prima, o nell'atto della loro partenza di cedere a chi vorranno, e disporre a loro piacere, e come più lor convenga di quella porzione di effetti, della quale

⁵ Termine di giurisprudenza che indica un Preteso diritto del fisco di succedere nelle eredità di quei forestieri che muoiono in uno stato senza avervi ottenuto naturalità.

non avranno potuto disfarsi, e de' crediti che avranno a pretendere, ed i Debitori saranno egualmente obbligati a pagare i loro debiti nella stessa maniera come se non vi fosse stata rottura.

Art. XXXVIII.

Il presente Trattato durerà dodici anni, e tutto ciò che vi si trova stabilito dev'essere invariabilmente osservato in tutto questo tempo, ed eseguito in tutto il suo tenore. E prima che spiri il suo termine, le due parti Contraenti si riserbano di poter convenire tra di loro sulla prolungazione.

Art. XXXIX.

Le due Alte parti Contraenti s'impegnano a ratificare il presente Trattato di Commercio, e le ratificazioni saranno cambiate in buona, e dovuta forma nello spazio di quattro mesi a contare dal giorno della data della sottoscrizione, o più presto se sia possibile.

In fede di che Noi sottoscritti, in virtù delle Nostre Plenipotenze lo abbiamo firmato, e vi abbiamo posto i Sigilli delle Nostre Armi. Fatto a Czarskoyesello il dì 17 Gennaio 1787.

Il Duca di Serracapriola

Conte Giovanni d'Ostermann
Conte Alessandro de Worontzov
Alessandro Conte di Besborodko
Arcadio di Marcoff

Il Presente Trattato fu ratificato in Caserta nel dì 31 Marzo 1787. Ed il cambio delle ratificazioni si fece in Karasou Basar in Tauride il dì 27 maggio 1787.

Déclaration Secrète

En consequence du traité de pais conclu a Kainardgé le 10 Julliet 1774 entre l'Empire de Russie et la Porte Ottomane, et de celuy de Commerce entre ces mêmes puissances, signé a Costantinople le 10 de Juin 1783 le pavillon Russe ayant acquis le droit de passer librement de la Mer Noire dans la Mer Blanche, et réciproquement de la Mer Blanche dans la Mer noire; l'Imperatrice par une suite de cette même amitié envers Sa Majesté Sicilienne qui l'a portée à accorder à ses sujets par l'article 7 du traité de Commerce, signé aujourd'hui par leurs Plenipotentiaires respectifs, les avantages qu'ils doivent recueillir de leur navigation et commerce dans les ports de Russie situés sur la Mer Noire, a autorisé les soussignés a promettre et déclarer en son nom, que tous ceux des sujets siciliens qui voudront envoyer des navires marchands à Cherson, Sewastopol, et Théodosia, seront mis en possession du droit d'arborer dans ces parages le pavillon Russe aux conditions et la maniere suivante.

1. Le Ministre de Russie accredité à la cour de Naples sera autorisé de donner aux sujets de Sa Majesté Sicilienne le pavillon marchand de Russie toutes les fois qu'il en sera requis par le ministère de Sa Majesté Sicilienne.
2. Le ministère de Sa Majesté Sicilienne ne demandera ce pavillon que pour les propres sujets du Roy, et en même tems il fera tenir chaque fois au Ministre de l'Imperatrice le nom du navire avec celui de son proprietarie, et le port du navire pour constater qu'un tel navire soit véritablement propriété des Deux Siciles, et pour prevenir par la toute fraude et abris qui pourroit résulter d'une concession trop facile du susdit pavillon.

Les sujets Russes entrèrent en jouissance des avantages qui leur ont été accordés dans les Etats de Sa majesté Sicilienne, relativement aux ports situés sur la Mer Noire par l'article 7 du Traité de Commerce conclû entre les Deux Cours aussitôt que les vaisseaux marchands napolitains pourront au moyen de cette concession jouir de la faculté de naviguer dans la Mer Noire et d'y exercer leur commerce dans les Ports de Russie.

Cette déclaration aura sa force pendant tout les tems que le Traité de commerce durera.

En foi de quoi nous l'avons signée et y avons fait apposer le Chachet de nos armes. Faite a Zarskloje Selo le 6/17 janvier 1787.

C.te Jean d'Osterman

C.te Alexandre de Worontzow

Alexandre Comte de Bezborodko

Arcadie de Marcoff

V. Memorie del principe Czartorysky del suo viaggio a Napoli⁶

La mort de la princesse rendit la guerre inutile, mais elle plongea Paul et tout Pétersbourg dans un deuil profond, tandis que l'Autriche, ayant reconstitué ses affaires en Italie, commençait à traiter le cabinet russe avec moins de déférence. Les Autrichiens avaient congédié Souvarow avec très-peu d'égards; se croyant déjà maîtres du pays, ils étaient contents de s'être débarassés d'un allié incommode et hautain. Survinrent les défaites des Russes en Hollande et en Suisse. Toutes ces circonstances avaient refroidi Paul dans ses liaisons avec l'Autriche. Profitant de ces dispositions, Bonaparte se hâta de renvoyer à Paul tous les prisonniers de guerre habillés à neuf et largement pourvus. Cette attention du premier consul gagna le cœur de l'Empereur; Il déclara lui-même à son conseil, et chercha à prouver à ses ministres et à ses intimes qu'on avait déjà assez fait, assez prodigué d'argent et de sang pour la cause de l'Autriche, qui ne payait que d'ingratitude. Il releva le noble procédé de Bonaparte, il y vit la preuve qu'il désirait sincèrement l'alliance russe, que d'ailleurs il avait comprimé l'anarchie et la démagogie, et que, par conséquent, il n'y avait pas de bonnes raisons pour ne pas s'entendre avec lui. Cette bonne entente ne tarda pas effectivement à venir. Le général Levaschow fut envoyé à Naples en qualité de médiateur entre le gouvernement français et celui des Deux-Siciles. En traversant Rome, il me remit une lettre du comte Rostopchine, président du département des affaires étrangères. C'était la première lettre adressée par ce ministre que j'eusse reçue. Il m'y recommandait le général Levaschow, et m'engageait à lui être utile. Je le fis de très-bon cœur, car le général n'était pas seulement bon camarade, mais il me témoignait beaucoup d'amitié. Bientôt après, je reçus une seconde missive du comte Rostopchine, par laquelle il m'annonçait que l'Empereur, n'étant pas satisfait de la conduite de la cour de Sardaigne, désirait que je m'en éloignasse en prétextant l'envie de visiter Naples.

J'étais ravi de l'ordre que j'avais reçu. je partis pour Naples. La cour ne s'y trouvait pas; il n'y avait que le chevalier Acton, ministre tout-puissant, qui venait de quitter la Sicile pour gouverner le royaume. Grâce à son soleil et à sa position, Naples est toujours belle; elle avait cependant un aspect triste pour le moment. M. Italinski, depuis envoyé à Constantinople, et plus tard à Rome, d'origine petite russe, ancien médecin ou chirurgien, y exerçait depuis plusieurs années une mission diplomatique. C'était un savant, ou au moins il cherchait à l'être. Il étudiait l'archéologie et la physique (en sa qualité de médecin); sachant faire ses affaires, il passait pour savoir faire toutes

⁶ *Mémoires du prince Adam Czartoryski et correspondance avec l'empereur Alexandre premier*, t. 1, Paris, Plon, 1887, pp. 211-221.

celles qui lui seraient confiées. Pour lui rendre justice, il faut dire qu'effectivement il s'acquittait très-bien des affaires ordinaires; mais pour les grandes il ne montra jamais une haute aptitude, soit qu'il n'en eût pas, soit que le bonheur ne le favorisât point. Il dut sa faveur auprès de Catherine à des lettres sur les éruptions du Vésuve qui furent phénoménales à cette époque. Il ne quait jamais, en terminant ses dépêches, d'observer que les cendres qui, dix-huit siècles plus tôt, avaient englouti Pompeia, couvraient son papier. Ce qui l'aidait aussi dans sa carrière, c'était l'état de sa santé: il se disait mourant; c'était, à ce qu'il paraît, une espèce d'anévrisme qui le forçait à une vie très-régulière, renfermée; mais cet anévrisme dura de longues années.

La cour de Naples chercha à profiter des bons rapports qui venaient de s'établir entre Paul et Bonaparte. Elle sollicita l'intervention de l'Empereur contre les envahissements des Français, qu'on prévoyait bien ne plus devoir s'arrêter, à la suite de Marengo, qu'à l'extrême point de la Péninsule. Italinski, s'étant laissé gagner par le chevalier Acton, se rendit à Florence, auprès Murat, afin d'obtenir quelques conditions favorables pour Naples; mais cette démarche fut faite en pure perte. C'était encore avant mon départ de Rome, et M. Karpow, mon premier secrétaire, pour se venger des sarcasme d'Italinski et mû par jalousie, appelait cet infructueux voyage «pèlerinage d'Italinski» allant à Florence sans douter du succès, s'en revenant avec un pied de nez.

A mon arrivée à Naples, je me fis présenter par M. Italinski au chevalier Acton. Nous le trouvâmes à côté d'une table couverte de paperasses. C'était un homme maigre, malingre, d'une figure creuse et basanée, avec des yeux noirs. On voyait sur toute sa personne les ravages du temps; il se tenait voûté, et ne faisait que gémir sous le poids des travaux et des adversités.

Il passait pour être l'amant favori de la reine Caroline, qui était maîtresse absolue de son mari et du royaume. Rien ne s'y faisait que d'après ses volontés; et les lettres officielle elles-mêmes portaient sa signature à côté de celle du Roi, prouvant par leur contenu qu'ils gouvernaient ensemble. Elle avait toute l'activité de son frère, l'empereur Joseph; d'ailleurs, ses yeux, son maintien, ses mouvements, jusqu'à sa voix criarde, le prouvaient suffisamment. Je la vis à Livourne, au moment où elle débarquait sur le continent, accompagnée de ses filles, dont l'une, la princesse Amélie, épousa plus tard Louis-Philippe. Bien avant que de marier Caroline au roi Ferdinand, Marie-Thérèse avait formé l'esprit de sa fille à la domination. Cette habitude de gouverner était devenue par la suite sa passion; elle en avait une autre, celle des favoris. Née avec un tempérament de feu, que le climat de Naples n'avait fait qu'attiser, elle se donnait cependant le mérite de n'avoir jamais donné la vie à un enfant qui ne fut réellement de Ferdinand. Il y avait effectivement une malheureuse ressemblance entre eux et leur père, non-seulement quant au physique, qui n'était rien moins qu'attrayant, mais aussi sous le rapport du caractère et des facultés morales. La reine Amélie a été la seule dont les rares qualités aient fait exception.

Le corps d'armée russe qui occupait Naples était commandé par le général Borozdin, l'aîné des trois frères. Il fut question un instant de pousser les forces combinées jusqu'à Rome, pour disputer aux Français la conquête de Naples. Le général Borozdin s'était même à cet effet rendu personnellement à Rome; mais n'ayant pu s'entendre avec le général Roger de Damas, commandant en chef les troupes napolitaines, pour décider lequel des deux aurait le commandement général, le projet n'eut pas de suite. Cette mésintelligence les sauva tous les deux d'une défaite inévitable. Le général Borozdin était un élégant de l'époque de Catherine; il était très-aimable en société, mais j'ai conservé quelques doutes sur ses talents militaires. Sous le climat le plus voluptueux, jouissant des avantages pécuniaires fournis par le gouvernement qui comptait plus sur les troupes russes que sur les siennes, Borozdin était un comble de ce que peut désirer un Russes, savoir: représenter et jouir. Pour compléter ses plaisirs, la fortune lui avait mis encore entre les mains la conquête qu'il estimait le plus.

Un bonhomme de consul d'Angleterre qui venait de se marier avec une personne jeune et charmante se crut en devoir de décamper de Naples, dès qu'il eut appris la défaite des Autrichiens à

Marengo et la marche victorieuse des Français vers Florence et Naples. Pour ne pas exposer aux dangers d'un voyage précipité sa jeune femme, il n'eut rien de plus pressé que de la confier aux soins du général russe, avec lequel il s'était intimement lié. Il s'imaginait, le brave Anglais, avoir déposé son trésor entre les mains les plus sûres; mais cet ami ne sut vaincre la plus forte des séductions; il y avait succombé peut-être avant même d'avoir été chargé du dépôt. Il est vrai de dire que c'était le plus joli bouton de rose, et Borozdin, autorisé par le mari, pour mieux veiller sur sa jeune protégée, l'établit dans la maison qu'il habitait. Les communications étaient donc faciles, la séduction pressante; cet abus de confiance, tout couvert de fleurs, n'en est pas moins une tache à l'honneur; c'est le culte de la matière au mépris de l'esprit, c'est la ruine de tout sentiment de dignité. Dès que la panique de l'invasion française eut passé, le consul revint, reprit sa femme, et ne sut assez remercier son ami du service qu'il lui avait rendu. Je le vis alors; c'était un homme d'une figure débonnaire, qui ne brillait nullement par l'intelligence. Bientôt après, quand je quittai Naples pour retourner à Rome, le général m'accompagna. Il était fort gai, et ne pensait plus à la femme du consul, qu'il avait bientôt oubliée sans doute.

Le temps ne me durait pas à Naples, et je ne me pressais pas trop pour visiter les curiosités locales, naturelles ou artistiques; ces dernières, d'ailleurs, se trouvaient dans un état de décadence depuis que la révolution y avait éclaté.

Toute à coup, - pareille à l'éclat du tonnerre par un ciel d'été,- la nouvelle de la mort de Paul tomba sur nous. Le premier effet de cette nouvelle inattendue fut de l'étonnement, accompagné d'une certaine espèce de frayeur; ces sentiments firent bientôt place à la joie qui leur succéda. L'empereur Paul n'avait jamais été aimé, pas même de ceux auxquels il avait fait quelque bien, ou de ceux qui avaient besoin. Il était trop fantastique, et personne n'avait jamais pu compter sur lui. Le courrier qui apporta cette grande nouvelle à la légation avait l'air d'un sour-muet; il ne répondait à aucune question, et ne proférait que des sons incompris. Il était sous l'impression de la terreur et de l'ordre exprès du silence. Il me remit quelques mots du nouvel empereur Alexandre, qui m'enjoignait de revenir à Pétersbourg sans perte de temps.

Je conviens volontiers que cet ordre me fit un plaisir immense. L'Italie est, sans aucune doute, un pays délicieux, et sous tous les rapports curieux à étudier pour tous ceux surtout qui y viennent à loisir. Les guerres qui avaient ravagé ce beau pays lui avaient ôté, à cette époque, une partie de ses charmes; cependant ces ravages mêmes étaient curieux à suivre. Mais je m'y trouvais loin de mon pays, loin de ma famille, loin de tous ceux que j'aimais; j'étais solitaire et triste. Je n'ai jamais été prompt à lier connaissance, et tel je suis resté. Il m'a toujours fallu beaucoup de temps et de circonstances particulières pour faire fondre les glaces qui me séparent de telle personne même que je vois souvent. Autant mes anciennes liaisons (peu nombreuses, il est vrai) me son chères, autant je me ses peu porté à en contracter de nouvelles. C'était donc avec un indicible plaisir que je me mis à faire mes préparatifs de départ, pressé que j'étais par le sentiment de la curiosité. Je ne pouvais cependant quitter Naples sans avoir visité le Vésuve, Pompeia, Herculanium, Portici, etc.; je me vis forcé de les parcourir à la hâte.

Me trouvant sur le Vésuve, le pied me manqua, et je commençai à glisser vers le cratère, quand le guide accourut, me tendit la main, enfonça de l'autre son bâton ferré dans le sable mouvant, y fit un sillon dans lequel je pus appuyer mon pied, et me sauva la vie. L'idée de la mort m'était bien pénible, j'allais finir une existence passive, pour en commencer une active; les événements semblaient s'annoncer sous les plus heureux auspices; je sentais doux d'aimer la vie alors plus que jamais, car l'espérance infaillible, -pas encore flétrie par l'expérience,- se présentait toute rayonnante devant mes yeux. Je pense que chacun a eu un moment pareil dans sa vie.

Le lendemain du jour où la nouvelle de la mort de l'empereur Paul nous fut communiquée, arriva le courrier expédié de Pétersbourg par l'ambassadeur de Naples, qui nous apporta la description réelle de la tragique catastrophe. Je n'en étais pas étonné pour ma part, car j'avais vu avant mon départ de

Pétersbourg que toute la cour tramait une conspiration contre l'Empereur. L'attentat lui-même était diversement envisagé à Naples; on se perdait dans les conjectures; mais l'impression général était une joie qui passait même les bornes de la décence. Le surlendemain de l'arrivée du courrier, le général Borozdin donna un bal auquel il invita toute la haute société. On y dansa toute la nuit, et le général encourageait par son exemple les démonstrations publiques d'une inconvenante gaieté. La femme du consul, parée d'une robe couleur de rose, brillait plus que jamais dans cette fête d'allégresse.

Quelques jours avant mon départ, invité à déjeuner par M. Italinski, j'y trouvai le fameux compositeur Paësiello. Il tenait le piano, on exécuta plusieurs de ses morceaux qui étaient inappréciables. Les bontés précédents, la récente lettre autographe de l'empereur Alexandre, par laquelle il m'invitait à me rendre le plu tôt possible auprès de lui, me gagnèrent la plus grande attention de tout le monde. Tels sont les hommes toujours et partout, à quelques rares exceptions près.

Vint le moment du départ. Je l'ai dit, je fis le voyage de Naples à Rome en compagnie du général Borozdin. Je garde encore l'impression de l'impatience qu'il me causait en arrêtant à tout moment la voiture, pour tirer les oiseaux qu'il n'attrapait jamais. A la suite de la victoire de Marengo, l'armée française s'était toujours avancées vers la partie méridionale de l'Italie. Cela me fournit l'occasion de rencontrer quelques-uns de mes compatriotes et de mes anciennes connaissances. Le général Jablonowski vint entre autres me visiter à Rome; il me rappelait comment il avait été reçu à Pulawy. Mes paroles l'étonnaient: ce n'était pas ce qu'il avait entendu à Pulawy. Notre position, quelle que soit la force de nos principes, exerce toujours sur nous une certaine influence, de sorte que, si ce n'est au fond de notre âme, au moins par le dehors, nous paraissions subir un changement que de nouvelles circonstances doivent modifier encore.

De Rome à Florence ce fut le général Levaschow qui fut mon camarade de voyage; celui-ci était un compagnon des plus aimables, inépuisable en anecdotes. Il avait été envoyé à Naples dans l'intention secrète de négocier un armistice entre les partis belligérants. L'empereur Paul, qui s'était détaché de la coalition, voulait par ce moyen éviter tout reproche. Le général Levaschow, expédié aussitôt après les défaites en Hollande et en Suisse, était censé voyager pour son agrément, pour visiter l'Italie. Les instructions dont il était porteur émanaient du comte Rostopchine; pour lors ministre en activité, et qui bientôt après, privé de son portefeuille, se retira à Moscou, quand Paul non-sulement rompi avec l'Autriche, mais déclara encore la guerre à l'Angleterre, et pensa se lier avec Bonaparte de la manière la plus cordiale. Tout cela s'était fait pendant mon absence; je ne pus jamais apprendre positivement les détails, tant sur la mission de Levaschow que sur le renvoi de Rostopchine, malgré son intimité avec Koutaysow. Quoi qu'il en soit, le général Levaschow ne réussit pas dans la mission qui lui avait été confirmée par le cabinet après la mort de Paul. Les négociateurs français se doutèrent tout de suite que le jeune Alexandre n'était pas si facile à manier que le fantastique Paul. Il est à présumer que s'était l'opinion de Murat; avant même qu'il eût reçu des instructions de Paris, il avait déjà occupé toute la Toscane et poussait toujours en avant. Mais plus il était méfiant, et plus il affectait de confiance dans l'entente cordiale entre la France et la Russie. Il occupait le palais du duc de Toscane, où il nous régala, le général Levaschow et moi, d'un dîner splendide auquel furent invités tous les généraux présents et les sommités de Florence; en tout, une soixante de personnes. Nous fûmes assis tous les deux à côté de madame Murat, qui était très-svelte et très-jolie. Murat, placé vis-à-vis, s'occupait de nous sans cesse et faisait l'aimable pour sa femme. Il porta un toast «à l'empereur de Russie», et but après à la santé de chacun de nous deux. Comme le général était allé le voir dans sa loge au spectacle, il sentit voltiger quelque chose au-dessus de sa tête, et s'aperçut alors que c'étaient les bouts des drapeaux russe e français croisés en son honneur.

Avant de quitter l'Italie, j'allai faire mes adieux au maréchal Rzewuski à Livourne. Je le trouvai très-souffrant. J'y rencontrai quelques compatriotes, entre autres Sokolnicki, officier du génie, très-actif, que j'avais connu lors de notre campagne de 1793, en Lithuanie, et Rozniecki, avec lequel nous nous étions trouvés au camp de Golomb et à la rencontre de Granné. Tous les deux me serrèrent amicalement la main, en me rappelant avec émotion les temps passés, et les événements dont nous avons été témoins. Rozniecki me dit avoir introduit dans le service des légions le règlement pratiqué à Golomb, qui, pour la rapidité des mouvements, donnait une supériorité à la cavalerie des légions sur le reste de la cavalerie française. Ils étaient tous les deux adjudants-commandants, grade qui prouvait qu'on les avait reconnus pour d'habiles officiers.

C'est le cœur serré que je quittai Rzewuski. Effectivement, cet homme illustre, cet ami éprouvé, ce digne citoyen, cet homme excellent cessa bientôt de vivre. Il est enterré au Campo-Santo, à Pise. Sa Famille se proposait d'élever un monument à sa mémoire; je crois cependant qu'on a tout simplement marqué la place où ce monument devait être posé.

Je partis enfin. Je n'eus que deux jours à passer à Vienne, où je ne trouvai d'autres personnes de ma famille que les deux petits garçons de ma sœur Zamoyska (Ladislas et Jean), qui me reçurent très-mal. Mon seul temps d'arrêt fut à Pulawy, où je trouvai toute ma famille réunie. Je n'y pouvais cependant séjourner longtemps. Bien qu'à contre-cœur, mes parents et mes sœur m'engageaient eux-mêmes à hâter mon départ. Sans m'arrêter nulle part, je courus nuit et jour jusqu'à Pétersbourg, où mon frère vint bientôt me rejoindre.

VI. Convenzione del 10 settembre 1805 tra il Regno di Napoli e l'Impero russo

Article I.

Dans le cas où le Gouvernement français abusant des circonstances pénibles dans lesquelles se trouve le Royaume de Naples voulut renforcer le corps d'armée, qui séjourne dans les états de Sa majesté Sicilienne, ou exiger l'admission des troupes françaises dans les forteresses Napolitaines, leur introduction dans la Capitale, les Calabres, ou dans quelque autre province du Royaume, hors la ligne que les dites troupes occupent maintenant, Sa Majesté Sicilienne est décidée à refuser toutes ces demandes, et encore plus toutes celles qui pourraient jeter le moindre doute sur l'union qui existe si heureusement entre la Cour de Naples et la Cour Impériale de Russie, et que Sa majesté Sicilienne veut employer tout ses efforts à consolider de plus en plus. Un tel refus pouvant probablement amener des voies de fait, Sa majesté Sicilienne se servira de tous les moyens dont Elle peut disposer pour empêcher l'ennemi d'effectuer au de sue projets susmentionnés, et Sa majesté Impériale reconnaissant la justice de la cause de son Auguste Allié, s'empressera d'envoyer à son secours un corps de troupes (tel que Sa majesté Imperiale l'aura jugé suffisant) pour assurer la défense du Royaume de Naples de l'oppression qui pese sur lui.

Article II.

Une expérience répétée ayant suffisamment démontré, comment le succès des opérations militaires dépend du secret dont elles sont enveloppées, Sa Majesté Sicilienne consent à laisser à la disposition du générale en chef Russe, qui commandera les troupes de Sa majesté Impériale destinées à agir dans le Royaume de Naples, le moment de leur débarquement et le choix des point sur lesquels ce débarquement doit s'effectuer, d'autant plus que c'est sur les mouvements qu'on verra faire à l'ennemi qu'il doit régler les opérations. Quelque part donc que les troupes Russes se présentent pour opérer leur débarquement dans le Royaume de Naples, Sa Majesté Sicilienne

s'engage de faire donner partout les ordres nécessaires de leur accorder assistance et toutes les facilités qu'elles seront dans le cas de requérir.

Article III.

Six mille hommes de troupes Anglaises étant destinés à agir conjointement et sous les ordres du Général en Chef Russe, les dispositions de l'article précédent leur seront de même applicables.

Article IV.

L'unité dans le commandement devant essentiellement influencer sur la célérité des opérations militaires si nécessaire contre l'ennemi qu'on se propose de combattre, Sa majesté Sicilienne s'engage de remettre toutes ses forces à la disposition du général en chef Russe, du moment qu'il jugera convenable de recevoir ce commandement. et pour prévenir d'avance tout mésentendu à cet égard, il sera dès formellement déclaré Général en chef de l'armée Russo-Anglo-Napolitaine.

Article V.

Toutes les garnisons dans les forteresses, forts ou châteaux sur le continent du Royaume seront composées et organisées d'après un ordre signé du Général en chef, de telles troupes des trois puissances alliées qu'il jugera à propos de choisir à cet emploi, et on n'opposera à l'exécution du présent article aucune difficulté sous tel prétexte que ce soit.

Article VI.

Les forteresses, forts, châteaux ou places du dépôt seront à la réquisition du Général en chef Russe suffisamment pourvues de munitions de guerre et de bouche, ainsi que de tous les objets nécessaires à l'artillerie. De plus pour assurer d'autant mieux la défense des dites forteresses ou places fortes, Sa majesté Sicilienne invite le susdit Général en chef à inspecter au faire inspecter les travaux préparatoires à cet effet, et s'il juge à propos d'en faire établir de nouveaux ou faire réparer les anciens, il sera ordonné de lui fournir sans délai le nombre de travailleurs nécessaires au prompt achèvement des susdit travaux.

Article VII.

Le long trajet que les troupes Russes et Anglaises ont à faire pour se rendre sur le territoire Napolitain rendant l'embarcation des chevaux extrêmement difficile et presque impossible, Sa Majesté Sicilienne se charge et s'engage d'en pourvoir les régiments de Cavalerie Russes et Anglais, et de fournir en outre à l'armée alliée les chevaux ou mulets nécessaires au transport de l'artillerie, à celui des munitions de guerre et à l'attirail du campement.

Article VIII.

Sa majesté Sicilienne s'engage à faire fournir par le département des transports qui se trouve dans son armée, tous les charriages que les mouvements de l'armée pourront occasionner, et en cas qu'on ait besoin d'avoir recours à des réquisitions, elles tomberont à la charge du pays, mais comme il importe de gagner l'affection des habitants, Sa majesté Sicilienne à l'intention de leur bonifier de son trésor Royal les pertes de temps qu'ils seront dans le cas d'essuyer, ainsi que la fourniture de leur chevaux ou bêtes de somme. Le Général en Chef Russe sur soin de son côté, que les réquisitions ne se fassent que dans le cas d'absolue nécessité.

Article IX.

Sa Majesté Sicilienne ayant déclaré à plusieurs reprises qu'Elle se chargerait de pourvoir à l'entretien des troupes Russes, il est convenu entre les deux hautes parties contractantes que pendant

tout le temps que les troupes alliées séjourneront sur le territoire napolitain, le logement, le bois, et la lumière leur seront fournis par le pays. Elles recevront, en outre, les vivres et la gratification pécuniaire sur le pied qu'ils ont été fournis aux troupes Napolitaines lors de la campagne de 1799, et les rations de fourrages soit en argent soit en nature, d'après les tableaux que le Général en Chef fournira tous les mois. Les escadres russes destinées à protéger les opérations des troupes alliées sur le continent, recevront de Sa Majesté Sicilienne tous les approvisionnements nécessaires d'après les règlements et les états de la marine Russe; quant à la solde des officiers et des matelots, S. M. I. l'Empereur de toutes les Russies prend sur Elle de la payer.

Article X.

S. M. I. l'Empereur de toutes les Russies ayant formé dans la République Sept-Insulaire une légion composée de sulliotes épirotes et chimariotes dans le seul but de renforcer le corps de troupes Russes destiné à agir pour la délivrance du Royaume de Naples, Sa Majesté Sicilienne se charge de la solde et de l'entretien de la dite légion, aux conditions qui lui ont été accordées par S. M. Impériale l'Empereur de toutes les Russies.

Article XI.

L'établissement des hôpitaux pour l'armée Russo-Anglaise sera laissé à la disposition du Général en chef, et S. M. Sicilienne se charge de les pourvoir de médicaments et autres objets nécessaires.

Article XII.

Aussitôt que le Général en chef aura jugé convenable de requérir le complètement de l'armée Napolitaine, S. M. Sicilienne s'engage d'y faire procéder avec toute l'activité possible.

Article XIII.

Les troupes Russes une fois débarquées dans le Royaume de Naples, et les hostilités contre la France commencées, S. M. le Roi des deux Siciles s'engage à n'entrer dans aucune espèce de négociation avec la France, encore moins de traiter de paix avec elle sans l'avis et le consentement de S. M. l'Empereur de toutes les Russies, et S. M. Impériale de son côté s'engage à rejeter tout accommodement dans le quel la conservation future, l'intégrité dans états de S. M. Sicilienne, les droits de souveraineté qui appartiennent à la Couronne des Siciles (sauf les transactions antérieures à ce contraires) et l'indépendance du Royaume de Naples ne seraient pas comprises; de même lors que les soins de S. M. Impériale l'Empereur de toutes les Russies auront amené l'établissement d'une négociation pour la paix générale, S. M. I. d'après l'intérêt constant et l'amitié qu'Elle professe pour S. M. Sicilienne aura toute la considération nécessaire au bien-être et à la sureté future du Royaume de Naples, et spécialement à la dignité et avantages de S. M. Sicilienne.

Article XIV.

Les prisonniers que l'Armée combinée Russo-Anglo-Napolitaine se trouvera avoir fait sur l'ennemi seront échangés en masse et sans distinction de nation; mais pour ce qui regarde les trophées et le butin, ils appartiendront sans partage aux troupes qui les auront conquis.

Article XV.

La présente convention sera ratifiée dans l'espace de neuf semaines ou plus tôt se faire se peut, et s'il arrivait même que les événements amenassent les troupes Russes sur le territoire napolitain avant l'échange des ratifications, les dispositions y contenues n'en seront pas moins fidèlement exécutées.

Article XVI.

Immédiatement après que l'échange des ratifications aura été effectué, la présente convention sera communiquée au ministre d'Angleterre, résident près S. M. Sicilienne, le quel sera invité à y accéder.

En foi de quoi les plénipotentiaires respectif après avoir signé le présent acte, y ont apposé le Sceau de leurs armes.

Fait à Naples le 29 d'Août (10 Septembre) l'an de grâce mil huit cent cinq.

Tommaso Firrao, *Principe de' Luzzi*.

Dimitri de Tatistscheff.

Tommaso di Somma, *Marchese di Circello*.

Article Séparé

Lorsque l'Armée Alliée aura, Dieu aidant, purgé le territoire Napolitaine des troupes ennemies, et que les événements qui pourront avoir lieu dans le Nord de l'Italie, donneront au Général en chef l'espoir de continuer avec utilité ses opérations dans la Romagne et plus loin, les dispositions de la présente convention tant pour l'entretien des troupes Russes que pour la coopération des troupes Napolitaines, conserveront toute leur force et valeur, bien entendu que les pays étrangers à la domination de S. M. le Roi des Deux Siciles, dans les quels l'armée Russo-Anglo-Napolitaine pourra séjourner, contribueront pour leur part autant que possible aux moyens d'entretien et de subsistance des troupes Alliées.

Cet article séparé aura la même force et valeur que s'il était inséré mot à mot dans la convention signée aujourd'hui - En foi de quoi les Plénipotentiaires respectif après l'avoir signé y ont apposé le Sceau de leurs armes — Fait à Naples le 29 d'Août (10 Septembre) l'an de grâce mil huit cent cinq.

Tommaso Firrao, *Principe de' Luzzi*.

Dimitri de Tatistscheff.

Tommaso di Somma, *Marchese di Circello*.

VII. Projet d'un acte additionnel à la convention du 29 aout (10 7bre) 1805

Articolo I.

Le truppe russe sbarcherebbero in Italia fuori del Regno, e comincerebbero le operazioni contro il nemico comune sia sole, sia di concerto con le truppe austriache; che il Re, benché dal principio non potesse aggiungervi le sue, non cesserebbe per questo di far parte integrale della coalizione.

Articolo II.

Il Re non potendo adempiere a quanto erasi detto nell'art. VII della convenzione riguardo ai cavalli e carriaggi da fornire al crepo russo, pagherebbe invece l'equivalente in mezzo milione di ducati nelle mani del ministro russo. Pe' viveri e foraggi stabiliti dell'articolo IX pagherebbe anticipatamente ogni due mesi 276,100 ducati fino alla pace generale.

Articolo III.

Il corpo greco, di cui nella convenzione erasi detto sarebbe a' soldi del Re, seguirebbe ad esserlo, però servirebbe congiuntamente alle truppe russe, e il pagamento ne sarebbe fatto anche al ministro russo nella medesima forma del precedente, cioè con due mesi di anticipazione.

Articolo IV.

Il Re profitterebbe della sua apparente neutralità per reclutare ed armare il suo esercito, e se le circostanze richiedano che questo prenda parte attiva alle operazioni contro la Francia, lo farà dietro la prima richiesta del ministro Russo.

Articolo V.

Libertà alle truppe russe di ritirarsi nel Regno in caso di bisogno, ed obbligo in tal caso al Re di unire ad esse le sue per la difesa del paese.

Articolo VI.

L'Imperatore di Russia conferma la promessa di non far pace con la Francia senza comprendervi gl'interessi del Re.

Articolo VII.

Il presente atto non sarà valido se non nel caso in cui gli ordini del Generale in capo trovino il convoglio ancorato al di là dello stretto di Messina, mentre trovandolo al di qua si riguarderebbe come non avvenuto.

VIII. Contingente russo nel 1805 nel Regno di Napoli

Comandante in capo delle forze Anglo-Russe - Generale Moritz Petrovič Lacy
Comandante in capo del contingente russo - Tenete Generale Roman Karlovič Anrep

Brigata: Generale Maggiore Aleksej Nikolaevič Bachmet'ev

Reggimento Granatieri Siberia (3 battaglioni)
Capo: Generale Maggiore Aleksej Nikolaevič Bachmet'ev
Comando: Colonnello Pëtr Panteleevič Popov
Reggimento Fucilieri Kozlov (3 battaglioni) - 2000 circa
Capo: Generale Maggiore Vasily Ivanovič Maksheev
Comando: Colonnello Fedro Fedorovič Padeisky

Brigata: Generale Maggiore Pavel Klavdievič Musin-Pushkin

Reggimento Fucilieri Vitebsk (3 battaglioni)
Capo: Generale Maggiore Pavel Klavdievič Musin-Pushkin
Comando: nessuno
Reggimento Fucilieri Kolyvan (3 battaglioni)
Capo: Generale Maggiore Andrej Fedorovič Zherdiuk
Comandante: Colonnello Aleksander Andreevič Lopuchin
Reggimento Fucilieri Aleksopol (1 battaglione granatieri)

Capo: Generale Maggiore Nikolaj Alekseevič Lobeika
Comandante: Colonnello Ivan Ivanovich Palitzyn

Brigata: Generale Maggiore principe Vasilij Vasil'evič Vjazemskij

13° reggimento Jaeger (3 battaglioni)
Capo: Generale Maggiore principe Vasilij Vasilievič Vjazemskij
Comandante: Maggiore Kiril Vasilievič Zabelin
14° reggimento Jaeger (3 battaglioni)
Capo: Generale Maggiore Ivan Ivanovich Shteder
Comandante: Colonnello Fedor Evstafievich Kniper

Legione di fanteria leggera: Generale Maggiore Emmanuil Grigorievich Popondopolo

Legione Suliote
Comandante: Colonnello Alexander Benkendorf
Legione Epiriota
Comandanti: Maggiore Chrestos kalogeres-Tsames e Capitano Demostikos
Legione Cimariote
Comandante: Maggiore Georgios Palatinos
Legione Peloponnesiaca
Comandante: Anagnostaras Papageorgiu

1 compagnia del 6° reggimento artiglieria (12x12pdrs)
Comandante Backolz

IX. Trattato di commercio e di navigazione tra il Regno di Napoli e l'Impero russo del 1845

Legge del 2 di dicembre 1845 con la quale si ordina l'esecuzione d'un trattato di commercio e di navigazione conchiuso con la Russia

Con lo scopo di facilitare, consolidare ed estendere i rapporti commerciali e di navigazione tra' nostri reali domini e quelli di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, ed allontanare tutti gli ostacoli che vi si opponevano ci siamo messi di accordo con la M. S. I. per tale oggetto, ed un trattato di commercio e di navigazione del tenor seguente è stato conchiuso e sottoscritto da' nostri rispettivi plenipotenziari a ciò debitamente autorizzati.

IN NOME DELLA SANTISSIMA ED INDIVISIBILE TRINITÀ

S. M. il Re del regno delle due Sicilie, e S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, animate da un egual desiderio di estendere, accrescere e consolidare le relazioni commerciali tra i loro stati rispettivi, e di procurare tutte le facilità e tutti gl'incoraggiamenti possibili a quelli de' loro sudditi che partecipano a tali relazioni; persuase che nulla potrebbe più contribuire al compimento dei loro mutui desideri a tale oggetto, quanto l'abolizione reciproca di tutti i diritti differenziali di navigazione e di dogana, e di tutte le prerogative e privilegi esclusivi di commercio, di cui i sudditi di una delle due parti hanno finora goduto in preferenza di quelli dell'altra ne' loro rispettivi stati, hanno nominato de' plenipotenziari per concludere un trattato a tal effetto, cioè:

Sua Maestà il Re del regno delle due Sicilie

D. Giustino Fortunato, cavaliere gran croce del reale Costantiniano militare ordine di S. Giorgio, e di quello di Francesco I, ministro segretario di stato della M. S.;

D. Michele Gravina e Requesenz principe di Comitini, cavaliere gran croce del real ordine di Francesco I, gentiluomo di camera con esercizio, e ministro segretario di stato della M. S.;

E D. Antonio Spinelli de' principi di Scalea, commendatore del real ordine di Francesco I, gentiluomo di camera della M. S., consultore della consulta generale, e soprintendente generale degli archivi del regno;

Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie

Il signor Mechele conte Chreptowitch, suo consigliere di stato, gentiluomo di camera, incaricato di affari presso S. M. il Re del regno delle due Sicilie, cavaliere degli ordini di S. Vladimiro di quarta classe, di Leopoldo di Austria di terza classe, e dell'Aquila rossa di Prussia di terza classe.

I quali, dopo di aversi comunicati scambievolmente i rispettivi plenipoteri, e trovati questi in buona e dovuta forma, sono convenuti ed hanno conchiuso i seguenti articoli.

ART. 1. Vi sarà reciproca libertà di navigazione e di commercio, pe' bastimenti e pe' sudditi delle due alte potenze contraenti, in tutte le parti de' loro rispettivi domini, ove la navigazione ed il commercio sono attualmente permessi, o saranno permessi nello avvenire a' sudditi navigli di qualunque altra nazione.

2. La nazionalità de' bastimenti sarà riconosciuta ed ammessa scambievolmente, secondo le leggi ed i regolamenti particolari di ogni stato, pel mezzo delle patenti e carte di bordo rilasciate dalle corrispondenti autorità a' capitani o a' padroni.

3. I prodotti del suolo o della industria dell'uno de' due paesi immessi dall'uno nell'altro sia per mare, sia per terra, saranno tassati nello stesso modo che gli stessi prodotti immessi da ogni altro paese qualunque, e non saranno sottoposti ad alcun dazio doganale, o altra imposta, diverso o più elevato.

S. M. il re del regno delle due Sicilie e S. M. l'Imperatore di tutte le Russie si obbligano di non accordare a' suddetti cittadini di alcun'altra potenza, in materia di commercio o di navigazione, alcun privilegio, favore o immunità, senza estenderlo nel tempo stesso al commercio ed alla navigazione dell'altro paese gratuitamente se la concessione è stata fatta a titolo gratuito, e mediante una compensazione equivalente, per quanto sarà possibile, da stabilirsi di comune accordo, se la stessa è stata fatta a titolo oneroso.

4. Tutte le produzioni del suolo o dell'industria de' due paesi, o de' loro rispettivi domini, provenienti dall'uno, e potendo essere legalmente immesse, depositate, o immagazzinate nell'altro, saranno sottoposte agli stessi dazi, e godranno degli stessi privilegi, sia che vengano immesse, depositate, o immagazzinate per mezzo di bastimenti Russi, o per bastimenti delle due Sicilie, ne' porti degli stati delle due alte parti contraenti.

Nello stesso modo, tutte le produzioni che potranno essere legalmente esportate o riesportate da uno de' due paesi nell'altro, saranno sottoposte a' medesimi dazi, e godranno dei medesimi privilegi, riduzioni, benefizi, concessioni e restituzioni, sia che vengano esportate o riesportate con bastimenti dell'uno o dell'altro paese.

5. I bastimenti Russi arrivando ne' porti del regno delle due Sicilie, e reciprocamente i bastimenti delle due Sicilie giungendo ne' porti della Russia, saranno trattati ne' due paesi al loro arrivo, sia durante la loro dimora, sia alla loro uscita, sullo stesso piede che i bastimenti nazionali per tutto ciò che riguarda i diritti di tonnello, di pilotaggio, di porto, di fanale; di quarantena, ed altri carichi che gravitano sullo scafo del bastimento sotto qualsiasi denominazione; quante volte però questi bastimenti vengano direttamente da uno de' porti della Russia in uno de' porti del regno delle due Sicilie, e da uno de' porti del regno delle due Sicilie in un porto della Russia se carichi, e per qualunque sorta di viaggi se vengano in zavorra.

6. Non sarà accordata nè direttamente, nè indirettamente, nè dall'uno de' due governi, nè da veruna società, corporazione o agente trattando in suo nome o sotto la sua autorità, veruna preferenza qualsiasi per la compra di alcuna produzione del suolo, della industria, o dell'arte dell'uno dei due stati, immessa ne' porti dell'altro, a motivo della nazionalità del naviglio che avesse delle parti contraenti che nessuna differenza o distinzione qualunque abbia luogo a questo riguardo.

7. Per effetto delle stipulazioni che precedono, ogni premio, rimessa, o rimborso di diritto che esiste nel regno delle due Sicilie a pregiudizio del commercio e della navigazione russa, è e rimane abolito.

Egli è anche espressamente inteso che alcun premio, rimessa, o rimborso di diritti non potrà, mentre durerà il presente trattato, essere accordato nel regno delle due Sicilie in pregiudizio del commercio e della navigazione russa. E reciprocamente, ogni premio, rimessa o rimborso di diritti che esiste nello impero di Russia in

pregiudizio del commercio e della navigazione del regno delle due Sicilie, è e rimane abolito.

Egli è benanche espressamente inteso che alcun premio, rimessa, o rimborso di diritti non potrà, mentre durerà il presente trattato, essere accordato nello impero di tutte le Russie in pregiudizio del commercio e della navigazione del regno delle due Sicilie.

In conseguenza di che S. M. l'Imperatore di tutte le Russie dichiara che in virtù del presente trattato le disposizioni dell'*oukase* de' diciannove del mese di giugno 1845, per effetto delle quali le mercanzie importate ne' porti russi da bastimenti di nazioni straniere che non avessero affatto trattati di commercio con la Russia all'apertura della navigazione dell'anno 1846, saranno sottoposte al pagamento di un cinquanta per cento di più de' diritti di tariffa, ed i bastimenti di commercio delle dette nazioni ad un diritto di tonnellaggio di un rublo di argento per ogni *last*, tanto alla loro entrata ne' porti russi, che all'uscita da' detti porti, non saranno in verun modo applicabili nè al commercio diretto, nè alla navigazione del regno delle due Sicilie fino a che si mantiene nelle condizioni stipulate nello articolo 5 del presente trattato.

E da canto suo S. M. il re del regno delle due Sicilie dichiara che mentre durerà il presente trattato, ed atteso che non esistono affatto nello impero di Russia diritti differenziali di dogana sopra l'importazione de' prodotti del suolo o della industria del regno delle due Sicilie, la riduzione del dieci per cento di cui gode la sua real bandiera sopra i diritti risultanti dalle tariffe doganali, sarà del pari estesa alle produzioni del suolo e dell'industria dell'impero di tutte le Russie che saranno importate ne' suoi reali domini direttamente da' domini di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie con bastimenti di commercio russi.

8. La stipulazione del presente trattato non si applicheranno affatto alla navigazione di costa o cabotaggio che si fa da un porto all'altro in ciascuno de' due paesi pel trasporto di persone, di merci e di oggetti di commercio, dai bastimenti a vela o a vapore, un tal modo di trasporto essendo esclusivamente riservato a' bastimenti nazionali.

Tuttavia i bastimenti di ciascuna delle alte parti contraenti potranno prendere o sbarcare una porzione del loro carico in un porto degli stati dell'altra, e completare in seguito il loro carico, o sbarcare il resto in uno o più porti degli stessi stati senza perciò pagare alcun diritto diverso di quello che pagasi da' legni del proprio paese, o da quelli delle nazioni le più favorite.

9. Ogni bastimento Russo o delle due Sicilie che sarà costretto da tempeste o da qualche sinistro di rifugiarsi ne' porti dell'una o dell'altra delle alte parti contraenti sarà libero di raddobbari, di provvedersi di tutti gli oggetti che gli saranno necessari, e di rimettersi in mare, senza pagare alcun diritto di porto o di navigazione, percepito o da percepirsi a vantaggio dello stato: beninteso però che i motivi che avran dato luogo allo approdo forzoso, sieno reali ed evidenti, che il bastimento non si dia ad

alcuna operazione commerciale caricando o sbarcando delle merci, e che non prolunghi il suo soggiorno nel porto al di là del tempo necessario, secondo i motivi che lo avranno costretto di rifugiarsi. Beninteso egualmente che i discarichi ed i carichi motivati da lavori di riparazioni del legno, o per la sussistenza dello equipaggio, non saranno menomamente considerati come operazioni di commercio. Se però il padrone di un tal bastimento si trovasse nella necessità di disfarsi di una parte delle sue merci per far fronte alle spese, sarà tenuto a conformarsi alle ordinanze ed alle tariffe per luogo ove avrà approdato.

In caso di naufrago in un sito appartenente all'una o all'altra delle alte parti contraenti, non solo sarà prestata ogni sorta di assistenza a' naufraghi, ma anche i legni e le loro parti ed avanzi, i loro attrezzi, e tutti gli oggetti che loro appartengono, le carte trovate a bordo, come pure gli effetti e le merci che sarebbero state gittate al mare, o che fossero state salvate, non saranno affatto prese o ritenute sotto qualsivoglia pretesto. I detti bastimenti, effetti e merci saranno al contrario conservati e renduti mediante il pagamento delle stesse spese di salvataggio e di conservazione, come pure degli stessi diritti di dogana; di quarantena ed altri, che in simil caso pagherebbe un legno nazionale. lo stesso avverrà del prodotto della vendita di questi oggetti, se le circostanze la esigessero immediata.

Nell'uno e nell'altro caso di approdo forzoso o di naufrago, i consoli, i viceconsoli ed agenti commerciali rispettivi saranno autorizzati ad intervenire onde prestare l'assistenza necessaria a' loro nazionali. Beninteso che in caso di qualunque legale reclamo su di tale naufrago, effetti e mercanzie, lo stesso reclamo sarà deferito alla decisione de' tribunali competenti del paese.

10. I consoli, viceconsoli ed agenti commerciali di ciascuna delle due alte parti contraenti godranno negli stati dell'altra degli stessi privilegi e poteri de' quali godono quelli delle nazioni le più favorite: ma nel caso in cui i detti consoli ed agenti commerciali volessero fare il commercio, saranno soggetti alle stesse leggi ed usi, a' quali sono assoggettati i particolari della loro nazione nel luogo dove risiedono.

I consoli, viceconsoli ed agenti commerciali de' due paesi avranno come tali il diritto di essere giudici ed arbitri delle questioni civili derivanti da contratti fatti altrove tra' capitani e gli equipaggi de' bastimenti della loro nazione; e le autorità locali non potranno intervenire o prendervi parte, che ne' soli casi in cui la condotta del capitano o degli equipaggi turbasse l'ordine pubblico o la tranquillità del paese. Beninteso che questa specie di giudizio o di arbitrato non potrà privare le parti contendenti del diritto che hanno di richiamarsene al loro ritorno alle autorità giudiziarie del proprio paese.

11. I consoli, viceconsoli o agenti commerciali di ciascuna delle due alte parti contraenti, residenti negli stati dell'altra, riceveranno dalle autorità locali tutta l'assistenza che potrà essere legalmente ad essi accordata per la restituzione de' disertori delle navi da guerra o mercantili de' loro paesi rispettivi.

12. I sudditi di ognuna delle alte parti contraenti avranno una piena di libertà di viaggiare e di risiedere sul territorio e negli stati dell'altra per attendere iai loro affari, e godranno a tale effetto per le loro persone e per le loro proprietà della stessa sicurezza e protezione di che godono gli abitanti del paese, o i sudditi o cittadini delle nazioni più favorite, con l'obbligo di sottoporsi alle leggi ed alle ordinanze stabilitevi, ed in particolare a' regolamenti di commercio e di polizia in vigore. Avranno il diritto di disporre de' loro beni personali per mezzo di vendita, donazione, permuta, testamento, e di ogni altra qualunque maniera, senza che sia loro opposto il minimo ostacolo o impedimento. i loro eredi, se sono sudditi dell'altra parte contraente, succederanno a' loro beni sia in virtù di un testamento, sia *ab intestato*, e potranno prenderne possesso sia di persona sia per mezzo di altri agendo in loro vece, e ne disporranno a volontà, non pagando a pro de' governi rispettivi altri diritti, che quelli a' quali gli abitanti del paese ove si trovano i detti beni sono assoggettati in simili occasioni. In caso di assenza degli eredi, saranno provvisoriamente prese de' detti beni le stesse cure che sarebbero prese in simil caso de' beni de' nativi del paese fino a tanto che l'erede legittimo abbia preso le misure necessarie onde raccogliere l'eredità. Ogni contestazione relativa ad una successione sarà decisa fino ad ultima istanza secondo le leggi e da' giudici del paese dove la successione è aperta. E se per la morte di qualche persona che possiede de' beni fondi venissero a passare, secondo le leggi del paese, ad un suddito dell'altra parte, e che questi per sua qualità di estero fosse inabile a possederli, godrà del termine fissato dalle Leggi del paese: e nel caso in cui le leggi del paese ne fissassero alcuno, otterrà un termine conveniente onde vendere questi beni fondi, ritirarne ed esportarne il prodotto senza ostacolo, e senza pagare a profitto de' rispettivi governi altri diritti, che quelli a' quali gli abitanti del paese dove si trovano i beni fondi sono assoggettati in tal occasione.

Beninteso che le stipulazioni del presente articolo non derogheranno minimamente alla forza delle leggi che sono già state pubblicate, o che lo saranno in seguito dalle alte potenze contraenti per prevenire l'emigrazione de' loro rispettivi sudditi.

I sudditi di ognuna delle alte parti contraenti che riseggono o viaggiano degli stati dell'altra, non saranno verun pretesto obbligati a pagare altre tasse o imposte se non quelle che sono o che potranno essere pagate negli stati stessi dalle nazioni le più favorite. Saranno essi esenti da prestiti forzosi e da ogni contribuzione straordinaria, a meno che non sia generale e stabilita dalla legge.

13. I sudditi di Sua Maestà l'imperatore di tutte le Russie negli stati di S. M. sicilia potranno liberamente trattare i loro propri affari da se stessi, o commetterli alla gestione di quelle persone che giudicheranno a proposito di nominare come loro sensali, fattori o agenti; ed i sudditi di S. M. I. non saranno impediti nella scelta delle persone che potranno agire in tale qualità, nè tenuti a pagare verun salario o remunerazione ad alcuna persona che non sia di loro scelta.

Una libertà assoluta sarà data in tutte le circostanze al compratore ed al venditore di trattare insieme, e di fissare il prezzo di un effetto o di una mercanzia qualunque immensa negli stati di S. M. siciliana, o esportata da essi; salvo in generale gli affari pe' quali le leggi e gli usi del paese esigono l'azione di agenti speciali.

I sudditi di S. M. siciliana godranno negli stati di S. M. l'imperatore di tutte le Russie dei medesimi privilegi, e sotto le stesse condizioni.

14. Il presente trattato, il di cui effetto si estenderà al regno di Polonia, resterà in vigore per otto anni che cominceranno dal cambio delle ratifiche, e al di là di questo termine fino alla ispirazioni di dodici mesi, dopo che una delle altre parti contraenti avrà dato avviso all'altra della sua intenzione di farne cessare l'effetto; ognuna delle alte parti contraenti riservandosi il diritto di dare un simile avviso all'altra allo spariere de' primi sette anni: ed è convenuto fra di loro che alla scadenza di dodici mesi dopo che simile avviso dell'una delle alte parti contraenti sarà stato ricevuta dall'altra, il presente trattato e tutte le stipulazioni che racchiude cesseranno di essere obbligatori per le due parti.

15. Il presente trattato di commercio e di navigazione sarà ratificato, e le ratifiche ne saranno cambiate in Napoli allo spirare di tre mesi, o più presto se sia possibile.

In fede di che i plenipotenziari rispettivi lo hanno firmato, e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Fatto in Napoli il dì 13 e 25 di settembre dell'anno di grazia milleottocentoquarantacinque.

Giustino Fortunato

Principe di Comitini

Antonio Spinelli

Comte Chreptowitch

Articoli separati

Art. 1. Le relazioni commerciali della Russia co' regni di Svezia e di Norvegia essendo regolate da stipulazioni speciali che potranno essere rinnovate in seguito, senza che le dette stipulazioni sieno legate co' regolamenti esistenti pel commercio estero in generale; le due altre parti contraenti volendo allontanare dalle loro relazioni commerciali ogni specie di equivoco o di motivo di discussione, convengono attualmente che tali stipulazioni speciali accordate al commercio della Svezia e della Norvegia, in considerazione di vantaggi accordati da questi paesi al commercio del gran Ducato di Finlandi, non potranno in niun caso essere invocate in favore delle relazioni di commercio e di navigazione sancite dalle due alte parti contraenti mercè il presente trattato.

2. Egli è egualmente beninteso che non saranno repute derogare al principio di reciprocità, che forma la base del trattato di questo giorno, le franchige, immunità e privilegi qui appresso menzionati, cioè:

1° La franchigia di cui godono le navi costruite in Russia, ed appartenenti a' sudditi russi, i quali durante i primi tre anni sono esenti di diritti di navigazione.

2° Le esenzioni della stessa natura accordate ne' porti russi nel Mar Nero, di Azoff e del Danubio, a' bastimenti turchi provenienti da' porti dell'Impero Ottomano situati sul Mar Nero, e che non misurano al di là di ottanta *last*.

3° La facoltà accordata agli abitanti della costa del governo di Archangel di immettere in franchigia, o mediante diritti moderati, ne' porti del detto governo del pesce secco o salato, come pure certe specie di pellicce, e di esportarne nello stesso modo de' grani, corde e cordami, del catrame e ravenduc (olona).

4° Il privilegio della compagnia Russo-Americana.

5° Quello delle compagnie di Lübeck e dell'Hâvre per la navigazione a vapore: in fine,

6° Le immunità accordate in Russia a differenti compagnie inglesi dette *Jacht-Clubs*.

3. Egli è infine egualmente inteso che non saranno repute derogate al principio di perfetta reciprocità, che forma la base del trattato di questo giorno,

1° I premi che il governo delle due Sicilie accorda a' suoi nazionali con lo scopo d'incoraggiare la costruzione dei bastimenti mercantili.

2° La minorazione de' dazi doganali sopra talune merci dell'industria francese, accordata a titolo oneroso per l'articolo 13 del novello trattato di commercio e di navigazione stipulato a' 14 di giugno del corrente anno 1845 tra il regno delle due Sicilie e la Francia.

i presenti articoli separati avranno la stessa forza e valore come se fossero inseriti parola per parola nel trattato di questo giorno, saranno ratificati, e ne verranno scambiate le ratifiche nel medesimo tempo.

In fede di che i rispettivi Plenipotenziari gli hanno firmati, e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Fatto in napoli il 13 e 25 di settembre dell'anno di grazia milleottocentoquarantacinque.

Giustino Fortunato

Principe di Comitini

Antonio Spinelli

Comte Chreptowitch

Ed essendo nostra volontà che il soprascritto trattato, le di cui ratifiche sono state debitamente scambiate in Palermo il di 23 di novembre del corrente anno 1845, abbia pieno effetto giusta l'impegno da noi preso;

Sulla preposizione del nostro consigliere ministro di stato incaricato del portafoglio degli affari esteri;

Udito il nostro consiglio ordinario di stato;

Abbiamo risoluto di sanzionare, e sanzoniamo la seguente legge.

Art. Unico. Tanto i quindici articoli del detto trattato, che i tre articoli separati dello stesso, stati già mandati ad effetto per nostra sovrana risoluzione fin dal tre del detto mese di novembre, saranno esattamente e religiosamente osservati ed eseguiti di parola in parola.

Vogliamo e comandiamo che questa nostra legge da noi sottoscritta, riconosciuta dal nostro ministro segretario di stato di grazia e giustizia, munita del nostro gran suggello, contrassegnata dal nostro consigliere ministro di stato presidente interino del consiglio de' ministri, e registrata e depositata nel ministero e real segreteria di stato della presidenza del consiglio de' ministri, si pubblichi con le ordinarie solennità per tutti i nostri reali domini per mezzo delle corrispondenti autorità, le quali dovranno prenderne particolare registro, ed assicurarne lo adempimento.

Il nostro consigliere ministro di stato presidente interino del consiglio de' ministri è incaricato di vigilare alla sua promulgazione.

Ministri plenipotenziari russi a Napoli

Andrej Kirillovič Razumovskij	1777-1784	
Pavel Martynovič Skavronskij	1785-1793	
Fëdor Gavrilovič Golovkin	1794-1795	
Andrej Jakovlevič Italinskij	1795 I n c a r i c a t o d'affari	1800-1802
Vasilij Valentinovič Musin-Puškin-Brjus	1795-1800	
Dimitrij Pavlovič Tatišev	1802-1803	1805-1808
Pëtr Ivanovič Karpov	1803-1805 I n c a r i c a t o d'affari	
Aleksandr Aleksandrovič Bibikov	1808-1810	
David Maksimovič Alopeus	1810	
Sergej Nikolaevič Dolgorukov	1811-1812	
Georgij Dimitrievič Mocenigo	1812-1818	
Fëdor Vasil'evič Tujll van Serooskerken	1814-1817 M i s s i o n e speciale	
Gustav Ottonovič Štakil'berg	1818-1835	
Adam Faddevič Matuševič	1835-1837	
Nikolaj Dimitrievič Gur'ev	1837-1841	
Lev Severinovič Potockij	1841-1847	

Michail Irineevič Chreptovič	1847-1853	
Nikolaj Aleksandrovič Kokoškin	1853-1860	
Aleksandr Nikitič Volkonskij	1860-1861	

Ministri plenipotenziari napoletani a San Pietroburgo

Muzio da Gaeta, duca di San Nicola	1777-1782	
Antonino Maresca, duca di Serracapriola	1782-1822	
Marzio Mastrilli, marchese di Gallo	1799-1800 Missione speciale	
Nicola Maresca, duca di Serracapriola	1814-16 Incaricato d'affari	1822-1824
Giuseppe Costantino, conte Ludolf	1824-1831	
Paolo Ruffo, principe di Castelcicala	1832-1835	
Georg Wilding, principe di Butera e Radali	1835-1841	
Salvatore Grifeo, principe di Palagonia	1841-1843	
Carlo Ruffo, principe di Castelcicala	1843-1848	
Gennaro Capace Galeota, cavaliere duca della Regina	1848-1860	

FONTI

Inedite

Archivio di Stato di Napoli (ASN)

Esteri

Fascio 1668-1715 (Legazione del Governo di Napoli in Russia dal 1761 al 1860)

2323, 2329 (Cifre dal 1780 al 1821)

4216 (Corrispondenza per le negoziazioni di pace tra la Russia e la Porta Ottomana 1790-1794), 4217 (Documenti ufficiali, trattati, atti e convenzioni)

7160-7163, 7383, 7389, 7390, 7396, 7398, 7399, 7428, 7454, 7636
(Legazione di Pietroburgo 1783-1861)

Fondo Maresca di Serracapriola

Fascio 100, 101, 104, 105, 108-112, 118, 215

Archivio Borbone

IX-99, XI-101, XI-240, I-112, VIII-208, X-241, XIX-351

Società Napoletana di Storia Patria

Fondo Ludolf

Archives du Ministère des Affaires Étrangères (ADMAE)

Correspondance Politique Naples

Volume 106

Edite

Archiv" Knjazja Voroncova (Archivi del Conte Voroncov), Moskva, Universitetskij Tipografija, 1884.

B. Balsamo, *Cenno sull'olio d'oliva di Terra d'Otranto diretto a sostenere il primato nel Caucaso de' succedanei*, Napoli, R. Lista, 1845.

C. F. P. Barrière Masson, *Mémoires secrets sur la Russie pendant les règnes de Catherine II et de Paul Ier*, Paris, Firmin Didot Frères, 1863.

J. P. Bellaire, *Précis des opérations générales de la division française du Levant, chargée, pendant les années V, VI et VII, de la défense des îles et possessions ex-vénitiennes de la mer Ionienne, formant aujourd'hui la République des Sept-Isles*, Paris, Magimel, 1805.

F. Borel, *De l'origine et des fonctions des consuls, par F. Borel, assesseur de S. M. l'Empereur de toutes les Russies, et chef de division au Ministère du Commerce*, St-Pétersbourg, chez A. Pluchart, imprimeur du Département des Affaires étrangères, 1807.

M. G. Canale, *Della Crimea del suo commercio e dei suoi dominatori. Dalle origini fino al dì nostri*, voll. 2, Genova, Sordo-Muti, 1855.

M. Capefigue, *Le Congrès de Vienne et les traités de 1815*, Paris, Amyot.

J. Castéra, *Histoire de Catherine II, Impératrice de Russie*, voll. 3, Paris, Arthus-Bertrand, 1809.

J. E. Cerenville de, *Vie du Prince Potemkin, Feld-Maréchal au service de Russie sous le Règne de Catherine II*, Paris, Nicole, 1808.

L. Chodźko, *Recueil des Traités, Conventions et Actes diplomatiques concernant la Pologne (1762-1862)*, Paris, Amyot, 1862.

F. Combes, *La Russie en face de Constantinople et de l'Europe*, E. Paris, Dentu, 1854.

Corberon (Chevalier De), *Un diplomate français à la cour de Catherine II 1775-1780. Journal intime du Chevalier De Corberon, chargé d'affaires de France en Russie*, voll. 2, Paris, Plon-Nourrit, 1901.

Coup-d'oeil sur les relations politiques de la Russie avec la France. Suivi d'une notice historique sur S. A. S. Mgr. le Duc D'Enghien, fusillé par ordre de Bonaparte dans le Bois de Vincennes, la nuit du 21 au 22 Mars, Londres, A. Dulau, 1804.

B. Croce (a cura e con prefazione di), *La riconquista del Regno di Napoli nel 1799. Lettere del Cardinal Russo, del Re, della Regina e del Ministro Acton*, Bari, Laterza, 1943.

D'Angeberg (Comte), *Le Congrès de Vienne et les traités de 1815*, Paris, Amyot, 1894.

G. A. D'Archetti, *Les Jésuites de Russie (1783-1785). Un nonce du Pape à la cour de Catherine II. Memoires D'Archetti*, Paris/Bruxelles, Palmé/Vromant, 1872.

S. De Cabres, *Catherine II, sa cour et la Russie en 1772*, Berlin, Asher, 1869.

De la Garde (Comte), *Fêtes et souvenirs du Congrès de Vienne*, Paris, Appert, 1843.

De Larivière, *Catherine II et la Révolution française d'après de nouveaux documents*, Paris, H. Le Soudier, 1895.

Ch. De Mazade (préface de), *Mémoires du Prince Adam Czartorski et correspondance avec l'Empereur Alexandre Ier*, voll. 2, Paris, Plon-Nourrit et C., 1887.

A. R. De Montferrand, *Plans et détails du monument consacré à la mémoire de l'Empereur Alexandre. Ouvrage dédié à Sa Majesté l'Empereur Nicolas Ier*, Paris, Thierry frères, 1836.

Ch. C. De Peyssonel, *Traité sur le commerce de la mer Noire*, 2 vols., Paris, Cuchet, 1787.

J. De Reuilly, *Voyage en Crimée et sur le bord de la Mer Noire, pendant l'année 1803, suivi d'un mémoire sur le commerce de cette mer; et de notes sur les principaux ports commerçans*, Paris, Bossange, 1806.

I. A. De Saint-Joseph, *Essai historique sur le commerce et la navigation de la mer Noire ou voyages entreprises pour établir des rapports commerciaux et maritimes entre les ports de la Mer Noire et ceux de la Méditerranée*, Paris, Agasse, 1805.

F. De Smitt, *Frédéric II, Catherine et le partage de la Pologne d'après des documents authentiques*, Paris/Berlin, Frank/Asher, 1861.

E. Fourmestraux, *Étude sur Alexandre II*, Paris, A. Franck, 1862.

M. Fouriner, *Russie, Allemagne et France. Révelations sur la politique russe d'après les notes d'un vieux diplomate*, Paris, Cquillion, 1844.

A. Grandguillot, *Alexandre II et l'émancipation*, Paris, E. Dentu, 1859.

R. Graziani, *Saggio sul commercio di tutto il Levante*, Napoli, L. Nobile, 1820.

N. Gretsck, *Biographie de l'Empereur Alexandre I*, Stockholm, P. A. Norstedt & Fils, 1836.

A. Herzen (préface de), *Mémoires de l'Impératrice Catherine II. Écrits par elle-même*, Londres, Trubner, 1859.

P. E. Jauffret, *Catherine II et son règne*, voll. 2, Paris, E. Dentu, 1860.

La cour de la Russie il y a cent ans (1725-1783). Extraits des dépêches des ambassadeurs anglais et français, Berlin, Ferdinand Schneider, 1858.

La Cour de l'Impératrice Catherine II, ses collaborateurs et son entourage. Cent quatre-vingt neuf silhouettes, Saint-Pétersbourg, 1899.

V. Laferté, *Alexandre II. Détails inédits sur sa vie intime et sa mort*, Bale/Genève/Lyon, H. Georg, 1882.

A. A. Lefort, *Istorija carstvovanija gosudaryni Imperatricy Ekateriny II* (Storia del regno dell'Imperatrice Caterina II), Moskva, C. Selivanovskago, 1837.

L. C. Lesur, *Dei progressi della potenza russa dall'origine sua insino al principio del secolo XIX*, Milano, Giovanni Bernardoni, 1812.

J.-F. La Harpe, *Correspondance littéraire, adressée à Son Altesse Impériale Mgr le Grand-Duc, aujourd'hui Empereur de Russie, et à M. le comte André Schowalow, Chamellan de l'Impératrice Catherine II, depuis 1774 jusqu'à 1789*, voll. 2, Paris, Migneret, 1801.

C. Knight, *Il regno di Napoli dalla tutela all'emancipazione (1775-1789). Lettere di Ferdinando IV a Carlo III ed altri documenti inediti*, voll. 2, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2015.

Marquis d'Argon, *Un paladin au XVIIIe siècle. Le Prince Charles de Nassau-Siegen, d'après sa correspondance originale inédite de 1784 à 1789*, Paris, plon-Nourrit, 1893.

F. Martens, *Recueil des Traités et Conventions conclus par la Russie avec le puissance étrangères*, St. Pétersbourg, Imprimerie du Ministère des Voies de Communication, 1874.

Mémoires secrets et inédits de Stanislas Auguste, comte Poniatowski, dernier Roi de Pologne, relatifs à ses rapports intimes avec l'impératrice Catherine II et à son avènement au trône. Journal privé du Roi Stanislas Auguste pendant son voyage en Russie pour le couronnement de l'empereur Paul I^{er}. Suivi d'une relation de ses funérailles, depuis le 12 février jusqu'au 8 mars 1798, Leipzig, Wolfgang Gerhard, 1862.

A. Morrison, *The Hamilton & Nelson Papers*, voll. 2, 1893.

P. J. B. Nougaret, *Beautés de l'histoire de Russie, contenant tout ce qu'il y a de plus curieux et de plus remarquable dans les Annales de cette nation, depuis le neuvième siècle jusqu'au règne de Catherine II inclusivement*, Paris, Belin-Le Prieur, 1820.

G. Nuzzo, *Austria e governi d'Italia nel 1794*, Roma, Vittoriano, 1940.

G. Orloff, *Mémoires historiques, politiques et littéraires sur le Royaume de Naples*, Paris, Chasseriau et Hécart, 1819.

Pis'ma i zapiski Imperatricy Ekateriny Vtoroj k'' grafu Nikite Ivanoviču Paninu (Lettere e documenti dell'Imperatrice Caterina II al conte Nikita Panin), Moskva, Universitetskoë Tipografii, 1863.

M. Poujoulat, *La France et la Russie à Constantinople. la question des Lieux Saints*, Paris, Amyot, 1853.

Quelques lettres de Marie-Caroline reine des Deux-Siciles, in *Revue d'Histoire Diplomatique*, Paris, Ernest Leroux, 1888, pp. 514-566.

Recueil de la Société Impériale d'Histoire de Russie, vol. LIV, *Le Duc de Richelieu. Corrispondance et documents (1766-1822)*, St. Pétersbourg, 1887.

Recueil des Instructions données aux ambassadeurs et ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la Révolution français, Russie, Paris, Félix Alcan, 1890.

Recueil des Instructions données aux ambassadeurs et ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la Révolution français, Naples et Parme, Paris, Félix Alcan, 1893.

Robert-Wilson, *Puissance, politique et militaire de la Russie en 1817*, Paris, Plancher, 1817.

M. Sauer, *Voyage fait par ordre de l'Impératrice de Russie Catherine II dans le Nord de la Russie Asiatique, dans la Mer Glaciale, dans la Mer d'Anadyr, et sur les Côtes de l'Ameriques, depuis 1785 jusqu'en 1794, par le Commodore Billings*, Paris, Buisson, 1802.

S. M. Smacker, *Memoires of the court and reign of Catherine The Second, Empress of Russia: with a brief survey of the Romanoff dynasty; Embarcing the reign of Nicholas, Fall of Sevastopol, etc.*, New York/Auburn, Miller, Orton and Mulligan, 1855.

C. Pozzo Di Borgo (introduction et notes de), *Correspondance diplomatique du Comte Pozzo di Borgo ambassadeur de Russie en France et du Comte De Nesselrode depuis la Restauration des Bourbons jusqu'au Congrès d'Aix-La-Chapelle (1814-1818)*, voll. 2, Paris, Calmann Lévy, 1897.

W. Took, *View of the Russian Empire during the reign of Catherine The Second, and to the close of the present century*, voll. 3, London, Longman and Rees, 1799.

A. Ubicini, *La Question d'Orient devant l'Europe*, Paris, E. Dentu, 1854.

J.-C. Waquet (sous la direction de), *Négociier sur un volcan: Dominique-Vivant Denon et sa correspondance de Naples avec le comte de Vergennes (1782-1785)*, Paris, Peter Lang, 2007.

M.H. Weil (le Commandant) et le Marquis C. Di Somma Circello (publiée et annotée par), *Corrispondance inédite de Marie-Caroline reine de Naples et de Sicile avec le marquis de Gallo*, t. 1 (1785-1798), Paris, Émile-Paul, 1911.

BIBLIOGRAFIA

Diplomazia

M. S. Anderson, *The rise of Modern Diplomacy, 1450-1919*, London/New York, Longman, 1993.

A. Antonelli, *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, Napoli, Arte'm, 2017.

M. Belissa, *Les circulations diplomatiques en Europe au XVIIIe siècle: représentation, information, diffusion des modèles culturels*, in Pierre-Yves Beaurepaire et Pierrick Pourchasse (sous la direction de), *Les Circulations internationales en Europe années 1680-années 1780*, Rennes, PUR, 2010.

L. Bély, *Espions et ambassadeurs au temps de Louis XIV*, Lonrai, Fayard, 1990.

L. Bély, *Souveraineté et souverains: la question du cérémonial dans les relations internationales à l'époque moderne*, in *Annuaire-Bulletin de la Société de l'Histoire de France*, 1993.

L. Bély, *Les Relations internationales en Europe XVIIe-VIIIe*, PUF, 2007.

L. Bély, *Les temps modernes*, in *Histoire de la diplomatie française*, t. I, Paris, Perrin, 2007.

L. Bély, *L'art de la paix en Europe*, Paris, PUF, 2007.

L. Bély (sous la direction de), *L'incident diplomatique*, Paris, Pedone, 2010.

J. Black, *British Foreign Policy in the Age of Walpole*, Edinburgh, John Donald Publishers Ltd., 1985

J. Black, *British Foreign Policy in an Age of Revolutions (1783-1793)*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

H. Contamine, *Diplomatie et diplomates sous la Restauration (1814-1830)*, Paris, Hachette, 1970.

L. Frey, M. Frey, 'The reign of the charlatans is over': *The French revolutionary attack on diplomatic practice*, in *Journal of Modern History*, 1993.

L. Frey, M. Frey, *The History of Diplomatic Immunity*, Columbus, Ohio State U.P., 1999.

D. Frigo, *Principe, ambasciatori e «jus gentium». L'amministrazione della politica estera nel Piemonte del Settecento*, Roma, Bulzoni Editore, 1991.

V. Potëmkin, *Histoire de la diplomatie*, Paris, Librairie de Médicis, 1946.

A. M. Rao, *Républiques et Monarchies: une diplomatie nouvelle?*, in *Annales historiques de la Révolution française*, N° 296 (Avril-Juin 1994).

R. Sabbatini e P. Volpini (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

R. Sabbatini, *Le mura e l'Europa. Aspetti della politica estera della Repubblica di Lucca (1500-1799)*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

M. Visceglia e C. Brice, *Cérémonial et rituel à Rome (XVI-XIX siècle)*, Roma, École française de Rome, 1997.

M. Visceglia (a cura di), *Signori, Patrizi, Cavalieri in Italia centro-meridionale nell'Età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

Contesto europeo, Mediterraneo e Oriente fine XVIII-inizio XIX

M. S. Anderson, *The Eastern Question 1773-1923. A Study in International Relations*, New York, St Martin's Press, 1966.

R. C. Anderson, *Naval Wars in the Levant 1559-1853*, Liverpool, Liverpool University Press, 1952.

C. Ardeleanu, A. Lyberatos, *Port Cities of the Western Black Sea Coast and the Danube. Economic and Social Development in the Long Nineteenth century*, Corfu, 2016.

T. Astarita (edited by), *A Companion to Early Modern Naples*, Leiden/Boston, BRILL, 2013.

C. Auriol, *La France, l'Angleterre et Naples de 1803 à 1806*, voll. 2, Paris, Plon-Nourrit et C, 1904.

E. Bapst, *Les origines de la Guerre de Crimée. La France et la Russie de 1848 à 1854*, Paris, Ch. Delagrave, 1912.

M. Belissa, *Les causes de la première partition de la Pologne selon les contemporains*, in *Revue d'histoire diplomatique*, 2007.

L. Bély, *Catherine II et la ligue des Neutres*, in *L'influence française en Russie au XVIIIe siècle*, a cura di Jean-Pierre Poussou, Paris, Presses Paris Sorbonne, 2004.

A. Blondy, *L'ordre de Malte et Malte dans les affaires polonaises et russes au XVIIIe siècle*, in *Revue des études slaves*, tome 66, fascicule 4, 1994, pp. 733-755.

- A. Blondy, *Paul Ier, l'ordre de Malte et l'Église romaine*, in *Revue des études slaves*, Tome 70, fascicule 2, 1998, pp. 411-430.
- C. Ciano, *Russia e Toscana nei secoli XVII e XVIII*, Pisa, ETS, 1980.
- H. Contamine, *Diplomatie et diplomates sous la Restauration, 1814-1830*, Paris Hachette, 1970.
- V. Criscuolo, *Il Congresso di Vienna*, Bologna, il Mulino, 2015.
- I. Delanoë, *Présence et implantation des Russes à Villefranche et Nice à travers les médias francophones niçois (1856-1893)*, in *Cahiers de la Méditerranée* [En ligne], 85 | 2012, mis en ligne le 14 juin 2013. URL: <http://cdlm.revues.org/6693>
- M. R. Delli Quadri, *La marina ottomana e la marina greca nella corrispondenza dei consoli inglesi in Morea durante la rivoluzione (1821-1827)* in *Rivista Italiana di Studi Napoleonici*, 1-2/2010, anno XLIII, pp. 229-248.
- R. De Lorenzo, *Murat*, Roma, Salerno Editrice, 2011
- C.-E. Engel, *L'ordre de Malte en Méditerranée*, Monaco, Editions du Rocher, 1957.
- J. L. Frary, M. Kozelsky, *Russian-Ottoman Borderlands: The Eastern Question Reconsidered*, University of Wisconsin Press, 2014.
- J. L. Frary, *Russian and the Making of Modern Greek Identity, 1821-1824*, Oxford, Oxford University Press, 2015.
- F. Frasca, *Il potere marittimo in età moderna: da Lepanto a Trafalgar*, Lulu.com, 2012.
- T. Freller, *In search of a Mediterranean base: the Order of ST. John and Russia's Great Power plans during the rule of Tsar Peter The Great and Tsarina Catherina II*, Leiden, Brill, 2004.
- G. Greppi, *Sardegna, Autriche, Russie, pendant la première et la deuxième coalition (1796-1802)*, Rome, Imprimerie Editrice Romana, 1910.
- G. Grosjean, *La France et la Russie pendant le Directoire*, Paris, Lecene/Oudin, 1890.
- C. King, *The Black Sea: a History*, New York, Oxford University Press, 2004.
- C. King, *Odessa. Genius and Death in a City of Dreams*, New York/London, W. W. Norton & Company, 2011.

A. Makolkin, *A history of Odessa, the last Italian Black Sea Colony*, New York, Mellen Press, 2004

A. Makolkin, *The Nineteenth Century in Odessa. One Hundred Years of Italian Culture on Shores of the Black Sea (1794-1894)*, Lewiston, Mellen Press, 2007

W. Maturi, *Il congresso di Vienna e la restaurazione dei Borboni a Napoli, parte I*, in *Rivista Storica Italiana*, settembre 1938-XVI, vol. III, fasc. III., pp. 32-72.

W. Maturi, *Il congresso di Vienna e la restaurazione dei Borboni a Napoli, parte II*, in *Rivista Storica Italiana*, dicembre 1938-XVII, vol. III, fasc. VI., pp. 1-61.

W. Maturi, *La politica estera napoletana dal 1815 al 1820*, estratto della *Rivista Storica Italiana*, 1939, vol. IV, fasc. I.

N. Mikhailovitch (Grand-Duc), *Les relations diplomatiques de la Russie et de la France d'après les rapports des ambassadeurs d'Alexandre et de Napoléon (1808-1812)*, St-Pétersbourg, Manufacture des Papiers de l'État, 1905.

B. Mouravieff, *L'alliance russo-turque au milieu des Guerre napoléoniennes*, Neuchatel, Éditions de la Baconnière, 1954.

D. Panzac, *Commerce et navigation dans l'Empire ottoman au XVIII^e siècle*, Istanbul, Isis, 1996.

D. Panzac, *La caravane maritime. Marins européens et marchands ottomans en Méditerranée (1680-1830)*, Paris, CNRS, 2004.

J.-H. Pirenne, *La Sainte-Alliance, organisation européenne de la paix mondiale. 1. Les Traités de Paix (1814-1815)*, Neuchâtel/Paris, Éditions de la Baconnière/Zeluck, 1946.

J.-H. Pirenne, *La Sainte-Alliance, organisation européenne de la paix mondiale. 2. La Rivalité anglo-russe et le compromis autrichien (1815-1818)*, Neuchâtel/Paris, Éditions de la Baconnière/Zeluck, 1949.

P. Pisani, *L'expédition russo-turque aux Iles ioniennes*, in «Revue d'Histoire Diplomatique», Paris, Ernest Leroux, 1888, pp. 190-222.

V. Potëmkin, *Histoire de la diplomatie*, Paris, Librairie de Médicis, 1946.

Rambaud Alfred, *Français et Russes. Moscou et Sévastopol (1812-1854)*, Paris, Berger-Levrault, 1877.

A. M. Rao, *La massoneria nel Regno di Napoli*, in G. M. Cazzaniga (a cura di), *Storia d'Italia, Annali*, 21, *La massoneria*, Torino, Einaudi, 2006.

A. M. Rao, *Napoli e il Mediterraneo nel Settecento: frontiera d'Europa?*, in Franco Salvatori (a cura di), *Il Mediterraneo delle città: scambi, confronti culture, rappresentazioni*, Roma, Viella, 2008.

A. M. Rao, *Why Naples's History Matters*, in *A Companion to Early Modern Naples*, edited by Tommaso Astarita, Leiden-Boston, BRILL, 2013, pp. 477-490.

J. Reychman, *Le commerce polonais en mer Noire au XVIIIe siècle par le port de Kherson*, in *Cahiers du monde russe et soviétique*, vol. 7, n°2, Avril-Juin 1966, pp. 234-248.

K. A. Roeder, *Austria's Eastern Question 1700-1790*, Princeton, Princeton University Press, 1982.

E. Schnakenbourg, *Genèse d'un nouveau commerce: la France et l'ouverture du marché russe par la mer Noire dans la seconde moitié du XVIIIe siècle*, in *Cahiers de la Méditerranée* [En ligne], 83 | 2011, mis en ligne le 15 juin 2012. URL: <http://cdlm.revues.org/6304>

A. M. Schop Soler, *Un siglo de relaciones diplomáticas y comerciales entre España y Rusia, 1733-1833*, Madrid, Ministerio de Asuntos Exteriores, 1984.

A. Sorel, *La Question d'Orient au XVIIIe siècle. Le partage de la Pologne et le traité de Kainardji*, Paris, Plon, 1889.

R. Solomon, *La politique orientale de Vergennes, 1780-1784*, Paris, Les presses modernes, 1935.

D. Stoker, K. J. Hagan e M. T. McMaster (edited by), *Strategy in the American War of Independence: Global Approach*, London/New York, Routledge, 2009.

E. V. Tarle, *Tri Katastrofy. Vectfal'ckij Mir. Til'zitskij Mir. Versal'skij Mir* (Le tre catastrofi. La pace di Vestfalia. La pace di Tilsit. La pace di Versailles), Petrograd/Moskva, Izdatel'stvo Petrograd, 1923.

M Vergé-Franceschi e A. Vladimirovna (direction scientifique), *La Corse, la Méditerranée, et la Russie*, Ajaccio, Alain Piazzola, 2014.

K. Waliszewski, *L'évolution de la politique française en Orient au XVIIIe siècle (1734-1771)*, in *Revue d'Histoire Diplomatique*, Paris, Ernest Leroux, 1888, pp. 41-61.

Relazioni tra Regno di Napoli e Impero russo

- A. Bellomo, M. Nigro, *Sulle tracce dei Russi in Sicilia: cronache ed itinerari dei viaggiatori russi dal '700 al '900*, Palermo, Associazione Culturale Suggerimenti Mediterranee, 2012.
- G. Berti, *Russia e stati italiani nel Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1957.
- M. L. Cavalcanti, *Le relazioni commerciali tra il Regno di Napoli e la Russia 1777-1815*, Genève, Droz, 1979.
- P. Cazzola, *L'Italia dei Russi tra Settecento e Novecento*, Moncalieri, Centro interuniversitario di ricerche sul viaggio in Italia, 2004.
- G. Cioffari, *Viaggiatori russi in Puglia dal '600 al primo '900*, Bari, 1991.
- B. Croce, *Il duca di Serracapriola e G. de Maistre*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, VIII, Napoli, F. Giannini, 1922, pp. 313-334.
- A. Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*, Padova, Officine grafiche Stediv, 1958.
- N. Cortese, *La mediazione napoletana nelle trattative di pace tra Russia e Turchia nel 1790-91. Con lettere inedite di Caterina II e di Maria Carolina*, in *Russia*, I, Napoli, Editrice italiana, 1921.
- C. De Michelis, *L'œuvre de Catherine II en Italie au XVIIIe siècle*, in Davidenkoff Anita (sous la direction de), *Catherine et l'Europe*, Paris, Institut D'Études Slaves, 1997, pp. 225-235.
- F. Diaz, *L'abate Galiani Consigliere di Commercio Estero del Regno di Napoli*, in «Rivista Storica Italiana», LXXX, 80, 1968, pp. 854-909.
- E. Di Gregorio, *Le relazioni tra il Regno di Napoli e l'Impero di Russia tra il 1850 e il 1860 nelle carte dell'archivio dei Borbone*, Napoli, ESI, 2006.
- C. Di Somma, *Une mission diplomatique du marquis de Gallo à Saint-Pétersbourg*, Napoli, L. Pierro e Figlio 1910.
- W. H. Flayhart III, *Counterpoint to Trafalgar. The Anglo-Russian Invasion of Naples, 1805-1806*, Columbia, University of South Carolina Press, 1992.
- L. Gambacorta, *Ferdinando Galiani e la Russia*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, CVI, Napoli, F. Giannini, 1988, pp. 335-345.

V. Giura, *Una fonte per lo studio delle relazioni commerciali tra il regno di Napoli e l'Impero russo nel secolo XIX*, in *Studi in memoria di Gaetano Serino*, Milano, 1966.

V. Giura, *Russia, Stati Uniti d'America e Regno di Napoli nell'età del Risorgimento*, Napoli, 1967.

E. Kanceff e L. Banjanin, *L'Est europeo e l'Italia: immagini e rapporti culturali. Studi in onore di Piero Cazzola*, Turin, Centre interuniversitaire de recherche sur le voyage, 1995.

I. Lander, *Les bibliothèques des architectes russes du XVIIIe et du début du XIX siècle*, in Medvedkova Olga (sous la direction de), *Bibliothèques d'architecture/Architectural libraries*, Paris, INHA/ Alain Baudry et Cie, 2009, pp. 73-82.

R. Lefevre R., *Il soggiorno dello Zar Nicolò I a Palermo e a Napoli nel 1845*, in *Studi in onore di R. Filangieri*, vol. 3, Napoli, L'Arte Tipografica, 1959, pp. 417-433.

E. Lo Gatto, *Russi in Italia dal secolo XVII ad oggi*, Roma, Editori riuniti, 1971.

M. Mafrici, *Tra diplomazia e commerci: il Regno di Napoli e l'Impero russo nel secolo XVIII*, in G. Murgia e G. Tore (a cura di), *Europa e Mediterraneo. Politica, istituzioni e società. Studi e ricerche in onore di Bruno Anatra*, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 316-327.

M. Mafrici, *La diplomazia in azione nel Sette-Ottocento: rapporti diplomatici tra la Russia e il Regno di Napoli*, in L. Mascilli Migliorini e M. Mafrici (a cura di), *Mediterraneo e/è Mar Nero. Due mari tra età moderna e contemporanea*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2012, pp. 31-54.

M. Mafrici, *Diplomazia e commerci tra il Regno di Napoli e l'Impero russo nel secolo XVIII*, in M. Mafrici e C. Vassallo (a cura di), *Sguardi mediterranei tra Italia e Levante (XVII-XIX secolo). Commerce, Politics and Ideas (XVII-XIX Centuries)*, Malta, Malta University Press, 2011, pp. 69-82.

B. Maresca, *I due trattati stipulati dalla corte napoletana nel settembre 1805*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, anno XII, Fascicolo III, Napoli, 1887.

O. Medvedkova, *Šuvalov à Rome (1765-1774). Histoire d'une dédicace*, in *Cahiers du Monde Russe*, 55/1 (Janvier-mars 2011), pp. 45-73.

G. M. Monti, *La dottrina dell'abate Ferdinando Galiani sulla neutralità e l'adesione di Ferdinando IV alla Lega dei neutri*, ISPI, Milano, 1942.

G. Moracci, *La Russia e la Repubblica partenopea fra storia, letteratura e mito*, in Augusto Placanica e Maria Rosaria Pelizzari (a cura di), *Novantanove in idea. Linguaggi miti memorie*, Edizioni Scientifiche italiane, 2002, pp. 333-339.

- V. Nevler, *La Russia e il Risorgimento*, Catania, Bonanno, 1976.
- D. Ozerkov, *La bibliothèque d'architecture de Catherine II*, in Medvedkova Olga (sous la direction de), *Bibliothèques d'architecture/Architectural libraries*, Paris, INHA/ Alain Baudry et Cie, 2009, pp. 183-210.
- A. Pannella, *Ambasciatori moscoviti in Italia tre secoli fa*, in *Nuova antologia di lettere, arti e scienze*, Roma, Istituto Grafico Tiberino, 462 (1954), pp. 349-372.
- G. Penzo Doria, *Dispaccia da Pietroburgo di Ferigo Foscari 1783-1790*, Venezia, La Malcontenta, 1993.
- C. Piovene Cevese, *P. A. Tolstoj: un viaggiatore d'eccezione al tempo di Pietro il Grande*, Genève/Paris, Slatkine, 1981.
- R. Risaliti, *Russi in Italia tra Settecento e Novecento*, Moncalieri, Centro interuniversitario di ricerche sul viaggio in Italia, 2010.
- I. Sharkova, *Rossia i Italiia : torgovye otnosheniia XV-pervoi cherverti XVIII v.* (Russia e Italia: le relazioni commerciali tra il XV e la primo quarto del XVIII secolo), Mosca, Nauka, 1981.
- G. A. Sibirieva, *Neapolitanskoe korolevstvo i Rossija v poslednei chetverti XVIII v.* (Il Regno di Napoli e la Russia nella seconda metà del XVIII secolo), Moskva, Nauka, 1981.
- M. Talalaj (a cura di), *Russkaja Sicilija/La Sicilia dei russi*, Palermo-Mosca, Staraja Basmannaja, 2013
- F. Venturi, *Esuli russi in Piemonte dopo il 48*, Torino, Einaudi, 1959.
- F. Venturi, *I rapporti italo-russi dalla seconda metà del '700 al 1825*, in *I quaderni della Rassegna sovietica*, II, Roma, 1968.
- F. Venturi, *Ricerche e note nei rapporti tra Russia e Occidente nel Sette e Ottocento*, in *Rivista storica italiana*, LXXXIV, 1972, 2, pp. 437-450.
- F. Venturi, *Russia e Italia nell'età di Caterina II*, Torino, 1983.

Sulla Russia

V. N. Aleksandrenko, *Russkie diplomatičeskie agenty v" Londone v" XVIII v.* (Agenti diplomatici russi a Londra nel XVIII secolo), Varšava, Tipografija Varšavskago učebnago okryga, 1897.

M. S. Anderson, *Russia in the Mediterranean, 1788-1791: a little-known chapter in the history of naval warfare and privateering*, in *Mariner's Mirror*, 45, 1959, pp. 25-35.

R. P. Bartlett, *Human Capital. The settlement of foreigners in Russia 1762-1804*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979.

W. Berelowitch, *Les origines de la Russie dans l'historiographie russe au XVIIIe siècle*, in *Annales HSS*, gennaio-febbraio 2003, n. 1, pp. 63-84.

G. Berti, *Alessandro I*, Roma/Milano, CEI, 1966.

L. G. Beskrovny, *The Russian Army and Fleet in the Nineteenth Century. Handbook of Armaments, Personnel and Policy*, Gulf Breeze, Academic International Press, 1996.

V. A. Bil'basov, *Istorija Ekateriny II* (Storia di Caterina II), 2 voll., Berlin, Izdanie Fridriha Gottejiera, 1900.

A. Bitis, *Russia and the Eastern Question: Army, Government and Society, 1815–1833*, OUP/British Academy, 2006.

E. A. Brayley Hodgetts, *The life of Catherine The Great of Russia*, New York, Brentano, 1914.

J. Buckler e E. D. Johnson, *Rites of Place. Public Commemoration in Russia and Eastern Europe*, Evanston, Northwestern University Press, 2013.

J. Burbank e D. L. Ransel, *Imperial Russia. New Histories for the Empire*, Bloomington, Indiana University Press, 1998.

J. Burbank, M. Von Hagen e R. Anatolyi, *Russian Empire. Space, people, Power, 1700-1930*, Bloomington/Indianapolis, Indiana University Press, 2007.

H. Carrère d'Encausse, *Catherine II*, Paris, Fayard, 2002.

F. Charles-Roux, *Alexandre II, Gortchakoff et Napoléon III*, Paris, Plon-Nourrit et C, 1913.

G. Créhange, *Histoire de la Russie depuis la mort de Paul Ier jusqu'à l'avènement de Nicola II (1801-1894)*, Paris, Félix Alcan, 1896.

J. C. Daly, *Russian Seapower and the « Eastern Question » 1827-1841*, Londra, MacMillan, 1991.

A. Davidenkoff (sous la direction de), *Catherine II et l'Europe*, Paris, Institut d'Études Slaves, 1997.

I. Delanoë, *Le retour de la Russie en Méditerranée*, in *Cahiers de la Méditerranée* [En ligne], 89 | 2014, mis en ligne le 01 juin 2015. URL: <http://cdlm.revues.org/7562>

I. S. Dostian, *Rossija i balkanskij vopros: iz istorii russkoj-balkanskich političeskich svjazej v perboj treti XIX v.* [La Russia e la questione dei Balcani: dalla storia dei legami politici russo-balcanici nei primi 30 anni del XIX secolo], Mosca, Nauka, 1972.

I. de Madariaga, *Britain, Russia, and the Armed Neutrality of 1780. Sir James Harri's Mission to St. Petersburg during the American Revolution*, New Haven, Yale University Press, 1962

I. de Madariaga, *Caterina di Russia*, Einaudi, Torino, 1988.

Fisher Alan W., *The russian annexation of the Crimea 1772-1783*, Cambridge, Cambridge University Press, 1970.

J. M. Hartley, *Is Russia part of Europe? Russian perspections of Europe in the reign of Alexander I,* in *Cahiers du monde russe et soviétique*, vol. 33 N°4, octobre-décembre 1992, pp. 369-385.

M. Heller, *Histoire de la Russie et de son empire*, Paris, Champs-Flammarion, 1999.

T. Hunczakh, *Russian imperialism from Ivan the Great to the révolution*, New Brunswick, Rutgers U. P., 1974.

V. K. Jacunskij, *La révolution industrielle en Russie*, in *Cahiers du monde russe et soviétique*, vol. 2, N°3, Juillet-septembre 1961, pp. 299-312.

R. E. Jones *Provincial Development in Russia: Catherine II and Jakob Sievers*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1984.

A. Joukovskaïa-Lecerf, *À propos de la création du collège des Affaires étrangères sous Pierre Le Grand*, in *Cahiers du Monde Russe*, 43/1 (janvier-mars 2002), pp. 57-65.

A. Joukovskaïa-Lecerf, *Hiérarchie et patronage. Les relations de travail dans l'administration russe au XVIIIe siècle*, in *Cahiers du Monde Russe*, 47/3 (Juillet-septembre 2006), pp. 551-580.

A. Kamenskii, *Do we know the composition of the 18th century russian society?*, in *Cahiers du Monde Russe*, 55/1-2 (janvier-juin 2014), pp. 135-148.

H. Kaplan, *The First Partition of Poland*, New York, Columbia University Press, 1962.

S. Karp, *Tendances actuelles des études dix-huitiémistes en Russie*, in Alberto Postigliola (a cura di), *La ricerca sul XVIII secolo. Un panorama internazionale*, Roma, Materiali della SISSD XVIII, 1998.

A. Kornilov, *Modern Russian History. Being an authoritative and detailed history of Russia from the Age of Catherine the Great to the Present*, voll. 2, New York, Alfred A. Knopf, 1916.

M. Kukiel, *Czartoryski and European Unity 1770-1861*, Princeton, Princeton University Press, 1955.

A. Geffroy, *Une négociation à la cour de Catherine II*, in *Revue d'Histoire Diplomatique*, Paris, Ernest Leroux, 1888, pp. 344-366.

V. A. Georgiev, N. S. Kniapina, *Vostočnyj vopros vo vnešnej politike Rossii: konec XVIII-načalo XX v.* [La questione orientale nella politica estera della Russia: fine XVIII - inizio XX secolo], Mosca, Nauka, 1978.

P. K. Grimsted, *The Foreign Ministers of Alexander I. Political Attitudes and the Conduct of Russian Diplomacy, 1801-1825*, Berkeley/Los Angeles, University of California Press, 1969.

E. Laloy, *Les plans de Catherine II pour la conquête de Constantinople*, Paris, Rahir, 1913.

F.-D. Liechtenhan, *La Russie entre en Europe, Elisabeth Ier et la succession d'Autriche, 1740-1750*, Paris, éditions du CNRS, 1997.

J. Ledonne, *Russian governors general, 1775-1825: territorial or functional administration?*, in *Cahiers du Monde Russe*, 42/1 (Janvier-mars 2001), pp. 5-30.

J. Ledonne, *Administrative regionalization in the Russian Empire 1802-1826*, in *Cahiers du Monde Russe*, 43/1 (Janvier-mars 2002), pp. 5-33.

J. Ledonne, *Regionalism and constitutional reform 1819-1826*, in *Cahiers du Monde Russe*, 43/4 (Avril-septembre 2003), pp. 5-34.

J. Ledonne, *Building an infrastructure of empire in Russi's eastern theater 1650s-1840s*, in *Cahiers du Monde Russe*, 47/3 (Juillet-septembre 2006), pp. 581-608.

- J. Ledonne, *Russia's eastern theatre, 1650-1850: springboard or strategic backyard?*, in *Cahiers du Monde Russe*, 49/1 (Janvier-mars 2008), pp. 17-45.
- F. Ley, *Alexandre Ier et sa Sainte-Alliance (1811-1825)*, Paris, Fischbacher, 1975.
- D. Lieven, *Empire. The Russian Empire and Its Rivals*, New Haven/London, Yale university Press, 2000.
- D. Lieven, *Russia Against Napoleon: the true story of the campaigns of War and Peace*, New York, Viking, 2009.
- E. Lo Gatto, *Il Mito di Pietroburgo. Storia, leggenda, poesia*, Milano, Feltrinelli, 1960.
- J. Lojek, *Catherine's Armed Intervention in Poland: Origins of the Political Decision at the Russian Court in 1791 and 1792*, in «Canadian-American Slavic Studies», 4, 1970, pp. 570-593.
- R. H. Lord, *The Second Partition of Poland*, Cambridge, Harvard University Press, 1915.
- J. Lukowski, *The partitions of Poland: 1772, 1793, 1795*, New York, Routledge, 2014.
- O. P. Markova, *O proischoždenii tak nazyvaemogo grečeskogo proekta (80-e gody XVIII v.)* [Sull'origine del cosiddetto progetto greco], in «Istorija SSSR», n° 4, 1958, pp. 52-78
- A. Mazon, *Deux Russes écrivains français*, Paris, Didier, 1964.
- E. R. McGrew E., *Paul I of Russia 1754-1801*, Oxford, Clarendon Press, 1992.
- N. Monasterev e S. Terestchenko, *Histoire de la Marine russe*, Paris, Payot, 1932.
- S. S. Montefiore, *Prince of Princes. The Life of Potemkin*, London, Weidenfeld & Nicolson, 2000.
- P. Morane, *Paul Ier de Russie avant l'avènement 1754-1796*, Paris, Plon-Nourrit, 1907.
- F. Natalizi, *La rivolta degli orfani. Le vicende del ribelle Pugačëv*, Roma, Donzelli, 2011.
- B. Nolde, *La formation de l'Empire russe*, Paris, Institut d'Études Slaves, 1952.
- M. Paléologue, *Le roman tragique de l'Empereur Alexandre II*, Paris, Plon-Nourrit et C, 1923 (4e édition).
- M. Paléologue, *Les Favoris de Catherine La Grande*, Paris, Plon, 1930.

J.-P. Poussou (sous la direction de), *L'influence française en Russie au XVIIIe siècle*, Paris, Presses Paris Sorbonne, 2004.

M. Raeff, *Le climat politique et les projets de réforme dans les premières années du règne d'Alexandre Ier*, in *Cahiers du monde russe et soviétique*, vol. 2, N°4, Octobre-décembre 1961, pp. 415-433.

M. Raeff, *Un empire comme les autres?*, in *Cahiers du monde russe et soviétique*, vol. 30 N°3-4, Juillet-décembre 1989, pp. 321-327.

M. Raeff, *La Russia degli zar*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

H. Ragsdale, *Détente in the Napoleonic Era: Bonaparte and the Russians*, Lawrence, Regents Press of Kansas, 1980.

H. Ragsdale, *Evaluating the Traditions of Russian Aggression: Catherine II and the Greek Project*, in «*Slavonic and East European Review*», n° 66, 1988, pp. 91-117.

H. Ragsdale, *Imperial Russian foreign policy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.

A. Rambaud, *Histoire de la Russie depuis les origines jusqu'à l'année 1877*, Paris, Hachette, 1878.

A. Rambaud, *The expansion of Russia: problems of the east and problems of the Far East*, Burlington, The International Monthly, 1900.

A. Rambaud, Simkovitch Vladimir G., Novicow J., Roberts Peter and Hourwich Isaac A., *The case of Russia. A composite view*, New York, Fox/Duffield, 1905.

D. L. Ransel, *The Politics of Catherinian Russia. The Panin Party*, New Haven/London, Yale University Press, 1975.

M.-P. Rey, *De la Russie à l'Union soviétique, la construction de l'Empire, 1462-1953*, Paris, Hachette, 1994.

M. P. Rey, *Le dilemme, la Russie et l'Europe occidentale d'Ivan le Terrible à Boris Eltsine*, Paris, Flammarion, 2002.

M. P. Rey, *Alexandre Ier, le tsar qui vainquit Napoléon*, Paris, Flammarion, 2013.

M. P. Rey, *La Russie face à l'Europe d'Ivan le Terrible à Vladimir Poutine*, Paris, Flammarion, 2016.

- N. Riasanovsky, *Histoire de la Russie des origines à 1984*, Paris, Robert Laffont Bouquins, 1996.
- N. Saul, *Russia and the Mediterranean 1797-1807*, Chicago, IL, 1970
- A. V. Semeka, *Russkie Rozenkrejcery i sočinenija Imperatricy Ekateriny II*, S.Peterburg”, Senatckaja Tipografija, 1902.
- H. Seton-Watson. *The Russian Empire 1801–1917*, Clarendon Press, 1988.
- G. Sokoloff, *La puissance pauvre, une histoire de la Russie de 1815 à nos jours*, Paris, Fayard, 1993.
- A. M. Stanislavskaja, *Russko-anglijskie otnoshenija i problemy Sredizemnomor'ja 1798-1807* [Le relazioni russo-inglesi e i problemi del Mediterraneo 1798-1807], Mosca, AN SSSR, 1962.
- E. V. Tarle, *Krymskaja Vojna* (La guerra di Crimea), Leningrad/Moskva, Izdatel'stvo akademii nayk SSSR, 1944.
- E. V. Tarle, *Admiral Ušakov na Credizemhom More, 1798-1800 gg.* (L'ammiraglio Ušakov nel Mediterraneo, 1798-1800), Moskva, Voennoe izdatel'stvo ministrstva vooružeinych sil sojuza SSR, 1948.
- A. Tchoudinov, *Les aventures ordinaires et extraordinaires d'un gouverneur français dans la Russie du XVIIIe siècle*, in *Cahiers du Monde Russe*, 48/4 (Octobre-décembre 2007), pp. 585-609.
- E. C. Thaden, *Russia's Western Borderlands, 1710-1870*, Princeton, Princeton University Press, 1984.
- S. Thomson Gladys, *Catherine The Great and the Expansion of Russia*, Westport, Greenwood Press, 1985 (I ed. 1947).
- A. Vandal, *Napoléon et Alexandre Ier*, voll. 3, Paris, Plon-Nourrit et C, 1896 (quatrième édition).
- J. L. Van Regemorter, *Commerce et politique: Préparation et négociation du traité franco-russe de 1787*, in *Cahiers du monde russe et soviétique*, vol. 4 N°3, Juillet-septembre 1963, pp. 230-257.
- J. L. Van Regemorter, *La Russie méridionale, la mer Noire et le commerce international de 1774 à 1861*, in *Revue des études slaves*, Tome 55, fascicule 2, 1983, pp. 371-373.

K. Waliszewski, *Autour d'un Trône, Catherine II de Russie, ses collaborateurs, ses amis, ses favoris*, Paris, Plon-Nourrit, 1894.

K. Waliszewski, *Le Romand d'une Impératrice. Catherine II de Russie*, Paris, Plon-Nourrit, 1894.

K. Waliszewski, *Le fils de la Grande Catherine, Paul I^{er}, Empereur de Russie, sa vie, son règne et sa mort (1754-1801)*, Paris, Plon-Nourrit, 1912.

K. Waliszewski, *La Russie il y a cent ans. Le Règne d'Alexandre I^{er}*, voll. 3, Paris, Plon-Nourrit, 1923.

G. Welter, *Histoire de la Russie des origines à nos jours*, Paris, Payot, 1954.

R. S. Wortman, *Scenarios of Power. Myth and Ceremony in Russian Monarchy*, Princeton, Princeton University Press, 1995.

P. Zalenski Stanislas, *Les Jésuites de la Russie-Blanche*, voll. 2, Paris, Letouzey et Ané, 1886.

Indice dei nomi

A causa del frequente uso, alcuni nomi non sono stati inseriti: i sovrani russi e napoletani; Antonino Maresca duca di Serracapriola; Muzio di Gaeta duca di San Nicola.

- Acton John, 85, 86, 87, 102, 103, 110, 112, 113, 118, 147, 148, 149, 150, 151, 153, 157, 181
Aepinus Franz Theodor, 79, 80
Almodovar Pedro de Góngora y Luján, 18
Amaduzzi Giovanni Cristofano, 40
Amelia Frederica, 27
Anrep Roman Karlovič, 185, 187
Antonelli Attilio, 10
Antonini Emidio, 245
Apraksin Stepan Fëdorovič, 217
Archetti Giovanni Andrea, 63, 97, 98, 142
Augusta di Brunswick-Wolfenbüttel, 127
Azanray Josef, 57, 61
Baffi Pasquale, 24
Baiardi Ottavio Antonio, 33
Baratynskij Evgenij Abramovič, 159
Barlow Catherine, 70
Bassano Antonio, 110
Becattini Francesco, 129
Beccaria Giovanni Battista, 79
Bély Lucien, 7
Bentick William, 227
Bering Vitus Jonassen, 116
Bertati Giovanni, 44
Berti Giuseppe, 3, 5, 6
Bertola De' Giorgi Aurelio, 39, 40
Billings Joseph, 115, 116
Bismark Otto, 250
Bivar Rodrigo Diaz, 77
Bolts William, 117, 118
Bonaparte Giuseppe, 189, 190
Butenëv Apollinarij Petrovič, 233
Butera Georg Wilding, 225, 230
Calabritto Francesco Tuttavilla, 18
Camerano Carlo Ottavio, 58
Cantillana José de Baeza Vicentolo y Manrique, 27
Capano Alfonso, 38
Capano Margherita, 37
Capodistria Ioannis, 202, 203, 210, 211, 213, 215
Caracciolo Domenico, 102, 103, 114, 142
Caracciolo Francesco, 78
Caramanico Francesco d'Aquino, 37, 102
Carcani Pasquale, 33
Carlo di Borbone, 15, 17, 38, 81, 102
Carolina del Palatinato-Zweibrücken-Birkenfeld, 26
Carretto maria Adelaide, 57
Casanova Giacomo, 58
Cavalcanti Maria Luisa, 5, 10
Cavour Camillo Benso, 247
Cerlone Francesco, 58
Černyšëv Ivan Grigor'evič, 117
Černyšëv Zachar Grigor'evič, 128
Championnet Jean Étienne, 162
Chicoli Giuseppe, 105
Chreptovič Michail Irineevič, 238
Ciaia Francescantonio, 179
Čičagov Vasilij Jakovlevič, 84
Cigliano Giovanna, 4
Cinnella Ettore, 4
Clerke Charles, 116
Cobenzl Johann Ludwig Josef, 53
Coltellini Marco, 77
Condili Giorgio, 24
Cook James, 116, 119
Corafà Giorgio, 24
Corneille Pierre, 77
Croce Benedetto, 2, 3
Cuneo Giovanni Battista, 254
Czartoryski Adam, 174, 177, 178, 223
Dąbrowski Jan Henryk, 163
Dahlberg Erik, 120
d'Alessandro Pasquale Maria, 74, 75
Damer Anne Seymour, 70

Daškova Ekaterina Romanovna, 63, 69, 70, 71, 74, 99
 Davide II d'Imerezia, 95
 de Amicis Anna Lucia, 79
 de Beaumarchais Pierre-Augustin Caron, 44
 de Blasiis Giuseppe, 244, 245
 del Rio Joseph, 26
 De Marco Carlo, 103
 Denon Dominique Vivant, 69, 85, 86, 109, 110
 de Ribas José, 22
 di Demetrio Antonio, 24
 di Filippo Marina, 5
 Di Gregorio Eldo, 6
 Divov Pavel Gavrilovič, 216
 Dolgorukov Sergej Nikolaevič, 190, 191
 Doller Michail Ivanovič, 158
 Domašnev Sergej Gerasimovič, 51
 Donnorso Antonino, 57
 Donnorso Camilla, 57
 Družinin Nikolaj Michailovič, 4
 Elisabetta Cristina di Brunswick-Wolfenbüttel-Bevern, 60
 Elisabetta I, 16, 18, 19
 Elliot Hugh, 180
 Eraclio II di Georgia, 67, 68, 95
 Ermolov Aleksandr Petrovič, 99
 Eszterházy Károl, 39
 Falconet Étienne Maurice, 29
 Federica Sofia Guglielmina, 122
 Federico Augusto, 94
 Federico Augusto I di Sassonia, 60
 Federico Gennaro Antonio, 44
 Federico Guglielmo Carlo di Württemberg, 127
 Federico Guglielmo II di Prussia, 53, 71, 121, 122, 195
 Federico I di Württemberg, 42
 Federico II di Prusia, 26, 41, 60, 65, 71, 91, 120, 121
 Federico di Sassonia.Gotha-Altenburg, 29
 Ferdinando VI, 15
 Filangieri Carlo, 224, 236
 Filangieri Gaetano, 57
 Filippo V, 17
 Forster Georg, 119
 Frigo Daniela, 7, 10
 Galiano Bernardo, 33
 Galiani Ferdinando, 6, 24, 27, 28, , 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 37, 44, 57, 70, 81, 87, 110, 111
 Gallo Marzio Mastrilli, 125, 126, 153, 166, 172, 173, 183, 184
 Gambacorta Lucio, 5
 Garibaldi Giuseppe, 254, 255
 Ghigi Giovanni Battista, 28, 29
 Gibbs Samuel, 134, 135
 Gicca Antonio, 24, 36, 51
 Gicca Strati, 24
 Ginzburg Leone, 2
 Giray Şahin, 55
 Giura Vincenzo, 5, 10
 Giuseppe II, 53, 54, 60, 72, 77, 92, 93, 125, 126, 133, 144
 Glichi Anastasio, 110
 Gobetti Piero, 2
 Golicyn Aleksandr Michajlovič, 27, 28
 Golicyn Dmitrij Michajlovič, 36
 Golicyn Sergej Dimitrievič, 17
 Gonzaga Elisabetta Rangoni, 79
 Gorčakov Aleksandr Michajlovič, 246, 247, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255
 Goudar Ange, 22
 Goudar Sara, 22, 23
 Gramsci Antonio, 4
 Greig Aleksej, 185
 Greig Samuel, 20, 100, 121, 133
 Grimm Friedrich Melchior, 27, 28, 32, 34, 36, 37, 44, 56
 Guglielmo v d'Orange-Nassau, 121, 122
 Gustavo III di Svezia, 66, 93, 120, 121, 136
 Hamilton William, 58, 79, 80, 81, 86
 Harris James, 43
 Herrería Álvaro de Navia Osorio y Bellet, 18, 19, 26
 Herschel William, 79
 Iodi Saverio, 62
 Izard Sarah, 70
 Jusupov Nikolaj Borisovič, 113, 114

Karamzin Nikolaj Michajlovič, 159
 Katsonis Lambros, 134, 135
 Kniaziewicz Karol Otto, 163
 Kokoškin Nikolaj Aleksandrovič, 249
 Kościuszko Tadeusz, 163
 Kurakin Aleksandr Borisovič, 138
 Kutuzov Michail Illarinovič, 152, 195
 Lacy Francisco Guillermo, 26, 42
 Lanskoj Aleksandr Dmitrievič, 43, 44, 62, 99
 Lauberg Carlo, 162
 Lepre Aurelio, 104
 Leopoldo I di Toscana, 77
 Levašov Vasilij Ivanovič, 174
 Lichtenberg Georg Christoph, 79
 Liria Diego Francisco, 17
 Lo Gatto Ettore, 2
 Lorenzi Giovanni Battista, 54
 Lorenzi Guglielmo, 135
 Ludolf Giuseppe Costantino, 218, 219, 235, 252
 Ludolf Guglielmo Costantino, 151, 152
 Ludolf Guglielmo Maurizio, 17, 151
 Luigi IX d'Assia-Darmstadt, 26
 Luigi XVI di Francia, 92
 Luigi XVIII di Francia, 155
 Luisa Augusta, 27
 Luisa Dorotea di Sassonia-Meiningen, 29
 Mackau Armand-Louis, 158
 Mafrici Mirella, 6
 Manzo Anastasio, 133, 134
 Maria Teresa, 26, 41, 72, 118
 Marija Fëdorovna, 42, 80
 Masnata Batolomeo, 24
 Masoero Alberto, 4
 Mavrogenis Nicolaos, 123
 Maurocordato Alessandro, 127
 Mazza Orazio, 242, 243
 Metastasio Pietro, 39
 Metternich Klemens, 204, 213
 Micheraux Antonio, 165, 166, 167, 181
 Millico Vito Giuseppe, 79
 Milordovič Michail Andreevič, 222
 Mocenigo Gregorij Dimitrievič, 210
 Moracci Giovanna, 5, 159
 Mulovskij Grigorij Ivanovič, 84, 85, 86, 117, 119
 Murat Gioacchino, 189, 190, 191, 195, 196, 202
 Murav'ëv-Apostol Sergej Ivanovič, 222
 Musenga Vincenzo, 115, 126
 Mustafa III, 20
 Napoleone, 161, 162, 178, 179, 187, 190, 195, 222
 Napoleone III, 240, 246, 248, 250
 Natalizi Marco, 4
 Natal'ja Alekseevna, 26, 27, 75
 Nelson Horatio, 159, 165
 Nesselrode Max Julius Wilhelm, 27, 203, 210, 233, 238, 243, 245
 Nevskij Aleksandr, 46
 Nicola I, 3
 Obreskov Aleksej Michajlovič, 21
 Offenberg Heinrich Christian, 34
 Orlov Aleksej Grigor'vič, 20, 22, 23, 24, 25, 51, 57
 Orlov Grigorij Grigor'vič, 19
 Osterman Ivan Andreevič, 41, 57, 61, 62, 89, 111, 132, 151, 160
 Ozerkov Dimitrij Jur'evič, 34
 Pagano Francesco Mario, 23, 24
 Paisiello Giovanni, 44, 54, 62
 Palen Peter Alekseevič, 176
 Pallas Peter Simon, 51, 116, 120
 Panin Nikita Ivanovič, 25, 26, 27, 48, 71, 177
 Paoli Pasquale, 21
 Paribelli Cesare, 179
 Passari Pasquale, 24
 Pergolesi Giovanni Battista, 44
 Petracchi Giorgio, 2
 Petrosellini Giuseppe, 44
 Picchio Riccardo, 5
 Pietro I, 16, 17, 96, 104
 Pietro III, 19, 94
 Pindemonte Ippolito, 40
 Pio VI, 60
 Potëmkin Grigorij Aleksandrovič, 44, 54, 55, 67, 77, 99, 100, 106, 127, 128, 131, 205, 207

Psaro Antonio, 132, 133, 134, 135
 Pudovkin Vsevolod Illarinovič, 158
 Qianlong, 97
 Radiščev Aleksandr Nikolaevič, 154, 155
 Raicevich Stefano, 130
 Razumovskij Andrej Kirillovič, 27, 36, 57, 69, 75, 84, 85, 86, 87, 109, 110, 111, 113
 Regina Gennaro Capece Galeota, 235, 238, 239, 244, 245, 249, 250, 251, 254
 Romm Michail II'ič, 158
 Rosenkrantz Niels, 139
 Rosselli Nello, 2
 Ruffo Paolo, 224, 225
 Rumjancev Nikolaj, 32
 Rumjancev Sergej, 32
 Sagramoso Michele Enrico, 69, 70
 Salomone I d'Imerezia, 68, 95
 Salomone II d'Imerezia, 95
 Sambuca Giuseppe Beccadelli, 40, 48, 87, 101, 102, 103, 110, 112
 Sant'Elisabetta Antonio Umberto Montaperto, 18
 San Nicola Antonio, 37
 San Nicola Muzio, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 51, 54, 55, 56, 57, 59, 60, 61, 62, 107
 San Nicola Nicola Antonio, 37, 38
 San Nicola Ottavio, 37
 Santuccio Giuseppe, 24
 Senjavin Dimitrij Nikolaevič, 136
 Serracapriola Nicola, 14, 139, 196, 197, 219
 Sicciardi Pasquale, 24
 Siestrzencewicz-Bohusz Stanisław Jan, 52
 Skavronskaja Anna Karlova, 19
 Skavronskij Pavel Martynovič, 112, 114, 158
 Smith Spencer, 164, 165
 Šmurlo Evgenij Francevič, 2
 Sorokin Aleksandr Andreevič, 164, 167
 Spiridov Grigorij Andreevič, 21, 22
 Stackelberg Otto Magnus, 52
 Stanislao II Augusto Poniatowski, 20, 125, 139
 Steila Daniela, 4
 Strada Vittorio, 4
 Sutu Mihail, 123
 Šuvalov Ivan Ivanovič, 25, 27
 Suvorov Aleksandr Vasil'evič, 136, 171
 Tamborra Angelo, 2
 Tanucci Bernardo, 15, 18, 27, 59, 101, 102
 Tatiščev Dimitrij Pavlovič, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186
 Trevenen James, 119
 Trubenckaja Elena Nikitična, 138
 Trubeckoj Sergej Petrovič, 222
 Tolstoj Dimitrij Aleksandrovič, 139
 Tomara Vassilj Stepanovič, 135
 Tommaseo Niccolò, 239
 Took William, 207
 Torcia Michele, 51
 Ušakov Fëdor Fëdorovič, 133, 159, 162, 166, 167, 171
 Uvarov Sergej Semënovič, 223
 Vaux Noël de Jourda, 21
 Velasti Tomaso, 24
 Venturi Franco, 3
 Venuti Domenico, 82
 Vetošnikov Michail, 22
 Viviani Luigi, 59
 Vjazemskij Aleksandr Aleksevič, 138
 Vjazemskaja Anna Aleksandrovna, 137, 138, 217
 Vladimiro I di Kiev, 46
 Voroncov Anna Michajlovna, 19
 Voroncov Michail Illarionovič, 18, 19
 Voroncov Semën Romanovič, 28
 Wall Ricardo, 17
 Zilli Valdo, 3, 4
 Zubov Dimitrij Aleksandrovič, 139